RAGIONAMENTI
MORALI
DETTI IN VARIE OCCASIONI

DAL PADRE

SERAFINO DA VICENZA
CAPPUCCINO

Divisi in due Tomi.

TOMO PRIMO.

EDIZIONE SECONDA.

Espurgata, corretta, ed accresciuta dall' Autore.

IN VENEZIA, MDCCXLV.

APPRESSO GIO: BATTISTA REGOZZA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

RAGIONAMENTO I.

DELLA PAROLA DI DIO.

Omnis ſcriptura divinitus inſpirata, utilis eſt ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum.

L'Apoſtolo San Paolo, nella ſeconda a Timoteo, al Capitolo terzo.

Quel grande eterno Iddio, che (*a*) affine attribuita non foſſe la converſione del Mondo all' umana Sapienza, ma unicamente all'Onnipotenza divina, aſſunſe già dodeci Peſcatori idioti, e rozzi all' eccelſo onore di annonciare alle genti il ſuo Vangelo, vedete o Signori, come ſi è degnato di rinnovare in me l'elezione di allora! A predicare a voi la ſua ſanta divina parola, ha ſcelto me (*b*) di niun conto fra gli uomini, infermo, vile, raſente per terra, e quel che più rende ammirabile la Bontà divina in eleggermi, ed accreſce la mia confuſione in eſſere eletto, miſerabile peccatore. Sono già parecchi anni, che mi commiſe l'alta ragguardevole impreſa, e me ne fece di propria mano le authentiche teſtimoniali! onde collo ſpiegarle in faccia alla Chieſa, cui tocca approvar per legittima la mia podeſtade, poteſſi eſſere anch' io per Miniſtro vero dell' Altiſſimo riconoſciuto. Che debbo io per tanto fare, affine di compiere gli obblighi del mio Miniſtero? Debbo uſare tutte le induſtrie (*c*) per guadagnare a Dio l'anime de' miei fratelli, figurandomi ſempre, che queſto Criſto, il quale mi ſta a' fianchi, mi dica con voce dal cuore inteſa: Figlio dammi anime, dammi anime. E voi che far dovete, perchè non rieſcano vane quelle diligenze, che uſerò dal canto mio pel conſeguimento di sì gran fine? Dovete ricordarvi mai ſempre, che la Divina Parola è deſtinata ad inſegnare, a riprendere, a riformare.; è deſtinata ad inſegnare: *utilis eſt ad docendum;* a riprendere: *ad arguendum*; a riformare: *ad corripiendum*: è deſtinata ad inſegnare, adunque il fine voſtro, in venire ad aſcoltarla, eſſer dee per apprendere, non per cenſurare; è deſtinata a riprendere, dunque nello aſcoltarla, ciò che giovi dovete cercare, non ciò che diletti; è deſtinata a riformare; dunque dovete partire, dopo averla aſcoltata, ravveduti, non ammiratori. Qualora e voi abbiate alla memoria preſenti queſte illazioni, ed io non manchi all' obbligo del mio Apoſtolato, voglio ſperare che non poche ſaranno le primizie, che coglierò delle mie fatiche con iſperanza di ſempre più abbondanti raccolte. Incominciamo.

Primachè il Paradiſo terreſtre infetto foſſe dagli aliti peſtilenziali dell' antico ſerpente, fu la prima ſcuola apertavi dall'Altiſſimo, per addottrinare in Adamo tutti i di lui diſcendenti. Non prima Adamo ebbe l' eſſere, che comparvegli quivi Dio a manifeſtargli i ſuoi diſegni ſegreti, fermando quaſi con eſſo lui queſto patto, da tramandarſi a' ſuoi poſteri, che Dio deſſe all' uomo l'ajuto della ſua grazia, e la rimunerazione della ſua gloria, l' uomo rendeſſe a Dio vicendevolmente l' oſſequio del culto impoſtogli, e l'ubbidienza alle leggi, che a tempo a tempo ne veniſſe a riſcuotere. Era neceſſariſſimo, che Dio all'uomo coteſta lezione di propria bocca ſpiegaſſe; perocchè l'uomo non avrebbe potuto

(a) D. Ambroſ. lib. 5. in Luc. (b) D. Aug. tract. 36. in Joan (c) Matt. 16. 15.

la prima voce sentita da tre Apostoli ingerì loro sì profondo terrore, che quasi percossi da saetta o da folgore, caddero tramortiti: (a) *audientes discipuli ceciderunt in facies suas*. La seconda udita da Scribi, anzichè riempirli d' orrore, fu giudicata fragore d' aria commossa: (b) *turba quæ audiebat, dicebat tonitruum esse factum*. Non occorre specolar molto, dice Agostino, per rintracciare di ciò la cagione: i Discepoli del Signore erano venuti ad ascoltarlo con umile sentimento di apprendere le verità insegnate; i Farisei, con fine superbo, d'involgerlo in qualche contradizione: (c) *ut caperent eum in sermone*. Perciò ne primi generò la divina voce il santo timore di Dio, non fece ne' secondi alcuna impressione: (d) *illic pavit humilitas, ibi autem superbia tumuit*.

A che investigare, donde derivi, che la voce de' Ministri Evangelici, quale ne' primi secoli (e) spezzava i cedri del Libano, e scuoteva i diserti, ora quasi dardo languidamente vibrato, faccia sol qualche fischio intorno agli orecchi, ma ne' cuori non penetri? Ecco la ragion manifesta: allora concorrevano i popoli ad udire la divina parola, con umiltà di spirito, per avidità (f) di suger quel latte, che ancor bambini nella fede era destinato a nodrirli; *pavebat humilitas*; adesso? si viene spinti da altiera presunzione di formare giudizio sopra li sacri Oratori, da vana curiosità di accertarsi, se corrisponde alla loro fama la virtù loro, e finalmente da non so quale tendenza maligna a screditarli, se non sarà purgato lo stile, nobile, elevato, sublime, che dia alle parole una cert' aria di Maestà, e di decoro: *superbia tumet*. Eh si corregga sì basso fine, e si venga unicamente per imparare ciò che Dio ha commandato nella sua legge, ciò che ha promesso a chi l'osserva, ciò che a' trasgressori ha minacciato. Siamo, Uditori, in un tempo, in cui le scuole della dottrina Cristiana, composte solo di quattro minuti fanciulli ordinariamente i più poveri, fan conoscere, che la Nobiltà, le persone più colte, e quasi dissi gli altri tutti, se arrivano ad essere ammessi alla sacra Comunione, si recano a vergogna in appresso lo intervenirvi. Se almeno alla Predica non si apprendono le massime della morale Cristiana, ditemi, dove s' impareranno? forse al Casino? forse al Teatro? forse alla Veglia? ditemi, dove?

Ciò non fa di mestieri, voi dite; perocchè tutti noi abbastanza sappiam ed i misterj della Religione, che ci sono proposti a credere, ed i precetti della legge, che siamo tenuti ad osservare. Ma io vi rispondo, che altra più chiara cognizione s' infonderà nelle vostre menti dall'ascoltare la parola di Dio, di quella, che od avete, od avere vi lusingate. Assai più conferisce all' innaffio delle piante l' acqua, che dal cielo cade, che l' acqua, che dalla terra scaturisce; conciossiachè le piogge, che dal cielo cadono, sono acque feconde, ripiene di sostanza, che recano con esso loro non so quale spirito di vita; là dove l' acque, che dalla terra derivano, prive sono di qualità tanto vivifiche. Non altrimenti le cognizioni, che da voi stessi aver potete, sono acque di terra, che non conducono punto all' azione, od alla pratica; ma quelle cui versa il Signore dall'alto pegli acquedotti de' suoi Predicatori, sono acque celesti, d'efficacia, e di virtù ripiene, per le benedizioni, e per le grazie, colle quali Dio le accompagna; (g) *dat voci suæ vocem virtutis*.

Sebbene quanti vi saranno tra voi, che quantunque addottrinati nelle scienze umane, poco o nulla sapranno delle divine? Non vi offendete o Signori: era Mosè benissimo instruito nelle scienze degli Egiziani, e possedeva talmente l' arte di ben favellare, che gli bastava scioghere il labbro, per impadronirsi del cuore. Nulladimeno eletto da Dio suo ambasciatore a Faraone, Signore, disse, non mi commettete l' alta legazione, perocchè sono un uomo rozzo, che non sa parola formare: (h) *obsecro Domine, non sum eloquens*. Come si accorda cotesta confessione dell' ingenuo Pastore colla testimonianza, che fan di lui gli Atti Apostolici, allorchè a sua gran lode lo

(a) *Matth.* 17. 6 (b) *Joan.* 12. 29. (c) *Matth.* 22. 15. (d) *Tract. in Joan.*
(e) *Psal.* 26. 5. (f) *Hebr.* 5. 12. (g) *Psal.* 67. 34. (h) *Exod.* 4. 10.

lo chiamano verſatiſſimo nelle ſcienze di Egitto, e buon parlatore? (a) *eruditus eſt Moyſes omni ſapientia Egyptiorum , & erat potens in verbis*. Ah , riſponde Santo Ambrogio, non è lo ſteſſo ſapere le umane ſcienze e ſaper le divine : era Mosè non v' ha dubbio a dovizia fornito di umane lettere, (b) diffuſa avea ne' ſuoi labbri la grazia di favellare ; ma qual pro, ſe con tante erudizioni, e con sì terſa eloquenza, appena ſapea i primi rudimenti de' miſteri celeſti? (c) *dixit itaque, precor Domine, non ſum eloquens, quia ſapientiam illam judicavit nullius momenti.*

Oh quanti, oh quanti vi ſono tra' Cattolici ancora, che godono aura plauſibile d'uomini letterati (e per verità lo ſono) e ad ogni modo poco o nulla ſanno del miſtero della Trinità ineffabile, della neceſſità di un dolore ſopranaturale alla confeſſione, dell' obbligo della carità Criſtiana, (d) del debito, che aſtringe ogni uomo a produrre atti d' amore di Dio , ſubito che arrivato all' uſo perfetto della ragione , conoſce i motivi grandi , che ha di amarlo ſopra ogni coſa ! Quanti vi ſono eziandio fra dotti, che ignorano eſſere colpa grave il conſentire a cattivi penſieri, che ſi luſingano di ſoddisfare al precetto d' amar l' inimico , perchè la vita non gli inſidiano, benchè nel cuor loro mortalmente l' odijno , che ne' peccati di ſenſo la coſcienza palpano , (e) e con Ammone vogliono far credere infermità naturale la concupiſcenza? E che importa, che abbiano coſtoro la ſcienza tutta de' filoſofi, ſe poi non hanno quella de' criſtiani? ſappiano quanto eſſi vogliono (f) dal cedro fino all' iſopo , non meno , che quel ſavio Re d'Iſraello, che ſempre hanno biſogno di venire a Predica, per apprendere, ſe nelle coſe dell' anima non ſono verſati.

Venuti con queſto fine ad aſcoltare la Parola di Dio, debbono poi nell' aſcoltarla ciò che giovi cercare, non ciò che diletti. Imperciocchè ſe la divina Parola è deſtinata ad inſegnare; *utilis eſt ad docendum*, ella è ancora a riprendere deſtinata : *ad arguendum*. Leggete tutti i luoghi , ne' quali il Signore manda i ſuoi Profeti ad annonciare le ſue verità a' popoli , e dappertutto troverete , che intima loro il redarguire chi pecca con fronte dura , con franca voce , ſe non vogliono reſtare involti con un ſilenzio vile nella di lui condannagione . Ad Eſaia intimò Dio , (g) che eſaltaſſe come Tromba la ſua voce, e ſenza veli di allegorìe, ignude al popolo le ſue ſcelleraggini dimoſtraſſe , acciocchè gli appariſſero, quali erano brutte deformi ; (h) ad Ezechiello armò la fronte , e molto più il cuore d' infrangibil fortezza, perchè nulla temeſſe l' indignazion di coloro, che ſi ſarebbono riſentiti contra la libertà , con cui volea , che declamaſſe in deteſtazione della legge violata , e degli abuſi introdotti , in una parola a quello ſcopo pare indrizzaſſe Dio l' alto miniſtero della predicazione , ad inveire contra il vizio , a ſgridare il vizioſo , ſicchè come peccavaſi ſenza roſſore pubblicamente , così pubblicamente reſtaſſe il peccatore confuſo .

So , Uditori ſo, che molti de' Predicatori diſſimulando queſto fine , acconciano agli aſcoltanti (i) guanciali non ſolo dilicati , e morbidi , ma odoroſi , affinchè niuna moleſtia provino in quella quiete, che ſuol eſſere maggiormente pericoloſa, che ogni letargo mortale. So, che molti deſcrivono i vizj , nella guiſa che i Pittori dipingono i moſtri , piuttoſto per far apparire l' arte loro , che per imprimerne a riguardanti l' orrore, vaghi di addurre coſe , le quali direbbe Santo Agoſtino : (K) *acutulæ ſonant, ſed diſcuſſæ? ſed diſcuſſæ inveniuntur obtuſæ ;* e ſo finalmente , che molti non ſolamente del paſſato corrotto ſecolo , ma eziandio del noſtro , benchè nella maniera di predicare aſſai raffinato, imitano que' famigliari, e confidenti , che aſſiſtevano a i padiglioni d' Oloferne . Coſtoro veggendo accoſtarſi d' improvviſo alle tende le ſquadre Ebree, voleano da un canto deſtare il Generale, che ſupponeano addormentato , affinchè accorreſſe a reſpingere i nemici , che d'aſ-

(a) *Act.* 7. 23. (b) *Pſal.* 44. 3. (c) *Lib. 2. de Abrah. c.* 10. (d) *D. Tho. Nav. Tol.*
(e) 2. *Reg.* 5. 6. ( ) 3. *Reg.* 4. 33. (g) *Iſai.* 56. 1. (h) *Ezech.* 3. 6.
(i) *Ezech.* 13. 16. (K) *Lib. de Doctr. Chriſt.*

d'assaliti erano divenuti assalitori; ma non osavano dall'altro i di lui riposi sturbare; non voleano chiamarlo, acciocchè si risvegliasse, ma voleano che si risvegliasse, senza chiamarlo. Però: (*a*) *inquietudinem*, dice il sacro Testo, *arte moliebantur*, faceano nell'Anticamera un' artificioso rumore, *ante ingressum cubiculi perstrepentes*. Così appunto alcuni Predicatori; per una parte veggendo l'ira di Dio pendente sopra il capo de' prevaricatori, vorrebbono risvegliarli, con esortazioni veementi da quel profondo letargo di vizj, in cui giacciono assonnati: ma dall' altra pare, che abbian rispetto di riuscire loro molesti collo sturbarli. Però compongono i periodi ad arte: *inquietudinem arte moliuntur*, bastando loro, che risuonino agli orecchi, senza curarsi, che penetrino al cuore: *ante ingressum cubiculi perstrepentes*. Donde addiviene, che lascino piuttosto nell' udito degli Ascoltanti un dolce susurro, atto a conciliare vie più il sonno, agguisa d'onda, la quale scorre da vena d'argento, che riesca loro destarli, e far ne' petti loro alcuna impressione.

A questi tali converebbe il nome, che diede Dio a certi Predicatori dell' antica legge: (*b*) *Pone faciem tuam contra filias populi tui, quæ prophetant de corde suo*. Notate, che sebbene erano uomini coloro, che predicavano, nondimeno li chiama femmine; *filias, quæ prophetant*; (*c*) perchè siccome tutta la grande applicazion delle Donne è in adornarsi, in pulirsi, per piacere agli occhi degli uomini, così tutto il loro studio consisteva in disporre con armonìa la parole, per lusingare gli orecchi degli ascoltatori. Ma grazie al Signore se v' ha chi (*d*) in tal guisa adultera il divin verbo, v'ha ancora chi usando solo quell'eloquenza, che serve ad avvalorare le ragioni di nerbo, e non ad effeminarle di liscio, adorna la Divina Parola da (*e*) Matrona assennata, non da Donna vana. Se v'ha chi idolatra della propria stima, predica agli uditori se stesso, v' ha ancora chi unicamente cercando la divina gloria adempie il consiglio dell' Apostolo: (*f*) *prædica verbum, idest*, spiega Santo Antonino, (*g*) *prædica Christum*. Ora da questi, lo studio de' quali è insinuarsi ne' cuori con unzione segreta penetrante, non avete ad esigere ciò che pasce gl'intelletti con ingegnose studiate specolazioni. Imperciocchè se in chi vi avvisasse del fuoco acceso in vostra casa, non potreste sofferire senza alterazione, che si trattenesse a descrivervi lo splendore di quella fiamma, come pretenderete da' sacri Oratori un' armoniosa disposizion di parole, ed una molle dilicatezza di espressioni, e di concetti, nell' intimarvi l' inferno, che meritaste, l' eternità che vi sovrasta, la morte, che a voi si avvicina?

Non così certamente que' buoni Israeliti, i quali fiorirono al tempo di Esdra. Inteso questi, ch' era capitato nelle lor terre un Missionario della loro nazione, concorsero in folla ad ascoltarlo. Cominciò egli nella prima predica a porre la scure alla radice, inveendo contra le nozze sacrileghe, contratte da' suoi Concittadini con femmine idolatre: (*h*) *& surrexit Esdras, & dixit ad eos: vos transgressi estis, & duxistis uxores alienigenas*. Una riprension sì severa, esposta con gravità di periodi, quanto più semplici, tanto più mordaci, pare che concitar dovesse l'aversione della gente massimamente nobile, che per essere più dilicata, vorrebbe si toccassero leggermente le di lei piaghe con lenitivi. Pure credereste? non vi fu alcuno, che si offendesse della libertà del Predicatore, niuno, che ricusasse di ubbidirlo: chinarono tutti il capo con soggezione, ed un sì forte vincolo, qual è quello, che unisce la figliuolanza a' genitori, e fra sè li conforti, fu sì fattamente disciolto, che più non riconobbe alcuno o la prole, o la Sposa.

Che dite voi spiriti dilicati, i quali nella sposizione delle verità più sode non aggradite, che lusinghe, e chiedete da' sacri Oratori ciò che presso Ezechiello chiedevano alcuni da' loro Profeti: (*i*) *loquimini nobis placentia*? rinfacciateci i nostri vizj, ma con maniere destre

(a) *Judith*. 4. 9. (b) *Ezech*. 13. 17. (c) *D. Hieronym. ibi* (d) 2. *Cor*. 2. 17.
(e) *D. Hieronym. cap* 13. (f) 2. *Tim*. 4. 2. (g) *p*. 3. *t*. 16. *cap*. 3. *§*. 2.
(h) 1. *Esdr*. 10. 10. (i) *Ezech*. 33. 32.

tre, scopriteci la piaga, ma non ne premete il fracidume, porgeteci la medicina, ma aspergete di licore soave l' orlo del vaso, che la contiene: *loquimini*, *loquimini nobis placentia*. Eh che *placentia*? che *placentia*? non è cotesta la condotta tenuta da Esdra cogli Israeliti: disse loro chiaramente, che dovea ogniuno le false mogli dal talamo licenziare, cacciar dall'albergo i figliuoli illegittimi, poichè il contratto vietavasi dalla legge: *separamini ab uxoribus alienigenis*. Che *placentia*? che *placentia*? non pretesero tante belle cose gl' Israeliti da Esdra: benchè loro esposte fossero le istruzioni divine con forme aspre, ed impolite, a'primi periodi dello zelante Profeta tutta si commosse quell'ondeggianre moltitudine, nè finì la Predica, che restò tutto allagato dalle lagrime del popolo il pavimento: *flevit populus fletu multo*.

E che? per accomodarci noi alla dilicatezza del vostro genio, abbiamo a tradire l'anime nostre, con maniere opposte del tutto allo zelo, con cui Cristo parlò, alla serietà, con cui predicaron gli Apostoli? abbiamo a disubbidire a Dio, che ci comanda per bocca del suo Profeta; (*a*) *scribe in eo stylo hominis*, per insegnarci, (*b*) che alla capacità d' ogni uomo eziandio volgare ha da abbassarsi lo stile di chi predica? In più luoghi delle Divine Scritture San Giovanni, ed altri Profeti rapportano ciò che apparsi agli uomini dissero gli Angeli, ma se in qualunque maniera venga spiegato da'Teologi il linguaggio propio degli Angeli, egli è sempre sì oscnro che non può essere intelligibile agli uomini, come mai Giovanni, od altro Profeta potè intendere i loro discorsi, sicchè ne registrassero le parole? Ah io non posso pensar altro, se non che parlando gli Angeli in occasione d'avere presenti anche gli uomini, per accomodarsi all'intelligenza di questi, formassero nell' aria quelle medesime undulazioni, e facessero risuonare quelle stesse voci, che sono usate nell'idioma loro dagli uomini. Un tal modo di favellare per segni materiali, e voci sensibili non par degno di quegli spiriti; ma quando quegli spiriti parlano per ammaestramento degli uomini, non isdegnano d' abbassarsi, e di parlare come uomini.

Questo, Signori miei, dee fare chi predica: rammentandosi, che non parla con Angeli, parla con uomini, appigliarsi ad una maniera di dire la più facile, la più piana, la più chiara che mai si possa. Imperciocchè potrà ben avvenire, che si penta di non essersi abbastanza lasciato intendere, ma d'essersi fatto ben intendere, quando dice cose degne d'essere intese, non mai. Pertanto non aspettate che io sia per usare ne'cotidiani discorsi, che al cospetto vostro converrammi di recitare, altro stile giammai, fuorchè quello appresi dalla Scrittura sacra, da'libri de' Profeti, l' eloquenza de' quali, dice Sant'Agostino, (*c*) è tanto più vcemente, quanto è più pura, è tanto più vittoriosa, quanto è più soda. Non vi lusingate che io sia per ingombrar sotto enigmi quelle verità dispiacevoli, che lo Spirito Santo mi pone in bocca, perchè le pubblichi con sinceri periodi a'malviventi. (*d*) Cercando voi, non le cose vostre, e parlando colla vostra miseria, non colla vostra fortuna, detesterò francamente la profanazion delle Chiese, le frodi de'contratti, le infedeltà de'talami, gli amoreggiamenti, i corteggi, e quelle tante non sì pure licenze, che il mondo cavalleresco cerca in oggi di colorire in aria d' innocenti. Tanto esige da me l'augusto carattere di Ministro Evangelico, quale mi ricorda, dover io trattare il Vangelo con quel rispetto, con cui tratterei un sacrifizio: (*e*) *sanctificans Evangelium Dei*, *idest*, il Cajetano commenta, (*f*) *tanta reverentia tractans Evangelium*, *quanta sacrificium*.

Nè dubito punto, che posponendo voi allo zelo di vostra salute le vostre compiacenze, sarete per approvare le mie risoluzioni; perocchè sapete, che facendo io altrimenti, esporrei a risico la povera anima mia, (*g*) e dalle mie mani ricercherebbe Dio il vostro sangue. Ma quand'

(a) *Isai*. 6. 1. (b) *Leo Castrius in loc. cit.* (c) *Lib*. 4. *de doctr. Christ*. (d) 1. *Cor*. 13.
(e) *Rom*. 13. 16. (f) *ibi*. (g) *Ezech*. 3. 16.

quand'anche sdegnando voi ciò che potrebbe giovarvi, vi alienaste da me, per andare in traccia di chi vi diletti, ed io dovessi restarmene con poca minuta gente, non per questo mi rattiepidirò punto nelle Apostoliche fiamme, sapendo, che servo ad un Signore sì discreto, il quale non mi obbliga assolutamente a convertir molto popolo, ma solamente ad usare tutte le industrie, secondo il talento comunicatomi dalla sua Providenza, affine di convertirlo. Quando io usi dal canto mio quelle diligenze, che sono dirette al conseguimento di sì gran fine, Iddio non lavorerammi nel cielo le corone con tante stelle, quante saranno quell'anime, che al suo culto avrò ricondotte, (*a*) ma quante saranno le stille di sudore, che avranno grondato dalla fronte per ricondurvele. Sicchè pensateci voi, che io per me son risoluto di adempiere il fine della Divina parola, che è non di lusingare, ma di riprendere; *ad arguendum*. Riposiamo.

L'insegnare, ed il riprendere, che fa la Divina parola è diretto a riformare: *ad corripiendum*. Altro scopo non hanno, nè debbono avere quegli uomini Apostolici, che vengono a voi d'anno in anno, per annonciarvi le verità eterne. Per questo abbandoniamo la dolce quiete de'Chiostri, per questo lasciam di gustare le delizie soavi della contemplazione, per questo rinunciamo, dirò così, Iddio per Iddio. Vorremmo, se fosse possibile, purgare il campo della Chiesa da quella zizania, (*b*) che l'uom nimico sopra vi sparge, che più (*c*) non regnasse in alcuno il corpo del peccato, che questa vostra Città divenisse tutta bella agli occhi di Dio, come apparisce sì colta nel teatro del Mondo.

Ma noi infelici, che in vece di raccogliere copiosi manipoli d'anime convertite dalla nostra predicazione, (*d*) ariamo il lido, e seminiamo vento! M'è avvenuto più volte uscire di Chiesa colla moltitudine, dopo avere udito qualche Oratore facondo valente; e quando aspettava di sentire risuonarmi all'orecchio gemiti di compunti, udij solo plausi di ammiratori, quasi che tutto il fine della divina parola consistesse in acclamare di chi ha parlato il nome, e non in riformare di chi ha udito il costume. O disordine, esclamai, detestabilissimo! queste dunque sono le spoglie, che rapite al Demonio, e guadagnate al Crocefisso, si presentano a' piedi della sua Croce? in queste sterili acclamazioni vanno a terminare i frutti di tante vigilie, di tanti sudori, di tante fatiche, che furono da'Predicatori sofferte, a solo fine di giovare all'anime? null' altro avranno fatto, fuorchè (*e*) tessere tele di ragno, che si porta via il vento di una lode fugace, che se dall'anime grandi si merita, con eguale virtù eziandio si abborrisce?

Deh riveriti Uditori, e Signori miei, tenetevi alla buon'ora tutte le vostre acclamazioni, tutti i vostri applausi, ma compungetevi, ma convertitevi. Non siamo venuti quà per fare preda di lodi lusinghiere, ma per fare preda delle vostre anime. Non ci sfiatiamo per un effimero lampo di gloria vana, ma per raccogliere il sangue di Gesù Cristo sparso quà e là per le contrade, e calpestato da'peccatori sacrilegi, quasi fango. Cerchiamo le vostre anime, cerchiamo le vostre anime: *da mihi animas* vi diciamo con quel Re mentovato nel Genesi, benchè in senso dal suo diverso, (*f*) *da mihi animas, cætera tolle tibi*. E che c'importano le vostre laudi, se non vediamo corretti i vostri costumi? Chiunque convinto dalla verità, che udì predicarsi, non la mette in esecuzione, si può dire, che non sia venuto a predica, benchè abbia molte ore prima i seggi occupato, che non ci oda, benchè ci oda. Non sono questi paradossi, sono verità scritturali.

Avea il Signore ordinato a Saulle primo Re degli Israeliti, che marciando coll'armata nel Paese di Amalecco, mettesse ivi a ferro, e a fuoco quanto incontrasse o di mandre, o di spoglie, o di abitatori. Ma il riprovato Regnante in vece di ubbidire puntualmente al divino comando, mosso più da interesse, che

(a) 1. *Cor.* 3. 6. (b) *Matth.* 13. 26. (c) *Rom.* 6. 6. (d) *Ose.* 8. 7. (e) *Isai.* 59. 5.
(f) *Genes.* 14. 21.

che da compassione, perdonò e al Principe incoronato, e agli armenti più pingui, e alle guardarobbe più elette mandando solo a fil di spada la minuta gente, e consegnando alle fiamme gli stracci vili de' poveri Lavoratori. Spedito però da Dio il Profeta Samuello a sgridare il trasgressore; (a) *quare*, gli disse con volto crucciofo; *non audisti vocem Domini*? Empio, perchè non hai udito la voce del Signore? Osservate: Saulle avea udita benissimo la voce divina, onde potè rispondere franco al suo rimproveratore: *immo audivi*, l'Ho udita: Nulladimeno, perchè non eseguì a puntino, quanto ella ordinava, fu rinfacciato: *quare non audisti vocem Domini*?

Veniamo alla pratica: Si fa la Predica, o Donne, del troppo lusso, di cui nel vestire andate fastose: s'inveisce contra gli ornamenti immodesti, i quali ne il costume, nè la moda autorizzeranno giammai, perchè nè la moda, nè il costume ne daranno giammai il possesso contra la legge di Dio. Se ciò non ostante seguite a comparire in pubblico con mollezza ornate, non avete udito la parola di Dio: *non audistis vocem Domini*. Si fa la predica, o Nobili, delle vanità del Mondo, e strappata dal viso la maschera a questi beni fallaci, si fanno nel propio loro sembiante apparire caduchi, manchevoli, traditori. Se ciò non ostante andate in traccia di essi, abbagliati da'lampi loro ingannevoli, non avete udito la parola di Dio: *non audistis vocem Domini*. Seguitate a dir lo stesso o Mercatanti, o Artigiani, o Donne plebee, di tante Prediche, che voi lasciate andare a vuoto: a voi pure può rinfacciarsi: *non audistis vocem Domini*. Conciossiacosachè l'udire solamente cogli orecchi la parola di Dio, e non effettuarla coll'opere, è lo stesso, che non udirla: *quare non audisti vocem Domini*.

Grande Eterno Iddio, non so quello possa promettermi da questi miei uditori nel quaresimal corso intrapreso: so bene, che se voi non date (b) voce di virtù alla mia voce, io sarò (c) un cavo bronzo che suona, un cembalo vano che tinnisce. Ridico pertanto a voi ciò che disse Baracco a Debora, allora quando gli conferì l'onore di suo Capitano: (d) *si fueris mecum, vadam, si autem venire nolueris, non pergam*: Io Signore, sono un uomo rozzo, uno strumento inetto; se voi (e) dalle vostre sedie mi mandate assistrice la Sapienza, affinchè meco sia, e meco affatighi, (f) insegnerò agli iniqui le vostre vie, sicuro, che gli empj si convertiranno: *si fueris mecum vadam*. Ma se non discende dall'alto ad avvalorarmi il vostro ajuto, ritornerò alla mia solitudine, a piangere le colpe mie, lasciando che altri del vostro spirito ripieni, s'impieghino a detestare le altrui: *si autem venire nolueris, non pergam*.

Che dite? Ah ben intendo la risposta che esce dal vostro Verbo, tutta simile a quella che diede Debora a Baracco: (g) *ibo quidem tecum, sed tibi victoria non reputabitur*. (h) Io sarò nella tua bocca, (i) io aprirò le tue labbra, acciocchè possi annonciar le mie lodi; ma mio sarà l'onore, mia la gloria: *ibo quidem tecum, sed tibi victoria non reputabitur*. (k) Io combatterò con voi, voi vincerete in me, mia sarà la fatica di combattere, vostra la gloria di aver trionfato. Purchè vi degniate venire in mio soccorso, ho a grado, che a voi, e non a me

Victoria Reputetur.

RA-

(a) 1. *Reg.* 15. 10. (b) *Psal.* 67. 34. (c) 1. *Cor.* 13. 1. (d) *Judic.* 4. 6. (e) *Sap.* 9. 10.
(f) *Psal.* 50. 15. (g) *Judic.* 4. 9. (h) *Exod.* 4. 12. (i) *Psal.* 50. 17.
(K) *D. August. ep.* 132. *ad Italic.*

RAGIONAMENTO II.

Della Conformità alla volontà Divina.

Verumtamen Deo subjecta esto Anima mea, quia ipse Deus meus, Salvator meus, Adjutor meus. Psal. LXI.

Quel Dio, che apparve già ad Abramo, e gli intimò (*a*) risoluto, che si portasse franco nella terra della visione, ed ivi cangiando in quelli di Sacerdote gli uffici di Padre, sacricasse a lui l'Unigenito suo figliuolo sull' erta cima di un monte, vuole in questa sera da voi il medesimo sacrifizio, divoti Ascoltatori. Vuole che ciascheduno di voi sopprèssi que'moti, che si sveglieranno dal senso con altri più robusti, che traggano l'impulso dalla ragione, gli offerisca in olocausto il suo primogenito, con mano tanto più generosa, quanto che la vittima gli è più cara. A questo fine hà spedito me (*b*) imbasciatore de'suoi alti supremi comandi, e per mia bocca vi dice, come già al Patriarca: prendete il figliuolo vostro primogenito, uccidetelo, scannatelo, nè abbiate riguardo di violare la santità di quello Tempio col spargimento del sangue suo. Ohime! ad intimazion sì severa veggo rannuvolarsi le vostre fronti, leggo in esse il contrasto degli affetti, e l' agitazion de'pensieri: niuno vorrebbe essere venuto a udir me, cui tocca in questo dì a ragionare, per non essere astretto ad eseguire un decreto sì rigido, e sì fiero. Rasserenatevi però, Signori miei, e ripigli la primiera calma il vostro cuore: quel Dio, la di cui tenera compassione non sofferì, che restasse svenato un figliuolo innocente per mano del suo genitore, non ha con voi viscere sì dure, che vi voglia de' propj pegni omicidi crudeli; il primogenito che vi domanda, si fa interprete delle intenzioni divine Bernardo Santo, è la vostra volontà: questa vuole, che gli sacrifichiate con quella prontezza con cui era apparecchiato Abramo a sacrificargli il suo unigenito Isacco: *Verumtamen Deo*, avete a dir con Davidde, *subjecta esto anima mea; quia ipse Deus meus, Salvator meus, Adjutor meus*. Sia soggetta la volontà mia alla volontà del Signore, poichè egli è il mio Dio, che mi ha creato con il suo fiato, il mio Redentore, che mi ha riscattato con il suo sangue, il mio adiutore, che mi sostiene colla sua grazia. Ecco, uditori, i forti motivi, per i quali deve essere sottomessa la volontà vostra alla volontà di Dio; primo perchè egli è il vostro Creatore: *verumtamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse Deus meus*; secondo perchè egli è il vostro Redentore: *Salvator meus*; terzo, perchè egli è il vostro adiutore: *adjutor meus*. Incominciamo.

E per proceder con ordine in un argomento, che io pensai essere il più adattato a questo quanto nobile altrettanto divoto uditorio, prima di esortarvi a sacrificare la proposta vittima al Signore, abbiamo a rintracciare pel grande sacrifizio il Tempio e il Sacerdote. L'uno e l'altro però è agevole l'iscuoprire senza partire da questo luogo, senza partir da voi stessi; perocchè la vostra anima è il Tempio, e lo spirito vostro della sacra ceremonia il Ministro. Ora per inferire quanto dovuto sia a Dio creatore un tal sacrificio: *verumtamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse Deus meus*; considerate, uditori, cosa sarebbe stato di voi, se Dio vi avesse lasciati in quel gran Caos di creature possibili, che non verranno mai all'esistenza. Voi adesso non sareste nel mondo, non avreste diritto all' eterna gloria, non sareste arrivati giammai a fissare gli occhi nella divina

 sua

(a) *Genes.* 22.2. (b) 2. *Cor.* 5. 20.

sua faccia. Che se Dio con un tutto libero gratuito, ed infinitamente amoroso compiacersi in voi, ha voluto al mondo piuttosto voi, che tante altre creature possibili, se vi ha cavati dal nulla, e creandovi vi ha abilitati al conseguimento della sua gloria, quale scortesia sarebbe non dargli voi medesimi, ponendo nelle mani sue quell'arbitrio, (a) ch'egli ha lasciato in mano del vostro consiglio?

Che direste di un vaso, che lavorato con perizia dall'artefice, sdegnasse d'essere collocato ove più piace a chi lo formò: terra vile, gli direste, come hai ardire di opporti a i disegni di chi per renderti sì vago tanta cura impiegò? Se egli non avesse fissato in te uno sguardo amoroso, se non ti avesse sollevato con man gentile, tu ora saresti fango premuto e calpestato da uomini e da fiere. L'essere atto di presente a comparire alle mense de' Grandi fù suo dono: (b) e tu ingrato, terrereccio, scortese, alzi contra di lui il superbo capo, e posarti ricusi, ove gli è piu a grado? Altrettanto o Signori voi ben vedete, che rinfacciarvi potrebbe il vostro Creatore, qualora contradire voleste alle sovrane sue disposizioni. Come? voi avete l'essere per mia cagione, e non volete dipendere da chi vi creò? io vi voglio umiliati, e voi vorreste essere esaltati? io vi voglio infermi, e voi vorreste essere sani? io voglio che (c) vi guadagniate il pane co'sudori della vostra fronte, e voi vorreste in ozio pigro languire con tutti i vostri comodi, con tutti i vostri agi? ingrati! scortesi! altieri! manca poco, che come una volta in certo modo mi (d) pentii d'avere messi al mondo gli impuri, che nell'acque del diluvio affogai, così ora ritorni voi a quel nulla, da cui vi trassi. Così potrebbe rinfacciarvi il Signore, qualora non depositaste il vostro cuore nella mano sua possente e soave, affinchè a suo talento lo regga, e per quelle vie, ch'egli vuole lo conduca.

Suole alle volte Iddio le Città flagellare con calamità pubbliche, manda (e) sopra di loro, per parlare colla frase della lingua santa, manda la fame, (f) manda la pestilenza, (g) manda la guerra, ed a queste funeste disgrazie aggiunge qualche volta ancora (h) quella terribile magnificenza, con cui per farsi temere dal mondo prevaricatore scuote i cardini della terra, ne fende le viscere, e le rivela. Nel principio di quest' anno serpeggiò eziandio tra noi certo morbo maligno, che servì alla morte d' arco e di spada per troncare le vite d' alcuni, e non già invecchiati negli anni, ma giovani d'età, frutti che pur doveano parerle acerbi ancora ed immaturi. In simili casi, perchè accusar (i) Dio di crudele, ed anzichè pensare al ravvedimento di quelle colpe, che forse furono quelle, che nell'ultrice destra gli han posto questi flagelli, aggiungerne di nuove col tacciarlo di troppo severo colle sue creature? Non è egli quello, che ci diede l'essere, fino addora con tanta providenza ci sostenne, che con soavità ci regge, e che (K) con tre dita il Mondo sostiene? crederem noi, che dopo averlo governato tanti secoli ancor non sappia che cosa pel suo governo abbilogni? il sospettare ciò non è follia?

Avvertite però, che io non pretendo per questo, che dobbiate essere insensibili a i moti della natura, di cui è proprio con amarezza sentire quelle cose, che non sono conformi al genio suo. Si concede, (l) dice Agostino, all' umana fralezza, si concede all'umana infermità alla veduta smarrirsi del calice amaro, e chiedere a Dio che passi da noi sì rio liquore. Quinci io compatii nel venire a voi ed i gemiti delle dolenti madri, e gli sfoghi de'genitori afflitti, che ne' perduti figli perderono il cuore e l'allegrezza, e senza loro rimasero alcun tempo sepolti in una profonda malinconia. Ciò che io pretendo sì è, che non cediate vilmente al senso rubelle, ma ne superiate i movimenti coll' impero della ragione, che quantunque sentiate in voi l'inclinazion della carne, che tende a compiacere se stessa, secondiate l'inclinazion dello

(a) *Eccli.* 15. 14. (b) *Isai.* 45. 9. (c) *Genes.* 3. 19. (d) *Genes.* 6. 7. (e) *Ezech.* 5. 17.
(f) 2. *Reg.* 24. 15. (g) *Judic.* 7. 22. (h) *Psalm.* 28. 4. (i) *Job.* 30. 21. (K) *Isai.* 46. 12.
(l) *In Psal.* 32.

dello spirito, che è portata ad ubbidire a Dio. Quando voi, (*a*) ad imitazione di Cristo nel pensier di morte che premevalo, soggettiate alla porzion superiore l'appetito sensitivo, non nuocono punto al merito del vostro sacrifizio le ritrosie della natura, come al merito del sacrifizio di Abramo punto non nocquero (*b*) le moleste turme di quegli augelli, che svolazzando all'intorno fastidiosi ed importuni cercarono d'infestarlo.

Questo mirabile accoppiamento tra la ritrosia della carne, e la rassegnazion dello spirito, espresse per avventura Davidde in quelle parole: (*c*) *tribulatio & angustia invenerunt me: (d) tribulationem & dolorem inveni*. Par cosa distinta, dice Agostino, il ritrovare i travagli e i dolori, e l'essere da i dolori, e da i travagli ritrovato: (*e*) *multum interest utrum invenias tribulationem, aut inveniaris a tribulatione;* perocchè chi va in traccia de' travagli, e de' dolori, gli ama; chi da travagli e da dolori è ritrovato, li fugge. Ma la difficoltà agevolmente si scioglie con dire, che se per un canto i dolori e i travagli ritrovaro no Davidde, mentre secondo la carne li fuggiva: *tribulatio & angustia invenerunt me;* per l'altro Davidde ritrovò i travagli, e i dolori, perchè secondo lo spirito gli amava: *tribulationem & dolorem inveni*. Lo stesso abbiamo a far noi, e ciò basta a far meritoria la nostra sommissione a i Divini voleri, ad onta della ripugnanza umana.

Sapete voi ciò che toglie tutto il merito alla rassegnazione? quel soggettarsi per forza alla volontà Divina, per non potere far di meno: (*f*) *non ex voluntate*, direbbe Santo Ambrogio, ma *ex necessitate*. Hanno questi tutta la fatica del peso, non ne hanno la soavità, gemono aggravati dal giogo, e non odono la voce blanda del Signore, che gli invita a se con quelle dolci parole: (*g*) venite cui preme dell'altrui volontà la dura servitù ed io vi ristorerò, e darò all'anime vostre riposo. Debbo dirlo? quanti tra voi in quest'anno saranno stati in questo numero! e laddove moltissimi del travaglio sofferto si saranno intrecciate corone nel Cielo, eglino ogni cosa posto auranno, (*b*) come favella il Profeta, in un sacco ripien di pertuggi? (*i*) Cirenei infelici, che han portato la Croce, sol perchè furono violentati (*K*) *timore & minis* per parlare col Cartusiano, quando il Redentore vuol che si porti volontariamente, siccome dinotano le sue parole, (*l*) *si quis vult*, per avvertimento dello Scrittore testè accennato. (*m*)

Sovviemmi opportunamente di Paolo Apostolo, allorchè era per partire da Cesarea, e andare in Gerusaleme, per predicarvi l'Evangelio. Si presentò a lui Agabo Profeta, e con maniere autorevoli presa la di lui fascia, si legò con essa le mani e i piedi, indi con voce, che avrebbe impaurito ogni cuore, che non fosse stato il cuore di Paolo, gli predisse, che passando in Gerosolima, la rabbia de'Giudei lo avrebbe caricato di catene, e dato in mano de'Gentili, acciocchè ne facessero aspro crudel governo. Ad annunzio così funesto i Cittadini di Cesarea nuovamente convertiti dall'Apostolo si posero a piangere amaramente; chi lo prega, chi lo scongiura, chi lo assalta da un fianco, chi lo combatte dall'altro, chi lo preme con tenerezza di affetto, chi lo stringe con forza di ragioni a non imprendere sì pericolosa missione. Ma in vano pregano, scongiurano in vano, Paolo è risoluto portarsi in Gerusaleme, checchè di sinistro o torbo sia per accadergli. Veduto allora, ch'erano vano ogni loro sforzo per arrestarlo, che possiam fare? sclamarono ad una voce: sia fatta la volontà del Signore: (*n*) *& cum ei suadere non poss*-*mus* (notate) *& cum ei suadere non possemus, quievimus dicentes: Domini voluntas fiat*.

O quanti, o quanti si conformano in questo modo alla volontà del loro creatore! Dopo di avere sperimentati inutili tutti i mezzi per arrivare al termine de'

(a) *Matt.* 26.42. (b) *Genes*. 15. 10. (c) *Psal.* 118. 143. (d) *Psal.* 114 3.
(e) *In Psal.* 118. (f) *Hexam. lib.* 4 *c.* 4. (g) *Matt.* 11.28. (h) *Agg.* 1. 6.
(i) *Matt.* 27. 32. (k) *Att.* 15. *in c.* 15. *Marc.* (l) *Matt.* 8. 34. (m) *Att* 44. *in c.* 27. *Matth.*
(n) *Att.* 21. 14.

de' conceputi disegni, allora incrocicchiate al Cielo le mani: sia fatta, dicono, la volontà del Signore: *& cum ei suadere non possent, quieverunt dicentes: Domini voluntas fiat*. Rendiamo ciò più sensibile con una pratica. Aspira quell'ambizioso ad una carica, e per giungervi muove ogni pietra, alza ogni macchina, fa ogni sforzo; e perchè non può salire per le scale reali del merito, procura d' inarpicarsi per quelle della frode, dell'artificio. Scredita perciò i rivali concorrenti con imposture maligne, fa d' ogni legno saetta per traffiggere la riputazione di chi può fargli ombra colla sua luce, urta coloro, che sono in posto, acciocchè rovino, respigne gli altri, che si avanzano, affinchè non giungano ad occuparlo, corteggia, adula, simula, dissimula, prega, supplica, scongiura, fino a cacciare sotto a suoi piedi l' anima e il Paradiso per farsi scala al posto sospirato. Ma perchè tra questi mezzi illeciti non si trova quel Dio, (*a*) senza di cui ogni disegno è vano, vede all'improviso il pretendente deluso atterrate le sue macchine, passati avanti i suoi rivali, e rapite a se di mano quelle spoglie, che lusingavasi di tenere in pugno come trofei di riportate vittorie. Allora come i Cittadini di Cesarea, i quali chinarono il capo alla volontà dell'Altissimo, quando disperarono di poter trattenere l Apostolo risoluto di partire: Orsù, dice, Iddio non mi vuole in quel posto, può essere che il restare addietro sia meglio per l anima mia: sia fatta la volontà di Dio: *& cum ei suadere non possemus, quievimus dicentes: Domini voluntas fiat*.

Adesso eh *quievimus*? adesso vi quietate eh? adesso eh *Domini voluntas fiat?* Adesso eh sia fatta la volontà di Dio? Angeli dell'Empireo, perchè non iscendete (*b*) dalle sedie reali a schiere, a schiere, con ghirlande in mano, per coronargli la fronte? Fasti della Chiesa, perchè non iscrivete a caratteri di stelle il di lui nome, fra quegli uomini illustri, la volontà de' quali fu mai sempre la stessa colla volontà del Signore? Ah infelice, che questa tua espressione adesso non è altro che (*c*) un cavo bronzo che suona, un cembalo vano che tinnisce. Sapevi fin da principio, che Dio non ti voleva condurre per questa strada al termine cui aspiravi; e ciò non ostante ti strisciasti per iscale e torte, e buje, per viottoli oscuri, e tenebrosi, affine di giungervi. Bisognava allora ritirarsi con modestia, o veramente praticar solo quelle industrie onorate, colle quali gli uomini di valore procurano gli avanzamenti dovuti alla virtù di chi lodevolmente affaticasi per meritarli. La tua rassegnazione adesso è sforzata, a guisa de' fiumi, che lasciano scolare, e perder nel mare quell' acque, che non possono ritener fra le rive.

Non così noi, Ascoltatori, non così: ci abbassi al Divin volere una volontaria ubbidienza, non una forzata necessità: diciam col Profeta al Signore: (*d*) *ecce ego*, eccomi quì vittima spontanea al vostro altare, non vittima strascinata. E chi non sa, dice San Bernardo, (*e*) che ogni creatura voglia o non voglia è soggetta al suo Creatore? ma dalla creatura ragionevole si ricerca una volontaria suggezione, e che volontariamente sacrifichi al Signore, e confessi il suo santo nome, non perchè terribile, non perchè onnipossente, ma perchè santo e buono. Distinta dalle creature irragionevoli col dono dell' arbitrio che possiede, dee ancora da lor distinguersi, col depositar questo dono appie dell' altare, nell' atto del sacrifizio, che allora olocausto si potrà chiamare, perchè intero e perfetto, senzachè resti una minima parte di se da consumare. Tanto esige da lei l' essere di creatura: *verumtamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse Deus meus*; tanto esige l' essere di redenta: *& Salvator meus*.

Quell' istesso Dio, o Signori, che ci ha creati, ci ha anche redenti; nè fa di mestieri, che io quì vi rammenti, quanto costò a lui di nostra redenzione il prezzo. Abbastanza voi lo sapete, e questi chiodi, e queste spine, e questo tronco, son tante voci, che del continuo ve lo ripetono. Forse, (*f*) interroga il

(a) *Prov.* 21. 30. (b) *Sap.* 18. 15. (c) 1. *Cor.* 13. 1. (d) *Isa.* 6. 8.
(e) *In Ser. cujus tit. quo volunt. nostr. divin. tripl. c. subtic. debeat.* (f) *de Pass. Dom.*

ga il divoto San Bonaventura, non son tante voci e le tempia traffitte, e le membra piagate, e il corpo tutto dalle piante fino a i capelli lacero insanguinato? Ah sì, che voci sono, e voci somiglianti a quelle, che sulle cime d' un monte già risuonarono, voci udite non solo, ma ancor vedute dal folto popolo acquartierato alle falde: (*a*) *cunctus populus videbat voces*.

Vedete perciò quanto in voi cresce l' obbligo di conformarvi in ogni cosa alla Divina volontà; poichè quel Dio che vi diede l' essere, (*b*) vi ha ancora riscattati non con oro, ed argento corruttibile, ma col suo prezioso Sangue. Poteva egli lasciare involti nella condannazione loro i colpevoli, poteva alla servitù loro abbandonare gli schiavi; pure ha voluto redimerli con soggettarsi a crude pene, ed alla stessa più fiera morte. Quale artefice sì vide mai col sangue suo riabellire un' immagine, che fatta da se per colpa altrui rimase deformata? E pure il Divino Artefice (*c*) cambiato veggendo il color ottimo all' immagine dell' uomo da se formata, la ripulì, la rinettò, ed alla primiera vaghezza ritornolla con il suo Sangue. (*d*) Fino a questo segno ci ha amati il Signore, incider potremo su d' una pietra nelle cime del Golgota, come Samuello l' incise tra Masfa e Sen, onde in passando il legga l' umile pellegrino, e il sasso bagni colle sue lagrime.

L' Apostolo San Paolo per aver convertito alla Fede Filemone, uno de' principali della Città di Rodi, credette di poter affermare francamente, che Filemone gli doveva tutto se stesso. Quindi in occasione di scrivergli in favore di Onesimo schiavo fuggitivo, non dubitò di parlargli in questi termini: se costui vi ha fatto qualche torto, donatelo a me, e in grazia mia perdonategli, ricordevole, che voi mi siete debitore non che delle cose vostre, di voi medesimo: (*e*) *si aliquid tibi nocuit, hoc mihi impuia, ut non dicam tibi, quod & te ipsum mihi debes*. Ora se è vero, che noi dobbiamo noi stessi a' ministri di Dio, (*f*) che ci han generati per l' Evangelio; quanto più tutti ci dobbiamo al Salvatore, che è morto per noi, e ci ha con il suo Sangue redenti? Non è stato (*g*) nè Apollo, nè Cefa crocefisso per noi, nè in nome loro fummo battezzati; e ad ogni modo giudicò San Paolo, ch'eglino avessero tutto il diritto sopra di noi; Quanto più l' avrà quello, che sofferì per noi aspra morte, per riscattarci dalla servitù del Demonio?

Certa cosa è, che se egli gode un dominio sì amplo sopra di noi, per averci creati, il gode maggiore per averci ricomperati. Udite udite su di ciò la divota non meno, che leggiadra espressione di Santo Anselmo: (*h*) in quanto, dice egli, in quanto Iddio ha fatto e creato me, e dato me stesso a me stesso, io devo al suo amore, tutto me stesso; ma in quanto mi ha redento, ed ha non solo restituito me stesso a me stesso, ma ha dato se stesso a me, io non gli devo solamente tutto me stesso, ma devo al suo amore, più che me stesso, ed infinitamente più che me stesso, e di tanto più debitore gli sono, che di me stesso, di quanto egli val più di me, ed è superiore a me, essendochè egli ha dato se stesso a me. Persuasi di questa verità, non so come mai uom dare si possa sì sconoscente, sì ingrato, il quale sottragga il collo dal soavissimo giogo della Divina volontà. Non so come vomitar si possono bestemmie contra la Providenza, mirare con occhio livido coloro, a quali fu liberale de' suoi favori, chiamarla accettatrice di persone, prorompere in escandescenze. Voi montagne, voi sterpi, voi rupi non avreste già un' indole sì villana, se asperse vi avesse Gesù col Sangue suo preziosissimo.

Facciamo però alla comun parte degli uomini quella giustizia, che meritano: Non sono poi tutti di sì efferato costume, che di una riflession non degnando le pene da Gesù patite, l' aspra per loro sofferta dura morte, di Dio, e della distribuzion de' suoi doni querelansi. Ve n' ha ancora di coloro, che benedicono la divina destra, che (*i*) magni-

(a) *Exod.* 20. 18. (b) 1. *Petr.* 1. 1. (c) *Thr.* 4. 1. (d) 1. *Reg.* 7. 12. (e) *Philem.* 19. (f) 1. *Cor.* 4. 15. (g) 1. *Cor.* 1. 13. (h) *Medit. c.* 7. (i) 2. *Mach.* 1. 11.

gnifiche grazie gli rendono, che (*a*) gli cantano inni, e spirituali cantici. Questo è vero, non può negarsi; ma avvertite, che non è poi tutto oro quel che riluce, non è tutta rassegnazione quella che apparisce agli occhi degli uomini. Finchè Dio dispone ogni cosa a modo loro, ne' travagli li solleva misericordioso, nella povertà li soccorre provido, ne' loro affanni li prospera favorevole, chinano il capo alle disposizioni divine, ed umiliati le adorano. E' un piacere l' udirli insinuare agli altri sentimenti di spirito, e in un fascio raccolte le belle massime suggerite da Seneca al suo amico Lucilio, con una stoica morale pretendere, che nulla più tra le disgrazie un' anima scompongasi, che i corpi superiori agli sconcerti dell'aria, alle tempeste, a i turbini. Ma non si tosto si oppone a loro disegni, sventa le loro mine, tronca le loro tele, scuotono la soggezione a suoi voleri, e brontolano dalla provvidenza. Tale appunto cristallina fonte ove non trovi intoppo, scorre quietamente per lo suo letto, lambe le rive, e pare, che con un dolce mormorio accarezzi le pietre, che la circondano; ma se per avventura se le fanno incontro o sassi, o sterpi rigonfiasi, bolle, gorgoglia, schiuma, e par che dica: non voglio soffrire chi mi si attraversi.

Ah Dilettissimi sovvengavi', dover noi conformarci alla volontà del dolcissimo nostro Redentore non solamente allora, che il Cielo ride sopra di noi tranquillo, ma quando ancora le inclemenze proviamo di un cielo torbo: (*b*) *& quando tibi bona dat*, direbbe Agostino, *& quando tollit*. Anzi in questo consiste la virtù vera del Cristiano, che si conformi nelle cose avverse, (*c*) affermando lo Spirito Santo, che come l' oro si prova nel fuoco, così l' anime grandi si palesano nel camino dell' umiliazione. (*d*) E qual opinione si può formare di colui, che si rassegna a' voleri del Cielo, mentre si vede dal Cielo distinto con parzialità di doni? Ogniuno sa bacciare rispettoso quella mano, che lo accarezza, e mirare con guardo benigno quelle stelle, che piovono sopra di lui benefici influssi. In questo spicca una vera rassegnazione, che umiliato depresso adora le disposizioni divine, le parole usando di quel Sacerdote Ebreo: (*e*) Iddio è il Padrone, faccia pur ciò che è bene negli occhi suoi.

Tanto più, Uditori, che chi ci gastiga non è un Dio crudele, è un Dio Redentore, un Dio Padre. O se aveste veduto (*f*) con quanta rassegnazione se ne stava Isacco legato dal Padre, a collo piegato il fiero colpo aspettando! Lo vide estatico nna volta San Giovanni Grisostomo, ed ebbe di lui affermare: (*g*) *cum silentio super altare recumbit, expectans Patris dexteram*. Questa parola *Patris* era lo smalto prezioso, che indorava il ferro già pendente sopra il suo capo, era, dirò così, un laccio di seta amabile, che gli soffocava i singulti tra le fauci. Ah diceva rivolto: è sguainato il coltello, ma in mano del Padre; è di già alzato il braccio, ma egli è di Padre; piomba il fendente, venga, che viene da Padre: *cum silentio super altare recumbit, expectans Patris dexteram*.

Cristiani cristiani figliuoli di queste piaghe, prezzo di questo sangue a che tanto strillare, quando una doglia vi assale, quando la lite si perde, quando muore quel vostro caro? sono colpi sì, colpi fatali al vostro senso troppo delicato; ma sono colpi scaricati dalla destra di Dio Padre: (*h*) *sævire videtur Deus cum ista facit*, sono parole di Santo Agostino, *ne metuas quoniam Pater est*. Quella stessa mano vi batte, che (*i*) vide la sacra Sposa, adorna di fino oro, e di giacinti, mano fatta al torno (*k*) e tutta coperta del color di latte. In vece adunque di mordere più con impazienze sì amorosa mano, baciatela con umile soggezione, e sia ognuno di voi un' altro Isacco: *cum silentio super altare recumbens, expectans Patris dexteram*.

Ma non abbiamo accennati per anche tutti i motivi, che ci debbono far sotto.

(a) *Eph*. 5.9. (b) *In Ps*. 33. (c) *Eccl*. 2. 7. (d) *D. Joan. Chrys. hom*. 10. *in c*. 1. *ad Thess*.
(e) 1. *Reg*. 3.18. (f) *Gen* 22. 9. (g) *Hom. ad pop. Antioch*. (h) *Tract*. 7. *in ep. Joan*.
(i) *Cant*. 5.14. (K) *Michael Ghisler. in Cant. loc. cit. senes*. 3.

tomettere la volontà nostra alla volontà del Signore; rimane il terzo addotto da Davidde: *verumtamen Deo subjecta esto anima mea; quia ipse adjutor meus*. Quel Dio, che ci vuole rassegnati a' suoi eterni alti voleri è non solamente nostro Creatore, nostro Redentore, ma è ancora nostro adjutore. Rinnovatemi l' attenzione di grazia. Tutte le creature son tanti raggi, che non solamente escono da Dio come da loro sole, ma che non sussisterebbero nè anche un solo momento senza la feconda presenza di questo primo essere eterno. (*a*) Se per un momento solo cessasse Dio di rimirarle e di reggerle, perir tosto le farebbe con quella stessa facilità, con cui la nostra assenza svanir fa ad un volger di spalle da quello specchio, che rappresentavala dianzi, la nostra immagine: (*b*) *avertente autem te faciem tuam, turbabuntur*. Osservaste come presto dileguasi dallo specchio la nostra immagine, allorchè voi gli volgete le spalle? non altrimenti, dice Davidde, svanisce la creatura, sol che da lei il suo Creatore si ritiri e dipartasi. Tale fu il sentimento di Santo Agostino, allorchè umilmente ciò ravvisando si fe' ad esclamare: (*c*) se voi in me non foste per incessantemente produrmi o Signore, e per sempre continuarmi quell' essere, che una volta voi mi donaste, io al mio nulla farei infallibilmente ritorno.

Quindi se per quel primo momento, in cui fummo creati, dobbiamo a Dio una soggezione infinita, qual soggezione gli dovremo per tutto il tempo in cui ci conserva, giacchè (*d*) conservandoci non fa meno ad ogni istante di quel che farebbe, se ci creasse? Immaginatevi di vedere nell' aria il Profeta Abacucco (*e*) sostenuto per un capello da un' Angelo. Se non cade, se vola sicuro per quegli immensi spazj, se arriva in Babilonia, tutto è beneficio singolarissimo di quel celeste spirito, che lo sostenta. Ogni istante di tempo egli debbe a lui quella vita, che perderebbe immantinente, sol che alla natìa gravezza del suo corpo lo abbandonasse. Tali siete voi, Signori miei, da Dio conservati in ogni momento di tempo; e però ad ogni tratto viene come a replicarsi, così anche a crescere il diritto che ei tiene sopra di voi, se pure può crescere l' infinito.

Quanto sia giusta cosa adunque, che vi abbandoniate totalmente nel suo beneplacito, a guisa di bambino (*f*) innocente, il quale sta sicuro in seno alla sua madre, e benchè questa talora finga di slanciarlo dalle sue braccia, non si turba, non piange, perchè sa, che se con una mano mostra gittarlo, lo sostiene coll' altra! che riceviate con indifferenza dalle sue mani quanto vi manda, (*g*) abbondare sapendo egualmente, e patir penuria. Imperciocchè in ciò è riposta la perfezione dell' uom cristiano, in sapere portar sì bene la necessità, come l' abbondanza, in possedere i beni senza perdere la moderazione, in sofferire i mali senza perdere la costanza.

Ah qual tranquilla pace goderem noi, se regolassimo in tal guisa la volontà nostra a tenore della divina volontà! non le disgrazie di questa vita, (*h*) non le insidie de' nemici, non le persecuzioni de' falsi fratelli potrebbono (*i*) affliggerci, o contristarci. (*K*) *Altissimum* direbbe il Profeta di noi, *posuisti refugium tuum, non accedet ad te malum*. Voi avete ragione o Anima Cristiana di non rannuvolare punto la serenità della fronte, e di non intorbidare la calma del cuore: voi avete nella volontà di Dio ad ogni incontro un forte riparo, voi siete elevata sopra la regione delle tempeste, ove non è da temere, che giungere possano unque mai: *altissimum posuisti refugium tuum, non accedet ad te malum*.

Ed in fatti qual cosa vi pensate, che amareggi tanto l' uomo su questa terra? Alcuni s' immaginano, ch' esser possano i duri casi di questa vita, la povertà, i disagi, il dover dimorare nella consuetudine della moglie, della cognata, del fratello

(a) *D. Tho. 1. p. qu. 4. ar. 2. in c.* (b) *Psal. 103. 29.* (c) *lib. conf.*
(d) *D. Tho. 1. p. qu. 9. ar. 2. in c.* (e) *Dan. 14. 35.* (f) *1. Petr. 2, 2.* (g) *Philip. 4. 12.*
(h) *Rom. 8. 39.* (i) *Prov. 12. 21.* (K) *Psal. 90. 10.*

tello, e si persuadono, che o in un' altro stato, o con miglior compagnia non viverebbono più in tanta amarezza. Non dissimili ad un febbricitante, il quale pensa nello cambiamento del letto ritrovar ristoro e refrigerio dallo smanioso calor febbrile, e non s'avvede l' incauto, che non è il letto, sono le indisposizioni del corpo, che il molesto calor cagionano, e fomentano. Eh non sono le traversie della casa, che inquietano l'animo, non le importunità della Moglie, non la biliosa rissosa indole de' Maggiori, non (*a*) lo zelo amaro spiacevole del Fratello, della Cognata, de' parenti; è la febbre, è la febbre, cioè l' indisposizione della propria volontà, che non vuol conformarsi alle disposizioni adorabili del sommo Iddio.

Nè è da maravigliarsi; perocchè questo stesso è che forma il supplicio de' dannati nell' inferno. In quel dolente regno il supplicio de' malvagi non è altro (*b*) dice san Bernardo, se non se una contradizione continua e violenta, che si trova fra la loro volontà, e quella di Dio. Iddio ordina, ch'eglino soffrano, ed eglino non vogliono sofferire; la volontà di Dio si eseguisce, e la volontà loro si rivolge contra questa esecuzione. Ecco unicamente ciò, che costituisce l' inferno: io lo voglio di un Dio vendicatore, ed io non lo voglio di una creatura impenitente ed inflessibile. Cessi ne' dannati questa propria volontà, fate che si sottomettano interamente alla volontà di Dio, il quale prende de' loro peccati una giusta pena, e cesserà l'inferno. Altrettanto dite pure di tante anime, che tristi menano i giorni loro, sempre querule, sempre corucciose. Ciò che fomenta l'accoramento loro è il non volersi conformare alla volontà divina; per questo non trova pace quella Madre, cui immatura morte strappò dalle braccia il figliuolo, per questo s'addolora quella vedova rimasta senza marito ne' suoi freschi anni, per questo accresce i dolori del corpo colle afflizioni dell' animo quell' infermo, cui confinò in un letto morbo letale. Finchè dureranno in questa contradizione (*c*) non conosceranno mai la via della pace (*d*) la contrizione e l' infelicità sarà sempre nelle vie loro, (*f*) inquieti saranno quasi mar procelloso. Ma alzino un poco gli occhi a Dio, adorino le sue disposizioni, e tosto cammineranno, dice il Profeta (*e*), nel lume del volto divino, ed esulteranno nel suo santo nome.

Io non dubito d' affermare che conformandosi in tal maniera alla volontà del Signore, verranno a fare la propria volontà, poichè non è altro la propria volontà, se non che si faccia la volontà del Signore. A dichiarar ciò, giova rifarmi alquanto più da alto. Ciascuna delle tre divine persone fa quello che vuole l'altra; fondasi ciò nell' identità della volontà comune a tutte tre le persone, per cui essendo uno stesso il loro volere, ciascuna di esse con fare ciò che vuole l'altra, fa parimente ciò che essa vuole. Non altrimenti tra la volontà di Dio, e quella di un' anima sottomessa a Dio v' ha necessaria conformità, non per identità di natura, come fra le divine persone, ma per trasformazion di volere. Quindi ne siegue, che in desiderando ella, che si faccia la volontà di Dio, viene a fare la volontà propria, mentre null' altro desidera la volontà propria fuorchè s'adempia la volontà di Dio.

A voi perciò rivolto, fratelli miei, in avvenire vi esorto a fare ogni giorno questa protesta al Signore: *verumtamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse Deus meus, Salvator meus, adjutor meus.* Io voglio soggettarmi sempre alla vostra santissima volontà, poichè voi siete il mio Creatore: *verumtamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse Deus meus*; voi siete il mio Redentore: *Salvator meus*; voi siete il mio adjutore: *adjutor meus*. Tre forti motivi che mi obbligano in ogni momento, in ogni mia operazione, a dipendere totalmente da voi. Diceva.

R A-

(a) *Jacob* 3. 14. (b) *Ser.* 3. *resur.* (c) *Psal.* 13. 3. (d) *Isai.* 59. 7. (e) *Isai.* 57. 20. (f) *Psal.* 88. 13.

RAGIONAMENTO III.

Della nobiltà dell'Anima.

Beatus quem elegisti, & assumpsisti, inhabitabit in atriis tuis. Psal. LXIV.

SE io non sapessi, che i doni del Signore debbono generare in chi li riceve confusione piuttosto, che alterigia, ond' è che i Santi quanto più erano arrichiti di grazie dal Dator d'ogni bene, tanto più umiliarsi soleano, sarebbe questa, Uditori, la volta, che declinando dalla comune battuta strada, esortarvi vorrei a concepire un'alta stima di voi stessi, senza riguardo od alla viltà di quel fango, (*a*) di cui siete composti, od al fracidume di quella polvere in cui ritornerete. Conciossiacosachè spiegarvi deggio i pregj non già del vostro sangue, che per quanto sia da vena illustre diramato, egli poi deriva, se cercarlo vogliamo vicino alla sua forgente, da Adamo lavoratore di campi, ma dell'anima vostra, che nata da Dio, immediatamente da lui discende. E qual motivo più giusto di ravvisare in se dell' augusto, e del grande, quanto il dire a se stesso, (*b*) io nato sono non da' sangui, non dalla volontà della carne, dalla volontà dell'uomo, ma da Dio? Ma perchè non m'è ignoto, che i doni del Signore eccitar debbono spirito di umiltà, perchè portano seco un gran debito di corrispondere, spirito di timore, (*c*) perchè abusati diventano il maggior capo di accusa, anzichè insinuarvi, che formiate di voi una sublime idea per l' alta origine, che da Dio traete, voglio che questa serva a sprofondarvi vie più nella considerazione del proprio niente. Egli è vero, verissimo, che dal divin seno è uscita quell'anima, che (*d*) qual tesoro portate in vasi di creta; ma è altresì vero, che co'vostri peccati la contaminate in guisa, che è divenuta sopra (*e*) i carboni nera e deforme, nella guisa appunto che l'acque limpide e chiare imboccando vene d'oro e d' argento nobilmente si tingono, e passando all' opposto per fangosi canali, e limacciose paludi diventano torbe ed immonde. Vedete perciò quanta maggior ragione avete di confondervi, che d'invanirvi, nell' udire che farete da me la nobiltà della vostr' anima, eletta da Dio, assunta da Dio, destinata da Dio; eletta da Dio a rappresentar la sua immagine: *beatus quem elegisti*; assunta da Dio a partecipare la sua divinità: *& assumpsisti*; destinata da Dio a posseder la sua gloria: *inhabitabit in atriis tuis*. Ma quando pure vogliate santamente insuperbirvi, deh fate, che quanto più chiara è la luce, che spande da se la vostr' anima, tanto più guardinghi voi siate a non offuscarla. Incominciamo.

Checchè diversa sia su questa terra la condizione degli uomini, ed alcuni veggansi sublimati agli onori, altri marcire ignobili, si strascichino gli uni per la polvere, gli altri salgano i troni, (*f*) tutti, dice l'Apostolo, sortito abbiamo una celeste origine, ed una divina genealogia. Avviene a noi ciò che i fiumi: derivano tutti in uno stesso modo da quell' inesausta sorgente d'acqua, la quale per entro le vene è consparsa di tutta la terra, tutti hanno un principio, ed un origine stessa, quantunque dilungatisi dal seno di questa lor madre comune, provino poi un destino ineguale, ed alcuni scorrano maestosi per ampj letti, altri in più braccia partiti, ed in rami diversi, chi và a spicciare appiè d'una rupe, per formare colà una fonte, che nell' ima parte d' una qualche profonda voragine precipitasi, e chi le torbide e lercie sue acque in terre inculte per mezzo a vili

(a) *Genes.* 3. 19. (b) *Joa.* 1. 13. (c) *D. Gregor. homil.* 9. *in Evang.* (d) 2. *Cor.* 4. 7.
(e) *Thr.* 4. 8. (f) *Act.* 17. 28.

capanne trattiene. Somigliante è il caso nostro: qualunque sia la condizione, che sortito abbiamo, o facoltosa, o povera, od elevata per le dignità, o radente terra, tutti contiamo uno stesso principio, ch'è Dio; il quale egualmente creò l' anima di ciascuno a somiglianza del suo esemplare, e la elesse a rappresentar la sua immagine: *beatus quem elegisti*,

Questa è quell'alta sublime prerogativa, per cui è permesso all'uomo concepire di se, secondo l'espressione del Padre S. Girolamo (*a*), una santa superbia, mercecchè lo esalta non solamente (*b*) sopra tutte l'opere della mano onnipotente di Dio, ma quasi quasi lo fà eguale nella grandezza al Verbo, unico figliuolo del Padre. Il Verbo per natura è immagine del Padre, e l'uomo per privilegio è fatto ad immagine di Dio, donde ne risulta all'uomo gloria sì eccelsa, sì grande, che affine non nascesse quell'ambizione nell'uomo, (*c*) che in Lucifero nacque di farsi in tutto simile a Dio, fu d'uopo che Agostino insegnasse, (*d*) esservi però gran differenza tra l'uomo, e il Verbo, abbenchè l'uno sia immagine del Padre, e l'altra sia immagine di Dio. Imperciocchè altra cosa è l'essere immagine, ed altra essere fatto ad immagine. Chi è immagine, vanta la natura stessa con quella persona, di cui è immagine: ma chi è fatto ad immagine, non vanta la natura, vanta la somiglianza di quella persona, che lo fece a sua immagine. Onde chi è immagine di Dio, è Iddio: così il Verbo è Dio: ma chi è fatto ad immagine di Dio, non è Iddio; è però simile a Dio: così l'uomo, così l'anima.

Ora questa bellissima immagine del Creator nostro, che in noi dissegnò la divina destra, a noi tocca Signori miei rendere più perfetta col far sì, che come la nostr'anima si pregia d' essere ad immagine di Dio, così diventi a sua somiglianza. L'essere a somiglianza di Dio, insegna l'Angelico, è qualche (*e*) cosa di più, che essere a sua immagine, poichè oltre l'aver la natura intellettiva e ragionevole, importa l'avvicinarsi a Dio, le sue perfezioni ricopiando. Noi tutti siamo creati ad immagine di Dio; ma per essere a sua somiglianza, abbiamo a dipingere l'immagine abbozzata, e dirò così perfezionarla. Questa immagine non hà che cognizioni basse, ed amori terreni; dobbiamo occuparla in contemplar Dio, ed in amarlo, per assomigliarci al Padre, che genera il Verbo, se stesso contemplando, al Padre ed al Figliuolo, che amandosi reciprocamente producono lo Spirito Santo. Questo fu il fine, osserva (*f*) S. Basilio, per cui Dio quantunque dicesse di volere formar, l'uomo non meno a sua immagine, che a sua somiglianza, (*h*) *ad imaginem & similitudinem nostram*, lo formò poi solamente, come notò il Sacro Cronista, a sua immagine: (*i*) *creavit Deus hominem ad imaginem suam*. Volle fare una parte in noi, ma ancora lasciare a noi l'altra parte, fare noi a sua immagine, lasciare a noi il farci a sua somiglianza; e allora poi fatti da lui a sua immagine, fatti da noi coll'ajuto della sua grazia a sua somiglianza, compiutamente s' avvera quanto ei disse: *faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram*.

Ma o somma nostra infingardaggine! non solamente si lascia di colorire con laudevoli azioni quell'immagine, che in noi dissegnò la divina essenza, ma inoltre s'imbratta con sozzure, fino ad oscurarne la bella luce, che dalla sua origine trasse. Quanti fanciulli prevengono l'età colla malizia, ed in vece di consecrare a Dio i primi loro bei giorni, fanno al Demonio di questi odorosi fiori un'oblazione? quante donzelle dansi in preda ad un'amore profano, e sotto pretesto di futuri sponsali trattano dimesticamente con questo, e con quello, non senza concepire gran numero d' inonesti pensieri, e non senza consentirvi nell' interno loro, dove non temono nè riprensíon, nè vergogna? quanti maritati macchiano i letti loro con profanazioni indegne, o contaminano gli altrui con ingiuria di quel nodo sacrosanto, col quale

(a) *Epist. 22. ad Eustoch.* (b) *Psal.* 8. 6. (c) *Apoc.* 12. 2.
(d) *Lib.* 1. *Retract. cap.* 26. (e) *P. p. qu.* 92. (f) *Homil.* 10. *in Gen.* (g) *Genes.* 1. 26.
(h) *Genes.* 1. 27.

le gli hà stretti la Chiesa alle loro Spose? Considerate tutti gli stati, tutte le condizioni di persone, ed a riserva di (*a*) pochi, che le prestano il dovuto onore, vedete, se può aversi più a vile una sudicia carogna, di quello s'abbia l'anima propria.

Pare che ogn'uno preso abbia ad imitare il malvagio esempio d'Acabbo Re d'Israello. Languiva il suo regno per una universale carestia di viveri, e il mendico volgo pallido per la fame, e da'disagj consunto cadeva per le strade quando morto, e quando svenuto. Ed Acabbo? ed Acabbo nulla commosso alle angustie della Città, a tante case languenti, a tante moribonde famiglie, rivolge unicamente il pensiero a trovare acqua per dissetare vili giumenti, ed erba, e fieno per pascerli: (*b*) *Vade*, così ordina ad uno de'suoi ministri, *vade in terram ad universos fontes aquarum, & ad universas valles, si forte possimus invenire herbam, & salvare equos & mulos, ut non penitus jumenta pereant*. E non è questa anche in oggi tutta la grande sollecitudine de' Cristiani? qual'è l'attenzione di tanti e tanti, se non se pensar solo a vestire pomposamente il loro corpo, a mollemente adagiarlo, a nodrirlo lautamente, e nulla curarsi dell'Anima, che languisce per mancanza di celesti alimenti? A che altro tendono degli artigiani le fatiche, de'mercatanti le industrie, de'nobili le applicazioni, e gli studj, se non se: *si forte possint invenire herbam, & salvare equos & mulos, ut non penitus jumenta pereant*? a nuove fogge d'impinguare il corpo, di saziare il ventre, di soddisfare del senso i brutali appetiti?

Ah fedeli, fedeli, un pò meno di cura per questo corpo, che è formato di terra, ed un pò più di sollecitudine per quell' Anima, che è d'origine celeste: (*c*) *ego ex ore Altissimi prodivi*; io, dice ella, sono escita dalla bocca dell'Altissimo, io son partorita dalle labbra di Dio per mezzo di una dolce (*d*) aura del suo fiato. E se la Sapienza eterna è prole della mente feconda del Padre, io sono figliuola del di lui cuore amoroso. Un sospiro del cuor divino mi ha creata, come un pensiero della divina mente hà quella generata: *ego ex ore Altissimi prodivi*. Quale ingiuria adunque preferire a lei *equos, & mulos, & jumenta*?

Io mi riempio tutto di confusione, quolora leggo nelle sacre Carte il rispetto, che riscuotevano da tutte le vaste Provincie del regno di Artaserse le pistole regie, solo perchè segnate con l'impronto dell'annello del Re. Imponessero pur elleno aggravj insoffribili alle Città soggette, comandassero, che tra le sponde de'fiumi piene corressero di sangue innocente, che si allagassero le campagne di latte di pargoletti svenati, che da per tutto si alzassero montagne di cadaveri d'ogni età, d'ogni grado, d'ogni sesso, niuno in mirando il sigillo, e riconoscendo lo stemma regio, osava opporsi, ardiva Zitire, non ostante che in cuor suo ciascun detestasse la barbara crudel commissione: (*e*) *hac erat consuetudo, ut epistolis, quæ ex Regis nomine mittebantur, & illius annulo signatæ erant, nemo auderet contradicere*. A tale riflesso, esclamo sbalordito: povera anima fregiata dell' adorabile impronto della divina immagine! non hà già ella la sorte che aveano i dispaccj d' Assuero, i quali perchè segnati coll'annello del Regnante, erano mirati ovunque passassero con venerazione, e con rispetto. Ancorchè eletta a rappresentare l'immagine del Re de'Re (*f*), e del Signore de'Dominanti, non per questo lascia d'essere (*g*) l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezion della plebe. Come di Gerosolima capitale delle Provincie, (*h*) ridotta alla vil condizione di serva, e di tributaria, il Profeta pianse, sparger possiamo sopra di lei amare lagrime, poichè, il natìo splendore oscurato, abbietta sen giace. Tutti gli amici suoi l'han dispregiata, e i suoi persecutori l'han messa in angustie; fatta è qual polluta, non che squallida e denigrata.

E voi, Diletti miei, potrete soffrire in voi stessi indegnità tanta? Avreste a vergogna contaminare con ignobili e vili parentadi la purezza del sangue, e non l'avreste imbrattare la purezza dell' anima co commercj col mondo, col Demonio colla carne? Tanta cura vi prende se

bare-

(a) *Eccl.* 10. 31. (b) 3. *Reg.* 18. 5. (c) *Eccl.* 24. 5. (d) *Genes.* 2. 7. (e) *Esth.* 8. 8.
(f) *Apoc.* 19. 16. (g) *Ps.* 21. 7. (h) *Thr.* 1. 1. *& seq.*

bare incontaminata quella nobiltà, che traeste dagli Avi per generazione carnale, e niuna prenderavvi di serbar quella, che traeste da Dio per origine celeste? lo sò, che è falso, anzi è errore condannato dalla Chiesa quel che disse prima Origene (a), e poi i moderni Eretici, che per il peccato non solo si macchia in noi l'immagine di Dio, ma che l'immagine di Dio passa ancora in viva e sostanziale immagine del Demonio. Ma sò ancora, che, se per il peccato non si muta natura, non si mutano le potenze, e perciò non si perdono i bei lineamenti, che di se sulla nostra natura hà delineati la divina destra; l'immagine nondimeno riman tale, che in lei s'avvera la minaccia del Profeta: (b) *imaginem ipsorum ad nihilum rediges*. Signore, in quest'anima non apparisce più vestigio della vostra somiglianza, raduta, e cancellata ogni orma delle vostre perfezioni divine da tanti vizj, che l'han deformata. Sò, che se non passa nella viva sostanziale immagine del Demonio, se le fa però quel medesimo oltraggio, che contentarla a inoneste cose le fà lo stesso Demonio, il quale punito da Dio con eterne fiamme, non potendo rifarsi con lui nella sua natura, rivolge le sue furie contra le di lui immagini, nella guisa appunto, osserva S. Basilio (c), che i nemici di un qualche Principe non potendo avere la sua persona nelle loro mani, sfogherebbero il loro sdegno contra le sue statue. E tutto ciò al par di me ancor voi sapendo, seguirete a disonorarla con brutti iniqui fatti?

Se così è, sù, squarciate con mano sacrilega queste tele, ove è dipinto il Redentore per voi esangue, avventatevi contra questo tronco, spezzatelo in minutissime schegge, calpestate e tempia, e mani, e braccia a questo Cristo, il quale raffigura il divin Figlio, crocefisso per voi sul Calvario. Ciò forse sarà minor male, poichè finalmente e quelle e questo sono immagini morte del divin Verbo; là dove l'Anima vostra è un' immagine così viva di Dio, che veduta coll'occhio della fede, se non può dirsi, è Dio, può e deve dirsi, è simile a Dio: *beatus quem elegisti*.

Aggiungete: *& assumpsisti*. Oltre all' essere la vostra anima eletta da Dio a rappresentar la sua immagine, è ancora da lui assunta a partecipare la sua divinità. Ciò avviene per mezzo della grazia santificante, che è una qualità sopranaturale infusa da Dio (d) all' Anima, per cui viene sollevata ad una partecipazione accidentale della divina natura. Di maniera che riverbera in lei un ritratto divino, nella guisa appunto, direbbe l'Angelico, (e) che nello specchio per ragione del raggio, che lo penetra l'immagine del sole si vede. O se io potessi porre in visibil prospetto quest'anima agli occhj vostri, sicchè squarciato quel velo, che la ricuopre, potesse tutto il suo bello apparire! Osservate al di fuori una nuvola: ella è oscura, torbida, nera, una gran massa di vapori addensati, sollevati dalle paludi: ma se voi poteste mirarla al di dentro, vedreste una lucida massa, tutta d'oro insuocata fare di se stessa al sole uno specchio sì terso, e rappresentarlo sì al vivo, che il volto del vero sole dall' immagine sua voi non potreste discernere: *vides nubem*, (f) la somiglianza è presa da Santo Agostino, *in Cœlo nebulosam, obscuram, sed habet intus nescio quid latens*. Questa, Signori miei, è un'ombra della vostra anima, ma *in nube*: se la mirate velata della corporea salma, vi sembra una massa di fecce putride oscure: *nubes nebulosa, obscura*; ma se poteste rimirar questa nuvola denudata dal corpo che la nasconde, vi apparirebbe uno specchio tanto limpido, e così terso, che rappresentata a maraviglia vedreste la divina natura: (g) *quasi in quodam speculo*, lo disse il Pontefice S. Leone, *divinæ benignitatis forma resplendet*.

Questo fu il motivo, (h) dice l' Angelico S. Tommaso, per cui lo Sposo de' sacri Cantici rimproverò già dolcemente l'anima amante. Ansiosa questa di ritrovare il suo Diletto, e di stringerlo, e di

(a) *Ap. Zucconi. Lezion. scri. sopra la Genes.* (b) *Psalm.* 72. 20.
(c) *In illud, Non canabis cum invid.* (d) *D. Tho. 3. p. q. 65. ar. 4. ad 3.* (e) *1. 2. q. 110. ar. 2 ad 2.*
(f) *In Psalm. 96.* (g) *Serm 5. de jejun.* (h) *Exp. in Cant.*

e di abbracciarlo, ne andava in traccia affannosa per le vie, e per le piazze; con quanti s' incontrava, vedeste per avventura, lor dicea, (a) chi l' anima mia sì teneramente ama? Escita nelle campagne, e ne' prati, ne interrogava per fino l' erbe, i fiori, le piante, avreste veduto, lor ripetea, chi amo tanto? Ah mia bella, le disse il divino Sposo, se tu [b) conoscessi perfettamente te stessa, non avresti bisogno di scorrere quà e là per ritrovarmi. Conciossiachè essendo tu per la grazia della mia divina natura una viva immagine, mi troveresti nel seno della tua anima. Così è, cari Ascoltanti: si trova Dio in un' anima giusta, ed egli vi abita con maggior piacere che ne' medesimi cieli, per belli che sieno, e adorni di tanta luce e chiarezza. Quivi, dice un Santo Padre (c), egli stà come Re nel suo trono, come Sacerdote nel suo Tempio, come Dio nel suo Paradiso: come Re nel suo trono, che colla sua presenza l' illustra; come Sacerdote nel suo Tempio, che colla sua dimora il santifica; come Dio nel suo Paradiso, che colla sua visione il letifica.

Supposto ciò, quale indegnità può darsi mai, che eguagli l' indegnità di colui, che non ha riguardo macchiarla con sozzure? E questa bellissima sposa del sommo Re (d) in ogni colle sublime, e sotto ogni legno frondoso si prostra a guisa di meretrice alle impure voglie di sordidi amatori? Tertulliano pretese che non (e) dovesse più conseguire il perdono chiunque imbrattato avesse la carne con nera macchia d' impurità; e ciò perchè Gesucristo unendosi alla carne nel mistero dell' Incarnazione, l' avea, dic' egli, nobilitata con questa unione, incorporandola alla sua medesima carne. Nel che sebbene la sua severità fu condannata dalla Chiesa come eccessiva, nondimeno quindi si vede l' alta idea, ch' egli avea conceputa della purità della vita, cui era obbligato il Cristiano, dopo l' intima alleanza che Dio contrasse con l' uomo. Ma se è così, che dovrà dirsi di chi imbratta l' anima, assonta da Dio a partecipare la sua stessa natura? quanto più sarà reo di chi macchia la carne per mezzo solo dell' umanità imparentata con Dio? Immondezze di senso in un' anima ch' è (f) *divinæ consors naturæ*? macchie d' impurità in un' anima, che Dio sublimò alla sua stessa divinità?

Uomini lascivi, che v' infangate in amori pantanosi, (g) in passioni d' ignominia, se la beltà vi alletta, perchè non vi volgete ad amare l' anima ch' è sì bella? Giuditta bella per dono di natura, più bella per le industrie dell' arte, assai più bella (h) per non so qual raggio soprannaturale di grazia, che le avea accresciuto lo splendore, comparisce davanti al gran Generale Oloferne, il quale non sì tosto la vede, che resta assorto in un' estasi di stupore. Che leggiadra Donna! se pur donna può dirsi, chi ha più forma angelica che mortale. Non ven' ha certo in tutto il mondo un' altra, che possa starle del pari: (i) *non est talis mulier super terram in aspectu & pulchritudine*. Con tutta l' anima raccolta sugli occhj la contempla più da vicino, estremamente gli piace, se n' innamora; ma di che s' innamora? di che? della verecondia del guardo? dell' eleganza del volto? del grato movimento, e dicevole atto della persona? eh .... s' innamora .... oh quale vergogna in un Principe! non lo crederei, se non me ne facesse fede la Scrittura; Oloferne in mirando la bella Giuditta, s' innamora .... de suoi calzari: (K) *sandalia ejus rapuerunt oculos ejus*.

Che ne dite Signori? parmi di vedervi tutti attoniti detestare la sciocchezza del Capitano, il quale potendo collocare i suoi affetti in oggetti più degni, si perde dietro ad una cosa sì vile. Ma non è questo il caso vostro? l' anima vostra è sì bella, che (l) come della virtù fu detto, se un raggio solo della sua luce balenasse agli occhj del corpo, maravigliosi amori desterebbe in ogni cuore, ancorchè di smalto. Basta il dire,

(a) *Cant.* 1.7. (b) *Cant.* 1.8. (c) *Biblioth. Patr.* (d) *Jerem.* 2.20. (e) *Lib. de pudic.* 6.
(f) 2. *Petr.* 1.4. (g) *Rom.* 1. 26. (h) *Judit.* 8.7. (i) *Judit.* 11. 19.
(K) *Judith.* 16. 11. (l) *Plato in conviv.*

re, che partecipa la bellezza di quel Dio, (*a*) nel cui volto, benchè ogn' ora veduto, sospirano di fissarsi mai sempre gli Angeli santi con appetito di compiacenza. E voi v'innamorate d' un corpo vile, composto di cenere, che sgorga putredine da ogni lato? e per questo corpo, per questa carne, per questa putredine, nulla pensate a perder l' anima? Mio Dio, quanto io compiango, e quale in me desta indignazione e pietade una sovversion di giudizio sì stravolta! Deh, se vi alletta una bellezza chiamata dalla Scrittura (*b*) vana, ed ingannatrice, molto più vi alletti la bellezza vera e sostanziale dell' anima; se il bel misto colore, ed i lineamenti di un volto umano, molto più il ritratto stesso divino.

Avvertite però, che in tanto l'anima partecipa la natura divina, in quanto gode il possedimento della divina grazia: perduta questa, ella è sì abbominevole agli occhj puri di Dio, che non v' ha somiglianza in terra, ancorchè presa da cose orribili e contagiose, che vaglia ad esprimere la di lei deformità in qualche guisa (*c*). Mirate un corpo abbandonato dall' anima: egli è un bulicame schifoso di vermini, che ingerisce orrore al vederlo, che ammorba l'aria all' intorno. Tal' è l' anima, perduta la grazia: ella è brutta, orrida, stomachevole, che muove nausea a Dio, a Maria Vergine, agli Angeli santi, a tutti gli Spiriti beati. Cosicchè se Dio per un' alto consiglio di sua Provvidenza mostrasse (*d*) al peccatore la di lui anima, quale apparisce agli occhj suoi, morirebbe subito di puro orrore e spavento. Vedete, che voglia dire perdere la grazia, quella grazia, che voi gittate appiè di sozzi animali, cioè a dire di un'appetito di onore; di piaceri, di roba. Voi allora uccidete l' anima vostra, l'anima vostra sen muore, e quantunque immortale sia, ed esente da corruzione, mortale diventa e cadaverosa. Imperciocchè secondo il bello sentimento di Santo Agostino (*e*) in due casi l' anima sen muore, e quando pecca, e quando si danna; muore quando pecca, perchè la vita dell'anima è Iddio; muore quando si danna, perchè non v' ha maggior morte, e peggiore, che dove la morte non muore.

Nobili Ascoltatori, io ho fatto con voi, come far sogliono gl' intendenti di prospettiva, i quali espongono certe figure, che mirate per l'uno de' lati sembrano Angeli, riguardate per l'altro rappresentano mostri. Vi ho mostrato da un canto, quanto sia bella l' anima vostra per la partecipazione della divina natura, allorchè possiede la grazia di Dio; vi ho accennato dall' altro, quanto sia deforme, allorchè perde sì bel pregio col cadere in disgrazia di Dio. Deh, non vogliate tirarvi adosso il gastigo di Lucifero, il quale essendo fra tutti gli Angeli il più maestoso, il più bello, per avere preferito all' amore di Dio l'amor di se stesso, divenne fra' Demonj il più brutto, il più nero. Che se per vostra disgrazia l' anima vostra fosse ora imbrattata di colpa grave, ed in conseguenza putrida, e morta agli occhj di Dio; deh supplicatelo a replicare sopra di essa il gran miracolo ch' ei fece già sopra l'ossa spolpate ed aride, delle quali era orridamente ingombrata la campagna veduta da Ezechiello. (*f*) Egli diede loro il suo spirito, e le fe vivere: così la sua grazia doni alla vostr' anima onde ripigli spirito, e viva; in tal maniera partecipando la sua divinità, sarà un dì sublimata a possedere la sua Gloria: *inhabitabit in atriis tuis*.

Non v' ha chi ignori, il fine per cui Dio ha creato l' anima, esser stato per sublimarla a posseder la sua gloria: *inhabitabit in atriis tuis*. Iddio non ci ha creati acciocchè diventassimo gran letterati nella profondità delle scienze, gran politici nella desterità de' maneggi, pratici mercatanti ne' negozj di questa terra; una cosa ch'è caduca, e non dura, non può essere il fine di un' anima, ch' è immortale. Ci ha creati, perchè dopo d' averlo servito in questo mondo, andassimo a goderlo nel Paradiso. Questo è il

(a) 1. *Petr.* 1. 2. (b) *Prov.* 31. 30. (c) *D. Aug. ser.* 5. *de verb. Dom. & tract.* 47. *in Joan.*
(d) *In vit. B. Maria de Ognes.* (e) *In Psalm.* 70. *& lib.* 6. *de civit. Dei.*
(f) *Ezech.* 37. 3.

il regno (*a*) che ci ha preparato dall' rigine del mondo, il cui possedimento on ci può essere contrastato se non se da oi medesimi, iquali per isfogare talvolt una lorda passione, (*b*) per nulla biamo quella terra desiderabile, e purè si soddisfi ad un' appetito insano, rinuncia all' eredità di Figliuolo di o.

Oh quanto più, fedeli miei, si prezebbe l' anima, se di sovente si facesda noi questo riflesso! e rubbando un omento a tanti importuni pensieri, si esse: a qual fine m' ha Dio messo al ndo? che ha preteso col trarmi dal la, e darmi l'essere? non mi ha mesal mondo perchè giunga un dì a golo nel Cielo? non ha preteso col darl' essere, che mi guadagni il Paradiquest'anima non è già, come il corcorruttibile e mortale; non si cona già, come delirarono alcuni, sol lche tempo, ed intanto vagabonda ed erta va svolazzando quà e là, finchè si fiamma cui l' alimento venga mesi spegna affatto, e svanisca in eter Ella è incorruttibile, ella è immor; e non meno della durazione di Dio, la durazione ha a stendersi. Concioschè ha una vita, la quale nulla dipendal corpo, una vita che nella distrue del corpo restando intatta ed illecon essa si ritira a vivere là dove nel o è preparata al suo soggiorno la se Oh se si facesse di sovente questo ri, quanto più si prezzerebbe l' anima deli!

Si ricorda quello che avvenne a Joas iolo del Re Ocozia. Fu egli sottratto or infante alle furie d'Atalia femmina iziosa da Josaba figliuola del Re Jo, e nascoso nel tempio per un sessenfino a tantochè si diradasse quella nu, che gravida di tempeste minaccia i scaricarsi sopra il figliuolo persegui (*c*) *erat*, così il sacro testo, *sex an-lam in domo Domini*. Chi lo vedeva ino in atto composto appiè degli al nè sapeva chi fosse, lo giudicava dal mento negletto, eguale agli altri, nè punto lo distingueva nella stima da quelli dell' età sua, nati da sangue volgare. Ma que' pochi, a' quali era noto da qual alta sorgente diramasse quel rivo, che allora scorreva povero d' acque fra angusti lidi, e un dì sarebbe cresciuto ad inondare con piena d' oro il soglio reale, lo trattava con quel rispetto che si conveniva ad un'erede, e successore del Regno: (*d*) *ab iis, qui filium Regis noverant*, afferma un sacro Interprete, *in magno habebatur honore, non quia regiis ornabatur insignibus, sed quia ornandus erat*. O anime, esclama l' Evangelista S. Giovanni, o anime, non si conosce adesso da tutti la vostra nobiltà, (*e*) *nondum apparuit quid erimus*; per ora se ne stà sotto il moggio la vostra luce, siete Joas nascosi; non v'è insegna, che vi palesi agli occhj bendati del secolo, e vi dichiari eredi dell' eterna corona: *regiis non ornamini insignibus*. Ma che? giungerà finalmente un giorno, in cui (*f*) sprezzerassi il vaso che la fiaccola asconde, squarcierassi la nuvola che cela il Sole: *ornatæ eritis*; ed allora apparirà quali voi foste, da ciò che farete: (*g*) *cum autem apparuerit, similes ei erimus*.

Vedete perciò quanto indegna cosa sarebbe far perdere all' anima quel diritto ch' ella possiede, con costumi proprj di bruto. Che avreste mai detto, se vi fo ste incontrati per le campagne di Babilonia in Nabucco, allorchè (*h*) strascinavasi carpone per terra a guisa di bue, rodendo l' erba de' campi, e bevendo l' acqua delle paludi? come? gli avreste detto non senza risentimento, come? cotesta è vita d' uomo ragionevole? questa è la maestà di Regnante? Ma rivolgete pure le vostre collere contra voi stessi, che ne avete maggior ragione. (*i*) *Animal es o homo*, vi avverte San Basilio, *ad imperium natum*; o uomo, tu sei nato per sedere sul trono, e giudicare le tribù d' Israello. Ma voi abbandonandovi a' vostri sregolati appetiti, lasciando le redini alle vostre sfrenate passioni, degenerate nella condizione de' bruti. Conciossiachè trè soli essendo prin-

(*a*) *Hebr.* 9. 26. (b) *Psalm.* 105. 25. (b) 4. *Reg* 11. 3.
(*d*) *Euseb. Nieremb. hom.* 8. (e) 1. *Joan.* 3. 2. (f) *Judic.* 7. 20. (g) *Joan.* 3. 2.
(*h*) *Dan.* 5. 21. (i) *Hom.* 10. *in hexamer.*

i principj del nostro operare, la grazia, la ragione, la passione (a), siccome quando operate col principio della grazia e della carità, fate azioni da Cristiano, quando operate col principio della ragione fate azioni da uomo, così quando operate col principio della passione, allora fate azioni da bruto: (b) *homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Due sorte (c) d'onore, dice Ugon Cardinale, ha da Dio ricevuto l'uomo: l'onore della creazione, l'onore della promissione: l'onore della creazione, poichè è fatto ad immagine di Dio; l'onore della promissione, poichè è destinato a fruire di lui in eterno. Quindi e perciò che fu, e perciò ch' è per essere, è ai bruti superiore: ma se in due cose imita i bruti, e nel abbassarsi alle cose di questa terra dimenticato di ciò che fu, e nell'immergersi nelle opere della carne non curando ciò ch'è per essere, diviene somigliante a' bruti, i quali nè furon fatti ad immagine di Dio, nè son destinati a fruire di lui in eterno.

Evvi alcuno in questa mia cara udienza di questi tali, mostratemelo, Angelo tutelare di questo Tempio, che io voglio sceso da questo pergamo prostrarmi a' suoi piedi in atto supplicante, e scongiurarlo con lagrime a ripigliare la primiera forma d' uomo, creato a divina immagine. Caro fratello, voglio dirgli, caro fratello considerate quanto turpe cosa sia, quanto nefanda, che mentre (d) Cristo disegna cangiarci d' uomini in Angeli, voi spontaneamente d' uomo vi trasformiate in bestia. Destinato per sedere sopra seggi di gloria fra' purissimi cori di Vergini, tra schiere elette di Confessori, non vi lasciate strascinare pel lezzo vile di mille iniquità dal senso rubelle: (e) *respondeamus generi*, è San Pier Crisologo che così vi esorta, *vivamus cœlo*. Qualunque sia stata la condotta di vivere, menata fino ad ora, corrispondete in avvenire alla sublimità del vostro grado, imprendete una vita quale conviensi a chi è dotato di un' anima eletta da Dio, assunta da Dio, destinata da Dio; eletta da Dio a rappresentar la sua immagine, *beatus quem elegisti*: assunta da Dio a partecipare la sua divinità, *& assumpsisti*: destinata da Dio a posseder la sua gloria, *inhabitabit in atriis tuis*. Fiat, fiat.

RAGIONAMENTO IV.

Della infelicità di un Peccatore.

Miser factus sum, & curvatus sum, tota die contristatus ingrediebar. Psal. XXXXVII.

IN un tempo, nel quale aperti i teatri, i ridotti, e le case risuonare si sentono da ogni parte liete voci, e canti giulivi; in un tempo, nel quale tanti divertimenti di danze di commedie, di mascherate sgombrano dalla mente d'ogni uno i tetri pensieri, e le mordaci cure; in un tempo, nel quale con maggior lusso fuman le mense di vivande elette, e di generosi vini; in una parola in tempo di carnovale, difficilmente prevedo, che voi potrete restar persuasi, o Signori, qualora ragionarvi m'udiate dell'infelicità di un peccatore. Troppo, a ciò che sono per dirvi, tratto dalla ragione, dalle Scritture, e da' Padri, si oppongono i vostri sensi, a' quali parandosi inanzi in questi giorni ogni sorta di gente in aria gioconda, spirante allegrezza e riso, come sia possibile, diranno, che chi in tante guise divertesi, mesto esser possa, ed infelice? Ma appunto per questo a trattare io impresi

(a) D. Hilar in psal. 10. (b) Psalm. 48. 21. (c) In hunc locum.
(d) D. Jo. Chrisost. in c. 1. Evan. Joan. (e) Serm. 10.

presi un tale argomento, temendo che ingannati (*a*) da quel gaudio ipocrita, che fiorisce in sul labbro de' peccatori, non v' invogliate per avventura di premere, senza pensar più oltre, le vie loro. Sappiate pertanto, sappiate, che tutte maschere sono i loro motti piacevoli, i loro scherzi geniali, maschere le comparse, maschere i conviti, maschere i balli; e che mentre con esse cercan cuoprire l' alta tristezza, che gli ingombra e li preme, son come i fanciulli, i quali avviluppati di notte dall' ombre in mezzo a profonda valle, cantano, per rompere con il canto la funesta fantasia degli spettri in qualche modo. Nel rimanente, come ebbe a confessare di se stesso Davidde in tempo ch' era malvagio, ogni peccatore è sempre misero, è sempre aggravato, è sempre mesto: *miser factus sum, & curvatus sum, tota die contristatus ingrediebar*; e sempre misero: *miser factus sum*; sempre aggravato: *& curvatus sum*; sempre mesto: *tota die contristatus ingrediebar*. E' sempre misero, perchè spogliato della divina grazia; è sempre aggravato, perchè schiavo del Demonio; sempre mesto, perchè straziato dalla sinderesi. Se di ciò provarvi riescimi, speranza io porto, che niuno di voi vorrà esser empio, se non altro per non divenir misero, per non restare aggravato, per non essere mesto. Incominciamo.

(*b*) Non vi ha uomo su questa terra, dice Agostino, che non sospiri d'essere felice: tutti siamo portati da questo genio, dapoichè per la colpa di Adamo fummo esclusi dalla felicità suprema, che goduto avremmo, se mantenuto fossesi innocente. Ma per quanto un tal desiderio, (*c*) nato con noi, col crescere degli anni in noi cresciuto, comune sia eziandio a' peccatori, eglino però non giungeranno mai a soddisfarlo; che anzi, come attesta il Salmista, sarà fallace, e scemo: (*d*) *desiderium peccatorum peribit*. Tre sorte desiderj io distinguo in tre stati di persone differenti; l' uno è soddisfatto, e questo è il desiderio de' beati, che posseggono Dio per la gloria; l' altro incomincia ad esserlo, e questo è il desiderio de' Giusti, che lo posseggono per la grazia; il terzo non è, nè sarà mai soddisfatto, e questo è il desiderio de' malvagj, i quali nè posseggono Dio per la grazia, nè seguendo ad esser empj lo possederanno giammai per la gloria. Sono costoro, e saranno sempre miseri: *miser factus sum*.

A mostrarvi ciò chiaramente, lasciate che io mi vaglia di quella immagine, con cui (*e*) un Santo Padre pose sott' occhi ad Esau la gran perdita ch' ei fece (*f*) col vendere a Giacobbe la primogenitura. Sai tu, gli disse, cosa perdesti col cedere al fratello per vil legume la maggioranza? perdesti l' affezione più tenera del Padre, perdesti le ragioni del Principato, perdesti un patrimonio di ricca fortuna. Tu che prima eri un Signore grande, sei divenuto un' uomo povero cencioso, senza entrate, senza titoli, e quel che più importa, senza l' affetto del Genitore, che deve essere la dovizia più cara d'un figliuolo. In somigliante maniera, lasciate che io vi metta inanzi ciò che viene a perdere un peccatore col perdere la grazia di Dio. Perde l' amore del celeste Padre, la famigliarità degli Angeli, la tranquillità di spirito, (*g*) il testimonio della buona coscienza. Perde quanti tesori spirituali aveagli versato la grazia nel seno, gli abiti delle virtù infuse, i doni dello Spirito Santo, (*h*) il merito delle opere buone praticate per lo inanzi, sicchè più non possono operare quell' effetto, ch' è lor naturale, di dirigere alla vita eterna. Perde il merito del bene che fa in peccato mortale, della limosine, de' sacrifizj, de' digiuni, di sorta che tutte queste opere chiamansi opere morte, che niun diritto gli porgono all' eredità de' figliuoli di Dio, ed (*i*) a quella corona di giustizia, che il Rimuneratore supremo a' suoi eletti riserba. E quand' anche di peccatore divenisse giusto, queste opere

 fatte

(a) *Job*.21.5. (b) *lib. de Civ Dei*. (c) *Job*. 31. 18. (d) *Ps*. 111. 10 (e) *D. Petr. Crisol.* (f) *Genes*. 25.33. (g) 2 *Cor*. 1. 12. (h) *D. Th*. 3. *p*. *q*. 89, *ar*. 4. (i) 2. *Tim*. 8. 4.

fatte in peccato saran sempre dannate alla dimenticanza, sempre riprovate, perchè non hanno avuto quel germoglio di vita, che doveale animare, e render grate e meritorie. Finalmente come un tralcio reciso dalla vite non è atto che per il fuoco, così egli (a) non essendo più innestato in Cristo, non è più che un sarmento inutile, ed uno sterpo (b) condannato ad ardere nell' inferno. Ecco ciò che viene a perdere un peccatore, col perder la grazia di Dio.

Ora in tale stato, parliamci franco o Signori, nè vogliamo adularci, che giova ad un peccatore l' essere nobile, l' essere ricco, l' essere avvenente, e di tutti que' pregj adorno, che la compiacenza formano degli amatori del secolo? che tale anche lo voglio supporre, benchè sì pochi sieno coloro, che possano di tutto questo vantarsi. Sapete che giova? quello, direbbe Agostino, (c) che ad un uomo morto l' essere sparso di fiori, e portato sotto una ricca coltre alla sepoltura. Mille fiaccole gli ardon d' intorno, gli si spargono odorosi licori, risuona per ogni parte di trombe sorde il fragore, si strascinano per fasto lunghe gramaglie d' insù la polvere, lo attendono ricchi marmi, magnifici mausolei. Ma da tutto ciò che fu dalla vanità inventato, giunta a menar pompa fin anche di nostra cenere, niun vantaggio ne tragge il defonto, comparso già nudo affatto d' ogni mondana ridevole magnificenza al Tribunale tremendo di Dio. Non altrimenti un peccatore, morto essendo alla grazia, niuna utilità tragge (d) da quel gran giorno di acclamazioni, di onori, di agj, e di delizie che lo circondano, poichè (e) non v' ha bene in una creatura intellettuale e ragionevole, per cui beata sia, se non Iddio.

Abbiamo un fatto nella Scrittura sacra, che esprime a maraviglia quanto vi predico. Giunsero nelle montagne di Efraimo alcuni ladroni, ed entrati nel Padiglione di Mica uomo nobile di que' distretti, gli rapirono gl' Idoli, ch' egli adorava. Questi appena intesa da' suoi famigliari la mala nuova del latrocinio, corse dietro alla fuggitiva masnada, e raggiuntala non molto lungi dalle sue tende si dolse acerbamente, che gli avessero involato quanto possedeva: ribaldi villanzoni (f) *Deos meos tulistis, & omnia*. Osservate: di questo lamento una parte fu vera, l' altra fu esagerata. Fu vera l' aver detto: *Deos meos*; fu esagerata l' avere soggiunto: *& omnia*. Imperciocchè non si legge, che gli avessero saccheggiati i tesori, o depredate le mandre, spogliate le guardarobbe; ma tutto il danno si ridusse al rapimento degl' Idoli, che per quanto potessero essere fabbricati d' argento, e d' oro, non erano però tutto il suo capitale. Nulladimeno, com' egli da un canto credeva, che que' suoi idoletti fossero vere divinità, e dall' altro non ignorava, che colla perdita di Dio tutto si perde, quelli rapiti, voi m' avete, dicea, rapito ancor ogni cosa: *Deos meos tulistis, & omnia*.

Peccatori fratelli miei, avete peccato, e la vostr' anima (g) Tempio una volta del mio Signore fu profanata da voi con sozzure. Vero, che ciò non ostante i bei pregj rimangovi, che vi diè cortese natura, la perspicacia d' intendimento, l' attitudine a' maneggi, l' abilità, il garbo, la disinvoltura. Ma che importa? avete perduto Dio; tanto basta perchè possiate (h) nell' amarezza dell' anima vostra sclamare: *Deum meum tulistis, & omnia*. Per quanti fregj ostentiate, che vi distinguono dal basso vulgo, io posso sempre rinfacciarvi ciò che al Vescovo di Laodicea rinfacciò Dio: (i) voi vi lusingate d' essere ricchi facoltosi, e di non abbisognare d' alcuno; ma non sapete che siete miseri, e miserabili, e poveri, e ciechi, e nudi? Ah, meglio per voi sarebbe l' essere affatto disadorni d' ogni

(a) *Rom.* 11. 17. (b) *Joan.* 15. 6. (c) *Tract. in Joan.* (d) *Psalm* 55. 4.
(e) *D. August. lib.* 12. *de Civ. Dei cap.* 1. (f) *Judic.* 18. 23. (g) 2. *Cor.* 6. 16.
(h) *Eccl.* 4. 6. (i) *Apoc.* 3. 17.

gni pregio, ma possedere la grazia di Dio, che senza di essa aver quanti doni o la natura dispensa, o la fortuna. Meglio sarebbe l' essere abbietti, e meschini, nell' inopia marcire, e nello squallore, che rappresentare agli occhj del mondo una sì luminosa figura, e sì orrida e deforme agli occhj di Dio. V' abbia pure o Nobili, vi abbia o ricchi, chi per adularvi vi faccia plauso, e (*a*) vi chiami beati; io compiango, se siete peccatori, la vostra sventura, nè posso fissarvi in volto gli occhj, senza volgerli altrove per orrore. Più di voi pregio quel povero, che non hà pane con cui sfamarsi, più quell' uomo imbecolito e rozzo, se entrambi osservano la santa legge di Dio. Imperciocchè questi grandi sono, e felici colla sua grazia; voi miseri, ed infelici senza di lei: *miser factus sum*.

Ma aggiungete: *& curvatus sum*; il peccatore oltre all' essere sempre misero perchè spogliato della divina grazia, è ancora sempre aggravato, perchè schiavo del Demonio. (*b*) Due corpi mistici sono in questo mondo, dice l'Angelico, il corpo mistico di Gesucristo, il corpo mistico del Demonio. Al primo appartengono i giusti, gli empj al secondo; quei che appartengono a Cristo, (*c*) godono una perfetta libertà; quei che al Demonio appartengono, sono oppressi da una dura schiavitù. Questa fu la minaccia, che fece Dio nel Deuteronomio a chiunque violato avesse la sua legge: (*d*) *servies inimico tuo*, *& ponet jugum ferreum super cervicem tuam*, *donec te conterat*, servirai mancipio vile al Demonio, il quale ti opprimerà il collo con un giogo di ferro, fino a che resti schiacciato. E lo conferma l'Apostolo dicendo, che il Tiranno infernale possiede l' anima del peccatore, come padron assoluto, e ne dispone a sua voglia, nella guisa appunto che un Generale d'armata rimasto vincitore dopo un fiero conflitto, liberamente dispone de' prigionieri di guerra, facendone alcuni passare a fil di spada, e riserbandone altri per condurli fastosamente in trionfo, o per tenerli miseramente in catena: (*e*) *a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem*.

E quando mai travagliano tanto gli schiavi in catena di barbari tiranni, quanto i peccatori posseduti dal Demonio? lo sò, che molto patiron gli Ebrei in quelle centurie d' anni, che vissero tiranneggiati da' Faraoni, da' Nabucchi, da' Baldassari, e da tanti altri dichiarati nemici del popolo del Signore. Risuona ancora il vasto regno di Egitto de' loro gemiti, Babilonia risuona, e l' Assiria rammentasi de' gioghi durissimi, che aggravano il collo dell' infelice nazione. Nulladimeno tante fatighe, tanti travaglj, stenti tanti chiamar si possono delizie e riposi, posti a confronto degli stenti, dei travaglj, delle fatiche, che fà il Demonio soffesire a' peccatori. Che non soffrono, dice Agostino, gl' idolatri (*f*) dell' ambizione, per desiderio di stringere un' ombra, di abbracciare una larva, che tal' è la gloria mondana? che non sorbiscono di amaro i voluttuosi e lascivi, per isfogare una loro passione? a quali severi digiuni, risparmj sordidi non si condannano gli avari per la sacrilega fame dell' oro? hanno mai un dì sereno? una notte tranquilla? non momento di riposo? (*g*) *in circuitu impij ambulant*, li vide il Profeta, cioè come spiega S. Girolamo, non avvien mai (*h*) che si fermino gli empj, che desistano dalla fatica, a travagliare cominciano per non finire giammai e nella presente, e nella futura vita.

Manco male però, se dopo tante fatiche da peccatori sofferte giungessero poi a conseguire quel che pretendono, e il Demonio che gliele impose riconoscesse poi li servigj, che gli hanno prestati in ubbidirlo. Ma che? egli li tratta come Nabucco Re di Babilonia trattò già il

(a) *Psal.* 143. 15. (b) *Opusc.* 58. *cap.* 24. (c) *Galat.* 5. 13.
(d) *Deuter.* 28. 48. (e) 2. *Tim.* 5. 26. (f) *Lib. de patien.* (g) *Psal.* 11. 9.
(h) *In hunc loc.*

il suo esercito. Comandò egli, che con marcia sforzata si portasse contra Tiro, circondasse all'intorno in battaglioni partito le mura, nè levasse l'assedio, fino a che non si rendesse la Città a discrezione, o non cadesse oppressa sotto alle sue rovine: (a) *Nabuchodonosor Rex Babylonis servire fecit exercitum virtute magna adversus Tyrum*. Ubbidì prontamente l'esercito; e nel viaggio fatto per alpestri gioghi, e nel tempo che durò il lungo assedio, pensate voi quanti disagj sofferì per l'intemperie delle stagioni, per la mancanza de'viveri, per la resistenza degli assediati. Io vi dirò col Profeta, che dai grandi perfidi patimenti divenne ad ognuno il capo calvo, e pelate le spalle: *omne caput decalvatum, & omnis humerus depilatus est*. Ebbene? qual fù l'ampio guiderdone, con cui Nabucco rimunerò una soldatesca a lui sì fedele? guiderdone? credereste? nè pure le diede quella tenue miserabile paga, che le sarebbe stata dovuta, quand'anche riposato avesse ne'quartieri, non che sofferto nel campo sì gran disagj: *merces non est reddita ei, neque exercitui ejus*.

Ecco la moneta, colla quale il Demonio paga i suoi schiavi, dapoichè gli hà esposti a mille pericoli, a mille stenti: *servire fecit exercitum virtute magna*. Non dona all'ambizioso la carica, dapoichè per conseguirla s'è abbassato vilmente, al lascivo l'amica, dapoichè per goderla hà dissipato il patrimonio, all'avaro l'eredità, dapoichè per ottenerla non hà perdonato a fatica: *merces non est reddita ei, neque exercitui ejus*. Alla dignità fù promosso il rivale, l'amica non serbò la promessa, l'eredità passò in altre mani, egli hà portato un peso (b) che lo hà oppresso fino alla lassitudine, e agli altri toccò la mercede: *merces non est reddita ei, neque exercitui ejus*. Quindi quelle doglianze, che riferite nella Sapienza s'odono sì frequentemente in bocca degli empj: (c) abbiamo camminato vie aspre, e stancati ci siamo nella strada dell'iniquità senz'alcun prò: uno solo di tanti stenti potea farci santi, e tanti ci han fatto reprobi; con assai meno potevamo guadagnarci il Paradiso, e ci siamo comprati l'Inferno con tanto di più.

Ma loro mal danno: avvertiti gli aveano (d) i Santi Padri della crudele indole del loro Tiranno; Iddio gli avea avvisati nelle Scritture: (e) niun frutto ricaverete dai vostri peccati, la disperazione e la morte saranno l'infelice stipendio della servitù al Demonio prestata. Hanno stimato esagerazioni gli avvertimenti de'Padri? non han voluto credere agli avvisi di Dio? (f) si son dati in balìa ai lor desiderj? provino i miseri i tristi effetti della divina minaccia, e (g) col figlio prodigo alla custodia destinato d'immondi animali, imparino (h) qual sia più sofferibile, se la soggezione a'voleri del Padre, o la tirannia di un Padrone.

E pure non hò detto tutto; e se voi avrete ancora la sofferenza di ascoltarmi per qualche tempo, cose udirete al peccatore più moleste. La dottrina de'Padri egualmente che l'isperienza fà vedere ad ognuno, che ciò che dispone l'animo nostro e lo strascina alla colpa, ella è sempre una certa specie, e lusinghiera forma di bene, onde soavemente il cuore s'invesca. Il perchè, riflette San Gregorio Nisseno (i), non ci è mai nudamente proposto il male, nè ci è mostrato questo nella sua propria natura. Imperocchè non avrebbe giammai effetto alcuno la malizia, se non fosse colorata da qualche bene, che con inganno allettasse l'uomo al desiderio di se. Quindi è che la malvagità è sempre mista, portando entro il seno nascosa la rovina, e mostrando nella scorza una certa dilettevole gioconda faccia di bene. In questa maniera i peccati avendo entro a se occulto il veleno mortifero, si rendono amabili agl'incauti, perchè sono usurpati in luogo di beni. Così il Nisseno. Ma in quest'oggi si tolga pure il finto velo, che i piaceri ricuopre, e l'ingannevole sembianza loro si sveli. Oltreacchè il peccato è orrido ed abbomine-

(a) *Ezech.* 29. 18. (b) *Isai.* 30 6. (c) *Sap.* 5. 7. (d) *D. Cipr. ep. ad Dan.*
(e) *Rom.* 6. 21. (f) *Psalm.* 80. 13. (g) *Luc.* 15. 16. (h) *D. Petr. Cris. serm.* 7.
(i) *De hom. opif.*

nevole, chi lo commette ancora è sempre mesto, perchè straziato dalla sinderesi: *tota die contristatus ingrediebar*.

Santo Agostino sopra quel versetto del Salmista: (*a*) *justitia & pax osculatæ sunt*, osserva gentilmente, che la pace e la giustizia hanno conchiuso insieme un trattato, col quale si obbligò la pace a non entrare mai nel cuor del colpevole, se prima non vi precede la giustizia. (*b*) Quindi è che il peccatore, fino a tanto che rigetterà da se la giustizia, non avrà mai pace, perchè la giustizia e la pace sono fedeli, ed inseparabili compagne, di cui l' una non và mai senza l'altra.

Vedete là (*c*) Saulle agitato da violentissime smanie: non può trovar pace, perchè Davidde odiando, hà ributtato da se la giustizia. Mirate Acabbo (*d*) per maniera intristito, che per pura malinconia prostrato in letto rifiuta cibo e conforto: non può trovar pace, perchè a Nabotte la vigna rapire volendo, hà ributtato da se la giustizia. Fermatevi finalmente a considerare Caino (*e*) intriso ancora le mani nel sangue del fratello barbaramente da se trucidato. Ohimè! voi lo vedete aggirarsi quà e là dubbioso e tremante per le foreste, come chi fugge, e non sà dove, come chi vorrebbe guardarsi, e non sà da chi, portando, prima ancora di rovinare all'Inferno, tutto l'Inferno dentro il suo seno. Tale appunto un'indomita giovenca cacciata a lunghe fughe dall'estro morditore, mugghia, salta per le colline, scorre per le valli, ma non può lasciare se stessa, nè quell'ardente saetta, che porta fitta nel fianco. Ah, hà ributtato da se la giustizia, non può trovar pace, un suon (*f*) di terrore, direbbe Giobbe, gli rimbomba sempre all'orecchio; teme da tutto il mondo (*g*), teme dalle fiere, dalle quali può essere sbranato, teme dall'acque, dalle quali può essere assorbito, teme dalle nuvole, dalle quali può essere fulminato, teme il Padre che lo generò, teme la Madre che lo partorì, teme per fino se stesso, non sapendo che possa aspettarsi da un'uom disperato.

Crediate pure avvenire ad ogni peccatore lo stesso, sebbene tutti questi segni non apparischno, e non tutti portino questa ferale tristezza dipinta negli occhj. (*h*) Non hanno pace gli empj, dice il Signore; niuno resistè a lui (*i*), ed ebbe pace, afferma Giobbe. Conciossiacosachè la sinderesi co'rimproveri (*K*) delle colpe commesse, e colle minacce de'castighi meritati perturba, dilania, flagella; perturba, (*l*) di specie funeste la fantasia riempiendo; dilania, con amari rimordimenti le viscere squarciando; flagella, le fiamme dell'Inferno alla mente rappresentando. Non fà di mestieri per chi hà peccato, andar in traccia di tribunali per costituirlo, non di giudici per sentenziarlo, non di carnefici per farne strazio; (*m*) hà dentro di se e chi lo condanna, e chi lo strazia; la sinderesi è testimonio, è giudice, è carnefice; è testimonio che accusa, è giudice che condanna, è carnefice che tormenta.

Le Madri provano acerbi dolori, allorchè hanno a partorire; ma (*n*) dato poi alla luce il portato, se ne compiacciono tanto, che dimenticano a un tratto le antiche doglie. Tutto al contrario il peccatore: prova questi nell' ora del parto qualche diletto, ma poi è tanto il crucio, il contristamento tanto, che fà ogni diletto svanire. (*o*) Assiso Dio su trono di fuoco e di fiamme circondato, gli fulmina immantinente contra quel sì terribile arresto: (*p*) *porta tormentum tuum*: và o sgraziato, che coll' allontanarti da me sommo bene, hai supposto di vivere trà delizie e piaceri; và prodigo figlio, che (*q*) hai creduto menare i giorni tui più felici fragli stranieri, che nella casa di tuo Padre; và: *porta tormentum tuum*. Porta le tue pene, porta il tuo supplizio, porta il tuo carnefice al ballo, alla commedia, al giuoco, alla tavola, al letto, ovunque vai: *porta tormentum tuum*.

Oh Dio! sclama S. Giovanni Grisostomo

(a) *Psal.* 84. 11. (b) *In hunc psalm.* (c) 1. *Reg.* 19. 9 (d) 3. *Reg.* 21. 4. (e) *Genes.* 4. 14. (f) *Job.* 15. 21. (g) *D. Ambros. in psal.* 35. (h) *Isai.* 48. 22. (i) *Job* 9. 4. (K) *D. Joa. Chr. hom.* 17 *in c.* 3. *Luc.* (l) *Idem conc.* 4. *de Lazaro.* (m) *D. Ber. lib. de consid.* (n) *Joa.* 16. 21. (o) *Dan.* 7. 9. (p) *Ezech.* 16. 52. *juxt. exp.* 70. (q) *Luc.* 15. 12.

ftomo, quale (*a*) tormento farebbe di un povero reo aver femper feco un manigoldo, che gli ftesse a'fianchi con guardatura torba, con vifo fiero! un manigoldo a tavola quando vuole riftorarfi, un manigoldo in fua compagnia quando vuole divertirfi, un manigoldo a canto quando fi mette a coricare! e pure questo è lo ftato di chiunque è in difgrazia di Dio: *circumgestare carnificem lavantem se & flagellantem perpetuò*. Oh andate adesso a chiamare felici i peccatori, perchè li vedete in questo carnovale darfi bel tempo: invidiateli quando affidono a lauti banchetti, quando menano danze ne'ridotti, quando ne'teatri vagheggiano volti avvenenti. Vi sò dire, che con un tale compagno a lato, che con rugofa fronte, con tumide atroci labbra, con occhj biechi e fanguigni li mira, guftar non poffono il dolce di que'paffatempi.

Eh beati voi, che mentr'eglino vanamente van cercando ne giuochi, negli fpettacoli, nelle converfazioni inutili, fe non da divertirfi, da trattenerfi almeno giacchè non hanno di che trattenerfi dentro a fe medefimi; alla maniera appunto di que'difavventurati mariti i quali foffrir non potendo l'umor fantaftico d'una moglie difpettofa, e ringiofa fempre, giacchè non trovan ripofo o dolcezza in cafa propria, annoiati degli affanni dimeftici, n'efcono il più che poffono, accattando confolazioni efterne; trovato avete la vera allegrezza in questo Tempio dinanzi al Signor voftro, fonte d' ogni diletto. Vero, che intanto fiete privi di certi beni, che il pazzo mondo chiama piaceri, e fono abbominazioni; ma in vece loro è fottentrata ad inebriarvi di gioja una dolcezza più pura, e più foave. L'Umanità fantiffima del Salvatore era priva, voi lo fapete della fua fuffiftenza naturale creata: ma per questo? era forfe meno perfetta? meno beata? ah nò; mercechè (*b*) il difetto di un tal compimento non fol pienamente, ma fopprabbondantemente dall'increata fuffiftenza del Verbo le veniva fupplito. Non altrimenti voi, benchè in questo tempo reftiate privi di certi fpaffi del Carnovale, fiete non oftante ridondanti di gioja, perchè questi vi vengono fuppliti in Dio con più perfetto eminente modo. Diceva.

RAGIONAMENTO V.

Dell'orazione non efaudita.

Quanto io commifero la infelice condizion de' mortali, che confinati in un mondo (*c*) tutto pofto nel maligno, altra meffe raccor non poffono, fuorchè corruzione e travaglj, altrettanto feco loro mi rallegro, che hanno a far con un Dio, non meno onnipotente per poter follevarli, che benigno per volere foccorrerli, qualor ad effo riccorano foverchiamente aggravati. Non è egli del genio ambiziofo de'Monarchi terreni, i quali fdegnano veder proftrata a'loro piedi la neceffità de'fupplicanti, e quafichè recchi loro troppa noja la voce de'miferi, la tengono fempre lontana, non accettando de'bifognofi, che le imbafciate. (*d*) Affiftono, è vero, alle di lui portiere innumerabili miniftri; ma tutti (*e*) prontiffimi ad introdurre, niuno a refpingere chiunque fi accofta in qualunque ora, per riportare opportuno follievo a'fuoi affanni. Anzi come fe pure fi fidaffe degli Angeli, benchè interessati ne'vantaggj degli uomini (*f*) alla cuftodia loro confidati, egli fteffo rimoffi da fe medefimo i veli, che ricuoprono la fua gloria, e depofta la maeftà folgorante, con fembianze amorevoli, e con ferena fronte invita (*g*) tut-

(a) *Hom. ad pop. Antioch.* (b) *Suarez in 3 p. disp.* 8. *sec.* 3. *t.* 1. (c) 1. *Joa.* 5 19. (d) *Dan.* 7. 10. (e) *D. August. ferm.* 17. *de tem.* (f) *Pfalm.* 90. 11. (g) *Matth.* 11. 18.

tutti ad accostarsi, assicurandoli con voce di affetto tenerissimo della concession favorevole della grazia implorata: (*a*) chiedete, ed otterrete, cercate, e troverete, battete, e vi sarà aperto. Ma, s'ella è così, donde poi avviene Signori miei, che tante suppliche non sono esaudite da Dio? Se voi mi promettete non averlo in questa sera a mal grado, io ve lo dirò schiettamente: ciò avviene, perchè (*b*) *mali petimus*, *mala petimus*, *malè petimus*; o perchè preghiamo in disgrazia di Dio: *mali petimus*; o perchè dimandiamo cose di suo dispiacere: *mala petimus*; o perchè non chiediamo nella maniera che a lui piace: *malè petimus*. Questi tre sono i motivi, dice Agostino, che quantunque Dio (*c*) sia sì fedele in mantenere le sue promesse, ad ogni modo talora pare ch'ei non le osservi, ributtando, (*d*) per parlare con il Profeta, le nostre orazioni. Incominciamo.

Ed affinchè niuno di voi prenda abbaglio in una materia di tanta importanza, prima d'innoltrarmi nel discorso, è d'uopo premettere, che due sorte v'ha di peccatori. Alcuni son peccatori, e peccatori vogliono anche seguir ad essere, aggiungendo al male delle loro piaghe l'ostinazione a non curar di guarirne; altri son peccatori, ma vorrebbero pure divenire giusti, e però sospirano di ritrovare opportuno rimedio alle ferite già divenute lor aspre. Quando io dico che Iddio non esaudisce le suppliche de' peccatori, non intendo parlar de' secondi; perchè sebbene le orazioni di costoro non possano essere meritorie condegnamente per la vita eterna, nè soddisfattorie per li peccati, nondimeno (*e*) possono essere impetratorie e della disposizione alla grazia abituale santificante, e d'altre grazie, che Dio concede a beneficio o spirituale, o temporale di chi ora. Parlo dei primi, che oltre all'essere immersi (*f*) nelle fecce loro, non si curano di rilevarsi, durando pertinaci (*g*) nel loto della feccia, e nel lago della miseria. Sopra di questi cadono le parole di Agostino: *mali petimus*.

Ed infatti non è l'orazione come sono i Sacramenti: questi, ancorchè il Ministro abbia l'anima macchiata di colpa grave, non perdono perciò il loro valore; non lascia d'essere valida l'assoluzione data da un sacrilego Confessore, nè scema di pregio il sacro ed incruento sacrifizio dell'altare offerto da un Sacerdote (*h*) con labri osceni, e mani impure. Conciossiacosachè non è il merito proprio del Ministro, che avvalori il sacrifizio, non la probità del Sacerdote, che abbia virtù di mondar le coscienze, ma il merito dell'Agnello sacrificato, e la podestà (*i*) conferitagli da Gesucristo di sciogliere e di legare. Ma l'orazione? ma l'orazione, quando non sia in persona della Chiesa, hà la principale efficacia dalla propria virtude, e chi ora, è l'agente principale. E perciò se questi (*K*) conserva nel cuore l'affetto al peccato, vane sono dinanzi a Dio le sue preghiere.

E come mai vogliamo noi essere ascoltati da Dio, se noi Dio non ascoltiamo? io mi spiego con una bella riflessione di Santo Agostino. L'uomo, dic'egli, dimanda qualche cosa a Dio, e Dio dimanda qualche cosa all'uomo. L'uomo espone a Dio le sue vere necessità, e lo prega (*l*) a liberarnelo. Dio mostra la sua legge all'uomo, e lo impegna ad osservarla. Tu riceverai da me ciò che mi dimandi, dice Dio all'uomo; ma io pure esiggo da te ciò che ti dimando. Ecco la mia legge, io ti chieggo che l'osservi, o che almeno nudrischi una calda voglia di osservarla. Se l'uom peccatore non ascolta queste voci di Dio, come Dio ascolterà mai le voci di lui? spregia l'uomo la dimanda di Dio, e Dio farà conto della dimanda dell'uomo? Ah *qui dicis* (*m*), *& vis audiri, prius tu audi, & dic*: (*n*) *audiam quid loquatur in me Dominus Deus. Qualis enim ego, qui non audio quid in me loquatur Deus, & volo ut ille audiat quod loquar ego?*

Rappresentatevi alla mente Antioco morsicato da' vermini, e da interne trafitto acerbissime doglie: quanto mai prega egli, quanto supplica, scongiura quanto il Dio eterno, che liberare lo voglia! ma in vano prega, in vano supplica, scongiura

(a) *Luc.* 11.9. (b) *Serm.* 10. *de temp.* (c) *Psal.* 144.13. 2. *Cor.* 1.18. (d) *Psal.* 87.15.
(e) *D. Th.* 2.2. *q.* 83. *ar.* 16. *ad* 2 (f) *Soph.* 1.12 (g) *Ps.* 39.3. (h) *D. Th.* (i) *Matth.* 16.19.
(K) *Ps.* 65.18. (l) *Ps.* 24. (m) *In psalm.* 49. (n) *Psal.* 84.9.

in vano, astretto a bere l'amaro calice della morte, dopo di averne assaggiato più forsi nelle angustie dell'agonia: (*a*) *miserabili obitu vita functus est*. Non occorre consultare i sacri Interpreti, per qual cagione non esaudisse Dio i voti suoi: l'abbiamo dalla stessa Scrittura, a nostra instruzione e terrore: *orabat scelestus Dominum*; col cuore ostinato nella colpa pregò il Signore, che si degnasse o prorogargli la vita, o mitigargli gli spasimi: *orabat scelestus*. Qual maraviglia che Dio chiudesse gli orecchj alle preghiere del misero, se nell'atto stesso che ricorreva supplicante, persisteva ostinato?

Eh non cercate o peccatori altra cagione per cui tante suppliche da voi portate all'Altissimo, (*b*) nel seno vi tornan vuote: non vi querelate, che non iscenda la pioggia a fecondar le campagne, che non cessi la grandine dal disertarle, che non risani la figlia che voi sì teneramente amate, che muoja il figlio unico oggetto di vostre speranze. Li vostri peccati (*c*) alzano contra di voi la voce al trono della divina giustizia; e queste voci soffocano sì le voci della vostra preghiera, che non si sentono dalla Misericordia. (*d*) *Opposuistis nubem*, direbbe il Profeta, *ne transeat oratio*. Osservaste mai il Sole velato da una nube? per quanto sia di chiara luce adorno, per quanto ami spargere i raggj suoi sopra ogni piaggia, senza luce rassembra, e senza raggj; quell'invidiosa nube, che gli si frappone, il volto suo ci nasconde grazioso ed amabile, e goder non ci lascia del bello suo benefico lume. Così appunto (*e*) il sol di giustizia Iddio (*f*) ogni uomo illumina colla luce delle sue grazie; ma voi co'vostri peccati una nuvola frapponeste a'suoi benefici raggj: *opposuistis nubem*. Fino a che non isquarciate questa nuvola, renduta più densa dalla pertinacia de'viziosi abiti, non isperate che sopra di voi i raggj suoi la sua luce sia per ispandere: *opposuistis nubem ne transeat oratio*.

L'orazione, insegna Tertulliano, perchè sia esaudita, dev'essere (*g*) *de carne pudica, de anima innocente, de Spiritu Sancto profecta*. Dev'essere proferita per una bocca pudica, cui i discorsi impuri, le bestemmie, le maldicenze non abbiano macchiata: *de carne pudica*; deo sortire da un'anima innocente, cui i pensieri disonesti, i desiderj pravi, gli odj maligni non abbiano imbrattata: *de anima innocente*; e finalmente da un cuore, in cui abiti lo Spirito Santo per la grazia: *de Spiritu Sancto profecta*. Sia tale la vostra, ed il Salvatore s'è espresso: (*b*) *credite, quia accipietis*. Notate; non disse, *sperate*, disse *credite*; non incoraggendo la speranza, il di cui oggetto può essere che da noi non sia conseguito, ma stabilendo la fede, il di cui oggetto non può essere che non sia in noi avverato: *credite quia accipietis*.

Ma perchè dalla natura delle cose, che a Dio si dimandano, dipende specialmente l'essenza dell'orazione, e conseguentemente la virtù sua, la sua efficacia, avvertite ancora di chiedere ciò che potete supporre esser posta in piacere di Dio; che il fare altrimenti è un' altro motivo, per cui non sono esaudite le nostre preghiere: *mala petimus*. Per non errare, ponete mente ad un principio di S. Cipriano, che le nostre (*i*) orazioni niente hanno di virtù, se non in quanto sono unite alle orazioni di Gesucristo, per quel modo che i tralci (*K*) niente hanno di vivifico umore, se non in quanto sono uniti alla vite. Quando Iddio ci esaudisce, ciò non è nè a riguardo di ciò che siamo, nè di ciò che meritiamo, poichè per noi stessi siamo niente, e niente meritiamo; ma ci esaudice in riguardo di Cristo, e perchè Cristo hà pregato per noi, primachè noi potessimo pregar per noi stessi. Quindi ne segue, che come qualunque peso (*a*), per essere giusto, dovea regolarsi già colle famose bilance del Santuario, così perchè le nostre orazioni sieno accette, debbano aver conformità colle preghiere di quell'uomo Dio, che si (*m*) è fatto mediatore per noi, la cui Sapienza infinita è quel primo mobile, che

(a) 2. *Machab*. 9.12, (b) *Psal*. 34. 13. (c) *Jacob*. 5.4. (d) *Thr*. 3. 44. (e) *Malach*. 4. 2. (f) *Joa* 1 9 (g) *Apolog. adv. gent. c*. 30. (h) *Marc*. 11. 24. (i) *Strom. lib*. 6. (k) *Joa*. 15. 4. (l) *Luc*. 27. 4. (m) 1. *Joa*. 2. 1.

che così in Cielo come in terra debbe essere la misura di ogni altro moto.

Ora vediamo, quali furono le orazioni di Cristo, e ciò che Christo hà dimandato per noi. Tre volte s'interpose egli presso il suo Padre per noi: avanti la sua Passione, nella sua Passione, dopo la sua Passione: la prima supplica che porse per noi avanti la sua Passione, fù una supplica solamente di voce: (*a*) *Pater, pro eis rogo*; la seconda che porse nella sua Passione, fù una supplica mista con voce, e con sangue: (*b*) *preces supplicationesque cum clamore valido & lacrymis offerens*; la terza supplica che offerì dopo la sua Passione per noi, e tuttavia stà offerendo, non hà nè voci, nè sangue: (*c*) *semper vivens ad interpellandum pro nobis*.

Ma in quale mai di coteste suppliche pregò l'Eterno suo Padre, che noi vivessimo agiati nel mondo, senza alcuna molestia o d' infermità che addolori i nostri corpi, o di traversia che sparga di amarezza i nostri spiriti? quando che avessimo sempre pieni d'oro gli scrigni, colmi di biade i granai, ridondanti di vino le grotte? Pregò bensì l'Eterno Padre, che si degnasse di stringere i nostri cuori col legame d'oro della carità, sicchè quantunque molti, fossimo uno solo; in quel modo ch' egli era uno col Padre: (*d*) *rogo, Pater, ut sint unum sicut tu Pater in me*. Lo supplicò abbellire le nostre anime (*e*) colla veste nuziale della sua grazia, sposandoci a lui in ispirito e verità: *Pater, sanctifica eos in veritate*, lo scongiurò a tenerci in piedi frà tanti pericoli di cadere, ed a conservarci mondi frà tanta corruzione: *rogo ut serves eos a malo*.

Coteste furono le domande, che presentò per noi all'Eterno Padre l'Unigenito Divin Figliuolo; e queste son quelle, che abbiamo a presentar noi, se vogliamo essere esauditi. *Rogo, Pater, ut unum simus*. Deh Eterno Padre, accendete ne'nostri cuori quelle fiamme di carità, che ardevano ne'primi fedeli, quando erano (*f*) un cuor uno, ed un'anima una. *Serva nos a malo*. Figliuolo del divin Padre, voi vedete che cruda molesta guerra ci fanno (*g*) la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne, la superbia della vita, sempre intente coll'arco teso per trafiggerci. Deh spuntate colla grazia vostra le loro saette, affinchè non prevalgano (*h*) contra di noi gli inimici, e non si glorino d' averci vinti. *Sanctifica nos in veritate*, Spirito santo, il quale scendeste sopra gli Apostoli Spirito consolatore colla persona, scendete sopra di noi Spirito santificante colla grazia, giacchè la nostra indegnità non merita che vi uniate a noi colla persona.

Umiliando noi coteste suppliche, siamo sicuri che nelle nostre voci riconosce l'Eterno Padre le voci del suo Figliuolo, ch'egli prega per noi nel mentre noi lui preghiamo: (*i*) *ipse Spiritus*, dirò del Figliuolo ciò che disse dello Spirito Santo l'Apostolo, *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. Si dice gemere e sospirare lo Spirito Santo, (*k*) spiegano questo testo li Santi Padri, non già perchè egli nelle nostre orazioni sospiri e gema, cosa che alla divina sua felicità ripugna, ma perchè nelle nostre orazioni ci fà gemere e sospirare, cosa che alla sua misericordia conviene. *Postulat pro nobis* il Figliuolo *gemitibus inenarrabilibus*, non già perchè essendo egli beato in se stesso o sospiri o pianga, ma perchè avendo misericordia di noi ci fà piangere e sospirare, avvalorando e lagrime e sospiri colla sua mediazione.

Ma se a ricontro dimandiamo a Dio i beni di questa terra, le ricchezze, gli onori, beni manchevoli, beni d' un'ordine inferiore all'uomo, e principalmente all'uom Cristiano, beni pericolosi, e soggetti a mutarsi in veri mali, non è più Gesucristo che prega in noi e per noi, sono le nostre passioni. Qualora dite: Signore, fatemi facoltoso per mezzo di quell'opulento retaggio, è l' avarizia che prega. Quando dite: fate che arrivi a quel posto, è l'ambizione che prega. Quando dite: liberatemi da quel tra-

E

(a) *Joa.* 17. 9. (b) *Hebr.* 5. 7. (c) *Hebr.* 7. 25. (d) *Joa* 17. 12. (e) *Matth.* 22. 11.
(f) *Act.* 4 32. (g) 1. *Joa.* 2. 16. (h) *Psalm.* 24. 3. (i) *Rom.* 8. 26.
(K) *Ap. Corn. a Lap. hic*.

travaglio; è la delicatezza che prega. Vuoi ragione, che tali suppliche non sieno esaudite da Dio, mentre chi le porge è sì indegno, e l'oggetto cui tendono, sono i beni transitorj (a) soliti a desiderarsi propriamente dagl' infedeli.

Nulla ostante io non voglio essere sì severo, che del tutto interdire vi voglia di chiedere a Dio questi beni temporali, de' quali (b) egli stesso sa che questa nostra misera frale natura abbisogna. Anche questi si chiedano, ma nella maniera che a lui piace, cioè in secondo luogo, e con questa condizione, se sono di maggior sua gloria, e di nostro spirituale vantaggio. Voi già vi avvedete essere io passato al terzo punto: *malè petimus*. Allorachè Isacco benedisse Jacobbe, io osservo che gli pregò sì bene dal Cielo abbondanza di frumento e di vino dalla grassezza della terra: (c) *det tibi Deus de pinguedine terræ abundantiam frumenti & vini*; ma prima gli augurò le benedizioni divine dalla rugiada del Cielo: *det tibi Deus de rore cœli*. Prima i beni dello spirito, poi quelli della terra; prima *de rore cœli*, e poi *de pinguedine terræ*. Quest' ordine noi pure serbar dobbiamo nelle nostre preghiere; chiedere (d) in primo luogo il Regno di Dio, cioè le virtù sante, la fermezza ne' buoni proposıti, la perseveranza finale, e poi che ci guardi da disgrazie, e (e) ci riempia di benedizioni temporali.

Ne abbiamo l' istruzione dallo stesso Figliuol di Dio, nel quale nella formola che ci diede d' orare (f) premise la santificazione del Divin nome, la venuta del suo Regno l' adempimento della sua volontà alla dimanda del pane nostro cotidiano. Quale pervertimo sarebbe premere prima ed instare che desse a noi questo pane, e poi superficialmente pregarlo che si compia la sua volontà, che la sua grazia abiti in noi, che sia da noi santificato il divino suo nome? sarebbe un preferire le paglie al grano, ed alle margherite preziose quelle rustiche (g) ghiande, che servon di pascolo ancora a' più vili animali. Nò, ci avvisa Clemente Alessandrino; il saggio Cristiano (h) dee prima dimandare a Dio il perdono de' suoi falli, la grazia di più non offenderlo, lumi per conoscerlo, e forze per amarlo, e solo ultimamente ciò che appartiene alla conservazione di se e della sua Casa.

In tal maniera avverà, che (i) inclini Dio benigno l' orecchio ne' prieghi suoi, ed in premio della giusta stima che mostra dell' eterne cose, le cose ancor di quaggiù gli conceda con larga mano. Così fece a Salomone: apparsogli un giorno il Signore, gli disse, che dimandasse pure francamente ciò che bramava: (K) *postula quod vis ut dem tibi*. Oh in quale altro imbarazzo avrebbe posto tante anime imprudenti la esibizione sì generosa di un Dio! Ma che chiedette Salomone? forse che s' aumentassero al suo erario i tesori? che si dilatassero al suo regno i confini? che s' allungassero alla sua vita gli anni? che si raddoppiassero al suo gusto i piaceri? Nulla di ciò: chiese un cuor docile, ed arrendevole a' suoi voleri: *dabis servo tuo cor docile*. Dimandò abilità per regnare, non treno per far comparsa, ajuto per adempiere le obbligazioni del suo grave impegno, non nuova carica di favori, onde nel grave impegno gli si rendessero più pesanti le obbligazioni: *ut possim judicare populum tuum, & discernere inter bonum & malum*. Che avviene? in premio di sì saggia domanda udì risponderst: *ecce feci tibi secundum sermones tuos, & dedi tibi cor sapiens*. Altro? *& quæ non postulasti, divitias scilicet & gloriam*.

Più, ancora più: oltre il chiedersi in secondo luogo questi beni temporali, debbono chiedersi con subordinazione alla divina volontà, e con questa condizione, se sia di maggior sua gloria, e per tornare in nostro spirituale vantaggio

(a) *Matt.6.32.* (b) *Matt.6.33.* (c) *Genes.* 27.28. (d) *Luc.* 12.31. (e) *Psal.*144. 16. (f) *Matth.* 6.9. (g) *Luc.* 15.16. (h) *Lib. 6. strom.* (i) *Psalm.* 87. 3. (K) 3. *Reg.* 3.5.

gio. L' avvertimento è di Agostino: (a) *quando temporalia petitis, illi committite, ut si prosint det, si scit obesse, non det; quod autem obsit, quid prosit, novit medicus, non ægrotus.* In fatti quanto di rado, a cagione della nostra ereditata ignoranza il nostro vero ben conosciamo? e quante volte desideriamo alcuna cosa per nostro bene, ch'è la maggiore di tutti i nostri mali?

Considerate meco di grazia la preghiera di un Mosè, e dallo sbaglio preso da un' uomo sì illuminato, argomentate quanto più agevole cosa sia che erriate voi nel domandare. Avea promesso il Signore al suo servo di assegnargli (b) per iscorta un'Angelo, sotto la cui guida camminerebbe sicuro per le arenose intricate vie del diserto. Non si appagò egli, ma pregollo a voler egli stesso in persona farsi condottier d' Israello: (c) *si inveni gratiam in conspectu tuo Domine, obsecro ut gradiaris nobiscum.* Inteso il tenore di questa supplica, chi di voi immaginarsi potrebbe, che Mosè s' ingannasse nel chiedere, ed implorasse non la sua sicurezza, ma la sua perdizione? e pure.... Adirato Dio contra il popolo per la sacrilega adorazion del Vitello si dichiarò con Mosè, che nel proseguimento del viaggio verso la Palestina non volea esser più seco, per non esser ridotto dalla perfidia di questa gente al termine di distruggerla totalmente nel cammino: (d) *non enim ascendam tecum, quia populus duræ cervicis est, ne forte disperdam in via.* Sicchè quando Mosè porse a Dio quella supplica, che si degnasse di accompagnarlo nella foresta, chiese non la salute, ma la rovina dell' esercito, cui presedeva. Imperciocchè quantunque ogni peccato provochi Dio a' risentimenti, nondimeno quello che si commette alla sua speciale presenza, non solamente lo muove, ma ancora in certo modo lo violenta.

Ora se s' ingannò un Mosè, in implorando di Dio l'assistenza, mentre, supposta una nuova idolatrìa di quel Popolo, sarebbe stata la sua perdizione quella divina presenza, che implorata avea per sua sicurezza; chi trà gli uomini presumerà di non poter ingannarsi nel dimandare a Dio beni creati, involti di lor natura trà mille inganni? Conviene adunque, per non errare, esporre le suppliche con dipendenza del Divino volere, e dire al Signore: mio Dio, io sono un' uomo ignorante, non so quello mi voglia, nè ciò che mi possa giovare: io mi metto nelle vostre mani, fate voi quel che vi pare: in tutt' i modi andronne contento; perchè so (e) che alcune volte negate misericordioso ciò che concedereste irato. Questa è la maniera, Signori miei, che a Dio piace, e con essa vuole che noi oriamo, maniera sicura d'impetrare le grazie, maniera lontana da quegli scogli, ne' quali Agostino osserva solere gli uomini o per ignoranza, o per malizia urtare. Diceva.

(a) *Serm. 53. de verb. Dom.* (b) *Exod. 33. 2.* (c) *Exod. 34. 9.* (d) *Exod. 33. 3.* (e) *D. Aug. serm. de verb. Apost.*

R A-

RAGIONAMENTO VI.

Delli passatempi del Carnovale.

Piè, justè, sobriè vivamus in hoc saeculo. Ad Titum 11.

Sia immortal lode, o Signori, alla santa divina fede di Gesucristo, la quale col suo forte braccio ha atterato gl' Idoli, che la superstiziosa religion de' gentili sopra gli altari avea sublimati! Grazie all' Altissimo, non è più contaminata la terra di sangue immondo, e di vittime scellerate (a) non si cercano più colli eccelsi, e boschi frondosi per offerir sacrifizj a Dei bugiardi: (b) *contriti sunt*, possiamo sclamare in aria di giubilo, *contriti sunt inimici nostri*, sono spiantati i delubri, si sono infranti i simolacri. Ma ohimè! che come nel Tempio di Gerosolima, ricuperato dagli Ebrei a' tempi di Giuda Macabeo, restarono ancora alcune sozze memorie dell' idolatria abbattuta, così nel Tempio di Dio, ch' è la sua Cattolica Chiesa, sono rimaste alcune reliquie della gentilità prostrata. E che altro sono le mascherate, i conviti, le danze, e gli altri passatempi del Carnovale, se non reliquie dell' idolatria fra noi rimaste? Su dunque Anime grandi, dirò a voi ciò che disse l' invitto Macabeo a' suoi soldati, allorachè ordinò loro che purgassero da ogni sozzura il Tempio profanato: *ascendamus nunc mundare sancta, & renovare*. Giacchè dalle tenebre (c) della gentilità siamo passati nell' ammirabile lume della fede di Gesucristo, poniamo (d) la scure alla radice, spiantiamo affatto quelli mal nati germoglj, che con vergogna del Cristianesimo ancora pullulano da quella pianta, che gli Apostoli hanno recisa colla loro predicazione. Io procurerò di eccitare a sì nobile impresa il vostro fervore, col dimostrarvi, che fra li passatempi del Carnovale ve ne sono molti de' dannosi, molti de' peccaminosi, e pochi de' permessi: bisogna temere li primi, fuggire li secondi, usare con moderazione i terzi. La pietà, la giustizia, la temperanza ci sono particolarmente necessarie in questo tempo; la pietà, per non impegnarci ne' passatempi dannosi: *piè vivamus*; la giustizia, per ischivare i peccaminosi: *justè*; la temperanza, per usare con sobrietà li permessi: *sobriè*. *Piè, justè, sobriè vivamus in hoc saeculo*. Incominciamo.

Fra li passatempi del Carnovale ve ne sono molti de' dannosi, e questi bisogna temere, la pietà esigendo, che noi non c' impegniamo in essi: *piè vivamus*. Uno di questi è certamente il conversare più frequente, e più libero, che si fa in questo tempo fra persone di sesso vario in liete veglie. Oh Dio! qual pericolo porta mai seco un tale divertimento! Due ajuti, io osservo, aver dato all' uomo la Provvidenza, per conservare illibata quella virtù, che quanto è più tersa, tanto è più facile ad appanarsi, la verecondia, e la custodia de' sentimenti. Il primo è sì forte, nel sesso debole principalmente, che fino a tanto che non gitterà da se questo freno, non sia mai che (e), cammini dietro la carne in concupiscenza d' immondezza. Conciossiachè quella paura d' incorrere il disonore della caduta, lo sostiene in piedi, e quel vermiglio, che spiega tentato in viso, è (se m' è lecito dir così) un segno di porpora, che chiama all' armi tutte le potenze dell' anima, perchè si uniscano a difendere la purità combattuta. Il secondo parimente è di grand' efficacia, perchè non s' insinui il mortal veleno nell' anima, di sorta che S. Girolamo ebbe a dire, che non avrebbe (f) Eva il vietato legno toccato, se prima non vi avesse fissato l' occhio incautamente. E perciò, come riflette il Gri-

(a) *Ezech.* 20. 28. (b) 1. *Mach.* 4. 36. (c) 1. *Petr.* 2. 9. (d) *Luc.* 3. 9.
(e) 2. *Petr.* 2. 10. (f) *Lib.* 2. *in c.* 3. *Lam. Jer.*

Grisostomo (*a*), il Salvator Nostro Gesucristo una legge c' impose, che raffrenasse la curiosità degli sguardi, per ispegnere in noi le prime faville di un fuoco, che cogli sguardi nutrito cresce poi in incendio d' opere nefande. Or ecco, perchè dannoso io chiami il conversare principalmente di questi giorni: strappa questo di mano l' uno e l' altro scudo, spoglia l' uomo d' ogni difesa, e come un' altro Urìa (*b*) lo lascia disarmato e solo nel fervor della mischia.

Fatemi ragione, se il vero io dica: il modo di non vergognarsi più di certi moti, di certi scherzi, di certe confidenze, è vedere che ad approvarle s' uniscano molti e molte; tanto noi più temiamo la vergogna estrinseca, che ha il suo essere nell' opinione degli uomini, di quello che temiamo l' intrinseca, ch' è fondata sulla ragion delle cose. Ma questi motti, questi scherzi, queste confidenze, ammesse comunemente si veggono in questi dì per grazie, e per gentilezze da quanti intervengono alle veglie. Niuno se ne arrossisce, niuno aggrotta le ciglia, tutti vi fan plauso, e lo spaccian per brìo di svegliato spirito. Che come (*c*) quell' impudica dell' Apocalissi procurava di dare alle abbominazioni un tal credito col porgerle in vaso d' oro, così co' speciosi nomi rendonsi oggidì le licenze ancor ragguardevoli. Pensate se in tal guisa può durar molto quel modesto colore, che pinto dalla (*d*) verecondia sul volto, tanto accresce alle guance di decoro, e di ornamento.

Li sensi poi dice il Grisostomo, (*e*) son come cavalli, a' quali sciolte le redini si lascia la libertà di correre senza legge per vie rotte. Si vede, si ode, si parla, e ciò che si vede alletta, ciò che si ode solletica, ciò che si parla, invita. Voglio credere, che il riflesso nobile dell' onestà ritenga l' anime ben educate da cadute lorde; ma non per questo cessa il pericolo de' peccati interni, de' pensieri disonesti, ne' quali si ferma tranquillamente lo spirito, si compiace l' affetto, la volontà acconsente. In ogni modo ne resta l' anima macchiata bruttamente, e come certi fulmini stravaganti struggon la spada senza che inceneriscano il fodero, così le compiacenze, le dilettazioni imbrattan lei, se non il corpo.

Può immaginarsi da' passatempi del Carnovale maggior danno di questo? possono eglino essere dannosi più, più pericolosi? e chi in seno scintilla di pietà nodrisce potrà impegnarvisi, senza paura di rimanere affascinato, e preso nello spirito? Se io dicessi ad un nocchiero: mirate là, ivi è uno scoglio insidioso e cieco, nel quale urtando potete correre rischio di lasciarvi preda delle rapaci onde la vita; io son certo, che in passare da lungi a vista di lui, lo mirerebbe con occhio torbo, risoluto di non guidar colà intorno il sebben forte navilio. A voi dico: guardatevi da quella conversazione, ch' è uno scoglio fatale, per chi nel gran (*f*) mare spazioso naviga di questo mondo: ivi è molto pericolo di rompere, e l' orme funeste additarvi potrei di tanti, che vi sono periti. E ciò non ostante prenderavvi sì poca cura della vostr' anima, che osiate appressarvi, lusingandovi di sapere vicino al pericolo destramente schermirvi? Ah, non ci dimentichiamo di portare (*g*) il nostro tesoro in vasi di creta, e che alla frale nostra natura riesce sì malagevole il serbarlo illeso lungi dalla folla, e negli angoli di una solitudine, molto più corriam rischio d' infrangerlo ove folta e calcata è la moltitudine. E questa massima molto più serbare dobbiamo in quei passatempi che sono peccaminosi, obbligandoci ad ischivarli la giustizia, come la pietà ci ha consigliati a non impegnarci ne' dannosi: *justè*. Parlo, Signori mei, delle danze, delle commedie io parlo, non già specolativamente prese, e come sono in se, o dovrebbero essere, ma come riescono in pratica ordinariamente. E l' une e l' altre passatempi peccaminosi io chiamo, fondato sull' autorità de' Padri, sull' autorità fondato de' sacri Concilj. Potrei quì di quelli e questi stendere una lunga serie

(a) *Hom.* 21. *in Genes.* (b) 2. *Reg.* 11. 15. (c) *Apoc.* 17. 4. (d) *D. Ber. ser.* 86. *in Cant.*
(e) *Hom.* 21. *in Genes.* (f) *Psal.* 103. 25. (g) 2. *Cor.* 4. 7.

rie , come hanno fatto con lode altri Oratori (*a*) che in simile argomento od hanno predicato al Popolo , od hanno per frutto del Popolo lasciato scritto : ma oltre a che il tempo a ragionare prefissomi non mel permette , voglio che la coscienza vostra sia il più autorevole testimonio, e questa collo sperimento di se confermi il mio sentimento.

Vi avvenne mai partire o dal festino, o dal teatro senza avere offeso Dio gravemente? tornaste sempre dopo la danza, dopo la commedia sì puri a Casa , come forse di Casa usciste? che vuol dire, che vi scolorite nel viso, e col guardo fitto a terra immobili mutoli non mi rispondete? questi son segni, che pur troppo somiglianti trattenimenti furon per voi, come li chiama (*b*) Santo Isidoro, incentivi alla colpa, e come Lattanzio (*c*) gli appella , fomento de' vizi. Nè poteva essere altrimenti. Conciossiacosachè se de' balli parliamo , esca sono ad accendere i cuori d' impura fiamma le carole , i suoni , gli stringimenti di mano ; e se delle commedie , i motti osceni , i racconti sozzi , le arguzie , i salti , massimamente di Donne audaci. Io so , che S. Paolo (*d*) non voleva che le Donne predicassero nelle Chiese, perchè, come avvertì Santo Anselmo, (*e*) troppo grande è il pericolo che si corre in udendo tali sirene. Ora dico io, se l' udire una femmina, che parla in pergamo dell' amore divino , può accendere ne' petti fiaccole d' amor profano , chi l' ode in palco parlare dell' amor profano , potrà concepire fiamme d'amor divino?

Che se alcuno mi rispondesse , che in mezzo a questi trastulli non fa mai d' avere peccato, io quand' anche per condescendenza mi piegassi a crederlo , non per questo vorrei cambiarmi d' opinione, e sentire delle commedie, e de' balli diversamente. Uscirono franchi dall'Egitto Datanno ed Abirone , e passarono per mezzo all' acque con piede fermo , ed asciutto . Ma che ? nel mentre voleva congratularmi con esso loro per avere scansato felicemente il naufragio in mezzo il mare, li veggo miseramente assorbiti in terren piano, e sepolti dalla terra : (*f*) *qui per mare medium ambulaverunt*, così Teodoreto , *in terra absorpti sunt* . Altrettanto avviene a chi dalle danze, e dalle scene escisse ancora senza offendere Dio mortalmente . Se non patì naufragio in mare, lo patisce in terra , al risovvenirgli in mezzo all'ombre di una solitudine pensierosa i moti impuri che udì, i volti leggiadri che mirò: *qui per mare medium ambulaverunt*, *in terra absorpti sunt*.

In somma o per un' effetto o per l' altro, peccaminosi sono i passatempi del Carnovale; armi sono , de' quali il Demonio si serve per far guerra al Cristianesimo , e predar l' anime da Dio redente con il suo Sangue . Di questo senso parmi che fosse ancora Giosuè, allora quando sceso dal monte con le tavole della legge , in udendo alle falde un grande strepito sclamò : (*g*) ohimè ! *ululatus pugnæ auditur in castris* , un rumore di guerra parmi d' udire nelle tende . Nò, ripigliò Mosè, che sono piuttosto voci di persone che cantano : *vocem cantantium ego audio*. Non v'ha dubbio, che in quanto al fatto s' accostò più al vero Mosè; poichè infatti non v' era nel popolo fatto d' armi , ma solamente mangiava, beveva , danzava , e cantava canzoni laide intorno un Vitello . Nondimeno Giosuè penetrò più addietro la midolla del mistero , celato sotto la cortina del canto ; perocchè i festini del Carnovale, le sue danze, i suoi balli, sebbene pajono ricreazioni del senso, e voci di canto : *vocem cantantium*, sono però: *ululatus pugnæ* , guerre crudeli fatte dal Demonio alle povere anime, per istrascinarle all' Inferno.

Vuole pertanto la giustizia , che voi somiglianti guerre schiviate , quella (*h*) saggia Donna imitando , che per non essere dal Drago inseguita, si diè a fuggire velocemente. Ed in vece quelle oneste ricreazioni vi prendiate , che l' Angelico vi permette (*i*) come un ristoro della

(a) *Segneri Crist. instru.* (b) *Lib. 3. de summ. bon. c. 3.* (c) *Lib. 6. instit. c. 20.*
(d) *1. Tim. 2. 12.* (e) *In hunc locum.* (f) *Qu. 34 in Num.* (g) *Exod. 32. 17.*
(h) *Apoc. 12. 6.* (i) *2. 2. q. 168. ar. 2.*

della natura affaticata, ricreazioni che non tendano a macchiare l'Anima, ed a scomporre la gravità dello spirito. Tali sono certi giuochi innocenti, inventati per sollievo della mente, ed a questo fine diretti di rinfrancarla nelle operazioni di spirito, sicchè possa poi ripigliare con maggior lena, come un'arco, che allentasi ad ora ad ora, perchè lanci poi più lontane le sue saette. Solo vi avverto, che questi ancora s'usino moderatamente, per non violare le leggi della temperanza, la quale impone un' uso sobrio di essi: *sobriè*.

Ed in fatti come servirebbono al fine preteso di rinfrancare la mente infiacchita, se o lungo tempo in loro si spendesse, o vi si attaccasse l'affetto soverchiamente? e quale tempo, o quale voglia resterebbe alla mente di ripigliare di nuovo le applicazioni di spirito, se o quello le fosse rubbato da molte ore di giuoco, o questa in mezzo al piacere del giuoco si smarrisse? Quel viandante che torce dal dritto sentiero, affin di cogliere per suo diletto un qualchè fiore nel prato, se ivi si ferma lungamente, corre pericolo di non giungere a tempo all'albergo, o che l'amenità di quell'erboso terreno in guisa lo alletti, che duro poscia, e rincrescevole troppo gli riesca, tornar sulla via che al termine conduce. Debbono perciò i soldati di Gesucristo nel bere l'acque di qualche piacevole onesto trattenimento, di quella moderazione usare, che nel prendere i necessarj ristori praticarono (*a*) que' trecento soldati eletti da Gedeone, i quali per dissetarsi non si posero a bere col capo chino nel fiume, ma nelle mani raccolta l'acqua, più la lambirono, che la beessero.

Tanto esige da noi la temperanza, la quale ricerca (*b*) che l'uom Cristiano nell'usare i piaceri di questa vita sia pesato, sia parco, toccando a tale virtù nel più ampio significato, di mettere a tutti questi confine, e misura. Tanto il fine, per lo quale, dice Filone Ebreo, viene permesso all'animo defatigato qualche respiro, ed alle membra lasse qualche riposo, cioè (*c*) *ut post respirationem quasi Atleta lassus certamine, recolligat vires, atque ita de integro ad labores redeat*. Il fare altrimenti è un cangiare nella natura del vizio quello che potrebbe essere atto di virtù, che a conto di virtù pone il benignissimo nostro Iddio, solche ordinarli sappiamo gli stessi nostri respiri.

Ma io in questo dì ho motivo piuttosto di rimanere edificato di voi, che d'instare coll'Apostolo, che vogliate piamente, giustamente, e sobriamente vivere in mezzo a tanta corruzione del presente tempo. Ammiro in voi, con tanta pietà concorsi ad adorare in questa Basilica il Sacramentato Signore, una virtù simile a quella di Tobia (*d*) di cui narra la Scrittura, che mentre tutti gli altri andavano ad adorare i vitelli d'oro innalzati da Geroboamo, portavasi solo in Gerusalemme, per tributare nel Tempio i suoi omaggi al Dio d'Israello. Ammiro una virtù simile a quella di tanti Israeliti, che per ubbidire al comandamento del Re, il quale intimò loro (*e*) che niuno osasse in quel dì prender cibo fino a sera, benchè snervati dall'inedia, e sfiniti sotto il peso dell'armature, non accostarono alle labbra sol quanto pane bastasse per non languire: *non manducavit universus populus panem*. E ciò che all'astinenza loro conferisce maggior pregio, inviolato serbarono un digiuno sì rigoroso, mentre da per tutto sedeano gli altri a laute mense, e ristoravansi con eletti vini, ed imbandigioni preziose: (*f*) *non gustavit universus populus panem, & omnis terra prandebat*.

Prandet adesso *omnis terra* perduta dietro alle follie del Carnovale; e voi Anime pie genuflesse a' piè di quel Sacro Altare, schife d'ogni piacere, che non tragge la sua sorgente della meditazione de' Misterj divini, non curate altro cibo fuorchè quello che nell'Ostia consecrata dalla fede si mangia, e dalla religione si adora. Che altro dunque rimane, se non che proseguiate a fare lo stesso ne' giorni avvenire; onde resti dal canto vostro totalmente purgato il Tempio della Cristianità da quelle abbominazioni, che vi ha lasciate l'Idolatria: *ascendamus nunc mundare sancta & renovare*? Fiat, fiat.

(a) *Judic* 7. 5. (b) *D. Th. in ep. ad Tit. c. 2. l.* 3. (c) *l. quod Deus ec.* (d) *Tob.* 1. 5.
(e) 1. *Reg.* 12. 24. (f) *D. Hieron. lib.* 2. *contr. Jovinian. post medium*.

RAGIONAMENTO VII.

Di non cominciare.

Beatus vir, qui non abjit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit. Psalm. 1.

SE come nella virtù è cosa facile, l' intiepidire col progresso le prime vampe del conceputo fervore, così nel vizio riuscisse agevole il rallentare a mezzo il corso l' incominciata carriera, io non vorrei accorarmi tanto, o Signori, allorchè miro certe Anime, le quali prima godeano la libertà de' figliuoli di Dio, (*a*) farsi serve vilissime di una qualche rea passione. La doglia che sentirei per la loro servitù, mi si mitigherebbe di molto dal lenitivo della speranza, che spezzeranno poi le loro catene, sol tanto che baleni agli occhi loro un tenue raggio di luce divina. Ma ahi! che come ad uno (*b*) il quale sdrucciolò nel pendio d' alto monte, non è possibile fermare il piede, fino a che schiacciato ed infranto non giunge a toccare il profondo della valle, così è difficilissimo a chi rovinoso cadde dall' altezza dell' Evangelica perfezione il contenersi poi, sicchè non precipiti in un baratro d' iniquità esecrande. (*c*) L' abisso invoca l' abisso, afferma il Profeta, cioè *(d)* un peccato tragge l' altro, e l' altro l'altro chiama; e quinci si forma quella tartarea catena, con cui il misero peccatore viene strascinato all' Inferno. Beato pertanto, esclama, colui: *qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit*. Osservate, dice Agostino, l' ordine delle parole: primieramente *abiit*, poi *stetit*, indi *sedit*: *(e) abiit enim homo cum recessit a Deo, stetit cum delectatus est peccato, sedit cum in sua superbia confirmatus est*. Questi tre gradi, per cui nel profondo dell' iniquità un peccatore discende, esamineremo in questo giorno o Signori: la sua partenza da Dio, la sua dimora nel peccato, la sua ostinazione nell' abito perverso; la sua partenza da Dio: *abiit*; la sua dimora nel peccato: *stetit*; la sua ostinazione nell' abito perverso: *sedit*. E sperare mi giova, che in ciò udendo ciascuno di voi concepirà adesso un grande orrore alla prima colpa, per non ridursi al deplorabile stato, cui ella conduce. Incominciamo.

Siccome la perfezione ha i suoi gradi, per i quali l' uomo giusto *(f)* và crescendo di virtude in virtude, così ha medesimamente i suoi gradi il vizio, per i quali l' uomo empio trabocca in più enormi peccati. Se cercheremo l' acqua vicino alla sua fonte, troveremo che i maggiori peccatori, i quali furono al mondo, non precipitarono in un salto nel profondo de' vizj, ma a poco a poco quasi senz' avvedersene, non altrimenti che le montagne sogliono procedere successivamente nel loro cadere per tutt' i gradi della lentezza possibile, prima di arrivare a quell' empito che sobbissa le Città, e fa rivolgere il corso ai fiumi. (*g*) Que' giovani dissoluti riferiti nella Sapienza, non cominciarono già da quella perfida risoluzione di opprimere i poveri, di soverchiare le vedove, di trucidar gl' innocenti. Prima di ciò stabilire, (*h*) s'invitarono scambievolmente a coronarsi di fresche rose, poscia convennero di lasciare per ogni prato l' orme impresse della loro dissolutezza, e finalmente passarono alle uccisioni, agli assassinamenti. Il medesimo avviene agli uomini de' nostri tempi:

(*a*) *Rom. 6. 16.* (b) *Senec. lib. 1. de ira c. 7.* (c) *Psal. 41. 9.* (d) *Ugo Card. hic.* (e) *In hunc locum.* (f) *Psal. 83. 8.* (g) *D. Aug. ser. 246. de temp.* (h) *Sap. 2. 8.*

pì: cominciano da certe amicizie pretese onelte, ma la cui tenerezza è un veleno sottilissimo, e sommamente presentaneo per infettare i cuori, e per corromperli; indi sciolgono alla libertà le redini, e rompono dell' onestà tutt' i vincoli.

Il primo grado adunque, per cui un peccatore nel profondo prima del vizio (*a*), e poscia della dannazione discende, è la partenza da Dio: *abiit*. Questo si fa col primo peccato (*b*) il quale non è altro, che una conversione alle creature, ed un' avversione da Dio, fatta o con i pensieri, o colle parole, o con l' opere. Figuratevi alla mente il figlio prodigo (*c*) cui dura cosa e rincrescevole riuscendo vivere più sotto la disciplina del Padre, esce di Casa, per portarsi qual destriere in mezzo al prato, senza briglia, e senza freno, ove il folle suo giovanile furore sa condurlo. Tale il peccatore, per gravosa apprendendo la santa legge di Dio, scuote di dosso il suo giogo, và a sfogare gli sfrenati capricci suoi, ed a pascersi di queste ghiande, onde si nodrisce la vita brutale.

Dimanda il Padre Santo Agostino, come possa dirsi, che costui parta da Dio; e risponde: che non dobbiamo figurarci, che ciò sia come se un vassallo partisce dal suo Principe, un soldato disertasse dal suo Capitano. Non si dà, dic' egli, in effetto questa separazione fra Dio e il peccatore; poichè in qualunque stato noi siamo, siamo sempre con lui, e in lui, e sotto di lui. Madeve intendersi, che si parte da Dio Padre, per andare a un Dio giudice, che lascia di vivere sotto l' amabil freno de' comandamenti suoi, per menare una vita sempre soggetta a' suoi gastighi: (*d*) *Te nemo amittit*, così il Santo, *nisi qui te dimittit*, & *qui dimittit*, *quo it*, *aut quo fugit*, *nisi a te placido ad te iratum?*

Ma quì osservate con Origene due maniere di dipartirsi da Dio: alcune volte, dic' egli, (*e*) si parte da lui come Adamo, ed altre come Caino si parte. Partì Adamo per nascondersi dalla sua faccia: (*f*) *abscondit se a facie Dei*; partì Caino per andar lungi da lui: (*g*) *egressus est a facie Dei*. Si nascose Adamo per la vergogna del suo peccato; andò lungi Caino per restarsene nel suo peccato. Il primo figura un peccatore, che pecca la prima volta per umana fralezza; il secondo un peccatore, che pecca con deliberazione e con malizia. Ah, io compatisco il primo, che ben so quanto sia frale la nostra natura, e Dio stesso lo compatisce, poichè sa che (*h*) siamo polvere, e fieno fracido, e fuor di campo, il quale ad ogni aura si corrompe e si guasta. Ma non è da compatirsi il secondo, il quale maliziosamente e con deliberazione di volontà preferisce a Dio una vilissima creatura, lo sfogo di una passione alla divina grazia. (*i*) Stupitevi o Cieli e mettetevi in un' alta desolazione o porte eternali: due mali costui in un tempo commette; dispregia il fonte dell' acqua viva, e si rivolge a cisterne fesse, torbide, e fangose.

Quinci che ne avviene? ne avviene, che siccome partito il legittimo Re occupa il Tiranno il suo luogo, e vi si stabilisce, e vi si ferma, così partito Dio dall' anima per la colpa, entra a regnare nell' uomo il peccato, ed il suo trono vi ferma: *stetit*. Disse già (*k*) il Pontefice San Gregorio, che i piaceri proibiti quando non s'hanno per anche assaggiati, si desiderano; subito che si arriva a gustarli, si nauseano. Imperciocchè od il cuor nostro non saziano, o di tanta amarezza sparsi si trovano, che non riman compensato quel pò di dolce che si gustò nell' assaggiarli. In tal maniera Iddio ha renduto amaro il peccato, acciocchè concepiamo abborrimento al peccare, a guisa di provido agricoltore, il quale imbratta l' uve più vicine alla strada, affinchè del viandante non le rapisca l' ingorda mano.

(a) *Exod.* 15. 5. (b) *D. August. lib.* 11. *conf. c.* 6. (c) *Lib.* 15. 13. (d) *Lib.* 4. *Conf. c.* 9.
(e) *Hom.* 12. *in c.* 16. *Jerem.* (f) *Genes.* 3. 9. (g) *Genes.* 4. 16. (h) *Psalm.* 103. 14.
(i) *Jerem.* 2. 12. (*k*) *Hom.* 36. *in evang.* & *D. Aug. in psal.* 31. *con.* 2.

Sia però detto con pace di questo Santo Padre; per quanta nausea muovano allo spirito, un non so che di dolce, che vi apprende il senso, ha tanta forza per allettare i cuori degli uomini, che mentre si van voltolando nelle sozzure come (*a*) nel lezzo immondo animale, pare loro di starsene adagiati in letti soffici. (*b*) *Occasione accepta*, dice l' Apostolo, *peccatum operatum est in me omnem concupiscentiam*; le quali parole Santo Agostino spiegando (*c*), che altro (dice) è questa occasione ed incentivo al peccato, se non quella dolcezza, che pare a' tristi di gustare in bevendo (*d*) le furtive acque? Per questo soggiunge, l' uomo si dice: (*e*) *venundatus sub peccato*, perchè ciascuno peccando vende al Demonio la sua Anima, ricevutane in prezzo la dolcezza della temporal voluttà. Non importa adunque che il peccato sia (*f*) quel volume veduto dal Profeta che inghiottito appena fa amaricare il ventre, e squarcia con atroci convulsioni le viscere; basta che saporoso paja al labbro de' peccatori nell' assaggiarlo. Quell' (*g*) infame donna di Babilonia col porger loro l' aurea coppa, li rende affatturati in guisa che non sanno desistere dal seguitarla ovunque gl' inviti, a guisa di pecore stolide ingorde (*h*) che van dietro a chi mostra loro l' erba fresca, ancorchè velenosa e pestifera.

(*i*) *Immisit in rete pedes suos*, diceva Giobbe, *tenebitur planta illius laqueo*: il peccatore è caduto nella rete tesagli dal Demonio, vi resterà preso sì, che non saprà stricarsene. Non lo vediamo ordinariamente in tutti coloro, che si son dati in preda a qualche vizio: s' è impegnato quel tale in certa tresca, ha cominciato quell' altro a frequentar l'osteria; entrambi provano già i tristi effetti della loro intemperanza ed impudicizia, e nelle sostanze dilapidate, e nel buon nome che hanno perduto, e persino (*K*) ne' caratteri, che l' uno porta impressi di sue laidezze nel proprio corpo. Nulladimeno non sanno scuoter l'ali dalle tenaci panie; e purchè non si abbandoni l' amica, purchè si seguiti a frequentare la bettola, vada, dicono, la robba, vada la riputazione, vada la sanità, vada l' Anima stessa: *immisit in rete pedes suos, tenebitur planta illius laqueo*.

E ciò principalmente s'avvera ne' peccati di senso, poichè non v' ha vizio, afferma l' Angelico, che (*l*) più della lascivia leghi le potenze inferiori al loro obbietto. Su questo fondamento (*m*) Platone riconosce due sorte d'estasi, uno angelico, brutale l' altro. Coll' angelico l'Anima è innalzata sopra di se, col brutale è attratta al di sotto, e tutta sepolta dentro la carne. Nell' estasi angelico l' Anima è tutta occupata, s'immerge tutta nelle sue contemplazioni eminenti, e in guisa tale che non può più esercitare la funzione de' sensi; nel brutale l' Anima è tanto impegnata nella materia, ha la mente e la ragione sì involta nel fango, e sì applicata a' sensuali diletti, che non è più capace di se medesima. Ad uno stato sì miserabile riduce, Signori miei, il primo peccato: quell' acqua, che in entrando nel fiume (*n*) bagnava solo le piante, increspando poscia onda con onda in guisa, cresce ed ingrossasi, che sale alle ginocchia, e trascina affogato nella sua piena chi la prese a guadare incauto.

Ed ecco alla partenza da Dio: *abiit*; alla dimora nel peccato: *stetit*, seguire l' ostinazione nell' abito perverso: *sedit*. Quanta sia la forza dell' abito cattivo, non occorre che io briga mi prenda di dimostrarlo: lo sanno tutt' i peccatori abituati, la risposta de' quali, allorchè sono esortati a cangiar vita, suol essere questa: *non posso*, *non posso*. Come non posso? non hanno eglino il libero arbitrio? sì; ma è di maniera dal reo abito infievolito, che tutti i suoi sforzi non bastano a fare resistenza alla lunga consuetudine. Questa, dice l' Angelico, (*o*) rende loro conatu-

(a) 2. *Petr.* 2. 21. (b) *Rom.* 7. 18. (c) *In lib. cu. tit. exp. qu. prop. ex ep. Paul.*
(d) *Pr.* 9. 17. (e) *Rom.* 7. 14. (f) *Apoc* 10. 9. (g) *Apoc.* 17. 4. (h) *D. Aug. tr. 26. in Jo. post init.*
(i) *Job.* 18. 8. (K) *Prov.* 12. 4. (l) 2. 2. *qu.* 153. *ar.* 2. (m) *In Phedro.*
(n) *Ezech.* 47. 3. (o) 2. 2. *qu.* 83. *ar.* 1.

naturale la malizia; questa, soggiugne Agostino (*a*), ad una fatale necessità di peccare li conduce.

Confesso il vero, che non avrei ardito di proferire tal parola, se oltre l' autorità de' Santi non l' avessi trovata in termini espressi nella Scrittura. Adducendo questa la cagione, per cui gli Egizj dopo di avere permesso a' figliuoli d'Israello l'uscire dal Regno, dopo averli mandati carichi di gloria e di preda, dopo averli spronati a partire ben presto da' loro confini, pentitisi della facoltà conceduta, prese l' armi, inseguirono a marcia sforzata i fuggitivi, dice: (*b*) *ducebat illos ad hunc finem digna necessitas*, erano guidati, e strascinati ad una tal' empietà da una necessità funesta. Ma che cosa era questa necessità di peccare negli Egizj? non altro l'istessa inclinazione, ed il peso de' loro cuori, che portavasi al male con piacere e con diletto, che la loro medesima volontà assodata nella ribellione per una lunga invecchiata consuetudine.

E così avviene al peccatore, che colla moltiplicazione degli atti hà fatto l' abito malvagio nella colpa: ancorchè resti libero, ad ogni modo (*c*) le funi de'suoi peccati lo hanno di maniera cinto per ogni lato, si sono di maniera internate per fin nell' intimo di sua sostanza, che per così dire è necessitato intorno alle sue dure catene con perpetua vertigine andar girando. Vedrassi quell' impudica Donna morire l' infame drudo nel proprio letto, in seno, frà le sue braccia: che gran predica della Divina Giustizia, per ispaventarla! ma non per questo lascierà il vergognoso mestiero, tirata da non sò quale occulta violenza a continuarlo! Un colpo di apoplesia priverà dell'uso de'membri quell' usurajo: che gagliardo impulso a restituire ciò che ha malamente acquistato! ma non per questo saprà ridursi alla generosa risoluzione di rendere l' altrui ingiustamente usurpato.

(*d*) *Si mutare potest Æthiops*, dice Dio per Geremia, *pellem suam*, *aut Pardus varietates suas*, *& vos poteritis bene facere*, *cum didiceritis malum*. Colla quale somiglianza ci vuol dimostrare, che come è rara cosa nella natura veder un' Etiope, che di nero diventi bianco, ed un Leopardo, che cangi la macchiata pelle in un'altra di un solo colore, così è straordinaria cosa nella morale, il vedere un peccatore abituato spogliarsi degli abiti rei, e convertirsi a Dio. Chi 'l crederebbe? in Lucifero dura per anche il peccato della superbia, abbenchè dopo la perdita dell' eccellenza di cui pavoneggiavasi, la di lui ambizione non possa mettere più ne' primieri attentati la temerità dell' orgoglio, quanto agli effetti umiliato già col gastigo. Le catene di fuoco che indissolubilmente lo stringono, fermano i passi che medita per la corona, e vedendosi schiavo negli abissi, dispera di poter più diventare regnante nel Cielo. Per altro credete voi, che se potesse, non farebbe nuovi sforzi per salire in sul Trono, e strappare a Dio di capo la Corona? (*e*) *adhuc manet*, afferma l' Angelico, *in Diabolo peccatum*, *quo primò peccavit*, *quantum ad appetitum*.

Da tuttociò raccogliete quanto importi guardarsi dal primo peccato, (*f*) come dalla faccia di un Basilisco, poichè questo è quella (*g*) porta aquilonare, per parlare con il Profeta, da cui esce tanto male. S' incomincia, dice il Grisostomo, s' incomincia (*h*) dal riso, e si passa alla scurrilità, dalla scurrilità al turpiloquio, dal turpiloquio all' opera turpe. In tal guisa tutt' i vizj si sono insinuati nel mondo; dal proferire uno contra di un'altro parole meno rispettose, son nati i diffidj, indi gli odj, indi le contumelie, indi le capitali nimicizie, indi le stragi, indi le morti. Perciò è d' uopo troncar la via a i principj, primachè (*i*) l' iniquità si sparga come acqua nell' interiora, e come oglio scorra per l'ossa; ch'è quan-

(a) *Lib.* 8. *conf. c.* 5. (b) *Sap.* 19. 4. (c) *Psalm.* 108. 61. (d) *Jerem.* 13. 23.
(e) 1. *p qu.* 64. *art.* 2. *ad* 3. (f) *Eccl.* 21. 2. (g) *Jer.* 1. 14. (h) *Hom.* 37. *in Matth.*
(i) *Psal.* 108. 18.

quanto dire, primachè il vizio metta piede nel cuore, e (*a*) lo spirito immondo dell'Anima s' impossessi. Così il Crisostomo.

Ah Anime innocenti, (*b*) le cui vestimenta nel Sangue dell'Agnello imbiancate non allordò mai alcuna macchia, io vi prego (*c*) per le viscere della Misericordia del Signore a non incominciare. Voi adesso siete le care delizie del cuor di Dio, in voi si compiace, e dal Cielo additandovi a' suoi Angeli, mirate, dice, quali compagni avete in mortal carne. Serbate con gelosia, serbate il bel pregio che voi possedete, e tanto più gelosamente, quanto egli è (*d*) un tesoro che si racchiude in vasi infermi e fragili. Non vi lasciate ingannar dal Demonio, che di tentatore modesto presenteravisi nel sembiante; è questa la più fina astuzia, che usar possa per rovinarvi, usare moderazione nelle prime domande. Sà bene lo scaltro, che se volesse di primo slancio persuadervi una fornicazione, un'adulterio, uno stupro, sarebbe con sua vergogna respinto; quindi premette uno sguardo, un motto, un' amore tenero, ed il maligno s' insinua a poco a poco con quest' arte.

Osservate di grazia la condotta, che già tenne con Cristo: vedutolo egli bisognoso di ristoro in una solitudine, lo persuase a convertire in freschi pani le dure selci: (*e*) *dic ut lapides isti panes fiant*. Da questa tentazione di gola fece passaggio ad una tentazione di gloria vana, e gl'insinuò che a rendere a tutto il mondo una pruova incontrastabile di sua divinità, si gittasse giù da ceglioni del Tempio, che gli Angeli l'avrebbero posato senza lesione nel pavimento: (*f*) *si filius Dei es, mitte te deorsum*. Indi appresso lo tentò d'idolatria, e schieratigli dinanzi tutt'i Regni della terra, tutti glieli promise, se colla indegnità momentanea d'inchino ossequioso lo adorava: (*g*) *hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*. Notaste l' ordine ch'ei tenne? *Dic ut lapides isti panes fiant*, ecco il principio: *mitte te deorsum*, ecco il progresso: *si cadens adoraveris me*, ecco il fine delle sue instigazioni.

Tale è il suo costume: (*h*) *non statim*, lo avvertì San Tommaso, *hominem tentat de gravioribus peccatis, sed paulatim a levioribus incipit, ut postmodum ad graviora perducat*. Volete deluderlo? non lasciate che occupi terreno, imitate Cristo col fargli fronte, e ributtarlo da principio. Beato colui, sclama il Profeta, (*i*) *qui allidit parvulos suos ad petram*. Quali sono questi piccioli schiacciati ed infanti, primachè grandi diventino e rigogliosi? (*K*) sono le prime suggestioni, le passioni prime, che a mal fare sollecticano. Reprimete queste virilmente, e sopra di voi cadrà l'acclamazion del Salmista: *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit*. Fiat, fiat.

(a) *Matth.* 12. 43. (b) *Apoc.* 7. 14. (c) *Luc.* 1. 78. (d) 2. *Cor.* 4. 7. (e) *Matth.* 4. 3.
(f) *Luc.* 4. 9. (g) *Matth.* 4. 9. (h) 3. *p qu.* 41. *art.* 4. (i) *Psalm.* 136. 9.
(K) *D. Bernard. in serm.* 3. *in fest. SS. Ap. Pet. & Pau.*

R A-

RAGIONAMENTO VIII.

Della Bestemmia.

Posuerunt in Cœlum os suum, lingua eorum transivit in terra, perierunt propter iniquitatem suam. Psal. LXXII.

SE l'esperienza coll'andare degli anni non mi avesse tratto d'inganno, io certamente mi sarei creduto, Uditori, che sol nell'Inferno, (*a*) dove aggrava Dio sopra de' reprobi la sua pesante mano, s'udisse il Divin Nome a bestemmiare. E' cosa sì empia, diceva fra me, il vomitare bestemmie contra quel Signore (*b*) che somministra l'esca per fino a'giumenti ed a' polli de'corvi, da'quali è invocato, che sia impossibile parlino altri di un tal linguaggio, fuorchè quelle vittime infelici, che a formare alla Giustizia Divina un sacrifizio d'orrore son destinate. Ma ohimè! non rimbombano solamente da quel tetro oscuro tenebroso carcere urli sì orrendi; s'odono risuonare eziandio su questa terra, dove s'incontrano ad ogni passo vestigj impressi della Divina Misericordia. Sembra in certo modo, che i dannati nell'Inferno, ed i viatori nel mondo formin due cori, e con alternata vicenda si provochino scambievolmente a maledire quel Nome, (*c*) di cui per fino le Creature stesse insensibili esaltano al modo loro la gloria. E quel ch'è peggio, i cantori di musica sì infernale non sono o Maomettani nelle loro meschite, od Infedeli ne' loro delubri, od Eretici ne' loro congressi, ma (*d*) stupitevi o Cieli, e per orrore scuotetevi o porte eternali! ma alcuni tra i professori di quella fede, la quale (*e*) adora il Signore in ispirito e veritade. Non sia però che in udendo oltraggiata sì la gloria del mio Signore, io sia nel numero di quegl' infedeli servitori, che per la stupidità loro a favore de' Padroni, sono paragonati (*f*) dal Profeta ai cani muti, che non osan latrare. L'ordinazione eseguendo (*g*) del sacro Concilio Lateranense, alzerò in questa sera contra costoro franca la voce, col dimostrare essere la bestemmia un peccato universale, che a differenza degli altri si spande in tutt' i luoghi, e sussiste in tutti li tempi. Di fatto li bestemmiatori fanno per la loro empietà ciò che han fatto gli Angioli rubelli nel Cielo: *posuerunt in cœlum os suum:* fanno per i loro scandali ciò che fecero i nostri primi Padri nel Paradiso terrestre: *lingua eorum transivit in terra*; fanno per le loro esecrazioni ciò che fanno i dannati nell'Inferno: *perierunt propter iniquitatem suam*. Degni perciò per la loro empietà del gastigo degli Angeli, per i loro scandali di quello de' nostri primi parenti, per le loro esecrazioni di quello de' dannati. Incominciamo.

Perchè gli uomini volgari equivocar sogliono nelle cose per la equivocazione delle parole (*h*) da cui poi nascon gli abbagli, parmi necessario il premettere ad istruzione de' più semplici, che siccome non tutte le biscie che strisciano in sull' arena, sono vipere velenose; così non tutte quelle, che si reputano tali dagl' idioti, sono bestemmie. Avvedutosi Labanno della fuga di Giacobbe (*i*), montato in collera gli scarica contra un turbine d'improperj, lo tratta da mal creato, perchè parte senza prendere da lui commiato, da ingrato, perchè dopo d'essersi arricchito di mandre, abbandona la custodia delle sue pecore, da ladro, perchè lo crede rapitore de' suoi simolacri. Davidde accorato per la morte di Saulle e di Gionata, fulmina mille im-

(a) *Psalm.* 31. 4. (b) *Psalm.* 148. 8. (c) *Psalm* 18. 2. (d) *Jerem.* 2. 12.
(e) *Joa.* 4. 24. (f) *Isai.* 56. 10. (g) *Sub Leone X. sess.* 9. (h) *Arist. init. Elench.*
(i) *Genes.* 31. 27.

le imprecazioni contra le montagne di Gelboe (*a*), prega Dio a disertarle, ferma in aria le rugiade e le piogge, acciocchè non isendano ad inacquare un terreno inzuppato nel sangue di due valorosi Capitani. Nabucco giura (*b*) per la maestà del suo Trono, e del suo Regno, che vuol difendersi contra i popoli di Cilicia, di Damasco, di Samaria, e contra quanti abitavano dal Giordano a Gerusaleme, e dalla terra di Gesse fino ai termini dell' Etiopia. Per questo direste, che bestemmiassero? quel di Nabucco fù giuramento, imprecazione quella di Davidde, quel di Labanno uno sfogo di parlare adiroso.

A togliere adunque ogni equivoco (*c*) è la bestemmia un parlare oltraggioso contra il Signore, od appropriandogli quello che gli ripugna, o togliendogli quello che gli conviene, o trasferendo nella Creatura quello ch' è ingenito a lui per essenza. Lo bestemmiano nella prima maniera coloro, che fanno Dio autor del peccato, che chiamanlo accettator di persone nella distribuzion de' suoi doni, e proferiscono altre empietà somiglianti. Lo bestemmiano nella seconda coloro, che negano a Dio la potenza, la bontà, la giustizia, che van borbottando (*d*) ch' egli passeggia per i cardini del Cielo, senza sapere o prendersi cura di ciò che in questo basso mondo da noi si faccia. Finalmente lo bestemmiano nella terza coloro, che attribuiscono a se medesimi ciò che appartiene a Dio, che si credono autori del bene che operano, che pensano non abbisognare di lui.

Ora questo appunto, Uditori, fù il peccato de' rubelli Angeli nel Cielo. Creati questi da Dio con amplissimi doni di natura, di grazia, e di gloria, (*e*) anzichè prostrare riverenti appiè dell' Agnello le loro corone, in segno che le riconoscevano dalla bontà Divina, le attribuirono a se, ed alla propria grandezza. Nè quì la malizia loro ristette; perocchè passarono a dispreggiare Dio, a vile avendo l' umana natura, la quale fu lor rivelato, sarebbe assunta un dì dall' Eterno Verbo. Empietà esecranda, voi lo vedete, fù cotesta o Signori, per cui scontare non avrà nel suo seno bastanti fiamme per tutta l' Eternità l' Inferno.

Ma o empietà, che rinnovano in se stessi tutto giorno li bestemmiatori! *posuerunt in cœlum os suum*. Eglino pure ricolmati da Dio di beneficj immensi, gli rendono (*f*) per dolci uve amare lambrusche, nè contenti di palesare coll' opere l' ingratitudine lor nera, la palesano ancora colle parole. Contra lui con ingiuriosi detti si volgino, dispreggiano gli attributi suoi, le sue perfezioni e quanto ha di sacro e di venerabile la Maestà sua divina. E laddove negli altri peccati ingiuriano Dio obliquamente solo, colla bestemmia lo vanno direttamente a ferire nella propria persona, con offesa della Divinità immediata: (*g*) *tetendit adversus Deum manum suam, & contra omnipotentem roboratus est*. Osservate: la superbia, l' avarizia, lo sfogo sensuale comechè tendono principalmente all' acquisto di qualche oggetto dilettevole, a cui prestò la passione ammanto leggiadro, per travvestirsi in figura di bene, sono un pò più rispettosi ne' loro assalti, e tengono confinato (dirò così) in più bassi limiti il furore delle loro armi. Ma la bestemmia? ma la bestemmia vibra il colpo più alto, prende di mira il divin Sovrano, e và sacrilegamente fastosa di averlo in qualcuna delle sue adorabili perfezioni attaccato: *tetendit adversus Deum manum suam, & contra omnipotentem roboratus est*.

Ciò che rendette più grave il peccato degli Angeli, fu la cognizione, di cui nella creazione loro furon dotati; perocchè tosto non già (*h*) per ispecchio ed in enigma, ma a faccia svelata la gloria del Signore, ed i pregj suoi contemplarono. Conciossiacosachè quel peccato, che dall'offendere un Dio infinito tragge un sò che d' infinità, (*i*) *infinitatem quamdam*, come parla l' Angelico, intanto non è reo di una malizia assolutamente infinita, in quanto la cognizione, colla quale a noi si rappresenta il sommo infinito bene, è limitata. Quindi in

(a) 2. *Reg.* 1. 21. (b) *Judith.* 1. 12. (c) *D. Tho.* 2. 2. *q.* 13. *ar.* 1. (d) *Job.* 22. 14. (e) *Apo* 4. 10. (f) *Isai.* 5. 4. (g) *Job.* 15. 27. (h) 1. *Cor.* 13. 22. (i) 3. *p. qu.* 1. *ar.* 2. *ad* 2.

di in una specie medesima di peccato, chi ha maggiore notizia di Dio, pecca con maggiore malizia, con minore chi ha di Dio minor contezza. Gli Angeli siccome ebbero un' intelletto il più illuminato, così una volontà ebbero più depravata, e quanto fu il lume della mente più chiaro, tanto fu l'atto, col quale ribellaronsi a Dio più malvagio. Ah Cattolici bestemmiatori, questo è il vostro caso. Voi a differenza de' Turchi, degli Ebrei, de' Gentili, che sono la ciurmaglia del popolo del Signore (a) siete sublimati ai primi posti del Regno suo; voi (b) siete que' fortunati Israeliti, che mentre l' infedel Egiziano è d' ogni intorno da folte tenebre attorniato, godete la bella luce di mezzo giorno, illuminati da quella fede, che (c) serve di lucerna a' vostri passi. Sapete essere Dio uno nell' essenza, e trino nelle persone, onnipotente, immutabile, eterno, infinitamente buono, infinitamente giusto, infinitamente glorioso; sì santo, che non può volere l' empietà, ma sol permetterla, sì sapiente, che penetra l'abisso fino de' nostri cuori, sì provido, che sa dal veleno di qualunque male più nocevole cavar bene. In faccia a tanti raggi che balenano sulle vostre menti, per conoscere la divinità che oltraggiate, io non ho formole per ispiegare quanta sia l' enormità del vostro peccato. Che un' infedele osi maledire quella Provvidenza (d) che con pari forza e soavità regge e governa ogni cosa, è un' error condonabile a quella folta notte in cui s' aggira, notte rischiarata solo da qualche lampo, che Dio (e) non manca eziandio alle più incolte genti di mandare dall'alto (f) *nesciunt*, ne gli scusa S. Giovanni Grisostomo, *quid sit Deus, & quali debeat ore vocari*. Ma che per la perdita di un vil denaro, per qualche torto ricevuto, per ingerire altrui vano timore, giungiate voi ad ingiuriare quel Dio, il quale spande su' vostri occhj lampi di cognizione sì chiari! ah, questo è un peccato, col quale rinnovate l' empietà degli Angeli rubelli: *posuerunt in cœlum os suum*.

Ma passate avanti a considerare, come il bestemmiatore ciò che fecero i nostri primi Padri nel Paradiso terrestre, con i suoi scandali rinnova: *lingua eorum transivit in terra*. Alloracchè Adamo ed Eva trasgredirono il comandamento divino, col mangiare il frutto vietato corruppero in guisa l' umana natura, che divenne ne' lor discendenti un peccato originale quello che fu in loro attuale peccato. Quanti son nati, nascono, e nasceranno per generazione carnale tutti son nati, nascono, e nasceranno colla medesima macchia, comunicata loro da' Padri, come cause istromentali. O tu che facesti mai o Adamo? (g) dice Esdra. Col tuo peccato non hai solamente precipitato te stesso, ma a guisa di un gran sasso, che da un' alto monte impetuoso discende, noi ancora hai tratto dietro la tua caduta.

Altrettanto fanno i bestemmiatori co' loro scandali: le bestemmie loro attuali diventano, dirò così, originali negli altri in cui passano. Che però una lingua bestemmiatrice, può dirsi in verità una lingua (h) dalla Geena infiammata perchè il suo linguaggio non solamente appiccasi come fuoco, ma ancora come fiamma si sparge; lo imparano i minori che l'odono sulla bocca de' lor maggiori, lo imparano i famiglj da' lor Padroni, lo imparano i figliuoli da' loro Padri; e così diventa eredità quello che esser dovrebbe riputato abbominazione. (i) *Impii*, dice il Profeta, *quasi mare*. Saprreste dirmi, perchè gli empj si paragonano al mare? molte e molte sono le congruenze di tal paragone; una nondimeno ne trascelgo, che fa a questo proposito. Il mare, per quanti fiumi vadano a colar nel suo seno, non perciò raddolcisce punto la sua amarezza, che anzi nel suo salso converte le dolci acque loro. Tale è la proprietà de'bestemmiatori malvagi: chiunque si unisce a loro, si cangia in quel che essi sono, e diventa un' altro loro: *impii quasi mare*.

(a) *Marc.* 4. 11. (b) *Exod.* 10. 22. (c) *Psal.* 118. 105. (d) *Sap.* 8. 1. (e) *Joan.* 1. 9. (f) *Hom.* 26. *ad popul.* (g) *Esdr.* 7. 48. (h) *Jacob.* 3. 6. (i) *Isai.* 57. 20.

Una sola differenza passa tra il peccato de'nostri primi Padri, e quello de' bestemmiatori, che men funesta però non rende la di lui contagione. Udite: uno de'più grandi errori di Pelagio fù il credere, che l'originale peccato non si stendesse alla posterità di Adamo, che per imitazione, e che noi intanto portiamo la di lui pena, in quanto colla trista sorte nasciamo d'essere a lui somiglianti. Cotesta proposizione condannata fù per eretica; nè quì è necessario che vi adduca gli argomenti, de' quali per combatterla si servì Santo Agostino. (a) Nella guisa che, dice il Santo, la somiglianza con Gesucristo non rende per se sola gli uomini giusti, ma bensì la sua grazia, loro infusa nella giustificazione, allo stesso modo non è per la sola imitazione di Adamo che noi siam peccatori, ma sì bene per una certa propagazione, e per un fatale contagio, che da Adamo è passato fino a noi. Non così, Uditori, nella bestemmia, non così: si comunica ella nel Mondo per imitazione, per imitazione si spande; e gli uomini non nascono bestemmiatori, perchè i loro Padri da questo vizio furono infettati, lo diventano bensì in seguendo l'esempio de'loro Padri. Ma una tal differenza tra l'uno e l'altro peccato non iscema del secondo la malizia; perocchè o per propagazione, o per imitazione che si dirami il peccato, basta che qual pestilenziale radice in più rei germogli si sparga. Laonde non è men reo del primo Padre colui, che in faccia de'giovani, ed avendo i figli presenti bestemmia empiamente, e il nome santo di Dio non solo vanamente nomina, ma sacrilegamente disprezza.

Parrebbe da non credersi, che possa essere imitato un sì brutto costume, se non ce ne facesse la testimonianza San Giovanni. (b) Vidi, dic'egli trasportato dall'Angelo del Signore nel diserto, vidi una Donna vestita di porpora, assisa sopra una bestia, dello stesso colore pur tinta: le pendeano all'intorno molti nomi di bestemmia per vezzi, bagnata era del sangue de'Martiri, ed in mano un vaso tenea d'abbominazioni ripieno, il cui licore pestifero ubbriacava quanti le faceano corteggio. Cotesta, cui non sò se Donna chiamar io debba, o pure furia, è un peccatore scandaloso, il quale bestemmia il nome tremendo di Dio, ed il suo peccato è la bestia, sopra di cui montato cammina. La porpora che lo ricuopre, dinota la sua crudeltà, e la sua rabbia, colla quale nell'impeto di sua passione vorrebbe che Dio, ed i nemici suoi perissero. Le varie sorte di bestemmia formano il suo principale ornamento; egli ne vomita contra Dio, contra la Vergine, contra i Santi, contra Gesucristo, contra i suoi Martiri, e perciò del loro sangue è smaltato e tinto. E quel che di più strano a veder si offerisce, sì è, che un peccatore di questa natura, il quale orrore solo ingerire dovrebbe ed abborrimento, ciò nulla ostante molto seguito si tragge dietro, cui porge a bere la stessa coppa, che lo hà ubbriacato.

Evvi alcuno in questa mia riverita udienza, il quale apporti sì notabile pregiudicio al Cristianesimo? Ah, se vi fosse, lo supplico e lo scongiuro, che vada a rintanarsi come quella Donna dell' Apocalissi fra gli orrori di una foresta, onde non abbia ad infettare la società civile co'suoi scandali. Colà sfoghi a sua voglia il suo livor, la sua rabbia; ma appiccare non voglia la peste sua esecranda a questa Citta, ed a'suoi abitatori. In tal maniera almeno al Tribunale di Dio sarà reo solamente de'proprj peccati, e non avrà a rendere conto ancora di quelli de'suoi fratelli, condotti a bestemmiare da'suoi malvagj esempli.

E voi miei Ascoltanti, d'un'indole più cristiana dotati, non nominate (c) mai il nome santo di Dio, che con ribrezzo, e con venerazione. Se talora vi sarà d'uopo l'invocarlo in testimonio, non lo fate, che con le precauzioni additate dal Profeta Geremia: (d) *jurabit in veritate, & justitia, & judicio;* cioè per autorizzare una cosa vera: *in veritate;* per impegnarvi in una cosa giusta: *in justitia;* ove si tratti di una cosa di molta importanza: *& judicio*. Sebbene anche in queste circostanze, e coteste condi-

(a) *lib. 6. contr. Julian. c. 24.* (b) *Apoc.* 17. 3. (c) *Deut.* 1. 11. (d) *Jerem.* 4. 2.

dizioni serbate, sarà più sicura cosa l'astenersene, seconda la massima di Agostino Santo: (a) *falsa juratio, exitiosa vera juratio periculosa, nulla juratio secura*. Piacerete a Dio in tal guisa, edificherete il prossimo che con voi tratta, e compenserete il grave danno, che recano al Cristianesimo i bestemmiatori, rinovando in se ciò che fecero nel Paradiso terrestre i nostri primi Padri: *lingua eorum transivit in terra*.

Ma quì mi ricorda, che l' Apostolo parlando della carità, tre dimensioni le assegna; l'altezza, la larghezza, la profondità: (b) *sublimitas, latitudo, & profundum*. Se ragionar vale de' contrarj per i loro contrarj, altrettanto possiamo dir noi della bestemmia, che è un peccato (c) al dir dell'Angelico, principalmente opposto alla carità. Questa pure hà la sua altezza, la sua larghezza, la sua profondità; l'altezza consiste in emulare ciò che fecero i rubelli Angeli nel Cielo; la larghezza nel dilatarsi come il peccato de' nostri primi Padri nel Paradiso terrestre; la profondità finalmente nell'imitare colle sue esecrazioni i dannati nell' Inferno: *perierunt propter iniquitatem suam*.

Ancorchè tutti li peccati mortali sieno altrettanti principj di riprovazione, ad ogni modo non hanno tutti questa funesta proprietà d'esserne le immagini sensibili. Mettono eglino bensì un'uomo in istato di dannazione, ma non lo rappresentano sempre in questo stato. Solamente la bestemmia, e l' odio di Dio hanno questa maledetta proprietà di mettere il peccatore, e di ritrarlo nello stato d'uom dannato, di operare insieme, e di rappresentare la riprovazione. Ed infatti in che mai distinguersi può da un dannato un bestemmiatore? Tre sono le regioni, Uditori, e ciascuna di loro hà il suo linguaggio dimestico famigliare: la region del Cielo, la region della Terra, la region dell'Inferno. La regione del Cielo, ove stà Dio oggetto beatifico a' comprensori; la region della Terra, dove gli Uomini sono destinati a passarvi i giorni loro; la region dell' Inferno, dove i dannati pagano la pena delle loro empietà frà gli aspidi, e frà serpenti. Linguaggio della prima è lodar Dio, e benedirlo: (d) *tota die benedicens ei*; linguaggio della seconda, è trattare di basse cose terrene: (e) *qui de terra est, de terra loquitur*; linguaggio della terza è maledire il Divin Nome, il suo Tabernacolo: (f) *blasphæmare Nomen ejus, & Tabernaculum ejus*.

Ma non è questo altresì il linguaggio di un bestemmiatore? non direste, ch'escito fosse dalla stessa oscura tenebrosa regione? Dapoichè i Giudei strinsero alleanza con i Popoli di Azoto, di Amone, e di Moabbo, le femmine lord sposando, riferisce il sacro Testo, che i figliuoli, i quali nascevano, accostumati ad udire il linguaggio corrotto di quelle nazioni, usavano questo solo, ignari del favellare proprio de' Giudei: (g) *filij eorum loquebantur azoticè, & nesciebant loqui judaicè*. Non si cerchi, donde tratti abbiano i loro natali i bestemmiatori, ed in quale scuola sieno addottrinati; (h) La loro loquela fà abbastanza conto e palese, che i Demonj (i) furono i loro Padri, e coll'(K) Inferno hanno stretta alleanza.

Sebbene, a vero dire, peggiori degli stessi dannati sono i bestemmiatori: finalmente se i dannati bestemmiano Dio, lo bestemmiano, mentre porge loro a bere (l) il calice dell'ira sua, calice di amarezza e di fiele, e rispondono con una grandine di esecrazioni ad una grandine di colpi: (m) *blasphæmaverunt Deum præ vulneribus suis*. Ma i bestemmiatori che fanno? Bestemmiano Dio, mentre Dio gli accarezza, (n) li nodrisce, gli esalta, ed a guisa di certi Popoli effetati e barbari, quanti raggj sparge sopra di loro il divin Sole, gli avventano contra tanti strali.

Nei dannati le bestemmie loro non sono nuove colpe, perchè arrivati al termine, e compiuto il circolo della vita loro, non sono più in istato di sminuirle o d'accrescerle. I bestemmiatori ogni dì più (o) i peccati moltiplicano sopra le

(a) *Serm. ad popul.* (b) *Eph. 3. 18.* (c) *2. 2. qu. 13. ar. 2.* (d) *Psalm. 71. 15.*
(e) *Joa. 3. 31.* (f) *Apoc. 13. 6.* (g) *2. Esdr. 13. 24.* (h) *Matth. 26. 73.* (i) *Joa 8. 44.*
(K) *Isai. 28. 15.* (l) *Ezech. 23. 33.* (m) *Apoc. 16. 11.* (n) *Isai. 1. 2.* (o) *Psalm. 38. 18.*

le arene del mare, (*a*) sopra i loro capelli, senza che da' loro peccati alcun emolumento traggano, od alcun piacere. E questo è, Ascoltatori, che infinitamente aggrava l'orrore della bestemmia. Conciossiachè siccome la virtù eroica (*b*) consiste nell' essere buono gratuitamente, cioè a dire senza interesse, senza pretensione, senz' alcun riguardo a se medesimo, così il vizio più detestabile, (*c*) che il Filosofo chiama brutalità, consiste in essere gratuitamente malvaggio, cioè a dire in non ricercare nel male, che l' uomo fa, fuorchè il male medesimo. La malizia degli altri peccati viene diminuita per l'utile, o per lo piacere, che ne tragge chi lo commette; l' avaro s' arricchisce colle sue usure, il lascivo si sfoga colle sue licenze; ma qual vantaggio ne risulta al bestemmiatore, o qual diletto dal suo peccato? non v' hà cosa, che portarlo possa ad uno sregolamento sì perverso, fuorchè una rabbia invelenita, concepura empiamente contra Dio.

Giacchè ella è così, raunatevi tutt' insieme o bestemmiatori, che io voglio questa mattina offerirvi il modo di saziare la vostra rabbia. Tomiri Regina degli Sciti, sconfitto avendo l' esercito de' Persiani, giunse ad avere fra le più gradite spoglie degl' inimici il capo stesso di Ciro loro Capitano. Presolo nelle mani la feroce sdegnata Regina, portar si fece un vaso pieno di sangue degli Sciti, del quale sapea essere stato avidamente sitibondo quel teschio, ed attuffatovelo dentro: (*d*) *satia te*, gli disse, *sanguine quem semper sitisti*. Bestemmiatori, vi siete raunati? eccovi inanzi in questo Capo trafitto, in queste mani traforate, in questo Costato il Sangue di quel Dio, di cui tanto avidi siete. Attuffatevi dentro il sacrilego labbro, saziatevi quanto a voi piace: *satiate vos sanguine, quem semper sitistis*. spegnerà così la vostra sete, sarà paga così la vostra rabbia; ed assorbendo l' oggetto de' vostri odj, non s' infierirà più contra di lui il barbaro inumano crudel vostro genio: *satiate, sì, satiate vos sanguine quem semper sitistis*. Ma se tal crudeltà, non potendo supporla, nè men debbo sgridarla, mi volgerò a pregare quel Sangue istesso, che viene sì conculcato, a mondare l' Anime de' ravveduti, (*e*) e sopra la neve imbiancarle.

Allorche (*f*) aperto a Cristo da Longino il Costato, ne sgorgò Sangue, osserva San Cirillo, che (*g*) questo Sangue fù quello, che l'empia giudaica gente (*h*) chiamò sopra di se, e sopra de' suoi figliuoli. Sì, questo Sangue bestemmiato tanto dalle strida del Popolo, sublimato dentro quel (*i*) vaso ammirabile del cuore amoroso di Gesucristo, ne uscì convertito in Sacramento, e quello che fu sua Passione, sua Morte, divenne nostra vita, nostra salute: (*K*) *unus militum lancea latus ejus aperuit, unde Sacramenta Ecclesiæ manarunt*. Lo stesso cangiamento di carità infinita prego far voi adesso a prò de' bestemmiatori, o preziosissimo Divin Sangue. Ammollite coloro, che sì v'insultarono; e se oggetto foste delle loro imprecazioni, divenite prezzo del loro riscatto. *Fiat, fiat,*

(a) 68. 5. (b) *D.Tho.* (c) *Arist. Eth.* (d) *Xenoph. in vit. Cir.* (e) *Psal.* 50. 9. (f) *Joa.* 19. 34. (g) *In hunc loc.* (h) *Matt.* 27. 25. (i) *Eccl.* 43. 2. (k) *D. August. tract.* 12. *in Joan.*

R A-

RAGIONAMENTO IX.

Del Timore dell' eterna salute.

Timore e speranza, sono, o Signori, quelle due vie (a) fra le quali senza piegare più all' una che all'altra, dee camminare chi (b) è pellegrino su questa terra. Dee sperare da un canto di giungere al beato termine cui anela, (c) sopra due basi fondato, dell'ajuto divino, e della propria cooperazione. Dee temere dall'altro di non arrivarvi, considerando da quanti durissimi intoppi sia ingombrata la strada, e quanto (d) sia terribile il Signore ne' suoi giudizj, e ne' suoi gastighi. Timore e speranza pertanto dovrei inculcarvi in questa sera, la destra maniera proponendovi di un Nocchiero, che fra due contrarj venti regola sì la sua Nave, che senza abbandonarsi soverchiamente o all' uno o all' altro, preso da amendue fiato eguale, la conduce in porto sicura. Ma perchè, come de' giovani (e) osserva l' Angelico, è proprio lo sperar troppo, sì perchè son pieni di spirito, e sì perchè son poveri di sperienza, così a presumere piuttosto, che a temere, la maggior parte degli Uomini è inclinata, dal timor solo farvi parole ho divisato. (f) *Deliqui in Dominum*, dicea un dotto Padre, *delinquo*, *periclitor in aeternum perire*: ho offeso il mio Signore, forse tutt' ora l' offendo, sono in pericolo di offenderlo ancora. Con questo stesso timore (g) prendo a trafiggere le vostre carni, Uditori, adducendovi per motivi di temere i vostri peccati, le vostre giustizie, i vostri pericoli; i vostri peccati, che già avete commessi: *deliqui in Dominum*; le vostre giustizie, che forse sono ipocrisie: *delinquo*; i pericoli, cui siete sempre soggetti, finchè viatori: *periclitor in aeternum perire*. Incominciamo.

Chiunque pecca, dice S. Paolo, viene a disprezzare gli attributi più amabili, che abbia la Divinità: (h) *divitias bonitatis ejus, & patientiae, & longanimitatis contemnit*. Viene a disprezzere la sua bontà: *divitias bonitatis ejus*; la sua pazienza: *& patientiae*; la sua longanimità: *& longanimitatis*. Viene disprezzare la sua bontà, constringendola a mirare il peccato, ch' ella tant' odia; la sua pazienza, presumendo che sia per dissimulare il peccato degno di morte eterna; la sua longanimità, prendendo da questa stessa motivo a più liberamente peccare senza freno, e senza vergogna: *divitias bonitatis ejus, & patientiae, & longanimitatis contemnit*. Nè solamente questi attributi, ma di questi attributi le più dolci tendenze, le prerogative più pregievoli, le ricchezze più ample: *divitias*.

Questo è l' enorme sensibilissimo oltraggio, che voi faceste a Dio in peccando, non una volta sola per umana fralezza, ma tante volte e tante per pura malizia. Riandate gli anni di vostra vita, i mesi, le settimane, i giorni; e forse non troverete od anno, o mese, o settimana, o giorno, nel quale non abbiate oltraggiato le perfezioni Divine sì bruttamente: *deliqui in Dominum*. Un tale riflesso, come non v' ingombra di specie funeste la mente? come non vi colorisce alla fantasia immagini tetre? Se con uno solo peccato avete perduto il diritto al Paradiso, avete meritato l' Inferno, che sarà poi (i) coll' averli moltiplicati sopra i capelli del vostro capo (k) bevendo con coloro l' iniquità come acqua? I Religiosi consapevoli a se stessi d' essere incorsi in qualcuno di quei reati (l) ne' quali sette volte al giorno cade il giusto, stanno sempre colla fronte rannuvolata, col volto mesto, ed interrogati del motivo della lor pallidezza, rispondono co' singhiozzi: (m) *peccavimus, inique egimus*; e qualcuno di voi che peccò forse (n) sopra il numero delle arene del mare, e non è degno di mirare l'al-

(a) *Prov.* 8. 20. (b) 2. *Cor.* 5. 6. (c) *D Th.* 2. 2. *q.* 18. *ar.* 2. (d) *Psal.* 65. 6. (e) 1. 2 *qu.* 40. *ar.* 6.
(f) *Tertull. lib. de poenit.* (g) *Psalm.* 118. 120. (h) *Rom.* 2. 4. (i) *Psal.* 68. 5. (K) *Job.* 15. 16.
(l) *Prov.* 24. 16. (m) 3. *Reg.* 8. 47. (n) *Orat. Manass.*

l'altezza del Cielo per la moltitudine de' suoi peccati, menerà sereni i suoi giorni, e viverà sì tranquillo (a) come se avesse i meriti de' giusti?

Ciò certamente è un mostrare o di non intendere, che voglia dire eterna salute, o di non curarsi di andare perduti eternamente. Il primo è stupidezza, è frenesia il secondo, tanto più degna (b) delle lagrime del Profeta, quanto è un precipitare all'Inferno, come un' altro dice (c), ad occhj veggenti di mezzo giorno. Deh vi rammenti, che l'eterna salute è un' affare di somma importanza, di molto pericolo, ch' egli è un'affare irreparabile, ch' egli è un' affare, in paragone a cui son tutte fole le cure tutte di questo mondo. Se questo si trascura, (d) a che giova la copia degl agj, l' affluenza delle ricchezze, l'aura de' popoli? (e) Mille anni in faccia a Dio son come il giorno di jeri, che già è passato, e rimpetto all' eternità il brieve tempo di questa vita è meno ancora d' un momento. Riflettetle, come di tanti migliaja d' uomini, ch' erano (f) a' tempi di Noè, otto soli si salvaron nell' Arca, non più di (g) cinque a' tempi di Lotte camparono dall' incendio, due soli (h) di secentomilla Israeliti a' tempi di Mosè posero il piede nella terra promessa? Leggeste (i) paragonarsi gli eletti alle olive, che rimangono attaccate alla piante, spogliato già l' oliveto, ed a' grappoli, che l' occhio sfuggono e la mano de' vendemmianti, e rimangono sulla vite, finita già la vendemmia? Udiste rammentarvi il detto di San Paolo: (K) molti son quei, che si cimentano al pallio, ma uno solo è quel che l' ottiene? sì pochi adunque si salvano, e non temerete voi di salvarvi, che (l) la strada della perdizione correste?

A che temere, voi mi rispondete, per la memoria delle nostre colpe, se le abbiamo già confessate? a che funestare i nostri divertimenti colla lor rimembranza, ed amareggiare i nostri spassi, quando Dio si protesta (m) che non si ricorderà più delle iniquità accusate, (n) che le gitterà nel fondo del mare, onde mai più si veggano tornare a gala? Uditori, io non sono quì per avvolgere fra spine le coscienze de' pusillanimi, sono per rintuzzare l' orgoglio de' presuntuosi. Premesso ciò, dico sospirando: temete e tremate delle colpe ancor confessate, perchè non siete certi d'averne conseguito il perdono. Allorchè il Sacerdote ha detto al bambino: io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, la grazia è communicata al battezzato. Quando parlando in persona di Gesucristo ei dice: questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue, il vero Sangue di Gesucristo è sotto le specie sacramentali. Ma non sempre che pronuncia le parole dell' assoluzione, il peccatore è assoluto e giustificato.

E' misteriosa la frase, che usò il Profeta Daniello col Re Nabucco, allora quando lo esortò a cancellare con opere di pietà le commesse enormi sue colpe: (o) *peccata tua*, gli disse, *eleemosynis redime, & forsitan ignoscet delictis tuis*. Notaste? non disse assolutamente: ti perdonerà il Signore, *ignoscet delictis tuis*; ma, forse ti perdonerà il Signore: *forsitan*. Gli propone i mezzi per ottenere la remissione, ma non lo assicura che l' uso di essi sia per sortire infallibilmente il fine preteso: (p) *dat consilium de actu*, il riflesso è di Salviano, *& tamen dubitat de effectu*.

Vi siete confessati; ma richiedendosi, per participare il frutto del Sacramento, (q) un dolore sopranaturale di avere offeso la Maestà divina, che senza un'ajuto speciale specialissimo della sua grazia non si può produrre, un proposito fermo di astenersi in l' avvenire da ogni peccato, quand' anche si dovesse perdere la vita, e mille vite, e se tante ne aveste, chi di aver avuto l'uno e l'altro vi assicura? lo Spirito Santo, no certo; che anzi vi avverte: (r) *de propitiato peccato noli esse sine metu*. Li Santi Padri nè pure, che anzi in nome loro vi

(a) *Eccl.* 8. 10. (b) *Jerem.* 9. 1. (c) *Isai.* 59. 10. (d) *Sap.* 5. 8. (e) *Psalm.* 89. 4. (f) 1. *Petr.* 3. 20. (g) *Luc.* 17. 20. (h) *D. Aug. ser.* 54. *de tem.* (i) *Isa.* 17. 5. (K) 1. *Cor.* 1. 10. (l) *Matt.* 7. 13. (m) *Eccl.* 23. 26. (n) *Mich.* 7. 19. (o) *Dan.* 4. 24. (p) *Lib.* 2. *in fin.* (q) *Conc. Trid. sess.* 6. *de justif.* (r) *Eccl.* 5. 5.

ro vi sbalordisce Santo Ambrogio con quella terribil sentenza : (a) m'avvenne di ritrovare più facilmente chi serbò l' innocenza, che chi congruamente pentito siasi de' suoi falli. Or se fosse mancato o questo, o quello? se fossero mancati amendue? se non avesse avuto dolor sufficiente? se nè proposito, nè dolore? Nulla vi gioverebbe l'esservi accusati appiè del Confessore, restando ancora i vostri peccati, per servirmi de' termini della Scrittura (b) scritti co' stilo di ferro sopra l'ampiezza del vostro cuore. E senza una valida confessione, che di attriti fa contriti, chi è che possa certificarsi di avere un perfetto amore di Dio sopra tutte le cose, e una detestazion del peccato per amor suo sopra tutti i mali? Maggiormente che molti Teologi (c) a questo amore, ed a questa contrizione richiedono varie circostanze, e specialmente un determinato grado d'intensione, di cui niuno ha piena certezza. E in una tale dubbietà ardite presumere, come se aveste udito risuonare dall' alto la voce del Salvatore: (d) và in pace, ti sono rimessi i tuoi peccati?

Vedete se furon sì franchi i figliuoli di Giacobbe: Ah, io li veggo, ancor dopo aver impetrato a viva voce dell' enorme lor tradimento benigno il perdono, starsene inanzi a Gioseppe pallidi e tremanti, senza potere formar parola: (e) *nimio terrore perterriti*. Imperciocchè sebbene le affettuose espressioni del fratello, i teneri abbracciamenti, i dolci baci, che impresse nelle fronti loro in segno di riconciliazione e di pace, davano lor fondamento di sperare, contuttociò non lasciavano di temere, gridando ne' loro cuori con voce più alta e quel pozzo, entro a cui lo seppellirono, e quel denaro, per cui cattivo a straniera gente il venderono. Quanto più adunque abbiamo noi occasion di temere, i quali di tante volte, che si siamo prostrati appiè de' sacri Ministri, per accusarci (f) dei delitti e delle ignoranze della nostra gioventù, non sappiamo, se pur una volta abbiam riportato rescritto di perdono? Anima mia, che sarà di te? anzi al presente cosa è di te? non so (g) se sei degna d'amore, o di odio, se sei in grazia di Dio, o pure in sua disgrazia. So che lo hai più volte offeso, e se pretendi scusarti, (b) seduci te stessa, e sei bugiarda; ma se ti sieno state rimesse le offese, non posso saperlo senza particolare rivelazione. Perciò certo di aver peccato, incerto del perdono temerò sempre, e bagnerò (i) di lagrime il letto de' miei riposi, con lagrime mescolerò la bevanda, ed ammollirò il pane colle mie lagrime. Lascino di temere l'anime giuste (k) che non intervennero al consiglio degli empj, e non calcarono la via de' peccatori, ma la volontà loro fu sempre conforme alla legge del Signore fu la meditazione loro di giorno, fu la loro meditazione di notte.

Lascino di temere? perdonatemi Anime giuste, se torbido con terrori la serenità delle vostre fronti. Non m'è ignoto, che le buone opere da voi praticate sono a voi un pegno sicuro di vostra salvezza, per cui, sgombrata ogni nebbia di timor servile, in seno alla grazia riposate dolcemente. Basta sapere, che non può ingannare quel Dio, il quale ha promesso agli osservatori della sua legge la gloria, per nodrire una morale certezza di giungere al possedimento chiunque ha procurato mai sempre di adempierla esattamente. Conciossiacosachè sebbene Iddio non è obbligato assolutamente a conferire la beatitudine celeste ad alcun viatore, contuttociò (l) non la negherà giammai a chi con azioni virtuose, avvalorate dalla sua grazia, l'ha meritata condegnamente. (m) Iddio giusto, leggo nelle Scritture, rende la mercede dovuta alle fatiche: (n) chi semina la giustizia, raccoglie il guiderdone: (o) una corona di giustizia renderà nel fin de' giorni il giusto Giudice.

Con tutto questo nè men voi giuste anime siete esenti dal dover temere, per l' incertezza se il bene che fate sia vero bene, o pure male palliato sotto la maschera di bene: *delinquo*. Egli è certo, Udi-

(a) *Lib.2.de pen.cap.*10 (b) *Jer.*17.1. (c) *Pallavicin. dif. del. Chies.* t. 2. *lib.* 9. *cap.* 15. (d) *Luc.*7.48. (e) *Genes.*45.3 (f) *Psal.* 24.7. (g) *Eccl.*9.1. (h) *Jo.* 1.8 (i) *Psalm.* 6.7. (K) *Psal.* 1.2. (l) *Conc. Tri. sess.*6. (m) *Sap.*10.17. (n) *Prov.*11.18. (o) 2. *Tim.* 4. 6.

Uditori, che la diversità del fine (*a*) qualifica le nostre operazioni, e le rende degne o di premio, o di gastigo. Nulla più fece Giuda, secondo che osserva S. Agostino, che ciò che fecero e l' Eterno Padre, ed il suo Divin Figliuolo: (*b*) *facta est traditio a Patre, facta est traditio a Filio, facta est traditio a Juda. Facta est traditio a Patre*, affermando l' Apostolo, che *pro* (*c*) *nobis omnibus tradidit illum; facta est traditio a Filio*, scrivendo lo stesso, che (*d*) *tradidit semetipsum pro nobis; facta est traditio a Juda*, onde gli rinfacciò il Salvatore: (*e*) *osculo filium hominis tradis*. Nulladimeno quell' azione che al Padre ed al Figliuolo partorì tanta lode, sparge di brutta infamia il nome di Giuda. E donde mai, interroga il Santo, una si gran differenza? non da altro, fuorchè dalla diversità del fine, che ebbe l' Eterno Padre, ch' ebbe il Divin Figliuolo, ch' ebbe Giuda. Il Padre destinò il Figliuolo all' aspra morte, per compassione dell' uman genere; il Figliuolo si sottopose alla morte per nostro amore; Giuda a rincontro procurò la sua morte per odio, per livore: (*f*) *quia hoc fecit Pater & Filius in charitate, fecit autem Judas in livore*.

Posto ciò, quante operazioni, che nella corteccia pajon buone, sono cattive nel midollo, perchè viziate dal fine? quante, che poste (*g*) sulle bugiarde stadere de' figliuoli degli uomini pesano molto, in quelle di Dio (*h*) si trovano mancanti di peso! s' odono Messe, si frequenta la Comunione, si visitano gli Spedali, si recitano uffici e corone; limosine a' poveri, ricchi doni agli altari, obblazioni a Sacerdoti, cilicci a' lombi, maglie di ferro sopra le carni; ma forse opere sì belle di penitenza, di carità, di religione sono alberi d'ombra assai vaga, ma alberi, che non producono frutti, o gli producono sì vani, che si possono chiamare con Esaia: (*i*) *filii sterilitatis*, figliuoli di sterilità. Basta, per rubbare ad uno il merito di tante laudevoli operazioni, che lo possegga (*K*) uno spirito farisaico, per cui si preferisca agli altri, o si compiaccia internamente del bene che opera. Questo minutissimo tarlo, per usare la frase della Scrittura (*l*), è bastante a disseccare l' ellera, che lo protegge e lo incorona: questa poca creta (*m*) frammischiata nell' estremità de' piedi è sufficiente a ridurre qualunque più prezioso metallo in cenere, in favilla. Conciossiachè, come dopo San Dionigi avvertì S. Basilio (*n*) procedendo il bene da intera causa, non è tale se non è scevro da ogni mistione.

Al lume di questo vero, esaminate, o anime giuste, le vostre azioni, (*o*) consigliate il vostro cuore, frugatene gli interni ripostigli (*p*), penetrate fin dove l' anima dallo spirito si divide. Ohime! quanti pomi di Sodoma (*q*) che ostentavano la porpora al di fuori, scovrirete al di dentro ripieni di cenere! quante opere di pietà, di misericordia, (*r*) pel fine basso e terreno, di gastigo degne piuttosto che di rimunerazione! Seguitate pure (*s*) a forar la parete, e vi compariranno dinanzi gli Idoletti, che adorate in mezzo ancora alle funzioni più sante, ed ammantate del sacro e venerabile velo della Religione. A voi rimetto questo esame, questo sindacato a voi, che quì in pubblico non vorrei spargervi il volto di confusione. A me sol basta l' avvertirvi, che l' ingegno dell' amor proprio è assai sottile, e additarvi quello scoglio, nel quale sogliono rompere d' ordinario quelle navi, cui perchè ricche di merci, dice S. Gregorio, (*t*) tende maggiori insidie il nemico infernale.

Già vi accorgete, che io parlo della stima di se, stima che quantunque sia (*u*) la fonte de' mali, vantasi che sia celeste la sua origine, e d' aver portato il nascimento dagli Angeli, i quali furono i primi orgogliosi: (*x*) *superbia natione coelestis*. Ah quanto mai è facile che da questa stima si lasci gonfiare il vostro spirito, benchè sì delicato per altro a qualunque appetito più disordinato! Non vedete

(a) *D. Ambr. offic lib.1 c.30.* (b) *Tr 6. in ep. ad Jo* (c) *Ro 8 32.* (d) *Eph.5 2.* (e) *Luc.22. 48.* (f) *loc. cit.* (g) *Psal 61.10.* (h) *Dan 5.27.* (i) *Isai. 49 20.* (*K*) *Luc. 14.11.* (l) *Jo.4. 6.* (m) *Dan.2.35.* (n) *reg. brev. n.264.* (o) *D. Hier. Dial. ad Lucif.* (p) *Heb.4.12* (q) *Ter. in ap.* [r) *D. Aug. in ps.40.* (s) *Ezech.8.8.* (t) *l.6. ep.126* (u) *D Jo. Chr. in illud spon pecc* (x) *D. Hier.*

vedete voi quanti fiumi vanno ogn' or furibondi a tuffarsi nel mare? (*a*) *omnia flumina intrant in mare*. Nondimeno ancorchè paja, che congiurati insieme corrano impetuosi a portargli guerra, il mare a' loro assalti non si turba, che anzi placido riposa in seno ad una tranquilla calma: *non redundat*. Ma non sì tosto v'entra ad agitarlo nel fondo un vento intestino, che tutto ad un tratto si corruccia, freme, s' infuria, talchè più (*b*) non riconoscendo il temuto margine, dove prima rintuzzava umiliato i suoi flutti, pare che formar voglia, lasciatemi dir così, della terra suo letto, e del Cielo sua sponda. Tanto è facile, che addivenga a voi: reggerete sì a tentazioni gagliarde di gola, di avarizia, di vendetta; instigare dalle inclinazioni del fomite, ed ingombrate da impure fantasime, farete insensibili. Ma poi? ma poi? ..... ma poi cedete ad uno spirito occulto di alterezza, che v'innalza, e vi gonfia.

Ecco ciò che fa pericolare tante anime, le quali per altro a gran passi (*c*) ne' sentieri della giustizia camminano. Il vento, un vano prurito di compiacenza nelle virtù proprie, un certo solletico d' essere riputate dagli uomini, un' ambizione segreta, che al di fuori sembra umiltà, e nello interno è fina superbia. Avviene ad esse ciò che a Pietro: Camminava egli sopra l'acque con piè sì fermo e sicuro, come se avesse passeggiato sopra un pavimento di porfido; quando tutto all' improvviso cessò il miracolo, si turbò il mare, e minacciò sommergimenti all' Apostolo. Sarete curiosi d' intendere chi mai fu, che pose in pericolo chi prima con franchezza di spirito premea l' elemento superbo. Ma non vel dice il cuore? fu il vento: (*d*) *turbatur ab impulsu venti*. Finchè Pietro mirò Cristo, non s' increspò il mare, quieto e placido lambiagli il piè e l'orlo delle vesti. Divertì gli occhj da Cristo, li rivolse a mirare il vento? e il vento sollevò nel mare nera procella, e minacciò di sommergerlo: (*e*) *videns ventum timuit, & cum cepisset mergi*.

O vento! o vento! quante tempeste sollevi ne' cuori umani! Camminava una di quelle persone, che chiamansi spirituali, camminava sciolta e spedita (*f*) nella via de' Divini comandamenti. Checchè ad altri paressero (*g*) scabrosi e duri, a lei pareano (*h*) ampj e spaziosi, sicchè (*i*) non si stancava verso le mete di correre. Quand' ecco vedesi di repente arenare nel corso, non più serve Dio colla fedeltà di prima, non più attenta a' suoi divoti esercizj, or una, or l' altra imperfezione commette e finalmente .... E chi mai ebbe forza d' intiepidire a poco a poco il fervente suo spirito? Come (*k*) la carità prima ha tralasciato, e nauseata la manna, (*l*) s' è rivolta a sospirare le carni di Egitto? fu il vento: *turbata est a venti impulsu*. S' udì acclamare per persona morigerata e divota, si vide proposta per esemplare alle altre della sua condizion, del suo sesso; se ne compiacque, se ne invaghì, ne andò altera, e gonfia; onde mancatole della grazia il forte ajuto, cui demeritò colla segreta sua vana compiacenza, mancò poco, che i miracoli incominciati di Pietro non finissero in naufragj: *videns ventum cepit mergi*.

Che però il Demonio suole praticare con noi l' artificio, che usò Oloferne, il quale non potendo nell' assedio di Betulia seccare l' acque e le fontane, (*m*) le derivò tagliando i condotti per le campagne, perchè ove non gli riesca di persuaderci a lasciare il bene, procura almeno che lo indirizziamo all' onor proprio, e non alla maggior gloria di Dio; ed a guisa di schermidore destro, giacchè non può levarci di mano la spada dell' opera virtuosa, proccura di rintuzzarla, di romperla, e di fare che i colpi cadano a vuoto, con abusare delle virtù ordinate al divin culto, in fabbricare a noi stessi un simolacro vile di gloria effimera adorato dall' ambizione. Il che quando ottenga, ogni opera vostra è (*n*) una tela tessuta di ragno, (*o*) noi abbiamo se-

(a) *Eccl.* 1. 7. (b) *Job.* 38. 11. (c) *Prov.* 8. 20. (d) *D. Jo. Chr. ho.* 31. *in Matt.* (e) *Mat.* 14. 30. (f) *Ps.* 118. 32. (g) *Ps.* 16. 4. (h) *Ps.* 30. 9. (i) *Ps.* 118. 45. (K) *Apoc.* 2. 4. (l) *Num.* 21. 5. (m) *Judith.* 7. 6. (n) *Isa.* 19. 5. (o) *Ose.* 8. 7.

feminato vento, (*a*) e in un facco forato ripofto abbiamo quanto abbiam congregato colla pratica delle virtù criftiane: *inflatio & ambitio*, fono parole di Santo Ambrogio a Demetriade, (*b*) *possunt destruere eleemosynas, possunt evacuare martyria, si & magnas opes amore quis humanæ laudis effundat, & sæva supplitia non ea fortitudine quam Deus tribuit, sed ea quam de se præsumpsit, accipiat.*

Quanto perciò è falutevole ad un'Anima giufta ancora quel timore, ch' ella ha di non terminare felicemente il viaggio, per cui s'incammina a godere del beato foggiorno del Paradifo! Certamente ad un pellegrino, che faccia ritorno all' amata fua Patria, è utile quel prudente timore, che gli mette dinanzi il pericolo d' incontrare in mafnadieri, e nelle fiere quando prima di giungervi fia coftretto paffare per le vie non battute di campagne diferte, o di forefte difabitate. Quefto è un timore, per cui cauto rendendofi, e gli fa prevenire il pericolo, e gl'infonde coraggio di allarmarfi, prima di porfi in cammino. Non altrimenti ad un giufto ferve il timore per camminare più ficuro nelle vie del Signore, e lo fa ftare come all' armi per ifcanfare le infidie de' nemici, che tentano di atterrirlo, e vorrebbono farlo ufcire di ftrada, affinchè non giunga all' eterna abitazione.

Senza avvedermene fono entrato nel terzo punto, il quale vi accrefce i motivi di temere, per i pericoli, cui fiete fempre foggetti finchè viatori: *periclitor in æternum perire*. Fu errore di alcuni Eretici, al riferire di Santo Agoftino, (*c*), l' infegnare, che l' uomo giufto può con la fola grazia giuftificante, di cui và adorno, fenz' altro ajuto perfeverare in grazia, fenza che forta alcuna di tentazione vi fia, che poffa farlo cadere. A sì erronea opinione fi oppofe il Santo Dottore, la sbarbicò, la fvelfe; ma perchè rigogliofa tornò a pullulare in altri fecoli, la Santa Romana Chiefa nell' Ecumenico Concilio di Trento congregata, definì, (*d*) che quando ancora l' uomo è in grazia, fe Dio non gli dona un' ajuto particolare, e la grazia fpeciale della perfeveranza, non può reggere faldo fino al fine agli urti del tentatore. Sia pure là in vetta all' alpi radicata e ferma la quercia, o il cerro, che all'ultimo il continuo foffiare de' venti impetuofi e fieri lo fpezza, o fvelle. Sia pure quanto fi voglia ben fondata e ftabile una cafa, preffo rapido torrente fabbricata, ch' all' ultimo fe non ha argine, o riparo, fcendendo un giorno fpumofo e fuonante il fiume, dietro a fe la tragge. Così dice Celeftino primo (*e*): *nemo idoneus est ad superandas Diaboli insidias, nisi per quotidianum Dei adjutorium perseverantiam acceperit*.

Chi con temerità pertanto, incerto di ottenere il finale dono della perfeveranza, non dovuto ad alcun' opera noftra buona, ma fol gratuitamente donato a chi vuole dal fupremo difpenfatore? Voi adeffo, ne fia lode al Signore, fiete uniti a lui e (*f*) fpofati nella fede, nella giuftizia, nelle miferazioni. Tra l'Anime voftre e Dio, paffa quello fcambievol commercio, che tra la Spofa de' Cantici e il Diletto, (*g*) notò S. Bernardo, di reciprochi affetti, di dolci colloquj, di amorofe compiacenze. Orazione mentale, frequenza di Sacramenti, divote preghiere, e quanto altro mai i Direttori del voftro fpirito fanno infinuarvi per aumentare la grazia (*h*) con nuovi incrementi di carifmi migliori. Ma chi vi afficura, che farete fempre giufti sì, e che niuna (*i*) violenza fia mai per fepararvi dalla carità di Crifto? chi?

Il felice fucceffo del noftro corfo, dice l'Apoftolo, non dipende nè da quello (*K*) che vuole, nè da quello che corre, ma da Dio, che ufa Mifericordia a chi gli piace. Sicchè tutti ancora quelli che corrono, foggiunge Agoftino, (*l*) debbono correre con timore, perchè non fanno fe fieno per arrivare al fine della carriera, e riportare il premio fofpirato. Siccome la Mifericordia di Dio fu l' unica difpenfatrice della prima grazia, che diede

(a) *Agg.* 1. 6. *Epist.* 84. (b) *De bon. perf. c.* 2. (c) *Sess.* 3. *c.* 13. (d) *Epist.* 1.
(e) *Ose.* 2. 20. (f) *Serm.* 45. *in Can.* (g) 1. *Cor.* 12. 31. (h) *Rom.* 8. 35. (i) *Rom.* 9. 16.
(K) *Lib. de cor. & grat.*

diede loro la giustizia per essere santi, così lo è dell' ultima, che dà loro la perseveranza per essere salvi. Or vedete, se v'ha dalla parte vostra alcuna sicurezza, quando massimamente io vi scorgo sì pigri nella via dello spirito, (*a*) anzichè tener dietro sollecitamente a coloro, che con fedeltà e pazienza conseguirono le promesse dell' eterna eredità.

Voi non potete ignorare gli esempli di Saulle, e di Salomone, a nostra dottrina, proposti nelle sacre Lettere. Del primo testificò già lo Spirito Santo (*b*) ch' era eletto, e buono, e che non v' era di lui il migliore in tutto Israello. E pure portato dalla disperazione e dal rancore, (*c*) giunse a cacciarsi nel petto fino all' elce la spada, onde morto ed esangue rimase sopra l'arena. Del secondo egli stesso con ingenuo racconto potè dire, ch' era (*d*) docile ed arrendevole, e che avea sortito un' indole verso il bene moventesi a gran declivio. Che più? (*e*) Dio gli avea infusa una sapienza, e prudenza molta, e per lungo tratto (*f*) si mantenne amator del Signore, ed emulatore della virtù di suo Padre. E pure vecchio arrugato, e col dorso cadente, (*g*) si lasciò depravare! (oh vergogna) da Donne forastiere, in guisa che (*h*) divene idolatra di corpo, e di mente.

Altri esempli io tralascio, ne' fasti della Chiesa riferiti, e di Anacoreti (*i*) che sforzarono verginelle smarrite per lo diserto, e di Martiri che si strinsero con impuri amplessi a chi fasciava loro con morbida mano le piaghe, e di Dottori che dopo di aver difesa la Fede ortodossa con l' armi di sana dottrina, seminarono poi (K) sopra il buon frumento delle verità predicate perniciosa zizania di dogmi perversi. Voi gli avrete uditi ripetere cento volte e cento, e con sacra robusta eloquenza vi saranno forse stati da questo medesimo luogo più volte descritti. Ciò che a me preme inculcarvi fermamente, si è, che dalla caduta di questi ogn' uno impari a temere la propria. Quel vento, che svelse dalle radici le annose querce, molto più potrà schiantare i teneri virgulti, ed i frali giunchi. (*l*) *Ulula abies, quia cecidit cedrus, ululate quercus Basan, quoniam succisus est saltus munitus*. Potrà questa parere una fantasia del Profeta, invitare le quercie e gli abeti a scoppiare in urli per la caduta de' cedri, e spiantamento de' boschi. Ma è una fantasia che esprime al naturale ciò che a noi fare convenga, da che veduto abbiamo (*m*) gittarsi alle fiamme come tralcj recisi coloro, che ogn' un detto avrebbe aver già fitte nella virtù le radici. (*n*) Operare cioè con timore e tremore la nostra salute, e (*o*) paventare della nostra debolezza, mentre gli stessi più forti non seppero sostenersi nel pendìo, e negli urti: *ulula abies, quia cecidit cedrus, ululate quercus Basan, quoniam succisus est saltus munitus*.

Allora finirem di temere, quando avremo finito di vivere; per altro finchè la nave di questa nostra misera vita è tuttora in balìa del mare, e vale a dir di un infido, in potere de' venti, e vale a dir de' nemici, attorniata da' scoglj, e vale a dire da traditori, per quanto a vele gonfie s' avanzi verso del porto, abbiamo a dir sempre: vi entrerà? giungerà sicura? che sarà? ... ahimè *periclitor in aeternum perire*. Mio Dio, sostenete la mia fiacchezza, Vergine santa impetratemi del vostro Figlivolo l' ajuto, Angelo Custode (*p*) portatemi nelle vostre mani, Santi Protettori della vostra (*q*) sorte sicuri, siate della mia sollecitu- Diceva.

(a) *Hebr.* 6. 12. (b) 1. *Reg.* 9. 2. (c) 1. *Reg.* 31. 4. (d) *Sap* 8. 19. (e) 3. *Reg.* 4. 29. (f) 3. *Reg.* 3. 3. (g) 3 *Reg.* 11. 4. (h) *D. Prosper. de praedict. p.* 2. *c.* 27. (i) *Lippom. to.* 5. (K) *Matth.* 13. 25. (l) *Zach.* 11. 2. (m) *Joan.* 13. 6. (n) *Philip.* 2. 12. (o) *Isidor. Pelus lib.* 1. *ep.* 23. (p) *Psal.* 90. 11. (q) *D. Bern. ser.* 2. *de S. Vict.*

RAGIONAMENTO X.

Della Correzione fraterna.

Cum audissent vocem Domini deambulantis ad auram post meridiem. Genesis III.

SE non v'ha inclinazione più viva impressa nel cuore degli uomini, quanto quella di arrogarsi l'autorità di censore e di giudice sulla condotta del vivere, e sul metodo altrui d'operare, nulla certamente, o poco almen di fatica costerà ad un sacro Oratore il persuadere l'adempimento di quel divino precetto, che ad ogni Cristiano prescrive il corregere i difetti, e le imperfezioni palesi del suo fratello. Se questo è il linguaggio più famigliare, che udirsi soglia nelle piazze e ne' circoli: colui eccede troppo nel lusso, a colei piace troppo il vedere e l'esser veduta, quegli smunge con usure le sostanze de' poveri, questi nel giuoco dissipa le facoltà e il patrimonio; niun comandamento con più prontezza di questo sarà adempiuto; e là dove la Romana Republica ebbe Censori determinati al numero di pochi, la Cristiana Religione all' opposto ne avrà tanti, quanti sono i suoi professori. Così discorreva un tempo fra me, Ascoltatori; ma poi m' avvidi, che niun precetto è più trascurato della correzione fraterna, niuno più deriso, come una costumanza, de' trasandati tempi, la quale più non si confà alla pulitezza del corrente secolo. O (*a*) s' ha in odio la disciplina, e se (*b*) vedesi un ladro, si corre con lui, o se si prende a correggerlo, non v'ha difetto, che più meriti d' essere corretto, che la correzione medesima. Conciossiachè nulla badando all'avvertimento dell' Apostolo, (*c*) il quale insegna, che se qualcuno cade per ignoranza o per debolezza in qualche peccato, debbesi instruire con uno spirito di piacevolezza, onde la correzione non paja un giudicio di giustizia per gastigo del peccatore, ma un correggimento medicinale per suo ravvedimento, si toccano le piaghe del prossimo con sì poca carità cristiana, che in vece di sanarle s' innasprìscono, e con quegli stessi mezzi rendonsi incurabili, co' quali si pretende applicarvi l'opportuno rimedio. Bramate sapere qual debba essere la correzione, che Gesucristo impose farsi a vicenda da' suoi fedeli? E' quella, di cui Dio stesso ce ne diede l' esempio, allorchè volle rimproverare Adamo del trasgredito peccato. Notate le misteriose parole, che usa in ciò la Scrittura: *cum audissent vocem Domini deambulantis ad auram post meridiem*. Passeggia, non s' infuria: *deambulantis*; tempera lo zelo colla soavità dell' aure: *ad auram*; tarda fin dopo il meriggio per dar tempo al ravvedimento: *post meridiem*. Tre cose, che osservare si debbono nella correzione: quiete di spirito: *deambulantis*; dolcezza nel modo: *ad auram*; congiuntura opportuna: *post meridiem*. Incominciamo.

Egli è un' errore assai comune tra gli uomini, che il precetto della correzione fraterna obblighi solamente coloro, sul capo (*d*) de quali, per usare le espressioni di Davidde, impose Dio altri uomini, acciocchè li reggano in ciò che guarda l'onesto vivere, o in ciò che tende a un santo operare. I Prelati, ed i Principi, vanno essi dicendo, come sono posti da Dio (*e*) specolatori della Casa d'Israello, così essi soli sono in debito di vegliare sugli andamenti de' sudditi, e qualora gli scorgano deviare dal retto, correggerli, ammonirli (*f*) con un zelo, cui infiammi la carità, e temperi la prudenza. Noi nati in privata fortuna, di niun carattere d' autorità fregiati, che abbiamo

(a) *Psal.* 49. 17. (b) *Ps.* 49. 18. (c) *Galat.* 6. 1. (d) *Psal.* 65. 12. (e) *Ezech.* 3. 17. (f) *D. Bernard. in cant. serm.* 20.

mo a fare con chi hà peccato? ch' egli viva a suo piacere, poco c'importa, (a) non ci è già egli stato dato a guardare.

Ma quanto sia grande l'error di coloro, che così si lusingano, basta Uditori il considerare, che non a'Superiori, non a' Prelati, non a' Principi indrizza Dio quel comandamento di correggere amorevolmente chi pecca, lo intima a tutti, come da quelle parole raccogliesi: (b) *si peccaverit frater, corripe*. Infatti s'egli è vero, che tutti siamo in obbligo stretto di soccorrere ad un famelico, di sottrar dalla morte chi è in pericolo, quanto maggiore è l' obbligazione nostra di ajutare co' buoni consigli, e correggimenti opportuni un'anima, che vediamo languir famelica della grazia di Dio, o passeggiare sull'orlo del precipizio? La Vedova albergatrice d'Elia (c) chiamò uccisore del suo figliuolo il Profeta, perchè non l'avea guarito infermo con un miracolo, che finalmente era sol' opera della Divina destra. E non sarà uccisore dell' Anima del suo fratello chi potendo per avventura donarle col suo mezzo la vita spiritual della grazia, trattiensi dal farlo per umani rispetti?

(d) A tutti adunque indifferentemente ha Dio la cura del suo prossimo raccomandato; poichè essendo tutti di un medesimo corpo, (e) e vivendo sotto a un medesimo capo, tutti ancora debbono contribuire a ciò che può operare, perchè ogn' uno nel suo ordine sia perfetto. Nulla vaglion perciò quelle fredde ed inumane parole: *che hò io a fare con chi ha peccato?* Se tutti siamo spiritualmente nati nel seno di una medesima madre, se egualmente bagnati delle medesime acque nel battesimo, ne viene in conseguenza, che troppo interesse abbiamo con colui che hà peccato, e ch' è comune con quella di lui la nostra causa.

A queste, e ad altre ragioni appoggiato, voi ben vedete qual mi si aprirebbe vasto campo, per condannare l'indolenza di coloro, che i disordini altrui dissimulando, la briglia sciolgono alla licenza degli empj, (f) e veggendo il regno dell'inferno e del peccato sì grandemente esteso sopra la terra, non si accendono di zelo per estirparlo. Servi infedeli, sgridarli potrei, che non vi risentite punto, ancorchè vediate il vostro Signore disonorato; (g) cani muti, che per difesa della Casa di Dio latrar non osate, voi dovrete ragione rendere di tutti que'peccati, che all' ombra crescono del vostro pigro vile silenzio. Ma non d'inveire contra chi non corregge, ma di additare il modo di ben correggere, mi sono impegnato. Tre cose pertanto ad esempio del grande Iddio, allorchè corresse il primo nostro Padre, osservare si debbono nell'adempimento di questo Divino precetto; quiete di spirito, dolcezza nel modo, congiuntura opportuna.

E primieramente quiete di spirito: *deambulantis*. Questa, Signori miei, è la differenza che passa tra chi vuole rimproverare un' altro spinto da sdegno, e chi correggerlo vuole mosso da zelo. Quello non ben rappresenta il personaggio d' uomo adiroso, se non hà le passioni sconvolte ed agitate, l' animo turbato, il sangue acceso: questo non adempie di zelatore le parti; se non hà il sangue sedato, l' animo composto, le passioni quiete e tranquille. Conciossiacosachè come sia mai possibile, che uno dal fiero e tumultuoso popolo delle passioni dominato, e da quelle vieppiù che l' uomo difformano, e dalla retta giustizia vituperosamente trasportano, veder possa nel suo prossimo le rughe in volto, (h) negli occhj le paglie, e destramente trarle?

Mirate un fiumicello: se l' acque sue limpide sono e chiare, vi rappresentano al vivo quanto fà lor corona alla sponda; ma torbide al contrario e scommosse, alga solo vi mostrano e paglie fracide. Così l' animo nostro, se è tranquillo, vede facilmente ciò che dire convenga, ciò che può recar giovamento, quando opportuno sia il favellare, e quando il tacere sia più espediente. Ma fate che alcun moto fre-

(a) *Genes.* 4. 9. (b) *Matth.* 18. (c) 3. *Reg.* 17. (d) *Eccl.* 17. 12. (e) *Rom.* 12. 5. (f) *Sap.* 1. 14. (g) *Isa.* 16. 10. (h) *Luc.* 6. 41.

ſregolato lo ſcomponga, tutte queſte riflesſioni a lui ſi celano, o ſe pure le hà preſenti, rimangono sì ingombrate, che difficilmente poſſono ſervirgli di regola. Allora però che correggєr v'occorre chi pubblicamente pecca, imitate Eliſeo (a) allorchè, prima di fare ſcorrere l'acque, per mezzo di un Citaredo l' animo ricompoſe turbato dall'indignazione, che conceputa avea contra un Rè d'Iſraello. Voglio dire, ſe qualche paſſione o d'ira o di livere o di ſuperbo faſto v' agita, v'ingombra, vi ſiede, prima di ſciogliere il labbro per avvertire altrui, componetela, mortificatela, e ſe ſia poſſibile ſgombratela da voi, onde s' avveda chi v'ode, che non parlate per aſtio, parlate per zelo.

Una ſola paſſione può preoccupare con frutto e con lode l'animo del correttore, ed è la compaſſione verſo il fratello prevaricatore. (b) Anzi S. Paolo vuole, che d'eſſa s'inveſta chi è per correggere i falli altrui, ad imitazione del noſtro buon Iddio, il quale compatiſce chi pecca, (c) lo tollera con molta pazienza, e l' ama per fino con teneriſſimo amore. Sprezza colui la ſanta Legge di Dio, (d) profana i ſuoi Santuarj, contamina i ſuoi Sabbati, e mal reggendo al ſenſo indomito il freno, ſi laſcia ſtraſcinare qual non veggente da ogni più lorda paſſione. Dio lo puniſce, è vero; ma non per queſto laſcia di compatirlo, poichè, come abbiamo ne' Profeti (e), nel tempo ſteſſo che ſcarica l'arco, e lo ſtral vibra, in certo modo ſi addolora, e la ferita di lui compiange. Altrettanto, ci eſorta l' Apoſtolo, dobbiamo far noi (f) veſtendo viſcere di compaſſione verſo il noſtro fratello, odiandolo, ſe pecca, con quell'odio perfetto con cui odiava i peccatori il ſanto Rè Davidde: (g) *perfecto odio oderam illos*. Queſt' odio perfetto, di cui parla il Profeta, conſiſte, a detta di Santo Agoſtino, (h) nel ſeparare il vizio dal vizioſo, deteſtando l' uno, compatendo l'altro. Così il ſaggio eſperto medico, dice Tertulliano, intima guerra alla malattia bensì, ma non già all' infermo: (i) *non gerit bellum cum ægroto, ſed cum ægritudine*. Merita il vizio tutto l'odio noſtro, perchè offende un Dio infinitamente buono, infinitamente degno d'amore; merita il vizioſo tutto il noſtro compatimento, perchè Iddio ſteſſo, che odia il peccato, ſoffre il peccatore.

Ma toltane queſta compaſſione, ogni altro affetto dee ſgombrarſi dal noſtro ſpirito, ſe vogliamo riportar frutto dalla correzione; il piacere di riſvegliare in chi è ripreſo confuſione e roſſore, la vanità di moſtrarci autorevoli, il deſiderio di sfogare la noſtra indignazione. Altrimenti avverrà, ci avverte Santo Iſidoro, che il corretto s'elaſperi, qualor da' movimenti impetuoſi, che celar non ſi poſſono allorchè l' animo è eſacerbato, egli s'avveda che moſſi ſiamo a correggerlo: (K) *furore objurgantis, non dilectione corrigentis*. Perciò volendo il grande Iddio ammaeſtrare Elia in qual maniera diportarſi doveſſe nel riprendere Acabbo e Gezabella, gl'inſinuò maſſimamente ſotto il velo di miſterioſa viſione queſta quiete di ſpirito, tanto neceſſaria per ottenere il ravvedimento di chi è ripreſo. Ecco ſoffiare prima un vento impetuoſo, che ſcheggiò marmi, e ſtritolò montagne; ma queſta, diſſe Dio, non è l'immagine del vero zelo: (l) *non in ſpiritu Dominus*. Succedè un' orribile tremuoto, per cui traballò il terreno, e parve ſi ſcuoteſſe da' fondamenti; ma nè men queſta, ſoggiunſe Dio, è la diſpoſizione, colla quale dee eſporſi a correggere altrui chi è del mio ſpirito ripieno: *non in commotione Dominus*. Seguì un gran fuoco, che divorò all'intorno e antichi abeti, e querce annoſe; ma nè pur queſto, repplicò Dio, è ſimbolo opportuno, poichè può ſembrare furore piuttoſto che zelo: *non in igne Dominus*. Finalmente ſpirò un'aura dolce, quieta, leggiera; ed in allora parlò Dio al Profeta, e gli ſpiegò, che tale il ſuo ſpirito eſſer doveva: *poſt ignem ſibilus auræ tenuis, & ecce vox ad eum*.

O come acconcia ella è mai queſta immagine ad eſprimere lo ſpirito di alcu-

(a) 4. *Reg.* 3. 15. (b) *Coloſſ.* 3. 12. (c) *Rom.* 9. 22. (d) *Ezech.* 20. 11. (e) *Joa.* 4. 10. (f) *Coloſſ.* 3. 12. (g) *Pſalm.* 138. (h) *Tract.* 7. *in ep. Joan.* (i) *Lib. de pœnit.* (K) *Lib.* 3. *de ſomn. c.* 29. (l) 3. *Reg.* 19. 11.

cuni! V'hà quel Padre, che udita appena di un suo figliuolo un' azione indegna, trasportato da ira nell'impeto stesso della passione lo assale quasi vento furioso: ah, *non in spiritu Dominus*. V' hà quel capo di famiglia, che rimproverare volendo un servo vizioso, eccita prima nel suo cuore mille movimenti di collera, onde poi rovesciarne sul di lui capo la piena: ah *non in commotione Dominus*. V' hà quella Madre, che ogni qualvolta correggere vuole una sua figliuola, le si rivolge contra in volto accesa, e dagli occhj fiamme spirando, par che voglia ridurla in cenere, in favilla: ah, *non in igne Dominus*. Posato, quieto, tranquillo debbe essere lo spirito o Signori: *sibilus auræ tenuis*.

Composto in tal guisa lo spirito, mostrar dobbiamo in correggere dolcezza nel modo, ad imitazione di Dio, il quale volendo sgridare Adamo, temperò lo zelo colla soavità dell'aure: *ad auram*. E chi non sà quanto più giovino ad insinuarsi negli animi le soavi maniere, delle maniere aspre severe, e più de' ferrei modi l' aureo tratto, le placide forme traggano a se con incognita dolcissima arte gli affetti? Due uomini io hò conosciuto, (*a*) dicea quel Saggio in uno de'suoi Apologi, due uomini io hò conosciuto d'indole dissomiglianti, scabro l'uno, irsuto, e zotico; colto l' altro, gentile, e onesto. Colla sua rozzezza il primo tutti alienava, si rendeva odioso a tutti, e sol coloro seguivano il suo partito, che al par di lui erano incolti, selvaggj, e zotici. Co'suoi ornati modi il secondo ogn'un allettava, otteneva il suo intento da tutti, e sol coloro non l'amavano, cui creò natura tronchi e sterpi. Ah, il nostro cuore, dirò con Agostino, è naturalmente superbo, e non lo volge chi usa violenza, ma chi sà aprirsi l'adito dolcemente nello spirito: (*b*) *non modo imperioso ista tolluntur, sed magis docendo quam jubendo, magis monendo quam minando*.

Perchè credete, che a riprendere il Mondo prevaricatore sia stato mandato in terra lo Spirito Santo? (*c*) *ipse arguet mundum de peccato*! Un tale ufficio era pur comune a tutte e tre le Divine Persone, poteva esercitarlo con lode il Padre, il Figliuolo potea esercitarlo. Non v'hà dubbio; ma fù mandato lo Spirito Santo, perchè essendo Spirito di amore, Spirito di soavità e di dolcezza, par che in adempierlo avesse felicità maggiore. Il che se è vero, Ascoltatori, voi ben vedete, che dovendosi da chi vuole conseguire un fine, que'mezzi usare che conducono a conseguirlo più facilmente, è necessaria questa dolcezza nel modo, in chi brama che la sua correzione riporti frutto. Tanto più che portando ella seco un non sò quale carattere d' odiosa autorità, può accendere nel corretto un giusto sdegno, se da questa dolcezza non viene temperata. (*d*) Si corregga pure, dice S. Girolamo, il suo fratello discolo e dissoluto, acciocchè conosca il suo fallo, e lo amendi col pentimento; ma nel tempo stesso, (*e*) soggiunge S. Agostino, che siete intento alla correzione, abbiate riguardo di non confonderlo ed irritarlo. Si corregga, ma con tale soavità, che non s'avveda della correzione, benchè ne sperimenti il frutto.

Sovviemmi la maniera usata da uno de'Serafini per tergere ad Isaia le impure labbra: le toccò egli: con un carbone, e toccate che l'ebbe, Avverti, disse, o Profeta, che una bragia accesa ti hà toccato: (*f*) *tetigit os meum, & dixit, ecce tetigit labia tua*. Cosa strana! lo scotta, lo purifica: *tetigit os meum*; e dopo ciò gli dice, che avverta: *ecce tetigit*. Sì, nè v' hà motivo di maravigliarsi, perocchè operò con tale desterità, usò in tergerlo soavità tanta, che prima si trovò il Profeta mondato, di quello sentisse che lo toccò, e fu necessario avvertirlo che lo avea toccato: *ecce tetigit labia tua*.

Questo è il modo da usarsi, Signori miei, in mondare volendo le macchie altrui, modo che distingue dagli uomini i Serafini. La qual massima volendo ancora insinuarci lo Spirito Santo, paragonò le labbra della sua Sposa al giglio, fiore innocente e delicato: (*g*) *labia ejus*

(a) *Lucian.* (b) *Ep. ad Aurel.* (c) *Joa.* 6. 8. (d) *Lib* 3. *comm. in c.* 18. *Matt.*
(e) *Serm.* 82 *de verb. Evang. in c.* 18. *Matt.* (f) *Isai.* 6. 6. (g) *Cant.* 5. 13.

ejus lilia. Osservate: pare che dalle rose piuttosto prender dovesse la somiglianza, mentre queste più opportune rassembrano a significare il vermiglio delle labbra. Ma perchè le rose (*a*) da spinoso stelo nascendo, se dilettano colla fragranza, colle punture traffiggono, la prese da' gigli, che dilettano e non pungono: *labia ejus lilia*.

Che se indifferentemente con tutti hà ad usarsi questa dolcezza nel correggere, quanto più sarà ella necessaria a praticarsi con chi è a noi superiore o nel nascimento, o nell' abilità, o nel posto? Certa cosa è, afferma S. Pier Damiani (*b*), che mentre uno parla, dee riflettere a chi parla; ed il Pontefice San Gregorio (*c*), dee osservare, soggiunge, in qual maniera egli parla, per non obbliare la riverenza dovuta a Personaggi meritevoli di rispetto. Così praticò Natanno con Davidde in quella celebre correzione che gli fece del suo peccato. Non lo assalì di primo slancio, non gli pose sott' occhi con viso torbo l' indegno appetito, che lo avea instigato; ma s' insinuò gentilmente nel di lui spirito, e con bel modo senza avvedersene indusse il Regnante a pronunciare sentenza di condannagione contra se stesso, riuscita men aspra, perchè figlia del suo stesso consiglio. Udite sù questo proposito il vago pensiero di S.Giovanni Grisostomo: (*d*) venne, dice egli, venne Natanno a visitare qual medico il suo infermo; venne e scandagliò l' incisione, che di fare eragli d' uopo; ma dubitando che l' addolorato si sottraesse per orrore dal taglio, nascose destramente il ferro sotto del manto, indi atteso il tempo che di lui men diffidava, improvvisamente lo trasse, lo profondò nella piaga, ne escì il putridume, di sortachè restò prima Davidde curato, che avveder si potesse del colpo.

E così dobbiamo far noi con chi ci sovrasta o nel nascimento, o nella cognizione, o nel grado, se non vogliamo essere con altrettanta confusione respinti, quanta pretendiamo di spargerne sulle altrui fronti. Quanto più delicata è l' indole di chi correggér vogliamo, tanto più destra debbe essere la nostra condotta, e maggiore (*e*) la grazia d' uom sentato, che distilli dal nostro labbro. V' ha quel Nobile risoluto di spiantare dal mondo quell'uom volgare per un torto appreso, per una parola men rispettosa, inconsiderata. V'ha quell'altro, che tiene una Betsabea a canto, con ingiuria del talamo venerando, ed affronto di quell'Uria di cui è moglie. Non farebbe zelo, farebbe anzi alterezza di genio, comparire loro dinanzi con viso torbo, e dimenticata la sommissione, e deposta la verecondia, scoppiare in voci libere, poco differenti da improveri. L' uno e l'altro debbonsi disporre con arte, da lungi il cammino prendere, guadagnarsi la loro benevolenza con sentimenti di estimazione e di rispetto, e a poco a poco introdurre opportunamente il discorso meditato, finochè riesca sulla corda, che più duole, fermarsi di proposito. Allora si può discendere con Natanno a condannarne il reo costume, in maniera però che il condanni piuttosto la sua coscienza che la libertà nostra, ed egli, prima che noi a lui il diciamo, dica a se stesso: *io sono, son io il colpevole*.

O quanto; o quanto gioveranno queste maniere a togliere dalla Città vostra i peccati pubblici, a comporre le paci, a levare i dissidj, a porre argine a quella piena di mali, che talora tragge seco una passione, che acciechi! (*f*), Davidde, usurò le parole di S. Ambrogio, chiaro per l'imperio, restò si preso dalle maniere usate da un uom privato, che udita la voce di lui, non solo non s'adirò contra lo scuopritor de'suoi falli, ma immantinente percuotendosi il petto, detestò con alto orrore il suo peccato. Altrettanto otterrete voi da chi la Legge santa di Dio trasgredisce, se saprete insinuarvi con modo, e con grazia e con garbo porgli sott'occhi lo sfregio di sua riputazione, il pericolo della di lui anima. Per quanto gli dolga sentirsi toccare ove ha la piaga, bacierà la mano che lo tocca per sanarlo, come un viandante che colto nel viaggio in tempo di ficci-

(a) *D. Ambr. lib. 7. in Luc.* (b) *Epist.* (c) *Lib. moral.* (e) *In Psal.* 50. (d) *Eccl.* 8. 15.
(f) *Apolog.* 2. *Dav. c.* 2.

ficcità da dirotta pioggia, se gli dispiace l'umor che lo bagna, gli piace quell' umore, che è troppo necessario per fecondar le campagne. Ma se a rincontro affettar vorrete tuono di voce, severo sopraciglio, anzichè piegarlo, lo inasprirete, e le vostre parole portandosi seco l'aure, non riporteranno altro vantaggio, che di aver fatto a voi un nemico. Farete come gli amici di Giobbe, a' quali rimproverò il Santo paziente: (*a*) *ad increpandum*, *tantum eloquia concinnatis*. Il vostro parlare tutto è gridare; or che ne seguirà? saranno inutili le vostre fatiche, i vostri clamori si spargeranno al vento: *in ventum verba profertis*.

Vero è che per riportare dalla correzione il preteso effetto, alla dolcezza del modo la congiuntura opportuna bisogna aggiungere: quindi Adamo non fu corretto da Dio subito che mangiò il pomo vietato, ma sol dopochè passato il meriggio, l'ardore di sua passione fu rallentato: *post meridiem*. (*b*) Insegna l' Angelico, che sebbene la correzione è atto principalmente della carità, lo è però ancora della prudenza; della carità, in quanto comanda l'atto; della prudenza in quanto lo dirige. Senza questa, o sarebbe vana la correzione, o sarebbe, come la chiama il Savio, una correzione impertinente e bugiarda: (*c*) *correctio mendax*. Conciossiacosachè ove manchi la prudenza, manca eziandio il più necessario requisito per condurre felicemente un' opera a perfezione e compimento: (*d*) *primus officii fons*, l'abbiamo in S. Ambrogio, *prudentia est*, *quæ & in virtutes derivatur cæteras*. E questa, soggiunge il Santo (*e*) tanto più necessaria, quanto lo zelo è più fervido, lo spirito più veemente, la carità più profusa, acciocchè possa sopprimere lo zelo, temperare lo spirito, ordinare la carità. Avvi elemento più attivo, e più utile del fuoco? nondimeno se non vien regolato, inguisachè contengasi fra certi limiti d'esca e d'alimento determinato, stende la sua attività non a giovare, ma a distruggere, ad incenerire. Così lo zelo, che è appunto nobil fiamma (*f*), se non è ristretto tra' confini prescritti dalla prudenza, non vale, afferma San Bernardo, ad esaltare la gloria di Dio, ma bensì a distruggerla, ad atterrarla.

Debbesi perciò attendere il tempo prima di correggere, aspettare il buon punto, acciocchè il male immaturamente curato non divenga peggiore, e si dilati la piaga con quel mezzo istesso, con cui si vorrebbe trarne il fracidume. L' Apostolo S. Paolo (*g*) ci vuol sempre fervidi, ma non sempre correttori: *spiritu ferventes*, *Domino servientes*, dove S. Ambrogio legge: (*i*) *tempori servientes*, per indicarci che coglier dobbiamo il tempo opportuno. E' vero, che lo stesso Apostolo scrive a Timoteo: (*i*) *insta opportunè*, *importunè*; ma però, (K) come nota il Pontefice San Gregorio, vuole che questa stessa importunità sia opportuna, e perciò premise alla parola *importunè*, quell' altra *opportunè*. Quello sgridare sul fatto un colpevole, è buona regola co' fanciulli, cogli adulti è somma imprudenza; mentre in alcuno è assai fervida la passione, e l' investirlo sarebbe irritarlo; differire è d' uopo quando la passione essendo raffreddata, l'anima si truova più capace di ricevere le impressioni della giustizia e della verità. (*l*) La correzione, avverte San Bernardo, è come la pioggia; se a tempo scende dall' alto, inebria il terreno, lo feconda, e lo arricchisce, fuor di tempo empie le strade di loto, non di bionde spighe il campo.

Sia immortal laude al Cielo, che di questa massima si importante abbiamo in una Matrona del Testamento antico un chiaro esempio. Inteso Abigaille il mal garbo, con cui il Consorte licenziato avea i messi di Davidde, pensò di fargli una ripassata, onde in altre congiunture si mostrasse co' forastieri più umano e cortese. Trovatolo però sedere a tavola in mezzo ad una corona di convitati, pieno il ventre di cibi, ed offuscato il capo dal vino, non aprì bocca, ma aspettò il dì seguente, che digerita la crapola fosse capace di buon discorso. Allora (*m*) lo ripre-

(a) *Job. 6. 26.* (b) *2. 2. 3. 3.* (c) *Eccl. 20. 1.* (d) *De offic. cap. 47.*
(e) *In Ps. 118. & D. Ber. ser. 49. in Cant.* (f) *Ser. 3. de verb. Isai.* (g) *Rom. 12. 11.*
(h) *Hic.* (i) *2. Tim. 4. 2.* (K) *12. part. pastor. c. 4.* (l) *Serm. 17. in Cant.* (m) *1. Reg. 25. 37.*

riprese piacevolmente dell'inciviltà usata, gli mise dinanzi agli occhj il pericolo che avea corso, lo avvertì ad andare in avvenire più guardingo e più cauto. (*a*) *Nabal ebrio*, ne commendò la prudenza il Magno Gregorio, *culpam suam laudabiliter tacuit, quam digesto vino laudabiliter dixit*.

Non vi rincresca, Signori miei, prendere esempio da questa illustre Donna, e nella saviezza sua imitarla. Se un vostro compagno, se un'amico vostro si dà in preda di qualche vizio, non lo correggete, quando dall'ardore di sua passione è trasportato: *Nabal ebrio*. Sceglieste il tempo accettevole e proprio, ed in allora che, quel primo bollore cessato, le disposizioni più favorevoli del di lui cuore apron la via a ricevere più facilmente la correzione, a modo di quella (*b*) gentil rugiada, che inaffiò chetamente stillando il vello di Gedeone, lasciate cader dolcemente quando un saggio consiglio, e quando un'avviso salutare. Anche i Nabali s'ammansano, quando non han più gli spiriti agitati ed accesi: *digesto vino*.

Intanto che voi state attendendo la congiuntura opportuna, porgete voti all'Altissimo, acciocchè colla sua grazia disponga il colpevole a ricevere a buon grado la correzione, ed approffittarsene. Questa è la bella dottrina, che a' Religiosi del Monistero di Adrumeto nell'Africa insegnò Santo Agostino. (*c*) Fratelli miei, disse loro, prima di correggere colui che differisce, o ricusa il battesimo, pregate per lui, acciocchè mentre lo strepito della vostra correzione ferirà esteriormente il suo orecchio, Iddio muova in lui colla sua interna inspirazione la volontà ad abbracciare il Vangelo. Altrettanto io dico a voi: fino a tanto che vi si presenta l' occasione opportuna di correggere chi trasgredisce il Vangelo, offerite per esso calde preghiere al Signore, acciocchè mentre voi farete intenti a (*d*) piantare ed adacquare, egli alle industrie usate da voi dia l'incremento. Ed in ciò vi potrà d'esempio servire un' altra Donna, la Regina Esterre, la quale, dice Agostino, prima di presentarsi avanti al Rè Assuero, per distorlo dall'eseguire l'ordinata strage del Popolo Ebreo, si ritirò alla presenza di Dio, e lo pregò ad inspirarle sentimenti efficaci a piegare il Regnatore: (*e*) *locutura apud Regem oravit, ut in os ejus Deus congruum sermonem daret*.

Ed oh, voi tre e quattro volte felici, se (*f*) dando Dio voce di virtù alla vostra voce, vi riesce di rimettere nelle vie del Signore chi traviato cammina, e fare che (*g*) dell'uomo vecchio spogliato colle passioni sue, del nuovo si vesta, che nell' agnizion si rinnova del vero Dio! Allorachè comparirete dinanzi al Tribunale del supremo Giudice, s' interesseranno a vostro prò quanti furono per voi ridotti sul buon sentiero, e diranno a Dio ciò che dissero a Saullo gli Ebrei per salvare a Gionata suo figliuolo la vita: (*h*) *ergone Jonathas morietur, qui fecit salutem hanc magnam in Israel?* morrà dunque Gionata, quel Gionata, che in sì ammirabil maniera salvò Israello? Sì, tale sarà il linguaggio de'peccatori per mezzo vostro salvati con Dio: e sarà possibile o Signore, che quel Cristiano, cui dopo voi siam debitori della nostra salute, perisca sugli occhj nostri, e vada eternamente dannato? Ah nò: usate piuttosto seco lui delle vostre Misericordie, giacchè colla sua voce avvalorata dalla vostra grazia ritrasse noi dal peccato. Come a chi è cagione (*i*) che altri pecchino, ordinò già la vostra giustizia che dovesse rendere Anima per Anima, così a chi fù cagione che altri si salvassero, un'Anima si renda, in favore di quella che a voi hà guadagnato. In tal maniera nella guisa che al dire del sacro Testo, (*K*) *liberavit populus Jonatham, ut non moreretur*, eglino vi preserveranno colla loro intercessione dalla morte eterna, vi otterranno delle colpe il perdono, v'introdurranno a regnare seco loro nella gloria. *Fiat, fiat*.

RA-

(a) *In lib Regum*. (b) *Judic. 6.47*. (c) *Lib. de corrept. & grat. c. 6*. (d) 1. *Cor*. 3. 7.
(e) *Lib. 4 de Doct. Christ. c. 29*. (f) *Psal. 67 34*. (g) *Collos. 3. 9*. (h) 1. *Reg. 14. 15*.
(i) *Deut. 19. 21*. (k) 1. *Reg. 14. 45*.

RAGIONAMENTO XI.

Dello Scandalo.

Væ mundo a ſcandalis, verumtamen væ homini illi per quem ſcandalum venit. Matth. XIII.

SE io non ſapeſſi, che la Chieſa fù (*a*) fabbricata ſopra il fondamento degli Apoſtoli e de'Profeti, anzi ſopra la ſteſſa pietra angolare Geſucriſto, ſicchè per quanto la ſcuotano da ogni lato l'impeto degli aquiloni, e l' urto delle correnti, (*b*) ſtarà ſempre ſalda, nè fia mai che (*c*) le machine dell'Inferno poſſano in alcun tempo atterrarla; ſarei aſtretto farle in queſto dì preſagj funeſti, annonciandole eſſere venuto quel giorno, in cui dee ſeguire la di lei conſumazione. Ma come? direte voi, ſono forſe riſuſcitati i Neroni, che la naſcente Chieſa tentarono ſoffocar nella culla, infierendo con ferro, e fiamme contra i Criſtiani? Sono venuti al mondo nuovi Ereſiarchi a morderle con viperino dente il ſeno, e ſquarciarle l'inconſutile veſte in varie parti? Nò; che quando ciò foſſe, anzichè temere del di lei eſterminio, predirle vorrei il ſuo maggiore eſaltamento, all'eſperienza de' paſſati tempi appoggiato, ne'quali le perſecuzioni de' Tiranni, e gli sforzi de'Novatori ſervirono a lei come all'annoſe querce le pioggie e i venti, per più radicarla. Coloro che recherebbono alla Chieſa l' ultima deſolazione, ſe dislogar ſi poteſſe da quello immutabil cardine ſu cui è formata, ſono quegli uomini, di cui ſi ſerve il Demonio per tentare gli altri uomini, ſono gli ſcandaloſi. Ahi, eſclama il Salvatore, qual danno le apportano! *væ mundo a ſcandalis*! è più facile a piangerſi che a ridirſi, e più che di parole è argomento di lutto. Nulla oſtante giacchè a queſta eſclamazione egli aggiunge il grave danno, che quinci ne torna allo ſcandaloſo: *verumtamen væ homini illi per quem ſcandalum venit*! accenneremo oggi queſti due danni; quello che reca alla Chieſa lo ſcandaloſo: *væ mundo a ſcandalis*; quello che reca a ſe ſteſſo: *verumtamen væ homini illi per quem ſcandalum venit*. Incominciamo.

Siccome l'Unigenito Figlinol di Dio, (*d*) prima di abbandonare il mondo, e andarſene al Padre, hà laſciato in terra molti Diſcepoli ſuoi, i quali allettaſſero gli uomini all'amore della virtù colla predicazione, e colla vita immacolata, così il Demonio che (*e*) affettò ſempre di eguagliarſi a Dio, hà ſulla terra molti miniſtri ſuoi, i quali cercano d' inſinuar e l' amore del vizio colle parole, e cogli eſempli. Sono queſti gli ſcandaloſi, benemeriti a un ſegno di lui, che a loro debbe la dilatazion del ſuo impero, e tante prede che ogni giorno più conduce prigioniere all'Inferno. Laonde in quel tenebroſo regno ſperare poſſono d' avere i primi luoghi, in riconoſcimento d'aver fatto sì bene il ſervigio del lor Signore, mentre traſſero i giorni loro ſu queſta terra. Io li paragono a quelle locuſte (*f*) commemorate da S. Giovanni, le quali inſinuateſi in ogni virgulto, in ogni germoglio, nuocono sì alle piante, ai campi, alle ſpighe, ai fiori, quando rodendo coll'acuto dente il ſeme, e quando infettandolo con veneſiche ſpume. Concioſſiachè eglino pure quando ritirando dal bene, e quando al male traendo, fanno inaridire ogni fiore di buon coſtume in coloro, a'quali s'appreſſano.

Il modo di non vergognarſi più di quelle coſe, che macchiando la coſcienza, apportano eziandio brutta nota alla riputazione, è o l'udirle conſigliate, o il vederle praticate da altri; tanto noi più apprendiamo l' eſtrinſeca infamia che deriva dall' opinione degli uomini, dell'

(a) *Epheſ.* 2. 10. (b) *Matth.* 7. 27. (c) *Matth.* 16. 18. (d) *Joa.* 16. 28. (e) *Iſai.* 14. 14. (f) *Apoc.* 9. 7.

dell' infamia intrinseca che è riposta nella natura delle cose. Non si crede più che sconvengano ad uomo onesto quelle azioni, che altri uomini dipingono in aria di galanteria; o se pure si credono disdicevoli, non s' ha rossore a commetterle, quando altri prima di noi veggonsi commetterle senza rossore. Questo è il gran male che fanno gli scandalosi, levar la vergogna che porta seco il rio operare, freno il più forte (a) che abbia posto natura a' fianchi dell' uomo per non peccare.

S'era invaghito Ammone di Tamar, e quanti sospiri dell' impudico cuore esalava, tanti erano i desiderj del di lui fomite depravato. Nulladimeno essendo figliuola di Re, e sorella per sangue, ah, non osava avanzarsi a sfogar con l'effetto l'incestuosa brama, e trattenuta dagli argini del timore, ristagnava solamente nel di lui animo l' impura voglia. Ma che? fattane la confidenza a Gionadabbo, che tanti rispetti? gli disse questi: *cuba* (b) *super lectum tuum, & languorem simula, cumque venerit Pater tuus, dic ei: veniat, oro, Thamar soror mea, ut det mihi cibum, & comedam de manu ejus*. Bastò così. Rincorato Ammone dal vedersi spianare la strada, passò dal desiderio all' atto vituperoso, e strappò alla nobilissima giovane il fior virginale: *oppressit eam*. Ah che quello avvenne a questo infelice, accade tutto dì a tanti Cristiani: v' ha tra essi alcuni, che sortirono un' indole schiva del male, altri che trattenuti da timore e vergogna non osan peccare, benchè un' oggetto che lusinghi, gli abbia accesi. Ma che? vanno alle scuole, entrano nelle raunanze, vanno alle conversazioni, sentono dire: essere omai tempo di scuotere il freno della soggezione a' genitori, freno troppo gravoso a chi non ha più le labbra molli di latte, che bisogna nodrire di se spiriti alti, aspirare a' posti sublimi, e quando non si possa per i gradi salire della virtù e del merito, inarpicarsi per quelli degli inganni e della prepotenza; che non si dee dimenticarsi giammai di un'affronto che l' uom che ricerca, ma da imitazion de' molossi si dee sempre ad ogni uno mostrare i denti, rendere la pariglia, ricattarsi; che deesi cogliere dagli orti del piacere ogni fiore primachè marcisca, dall' api imparando, le quali volano intorno intorno alle rose finchè rugiadose fioriscono sul mattino. Più non vi vuole perchè s'appicci il fuoco in quella materia, che era già arida; e per se disposta; come queste insinuazioni sono conformi alle inclinazioni della natura, al bollore del sangue, al caldo delle passioni, così s'effettuan tosto; e chi prima era modesto e ritroso, ha (c) fatto una fronte di meretrice per peccare liberamente, vinto non tanto, direbbe Agostino (d), dal solletico del diletto, quanto allettato dalla curiosità dello sperimento.

E ciò massimamente s'avvera, quando coloro, che od empiamente consigliano, od operano più empiamente, sono persone di autorità e di rango, one pregj distinte dall'ignobil vulgo, o nel nascimento. Allora come i vapori, che si levano dal basso delle paludi, e s' innalzano alla mezzana regione dell'aria, acquistano luce e splendore, così li vizj sollevati in alto acquistano un non so che d'illustre, che li rende non più oggetti di dispregio, ma di venerazione. Cotesto, Signori miei, è il motivo per cui si affatica tanto (e) l'uom nemico, di spargere il seme del vizio in chi è unto da' crismi, e sede in posto sublime. Non è tanto perchè trar questi al suo partito appaghi più la sua ambizione, ed egli che và in traccia (f) di eletto cibo sazj più l'ingorda sua fame con queste nobili prede; è perchè si lusinga con tal mezzo di adescare la minuta plebe, e guadagnarla senza stento alle sue insegne.

O là, grida Nabucco, prima d'ogni altro (g) si congreghino allo superstizioso culto della statua d'oro i Satrapi de' Magistrati, gli Ottimati del Regno; se questi (h) offeriranno incensi alla mentita divinità, non fan di mestieri altri editti, per ricevere dalla gente bassa le pretese adorazioni. Così il Demonio, avveduto e scal-

(a) *Tertull. lib. de pœnit.* (b) 2. *Reg.* 13. 5. (c) *Jerem.* 3. 3. (d) *Lib.* 6. *conf. c.* 12. (e) *Matt.* 13. 15. (f) *Habac.* 1. 16. (g) *Dan.* 3. 3. (h) *D. Hieronym. in c.* 3. *Dan.*

scaltro che egli è, mette in opera ogni sua industria, acciocchè pecchin coloro che han carattere di nobiltà, cerca d'introdurre l' abbominazione (*a*) predetta dal Profeta nel luogo santo, di disperdere (*b*) le pietre del Santuario per ogni angolo, perchè spera con ciò, che non gli riescirà difficile l' impresa di tirare a qualunque sorta di vizio il vulgo ignobile rapito con gagliarda occulta violenza dal pravo esempio di chi gli sovrasta. E tanto ei fece (*c*) per osservazion di Agostino, ne' ciechi secoli della superstiziosa gentilità, quando per secondare l' inclinazion naturale che hanno gli uomini di seguire i vizj de' grandi, per introdurre nel mondo gli stuprj, i ladronecci; gli adulterj, li propose nella persona de' falsi Dei, onde il rispetto che gli uomini rendeano alla loro divinità, imprimesse loro desiderj d' imitarli.

Deh (*d*) chi darà piena d' acqua al mio capo, e agli occhj miei un fonte di lagrime, per deplorare un danno sì grande? Noi Ministri del Vangelo notte e dì le reti stendiamo per guadagnare anime a Cristo; e non ostante tante vigilie, tanti sudori, fatiche tante, per lo più possiamo lagnarci coll' Apostolo, affaticatosi per un' intera notte sulla spiaggia in vano: (*e*) *per totam noctem laborantes nihil cepimus*. E gli scandalosi senza spargere una stilla di sudore, senza soffrire un disagio, tante ne predano al Demonio con una massima sola, con un solo esempio pravo. Ma guai a costoro, guai, poichè in fine come saetta che ritorna in petto all' arciero che la vibra, il danno che recano al mondo, torna in loro danno. Gesucristo fulmina contra di loro la medesima maledizione che fulminò contra Giuda, ch'era per tradirlo: (*e*) *Væ*, disse contra costui, *væ homini illi, per quem filius hominis tradetur! væ homini illi*, grida contro coloro, *per quem scandalum venit*.

Ogni peccato provoca, non v'hà dubbio, l' ira di Dio, poichè oltraggia la sua Maestà infinita col violare le sacrosante sue Leggi. Nulladimeno v' ha differenza tra peccato e peccato, tra peccato occulto e peccato manifesto, tra peccato che si ferma in chi lo commette, e peccato che passa all' altrui imitazione. Il peccato occulto, e che si ferma in chi lo commette agevolmente perdonasi da Dio, sol che il reo lo detesti con vero pentimento. Il peccato manifesto, e che passa all'altrui imitazione, non si perdona sì facilmente, lo accende di uno implacabile sdegno, e gli arma di saette e d' arco la mano a vendicarlo: (*f*) *etiamsi graviter quis peccavit, & clam* lo attesta S. Giovanni Grisostomo, *minorem dabit pœnam quam qui leviter peccavit, idque impudenter*. La ragione è manifesta: uno il quale pecchi privatamente, non nuoce altrui, e se offende Dio, l' offende con riguardo, con rossore, con timidità: a rincontro chi pecca in faccia altrui, scandalezza il suo prossimo, e dà a divedere che non sa conto di Dio, non rispetta il suo onore, non prezza le sue leggi, e tanti chiama per testimonj del suo dispregio, quanti sono presenti.

La Scrittura Sacra ci somministra un chiaro esempio di ciò nella persona di Davidde, e di Assalonne. Pecca Davidde, e oltraggia Dio con due peccati enormissimi, di omicidio, e di adulterio; col primo toglie la vita ad Uria, col secondo la riputazione a Bersabea. Pecca Assalonne, ed egli pure quasi con i medesimi peccati offende Dio, colla disonestà, e col fratricidio. Col primo s' accosta alle concubine del Re suo Padre, col secondo sparge il sangue di Ammone suo fratello. Chi di noi avesse a giudicare di questi due rei, più colpevole crederebbe e degno di maggior pena Davidde, he Assalonne. Assalonne era in una età corrente a' vizj per impeto di caldi pensieri, e di pronte acute voglie; Davidde era in una età, nella quale è meno accesa quella sete di veleno, cioè di piaceri carnali, che gli spiriti infiamma e il fumo solleva ad infoscare del discorso il sereno. Assalonne era stimolato all'uccisione di Ammone dal punto di onore per la violenza fatta a Tamar sua sorella; Davidde non avea altro stimolo ad esporre alla morte Uria, fuorchè quello di un' impudica voglia di go-

(a) *Matt.* 24 15. (b) *Thr.* 3. 1. (c) *Lib.* 1. *conf. c.* 16. (d) *Jerem* 9. 1. (e) *Luc.* 5. 5. (f) *Matth.* 14 21. (g) *Contr. concub.*

di goderſi a ſuo talento la moglie . E pure al Tribunale di Dio fu riguardato con piacevole miſericordia Davidde, fu trattato con ſevera giuſtizia Aſſalone; quello chiuſe in pace i giorni ſuoi ſereni, queſti terminò la vita appeſo ad una quercia. Non vi ſtupite: peccò Davidde, ma cercò occultare i ſuoi falli con qualche circoſpezione: (a) *Tu autem*, a lui diſſe Natan Profeta, *feciſti abſcondité*. Peccò Aſſalonne, ma con pubblicità sfacciata e ſcandaloſa. Se macchia il letto del Padre cogl' inceſtuoſi amplesſi delle ſue ſpoſe, lo fa in faccia di tutto Iſraello: (b) *coram univerſo Iſrael*: ſe ſi vendica di Amone, lo fa con faſto, in un ſolenne convito, alla preſenza di folto numero di commenſal: (c) *fecit convivium, quaſi convivium Regis*. Ah, queſta circoſtanza aggrava il ſuo delitto ſopra il delitto del Padre, e gli tirò addoſſo maggior gaſtigo.

Miſeri voi, ſe ella è così, o peccatori ſcandaloſi! che ſarà di voi, i quali in vece di naſcondere le voſtre turpi corriſpondenze, ne fate la confidenza a' ſervitori e mezzani, e fate ch'eglino pure de' voſtri laidi amori entrino a parte? che ſarà di voi, che in faccia degl' innocenti figliuoli proferite parole oſcene, beſtemmiate il Divin Nome? che ſarà di voi, i quali vagheggiate pubblicamente nelle Chieſe, e trasferite l' onore dovuto al Creatore in una viliſſima Creatura? vorrà Dio laſciare impunita una ſcelleratezza sì enorme? nò, che ſi proteſta per Ezechiello: (d) *quicumque ſtatuerit ſcandalum iniquitatis ſuæ, faciam eum in exemplum, & diſperdam eum de medio*. Come putrido membro, che gli altri infetta colla ſua contagione, vuole col ferro e col fuoco ſepararvi dal corpo del reſtante degli uomini, e con uno eſemplare gaſtigo fare che agli altri ſiate di terrore e di eſempio. A ciò lo impegna la ſua giuſtizia, la ſua ſantità, la ſua miſericordia; la ſua giuſtizia, che non ſarebbe ſoddisfatta col laſciare impune la voſtra baldanza; la ſua ſantità, che vuole purgato il campo (e) della ſua Chieſa da queſta zizania; la ſua miſericordia, che troppo nuocerebbe all' Anime riſcattate con il ſuo Sangue, ſe non eſterminaſſe dal mondo chi le tragge alla perdizione co' ſuoi malvagi eſempli: *quicumque ſtatuerit ſcandalum iniquitatis ſuæ, faciam eum in exemplum, & diſperdam eum de medio*.

Peggio poi, ſe fatti maeſtri d'iniquità inſegnaſte a' puſilli la brutta ſcienza della malizia, ſe con perſuaſioni ed allettamenti gli incitaſte a laſciare le redini alla libertà con quelle pernicioſe maſſime, che i piaceri del ſenſo ſono connaturali agli uomini, che Iddio li compatiſce, poiché (f) ſa beniſſimo non eſſere noi puri ſpiriti, ma impaſtati di carne. Allora sì, che, come all' empia Gezabella, ſarebbe pendente ſul voſtro capo (g) la ſpada da due lati acuta della Divina Giuſtizia. Stimolava coſtei il marito a (h) ſoddisfare liberamente ogni ſuo mal nato capriccio con dire, che ad un Regnante tutto ciò di che lo prende vaghezza, è permeſſo. Ma non andò guari, che pagò la pena delle ſue inſtigazioni perverſe; perocchè dopo eſſerle ſtato ucciſo in battaglia il conſorte miſeramente, vedova derelita fu ſerbata a mirare il diſertamento de' ſuoi ſtati, la ribellione de' ſudditi, la ſtrage de' figliuoli, la perdita della corona, fino a vederſi entrare in caſa in aria di trionfante un ſuperbiſſimo vaſſallo, a un cenno di cui gittata da un'alta fineſtra del regio palazzo, piombò col corpo in terra, coll' anima nell' Inferno, calpeſtata prima da' cavalli di Jehu vincitore, e poi divorata dai maſtini più lordi de' macelli di Samaria.

Non ſi accuſi, Signori miei, la giuſtizia di Dio, che una sì terribil vendetta prende degli ſcandaloſi; ſi accuſi la propria malizia, che gli mette in mano i fulmini per vendicarla. Riflette S. Bernardo al titolo che diede l' Apoſtolo a Dio Signor noſtro, chiamandolo Padre delle Miſericordie: (i) *Pater miſericordiarum*; e conſiderando, che (k) la Miſericordia e la Giuſtizia ſono egualmente in

(a) 2. *Reg.* 12. 12. (b) 2. *Reg.* 16. 22. (c) 2. *Reg.* 13. 27. (d) *Ezech.* 14. 7. (e) *Matt.* 13. 30. (f) *Pſalm.* 102. 14. (g) *Apoc.* 1. 16. (h) 3. *Reg.* 21. 7. (i) 2. *Corin.* 1. 3. (K) *Eccleſ.* 5. 7.

in Dio, e la (*a*) Misericordia e la Verità son le sue vie, dimanda, perchè nel chiamarlo Padre delle Misericordie, non lo chiami ancora Padre de' gastighi. E poi risponde a se, e a noi. Non conviene questo nome a Dio, come quello di Padre delle Misericordie, perchè si muove da se stesso a favorire, ma non è Padre de' gastighi, mentre non si muove da se stesso a gastigare. E' Padre delle Misericordie, perchè nasce dalle sue pietosissime viscere il perdonare, ma non è Padre de' gastighi, poichè il gastigare non nasce dalla sua amorosa inclinazione. In una parola: il perdonarci gli viene dalla sua bontà, ed a gastigarci viene obbligato dalla nostra malizia; e per questo non è Padre de' gastighi per punire, ed è Padre delle Misericordie per perdonare: (*b*) *rectè*, son le parole del santo Abate, *non Pater judiciorum, vel ultionum dicitur, sed Pater misericordiarum, ex eo quod miserandi causam sumit ex proprio, judicandi, vel ulciscendi magis ex nostro*. Sta in vostra mano, Uditori miei, il provarlo Padre o Giudice, Misericordioso o Punitore. Sarà Padre, sarà Misericordioso, se anderete guardinghi di non dare occasione di spirituale rovina a' vostri fratelli; sarà Giudice, sarà Punitore, se porrete offendicoli alla loro salute o con pravi consiglj, o con pessimi esempli. *Væ homini illi, per quem scandalum venit*! Diceva.

RAGIONAMENTO XII.

Della dignità, ed obbligo de' Sacerdoti.

QUell' innocente piacere, che inondò già il cuore di San Leone, allorchè prese a far parole ad una folta adunanza di Sacerdoti, nell' anniversario dì della sua assunzione al Pontificato; quell' istesso, Ascoltatori, sento spargermi, in dovendo io pure ad un consesso venerabile di Ecclesiastici favellare. (*c*) *Video*, per usare le sue parole, *venerabilium Sacerdotum splendidissimam frequentiam, angelicum sentio interesse conventum, nec dubito nos abundantiore hodie divinæ præsentiæ gratia visitari, quando simul adsunt, & uno lumine micant tot tabernacula Dei*. Ma se un tale riflesso mi colma da un canto di gioja, m' infonde dall' altro confusione e timore il considerare e la bassezza mia, e la dignità di coloro, a' quali debbo ragionare. E chi son io, o Signori, che a voi possa delle obbligazioni del vostro stato parlare, quando anzi come (*d*) il Precursore sungo la sponda del Giordano, dovrei essere da voi battezzato? Nulladimeno perchè è in grado all' Altissimo, che come nella Gerarchia Angelica un' Angelo illumina gli altri, così nella Gerarchia Ecclesiastica sieno gli altri da un Sacerdote illuminati, prendo ardire di ricordarvi in uno e la sublimità del vostro carattere, e il debito della vostra vocazione. Voi siete gli occhi della Chiesa, voi ne siete la bocca, voi ne siete il cuore; come occhj, dovete vegliare alla sua custodia; come bocca, proferire i suoi oracoli; come cuore, mantenerle lo spirito e la vita. Nulla più dirò di ciò che son certo da tutti voi praticarsi, e nell' insinuarvi ciò che da voi esige l'altezza del vostro grado, prenderò norma da ciò che voi adempite, mascherando una modesta lode sotto la sembianza di esortazione. Incominciamo.

Ancorchè molte sieno le sembianze, sotto alle quali ci dipinge lo Spirito Santo nelle Scritture Sacre la Chiesa, e di uno (*e*) squadrone di soldatesca armata, e di (*f*) un' ovile di scieltissime pecorelle, e (*g*) di un' aja ripiena di grano eletto; nondimeno quella parmi più opportuna, con cui la chiama l' Apostolo (*a*) cor-

(a) *Psal.* 24.10. (b) *In verb. Apost.* (c) *Serm.* 1. *in anniv.* (d) *Matt.* 3. 14.
(e) *Cant.* 6.4. (f) *Joa.* 1. 10. (g) *Luc.* 3.17.

(*a*) corpo mistico, di cui Gesucristo è il capo invisibile, ed il (*b*) Romano Pontefice leggittimo successore di S. Pietro, visibile capo. Di questo corpo tutti li fedeli, per lo spirito della carità collegati insieme e stretti, sono li membri, e gli Ecclesiastici sono i membri più nobili che lo compongono. Eglino gli occhj per la vigilanza, la bocca per la dottrina, il cuore per l' edificazione, e per l' esempio; e primieramente gli occhj per la vigilanza. Con questo magnifico nome li chiama Santo Isidoro Pelusiota: (*c*) *Sacerdotes sunt oculi Ecclesiæ*, perchè come gli occhj, ove fosca caligine non gl' intorbidi, o tetro vapore d' aer gravato non gli offuschi, scuoprono i pericoli che ai danni di tutto il corpo sarebbon tesi, e li disascondono, così li Sacerdoti da lungi veggono i pericoli che sovrastano alla Chiesa, e sono intenti ad impedirli.

Vi ricorda il nome, con cui chiamavansi già nel vecchio Testamento i Profeti? veggenti gli appellava (*d*) il Popolo, e veggente chiamò Saulle (*e*) il Profeta Samuello, allorchè andò a lui per prender lingua di certe giumente, che smarrite avea per la foresta. Or come li Sacerdoti della nuova Legge sottentrati sono all' ufficio loro, così hanno ereditato ancora questo titolo, e ogn' uno di essi nomar si potrebbe l' uom che vede. Nè già perchè gli sia dato lo scuoprire con profetico lume l' avvenire, e squarciare quel velo che le future cose cela e nasconde, ma perchè colla vigilanza e coll' attenzione scuopre ciò che al ben della Chiesa può nuocere, e lo ripara. Onde per questa cagione il Profeta Esaia li chiamò ancora (*f*) vigili e sentinelle poste sull'alte torri per iscorgere da lontano i nemici che s'accostano, ed avvisarne il supremo Comandante, che nelle Diocesi è il Vescovo, e tra voi il Sommo Pastore.

Quale adunque debbe essere notte e dì la vostra vigilanza, per corrispondere al gran nome che avete, e soddisfare all' alta decorosa incombenza! Quel Piloto, che sedendo al timon d'una Nave porta colle speranze de' passaggei i le loro vite, stà sempre fiso e intento a quel foglio, che occhio può dirsi dell' accorto Nocchiero, perchè direttor fedelissimo de' cupi seni, e delle cieche vie del mare. Tali avete a seder voi sopra le mura di Sionne esploratori attenti di que' insidi venti, che il sen della Chiesa possono turbare, e delle secche e degli scogli, ne' quali può rompere, e predirli, e scansarli, e trar fuori d' ogni pericolo la Nave. Quante volte s' odono nelle raunanze (*g*) uomini di mente corrotta, e reprobi intorno alla Fede, deridere i santi usi della Chiesa, e de le immemorabili tradizioni sue farsi scherno! quante v' hà nelle conversazioni chi spregia indulgenze, legati pij, e mette in quistione l'infallibilità ed il primato di quella Sede conosciuta e dichiarata infallibile, e prima da' Concilj e da' Padri! quanti leggono libri di critica mordace, libri di dottrina pericolosa, dove perchè troppo si ricerca la verità, la verità si confonde dove per veder troppo alla fin si travede; ed in vece di nutrimento salubre si sugge tossico di pestifere opinioni! Se da voi non si veglia, se voi non avvisate, non è facile a spandersi un male sì contagioso e a dilatarsi? è allora non sarà comune all' altrui il vostro reato, quelli rei per nodrir massime sì perniciose, voi rei per averle dissimulate?

Certamente (*h*) Iddio si protesta di voler ricercare dalle mani il sangue delle loro Anime, delle quali se (*i*) ad ogni Cristiano è demandata la cura, molto più ai Sacerdoti. Questo pensiero profondamente impresso nella mente di Giacobbe lo tenea sempre desto alla guardia delle pecore di Labanno. Io, dicea il buon Pastore, non hò potuto mai trar lunghe di piacere le notti in grembo a un tranquillo riposo, dacchè fui destinato alla custodia del gregge. Subito che chiudevo gli occhj a un dolce sonno o su qualche balza alpestre, o su qualche virgulto spinoso, mi destava la fantasia col ricordarmi il conto che dovevo rendere al Padrone delle pecorelle, e che a me toccherebbe rifare i danni, se fossero pe-

rito

(a) 1. *Tim.* 3.15. (b) *Optat. li.* 2. *& Bell. de Rom. Pon. li.* 1. *c.* 9. (c) *Lib.* 2. *ad Pallad. Episc.* (d) 1. *Reg.* 9 9. (e) 1. *Reg* 9.18. (f) *Isai.* 22,6. (g) 2. *Tim.* 3.8. (h) *Ezech.* 3.18. (i) *Eccl.* 17.12.

rito un' agnello. Ogni fibilo d' aura che movesse una fronda, ogni mormorio di ruscello, mi pareva un calpestio di fiera che si accostasse alla mandra; però levato su girava intorno alla greggia, le ricercava coll' occhio ad una ad una, vegliava, faticava, quà e là accorreva, senza che mai nel corso stentantissimo di quattro lustri abbia potuto soddisfare alla natura col necessario respiro, ingombrato da questa affannosa apprensione: (a) *ego damnum omne reddebam, quicquid furtim peribat a me exigebat*; però *die noctuque æstu urebar & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis*.

Maggior apprensione dee cagionare in voi il terribil riflesso del conto che dovete rendere a Dio dell' Anime a voi soggette, che non cagionò in Giacobbe il dover rendere ragione a Labanno delle a se commesse pecorelle. Labanno nulla più avrebbe preteso da Giacobbe, in caso che i lupi divorato avessero il gregge, fuorchè gli compensasse il danno con altre agnelle. Ma Iddio esigerà da voi (b) la vostr' Anima per le loro Anime, in caso che o per pigrezza, o per amore alla quiete non abbiate vegliato a guardarle dal lupo infernale. Però non ha (c) a dormitare o dormire chi ha in custodia Israello; ma gli occhj suoi debbono essere sì acuti e tanto destri, che rassomiglino le pupille del personaggio misterioso veduto dal Profeta Daniele, (d) ch' erano come due lampane ardenti.

Pari alla vigilanza debbe essere la dottrina ne' Sacerdoti, mentre se sono della Chiesa gli occhj, non sono meno della Chiesa la bocca. Noi leggiamo in più luoghi delle Scritture Sacre, che Dio ha parlato: (e) *locutus est Dominus* (f) *locutus est Dominus*. E che? ha forse Dio favella e bocca? non già; ma s' intende aver parlato per mezzo de' suoi Profeti, i quali sono gl' interpreti della sua parola. In questo senso spiegò il divin parlare l'Apostolo agli Ebrei: (g) *locutus est Dominus per Prophetas*, onde un di loro fu chiamato da Dio stesso bocca di Dio: (h) *quasi os meum erit*. In simil guisa la Chiesa sua Sposa non ha bocca, non ha lingua, non ha favella; ma la sua bocca, la sua lingua, la sua favella siete voi o Sacerdoti destinati a promulgarne gli oracoli, ed a spiegarne le leggi: (i) *Sacerdotem*, così S. Girolamo, *est scire legem, & ad interrogationem respondere de lege*.

Ma ciò in qual maniera potrebbe farsi, se non fossero i Sacerdoti ripieni (k) di spirito di sapienza, d' intelletto, e di dottrina? una vasca asciutta non può inaffiare l' erbe appassite dal Sole, non può ravvivarle, ed ha più bisogno che altri le versino l'acque in seno, di quello possa altrui spargerle. Fa di mestieri pertanto, conforme il Concilio Toletano prescrive, che i Sacerdoti (l) sappiano la Scritture, i Canoni, i Dogmi della Chiesa per poter edificare i fedeli colla disciplina dell' opere, ed instruirli colla scienza della fede. Conciossiachè, soggiunge Santo Isidoro Ispalense, non (m) è men necessaria all'Ecclesiastico della vita la dottrina; la dottrina senza la vita lo rende arrogante, la vita senza la dottrina lo rende inutile. E noi possiamo aggiungere, che lo rende ancora pernicioso; perocchè se rifletteremo ai mali gravissimi che hanno afflitta la Chiesa, troveremo che per (n) lo più sono derivati dall' ignoranza, peste degli Stati e delle Religioni.

Rimane ancora l' infausta memoria del secolo decimo, secolo di ferro, nel quale si videro andar sossopra tutte le umane e divine leggi, e le sacre e profane cose insiem confondersi, e tal seguire in tutta la Chiesa desolazione orrendissima, che giunto parve (o) l' estremo desolamento predetto dal Vangelo. Qual vi credete fosse (p) la porta dell' Aquilone, donde sboccarono a maniera d'impetuoso torrente tanti mali? fu l' ignoranza di quei tempi, ne' quali (q) non v' era scienza di Dio in terra, gli Ecclesiastici non sapeano discernere fra lebbra e lebbra, eran nomi igno-

(a) *Genes.* 31. 4. (b) *Deut.* 19. 21. (c) *Psal.* 120. 4. (d) *Dan.* 10 6. (e) *Baruc.* 2. 7.
(f) *Joel.* 3. 8. (g) *Hebr.* 1. 1. (h) *Jerem.* 15 19. (i) *In cap.* 2. *Aggæi.* (K) *Eccl.* 15. 5.
(l) *Tolet. IV. cap.* 25. (m) *Lib.* 3. *Senec. c.* 36. (n) *Auth. sub nom. Clem. ep.* 3. *ad cat. fidel.*
(o) *Matth.* 24 15. (p) *Jerem.* 1. 14. (q) *Ose.* 4. 1.

ignoti lo ſtudio delle Sacre Lettere, la notizia delle regole di diſciplina, la lettura de' Padri, e di tutt'altro che avrebbe potuto pulire l'ingegno e formare lo ſpirito: (a) *ſæculum infelix*, chiamollo il Cardinal Bellarmino, *in quo nulla Concilia, nulli Scriptores illuſtres*. Di ſorta che v' ebbe biſogno di un' alta provvidenza del Cielo, la quale non permiſe che in quella centuria d' anni inſorgeſſero errori contra la Fede, perchè non v' erano uomini forniti di dottrina per confutarli: *ſed divina providentia fecit, ut nullæ ſurgerent hæreſes novæ*.

Quindi ne' ſeguenti ſecoli tanta cura ſi preſero i Concilj di raccomandare lo ſtudio a coloro, che ſecondo il linguaggio delle Scritture (b) ſono la luce del mondo, i maeſtri (c) e dottori del popolo, i depoſitarj della ſcienza divina, i medici e giudici dell'anime, (d) i diſpenſatori de' divini miſterj deſtinati ad iſtruire i laici, e condurli (e) per le vie della ſalute. Concioſſiachè non ignorarono con S. Bernardo (f) quanto ſieno utili alla Chieſa i letterati uomini, e che (g) dove manchi la ſcienza, vano è ſperare dall' anime alcun bene. Criſto, Criſto ſteſſo venuto al Mondo a fondar la ſua Chieſa, ha confermato tacitamente quanto dopoi da' Miniſtri de' ſacri Altari preteſero e i Sinodi Dioceſani, ed i nazionali Concilj, ed i Concilj univerſali ecumenici. In tre luoghi voi lo vedete negli anni che converſò tragli uomini: nel Preſepio, nel Calvario, nel Tempio. Nel Preſepio voi lo vedete non iſdegnare la compagnia di due giumenti, nel Calvario non abborrire la compagnia di due ladroni; ma nel Tempio? ma nel Tempio vuole d'intorno a ſe folta corona di Dottori: (h) *invenerunt illum in Templo in medio Doctorum*. Imperciocchè eſſendo queſto il luogo de' Sacerdoti, non hanno ad ammetterſi quivi ſe non ſono non che atti ad imparare, atti ancora ad inſegnare altrui.

Ma perchè ancora d' ottime coſe può darſi l' intemperanza, e talvolta (i) al nodrimento non meno degli animi che de' corpi nuoce egualmente l' indigeſtione che la fame, ci avvertiſce l'Angelico, (k) eſſervi una virtù della ſtudioſità, la quale preſcrive ciò che ſtudiar ſi dee, e per qual fine ſi dee ſtudiare. Se il Sacerdote è bocca della Chieſa, ha (l) ad eruttare coſe buone, coſe ſacre, e non coſe inutili, e profane. Il ſuo ſtudio dee raggirarſi (m) intorno alle Divine Scritture, a' Sacri Canoni, a' Santi Padri, a noi dati per maeſtri e guide, e non come dice San Girolamo, *omiſſis* (n) *Evangeliis & Prophetis, comœdias legere, amatoria bucholicorum verſuum verba canere, Virgilium tenere, & quod in pueris neceſſitatis eſt, crimen in ſe facere voluptatis*. Se è bocca di Dio il quale parla per la ſua Chieſa (o), non dee indirizzare il ſuo ſtudio all'avarizia, all'ambizione, ma ſi bene alla gloria di Dio, ornamento e ſoſtegno della Chieſa: (p) *ut potens ſit exhortari in doctrina ſana, & eos qui contradicunt arguere*. Altrimenti ſe vili ſono le ſue mire, e le cognizioni vane, il ſuo ſapere è come quello de' noſtri primi Padri, che (q) vollero ſapere per un fine ambizioſo, ed imparare una ſcienza che era loro proibita da Dio. Rivolto perciò a ciaſcheduno di voi colle parole di S. Girolamo, vi ſcongiuro e vi prego: (r) *divinas ſcripturas ſæpius lege, imo numquam de manibus tuis ſacra lectio deponatur; diſce quod doceas, obtine eum, qui ſecundum doctrinam eſt, fidelem ſermonem, ut poſſis exhortari in doctrina ſana. Scripturas lege*: ecco la coſa da ſtudiarſi; *ut poſſis exhortari*: ecco il fine.

Avvertite però, che con tutto queſto non ſi compirebbe da voi del voſtro ſtato la grande obbligazione, qualora ſopra ogni coſa non manteneſte coll' edificazione e coll'eſempio, lo ſpirito e la vita di quella Chieſa, di cui ſiete il cuore. Due ſono i cuori della Chieſa, o Signori: uno lo è eſſenzialmente e principalmente, e l' altro lo è per participazione, ed' inſtrumentalmente; il primo è lo Spirito San-

(a) *In Cronic. ad ann.* 970. (b) *Matt.* 5. 14. (c) *Eph.* 4. 1. (d) 1. *Cor.* 4. 1. (e) *Luc.* 1. 77. (f) *Ser.* 36. *in Cant.* (g) *Prov.* 19. 2. (h) *Luc.* 2. 46. (i) *D. Auguſt. lib. de beat. vit. n.* 2. (K) 2. 2. *q.* 167. *a.* 1. (l) *Pſ.* 44. 2. (m) *D. Amb. li.* 2. *de Abel c.* 6. & *D. Hier. ep.* 14. *ad Celan.* (n) *Epiſt.* 146. *ad Damaſ.* (o) *D. Aug. de ver. relig. c.* 29. (p) *ad Tit.* 1. 9. (q) *Geneſ.* 3. 5. (r) *Epiſt.* 2, *ad Nepotian.*

Santo, il secondo sono i Sacerdoti. Lo Spirito Santo, è il cuor della Chiesa essenzialmente, poichè questo la muove al bene, e le comunica gli influssi della sua grazia; sono li Sacerdoti il cuor della Chiesa instrumentalmente, poichè per mezzo loro s'infonde a' fedeli la grazia ne' Santissimi Sacramenti. O gloria de' Sacerdoti! o privilegio! aver comune collo Spirito Santo l'ufficio del cuore, quale secondo l'insegnamento d'Aristotile (checchè ne dica in contrario a favore del cerebro Platone) è il principio della vita, e dà moto all' altre membra: (a) *omne cor mœrens*, così sono chiamati nelle Scritture, conforme alla spiegazione di Cirillo Alessandrino: (b) *idest sacrosancta selecta Tribus Levitica, totius corporis agens curam*.

Ma questa gloria, ma questo privilegio suppone che li Sacerdoti edifichino li fedeli coll' integrità della vita, colla morigeratezza del costume, e sieno loro (c) forma e modello colle virtuose operazioni. Imperocchè in qual maniera saranno cuore della Chiesa, se in vece di fomentare i vitali spiriti della pietà, della religione, li soffochino e gli spegnano col vivere dissoluto e libertino? Ah ciò che sono per professione, dice Ambrogio Santo, più che col nome debbono mostrarlo coll' azione: (d) *ne sit nomen inane, crimen immane, ne sit honor sublimis, & vita deformis, ne sit deifica professio, & illicita actio*. Che se ogni Cristiano è obbligato edificare altrui coll' onesto vivere, quanto più il Sacerdote, posto nella Chiesa a tal fine?

(e) Osserva S. Tommaso, che tutti i fedeli dovrebbono sempre avere dinanzi gli occhj la vita di Gesucristo, per regolare conforme a quella le loro azioni. Ma perchè una tal vita non poteva sempre essere nota a ciascun di loro, dove inconsiderati, e dove ignoranti, in partendo dal mondo il Divin Salvatore obbligò gli Apostoli, e negli Apostoli tutti i lor successori a ritrarre da lui quasi una copia dell' opere vedute in lui (f), perchè poi da loro le avessero a ritrarre gli altri con più di facilità. Sicchè i Sacerdoti, se ben osservisi, sono da Dio posti nella sua Chiesa, e col decorso de' tempi moltiplicati in sì grande numero, affinchè essi immediatamente ritraggano dal Figliuol di Dio le virtù più belle, e poi nella loro vita le espongano ad imitare a' fedeli, quasi in un esemplare più proporzionato alla capacità della gente che ha da copiarlo: (g) *imitatores mei estote, sicut & ego Christi*.

Vedete qual è l'obbligo vostro Venerabili Sacerdoti: (h) manifestare la vita di Gesù nella vostra vita, perchè alla veduta di lei gli uomini del secolo concepiscano una viva idea da ritrarre in se coll' imitazione. Per questo, come a Davidde ricordò la saggia Bersabea (i), tutti hanno in voi gli occhj rivolti, per apprendere la norma di vivere dal vostro vivere. Or quale vergogna sarebbe, se anzichè essere voi modello ed esemplare a' laici, tanti laici fossero a voi esemplare e modello? (K) *Erubesce Sydon*, abbiamo in Esaia, *ait mare*. *Erubescant* (l) *Sacerdotes*, spiega Pietro Blesense, *si sacratioris vitæ inveniatur laici, qui hujus mundi fluctibus sunt immersi*. E qual confusione maggiore (l) soggiunge S. Giovanni Grisostomo, dell' essere inferiori a' laici coloro, a' quali confusione sarebbe l' essere eguali?

Nell' estremo dì del Giudizio una delle cose, che spargerà di rossore la faccia de' Cristiani trasgressori della sua legge, sarà il veder sorgere contra di loro gl' Idolatri e Pagani, che dal solo lume della ragione guidati han più di loro osservata quella legge, che (m) non hanno ricevuta nè letta, ma dalla natura stessa imbevuta ed espressa. (n) La Regina dell' Austro, gli uomini Niniviti saranno i loro fiscali che gli accuseranno, li rimprovereranno, li condanneranno. Altrettanto Dio non voglia che segua alli Sacerdoti, e che al Divin Tribunale assai più de' Demonj, e de' rimorsi della sinderesi abbiano rimproveratori i laici ed i secolari, i quali nè unti da crismi, nè consecrati dal divin Sangue hanno tuttavia

(a) *Isa*. 1. 5. (b) *In Isa. c*. 3. (c) 1. *Petr*. 5. 3. (d) *De dignit. Sac. c*. 2. (e) 1. *ad Cor*. 11. *lect*. 1. (f) *Joa*. 13. 15. (g) 1. *Cor*. 12. 1. (h) 2. *Cor*. 4. 10. 3. *Reg*. 1. 29. (i) *Isi*. 23. 4. (K) *Ser*. 12. (l) *Hom* 40. *op. imp. in Mat*. (m) *Cic. in or. pro T. An. Milon*. (n) *Matt*. 13. 42.

tavia menata più di loro una vita evangelica. Che potranno rispondere in faccia a chiari essempli di bontà, di divozione, di temperanza, di disinteresse in persone non dedicare a Dio, non obbligate a tanta perfezione, involte nelle cure, ed assediate da pericoli di un corotto secolo? Io parlo di me, e di alcuni simili a me; che ben so, niun di voi che siete presenti aver motivo di temere una simile vergogna in quel giorno, che giorno egualmente di confusione e di vendetta chiamano i Profeti.

Con voi ho usata in tutto il ragionamento la figura, che usò già colle creature il Profeta Davidde. Udì egli l'ammirabile concerto, con cui tutte cantavano le lodi divine; udì gli Angeli, udì la Virtù, udì il Sole, la Luna, le Stelle, udì i Cieli, e l'Acque che sono sopra il Firmamento. Contuttocciò quasi e Acque, e Cieli, e Sole, e Stelle, e Angeli, e Virtù mute fossero in lodare il loro Creatore, si pose ad inanimarle, che cantassero pure e lodassero il lor Facitore: (*a*) *laudate Dominum de cœlis, laudate Dominum de terra*. Tanto, dice Agostino, egli si compiaceva di quella dolce armonia, che formavano in lode di Dio gli Angeli, le Virtù, i Cieli, le Stelle, che non seppe trovar maniera di encomiare maggiormente il loro canto, che collo stimolarle a proseguir a cantare: (*b*) *quare cum laudant dicit, laudate? quia delectatus in eo quod laudant, placuit ei quasi adjungere exhortationem suam*. Il medesimo ho fatto io, Ascoltatori: mi compunge sì, e mi riempie di piacere inenarrabile il vedervi vegliare come occhj alla custodia della Chiesa, proferire come bocca i suoi oracoli, mantenerle come cuore lo spirito e la vita, che pensai do il modo di lodarvi, senza offendere la vostra modestia, non mi si parò dinanzi il più destro ed opportuno di quello, col quale ho velato la lode sotto il manto di esortazione: *Dixi, laudate, quia delectatus in eo quod laudatis, placuit mihi quasi adjungere exhortationem meam*.

RAGIONAMENTO XIII.

Della soavità della Legge di Dio.

Sicut Aquila volitans super pullos suos, portavit in humeris suis, ut sugeret mel de petra. Deuteronomii XXXII.

NEll' arbitrio in cui mi lasciaste, sacre Religiosissime Vergini, di scegliere per trattarvi quell' argomento, che all' indole vostra umanissima, e di questo pio nobile Uditorio giudicassi più opportuno, il più acconcio che fosse per essere, ho creduto quello della soavità della Legge di Dio. A questa persuasione m' hanno indotto due motivi: l' uno, che importuna cosa sarebbe l' inveire contra alcun vizio, ove chi ascolta è adorno di santo costume: l'altro, che eziandio fra chi è adorno di santo costume esservi può alcuno, il quale apprenda per malagevole quella Legge, che per altro adempie esattamente. Non è cosa nuova, che in una Comunità religiosa, e in una adunanza di divote persone, l'evangelica Legge venga riputata l'Arca di Noè, (*c*) porto sì, ma ancor prigione, mentre se da un canto il Cristiano assicura colla santità de' suoi dogmi, dall' altro colla severità de' suoi precetti il restringe. Prendo perciò a disingannare e questa e quella con tre riflessi, che trarre dall' addotto Testo mi giova: *sicut aquila volitans super pullos suos, portavit in humeris suis, ut sugeret mel de petra*. E' soave la nostra Legge, perchè il Leggislatore che ce la impose, quasi aquila che dinanzi a teneri parti spiega l'ali al volo, e ci precede col suo esempio, e ci sostiene col suo ajuto, e la fatica ci ammorbidisce con celesti unzioni. Ci precede col suo esempio: *sicut aquila volitans super pullos suos*; ci sostiene col suo ajuto: *portavit in humeris suis*, ci ammorbidisce la fatica con celesti unzioni: *ut sugeret mel de petra*. Incominciamo.

Prima

(a) *Psal.* 148. 1. (b) *In hunc loc.* (c) *Genes.* 7. 16.

Prima di disingannare coloro, che grave pensano il giogo di nostra Legge, fà d'uopo scuoprire la sorgente di un tale inganno. Non vi stancate, dice Filone Ebreo, in ricercare donde mai avvenga, che quantunque la virtù di forma sia sì avvenente, che sol somiglia se stessa, e niun'altra l'eguaglia, ad ogni modo da tanti si miri con guardo torbo. Ciò addiviene, perchè se la figura un gran parte di faccia orrida, di volto truce e severo, a cui niuno accostare si possa senza ribrezzo: (a) *quod in virtute nos maxime offendat libere proloquar, imaginatio quædam cum metu difficultatis conjuncta*. Nè occorre maravigliarsi; perocchè è proprio dell'apprensione l' alterare in modo la fantasia, che rappresenti gli oggetti diversi da quel che sono, dando loro altra aria, e differente sembiante. Qual paese più ameno della terra promessa, ove scorreva mel dalle piante, e fra le sponde de' fiumi correvano piene di latte? E pure all'entrarvi gli esploratori d'Israello, come entrò con esso loro l'apprensione, così parve loro una terra (b) maligna, che i Cittadini suoi divorasse. Da una somiglievol sorgente nasce l'inganno di coloro, che spacciano per dura e malagevole la santa Legge del Signore: temono che sia un peso superiore alle forze umane, una torre (c) per compiere la cui fabbrica pochi abbiano il capitale. Ohimè! dicea quel molle ed infingardo, che ravvolgevasi fra le piume, ohimè! (d) il Leone è nella via, e dalla Leonza è infestata la strada; i loro denti, le loro zanne, l' ugne loro mi fanno troppa paura.

Ma per dileguare quest' ombre, basta il riflettere che il Legislatore, che cela impose, quasi aquila, che dinanzi a' teneri parti spiega l'ali al volo, ci precede col suo esempio: *sicut aquila volitans super pullos suos*. Volendo Isaia esortare i Giudei a camminare nelle vie del Signore, che vi pensate facesse? additò loro l'esempio d'Abramo, da cui erano discesi, di quell'Abramo che (e) camminò sempre alla presenza di Dio (f), conservò la Legge dell'Eccelso, e nella tentazione fu trovato fedele: (g) *attendite ad Abraham Patrem vestrum*. Avrebbe potuto, (h) dice San Gregorio Nisseno, esporre agli occhj loro le tavole della Legge, e richiamarli alla considerazione de'lor doveri con dire: udite ciò che Dio v'impone: rispettare il suo santo Nome, santificare i suoi Sabbati, non fare oltraggio o nella roba, o nella vita, o nell'onore a' vostri prossimi. Ma perchè previde, che questi principali articoli avrebbono potuto corrompersi dalli trasgressori per sinistre interpretazioni, giudicò più spediente additare un' uomo la cui vita santa come un'animata legge gli spiegasse, senza che potessero opporre ragionevoli eccezioni, che li disobbligassero dall'osservare i comandamenti imposti.

Quando per le spesse tenebre di buja oscura notte, o per le atre procelle ch' eccitano i venti in una lunga navigazione s' è perduta la traccia, nè più si sà, ove indirizzare la prora, il navigante si rasserena all'apparire di un lume, che gli addita ove si debba volgere per afferrare sicuro il porto. Allo stesso modo in mancanza d'una legge o maliziosamente ignorata, o con obliqui sensi stravolta, Isaia hà creduto dicevol cosa produrre agli Ebrei quasi lumi le chiare azioni ed i virtuosi fatti del Padre de' credenti. Se la legge è oscura, il suo esempio la spiega; s' ella è avvolta fra' comenti, il suo esempio la sviluppa; s'è difficile, il suo esempio l'agevola. Tutte queste sono parole del Nisseno.

Altrettanto io dico a voi: se dura vi sembra vostra Legge, *attendite ad Christum*, alzate gli occhj a chi l'hà intimata da un tronco di Croce. Qualunque precetto ella v'imponga di annegazione di volontà, di mortificazione di sensi, di raffrenamento di passioni, troverete in Gesucristo l' esempio. Vi comanda (i) di sottometiere le spalle alla Croce? ed egli fù il primo a sottometterle; (K) a chi vi dà uno schiaffo porger l'altra guancia? ed egli (l) fù il primo a non aprir bocca, allor-

(a) *Lib. de sacrif. Abel.* (b) *Num.* 13. 33. (c) *Luc.* 14. 28. (d) *Prov.* 26. 13. (e) *Genes.* 17. 1. (f) *Eccl.* 44. 20. (g) *Isai.* 51. 2. (h) *De vit. Moy.* (i) *Matth.* 16. 24. (K) *Matth.* 5. 39. (l) *Isai.* 53. 7.

allorchè quasi agnello fù condotto ad esser vittima; (*a*) invitati alla mensa sedere nell'ultimo luogo? ed egli fu il primo; (*b*) ad essere mite ed umile di cuore, (*c*) beneficare chi vi odia, orare per chi vi calunnia? ed egli fù il primo (*d*) a pregare per i suoi crocefissori: *Attendite ad Christum*; e in ogni cosa troverete ch'egli (*e*) s' è fatto forma del suo gregge (*f*) coll'andargli inanzi col suo esempio. Ecco l'alto motivo, per cui nelle Divine Scritture la Legge Vecchia si chiama (*g*) gravissima ed insopportabile, e la Legge Evangelica è detta da Gesucristo (*h*) giogo soave. Perchè? e non fù l'una e l'altra dettata dal medesimo Dio? Anzi non fù, (*i*) a detta d'Agostino, una medesima Legge, se non nelle figure e negli accidenti, nella sostanza e nella verità? Sì, ma in questa Legge promulgata in diverse stagioni, e accomodata da provido consiglio divino alle varie disposizioni de'tempi v' hà questa differenza: quando Dio la promulgò nel Sina, disse solamente: fate; quando la promulgò nel Calvario, disse: imitatemi. Nella Legge del Sina Iddio comandava, ma non faceva; nella Legge del Calvario egli operava quanto diceva; nella Legge del Sina Iddio ripeteva: questo è il mio comando; nella Legge del Calvario: questo è il mio esempio.

E ciò non basta a temperare ogni difficoltà, la quale s'incontri nell'osservanza della Divina Legge? qual suddito mai s'udì brontolare d'un'imposizione, cui il primo a soggettarsi è colui che la impose? qual pecorella si vide torcere restia da quel sentiero quantunque dirupato e scosceso, per cui il suo stesso Pastore la tragge e la guida? e voi solo mio dolce Gesù dovrete vedere in noi tal ritrosia, che siamo (*K*) popolo vostro, e pecorelle del vostro gregge? Ah, tolga Dio da noi, che con sotto gli occhi l' esempio del nostro Legislatore, tuttavia apprendiamo per dura quella Legge che c'intimò. Se il Figliuolo di Dio nel promulgare il suo Vangelo si fosse valuto del mezzo di un'Angelo, ed egl'intanto fosse rimasto a godere della sua gloria in seno del Padre, avrebbe qualche ragione la delicatezza nostra (*l*) di fingere fatica nel precetto. Ma dapoichè egli stesso (*m*) incominciò prima ad operare che ad insegnare, non v'hà chi possa, se non se a torto, esagerarne la gravezza, per così dispensarsi dall'obbligazione.

Sento ciò che volete rispondermi, cioè restarvi una difficoltà molto essenziale, che l'esempio di Gesucristo non distrugge, che anzi è presa da Gesucristo medesimo. Gesucristo era esente dalle debolezze della carne, era santo per natura, e (*n*) il braccio di Dio onnipotente; laddove voi siete (*o*) conceputi in peccato, (*p*) inclinati al male fino dalla vostra adolescenza, e sì fiacchi, che lo Spirito Santo (*q*) vi paragona ad una foglia che si portan l'aure. Che posso dirvi? l'obiezione quanto è vera, è altrettanto forte. Voi mi avete vinto colle stesse mie armi, e le mie pruove sono state come (*r*) saette di fanciulli, che si rivoltano contra di loro per la poca forza nello scagliarle. Sì eh? che direte, se io vi addurrò l'esempio d'uomini simili a voi, della vostra stessa natura, fragili come voi, che hanno premuto con franca lena l'orme impresse del Figliuolo di Dio? potrete querelarvi della gravezza del giogo, e della severità della Legge, mentre a tanti Santi questo giogo è paruto soave, ed hanno fatto le delizie loro di questa Legge?

Alloraché le due Tribù di Ruben e di Giuda chiesero a Mosè la facoltà di potersi trattenere nelle praterie di Jazer, e di Galaad, poichè non curavansi di passare alla Palestina per vie sì aspre intralciate: Mirate, disse loro il santo Condottiero, mirate (*s*) quanti de'vostri fratelli per giungere al possedimento della fortunata terra s'espongono coraggiosi a' duri cimenti della lunga pellegrinazione. E se vi scorre per le vene di nobil sangue qualche stilla, vergognatevi d'essere sì codardi in faccia loro, ed accendetevi

(a) *Luc.* 14. 10. (b) *Matth.* 11. 29. (c) *Matth.* 5. 44. (d) *Luc.* 23. 34. (e) 1. *Petr.* 5. 3. (f) *Joa.* 10. 4. (g) *Act.* 15. 10. (h) *Matth.* 11. 30. (i) *Retract. lib.* 1. *c.* 13. (*K*) *Ps.* 99. 3. (l) *Ps.* 93. 20. (m) *Act.* 1. 1. (n) *Joa.* 12. 38. (o) *Ps.* 50. 7. (p) *Genes.* 8. 21. (q) *Job.* 13. 25. (r) *Ps.* 63. 8. (s) *Num.* 32. 6.

vi a risoluzioni più generose. Lo stesso dirò io a voi: fissate lo sguardo in tanti giusti del nuovo Testamento (*a*) nascosi nelle caverne, erranti nelle solitudini, estenuati da' digiuni, macerati dalle asprezze, accusati, calunniati, tormentati, morti in difesa di questa Legge. E se vi riesce increscevole mirar sì da lungi, girate gli occhj intorno a voi, a tanti vostri illustri Concittadini, che son vissuti e che vivono esatti osservatori de' comandamenti divini. Di quanti (*b*) furono sepolti i corpi in pace, e il nome loro vive nella generazione e generazione! ed hanno lasciata una eredità santa i nipoti loro, col seme de' quali rimangono le virtù de' trapassati, e rimarranno nella memoria de' secoli! Di cadauno di essi può ripetersi ciò che scrisse un'antico Padre di Giobbe: (*c*) *consistit Job in exemplum infidelium*, Giobbe si presenta sopra il suo letamajo come sopra un teatro vittorioso, per essere opposto a tutti gli spiriti languidi e delicati, i quali asseriscono, che la pazienza ne' dolori è impossibile alla natura degli uomini. E l'esempio di questi, disinganni e rincori voi, i quali perchè (*d*) non potrete ciò che han potuto col divino ajuto e quelli e questi?

Non nominai a caso l'ajuto divino; mercecchè, preciso questo, certa cosa è che noi non possiamo osservare la Legge Divina. Persino nello stato dell' innocenza avea l'uomo bisogno della Divina Grazia, che innalzasse la sua volontà, e gli desse forza da sostenere la sua debolezza. Comechè il fine che gli era stato proposto era sopranaturale, non si poteva unire a Dio senza la sua assistenza, e qualunque fosse la nobiltà ricevuta dalla natura, gli era necessaria la grazia per congiungersi al sommo bene, siccome stabilì (*e*) il Concilio Arausicano. Quanto più adunque è necessario all'uomo l'ajuto divino, ora che il peccato (*f*) hà ferita l'Anima, la dissolutezza s'è introdotta nella natura, e la volontà la quale non era se non debole, s'è infermata?

Ma che? come ci precede Cristo col suo esempio, così a portare il peso ci rinforza col suo ajuto: *portavit in humeris suis*. Tale appunto gigante d'alta statura stassene alla sponda d'un fiume, che corre spumante e rovinoso per portare sulle sue spalle all'altra riva timido passaggere. Tralascio le virtù nell' Anima infuse, non parlo delle mozioni interiori, passo sotto silenzio l'efficacia de' Santissimi Sacramenti, i quali a differenza (*g*) di que' degli antichi non solo promettono la grazia, ma la recano. Nella sua orazione abbiamo con che dare alla nostra creta una tempra d'acciajo, onde possa far fronte a' tutti i nemici del nostro spirito, e serbarsi illesa fra il tanto lezzo che la circonda. Questa sola può farci sclamare, dolcemente rivolti al Signore con Agostino: (*h*) *da quod jubes, & jube quod vis*; nò, o mio Dio, non mi risparmiate, non abbiate riguardo alla delicatezza mia, perocchè essendo voi che avete a vincere in me, in voi, e non in me hò io a mettere la mia fidanza. (*i*) Somministrerà a chi combatte le forze che prepara le corone a chi vince.

Sovvengavi di Joas Rè d'Israello. Temeva egli la gran potenza de' Sirj, che con armata mano minacciavano di schiantargli di pugno lo scettro, e la corona dal capo. Ma lo rincorò Eliseo con dirgli, che se rintuzzare volea l'audacia de' suoi nemici, prendesse franco l'arco guerriero, e colla valorosa mano le frecce vibrasse verso l'Oriente: (*K*) *pone manum tuam super arcum*. Tremava non ostante la paurosa destra del Regnante; quand'ecco il Profeta poste sopra le mani del Re le proprie sue mani a guisa di chi a braccio inesperto dirige sicuro il colpo: scoccate, disse, scoccate ora il dardo, vibrate il colpo: *superposuit Elisaeus manus suas manibus Regis, & ait: jace sagittam*. Ah, chi non ravvisa in Joas noi miseri figliuoli di Adamo, ed in Eliseo l'onnipotente ajuto dell' Altissimo! per quanto c'intimi il Signore di sottomettere coll' osservanza della sua

(a) *Hebr.* 11. 38. (b) *Eccl.* 44.14. (c) *Tertull. de patient.* (d) *D. August. lib.* 6. *conf. c.* 11.
(e) *Canon.* 19. (f) *Conc. Trid. sess.* 5. *de pecc. orig.* (g) *D. August. lib.* 19. *contr. Faust. c.* 8.
(h) *Lib.* 1. *Conf. c.* 9. (i) *D. August. epist.* 132 *ad Italicam*. (k) 4. *Reg.* 13.16.

sua Legge le rubelli nostre passioni alla superiore parte di noi medesimi: *pone manum tuam super arcum*; accingerci non sappiamo alla magnanima onorata impresa per pusillanimità di spirito. Certa vita molle fra noi introdotta ci sposa in guisa, che non abbiamo virtù per vincerci, e un certo ozio (*a*) languido delizioso sensuale ci fà cader di mano e arco e saette. Ma che? quel Dio che le mani instruisce alla battaglia, colla sua grazia, col suo ajuto *superponit manus suas manibus nostris*; e con ciò solo armandoci di coraggio e di polso, superiori ci rende nel fier conflitto.

Questa, Signori miei, è la differenza tra la legge del mondo, e la Legge di Gesucristo: il mondo tratta i suoi seguaci nella maniera con cui Faraone trattò gli Ebrei nell'Egitto. Vedete tratto d'uom' inumano: voleva che giornalmente rendessero a lui travagliosi lavori, fabbricassero case, edificassero terme, ergessero torri, e nè pure voleva poi dar loro a tale effetto le paglie: (*b*) *sic dicit Pharao, non do vobis paleas, ite & colligite*. Così fa il mondo: impone durissime leggi a' suoi seguaci, leggi di vanità, leggi di mollezza, leggi di vendetta, ma non dà forze per osservarle. Gesucristo a rincontro (*c*) se insta a noi con il precetto, ci precorre ancora col suo ajuto, e se c'impone lavori, ci provede eziandio di paglie per reggere alla fatica. Grida quello: *non do vobis paleas, ite & colligite*; dice questo: sono in vostro soccorso, onde possiate (*d*) sostenere il peso del calore e del giorno.

A che più dunque lamentarvi o mondani, che grave sia il giogo di vostra legge? a che? sia in se grave quanto volete, diventa leggiero, mentre si porta con Cristo. (*e*) Ajutando il suo spirito l' infermità nostra, noi (*f*) vestiamo penne d' Aquila, corriamo senza fatica, e voliamo agili senza venir meno. Osservate però che l' Apostolo S. Paolo non dubitò di affermare: (*g*) *omnia possum*, perchè era per soggiungere: *in eo qui me confortat*. E volle dire: Paolo da se non può cosa alcuna, non può stendere un braccio, muovere un dito, (*h*) proferire questa sola parola *Gesù*; ma Paolo ajutato da Dio può passare da un polo all'altro per (*i*) portare il suo nome alle genti ed a'Regi, può (K) sofferire ludibri, battiture, catene, prigionie, (*l*) *non ego autem, sed gratia Dei mecum*. Il male si è, che noi non chiediamo questo ajuto a Dio; e perciò non abbiamo forza bastante per resistere al torrente che ci rapisce, agli oggetti che ci sollecticano, alle passioni che ci trasportano, al mondo, (*m*) il cui testamento è per morire. Siamo fiacchi, (*n*) ci sentiamo strascinare sovente al male che più vorremmo evitare, e divertire dal bene che vorremmo operare, perchè non imploriamo col Profeta (*o*) il soccorso divino, il quale la fiacchezza nostra avvalori. Per altro se ricorressimo a Dio, se lo pregassimo instantemente del suo ajuto, acquisteremmo vigore e lena, talchè quanti precetti contiene in se la sua legge servirebbono a noi, come (*p*) servon l'ali all'uccello, non d'incarco, ma di sollievo, onde più libero possa spiccare il volo.

(*q*) *Trahe me*, basterebbe che dicessimo colla sacra Sposa, *post te curremus*. O divino Amante, io alla soavità del tuo nome sento interiormente tutta accendermi, e di calda voglia di seguirti ovunque, infiammarmi. Ma tu per l'esser tuo altissimo sei tanto eccelso, che in te nè pur posso mirare senza l'ajuto della tua grazia. E la tua grazia è tanto sopra ogni creata natura, che io per ottenerla non posso far altro che pregare, raccomandarmi, e piangere. Piangendo adunque ti prego, che come prevenendomi hai suscitato in me questo desiderio, così ti piaccia darmi grazia che mi tragga, che mi avvalori, che mi faccia venire a te. Ed allora non sarò più come un'uccellino, il quale nuovamente esce di nido, che sentendosi debile e non avezzo a spiegar l'ali, non sà arrischiarsi

(a) *Psalm*. 17. 35. (b) *Exod*. 5. 11. (c) *D. Leo serm*. 16. *de pass. Dom*. (d) *Matt*. 20. 12. (e) *Rom*. 8. 26. (f) *Isai*. 40. 31. (g) *Philip*. 4. 13. (h) 1. *Cor*. 12. 3. (i) *Act*. 9. 15. (K) *Hebr*. 11. 36. (l) 1. *Cor*. 15. 10. (m) *Eccl*. 14. 12. (n) *Rom*. 7. 15. (o) *Psalm*. 34. 2. (p) *D. August. serm*. 22. *de verb. Apost*. (q) *Cant*. 1. 3.

schiarsi a gran voli, ma sol d' uno in un' altro ramoscello và con corto viaggio volando; ma sì bene quale Aquila ad Airone, che snelio s' innalza fin sulle cime non solamente dell' alpi, ma delle nuvole: *trahe me, post te curremus*.

Ciò bastarvi dovrebbe Uditori, perchè in l' avvenire riputaste agevole quella legge, per cui osservare (*a*) ci viene la sufficienza di Dio. Nulladimeno a vostro conforto maggiore, la soavità riflettete delle celesti unzioni, colle quali egli ammorbidisce ogni fatica: *ut sugeret mel de petra*. Tre sorte di consolazione annovera un santo Padre, la consolazione de' sensi che il secolo promette, la consolazione di spirito che reca la coscienza, la consolazione de' sensi e di spirito che Iddio infonde: (*b*) *triplex est gaudium, est gaudium sæculi, est gaudium tuum, est gaudium Domini tui*. Rinuncia la prima gioja, chi adempie perfettamente la divina legge: *gaudium sæculi*, gioja falsa, gioja apparente (*c*) *ad instar puncti*, direbbe Giobbe; ma Dio gli infonde le due ultime sostanziali e vere, derivando nel di lui cuore, per parlare con un Profeta, (*d*) un fiume di pace e di dolcezza. Due sorte di dolcezze ha Dio nella sua casa: alcune tengono le veci di corona nel celeste trionfo, altre le veci di soldo nella milizia temporale. Non si contenta di serbare le prime per l'altra vita; spande le seconde nella vita presente, ed anticipa in terra il possedimento di que' diletti che ha preparati nel Cielo.

Osservaste la condotta che tenne già cogli Ebrei nel diserto? Avea promesso a questi il conseguimento di una terra abbondante d' ogni dovizia (*e*), dalle cui fontane sgorgherebbono ruscelli di mele, e per le cui rive correrebbono piene di latte. Con ciò erano senza dubbio rimunerati abbastanza i larghi sudori e le fatiche aspre di sì lunga pellegrinazione; onde potea dir loro, senzachè potessero lagnarsi: cibatevi adesso di quelle radiche amare, e lambrusche silvestri, che all' incontro vi si offeriranno per via: poichè verrà tempo (*f*) che passato il verno e dileguate le brine, (*g*) viverete nella pinguedine dell' olivo, e nella dolcezza del fico. Nondimeno compatendo all' umana fralezza, la quale se non ha a' fianchi lo sprone d' oro del ben presente, con piede lento si muove all' acquisto del ben futuro, (*h*) piobbe loro le coturnici dal Cielo, e per provedere non solamente al bisogno, ma ancora per secondare le voglie, (*i*) stemperò con arte mirabile entro la manna tutti i sapori. Nella stessa maniera riserbare potendo agli osservatori della sua legge il promesso guiderdone nell' altra vita, e frattanto esigere da essi che menino nel mondo una vita amara spiacevole, sul riflesso che in Paradiso compeoserà gia loro ogni travaglio coll eterno riposo, condiscende benignamente, che anche nella pellegrinazione di questa vita godano un saggio della futura felicità, acciocchè non solamente (K) colui che miete, ma eziandio chi semina, lo faccia con gioja.

Quindi chi può spiegare (*l*) quella moltitudine di dolcezza con cui li riempie, e quella pace, (*m*) la quale non ha piacere in terra che la pareggi! A concepirne qualche idea traggasi quì inanzi a voi una di quell' anime, che con fedeltà adempie i precetti del suo Signore. Parte ella da religiose conversazioni, e non sente nella sinderesi alcun rimordimento, che le amareggi il diletto gustato in parlando o di Dio per celebrarne le grandezze, o del mondo per detestarne le follie. Siede a tavola per rinfrancare le forze col dovuto necessario ristoro, ed avendo nella propria coscienza (*n*) un più lauto banchetto, più saporosi le pajono i cibi conditi dall' interna pace dello spirito. Si mette a coricare la sera, e non trovando di che pentirsi nelle azioni del giorno, alzate le mani e gli occhj al Cielo: sia ringraziato, esclama, il Signore, che quand' anche mi citasse in questa notte al rendimento de' conti, saranmi Padre per assol-

(a) 2. *Cor.* 3. 5. (b) *D. Victor. in Bibl.* P.P. (c) *Job.* 20. 5. (d) *Isai.* 48. 18. (e) *Lev.* 20. 24. (f) *Cant.* 2. 11. (g) *Jud.* 9. 9. (h) *Ps.* 104. 40. (i) *Deut.* 8. 16. (K) *Joan.* 4. 36. (l) *Ps.* 30. 20. (m) *Phil.* 4. 7. (n) *Prov.* 15. 15.

vermi, non Giudice per condannarmi. Deh, che vita (a) tranquilla è mai questa! afferma Riccardo.

Le annegazioni stesse, le macerazioni veston per lei un' aria amabile, e quella Provvidenza, che sa (b) far nascere dalle tenebre il lume, l' amarezza del mare rende dolce come il latte: (c) *inundationem maris sugent quasi lac*. E che altro è questa inondazione di mare, se non le astinenze, le vigilie, le mortificazioni, cui addolcisce l' interna pace? Queste acque per se amare diventano dolci, sol che una stilla vi si mescoli di quelle pure acque, le quali (d) letificano con il loro corso la Città di Dio. Il mare non è più mare, ha perduto il mare la sua amarezza, è divenuto una piena di latte: *inundationem maris sugent quasi lac*.

Quinci inferire si può agevolmente quale ampia mercede aspetti i giusti nell' altra vita, se con misura (e) sì soprabbondante e calcata li premia Dio nella presente. Gioseppe Vicerè dell' Egitto, (f) in tempo di quella grande carestia, che afflisse il Regno, fece andare giù a seconda del Nilo quantità di paglia, affinchè servisse a' popoli d' invito per venire a provedersi di grano nella Reggia. Ah, queste consolazioni, che all' anime buone Iddio sparge nel mondo, sono (dirò così) le paglie, lassù è la ricolta; questi sono i manipoli che lascianfi cadere sulla strada per magnificenza, nel Cielo è l' intera messe: quì (g) si beve l' acqua viva a stille a stille, là beverassi copiosamente, aggregata l'anima nel novero di coloro, che assistono al trono (h) da cui sgorga.

Fortunate voi sacre religiosissime Vergini, le quali (i) sì ottima parte avete eletto! ebbevi tempo, io lo confesso, che facea le maraviglie, come siensi trovate donzelle di chiaro sangue patrizio, che rinunciando alle delizie del talamo, e agli agj del secolo, abbiano abbracciato tra chiostri un martirio nell' (k) orrore men crudo sì, ma nella diuturnità più molesto. Anime grandi, sì lo confesso, quasi vi accusai di nemiche di voi medesime, e i vostri voti feron ribrezzo alla fiacchezza de' miei pensieri, che non capivano quanto fosse di dolcezza sparso il vostro patire. Vidi, come in somigliante proposito, dicea San Bernardo, vidi ciò che v' era in voi di penoso, ciò che v' era di soave non vidi, vidi le Croci che apparivano, non vidi le unzioni che stavan nascose: (l) *cruces vidi, unctiones non vidi*. Ora però più non mi stupisco, dacchè comprendo (m) essere più dolce un giorno solo di dimora negli atrj del Signore, che mille e mille a chi abita nelle tende de' peccatori. In questo che io chiamava diserto, e che mi sgomentava colla sua siccità e colla sua solitudine, m' avveggo che voi gustate i piaceri più puri, e che udite (n) i canti di allegrezza, e le grida di giubilo. E finalmente dove il cuor de' mondani è un (o) mare in burrasca, sempre agitato da' fremiti cruciosi, il vostro cuore è quel mare di cristallo (p) che vide l' Evangelista sempre tranquillo. Così a Dio piaccia, che a vostro esempio risolvan eglino osservare esattamente la Santa Legge di Dio, dileguata quell' ombra, che se porto ella è, sia ancora prigione. Diceva,

R A-

(a) *P.1. de sacr. David.* (b) *Psalm.* 111.4. (c) *Deut.* 33.19. (d) *Psal.* 45.5.
(e) *Luc.* 6.38. (f) *Joseph. antiq. jud.* (g) *D. Basil. hom.* 12. *in Ps.* 45. (h) *Apoc.* 22.1.
(i) *Luc.* 10.42. (K) *D. Bern. serm.* 30. *in Cant.* (l) *De vit. solit.* (m) *Psal.* 83.11.
(n) *Apoc.* 5.9. (o) *Isai.* 13.20. (p) *Apoc.* 4.6.

RAGIONAMETO XIV.

Della Penitenza.

Sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati, ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ. Ad Romanos. VI.

SE mai ho dubitato nell' imprendere a trattare qualche argomento di seminar nell' arena, e di spargere le parole al vento, questa è la volta Ascoltatori. Conciossiacosachè venunuto sono a ragionarvi della penitenza esteriore, la quale non contenta di affliggere il cuore del peccatore passa ad affliggerlo ancor nella carne, e dopo di avere mondato il suo spirito col dolore e colle lagrime, gastiga il corpo colle macerazioni. Ben io prevedo, che insorgerammi contra la delicatezza di alcuni, opponendomi di non avere forze per reggere alle austerità, quantunque abbiano avuto malizia per commettere le scelleraggini, e quegli stessi, che per conseguire un loro pravo inonesto fine soffrirono volonterosi qualunque disagio, si risentiranno al nome di rigidezze; di digiuni, (*a*) rinnovando in mal senso le maraviglie dell' antica manna, la quale reggeva agli ardori del fuoco, e si liquefaceva al primo raggio di Sole. Ma non per questo abbandonare voglio l'impresa; imparato avendo dal Divino Agricoltore, che non si debbe lasciare di (*b*) spargere il seme, quantunque il terreno o sì molle sia, che tosto il faccia marcire, o sì duro, che nol lasci penetrare. Udite pertanto, udite o peccatori, ciò che l' Apostolo v' intima: *sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati, ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ.* Avete profanato il vostro corpo con crapole, con dissolutezze? avete a purificarlo colle austerità, colle penitenze. Imperciocchè se necessaria (*c*) è la penitenza per preservarsi da' peccati futuri, molto più è ella necessaria per punire i passati. Incominciamo.

Siccome nel peccato mortale due cose intravengono, l' avversione (*d*) cioè, ovver partenza dal sommo bene, e la conversione, ovvero congiungimento ad un bene commutabile, così al peccato mortale si debbono due pene, una pena eterna, ed una pena temporale. Si debbe una pena eterna, poichè infinito ed eterno è quel bene da cui si diparte; si debbe una pena temporale, poichè finito e fuggitivo è quel bene a cui si rivolge. Ora dalla divina Grazia, che nel Sacramento della penitenza ci è donata, viene bensì cancellata la colpa dell' avversione e partenza dal sommo bene, e con ciò ci si toglie l' obbligazione dell' eterna pena, la quale a tale separazione si apparteneva; ma non si toglie già l' obbligazione della pena temporale, che alla conversione ad un finito fuggitivo bene conviensi. Questa tuttavia rimane, quando tale e tanta non sia nel penitente la contrizione del cuore, e tanto l' odio, l' abborrimento, e il dolore de' commessi peccati, che questa eziandio in uno solo efficace interiore atto venga soddisfatta.

Verebar (*e*) dicea l'accorato Giobbe, *omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti.* Giustissimo mio Signore, io mai sempre hò temuto delle operazioni mie, perchè sò che siete un Dio, il quale non perdona mai a chi pecca. Iddio non perdona mai a chi pecca? e queste (*f*) voci proprie sol d' un Caino possono essere sfuggite dal labbro d' un uom sì santo? sì, risponde dottamente il Magno Gregorio; ma per intenderle, conviene spiegarle. Non parla Giobbe del debito della colpa, parla del debito della pena; quello si rimette sempre da Dio ogni qual volta uno si duole; ques-

(a) *Exod.* 16. 21. (b) *Marc.* 4. 4. (c) *D. Tho.* 2. 2. *q.* 67. *ar.* 4. *ad* 2. & 3. *p. q.* 2. *ad* 2. (d) *D. Th.* 1. 2. *q.* 87. *ar.* 4. (e) *Job.* 9. 28. (f) *Genes.* 4. 13.

to non mai si rimette, finoacchè non è soddisfatto il divin creditore: (a) *aut enim homo punit quod male admisit, aut judicio æterno puniendum relinquit*; o l' uom penitente hà ad iscontarlo con volontarie afflizioni, o con atroci supplicj l'uom peccatore. Così s'avvera, che la Giustizia divina perdona insieme e non perdona, perdona al penitente, non perdona al peccatore: *verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti*.

Ne sia chi opponga ciò che dissero falsamente i Novatori, cioè che Cristo ha soddisfatto per noi, patendo tanto nel corso di sua vita, passione, e morte, quanto meritavano d' essere puniti temporalmente tutt'i peccati degli uomini passati, presenti, e futuri. Imperciocchè sebbene la passione sostenuta da Cristo meritando per l'ipostatica unione infinitamente, soddisfece per i peccati di quanti furono, sono, e saranno fino alla fine del mondo, nulladimeno per un' arcano maraviglioso della Sapienza divina manca ad essa tutt'ora assaissimo, che dal canto nostro adempire conviene. Fu questo uno de'sentimenti più alti e più profondi, che lasciasse l' Apostolo alla Chiesa, allorchè scrisse a' Popoli di Rodi: (b) *adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea*. Non v'hà dubbio che il Figliuolo di Dio avea adempiuto perfettamente l'eterno decreto della redenzione del mondo (c) presentato a lui nell'istante che fu risoluta l'incarnazione del Verbo, e consumata ogni figura predetta dagli oracoli de' Profeti. Contuttociò perchè previde S. Paolo che sarebbono (d) venuti tristi calamitosi tempi, ne' quali alcuni per riccamare alla propria delicatezza una molle coltrice, su cui dormir più tranquilli, avrebbono amplificato il valore della redenzione di Cristo, acciocchè non si persuadessero divenire perciò esenti dal debito di soddisfare personalmente alla Giustizia di Dio, con peccati attuali oltraggiato, attestò che con i rigori della penitenza suppliva nella (e) sua carne a ciò che mancava alla soddisfazione del divin Mediatore: *adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea*.

E a dir vero, troppo facilmente, dice l'Angelico, (f) tornerebbe uno a gittare la grazia dopo averla riacquistata col pentimento, se per riconciliarsi totalmente con Dio bastasse il dolersi, e il ravvedersi. Noi vediamo non esservi cose nelle Repubbliche, che più inanimi i sudditi a violare le leggi, quanto il lusingarsi che non saranno da'Maestrati puniti. L'eccesso di superbia in cui traboccò Lucifero (g) ambendo di farsi simile a Dio, e di collocare il suo seggio sopra i fianchi dell'aquilone, non dubitò S. Bernardo (h) di attribuire alla speranza d'impunità che concepì il perverso, meritevole per questo solo di mille inferni, perchè figurossi un Dio od ignorante che non sapesse, od ingiusto che non volesse, o debole che non potesse gastigare i delinquenti.

Hà voluto perciò la Giustizia divina, che sia in oltre necessaria la penitenza della carne, la penitenza de'membri, affinchè provando noi quanto costi ripescare merce sì preziosa, non ne facciamo ad ogni leggier soffio di tentazione imprudente gitto. Mirate l'api, a quali è convenuto trascorrere e prati ed orti in cerca dell'erbe e de i fiori più odorosi per comporre il lor mele. Dapoichè hanno riempiute le loro celle ed arricchiti i fiali, nel consumarlo vanno parchissime, rimovono da i loro presepi i fuchi bestiame ingordo, acciocchè non lo guastino, e depredino; le fà esser guardinghe di lor tesoro il tanto faticare che fecero sotto le vampe del sole più acceso. Non altrimenti noi siamo più cauti a custodire la grazia, quando sappiamo, che non senza grandi fatiche la ricuperammo perduta.

Non v'hà dunque luogo di dubitare, essere necessario il soddisfare a Dio per i peccati commessi con opere penali ed afflittive. Tale è stata la pratica della Chiesa in quei primi secoli, ne quali ò non era sì grande la delicatezza de'peccatori, o la contrizione de'penitenti era mag-

(a) *Lib. moral. in Job.* (b) *Colos.* 1. 24. (c) *Psalm.* 39. 9. (d) 2. *Tim.* 3. 1.
(e) *D. August. in psal.* 86. (f) *In suppl. qu.* 15. *ar.* 2. *in corp.* (g) *Isai.* 14. 13.
(h) *In psal.* 90.

maggiore. Chi (*a*) avea bestemmiato, passar dovea sette anni in vita penitente, ed altrettanti chi avea fornicato; un ladro cinque, se la materia da lui rubbata era preziosa, ed uno se era vile; un micidiale reo di omicidio apostato, di sette anni di vita penitente dovea digiunarne tre in pane ed acqua, sicchè venisse a reggere con fatiga la propria vita, chi avea levata l'altrui; e dieci un Sacerdote, che offerto avesse all'eterno Padre con mani pollute l'agnello di Dio (*b*) il sangue del testamento. Nè penitenze si rigide venivano un punto rimesse, se nell' atto di compire un martire il suo sacrifizio, per la fede morendo di Gesucristo, non cedeva al penitente parte de' suoi meriti, perchè terminasse più presto il laborioso suo corso.

Vero che Santa Chiesa con viscere di madre amorosa hà temperato nel decorso de'tempi il rigore de canoni antichi, ed i Padri del Concilio di Trento (*c*) hanno sostituito modi di soddisfare a Dio offeso assai più miti. Ma non per questo hanno approvata mai quell' erronea e falsa opinione, che basti per chi hà peccato cambiare il cuore, e che esser possa sodamente praticata la penitenza senzachè la carne se ne risenta. Che anzi serbando la purità per dogma nel rallentamento della disciplina, hanno insegnato, non potersi senza molti disagi ed opere afflittive, compensare la divina offesa e ricevere il Sacramento della riconciliazione. Che sebbene (*d*) nei dolori, e nelle nostre pene non si diletti Dio, in quanto son pene, se ne compiace, e le esige in quanto son giuste e soddisfattorie della sua giustizia divina.

Avete inteso peccatori? uomini molli avete inteso? non basta il dolervi de'vostri peccati, avete a punirli in voi stessi con digiuni, con asprezze, con macerazioni. Quella carne, che fu accarezzata da voi con tante morbidezze, debbe essere da voi (*e*) crocefissa con cilicci, e con flagelli; quei sensi, che furono si ribelli, e rivoltosi debbono soggettarsi da voi alla legge dello spirito coll'austerità, colla mortificazione. Non più lauti cibi, non più letti morbidi, ma duri strati, e vivande disgustose. Se certe delizie poteano donarvisi un tempo, che eravate innocenti, (*f*) interdette vi sono, dacchè cominciaste ad essere peccatori. Non sono più per Adamo disubbidente i dolci frutti e saporosi, che gli offerivano una volta le felici piante del paradiso terrestre; per lui sono solamente i frutti agresti, e l'uve acerbe, che gli porge una terra lavorata con fatica dalle sue mani.

Questa è quell'ostia viva, che San Paolo esortava i Romani a dare opera di esibire a Dio vivente: (*g*) *obsecro vos ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem*. Sembra che in queste parole v'abbia qualche contrarietà, perchè se la vittima hà da morire, come che a Dio si offerisca viva pretende? Ma si noti la differenza tra sacrifizio e sacrifizio tra il sacrifizio della penitenza ed il sacrifizio delle vittime, che si scannavano nella legge vecchia. La v'era distinzione tra il Sacerdote e la vittima; qui uno stesso è insieme vittima e Sacerdote; Sacerdote secondo lo spirito, il quale sacrifica, vittima secondo la carne, la quale dee essere immolata.

Evvi tra voi chi contorcendosi ritiri il collo da questo sacrifizio? rammentisi, che in fine non può sfuggirlo o nella presente vita, o nella futura. Questo fu il nodo, con cui strinse certi delicati peccatori l'esimio Predicatore San Bernardino: il peccato, disse egli, offende la maestà di Dio, disonora la santità della Chiesa, deforma la bellezza dell' anima; ora l'ingiuria fatta a Dio chiede gastigo, l' ingiuria fatta alla Chiesa chiede soddisfazione, l'ingiuria fatta all' anima chiede riparazione. Voi non volete riparare nella presente vita questi tre oltraggi fatti dal peccato a Dio, alla Chiesa, all'anima? vi converrà ripararli nella futura con atroci fiamme. (*h*) *offensa requirit punitionem, damnum satisfactionem, deformatio purificationem necesse*

(a) *Natal. Alex. Theol. dogm. & mor. to.* 1. *de sacr. pœn. lib.* 2. (b) *Hebr.* 10. 29.
(c) *Sess.* 14. *c.* 9. (d) *Isai.* 1. 24. (e) *Galat.* 5. 24. (f) *D. Gregor. hom.* 20. *in Evang.*
(g) *Rom.* 12. 1. (h) *Serm. de purgat.* 3. *p. n.* 1. *c.* 1.

cesse est quod hae tria perficiantur in purgatorio si quid deficit in hoc mundo.

De due partiti qual eleggete? prima di risolvere, ponderate la differenza tra questi due tempi, nell'uno o l'altro de quali la giustizia divina vuol essere soddisfatta da peccatori, l'uno è un tempo (*a*) accettevole, un tempo di salute; l'altro è un tempo di severità e di rigore. Nella vita presente ella per così dire si chiama paga di riscuotere dal debitore uno per cento anzi uno per mille. Imperciocchè mentre si vive le partite accese si cancellano molte volte con un ciliccio, con un digiuno, con una flagellazione. Ma nella vita futura oh come sono le pratiche di lei in tutto diverse! ella esige una riscossion rigorosa, ella condanna ad una lunga o durissima prigionia, dalla quale non escirà libero il debitore, fino a che più non rimanga (*b*) un minuto solo da soddisfare.

Ponderato ciò, eleggete quel che più v'aggrada: (*c*) *aut fonte purgari, aut igne*. Stà in voi lo stender (*d*) la mano o all'onda fresca, od alla cocente fiamma. In voi stà od il (*e*) mortificare per pochi giorni li vostri membri, od il soffrire per molti anni, e forse secoli ancora (*f*) quel fuoco divoratore. Non potrete dolervi, che di voi stessi, se nel fare la scelta prenderete errore; ma io porto si buona opinione di voi, che son certo, che ciascheduno darà opera di rendersi tale in questa vita per mezzo di volontarie macerazioni, che non abbia bisogno d'essere purificato con ardenti fiamme nella futura: (*g*) *talem se reddet, cui non sit opus igne emendationis*. Diceva.

RAGIONAMENTO XV.

Della Fede.

Lex Domini immaculata, convertens animas, testimonium Domini fidele. Psalmorum XVIII.

ANime avventurate, a quali è toccata la bella sorte di nascere in grembo alla vera Sposa di Gesucristo, vi chieggo in oggi licenza di poter seguire la traccia della mia fantasia, che mi porta lungi da voi a predicare od in paese d'Idolatri, od in terre di Novatori. L'argomento che impresi a trattare, sarebbe non che vano, ingiurioso ancora a quella Città * donde (*h*) esce la legge, e dove risuona la voce del Signore, Città, quale sopra ogni altra si pregia (*i*) di cattivar l'intelletto in ossequio de' misteri divini, non curandosi di curiosamente indagare ciò che la fede le propone a credere, a guisa d'(*K*) innocente bambino, il quale sapendo di stare in seno alla Madre, fuge ad occhi ancor dormigliosi l'alimento vitale, che da lei sgorga. In quelle regioni è necessario, nelle quali o si strappa con ardita mano dagli occhi della fede la benda, per censurarne gli arcani, o (*l*) si sacrifica a Dei alieni, e si offerisce incenso a simolacri delle nazioni. Lasciate pertanto lasciate, che colà mi rapisca acceso di zelo la mia fantasia, ed ivi con franca voce, o cieca gente, esclami, e fino a quando chiuderai gli occhi a quella luce, che scesa dall'alto (*m*) illumina ogni uomo, ancorchè avvolto tra più buje tenebre; fino a quando... Ma mi richiama d'improvviso addietro un tristo nuvoloso pensiero, e mi costringe a restarmene fra di voi, col ricordarmi che eziandio tra Cattolici, fra

(a) 2. *Cor.* 6. 2. (b) *Matt.* 5. 26. (c) *Guerr. Ab. serm. de purgat.* (d) *Eccl.* 15. 17.
(e) *Coloss.* 3. 5. (f) *Isai.* 33. 14. (g) *D. August. in solilog.* * *Fu detto in Roma l'anno* 1737.
(h) *Isai.* 2 3. (i) 2. *Cor.* 10. 5. (K) 1. *Petr.* 2. 2. (l) *Jerem.* 1. 16. (m) *Joa.* 1. 9.

fra cittadini ancora della Gerusalemme terrena, vi sono moltissimi, i quali se non impugnano colla lingua le verità della fede, arrivano a dubitarne nel cuore; che è quanto basta (*a*) per dichiararli infedeli. Quelle ragioni pertanto che io era determinato di addurre agli eretici ed a gentili, per tirarli quasi a forza di evidenza a preferire ad ogni altra setta la fede vera, la fede una, la fede cattolica di Gesucristo, addurrò a voi, (nè l'abbiate a mal grado) per confermarvi in essa: e sono le suggeritemi dal Reale Profeta, perchè è santa, perchè hà convertito l'animе, perchè è fondata in sulla testimonianza divina. Perchè santa: *Lex Domini immaculata*; perchè hà convertito l'anime: *convertens animas*; perchè è fondata sulla testimonianza divina: *testimonium Domini fidele*. Come è più colto il terreno, su cui sono per ispargere il seme, così fondatatamente io spero di raccogliere maggior frutto, che non farei altrove. Incominciamo.

E' degna di sempiterna lode, Signori miei, l'ammirabile disposizione della Sapienza divina, la quale (*b*) avendo ordinato, che la sua fede nè fosse troppo chiara per non iscemarle il merito, nè troppo oscura per non sottrarle gli adoratori, temperolla con un misto di chiaro oscuro, sicchè nè la chiarezza costringesse gli intelletti, nè l'oscurità li ritirasse dall' abbracciarla. Perchè non fosse troppo chiara, ha celato fra misteriosi veli i suoi misteri; perchè non fosse troppo oscura, ne ha dimostrato l'evidenza con tanti segni, che per riconoscere questa legittima sposa fra l'altre donne impure, basta non chiudere a bella posta gli occhi (*c*) ribelli al lume. Primieramente è santa: *Lex Domini immaculata*; santa ne dogmi, che propone a credersi, santa ne precetti, che impone da osservarsi.

Ci propone a credere chiaramente (*d*) e come parlano le scuole, esplicitamente i due alti sublimi misteri della Trinità, e della Incarnazione, nel primo de' quali professa la nostra religione l'unità dell' essenza nella Trinità delle persone, nel secondo adora il Figliuolo di Dio, il Verbo divino (*e*) fatto carne, e vestito di nostre spoglie. Questi misteri noi non siamo obbligati ad intendere, siamo obbligati a credere; ond' è che contenti (*f*) delle notizie certe, perchè rivelate, lasciare possiamo all' umile ed ossequiosa speculazion de' Teologi il ricavare colle conseguenze e col discorso quella qualunque luce, che si trasfonde nelle loro dottrine. Spieghino essi come non involve opposizione de' termini nel mistero dell' Incarnazione, mortale ed immortale, perchè l'immortale s' applica al supposto increato, il mortale all' umana natura; e come non l'involve in quello della Trinità uno, e trino, perchè l'unità cade sopra la natura, la Trinità sopra le persone. Noi imitiamo il santo Patriarca Abramo, il quale al (*g*) basso della montagna lasciò i servitori, che avea condotti seco, e salì solamente col figliuolo suo Isacco, per sacrificarlo al divino comandamento, lasciando appiè dell' altare tutti i nostri sensi, ed accostandoci colla sola ragione, per offerirla in sacrifizio.

In tal guisa intenderemo più coll' oscurità della fede, che con tutti i lumi del nostro intelletto, per acuto che sia e penetrante. Nell' ordine della natura il Sole visibile uscendo ad illuminarci colla sua luce, non ci discuopre che oggetti di terra, che bellezze comuni, fiori, alberi, campagne, palagi; ma quando ei si ritira, e dà luogo alle tenebre, ci si parano allora dinanzi altri oggetti più belli, vediamo le bellezze celesti, la luna, i pianeti, e le stelle. Nella stessa maniera quando il nostro intelletto, che è come il Sole, ci rischiara co' proprj lumi, noi non vediamo che cose volgari, e soggette a sensi; allora ci si presentano cose divine, misteri alti superni, quando l'intelletto s' aretra, e sottentra in suo luogo l'oscurità della fede. Conciossiacosachè i misteri del regno di Dio, dice il Redentore, sono (*b*) rivela-

(a) *Cap. 1. de hæres.* (b) *D. Greg. hom. 16. in Evang. & D Aug. tract. 106. in Joan. & D. Th. 2. 2. qu. 2. a. 9. ad 3.* (c) *Job 24. 13.* (d) *D. Tho. 2. 2. q. 2. a. 8.* (e) *Joan. 1. 14.*
(f) *D. Fulg. de fid. ad Petr. c. 1.* (g) *Genes. 22. 5.* (h) *Matt. 11. 25.*

velati e piccioli, cioè spiega Santo Agostino, agli (a) umili, i quali colla prontezza del credere cose che non intendono, e tanto più crederle, quanto meno le intendono, fanno che diventi lor merito la loro stessa ignoranza.

Grande presunzione è ella pertanto di chi si fa un pazzo onore d' investigare colla scorta del suo giudizio i segreti divini, e peggio ancora di chi osa (b) ciò che non intende di bestemmiare! E chi sei tu (c) dice Giobbe, che dubii vai interno a i divini misteri avviluppando? Su, se sì arrogante sei, cingiti i lombi, e rispondi a me, che t' interrogo: sei entrato nel profondo del mare, e ne cupi abissi hai penetrato? si spalancarono a tuoi sguardi le porte del fin dell' uomo, ed in quelle tenebrose caverne ti sei internato? considerasti la larghezza della terra, e mi sai dire in quale casa abiti la luce, ed appiattinsi le tenebre in quale antro? vedesti aperti i tesori della neve, e della grandine, e sai rendermi conto per quale via la luce si sparge e per quali vene nelle viscere della terra s' insinua il caldo? come si formano le pioggie e le rugiade, come la bruma ed il ghiaccio, come sì strani effetti cagion in le folgori, e in quai pietre s'assodin l' acque? ah infelice! t' è nascoso ciò, che cade sotto a tuoi sensi, e ciò che supera ogni tuo senso pretendi, che non ti sia celato?

Io vi confesso sinceramente Christiani miei, che mi sento infiammare di una santa segreta indignazione, qualora odo nel mondo certe persone, che appena hanno una lieve tintura di nostra religione, erigersi in giudici delle più importanti materie, decidere con un' aria la più franca le quistioni più sottili a loro talento, e formare arditamente un processo a tutto ciò che v'ha nella Chiesa di Gesucristo, e presso i sacri Dottori di più santo, di più saggio, di più venerabile. Io dimanderei a questi bei spiriti, a questi svegliati ingegni pur volentieri, dove hanno appresa questa sì profonda erudizione, questa critica sì fondata, che millantano con tanto fasto? forse ne giuochi? forse nelle tresche? forse negli spettacoli? questi veggo essere i luoghi più frequentati, questi gli esercizj loro più cari. E quivi si sono eglino fra carte, fra amori, fra canti addottrinati più che nello studio, nel silenzio, e nel raccoglimento i primi lumi della Chiesa? ah spiriti vani, Iddio ha bensì voluto abbandonare alle vostre ricerche la conoscenza di certi effetti nella natura: (d) *mundum tradidit disputationi eorum*; ma in ciò che tocca la fede, in ciò che riguarda i misteri della religione, è d' uopo sottomettersi all' autorità della Chiesa, abbassare il suo spirito sotto il peso della parola divina, senza entrare in discussioni vane e curiose.

Pur troppo una funesta esperienza ha fatto conoscere, che da questa perquisizione curiosa si passa a dubitare, e da questa indeterminazione quando a credere, e quando a non credere, finalmente si riduce il cristiano a non credere, ed a tenere le verità più sode di nostra fede in conto di sogni, e di illusioni. Così è avvenuto a quanti eretici furon nel mondo, ed a quanti (e) fabbricatori di menzogne, e coltivatori di perversi dogmi l' hanno successivamente ingannato. Dal cercare Marcione troppo curiosamente, perchè non sieno tre Dei mentre son tre le persone divine, non passò a negare l' unità di Dio? Ario dal voler investigare in qual maniera il Figlio possa essere coetaneo al Padre, non passò a contradirgli l' uguaglianza? Macedonio dal contendere come possa essere Dio lo Spirito santo, quando è mandato dal Padre e dal Figliuolo, non passò a contrastargli la Divinità? Sabellio dal filosofare in qual maniera possa sussistere una medesima natura singolare in tre persone realmente distinte, non passò ad impugnare la Trinità? Eutiche dal disputare come senza confusione la natura divina ed umana si uniscano nella persona del Verbo, non passò a combattere l'Incarnazione? Nestorio dal voler penetrare come una creatura possa essere Madre del suo Creatore, e Dio eterno essere con-

(a) *Ser.* 8. *de verb. Dom.* (b) *Judæ* 10. (c) *Job.* 38. 2. *& seq.* (d) *Eccl.* 3. 11.
(e) *Job* 13. 4.

conceputo da una Vergine prodotta nel tempo, non passò a levare a Maria l'onore della divina maternità? Ma lungo sarebbe il volerli tutti noverare, e agli ultimi calamitosi tempi discendere, ne quali per le antiche cagioni si rinovellarono i vecchi errori. Però sia meglio con quel silenzio, che il Profeta afferma (*a*) essere l'inno più dovuto a Dio, la santità di que' dogmi venerare, che la fede nostra ci propone a credere; e indi dar opera all'esecuzione di que' precetti, che c' impone da osservare.

Ecco là seder Dio non già sopra un monte (*b*) eccelso terribile, ma sopra un tronco di croce, non già tra fiamme, tra fulmini, ma tra obbrobrj, tra spasimi, e di là pubblicar la sua legge a Cristiani. (*c*) Cieli udite, udite o genti, Iddio parla. Io vi comando l'amare Iddio sopra ogni cosa, (*d*) gli amici in Dio, i nici per Dio; vi proibisco il macchiarvi con altrui Donna, tuttocchè tal macchia dentro il sol cuore ristagni col desiderio perverso, nè sgorghi a contaminare il corpo con l'atto peccaminoso. Era stato già detto: (*e*) non commetterete adulterio; ma io vi dico: (*f*) chiunque mira una Donna con occhi animati dalla concupiscenza, ha già il cuor suo sozzamente bruttato. Sguardi inconsiderati, oggetti poco decenti, conversazioni troppo geniali, parole ambigue, tutto ciò che può alterare ogni poco la pudicizia, tutto ciò che può risvegliare il piacere, o servire di allettamento al piacere, tutto vi proibisco.

Ed a questi precetti aggiungendo i consigli, che largo campo non ci apre di esercitare virtù eroiche, quando sovvenendo i mendici, quando vestendo gli ignudi, quando visitando i prigioni, e quando conforti porgendo agli infermi! La virginità, che ci eguaglia a puri spiriti, fu pur suo consiglio; suo consiglio fu lo spogliamento di questi beni caduchi per lo acquisto de' immortali beni ed eterni. Così piacesse al cielo fosse santo ne' figliuoli il costume, come nella Madre è immacolata ogni legge, che certamente rinnovati vedremo ne nostri tempi gli aurei secoli dell'innocenza, se pure furono mai veramente questi secoli, e non solamente nella fantasia de' favoleggiatori. Ma oh Dio! (*g*) l'iniquità, dice la Scrittura, si è sparsa a guisa di torrente sopra la terra, e l'ha infettata colla sua corruzione. Vedeste mai un rapido torrente, cui rendon gonfio e superbo le disciolte nevi? ei soverchia ogni riparo, e inonda i campi, e seco tragge negli spumosi vortici a un tempo stesso e zolle, e case, e gregge, e pastori. Non altrimenti l'iniquità ha allagato la terra, traendo seco nella sua piena e precetti e consigli; sicchè e quelli e quelli naufraghi, e raminghi cercando vanno ricovero sotto qualche religioso tetto, ove quasi fiume, che rompe il suo impeto ad un colle, l'universale inondazione il suo furore raffreni.

Vna vita molle insinuatasi non so come ha ammorbidito ogni petto, ogni cuore, donde ne segue, che da questa vita d'ozio e di piacere sgorgano poi or questo vizio or quello, la crapola, la disonestà, le prevaricazioni. Sebbene ella da per se sola è un vizio tanto più enorme, quanto meno appreso, poichè fa trascurare i doveri della religione, e mancare all' obbligo impostoci da Gesucristo (*h*) di vegliare, di far orazione, di menare una vita laboriosa, mortificata, e feconda di sante operazioni. Se questo sia adempire i precetti, ed i consigli Evangelici, lascio a voi il deciderlo; per me se non v' ha altra morale, che quella di Gesucristo, un' altro vangelo in tutto contrario al suo vangelo, non è certamente alla sua legge conforme tal foggia di vivere. Quinci però malamente gli eretici inferiscono, non essere santa la nostra fede, poichè v' ha tra suoi professori uomini sì tristi. Conciossiachè la Chiesa militante è un' aja, che col frumento eletto accoglie la zizania fino a che venga quel tempo, in cui il Giudice eterno (*i*) con in mano la pala rinetterà il grano, e lo separerà dall' inutil paglia, quel riserbando al suo granajo, e questa gittando alle fiamme inestinguibili. Basta che

(a) *Ps.* 64. 1. (b) *Exod.* 19. 18. (c) *Isa.* 1. 2. (d) *D. Aug. lib.* 1. *de Mor. Eccl. cap.* 30.
(e) *Matt.* 19. 28. (f) *Matth.* 5. 28. (g) *Ezech.* 5. 17. (h) *Matth.* 26. 41.
(i) *Matth.* 4. 12.

che sia santa ne dogmi, che propone a credersi, santa ne precetti, che ingiunge da osservarsi; *lex Domini immaculata*.

Convertens animas; questo è il secondo eccelso carattere, che porta in fronte la nostra fede, per cui si distingue per vera fra l' altre sette: avere convertito il mondo, ed averlo convertito con mezzi, che all' umana sapienza pareano i più disadatti. Richiamate, Uditori, alla memoria que' calamitosissimi tempi, ne quali sepolto il mondo nel bujo dell'idolatria adorava in luogo del vero Dio uomini malvagi, omicidi, adulteri. Non v' era al peccare alcun freno, mentre veruno si facea scrupolo di peccare sotto l' impero di que' Dei, de' quali era fama, che scendessero in terra agli amorosi furti. Quindi una universale corruzion di costumi, comune fra tutti la copia de' corpi, non altrimenti, direbbe il Profeta, che se fossero stati (*a*) cavalli ingordi, che altra regola non hanno nell' operare, fuorchè l' appetito e la voglia.

Ma sia gloria immortale alla fede del Salvator nostro Gesucristo, per cui mezzo cangiò faccia il mondo! Immaginatevi qual divenisse la terra, allorchè Dio proferì quella gran paróla: (*b*) si faccia la luce, ed immantinente la luce si fece. Dove prima era tutta avvolta fra dense tenebre, e l' occupava un tetro caliginoso orrore, immantinente bella in volto apparve, e sì raggiante, che di se degna riputolla il divin Facitore. Tale appunto figuratevi, che all' apparire nel mondo dall' augusto soglio di Dio inviata la fede, il mondo pria ingombrato d' errori, e contaminato da vizj, vago rendesse, e leggiadramente adorno colla sua luce. Non più scuro in viso, squallido, e tenebroso, non più sparso di funesta caligine, ma con un barlume di quella gloria, che seco trasse (*c*) questa diletta Sposa nello scendere in lui dal cielo.

Entrò Pietro nella Città vostra, Città (*d*) posta nella superbia de' secoli per lo dominio, e per la magnificenza; e nel suo ingresso parve entrassero a piantarvi il loro trono la mansuetudine, la carità, la piacevolezza coll' altre virtudi in bel drappello unite. Quale modestia ne giovani! quale esemplarità ne vecchi! quale fedeltà conjugale nelle matróne oneste! quale nelle donzelle candor virginale! Belle contrade del Lazio voi diveniste tosto (*e*) un paradiso del Signore; e voi onde del Tebro quelle pure acque, sopra le qual (*f*) portossi a gala lo spirito santificatore. Lo stesso dite di tutte l'altre Città, Terre, e Provincie del mondo, a quali (*g*) il suono dell'evangelica voce pervenne; che in tutti i confini della terra si sparse già, e si diffuse la divina parola. Tutte coll'abbracciare la fede di Gesucristo hanno abbracciata ancora la sua morale; morale, che non si contentava come ne nostri tempi di far solo l' uomo onesto, ma lo facea dabbene, non polito sulle mode del secolo, ma lavorato sulle massime del vangelo. Ogni una di esse era un ritratto di quella Città di pace, ove (*h*) risuonar non si sente quella fredda parola, *mio*, *e tuo*, poichè comuni erano a ciascheduno i beni di tutti, come (*i*) a tutti comune è colassù la gloria de' Beati. Infranti gli idoli, diroccati i delubri, eretti altari al vero Dio, ed in essi offerta (*k*) al di lui nome un'oblazione monda, che è il suo Corpo, ed il suo Sangue.

Il Pontefice San Leone (*l*) non può non ammirare un cambiamento sì universale di religione e di costumi; e posti sott'occhi da un canto il mondo da principio creato, il mondo nella pienezza de' tempi riparato dall'altro, esclama: del medesimo mezzo si valse Dio per crearlo, e per ripararlo; lo creò colla parola della virtù sua, colla parola della virtù sua riparollo; il suo Verbo lo trasse dal nulla, quando non era; il suo Verbo lo ritornò a quell' essere, in cui era; ma ehe? in crearlo non trovò opposizione alcuna nella natura, somma incontronne nel ripararlo. Per la qual cosa più ammirabile apparisce la potenza del Signore quando riparò il mondo, che era, ma resisteva, che quando creò il mondo, che non era, ma non s' opponeva.

Cre-

(a) *Ps.* 32.11. (b) *Genes.* 1.3. (c) *Apoc.* 21.2. (d) *Isa.* 60.15. (e) *Genes.* 13.10 (f) *Genes.* 1.2. (g) *Ps.* 18.5. (h) *Apoc.* 3.12. (i) *D. Greg. li.* 2. *mor. c.* 3. (K) *Malac.* 1.11. (l) *Ser.* 3. *de pass.*

Cresce la maraviglia o Signori per essersi servito Dio all' alta malagevole impresa, non già d' Eroi i più conti per valore e per senno, ma (*a*) d'uomini mendici, idioti, e rozzi. Conciossiachè e chi vi pensate, (*b*) dice San Giovanni Crisostomo, fossero coloro, i quali hanno atterrato i delubri degli idoli, confusa la sapienza de' filosofi, ammansata la ferocia de' Tiranni, umiliata la burbanza de' regnatori? chi? ...., furono dodici pescatori senza pregio di nascimento, senza fama di letteratura, poveri, negletti, sconosciuti, de' quali tutto il ricco capitale, e il grande armamento era una barca sdruscita, una rete lacera, e un' agreste canna. Questi (*c*) vasi, direbbe il Profeta, che in faccia al mondo non apparivano atti ad alcun uso, furono (*d*) quei vasi di elezione, cui Dio destinò a portare il suo nome alle genti, ed a regi. Questi (*e*) parlarono senza timore nel cospetto de' Principi, strapparono dal volto la maschera a falsi Dii, ed all' umile giogo del Crocefisso fecero curvare il collo a più superbi capi alteri.

Io so, che il Profeta Ezechiello insinuare volendo la gran fortezza della Città di Tiro dice, che (*f*) le sentinelle le quali guardavano i posti, ed i soldati che difendevano i torrioni, non erano uomini robusti di forze, intrepidi di cuore, giganti di statura, ma nani disarmati, che aveano sospesi gli archi a i merli delle torri, per ornamento delle muraglie, quasi ridendosi degli assedj. Non m'è ignoto, che il medesimo ardire mostrarono i Gebusei, allora quando (*g*) assediata da Davidde la rocca di Sion, la dierono in guardia de' ciechi de' zoppi, vantandosi, che non avea bisogno per difendersi dalle sue forze del presidio de' cavallieri e de' forti armati, mentre le bastava per tutto il suo guarnimento l' essere custodita da un drappello d' attrati. Ma questa fortezza de' Gebusei e de' Tiri era un vano rigoglio; per locchè furono debellati da che mostravano di non temere. (*h*) Fortissimo e divinissimo fu l' ardire vostro mio Signor Gesucristo, il quale (*i*) la potenza del vostro braccio dimostrare volendo, edificaste nelle frontiere del mondo la rocca inespugnabile della fede, e ad onta degli uomini, e de' demonj la fondaste con eterna fermezza, non già sopra quelle pietre infrangibili, (K) sopra le quali è assicurata la Gerusalemme celeste, ma sopra (*l*) l' acque volubili, discorrenti, vacillanti sopra poveri pescatori. E voleste, che tali uomini, che nelle forze naturali, e nella propria attitudine e sapere erano pigmei ciechi storpj, gente idiota ed inerme, diventassero subito collo spirito (*m*) infuso loro dall' alto giganti fortissimi, da resistere alla filosofia di Atene, all' eloquenza di Roma, alla potenza de' Tiranni, ed a tutte le machine del mondo, e dell' inferno.

Ora chi non iscorge in ciò a chiaro lume il dito di Dio più potentemente impiegato, che non fu già ne' portenti sì celebri dell'Egitto, dove pur gli stregoni più contumaci ebbero a confessare: (*n*) questa è opera di Dio? Il mondo, dice Santo Agostino, era (*o*) tutto ingombrato d' errori, era tutto immerso negli amori, era tutto armato di terrori; d' una grande scienza adunque era d'uopo per dileguarne gli errori, d'una grande efficacia per isfangarlo dagli amori, d' una grande fortezza per non lasciarsi sopraffar da i terrori. Che se ciò far poterono pochi uomini, idioti, inetti, deboli, niuno certamente che abbia fior di ragione, essere venuta dall' alto quella fede, che che conferì loro tanta fortezza, tanta efficacia, scienza tanta, ardirà porre in quistione.

Il Profeta Davidde prevedendo la forza di questa ragione, non potè contenersi dallo sclamare in un suo Salmo molti secoli prima. (*p*) Grande è egli certamente e molto laudabile il Signore nell' aver fondato il Monte santo, e la Città veramente divina della sua Chiesa. Città del sommo Re, la quale non come la Sinagoga con utile ed allegrezza di una sola nazione, ma con utilità e giubilo di tutto il mondo insieme è stata edificata. Già non v' ha casa, cioè non v' ha provin-

(a) 1. *Cor.* 1.28. (b) *Hom.* 5. *inc.*1. *ad Cor.* (c) *Ps.*30. 13. (d) *Act.*9.15. (e) *Ps.* 118.46.
(f) *Eze.*27.11. (g) 2. *Reg.*5.6. (h) *D. Jo.Chr.ho.*4.*in ep.*1. *ad Cor.* (i) *Luc.*1.51 (K) *Apo.*21.19
(l) *Ps.*23.2. (m) *Luc.*24. 49. (n) *Exod.*8.19. (o) *Tr. in Joan.* (p) *Psal.*47.1. & *sequent.*

vincia o regno, ove Dio non sia conosciuto e adorato, ed i medesimi Principi e Re delle genti, che pria si oppenevano, nel medesimo culto si congregarono. Poichè da principio veggendo i segni prodigiosi di chi la predicava, si sono maravigliati, appresso sentendo la forza della verità si sono convertiti e commossi, e scuoprendo la bruttezza degli errori, ne quali erano avvolti, li prese timore, e vergogna. Sicchè allegrati pure, o monte di Sionne, o santa Chiesa, giubilate o figlie di Giuda, o anime Cristiane, narrate sopra le torri di colui la gloria, che è il vero Dio, Dio vostro in sempiterno, e che vi reggerà per tutti i secoli. Così egli.

Ed oh a che cercar più noi altre pruove, mentre abbiamo: *testimonium Domini fidele*. Dacchè Iddio ci ha parlato,(*a*) per mezzo de' suoi Apostoli, de' suoi Profeti, e specialmente per bocca dell' Unigenito suo Figliuolo, rimane affatto evidente, che senza altro esaminamento si ha a tenere per vera la nostra fede, (*b*) con più fermezza di quella, che si rende alle stesse dimostrazioni scientifiche, mercecchè fermiamo i piedi sopra una base più immota e più incontrastabile, qual è la divina veracità. E questa, dice San Tommaso, (*c*) è la differenza della fede dovuta alle parole di Dio, ed alle parole dell'uomo; che all'uomo, siccome a quello, che agevolmente può ingannar per malizia, od essere ingannato per ignoranza (*d*), non si dee credere, se non si è prima esaminato il suo detto; ma a Dio(*e*) luce e verità, verità che non può ingannare, luce che non può restare ingannata, si dee questa giustissima riverenza, che ove ci porga indizj già sufficienti di aver parlato, (*f*) ciecamente ricevasi la sua dottrina, senza addurre opposizioni.

Se così è, quali indizj maggiori del divin testimonio possiamo (*g*) noi pretendere di tanti prodigj operati da Dio in confermazione di nostra fede? (*h*) quanti ne abbiamo udito da nostri Padri, quanti ce n'han riferito i nostri Avi! non ci confondono col loro numero? non c'ingombrano di maraviglia colla loro grandezza? evvi deserto lido, rimota piaggia, evvi sasso, evvi pietra, ove non leggiamo scolpito qualche prodigioso effetto dell' onnipotenza divina? Dove seccati i fiumi, dove (*i*) trasferiti i monti nel cuor del mare, ove renduta la favella a muti, ove richiamati a gioconda novella vita i defonti: quali indizj sono cotesti? Chiara cosa è non altri fuorchè l'Altissimo poter operare veri miracoli, come attesta l'Angelico; (*k*) onde non può essere che vera quella religione, che da queste vere note come da tanti divini sigilli viene improntata. Perciò a convincere e la stolidezza Ottomana, e la perfidia giudaica, e la eretica pravità, che la sola religione cattolica è la Chiesa vera del verace Iddio, (*l*) ha Iddio voluto che fiorissero in essa per ogni secolo Taumaturghi insigni, i quali co' rari prodigj ne dessero una sicura evidentissima testimonianza. Talchè se v'ha inganno in noi nella credenza di nostra religione, dir possiamo a Dio con Agostino con franco viso: (*m*) Signore, se io mi sono ingannato nel credere, voi foste che mi avete deluso, poichè con tanti segni confermaste quella fede, che ho professata.

Sì in tal guisa possiamo noi rispondere a Dio, dilettissimi, quando mai, il che è impossibile, dal retto cammino deviassimo, e dalla vera luce, in seguendo le belle tracce della Chiesa nostra madre. Nè (*n*) di troppo corrivi a credere potremmo essere accagionati, e di cuor leggiero; mercecchè per usare l'espression del Profeta, troppo credibili furono i divini testimonj: (*o*) *testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Vero, che al presente par seccata la sorgente de' miracoli, sicchè di quell' oglio, di cui ne primi secoli (*p*) traboccavano i vasi, la destra dell Altissimo appena poche stille ora ne versa.

Ma

(a) *Hebr.* 1. 1. (b) *D Th.* 2. 2. *q.* 4. *ar.* 8. *ad* 2. (c) 3. *dist.* 24 *quæst.* 2. *ar.* 3.
(d) *Eccl.* 19. 17. (e) *Joan* 8. 12. (f) Clemens. *Alexan. lib.* 5. *stromat.*
(g) *D. Joan. Christom. homil.* 3. *in epist.* 2. *ad Corinth.* (h) *Psalm.* 49. 2.
(i) *Psalm.* 45. 3. *Beda lib.* 4. *comm. in Marc. cap.* 11. *loqu. de D. Greg. Thaum.*
(k) *P p. q.* 105. *a* 8. (l) *Bell. de not. Eccl. c.* 14. (m) *Contr. Jul. & Ric. a S. Vict. st.* 1. *de Tr. c.* 2.
(n) *Eccl.* 19 4. (o) *Ps.* 92. 5. (p) 4. *Reg.* 4. 6.

Ma chi non vede, che (*a*) ad una pianta annosa già, e che ha fitte le radici, non si confà quel medesimo inaffiamento, che richiedevasi, quando ancor tenera di abbarbicarsi abbisognava? Anche nel consueto uso de' politi uomini noi veggiamo, che non si rinnovellano ad ogni tratto tutti quegli apparati i quali si fecero allorchè celebraronsi le nozze della Regina, treni, cocchi, sontuosità, feste, conviti; mentre a riconoscerla nel decorso per augusta Sposa del Re, basta la solennità, che allor precedette, ed il corteggio, che l' accompagna tuttora benchè men grande. Parimente la fede fu da principio (*b*) sposata da Cristo nel cospetto dell'Universo, con istraordinaria pompa, (*c*) contestando Dio con segni e portenti i lieti sponsali; ma questo sfarzo s'è andato scemando ne seguenti secoli, mercecchè per riconoscerla ornata (*d*) *viro suo*, un'accompagnamento più positivo ora basta.

Si facciano adesso inanzi tutte le sette o ribelli, o contrarie alla Chiesa, e mostrino nella maniera che hà fatto la fede Cattolica Romana, le lettere credenziali, che hanno dal Cielo in pruova della loro verità. Mostrino la santità de' dogmi, mostrino la santità de' precetti; su spieghino in un mappamondo, quante città, quante provincie, quanti regni hanno (*e*) cavato dalle tenebre dell' idolatria nell'ammirabile lume della vera divinità. Espongano, se l' hanno, una vera sottoscrizion dell' Altissimo a loro detti, un cieco illuminato, un energumeno prosciolto, un'infermo guarito, un morto risuscitato. Ma qual patente mai mostrare possono della divina testimonianza quelle sette, che non hanno l'assistenza d'alcun'opera prodigiosa, che l' accompagni? quale pruova di un mondo convertito, se anzi tanti errori per pervertirlo hanno disseminato? quale santità ne dogmi quelle che negano a Dio o direttamente od indirettamente gli attributi suoi più reverendi? quale ne precetti quelle che impongono, (*f*) o permettono vagare liberamente per ogni campo di piacere interdetto, chiamando catene del Demonio i sacri voti monastici, ed invenzion di Satanno il celibato?

Eh che niuna setta può stare a fronte della fede cattolica: questa è tutta simile all'Arca di Dio, quelle al falso Idolo de'Filistei venerato sotto il nome di Dagonne. Voi sapete, che dopo la grande sconfitta data da costoro agli Israeliti fu presa fra l' altre spoglie, e con solenne trionfo condotta nella Città metropoli di loro provincie, dove come cosa sacra fù posta nel tempio dirimpetto al falso nume. Fù subito conosciuto, che la causa dell' Idolo superstizioso era tanto inferiore alle ragioni del vero Dio, che da se stesso cedette Dagonne al Tabernacolo consecrato, e non potendo sostenerne la vicinanza, cadde tosto prostesо dinanzi a lui. Alzato e rimesso al luogo suo, tornò a cadere, e la seconda caduta fù più ferale della prima, perchè quel simolacro fù ritrovato senza testa e senza mani, tutto infranto e stritolato alla presenza della machina prodigiosa: (*g*) *invenerunt Dagon jacentem in terra coram Arca Domini, caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum ejus abscissæ erant super limen*. Lo stesso addiviene all' altre, sette poste al confronto di nostra fede: non possono reggersi, convien che cedano, convien che cadano: *Dagon jacentem in terra coram Arca Domini*. Fanno sforzi per rilevarsi, dimenansi, aggrappansi; ma qual prò? tornano a cadere, e nella loro caduta e testa e mani infrangonsi: *caput & palmæ abscissæ*. La sola religione cattolica ferma mantiensi, passeggiando in trionfo sulle loro rovine, conforme all' oracolo: (*h*) camminerai sopra l'aspide e il basilisco, e conculcherai il leone ed il drago.

Donde raccolga chi è nato per grazia speciale del Signore nel di lei seno, quali grazie debba rendergli per un tanto beneficio, quale sia il suo dovere dimostrarsi grato, col menare una vita degna di quella fede che professa. Voglio dire un vita santa per il cos-

(a) *D. Gregor. hom.* 29. *in Evang. & D. August. lib. de ver. relig.* (b) *Ose.* 2. 20.
(c) *Hebr.* 2. 4. (d) *Apost.* 21. 2. (e) 1. *Petr.* 2. 9. (f) *Calvin.* 4. *instit. c.* 13.
(g) 1. *Reg.* 5. 4. (h) *Psal.* 90. 13.

costume innocente, una vita, che altrui converta (*a*) per il buon odore di Gesucristo, una vita che da se sola sia un fedel testimonio di sua credenza. Tu o Roma principalmente vedi il debito, che t'incombe, per avere in te piantato il suo trono la fede, ed esaltata sì, che (*b*) il latte sugi delle genti, e sei allattata alle poppe de'Regi. Tu (*c*) Città posta sul monte, per essere da ogni lato scorta, tu (*d*) colonna di luce a chi viaggia verso la terra promessa, tu più (*e*) venerata e più conta per la simplicità degli Apostoli, che non fosti già per il fasto degl'Imperatori, e per la grandezza de'Consoli. Deh io ti esorto colle parole di San Girolamo: (*f*) *Urbs potens, orbis Domina, Apostoli voce laudata, interpretare vocabulum suum*. Città possente e dominatrice, Città Signora dell'Universo, Città laudata dalla voce dell'Apostolo, interpreta il tuo nome: *aut fortitudinis nomen est apud Graecos, aut celsitudinis juxta Hebraeos*. Il Greco quando dice *Roma*, vuol dire forte: l'Ebreo, quando dice *Roma*, vuol dire eccelsa: il Cristiano, aggiungeremo noi, quando dice *Roma*, vuol dire Santa. *Serva quod diceris*, adempi adunque ciò che importa il tuo nome; e se *Roma* ti chiami, se *Forte*, se *Eccelsa*, se *Santa*: *serva quod diceris*.

RAGIONAMETO XVI.

Della vita molle.

SE allora quando il grande eterno Iddio volse dall'alto gli occhi su questa terra, la vide in ogni parte contaminata, e lorda sì da brutture, che ebbe (*g*) in certo modo a pentirsi di avere creato l'uomo, oh quanto io temo Uditori, che anche a nostri dì mirandola egli egualmente contaminata dalla maniera di vita, che menano gli uomini, abbia in certo modo a pentirsi di averli colla creatrice sua mano tratti benignamente dal nulla! Imperciocchè sebbene dir non possiamo senza ingiuria de'buoni, che anche adesso (*h*) ogni carne corrotta hà la sua via, cioè ogni età, ogni sesso, ogni grado in (*i*) immondezza cammina dietro alle sfrenate sue concupiscenze, nulladimanco chi non vede essersi introdotta per tutto una certa vita molle e voluttuosa, che se non eguaglia la dissolutezza d'allora, dispone però ad eguagliarla insensibilmente? Pur troppo venuti sono que'tempi tristi e calamitosi (K) dall'Apostolo predetti, ne quali si riporrebbe ogni studio in accarezzare la carne, in nodrirla, in fomentarla coll'ozio, colle piume, e con tante altre foggie di morbidezze, che servono non tanto a corrompere la purità del costume, quanto a guastare la robustezza del temperamento. E che altro da ciò temer possiamo, se non che sia per seguire una universale corruzione, lasciate a poco a poco le redini alla licenza de'primi secoli, quando, (mi riempio di vergogna in ridirlo) non v'era (*l*) prato, ove non si sfogassero le impure voglie? Primachè pertanto si dilati più oltre la rea contagione, con quella libertà che mi dona il ministero che esercito, contra di essa perorare io penso questa sera, mostrando che questa vita molle è opposta all'essere d'uomo, all'essere di cristiano, all'essere di peccatore. E' opposta all'essere d'uomo, il quale è nato alla fatica; è opposta all'essere di cristiano, il quale è obbligato ad imitare la vita penosa di Gesucristo; è opposta all'essere di peccatore, il quale dee mortificare la carne, ed i suoi appetiti. Da ogni lato, Uditori miei, voi

(a) 2. *Cor.* 2. 15. (b) *Isai.* 60. 16. (c) *Matt.* 5. 14. (d) *Exod.* 13. 21.
(e) *D. Leo ser. in nat. SS. Petr. & Paul.* (f) *Contr. Jovinian* (g) *Genes.* 6. 6.
(h) *Genes.* 6. 12. (i) 2. *Petr.* 2. 10. (K) 2. *Tim.* 3. 1. (l) *Sap.* 2. 8.

voi siete stretti, ed in qualunque figura voi vi riguardiate, ben v'accorgete, una vita molle e voluttuosa sconvenirvi. Incominciamo.

Prima d'innoltrarmi nell'argomento, necessaria cosa io penso spiegarvi, che s'intenda da me per vita molle e voluttuosa. Non intendo già una vita involta nelle brutture del senso, vita sordida animale, che immergendo l' uomo nel fango, e nella materia, degrada (a) dal nobil carattere, di cui l'hà Dio fregiato col crearlo nella superiore parte di se (b) eguale agli Angeli. Non è vita cotesta che sospettare io possa in quegli onesti uomini, e Matrone onorate, le quali da pietà tratte vengono ad ascoltarmi; e se ella fosse il soggetto del mio discorso; oltrecche farei lor ingiuria, consumerei inutilmente il tempo, e la fatica. Io intendo una vita, che tutta si passa nell'ozio, nel lusso, negli agi, nella morbidezza, fra danze, fra conviti, fra conversazioni, fra spassi, in città, ed in villa, in propria casa, e nelle altrui. Vita che assorbendo in se i giorni e l'ore non lascia luogo di soddisfare a i doveri della pietà, della religione, ed a quelle incombenze, che sopra ciascuno il proprio stato hà appoggiate. Una tal vita, io affermo, essere opposta all'essere d'uomo, il quale non altrimenti, che (c) l'uccello al volo è nato alla fatica.

Ciò ha Dio significato ad Adamo, creato che l'ebbe appena nel campo Damasceno. Conciossiacchè trasferitolo nel Paradiso terrestre si protestò di averlo ivi collocato, (d) *ut operaretur, & custodiret illum*. Parrà strano l' avere Dio voluto esigere l'industria e la fatica dal primo fra gli uomini in quell' orto di delizie, dove il terreno era sì fertile, il sole sì temperato, l'aria sì dolce, l'irrigazion sì salubre, che non avea bisogno d'opera d' agricoltore per germogliare bionde spighe in qualunque stagione. Ma cessa la maraviglia, qualora riflettasi col Padre Santo Agostino, che dovendo (e) essere egli Padre d' infiniti figliuoli, conveniva che imparassero dal suo esempio a fuggire una vita scioperata ed oziosa. Adamo, così parmi, che gli dicesse Dio, io non ti hò posto già in quest' orto di voluttà e di piaceri, perchè tu te ne stia coricato sull' erbe molli a godere del fresco di queste aure soavi, o te ne vada passeggiando pegli ameni viali al canto degli augelli, e al mormorio dell'onde. Ti hò posto, affinchè lo custodisci, e lo coltivi per instruzione de'figli de'tuoi figliuoli, e di coloro che nasceranno da quelli: *ut operaretur, & custodiret illum*.

La quale intimazione ponderando San Bernardo, rivolto a noi esclama: (f) *quis sanum sapiens filios ejus in loco afflictionis ad feriandum positos arbitretur?* Il nostro Padre collocato da Dio in un giardino di delizie fù obbligato ad un' onesto esercizio, e noi suoi figliuoli (g) in una terra seminata di triboli e spine ci lusinghiamo di potere sollazzarci a nostra voglia? sarà stato per lui il Paradiso una terra di lavoro e di fatica, e la terra sarà per noi un Paradiso d' ozio e di mollezza? è troppo grande stoltezza: *quis sanum sapiens filios ejus in loco afflictionis ad feriandum positos arbitretur?* E pure così pensano alcuni, i quali provveduti di beni di fortuna credono di poterli godere agiatamente, lasciando alla minuta plebe il (h) peso portare del caldo, e del giorno. Noi, van dicendo, che bisogno abbiamo di stancare il corpo, e di logorare lo spirito? possiamo trar lunghe le notti su pigri letti, sedere a tavolieri del giuoco molte ore del giorno, che già stà (i) preparato a sazietà il nostro pane, ed imbandita a un nostro cenno la mensa.

Ah ingannati! qualunque sia la condizione da voi sortita, è ordine della Provvidenza, che voi pure travagliate in onesti esercizj, per non anneghittire nell'ozio rea sorgente de' vizj. Se non avete bisogno di procacciarvi il vitto, avete bisogno di coltivare lo spirito, e la Patria e Dio esigon da voi maggiore riuscita, che dall'ignobil vulgo. Perchè (K) sotterrare i talenti, che il Padre di famiglia vi hà conferiti? lasciar intristire

(a) *Psal.* 48.13. (b) *Psal.* 8.6. (c) *Job.* 5.7. (d) *Genes.* 2.15. (e) *Qu. in Genes.*
(f) *In Declam.* (g) *Genes.* 3.18. (h) *Matt.* 20.12. (i) *Ezech.* 16.49. (K) *Matt.* 25.24.

re tante virtuose doti, e soffocare i bei semi inseritivi dalla natura (a) fra i titillamenti della carne, e gli incentivi de'vizj? Potreste essere della patria il sostegno, e della casa l'ornamento, e per pura infingardaggine (b) occupate la terra inutilmente? Oh quanto meglio sarebbe stato per voi il nascer mendici, che in tal guisa (c) l'angustia vi avrebbe fatti ingegnosi, e ovunque intorno a voi il Sol si volgesse, vi troverebbe occupati per vivere in onesti esercizj. Allorchè l'acque in anguste canne sono ristrette, prendono quinci vigore inverso il Cielo, e fanno di se vaga mostra, uscendone fuori in grati zampilli; laddove libere da quelle angustie vanno a imputridire in fogne verminose. Non altrimenti l'umana gente stretta ed angustiata da bisogni del vitto ergesi coraggiosa a laudevoli fatiche; laddove nella copia vivendo degli agi, e delle ricchezze, stagna e marcisce.

Piango Signori miei, e piango con interne lagrime, le quali non s' affaccian sul volto, ma appena uscite dal cuore si rifondono sovra esso, e l'allagano; piango, dico, in considerando tanta moltitudine da questa vita molle perduta, che potrebbero (d) quasi piante lungo alla corrente dell'acque produr frutti. Voi li vedete tutto dì alcuni alle finestre, sulle porte altri, altri nelle piazze, nelle bettole altri, quelli al teatro, questi al ridotto. Per tutto li troverete fuorchè o intenti in casa alla lettura di divoti libri, o nella Chiesa intenti ad assistere alla celebrazione de'misteri divini, o in erudite Accademie ad imparare intenti quelle lettere, che non per altro col nome di umane appellansi, se non perchè puliscono, e abbellan l'animo, e il rendono per così dire umano, gentile, e colto. Avviene loro, dice il Profeta Gioele, ciò che alle biade in un campo inaffiato dalle piogge, e mirato con influssi benigni dal Sole. Nello spuntare promettono all' agricoltore pieni manipoli; ma ora le rode il baco, e la locusta, ora le consuma il tarlo, e la ruggine: (e) *residuum erucæ comedit locusta*, & *residuum locustæ comedit bruchus*, & *residuum bruchi comedit rubigo*.

Lo stesso addiviene a una gran parte degli uomini: vien su quel fanciullo in erba; ed o quanto far potrebbe, se si applicasse alla pietà ed alle lettere! ma perchè nella fanciullezza nasce il baco del giuoco e del trastullo, questo porta via tutti gli anni teneri: *comedit eruca*. Viene la gioventù; e che non farebbe un giovane dato alla coltura delle belle arti, e delle nobili discipline! ma perchè nella gioventù nasce la locusta della vanità, degli amoreggiamenti, del piacere, questa porta via tutta l'età verde: *residuum erucæ comedit locusta*. Viene l' età matura; ed o quanto belli sarebbono i frutti in questa stagione! ma perchè nell'età matura nasce il tarlo dello sfoggio e dell' ambizione, questo porta via l'età virile: *residuum locustæ comedit bruchus*. Viene la vecchiaja; ed allora almeno (f) ricomprare dovrebbesi il tempo perduto, e giacchè la meta è vicina, correre più veloce l'arringo; ma perchè in vecchiaja nasce la ruggine dell' accidia, che annebbia gli occhi, instupidisce lo spirito, e le membra, ne pure in vecchiaja si fà cosa alcuna per servigio di Dio, per l'anima, per il paradiso: & *residuum bruchi comedit rubigo*. Così questa vita molle ed infingarda soffoca ogni seme di virtù, e gli uomini si riducono al fine de loro giorni colle mani vuote, poco (g) vissuto avendo per lo Cielo, benchè abbiano occupato la terra lungamente.

E questa vi pare essere vita d' uomo nato ad operar cose grandi, e lasciare a posteri di se onorata rimembranza? Signori miei, manco male sarebbe lasciar di vivere, che vivere sì infruttuosamente. Chi lascia solamente di vivere, e muore dopo aver congregate (h) di meriti dovizie molte, muore agli occhi degli ignoranti: (i) *visi sunt oculis insipientium mori*, e passa a vivere immortale tra beati: *illi autem in perpetuum vivent*. Ma chi vive, e non fa nulla, è registrato nelle divine Scritture (K) tra morti sempiterni, e dalla bocca di Dio ode scop-

(a) *D. Hierony. ep. 2. ad Nepot.* (b) *Luc. 13. 7.* (c) *Arist. polit.* (d) *Psal. 1. 3.* (e) *Joel. 1. 4.* (f) *Eph. 5. 6.* (g) *Senec. de brev. vit.* (h) *Prov. 31. 29.* (i) *Sap. 3. 2.* (K) *Thr. 3. 6.*

scoppiare sopra di se l'orrendo tuono che udì già il Vescovo di Sardi: (a) *nomen habes quod vivas, & mortuus es*. Conciossiacosachè tanto è morte quella, in cui l'anima separata dal corpo non può più esercitare le funzioni dello spirito, quanto quella, in cui per dapocaggine, e per mollezza se ne sta nel corpo senza esercitar cosa laudevole.

(b) Pensò Aristotile co' suoi Peripatetici, Dio necessitato ad operare fuora di se fino dall' eternità; conciossiachè le operazioni ignorando delle tre persone divine dentro di se, stimò indegno del sommo essere, passare un momento non impiegato in grandi azioni. Ma non è meno indegno di un' anima ragionevole, di cui è sì proprio l' operare, che ancora quando vuol cessare dalle sue operazioni par che non sappia, o non possa; e però addormentata che sia, se non discorre, almeno fantastica, e come dice Tertulliano, (c) scorre quà e là il mare e la terra; non è, dissi, meno indegno il non operare vegliando, e così stare nel corpo, di cui è forma, non altrimenti che se andasse vagando per i mondi di Democrito, senza null' altro fare, che non far nulla, pensando, come diceva Platone, (d) di abitare eziandio in questa vita, segregata dalle umane brighe nell' Isole del piacere.

Ah dilettissimi fratelli miei, se udiste le dolenti voci della vostra anima, condannata a languire ne vostri corpi, senza far cosa degna di se! se l' udiste sclamare: io immortale d' origine, (e) escita dalla bocca dell' Altissimo, sono doppiamente schiava in questo carcere, e doppj legami mi stringono, i legami de' sensi, e quelli di un'infingarda oziosità! se l' udiste querelarsi di voi o Dama, perchè consumate molte ore della mattina in adornarvi, e pulirvi, molte della notte in ridotti, in conversazioni dove il minor male sarebbe il non far nulla; di voi, o Nobile, perchè invece di (f) prevenire il Sole nelle benedizioni, v' alzate solo quando è vicino il Sole al meriggio, per compensare col riposo del giorno la notte passata in amoreggiamenti, fra canti di Sirene lusinghevoli; di voi, o uomo di mondo, perchè non pensate che (g) a mangiare, a bere, a crapolare, senza che vi prenda cura o della famiglia, che per la vostra disattenzione languisce, o de' figliuoli, che non sono educati con quella coltura, che esigerebbe la loro indole; se, io dissi, voi l'udiste in tal modo querelarsi e sospirare, e gemere, non potreste a meno di sentire in voi due effetti, di compassione e di vergogna. Ma queste voci non s' odono, perchè è frastornato il loro suono dalle voci del corpo, il quale grida più alto, e chiede importuno senza rifinare giammai agi e carezze.

Ma dirà taluno: in che volete, che s' occupi una Donna ben nata e di rango? in che volete, che s' occupi? mancano forse anche per lei occupazioni virtuose degne della sua nascita? non vi sarà altro per intertenerla che la galanteria, il lusso, l'abbigliamento, e cento altre cose frivole? La Donna forte senza partire dalla sua famiglia trovava in che spendere con lode la notte, ed il giorno. (h) Ora tesseva a suoi dimestici le vestimenta, ora instruiva i figliuoli nella condotta del vivere, ora era applicata all' economia della casa, ed ora al servigio del marito. Vedete il ritratto che lo Spirito Santo fa di lei ne' Proverbj, e rimarrete convinti, che quando una Donna anche nobile voglia soddisfare alle incombenze dal proprio stato, le mancherà prima il tempo, che il modo d' impiegarlo utilmente. Imperciocchè finalmente, dice San Girolamo, (i) è un errore il persuadersi, che la sua qualità e il suo nascimento la dispensino da que' doveri, a i quali tutti in generale sono obbligati. Non per altri forse che per li poveri, e per li miserabili ha la giustizia di Dio pronunciata quella sentenza: (K) tu mangierai il tuo pane col sudore della tua fronte? eglino soli avranno a faticare (l) e gli altri entrar a parte de i frutti, senza entrarlo delle fatiche? Siccome non meno i grandi, che gli inferiori, non me-

(a) *Apocal.* 3. 1. (b) *Apud Edmund. Purcot.* (c) *De anim. cap.* 43.
(d) *De Republ. lib.* 7. (e) *Eccl.* 24. 5. (f) *Sap.* 16. 28. (g) *Luc.* 12. 19.
(h) *Prov.* 31. 10. *& sequ.* (i) *Epist. ad Demetr.* (K) *Genes.* 3. 19. (l) *Joan.* 4. 38.

meno i ricchi che i poveri hanno contratto in Adamo il peccato d' origine, così tutti sono obbligati conforme alla loro condizione ad un genere, o ad un altro di lavoro e di fatica.

E molto più, Uditori miei, li Cristiani, la professione de'quali gli astringe ad imitare la vita penosa di Gesucristo. Conciossiacosachè, che vi pensate, dice Santo Ambrogio, che (*a*) voglia dire Cristiano? Voi vi persuadete, cred' io, che dir voglia un uomo di bel tempo, un'uomo, come voi chiamate, di mondo, al quale permesso sia cogliere il più bel fior de'piaceri, soddisfare le sue passioni, nulla negando alla propria cupidigia. Voi vi adulate, che voglia dire un' uomo, il quale contento di ripudiare la superstizione de'gentili intorno al sacrilego culto degli idoli, nel rimanente possa poi seguitare le loro licenze nella libertà de'costumi. Oh idea veramente degna di sì bel nome! o fatti degni di sì santa professione! Sappiate, che quando io dico Cristiano, io dico un'uomo, che (*b*) è membro del Corpo di Cristo, e se suo membro, partecipe della vita sofferente del capo. Sicchè o bisogna partecipare delle sue sofferenze, o rinunciare al suo Vangelo, o formare la nostra vita sul modello, e sull'esemplare della vita di Cristo, o perdere l' onore ed il vantaggio d'essere suo discepolo.

Non occorre che vi rammenti, quale sia stata la vita di Cristo: a chi di voi non è nota, alcuni de' quali l' avranno tante volte udita da Pulpiti, ed altri letta negli Evangelisti? fù in tutto corrispondente alla sua nascita, ed alla sua morte. Potendo egli nascere in grande dovizia d'agi, volle nascere fra patimenti, e fin d'allora incominciare quel grande sacrifizio, che era poi per consumar sul Calvario. Quindi perchè non avea per anco fieri ordigni, che lo squarciassero, che lo stracciassero crudi carnefici, hà voluto, dirò così, che l'aure gelide fossero i suoi carnefici, che sopra il suo Corpo sacro l'ufficio delle spine facessero le paglie ruvide. Potendo morire fra gli amplessi de'suoi Discepoli, frà le tenerezze della sua Madre, volle morire frà le bestemmie de'soldati, frà le ambasce della Genitrice, avendo per duro letto la Croce. Tale fù la sua vita, sempre disagiata, stentata sempre, sempre esposta alle pene ed alle ingiurie. Di sortachè affermò di lui un' antico Padre (*c*) che non solamente si è sacrificato per noi all'Eterno Padre sull' altar della Croce, ma ha offerto un non mai interrotto sacrifizio in tutto il corso de' suoi giorni.

Volgete adesso uno sguardo alla vita molle introdotta nel Cristianesimo, e poi ditemi, se v'hà in essa conformità alcuna colla vita di Cristo. Sono forse conformi all' astinenza di quaranta giorni que'conviti, ne quali il ventre ingordo divora in un sol dì quanto basterebbe a pascere in un anno languenti famiglie? sono conformi allo squallor de'suoi panni tante mode di vestimenti, che usati appena si lasciano rodere dalle tignuole, piuttosto che vestirne gli ignudi? sono conformi alla durezza del troneo, su cui fu distesо, i letti soffici, i lini sottilissimi, le piume morbide, i serici cortinaggi? finalmente è conforme alla bevanda di fiele, che ei gustò amarissima, tanta varietà di liquori, alla vista di strumenti ferali la compiacenza d'oggetti leggiadri, al rimbombo de' martelli i suoni e canti teatrali?

Io non cerco adesso se questi oggetti facciano in voi cattive impressioni, non cerco se rinnovisi in voi ciò che leggiamo avvenuto alle gregge di Labanno. Univansi insieme le bianche pecore di quello Pastore a pascolare, ed a trastullarsi con iscambievoli amori presso i canali dell acque, in cui Giacobbe avea messo alcune verghe tinte di diversi colori. Or che ne avvenne dall'averle presenti agl'occhi nel concepire? partorirono un gregge non già bianco, come erano esse, ma sì bene macchiato di tanti colori, di quanti erano quelle verghe, che pararonsi loro dinanzi: (*d*) *maculosa, & varia, & diverso colore respersa*. Nò: io non cerco per ora se quelle conversazioni geniali, se quelle dimestichezze, se quelle corrispondenze reciproche

(a) *In Psal.* 118. (b) 1. *Cor.* 12. 27. (c) *Tertull. de car. Chr.* (d) *Genes.* 30 39.

che di parole di pupille cagionino in voi la medesima impressione, onde rimanga ingravidata la mente, e solleticata la carne. Vi dimando solo, se tuttociò è conforme all'austera vita di Cristo, a patimenti di Cristo, alla sua acerbissima passione?

E in tanta disformità di vita tra il corpo ed i membri, tra il maestro e i seguaci, oserete chiamarvi Cristiani? Egli è un bel dire Signori miei, egli è un bel dire, che Gesucristo è il vostro Capo, è il vostro Padrone, è il vostro Padre, che voi siete (a) popolo suo, e pecore del suo gregge. Questo è un vanto, che come vi apporta fregio ed onore, così non disgusta punto le vostre passioni, non contrista la mollezza della carne, non fa violenza alle vostre inclinazioni. Ma le (b) opere di Abramo son quelle che palesano i figliuoli d'Abramo, le azioni de' seguaci di Cristo i professori della sua Legge.

Nella Storia Ecclesiastica io leggo che (c) in compagnia di San Tiburzio fu strascinato alla prigione un tal Torquato, l'uno e l'altro accagionato di quel solo delitto, che imputarsi solea a Cristiani, cioè di avere disprezzato li Dei creduti immortali. Fabiano Prefetto se li fece condurre avanti al suo Tribunale, e rivolto a Torquato, lo ricercò della sua Fede. Allora il magnanimo Confessore, senza punto impallidire alla presenza del Tiranno, franco rispose: io son Cristiano. Volea proseguire; se non che interrompendolo Tiburzio lo smentì in faccia, con dire, rivolto al Giudice: *Credisne hunc esse Christianum, qui in sui lenocinio mollendo capitis fimbrias admittit, qui tonsorem diligit, qui scapulis molliter gestit, qui fluxum gressum improbo nisu distendit? nunquam tales pestes dignatus est Christus habere servos*. Egli Cristiano? ne mente il finto e sacrilego confessore di nome sì sacrosanto. Miralo o Fabiano da capo a piedi, e non vedrai cosa in lui, che abbia vestigio di quella religione, di cui si vanta: arricciati sono i capelli, raduto il volto, i moti studiati, languido il passo, il gesto affettato; egli hà dell'effeminato bensì, ma non del Cristiano, e sì fatta gente non riconosce Cristo per sua seguace, la rigetta, l'abborrisce.

Inorridisco, o Signori, al detto del Santo Martire Tiburzio, e preso da maraviglia esclamo: non è Cristiano chi affetta qualche leggerezza nel coltivare de' crini, e sarà Cristiano chi sparge le chiome di polveri odorose, chi profuma le trecce con odori peregrini, chi a somiglianza di quegli antichi Romani motteggiati da Seneca: (d) *malles rempublicam turbari quam comam?* non è Cristiano chi cammina con passo un pò ricercato, e sarà Cristiano chi piega sì mollemente la vita agli inchini, chi è tutto cascante vezzi ne passi, chi fa tanto studio per piacere altrui nelle danze e ne balli? Cristo non riconosce per Cristiano un'uomo, che serba la sua fede in faccia a tiranni, che non si atterisce alla minaccia de' supplicj, che offerisce il collo alle scuri, il petto alle spade, solo perchè qualche piccola vanità dimostra all'aspetto, nel tratto, ne modi; e riconoscerà per Cristiani i giovani d'oggidì lisciati tanto, abbigliati tanto, con sempre a fianchi oggetti che lusingano, che solleticano, che allacciano? (e) *qui totos se dant gaudiis, indulgent epulis, toti blandi, toti amabiles*? Eh disingannatevi: *nunquam tales pestes dignatus est Christus habere servos*. I servi suoi veder si possono in tanti Religiosi esemplarissimi, che come l' Apostolo (f) sono imitatori di Cristo nella vita che menano, negli abiti che vestono nella mensa à cui s' assidono, nel letto su cui riposano. Veder si possono in tanti morigerati uomini del secolo, che quanto è possibile all'alto divin esemplare s'accostano colla fuga da piaceri, dalle voluttà, dalle morbidezze, coll' amore al silenzio, alla solitudine, al raccoglimento. Per altro se Gesucristo si protestò alle Vergini fatue (g) di non conoscerle, sol perchè vuote d'oglio di carità aveano le loro lampane, come sia che per suoi servi ei riconosca uomini sì molli, sì effeminati? Eglino anzi, secondo la forte espressione delle Scritture Sacre, sono il rifiuto di Dio, (h) sono il suo vomito.

N 2 Onde

(a) *Psal.* 99. 3. (b) *Joa.* 8. 39. (c) *Ap. Surium tom.* 1. 20. *Joan.* (d) *Ep. ad Lucil.*
(e) *D. Petr. Cris. serm* 32. (f) 1. *Cor.* 11. 1. (g) *Matt.* 1. 23. (h) *Apoc.* 3. 16.

Onde nel dì del Giudizio quando si lusingheranno di avere luogo tra suoi seguaci, si vedranno confusi nel numero degli Idolatri, giacchè con una vita da Pagano hanno smentito la Fede che han professato.

Gesucristo in questa vita parlò chiaro: (a) *qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me:* i miei Cristiani hanno ad annegare se stessi, le loro voglie, i loro appetiti; debbono portare la croce, mortificando continuamente il loro corpo, e il loro spirito; debbono seguitarmi, coll' imprendere una vita conforme alle mie massime, ed a miei esempli. Non hanno annegato le loro concupiscenze? le hanno soddisfatte? non hanno mortificato la carne? l' hanno accarezzata? non sono vissuti alla norma delle mie leggi? le hanno trasgredite? non hanno imitato i miei esempli? hanno seguitato quelli del mondo corrotto? non debbono annoverarsi tra miei agnelli (b) al lato destro, debbono confondersi tra lascivi capretti al manco lato.

Uditori miei, non può essere più giusta la pena a chi ebbe comune cogli idolatri la colpa. Quel tralcio, che volontariamente staccato dalla vite, non è più dall' umore di lei alimentato e nodrito, dee correre la stessa sorte degli sterpi, e de' sarmenti (c) condannati alle fiamme inestinguibili. Pertanto qualora o le costumanze ree di un secolo vizioso, o la natura inclinata agli agi ed alla morbidezza, vi suggeriscono nuove foggie di compiacere alla carne, e di vezzeggiarla, ponete avanti gli occhi della mente l' immagine di colui, dal quale l' onorato nome traeste. Egli è Gesucristo non infiorato di rose, ma coronato di spine non profumato d' odori, ma lacero da flagelli, non ristorato con lautezza di cibi, ma abbeverato di aceto e fiele. A tale vista vergognatevi (d) d' essere sotto un capo spinoso membri delicati, e concepite i magnanimi sentimenti d' Uria, allorchè esortato da Davidde a riposare nel talamo in seno alla sposa, si portò anzi a dormire nel campo a cielo scoperto, all' aere gelido esposto, ed alle brine. Dite ancor voi col generoso Capitano: (e) *Arca Dei, & Israel, & Juda habitant in papilionibus, & Dominus meus super faciem terræ manet, & ego ingrediar domum meam, ut comedam & dormiam, & bibam?* Il mio Signor Gesucristo ha menato per me una vita travagliosa, ed in morendo non ebbe (f) ove reclinare il traffitto capo; ed io (g) nuoterò nelle delizie, e lussureggerò ne conviti? *per salutem animæ meæ non faciam rem hanc*: non sia mai, che ciò permetta con ingiuria della mia professione. (h) Beverò anzi con esso al torrente del dolore, acciocchè con esso sia esaltato nella gloria il mio capo.

E ben ne avrete allora fondamento di sperarlo, Fedeli miei, poichè altra via non conduce lassù fuorchè quella che Gesù stesso ha calcato: via spinosa ed intralciata sì, ma che và nella beata regione a far capo. Ciò nullaostante vedete, quale indulgente genio anzichè rigido il ciel m'ha dato. Per quanto sia opposta sì all'essere d'uomo, all'essere di cristiano la vita molle e voluttuosa, come vi ho dimostrato finora, nondimeno vorrei quasi permettervela, se non fosse opposta ancora all' essere di peccatore. Ma conciossiachè chi ha peccato dee mortificare la carne, ed i suoi appetiti, dispensarvi non posso da questa legge, se voi pure avete offeso Dio con qualche colpa. Per quanto grande io abbia opinione di voi, niuno credo negar possa d' avere bruttata la bianca stola dell' innocenza con qualche macchia, poichè l' Apostolo San. Giovanni afferma, (i) che chi dicesse di non aver peccato, sedurrebbe se stesso, e sarebbe bugiardo. Pur troppo all' originale colpa aggiunto avete altre attuali colpe, e quella concupiscenza che era sì viva in voi per lo peccato del primo Padre, ha accresciute le sue fiamme per i vostri peccati.

(k) *A voce gemitus mei*, può sclamare ogni un di voi, *adhæsit os meum carni*

(a) *Matth.* 16. 24. (b) *Matth.* 25. 33. (c) *Matth.* 3. 10.
(d) *D. Bernar. serm.* 5. *in fest. omn. Sanct.* (e) 2. *Reg.* 11. 11. (f) *Matth.* 8. 20.
(g) 2. *Petr.* 2. 13. (h) *Psal.* 109. 7. (i) 1 *Joan.* 1. 8. (k) *Psalm.* 101. 6.

ni mea. Ah me misero! alla mia carne aderirono le mie ossa. Così è: avanti al peccato la carne aderiva all' ossa, poichè la sensualità era soggetta allo spirito; ma dopo il peccato, l' ossa aderirono alla carne, perchè la ragione si soggetta alla sensualità, e la fortezza dello spirito si lascia superare dalla fralezza della carne: (a) *adhæsit os meum carni meæ, non adhæsit caro mea ossibus meis*. Se così è, quale obbligazione vi stringe a mortificare la carne con una vita penitente, a toglierle ogni vigore colla sottrazione degli agi, a domarla con i disagi, colle fatiche, e trattare il vostro corpo quale destriero indisciplinato, cui a togliere alcun costume vizioso, non gli si addita solamente lo sprone, nè della bacchetta gli si fa sentire il lieve fischio, ma si carica, e lì sul campo con percosse si doma, talchè depresso ne resti, non che avvilito.

Egli è pure uno schiavo rubelle, e sedizioso, grida lo Spirito Santo: (b) *laxa manus illi, & quærit libertatem*; rallentategli alquanto que' legami, che lo tengono in servitù, e immantinente rivoltoso per natura e per abito rompe il freno, ed il giogo scuote. Persino il concedergli (c) qualche lecito diletto non è senza un grande risico in chi ha goduto gli illeciti. Conciossiachè quinci prende baldanza, a rinnovare la sedizione antica, ed allarma (d) la legge de' membri contra la legge della mente. Egli fa appunto ciò che fece Ismaello con Isacco: permesso aveva al suo figliuolo la poco avveduta madre trattare alquanto con Ismaello a motivo di puerile divertimento. La cosa passò da principio in giuochi innocenti, in trastulli fanciulleschi; me non andò molto, che il figliuol della Schiava dimenticar non potendo la bassa sua vile origine (e) incitò Isacco ad atti men proprj dell' illustre suo nascimento. Tale il nostro corpo, sebben pare da principio, che non faccia aspra guerra allo spirito, nulladimanco col progresso si fa ardimentoso, e lo provoca ad atti sconci.

Che però i primi Cristiani invitati a bagni, ed a conviti: non sono queste, rispondean piangendo, non sono queste delizie da usarsi da chi ha peccato. Altri bagni a noi non convengono, fuorchè quelli del nostro pianto, ne' altri cibi ci son dovuti, che la cenere. Godansi le delizie gli innocenti, per noi non fanno; a noi conviene il patire, il patire molto, il patire sempre, giacchè altro non è il peccatore, che un uomo fatto nato a patire: (f) *homo pænitentiæ natus*. Altrettanto dovete sentir voi, a quali la coscienza rimorde di tanti sfoghi illeciti, di tanti impuri desiderj, di tante brutture carnali in gioventù ed in fanciullezza, nello stato di liberi, e di coniugati. Conversazioni, conviti, danze, spettacoli, letti morbidi, licori esquisiti, piacevoli intertenimenti, voi non fate per noi. Dacchè peccammo, abbiam bisogno di sottrarre alla fiamma che arde quel pascolo, che la nodrisce, e non aggiungerle bitume e pece, acciocchè arda più.

Leggete ciò che S. Girolamo riferisce dell' aspra vita di Santa Paola Romana: non avea ella, dice egli, (g) morbidezza di letto, ma stendendo il cilicio sulla nuda terra, ivi riposava, se pure potea chiamarsi quiete quella, la quale colle lunghe orazioni i giorni e le notti univa, adempiendo in se stessa il detto del Salmista: (h) bagnerò tutte le notti il mio letto e lo irrigherò colle mie lagrime. L' avreste creduta una fonte di lagrime, così piangeva le colpe leggiere, come se fosse rea di gravissimi peccati; ed essendo da noi spesso ammonita, che avesse riguardo agli occhi, e prendesse cura di conservarli per leggere il santo Vangelo, rispondeva: è da sfigurarsi questa faccia, quale più volte contra il comandamento di Dio con artificiosi colori io dipinsi; è da affliggersi questo corpo, che si prese molte delizie; il lungo riso s'ha da compensare con perpetuo pianto; li molli lini, e preziose tele, e sete delicate s' hanno a cambiare nell' asprezza d' irti cilicj. Quella che cercai di

(a) *Incognit. hic vers.* 1708. (b) *Eccl.* 33. 26. (c) *D. Greg. hom.* 20. *in Evang.*
(d) *Rom.* 7. 13. (e) *Genes.* 21. 9. *Exposit. hic*. (f) *Tertull. lib.* 1. *de pænit. c. ultim.*
(g) *In ejus epitaph.* (h) *Psal.* 6. 7.

di piacere al secolo, ora ricerco di piacere a Gesucristo.

Oh se in qualche parte si praticasse da Cristiani il rigido costume di questa Santa! So ben io, che non sarebbe sì petulante la carne contra lo spirito, ma a guisa d' una fiera, cui severo custode tolto abbia l' uso del natìo furore sì mostrerebbe tarda all' ira, e sebben punta talora da colpi di cruda sferza, non tornerebbe sì agevolmente all' antica fierezza. Subitochè Abramo prese a mortificare Agar, questa serva altiera e caparbia divenne più rispettosa a Sara sua Padrona, e col capo sommesso ne ubbidì i comandamenti. Non così sarebbe avvenuto, se le avesse raddoppiato le carezze, se l' avesse mirata con sguardo tenero e piacevole; non potendo errare lo Spirito Santo, che chi (*a*) nodrisce il servo delicatamente, in fine lo prova più restio, ed arrogante. Agar, Signori miei, è la nostra carne, Sara è la nostra mente: se voi farete indulgenti soverchiamente alla serva, leverà di mano alla padrona le redini, e vi strascinerà in mille peccati: peccati di gola, peccati d'impure dilettazioni, peccati ancora d'opere consumate. Non vi è altro mezzo per fare che Agar sia ubbidiente a Sara, se non trattarla da serva con parole aspre, con modi imperiosi, con permetterle brieve sonno, e darle alimento parco.

Credete pure non derivare da altro tante recidive ne medesimi peccati, tanta e sì universale corruzion di costumi, che da questa vita molle, e voluttuosa, che si è fatta quasi comune ad ogni sorta di persone e di stati. L'uom nemico, il quale cerca sempre (*b*) d'infestare il campo della Chiesa con nuova zizania, l' ha introdotta, per infettare con questa peste le Città cristiane, spargendo da una la contagione nell' altra. Egli ha incominciato dall' ozio; perchè l' ozio non riuscisse increscevole, ha suggerito le conversazioni, colle conversazioni i giuochi, gli spettacoli, i conviti, (*c*) tutti pascoli alle passioni, diversioni a rimorsi, fomenti a peccati. E che ha a fare Davidde levatosi di letto dopo il mezzo giorno, in tempo (*d*) che gli altri combattono alla polvere, al campo? passeggiare ozioso per la loggia: non basta; mirare oggetti lusinghieri: non basta; dilettarsi, compiacersene: non basta; desiderarli, rapirli, divenuto trionfo di una femmina il terror de' Giganti. Questo finalmente è l'ultimo atto della Tragedia, in cui il Demonio fa che vada a terminare quel sì piacente prologo di oziosità, e di mollezza.

Però se a primi aliti contagiosi, anzi a soli sospetti, tante cure si prendono da Magistrati, e per andare alla parata d' un male, che ancor è lontano, non s' ommettono diligenze; che dovrà farsi ad un contagio più pericoloso, che attaccato non già a corpi, che finalmente hanno ad infracidarsi, ma all'anime incorruttibili, ed immortali? quanto dovranno essere solleciti li Padri di non allevare con tanta mollezza i figliuoli, quanto i figliuoli di non darsi ad una vita sì molle, sciolti dalla soggezione de' Padri! nè permetterla i mariti alle mogli, nè alle figlie le Madri, primachè la delicatezza, per parlare con Giobbe, (*e*) s' insinui nell' ossa dalla loro adolescenza! L' affare è di somma importanza, e tanto maggiore, quantochè apparisce meno a chi lo mira solo superficialmente. Ma quando anche non fosse tale, dee bastare l'obbligazion, che ci stringe e come uomini, e come cristiani, e come peccatori. *Fiat fiat.*

R A-

(a) *Prov.* 29. 21. (b) *Matt.* 13. 25. (c) *D. August. lib.* 1. *de Civit. Dei cap.* 33. (d) 2. *Reg.* 11. 1. (e) *Job.* 20. 11.

RAGIONAMENTO XVII.

Delle inspirazioni divine.

De throno procedebant fulgura, voces, & tonitrua.
Apocalypsis IV.

SE mai, cortesi Uditori in divoto studio raccolti, vi farete posti à considerare le relazioni scambievoli delle tre divine Persone, vi sarà paruto forse allo Spirito Santo un attributo mancare, di cui le altre due, da quali procede, adorne vanno, e gloriose. Creduto avrete, esser egli di fecondità privo, mercecchè laddove il Padre genera, ed il Figliuolo spira, lo Spirito Santo solamente tutte in se consumando la comunicazioni divine, niuna persona produce, nè per via di cognizione, nè per via d' amore. Ma dileguate pure, se v' ami Dio in questo giorno dalle menti vostre una suspicione, che come è lontana dal vero, così a quel santo divino Spirito riescire non può che troppo ingiuriosa. Conciossiacosachè sebbene non è al di dentro fecondo, come l' altre due divine persone, lo è però al di fuora, supplendo con una fecondità ammirabile misteriosa a quella che avere non può dalla natura. E che altro sono, se il Ciel vi salvi, gli interni lumi, co' quali le menti illustra (*a*) a declinare dal male, e ad operare il bene, se non altrettanti frutti del fecondo suo seno? Quante volte noi veggiamo cangiata un anima per suo mezzo (*b*) di vaso d' ira in vaso di misericordia, quante colle sue inspirazioni la chiama ad emulare (*c*) la perfezione del suo celeste Padre (*d*) nuovo uomo vestendo e nuove affezioni, tante ci si para dinanzi un'immagine della generazione dell' eterno Padre, della spirazione del divin Figliuolo. Così noi per nostra colpa non rendessimo talora sterile il Santo Spirito, facendo abortire (dirò così) coll' ingrata corrispondenza a suoi doni, i beati parti che ne cuori nostri produr vorrebbe; e soffocando, per parlar coll' Apostolo, (*e*) quel Gesucristo che forma in noi, prima che a maturità pervenga e perfezione. Deh privar non vogliamo lo Spirito Santo della gloria, che ei gode d' essere al di fuora fecondo, come fecondi sono dentro di se il Padre ed il Figliuolo; ma cooperando a suoi disegni, dal canto nostro ogni sollecitudine usiamo, acciocchè una tal gloria s' accresca in lui con nostro vantaggio. L' Apostolo San Giovanni rapito in ispirito vide balenar folgori dal Trono di Dio, udì risuonar voci, scoppiare tuoni: *de throno procedebant fulgura, voces, & tonitrua*. In queste folgori, in queste voci, in questi tuoni figurate io ravviso le inspirazioni divine, alle quali corrispondere dobbiamo. Elleno sono folgori, che presto passano: *de throno procedebant fulgura*; son voci, che dolcemente s' insinuano: *voces*; sono tuoni, che non sempre scoppiano: *tonitrua*. Perchè son folgori, che presto passano, dobbiamo essere pronti a corrispondervi; perchè son voci, che dolcemente s' insinuano, dobbiamo essere pieghevoli in arrenderci: perchè son tuoni, che non sempre scoppiano, dobbiamo essere timorosi, che più sentir non si facciano. Prego quel Dio, dal cui augusto solio scendono queste folgori, queste voci, questi tuoni, che c' infonda eziandio quella prontezza, quella pieghevolezza, quel timore, che massimamente in questo dì, nel quale ricorre la sua discesa sopra gli Apostoli, da noi pretende. Incominciamo.

Io non posso più opportunamente entrare nella discussione della verità, che sono per provarvi, quanto col supporre colla comune de' Padri, e de' Teologi, che oltre le grazie, che date ci sono per altrui utilitade, ve n'ha di due sorte.

(a) *Ps.* 36. 27. (b) *Rom.* 9. 21. (c) *Matt.* 5. 48. (d) *Ephes.* 4. 24. (e) *Galat.* 4. 19.

forte, che riguardano la nostra santificazione particolare; la grazia abituale, e la grazia attuale. Io chiamo con essi grazia abituale (*a*) una qualità sopranaturale e divina, che infusa da Dio nella nostra anima terge da lei ogni squallor, ogni macchia, e le (*b*) conferisce un non sò quale splendore, ed eleganza, per cui tragge a se di Dio stesso gli amori. Grazia di riconciliazione gratuitamente accordataci in riguardo a i meriti infiniti di Gesucristo nostro Salvatore, grazia di unione, che ci unisce a lui, come (*c*) tralci alla vite, come vivi (*d*) membri al loro capo; grazia di adozione, che ci rende (*e*) figliuoli suoi, e (*f*) coeredi con Cristo dell' eterna gloria. Io chiamo grazie attuali (*g*) que' soccorsi, che Dio ci presta nelle nostre azioni, sia per invitarci a riconciliarci con lui, se siam peccatori, sia per (*h*) crescere sempre di virtude in virtude, se siamo giusti. Grazie, che eglino appellano visite di Dio, che si appressa a noi per mezzo delle inspirazioni, con cui ci previene, per i pensieri di salute e di conversioue, che egli c' infonde, per mille buoni movimenti, che in noi produce indipendentemente da noi vi pensiamo meno.

Queste grazie, fratelli miei, ora interne sono, ora esteriori, ed ora interne, ed esteriori insieme. Conciossiachè (*i*) in molte guise, dice S. Gregorio, chiama l'anime il Signore, ed hà diverse vie, per cui la sua mano fa penetrarci il seno, penetrarci il cuore. Interne sono la viva conoscenza de' vostri peccati, le agitazioni ed i rimorsi della vostra sinderesi, i desiderj salutari, che talor concepite di ravvedervi, e di ammendarvi; grazie esteriori le Prediche da voi udite, i buoni avvisi di un Confessore, che vi dirige nella via della salute, la lettura di un libro divoto, che vi compunge; grazie interne ed esteriori insieme certe voci forti e penetranti, che alla veduta di un esempio tragico risuonando da ignota parte: mira, gridano, come (*K*) ad un soffio di Dio coloro che operano l' iniquità periscono, e dallo spirito dell' ira sua restan consunti.

Ma osservate, che tra queste attuali grazie, e la grazia abituale v' ha un gran divario: la grazia abituale dimora in noi sia che noi operiamo, sia che senza operare se ne stiamo in riposo; le grazie attuali sfuggon da noi, qualora il riflesso non vi applichiamo; quella essendo una forma inerente, che ci santifica, finchè villanamente non la discacciamo, ferma in noi la sua sede; queste consistendo (*l*) in pie mozioni di cuore, in una qualità passaggera, sono folgori, che presto svaniscono: *de throno procedebant fulgura*. Ciò ci vollero significare, a detta di (*m*) Origene, le strane guise, colle quali Dio apparve già a varj Personaggi del Testamento antico, ad Abramo (*n*) in abito di viaggiatore, in figura di (*o*) corriero ad Isaia, a Geremia come (*p*) un turbine, e come (*q*) una ruota ad Ezechiello. Tutte queste varie sì, ma però nel senso loro non dissomiglianti comparse altro non ci additano, se non che velocemente corrono le inspirazioni divine, e sol tanto hanno di dimora, quanto hanno di corso: (*r*) *tantum habent moræ, quantum itineris*.

Avete osservato ne Sacri Cantici, come sen viene alla visita dell' anime il Celeste Sposo? (*f*) *ecce venit saliens in montibus, transiliens colles*. Non viene già a passi lenti, nè si ferma tratto tratto per via, a modo di chi passeggia mollemente per i viali di un'orto ameno, ora un gelsomino cogliendo, ed ora una rosa. Viene a guisa di damma fugace, o di capriolo, che spicca salti veloci, e in un baleno passa dall' uno all' altro colle: (*t*) *veniendo quippe ad redemptionem nostram*, spiega il bel mistero Santo Ambrogio, *quosdam veluti saltus dat*, *ut transiliat*. Nè questa è sol tanto impazienza di comunicarsi a noi colla sua grazia, è ordinario suo costume per iscuotere la nostra pigrezza. (*u*) Esulta,

di-

(a) *D. Th.* 1.2. *q.* 110. *ar.* 2. *ad* 2. (b) *Judith.* 10. 4. (c) *Joan.* 15. 5. (d) 1. *Cor.* 6. 15.
(e) 1. *Joan.* 3. 1. (f) *Rom.* 8. 17. (g) *D. Th.* 1. 2. *q.* 109. *ar.* 9. (h) *Ps.* 83. 8. (i) *Ho.* 26 *in Ev.*
(K) *Job.* 4. 9. (l) *D. Th.* 1. 2 *q.* 109. *ar.* 10. (m) *Hom.* *in Num.* (n) *Genes.* 18. 1. (o) *Isai.* 21 7.
(p) *Jerem.* 30. 23. (q) *Ezech.* 1. 15. (r) *Senec. de brev. vit.* (f) *Cant.* 2. 8. (t) *Serm.* 14.
(u) *Psalm.* 18. 6.

direbbe il Profeta; in correndo a guisa di gigante la via, acciocchè accorra sollecito chi goder vuole di sua amabil presenza.

Se così è, Uditori miei, chi non sarà pronto a corrispondere alle inspirazioni divine, mentre sì veloci sono in chiamarci? chi non romperà ogni dimora, sapendo, che (*a*) appena ha picchiato lo Sposo, sen parte? Ah mio Dio, diceva il Santo Giobbe, tra la vostra chiamata, e la mia corrispondenza non si frapporrà un momento: (*b*) *vocabis me, & ego respondebo tibi*. Imperciocchè troppa ragione ho di temere, che lasciando passar io quella illustrazione, senzacchè faccia nel cuor mio impressione alcuna, quando vorrò poi parteciparne gli influssi salutari, svanita già, più non possa. Tale è stato il costume di tutti coloro, che penetrarono quanto monti afferrar l' occasione, qualor si presenta, poichè dopoi calva suol dirsi, e non curata quando ci venne incontro gli sforzi delude di chi ne va in traccia. Vide l' Emoroissa (*c*) il Salvatore, che accompagnato da una folla di popolo ondeggiante passa di sotto i balconi della sua casa. Il vedere fu lo stesso, che (*d*) scendere ratta ad incontrarlo, spianarsi con violenza la via in mezzo alla calca, toccare il lembo della veste di lui, piena di fede, e di speranza. Gesù passa', sclama Santo Agostino, chi è infermo non tardi a pregarlo del rimedio; Gesù passa, chi è cieco: (*e*) non aspetti ad alzare la voce; Gesù passa, chi grazie desidera', non differisca a supplicarnelo. Il tardare, è un' arrischiar la salute, l' aspettare è un porsi a rischio di rimanere nelle sue tenebre, il differire è un cimentarsi a non ottenere rescritto favorevole: (*f*) *timeo Jesum transeuntem*.

Ascoltatori dilettissimi, (*g*) se non vorrete mentire al Santo Spirito, sarete astretti confessarmi, che di tratto in tratto risplendono sulle vostre menti certi lumi, vivi lumi e penetranti; co' quali Iddio, come già alla dissoluta Sionne, vi dice: (*h*) ritorna a me Città prevaricatrice, ergi dal grave e lordo frale il capo, sciogli dal collo (*i*) quelle catene pesanti, con cui schiava ti tengono i tuoi villani appetiti. La veduta di quel cadavero, non potrete negarmi, faccia talora impressione ne vostri spiriti, e di specie funeste, ma salutari la mente riempiendovi, non vi dipinga sott' occhi, qual debbe essere fra poco (K) il vostro ritratto, e qual sia di presente quella materia, che compone il vostro volto, fracidume, polvere, e cenere. Qualor leggete quel libro divoto, (*l*) in cui v' ha discorsi rettissimi, e pieni di verità eterne, voi non mi negherete di sentir (*m*) ardere il cuor vostro, da sentimenti commosso, che per esso disseminati e sparti, il pio Autore ha inserito.

Deh non permettete, che sì santi impulsi infruttuosi rimangansi; lo che avverebbe, quando a modo di colui, che (*n*) considera il volto della natività sua nello specchio, il qual vede e parte, non v' intertenesse a fomentare con serj riflessi gli interiori commovimenti. Giacchè benigna e favorevole l' aura vi spira del Santo Spirito, pronti seguitela, riandando dinanzi a Dio i punti, che più vi toccano, (*o*) pensando a giorni antichi, e gli anni eterni in mente avendo. Considerate la differenza, che corre tra un pastorello inerudito ed inesperto, il quale non ha mai conosciuta a suoi di la virtù dell' erbe, ed un Semplicista pratichissimo, il quale sa tutte distinguerle ad una ad una. Passano amendue di state su per un monte fiorito d' erbe elettissime; e il pastorello non degna di un suo guardo, ma camminando su per esse, con pari facilità le calpesta tutte. Il Semplicista a rincontro fermatosi a contemplare la loro virtude, le cerca, le coglie, le lega in un caro fascio, e tornato a casa con sommo studio le serba per valersene a suo grand' uso. Questa è un' immagine del conto, che far dovete di quelle voci, di que' pensieri congrui, di quelle mozioni di cuore, che dentro di voi sentite, od in scorrendo coll' occhio qualche libro, che vi com-

(a) *Cant.* 5. 6. (b) *Job.* 13.22. (c) *Matth.* 9. 20. (d) *D. Petr. Grisol. ser.* 35. (e) *Luc.* 18. 38. (f) *Ser. de verb. Ap.* (g) *Act.* 5. 3. (h) *Isa.* 46. 8. (i) *Isa.* 52. 2. (K) *Sap.* 2. 3. (l) *Eccl.* 12. 10 (m) *Luc.* 24. 32. (n) *Jacob.* 1. 23. (o) *psal.* 76. 6.

compunga, od in pararvisi dinanzi qualche spettacolo, che vi atterisca. Non avete a lasciar che passino infruttuosamente, degnandole appena di un vostro riflesso; adete a raccorle studiosamente, ad internarvi colla considerazione in esse, primachè, per parlare con un Profeta, (*a*) quell' opera di scintilla si spegna, far sì, che avvalorata dal fiato cresca in incendio.

Presto, presto, sclamavano a gran voce gli immortali Spiriti della Corte Celeste, presto presto togliete queste porte, poichè ha ad entrare il Rè delle virtù, il Re della gloria: (*b*) *attollite portas Principes vestras, & introibit Rex gloriæ*. Parlano, non v' ha dubbio, del trionfale ingresso di Gesucristo, allorchè nel giorno del suo ascendimento (*c*) libera traendo seco la turba de' Padri, entrò nel Cielo, soggiogata e colpa e morte. Nulladimeno parlano ancora, dice Santo Bonaventura, dell' entrata di lui nel cuor dell' uomo, e ei affrettano ad aprire alle sue inspirazioni le porte: (*d*) *ut aperiamus Christo portas cordis nostri*.

E ciò tanto più vuol ragione, che da noi facciasi senza renitenza, quanto più le inspirazioni di Dio son voci, che dolcemente s' insinuano: *de throno procedebant voces*. Imperciocchè non sarebbe ella una scortesia la più nera, che immaginare unque si possa, essere duri in arrenderci a quel Dio, che come osservò l' (*e*) Autore della Sapienza, tratta la libertà nostra con tanta riverenza? Potrebbe egli, vol lo sapete, a modo di conquistatore, che con ostinato assedio una piazza stringe, abbassa fossi, spiana trinciere, adopra machine, sfascia le mura, e per mezzo alle stragi, ed alle rovine giunge a piantare sulle nimiche torri trionfali bandiere, potrebbe impadronirsi con violenza del cuore nostro, e trarre a se con braccio forte (*f*) le volontà eziandio più imperversate, e più rubelli. E che vi ha, dice Davidde, (*g*) che resista a voi? niuno, soggiunge Giobbe, (*h*) vi ha resistito, ed ebbe pace. Contuttociò per trionfare di noi, sembra, che in certo modo si sottometta a noi, ed a guisa del Sole avido di beneficare le miniere non solo più doviziose, ma ancora i più impuri, e sozzi vapori, si contenta farsi sentire colla sola forza del suo fecondo calore, penetrando poco a poco nel nostro seno, e levandoci insensibilmente da terra.

Usa perciò, afferma Agostino, (*i*) certe dilettazioni vittoriose, che mescolano la forza colla dolcezza, ed il piacere colla vittoria, s' accomoda alle nostre inclinazioni, alle qualità del nostro spirito, e dove sa essere declive il corso del fiume, colà si volge. In un campo, o in un giardino l' acque secondano il piacere del coltivatore: se le disvolge dal luogo, ove chete ristagnano, e le deriva in un picciol rigagnolo, elleno lasciato il placido riposo, con piacente mormorio prendono movimento, e si veggono scorrere; se ferma loro la turgida corrente, le acque sostanno, fanno gorgo, e all'antica fermezza si ritornano. Tutto al contrario avviene a noi, rispetto a Dio: par che egli piuttosto secondi noi, anzichè noi secondiamo lui, quantunque a dir vero, sieno (K) più i nostri cuori in man del Signore, che le divisioni dell' acque in mano del coltivatore. Guarda, che ei comandi con autorità, e con impero; con sollecitazioni e' invita e con lusinghe, e (*l*) picchiando alla porta del nostro cuore, ci ripete quelle parole dolcissime: (*m*) *fili præbe mihi cor tuum*. Dammelo figlio quel sì brutto cuore, che non è di colui, non è di colei, è cuore mio, e perchè mio, è anche tuo: *fili præbe mihi cor tuum*. Io non te lo voglio strappare a viva forza dal petto, onde a tuo dispetto diventi mio; amerò che tu spontaneo me lo renda, acciocchè (*n*) divenga tuo merito quello che è stato mio dono: *fili præbe mihi cor tuum*.

Questa Uditori è quella rete d'auree fila tessuta, che secondo la fantasia del Profeta, Dio (*o*) spande per ritrarci dalla via larga de' vizj dinanzi a nostri piedi, queste sono le (*p*) benedizioni di dolcezza, con cui

(a) *Isai.* 1. 3. (b) *Psal.* 23. 7. (c) *Eph.* 4. 8. (d) *Opusc. de don. fort. c.* 2. (e) *Sap.* 2. 18. (f) *Deut.* 5. 15. (g) *Ps.* 75. 8. (h) *Job.* 9. 4. (i) *Lib* 1. *de grat.* (K) *Prov.* 21. 1. (l) *Apoc.* 3. 20. (m) *Prov.* 23. 26. (n) *D. Aug. Epist.* 105. (o) *Thren.* 1. 13. (p) *Psalm.* 20. 4.

cui ci previene. Ed in ciò, come osserva S. Prospero, (*a*) consiste la differenza fra la grazia e la legge; la legge comanda, e la grazia prega, la legge minaccia, e la grazia alletta, la legge costringe, e la grazia impegna. E in questa mescolanza di legge e di grazia, che (*b*) insieme strette baciansi insieme, tutto il mistero dell' amabile e sovrano dominio di Dio su nostri cuori sta riposto.

Or chi sia tra voi d'indole sì villana, che a maniere sì gentili non s' arrenda? Siete pur quelli, che dalla natura dotati di cortesi spiriti, negar non sapete a chi gli usa con voi tratti finissimi. Se a voi propensa una persona dimostrasi, se con bel garbo insinuarsi sa ne vostri affetti, in ogni cosa le condiscendete. E fors' il Dio vostro dolcissimo avrà questa disavventura di trovare in voi durezza, ancorchè per guadagnarvi a se, adoperi solo maniere soavissime? E pure se non voglio adularvi, dire convienmi, che tante volte e tante in sì brutta guisa con Dio trattaste (*c*) ammareggiando il Santo Spirito, ed il cuor suo tenerissimo contristando. Allorchè solitarj menavate i vostri giorni, lungi dalla conversazione e dal tumulto, cercò aprirsi in voi quasi furtivamente l' adito, col rappresentarvi, quanto più che cogli uomini (*d*) il conversare con Dio sia aggradevole, e quanto pericoloso sia nella compagnia framischiarsi o d'uomini empj, o del sesso debole. Allorchè quel Grande lasciò di proteggervi, quell'Amico lasciò di amarvi, cercò quindi trar motivo di rammentarvi, che (*e*) su fragil canna s' appoggia chi si fida degli uomini, e che Dio solo riconosce i servigi prestati; Dio solo non rallenta mai con chi l'ama gli affetti. Ma voi per non udir queste voci, il cuor chiudeste con furore simile a quello dell' aspide, il quale per non udire la voce dell' incantatore (*f*) si tura gli orecchi, ma con questo divario, direbbe S. Bernardo, che (*g*) l' aspide turasi gli orecchi per conservazion della vita, voi il cuor chiudeste per rovina dell' anima. Che se pure le udiste ad onta d'ogni ostacolo, v' infingeste di non udirle, facendo appunto come gli Ammoniti, i quali per non s' intenerire a i gemiti (*b*) de' figliuoli, che sacrificavano con superstizione crudele a i Demonj, suonavano intanto strumenti musici, e commovendo rumori e strepiti veniano con tal mezzo a divertire il mesto suono di quelle voci, che in lor avrebbono compassione destato.

Ah cari Uditori confondetevi dinanzi al Signore di questa vostra durezza, e in l' avvenire prendete esempio dalla Sacra Sposa de' Cantici, nella quale un'anima pieghevole alle inspirazioni divine viene simboleggiata. Udì ella la voce del suo Diletto, che dolcemente chiamavala: (*i*) vieni eletta mia, sposa mia, amica mia, vieni; e tosto qual molle cera all' impronto s' arrese la di lei anima, anzi si liquefece, tanto fu il commovimento, che destò in lei quella voce, la pieghevolezza tanta, con cui a quella voce aprì l'adito: (*K*) *anima mea*, furono sue parole, *liquefacta est*, *ut Dilectus meus locutus est*.

E' voce del Diletto quella, che in quella disgrazia vi dice, essere il mondo sol d' amarezze sparso, sicchè potè dire Agostino santo, non avervi quasi più puntο di merito ad abbandonarlo, poichè è divenuto spiacevole, ed (*l*) ha perduto fino quel falso splendore, e quelle ingannevoli apparenze, con cui abbagliar suole, ed affascinare gli occhi di coloro, che lo seguono. E' voce del Diletto quella, che nell' improvvisa morte di quel concittadino vi ripete, essere incerta l' ora del nostro passaggio, e perciò dover noi imitare quel servo fedele (*m*) il quale ha sempre la lampana accesa in mano, per essere alla venuta del suo Padron preparato. O voi tre e quattro volte felici, se a queste voci, che (*n*) quasi lenta pioggia, e mattutina rugiada in voi discendono, il cuor vostro s'ammorbidisce, s'arrende, talchè usurpare queste parole possiate: *anima mea liquefacta est*, *ut Dilectus meus locutus est*.

Vedete, dice Gesucristo, in campagna

(a) *Lib.2. de voc. gen.* (b) *Ps.*84.11. (c) *Eph.*4.30. (d) *Sap.*8.19. (e) *Isa.*36.6. (f) *Ps.* 57.5. (g) *In Ps. Qui hab.* (h) *Ps.*105.17. *Exp. hic* (i) *Cant.*4.8. (k) *Cant.*5.6. (l) *Tract. in Joan.* (m) *Luc.*12.36. (n) *Prov.* 19.12.

gna aperta drappello d'agnelli, che ode attento il dolce sibilo della mia voce, e quà e là disperso sulle piagge, o su i piani, insiem s'unisce per seguirmi franco? Queste sono le mie pecore elette, cui al seno stringo, cui in quel custodito ovile ripongo, donde non v'ha ostile violenza, che possa trarle: (a) *oves meæ vocem meam audiunt, non rapiet eas quisquam de manu mea*. E che altro pretende il benedetto Cristo con questo simbolo significarci, se non che la docilità in arrendersi alle sue voci, è un contrasegno più certo della predestinazione nostra; e che se voi di tal pregio siete adorni, siete anche nel fortunato novero de' predestinati? Non vi mostrate piu adunque capretti discoli, armenti indisciplinati, ma la docilità degli agnelli in voi ricopiando, fate sì, che il divin Salvatore sua scelta greggia possa chiamarvi: *oves meæ vocem meam audiunt*.

Ma quando pure tuttociò non basti ad impetrare da voi, che siate pronti, che siate pieghevoli nell' arrendervi alle inspirazioni divine, astretto sono ad intimarvi, ch'elleno in fine son tuoni, che non sempre scoppiano, onde concepir dovete un gran timore, che più sentir non si facciano: *de throno procedebant tonitrua*. Ella è dottrina delle scuole, confermata dalle Scritture, e da Padri, che quel Dio, il quale (b) ogni cosa dispone in numero, peso, e misura, come ha determinato il numero de' peccati, così fissato abbia quello delle sue inspirazioni, terminato il quale più non isparga a favore di chi non corrispose dall' alto i suoi lumi. Ed infatti ella è dicevol cosa sottrarre i beneficj a chi gli ha più e più volte abusati, e togliere (c) di mano i talenti a chi n'è dissipatore. Un saggio Economo, il quale vede una face, che vanamente si va sfacendo e struggendo, primachè finisca di consumarsi, spegnete, grida a suoi servi, spegnete quel lume; a chi si lascia ardere tanto tempo senza alcun prò? il consumo fino a un certo segno è magnificenza, ma se va troppo avanti, è dissipazione, è scialacquo. Non altrimenti Iddio veggendo, che tante fiaccole nel cuore accese del peccatore, perchè si ravveda, altro effetto non sortiscono, che fargli inutilmente vedere il suo debito, il suo pericolo, è giusta cosa, che ad un soffio dell' ira sua le ammorzi, e le spegna, lasciandolo in una cieca notte avvolto, sicchè più non veda.

Vero, che come insegna il Sacro Concilio di Trento, (d) non lascia mai Dio il peccatore in una totale ed assoluta privazione de' suoi lumi, perchè con ciò caderebbe in una assoluta e totale impotenza di osservar la sua legge; lo che ripugna alla giustizia somma di lui, alla sua somma bontade. Dà, egli è vero, lumi sufficienti se non per camminare nella via della salute, almeno per andare in traccia, se non per operare, almeno per orare. Ma qual prò, se più non impartisce certi lumi, lumi vivi e penetranti, lumi di favore e di elezione, che spargea dianzi? Quando ci vorrebbe come agli Apostoli (e) un vento impetuoso, che scuota la terra, faccia traballar le pareti, e quasi divelga le ferrate porte da cardini, quel zefiro dolce non basta, che (f) ad Elia comparve; nè quella nuvola è sufficiente (g) da cui a stilla a stilla escono l' acque, quando abbisognerebbe quello spirito di procella, (h) che spezza quando vi ha di più forte.

Un tale pericolo, Uditori, a noi sovrasta, qualorà come gli Ebrei, a quali parlava quel santo Diacono, opponiate alle inspirazioni divine (i) incirconcise le orecchie, ed il capo ostinato. Que' tuoni, che adesso con gran fragore scoppiando vi penetrano fino (K) alla divisione dell' anima, e la scuotono, e la rovesciano alla veduta di quel caso tragico, in udire quella predica de' giudicj di Dio severissimi, delle pene eterne, dell' enormità del peccato, non si faran più sentire, abbenchè e vi si presenti agli occhi lo stesso ferale spettacolo, e gli stessi argomenti con pari forza si trattino. Che se pure feriravvi qualche fischio l'orecchio, farete, dice Isaia, come gli uccelli [l] i quali fabbricato a se, ed a lor parti con accattate pagliuzze un ricovero, ad uno strepito, che

(a) *Joan.* 10. 28. (b) *Sap.* 11. 21. (c) *Matth.* 25. 28. (d) *Seff. 6. de justific. c.* 7. (e) *Act.* 2. 2. (f) *Reg.* 19. 12. (g) *Ps.* 147. 18. (h) *Ps.* 10 6. (i) *Act.* 7. 51. (k) *Hebr.* 4. 12. (l) *Isai.* 16. 2.

che improvvisamente si levi, fuggono intimoriti, e l'abbandonano: ma appena cessato il rumore, si riconsigliano colla lor tenerezza, desiosi di rivedere l'amata prole, saltellano di ramo in ramo, e a poco a poco s' accostano al caro nido a pascere più che mai le avide impazienze de lor pargoletti. Così voi al suono improvviso delle divine minacce, concepirete qualche apprensione, e punti da uno strale, che sarà solo di timor servile, abbandonerete la rea pratica, il vizioso costume, ma sol quanto durerà lo spavento e lo strepito; cessato lo strepito, lo spavento venuto meno, ritornerete al nido, ritornerete alla tresca più intrepidi, e più licenziosi che mai. Perciò dovete vivere (a) in timore, e tremore; con questo però che un tal timore (b) sia un cominciamento della vostra sapienza, non della vostra malinconia, egli vi porti a ricevere i doni e le visite di Dio con quella riconoscenza, che meritano, non ad abbandonarvi in braccio alla disperazione.

(c) *Et quis novit*, disse già Mardocheo ad Ester, per indurla ad intercedere a favor degli Ebrei, *& quis novit utrum idcirco ad regnum veneris, ut in tali tempore parareris?* Parea, che l'illustre Matrona qualche ribrezzo avesse ad entrar non chiamata nella sala del Rè, e come chi tenta il guado in fiume torbido e procelloso, che ora il piede innoltra, ed ora il ritira a se, non sapea risolversi a presentarsi supplichevole al di lui trono. Dilegua pure ogni timore, l'inanimì Mardocheo: e chi sà, che la Providenza non t'abbia riserbata a questo tempo, per fare argine alla piena di un Ministro feroce ambizioso? chi sà, che per questo non t'abbia sublimata al talamo d' Assuero, ed alla Monarchia d' Assiria, perchè fossi la salvezza della perseguitata nazione; *& quis novit, utrum idcircò ad regnum veneris, ut in tali tempore parareris?*

Peccatore amatissimo, io non sono entrato ne profondi misterj de' giudicj divini, nè a me fù rivelato ciò che (d) racchiuso all'uom si cela con sette sigilli. Nulladimanco chi sà, che quella inspirazione, che Dio vi manda in quel travaglio, in quell'angustia, nel silenzio di quella Chiesa, non sia l'ultima, in cui la serie di tutte l'altre debba aver fine! chi sà non sia quell'unica, quell' opportuna ad operare in voi que'tre cominciamenti di conversione, che sono, a detta di San Prospero, (e) la dispiacenza di se medesimi, il desiderio d' essere risanati, il ricorso a Dio per la guarigione. Più: *& quis novit utrum idcirco* in questo giorno venuto siate alla Chiesa, abbiate ascoltato il discorso, *ut in tali tempore parareris*, affin d'udire per l'ultima volta i salutari avvisi del vostro buon Padre Iddio risoluto da quì innanzi di non parlarvi più, se non se forse per buttarvi in faccia quell' amara sentenza: abbiamo curato (f) Babilonia, e non s'è risanata, lasciamla in abbandono.

Guai a voi, se non vi approffittate di questo tempo (g) accettevole, se lasciate tramontare inutilmente questo giorno di salvazione. L'esempio di Gerosolima ridire vi può ciò, che aspettarvi possiate dall'ira di Dio; e nel proprio irreparabile eccidio porvi sott' occhi il vostro men soggetto a sensi bensì, ma non però funesto meno e ferale. (h) Non conobbe ella il prezioso tempo, che a visitarla venne il Signore; ed ecco (i) congregate nel di lei petto tutte le saette divine, il cui furore tutti gli spiriti suoi assorbì. Voi (K) vedete arsa la Reggia, diroccato il Tempio, spianate le torri, le Vergini rapite, scannati i Sacerdoti, il popolo numeroso dalla rabbia civile, e dalla nimica consunto; talchè niun vestigio rimane all' infelice Città dello splendore antico, e solo l'alte rovine fan fede di ciò che fù. Questo esempio, che un' ombra e figura fù di ciò che addiviene ad un'anima, la quale non conosce il tempo, in cui a visitarla viene il Signore, vi serve abbastanza e di Profeta e di (l) Dottore, senzachè io abbia a far più parole.

Con-

(a) *Philip.* 2. 12. (b) *Psal.* 110. 10. (c) *Esth.* 4. 14. (d) *Apoc.* 5. 1. (e) *Lib.* 2. *de vocat. gent.* (f) *Jerem.* 11. 9. (g) 2. *Cor.* 6. 2 (h) *Luc.* 19. 44. (i) *Thren.* 3. 12. (K) *Joseph. l.* 7. *de bell. Jud. c.* 12. (l) *D. Joa. Chrys. in Epist. D. Paul.*

Conchiudo pertanto, e vi lascio con tre brievi, ma importanti istruzioni suggeritemi da San Bernardo. Temete, dice egli, quando Dio vi visita colla sua grazia, temete ancora più quando egli ritorna: (*a*) *time cum visitaverit gratia, time cum abierit, time cum denuo revertitur*. Temete, quando Iddio vi visita colle sue inspirazioni: queste grazie attuali, mentre son doni, (*b*) son debiti ancora, che non soddisfatti possono servire a vostra condannagione: *time cum visitaverit gratia*. Temete ancora più, quando elleno si ritirano. Come al tramontare del Sole l'oscura notte sulla faccia della terra stende il suo velo, così al ritirarsi che fanno le inspirazioni divine, un'oscurità lasciano nel peccatore, per cui (*c*) udendo non ode, e veggendo non vede: *time cum abierit*. Non lasciate di temere, quando ritornano: conserverete voi la grazia acquistata; tornerete a cadere? E cadendo, (*d*) la stato vostro non sarà peggiore di prima? Temete adunque miei cari fratelli nel Signore: *time cum denuo revertetur*. Diceva.

RAGIONAMENTO XVIII.

Dell'Elezion dello stato.

SAremmo pur felici, Signori miei, e da mille perplessità di spirito, ed inquietudini liberati, se come già negli antichi tempi della Sinagoga, e ne primi secoli della Chiesa, il sommo Massimo Iddio si compiacesse manifestare a noi con certi straordinarj segni la professione, e stato di vita, a cui le determinazioni sempre sagge di sua volontà, e i fini eterni della mente divina ci han destinati. Dicevasi allora: (*e*) Signore, voi che conoscete a' fondo tutti i cuori degli uomini, mostrateci colui, che avete prescelto; e Dio immantinente con qualche segno il dimostrava. Così Mosè alla condotta del popolo (*f*) per mezzo di un roveto, che senza consumarsi ardeva; così Aronne al Sacerdozio (*g*) per mezzo di una verga, che sebbene staccata dal tronco fioriva; così Gedeone alla testa di un' esercito (*h*) per mezzo di un vello, che, asciutto essendo intorno il terreno, era molle e rugiadoso. Adesso mancati essendo questi visibili segni, e queste testimonianze divine, quasi ciechi, direbbe Isaia (*i*), palpiamo la parete e camminiamo a tentone, agitati da dubbj, se sieno le vie (K) per cui ci vuole condurre Iddio, quelle che impreodiamo noi Uomini. Coociossiacosachè quantunque coo interne voci ci parli Iddio, contuttociò non è da tutti l'intendere un sì segreto linguaggio; e siccome Samuello ancora inesperto (*l*) s' ingannò nel credere voce d'uomo quella che era voce di Dio, così noi corriam pericolo di prendere abbaglio nel credere voce di Dio quella che è voce d'uomo, o pure voce d'uomo quella che è voce di Dio. Che dunque faremo in tanti generi di vita, che ci si parano inanzi? quale eleggeremo di tanti diverse professioni? Uditori nelle vostre angustie, nelle vostre perplessità io vi propongo tre non vacillanti lumi: uno che è dentro di voi, l'altro che è sopra di voi, il terzo che è intorno a voi. Quello che è dentro di voi, è il discorso; quello che è sopra di voi, è l'orazione; quello che è intorno a voi, è il consiglio. Dietro la scorta di questi tre lumi, io vi accerto, che scovrirete il beneplacito divino, e per quaoto sia dubbia la divina vocazione, si farà a voi egualmente che negli andati tempi palese, in qual sorta di vita vi voglia chi nell sue maoi (*m*) le

(a) *Serm.* 54. *in Cant.* (b) *D.Gregor. hom.* 9. *in Evang.* (c) *Marc.* 4. 12 (d) *Luc.* 11. 26. (e) *Act.* 1. 24. (f) *Exod.* 3. 2. (g) *Num.* 17. 8. (h) *Judic.* 6. 37. (i) *Isai.* 59. 10. (K) *Isai.* 55. 8. (l) 1. *Reg.* 1. 3. (m) *Psal.* 30. 16.

le ſorti tiene di ciaſcuno; e ogni coſa (*a*) fortemente, e ſoavemente diſpone. Incominciamo.

Siccome Aſcoltatori molte ſono le porte della celeſte Geruſalemme, tre (*b*) ve n'ha dalla parte d'Oriente, tre dell' Aquilone, tre che riguardano l'Auſtro, e tre l'Occaſo, così molte ancora ſono le vie, che colà conducono chi in queſta vita è viaggiatore, e (*c*) pellegrino. Quanti ſtati nel mondo vi ſono, quante profeſſioni, tutte ſono ſtrade, ſebbene altre più agevoli, altre meno, che guidan l'uomo a quella beata regione. Davidde, dice San Giovanni Griſoſtomo, era Rè (*d*), Daniele Cortigiano, Mosè Governatore, Aquila Artigiano, Oneſimo Schiavo, Cornelio Capitano, Eliſabetta e Zaccaria maritati; e tuttavolta per sì diverſe vie tutti ſono arrivati al termine di una felice eternità. Solamente avvertire ſi debbe, che comunque tutti queſti sì differenti ſtati poſſano far capo al Cielo, non tutti però abbracciandoli indifferentemente vi giungeranno. Egli è d'uopo, che per ciaſcuno di eſſi conduca il Signore l'uomo quaſi per mano, e non l'uomo vi ſtraſcini il Signore, collocandoſi in quello qualunque ſtato indipendentemente dalla ſua ſuprema volontà, e facendoſi egli arbitro della ſua condizione. Altrimenti quell' iſteſſo ſtato di vita che ad uno è ſentiero, all'altro è dirupo, quello che ad uno è porto, all'altro è naufragio.

Vi ricorda? in dodeci ſtrade ſi aprì già il mare roſſo, al toccare che fece Mosè (*e*) colla portentoſa ſua verga le ſpiagge. Ad ogni modo che avvenne? gli Iſraeliti vi paſſarono a piedi aſciuti, vi rimaſero affogati gli Egiziani. Dio buono! era pure il cammino iſteſſo, era pure per gli uni, e per gli altri ſpianato ed ampio. Sì: ma non era eguale la vocazione, non era per tutti la ſcorta iſteſſa. Chiamò Dio per quel cammino gl'Iſraeliti, non chiamò gli Egiziani; quindi trovarono in eſſo la ſicurezza i primi, i ſecondi v'incontrarono la loro rovina. Qualunque però ſtato di vita da voi s'elegga, indagate prima ſe vi concorra l' approvazione e la volontà divina, onde ſperar poſſiate, che corriſpondenti all' impiego, cui vi deſtina, ſia per donarvi gli ajuti, e grazie proprie ad adempierne le obbligazioni.

Per conoſcerlo? voi dite: per conoſcerlo? valetevi, io vi riſpondo, primieramente di quel lume, che è dentro di voi, vale a dire del diſcorſo. Rientrate in voi ſteſſi, eſaminate il fondo dell'anima voſtra, poichè dopo Dio neſſuno sà meglio di voi ciò che dentro vi s' appiatti, e ſi naſconda. Diſaminate i motivi, che par v' inducano ad abbracciare o lo ſtato Eccleſiaſtico, o lo ſtato matrimoniale; ſe il primo, per menare all'ombra della Croce una vita più comoda, o pure per (*f*) ſervire a Dio in ſantificazione e giuſtizia; ſe il ſecondo, per non ardere con un fuoco illegitimo o pure per abbandonarvi a piaceri con briglia più ſciolta. E'ſanto il primo; ma ne profanerebbe la ſantità colui, il quale entraſſe in queſto tempio, come in un campo nemico, per arricchirſi delle ſue ſpoglie. E' più agevole il ſecondo; ma in quel talamo, che eſſer dovrebbe nido d'amore e di concordia, ſparge ſovente la maledetta furia infernale il ſeme del ſuo veleno, che poi produce lo ſdegno, il ſoſpetto, e le pungenti ſpine dell'odio, che tormenta le infelici anime legate nella indiſſolubil catena fino alla morte. Non baſta, perchè ſi determini, il ſentirſi inclinato più all' una che all'altra parte; ciò ſarebbe, dice San Paolo, (*g*) un camminare nella volontà del ſuo ſenſo, e ubbidire alla volontà della carne; ſarebbe un'operar ciecamente conforme alla paſſione, ed al capriccio, alla maniera degli animali ſtolidi, (*h*) che non avendo intelletto, ſenza rifleſſione ſi portano verſo i primi oggetti, che lor ſi preſentano. Biſogna (*i*) ponderar le ſue vie poſatamente, riflettervi ſopra, farvi le ſue oggezioni, e allora ſolo che ſi hanno maturamente eſaminate amendue le parti, ſtabilire e riſolverſi.

L' avere traſcurato queſto diſcorſo, fù cagione che Lotte s'aveſſe poi a pentire, ma non più in tempo, di una ſcelta che fece,

(a) *Sap.* 8. 1. (b) *Apoc* 21. 13. (c) 1. *Petr.* 2. 11. (d) *Hom ad pop Antioch.* (e) *Exod.* 14. 25. (f) *Luc.* 1. 75. (g) 2. *Cor.* 10. 3. (h) *Pſal* 31. 9. (i) *Prov.* 3. 6.

fece, parutagli a prima vista vantaggiosa. Allorchè Abramo lasciò in elezione di lui qual parte di terra abitare volesse, od alla sinistra, od alla destra, s'avvenne cogli occhi (*a*) nella più vicina al Giordano, ove era situata la Città di Sodoma. Lotte allettò l'amenità del sito, la salubrità dell' aere, la copia dell' acque, e senza pensare più oltre, la stabilì per luogo di suo soggiorno. Oh non avesse sì presto il dado gittato! oh sì fosse prima informato de' costumi degli abitatori! oh preveduto avesse il castigo divino, che sovrastava all' infame Città, ed agli iniqui Cittadini! non sarebbe stato sforzato (*b*) a cedere le due caste figliuole alle impure voglie di una sfrontata moltitudine, non a fuggirsene più che in fretta (*c*) nella Città di Segor, per isfuggire il fuoco, e il solfo piovuto dal Cielo. Il non aver usate nella scelta dell' abitazione queste precauzioni, lo involse in sì brutti pericoli, che avrebbe potuto riparare a tempo, col trasferirsi altrove.

Il Salvatore diceva, che avessimo alla memoria presente la moglie di Lotte: (*d*) *memores estote uxoris Loth;* ma io in questo caso dirovvi, che Lotte istesso abbiate presente. Non vi lasciate affascinare, come egli fece, da certe apparenze speciose, da certe idee, che vi presenta il mondo gradite e leggiadre. Pesate prima di quello stato, che agli occhi vostri si para in un'aria vezzosa, i pericoli, i doveri, le passioni, gli impegni. E quinci temete le conseguenze funeste di uno stato, di cui tante volte accade, che ne sia la passione il principio, e la grazia non v'abbia alcuna parte. Quelle congiunzioni, che il Signore, il quale (*e*) non è stato chiamato alle nozze, non benedice, per lo più incominciano dalla colpa, e vanno a terminare nella disperazione.

Avete ancora a riflettere, se per reggere al nuovo incarico lena avete; perchè sebbene (*f*) ogni cosa può l'uomo in quello che lo conforta, nulladimeno solendo Dio operare in noi soavemente, vuol che noi pure prendiamo regolamento dalle nostre forze. Osservate, dice egli, un Capitano (*g*) che da feroce genio spinto vuol andare alla polvere, al campo, per azzuffarsi con prode nemico. Voi lo vedete contar prima delle sue squadre il numero, disaminare la loro bravura, ed allora solo che hà confrontato col valore altrui quello de' suoi, nell' arena discendere per combattere. Osservate un Architetto, che alta torre disegna erigere: gli occhi volge alle pietre, a i sassi, ed a quanto è d'uopo alla gran machina, per non esporsi, se sprovveduto da mano all' opera, a quel motto che di confusione il volto sparge: costui hà cominciato ad edificare, ma a consumar non è giunto. Le quali due somiglianze nel Vangelo da Cristo usate, abbastanza c'insegnano, non doversi imprendere stato che arduo sia ed intralciato, se prima a compiere la difficile impresa non siamo moralmente certi d' avere braccio bastevole.

Io (*h*) non giudico persona alcuna; ma per questo non sia, che dissimulare voglia la verità. Si veggono alcuni accettar cariche, prelature, direzione altrui, i quali non hanno nè prudenza, nè spirito, nè abilità. L'altro ieri erano tronchi impoliti, e rozzi; oggi, mercè la mano di amorevole scultore, li vediamo Dei, ma di quelli che irrideva il Profeta Zaccheria: (*i*) *o pastor & idolum.* Che grande pazzia esporsi alle beffe altrui, e quel che è peggio a pericolo di tradire l'anima propria, per non (*K*) *versare diu quid ferre recusent, quid valeant humeri!* Se alcuno di voi fosse in questo novero, io lo consiglierei a restarsene piuttosto col suo pelliccione, che indossare l'armi d'un Rè, acciocchè (*l*) imbarazzato dal troppo, pesante e strepitoso arnese non gli riescisse quanto difficile il muovere un passo, altrettanto facile cader sotto il peso.

Voi riposate tranquilli sull'indifferenza vostra, sopra l' essere stati proposti, e messi quasi a forza (*m*) nel concilio degli Dei dall' autorevole propensione degli uomini. Ma questo è uno di que' piu-

(a) *Genes.* 13. 10. (b) *Genes.* 19. 8 (c) *Genes.* 19. 23. (d) *Luc.* 17. 32. (e) *Joa.* 2. 2.
(f) *Philip.* 4 13. (g) *Luc.* 14. 31. (h) *Rom.* 14. 4. (i) *Zach.* 11. 17. (K) *Horat. art. poet.*
(l) 1. *Reg.* 17. 30 (m) *Psal.* 81. 1.

piumaccioli (a) che per Ezechiello Iddio condanna. Vi avvenne mai, se non di leggere, di udire almeno ciò che lasciarono scritto San Giovanni Grisostomo, e il Dottor Angelico? Avverte il primo (b) che quand'anche non uno solo, non due, non tre, ma seicento vi chiamino, anzi vi sforzino, voi non dovete arrendervi, non dovete lasciarvi piegare, se prima le forze vostre non avete esaminato, e veramente conosciuto di avere talento e abilità. Insegna il secondo (c) che come il Superiore che elegge, non dee pendere a quella parte, ove il genio inclina, ove la parzialità, ma dove il merito, e la virtù, così chi è eletto non dee accettare il carico imposto, se non è di quelle doti fornito, che son necessarie a sostenerlo con decoro.

E la ragione è manifesta; imperciocchè v'hà una gran differenza tra la vocazione, che viene immediatamente da Dio, e quella che viene per mezzo del Superiore. Quando è Dio che chiama, suol unire (d) alla grazia della vocazione quella che rende atto chi egli tra sceglie; ma quando è il Superiore, che chiama, oltreacchè come uomo può essere dominato da affetti umani, mosso da fini privati, tale lascia l'eletto, quale lo ritrova. E per quanto dire soglia in tali occasioni, se non siete atto, lo diverrete; il vero si è, che chi non fù atto nell'imprendere la carica, non divenne mai nell'esercitarla. Conciossiachè la voce dell'uomo non hà la virtù del mantello d'Elia (e), che gittato sulle spalle d'Eliseo, il trasportò subito dal lavoro de'campi al coltivamento di spiriti, e il cangiò d'aratore in Profeta. Chi perciò per reggere al peso hà debil fianco, non hà dottrina, non hà sapere, non hà discernimento, dee con un misto di riverenza e di franchezza al promotore rispondere colle modeste sincere espressioni di colui presso Isaia: (f) spogliatevi di questa parzialità, io non sono medico, ed in casa mia non v'è nè vestimento, nè pane, non mi addossate un peso, che per gli innumerabili obblighi, e obblighi tormentosi, è troppo mal adattato alle mie spalle.

Ma quando pure il discorso alle nostre deliberazioni premesso, sospetto ci sembri, valerci dobbiamo dell'orazione, che è il secondo lume sopra di voi acceso; il quale vi proposi. Due perniciosi errori, le conseguenze de'quali sono state fatali alla buona disciplina de'costumi, hanno diviso, Ascoltanti, lo spirito d'uomini novatori. Gli uni hanno creduto, che un'immutabile destino presieda a tutti gli avvenimenti della vita, che questo Tiranno disponga de'mortali a suo arbitrio, e dietro al suo carro strascini (dirò così) le creature tutte da catene avvinte. Gli altri preoccupati da un sentimento totalmente diverso, sostenuto hanno, poter l'uomo a sua voglia condurre, e reggere se medesimo; e dapoichè la bontà infinita del Creatore lo hà lasciato (g) nelle mani del suo consiglio, aver egli nel suo proprio fondo, onde rivolgersi a ciò che gli si para vantaggioso, sfuggire da ciò che nocivo presentasegli. La Santa Cattolica Chiesa da uno spirito di verità diretta e condotta, hà condannati errori sì perniciosi. Egli è falso, intima ai primi, che un'invincibile destino abbia un sovrano dominio sopra degli uomini; il medesimo Dio, che gli hà messi al mondo, hà loro lasciato l'uso della ragione, e della libertà. Egli è falso, soggiunge alli secondi, che gli uomini possano determinarsi da se medesimi. Dapoichè il peccato d'origine hà viziata l'umana natura, le tenebre dell'ignoranza, e dell'errore (h) son divenute sì naturali a i peccatori, che sembrano d'essere state create con esso loro. Quindi se nelle stesse più minute cose eglino han bisogno del consiglio altrui, come in quelle che riguardano la loro beatitudine, o dannazione eterna, potranno essere a se stessi e guide e direttori?

Da questo bel principio di cristiana morale io ne traggo, Ascoltatori, dover noi diffidar di noi stessi, crederci incapaci di ben dirigerci, e rivolgerci in ogni cosa all'Altissimo, acciocchè (i) diriga nella verità la nostra via col lume suo.

(a) *Ezech.* 13.30 (b) *Lib* 4. *de Sacerd.c.*2. (c) 2.2.*q.*185.*a.*3. (d) *D.Tho.in opusc.* (e) 4.*Reg.*2.15. (f) *Isai.*3 7. (g) *Eccl.*15. 14. (h) *Eccl.* 11. 16. (i) *Eccl.* 37.19.

suo. Questo santo Divino Spirito, dice San Bernardo, (*a*) è quello che ci avverte, che c'instruisce, che ci move; ci avverte nelle nostre irresoluzioni, c'instruisce nella nostra ignoranza, ci move ne nostri languori. E come San Prospero soggiunge (*b*), non solamente ci ajuta a conoscere la giustizia, ma ad effettuarla ancora, cosicchè senza di lui niente possiamo di vera pietà pensare, niente dire, niente operare.

Se così è, prima di eleggere unqualche stato di vita, si ricorra a Dio coll' orazione, e caldamente si preghi a scorgerci sulla via retta dal trono suo maestevole. Un raggio della vostra luce, diciamo al Signore (*c*) spandete sulla nostra faccia, (*d*) mandateci dall' alto la vostra Sapienza assistrice, e la vostra (*e*) santa parola una fiaccola sia luminosa a nostri passi. In tal maniera la nostra mente non sarà mai da errore ingombra, le nostre intenzioni depurate saranne da ogni umano riguardo, e noi senza timore di precipizio cammineremo sicuri per quella strada, per cui ci guiderà a mano l'infallibile vostra Providenza.

Gioverà molto, per impetrar questo lume, ritirarsi per alcuni giorni dalla frequenza degli uomini in luogo, dove le turbolenze della terra non impediscano le illustrazioni del cielo, e gli strepiti del mondo non disturbino le voci di Dio. Nella guisa che fece Elia, il quale fuggì dalla corte e dagli uomini (*f*), si ritirò fra balze, e fra monti, pellegrinò per foreste, e per diserti (*g*) *ut cognosceret plenius Deum*. Conciossiachè, come avvertì un altro Santo Padre (*h*), egli è troppo difficile scorgere la divina luce framischiato nella calca degli uomini; e Dio si protesta per Osea (*i*) che allora parleracci al cuore, quando fuora dell'abitato eleggeremo di conversare con lui. Che se non si può avere questa solitudine di luogo, si procuri almeno la solitudine del cuore, escludendo da noi ogni affezione di mondo, ogni pensiero di terra, giacchè dice Santo Ambrogio, (*K*) quando lo Sposo picchia alla porta, ama di trovarla chiusa, sicchè entrar possa egli solo.

Questa è quella solitudine, a cui c' invita col suo esempio Davidde: (*l*) *ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine*. Non crediate, che egli gittasse lo scettro, deponesse il diadema, svestisse la porpora, abbandonasse la Reggia; fù sempre o nella corte fra maneggi di governo, o nel campo fra eserciзj di guerra; resse popoli, condusse eserciti, trattò co'Principi, riscosse tributi, impose leggi. Ma con tutto questo seppe fabbricarsi nel cuor suo un segreto nascondiglio, dove staccato dagli affari terreni, attendeva agli eterni: (*m*) *habitat in solitudine cordis*, affermò di lui il Pontefice S. Gregorio, *in qua nullos hostium spiritualium impetus, nullos perversarum cogitationum strepitus, nullos patitur clamoris iniqui tumultus*. Quando si voglia, diventa eremo il foro, antri e spechi i palagi, e case di solitarj le tende stesse de'guerrieri.

O noi felici se ciò faremo! a qualunque stato di vita s' appigliamo, saremo sicuri di ottenere da Dio le sue grazie speciali, la grazia che dee preceder gli impieghi, la grazia che dee accompagnarli, la grazia che dee seguirli. Quella, che li precede, onde s' abbraccino con merito, quella che li accompagna, onde se n' adempiano le obbligazioni, quella che li segue, onde ne riportiamo la mercede. Questa è la bella sorte di chi con Dio per mezzo dell'orazione si consulta, che non può non sortire felice evento alle sue imprese. Sovvenganvi que' due primi Rè d'Israello, Saulle, e Davidde, e ponderate, come ciascuno di essi si accinse ad una pericolosa battaglia, ma però con forze disuguali, e molto più contrarj successi. Entra da un canto Davidde nella valle di Besor seguito da poca squadra di collettizia gente, ed attacca gli inimici, i quali le molte rapite prede, e le ricche riportate spoglie fatto avean più animosi, e superbi.

(a) *Serm.1. Pentecost.* (b) *In respons. ad Capit. Gallor.* (c) *psal.* 30.17. (d) *Sap.* 9. 4. (e) *Psal.* 118. 104. (f) 3. *Reg.* 19. 3. (g) *D. Ambros. de fuga lib.* 6.
(h) *D. Greg. lib.* 27. *mor. c.* 37. (i) *Ose.* 2. 14. (K) *Lib.* 3. *de Virg.* (l) *Psal.* 54. 8.
(m) *In psal.* 6. *poenit.*

bi. (a) Ciò non ostante ottiene di loro sì segnalata vittoria, che eccettuati quattrocento, i quali ebbero la sorte di salvarsi con vergognosa fuga, tutti gli altri caddero trafitti con disperata morte appiè del vincitore.

Entra dall'altro in battaglia Saulle sulle montagne di Gelboe con un' esercito il più numeroso, ed il più florido, che mai si vedesse acquartieratone distretti d' Israello. Nondimeno (b) prevalgono nella giornata campale gli Amaleciti, e Saulle con tutto il nervo delle sue truppe lasciando allagaro il terreno del proprio sangue, vi perde miseramente la vita. E donde mai avvenne, che Davidde con sì poche forze trionfò degli incirconcisi, Saulle con forze maggiori restò vinto? la ragione è registrata dallo Spirito Santo negli annali di quel tempo per nostra dottrina? Davidde prima d' imprendere la battaglia fece ricorso all'orazione, si prostrò dinanzi al sacro Propiziatorio, e consultò l' Oracolo divino: (c) *consuluit David Dominum*. Saulle a rincontro non si curò d' indagare il divin beneplacito, che anzi per sapere l'esito del combattimento, si trasferì a prender lingua da una femmina maliarda: (d) *mortuus est Saul, eo quod consulverit Pythonissam*.

Nò: non avverrà mai, che erri nelle sue deliberazioni colui, il quale imitando Davidde (e) entra con esso lui in ispirito ne santuarj del Signore, e umilemente lo prega a rivolgere la divina sua faccia verso il suo servo. Qualunque stato ei si senta mosso ad eleggere da impulso interno, sarà per lui stato di tranquillità e di merito in questo mondo, stato di premio e di beatitudine nell'altro. Imperciocchè sarebbe empia cosa il credere che quell'ottimo Padre dare (f) voglia a chi gli dimanda pane, una pietra, a chi pesce, un serpente, a chi un' ovo, uno scorpione. Che se co' figliuoli suoi nol farebbe un Padre terreno, quanto più egli infonderà dall' altro uno spirito buono a chi ricorre a lui supplichevole? Vero, che di presente non iscoppiano dal sacro Propiziatorio i divini oracoli, nè s' odono sensibilmente (g) del gran Consigliere Iddio le risposte. Ma che? sottentrati sono a parlare in suo nome i Ministri sacri, cui perciò ricorrere è d' uopo, dopo di avere nell' orazione lo stesso Dio consultato.

Ed ecco il terzo lume propostovi, lume acceso d' intorno a voi, il consiglio. Egli è certo, che per quanto sia uno di lumi fornito, non vede ogni cosa: molte glie nasconde l' irreflessione, molte l' amore di se che facilmente si striscia in causa propria. I vostri lumi, dice lo Spirito Santo a chi troppo di se presume, (h) sono avvilluppati da tenebre, e le vostre più giudiciose prudenze sono incerte, e mal sicure. Quindi hà bisogno di svelare altrui la sua mente, di comunicare i suoi disegni, o per supplire col lume altrui a ciò che non vede, o per aggiungere a ciò che vede lume maggiore. Chi più illuminato degli Angeli, da Dio arricchiti di tanta luce? ella è dottrina certa e comune de' Teologi, (i) che eccettuati i soli pensieri ed affetti del cuore, possono eglino avere una notizia sicura di tutte le cose naturali, passate e presenti. Contuttociò è dottrina altresì comune, che un' Angelo non sempre considera tutte le cose, nè le osserva sempre, benchè le abbia presenti; onde molte cose si fanno da un' Angelo, che dall' altro s' ignorano. Quindi è, dice il Suarez, e ricavasi dalle divine Scritture, che gli Angeli per ben amministrare il governo degli uomini, parlano tra di loro, s'interrogano, s'informano, l'uno ragguaglia l' altro, e conferiscono insieme le loro notizie: (K) *per illa facta quæ narrantur in scripturis sacris, nobis significatum est quomodo Angeli res humanas administrant, inter se colloquendo, vocando, petendo, & similia*. Il che se è vero, qual necessità di ciò avranno gli uomini, la mente de'quali è d'una sfera sì angusta! quale i giovani di cognizione privi, e di sperimento!

Consigliatevi adunque prima di deliberare un nuovo genere di vita, consi-

P 2 glia-

(a) 1. *Reg.* 30.17. (b) 1. *Reg.* 31.1. (c) 1. *Reg.* 30.8. (d) 1. *Paral.* 10.13. (e) *Ps.* 5.8.
(f) *Luc.* 11. 11. & *seq.* (g) *Isai.* 9.6. (h) *Prov.* 3.5. (i) *Suarez lib.* 2. *c.* 12. *p.* 2. *de Deo.*
(K) *Suarez lib.* 2. *c.* 27.

gliatevi co'Miniſtri dell'altare (*a*) con i Criſti del Signore. Sono queſti gli Angeli, che Dio vi hà inviati per precedervi nel cammino (*b*), per cuſtodirvi nella via dello ſpirito, e per introdurvi nel luogo dalla ſua Provvidenza deſtinatovi. La pratica da loro fatta colla meditazione e collo ſtudio, fà che uſurpare poſſano le parole di colui, che ſotto ſpoglia di viaggiatore diceva a Tobia: (*c*) non dubitare, il cammino, che conduce al paeſe de'Medi, non m'è punto ſconoſciuto, io l'hò fatto più volte. Temete gli oſtacoli, che ſi attraverſano? eglino ſupereranno gli intoppi, e renderan (*d*) piane le vie più aſpre. Apprendete pericoli ne fiumi, o dal gorgo aſſai profondo, o dalla turgida corrente? eglino vi condurranno a mano (*e*) e vi porteranno ſugli omeri. Avrete in loro quella colonna di nube e di fuoco (*f*), che guidava gli Iſraeliti per lo diſerto, di fuoco per dileguare il bujo delle voſtre tenebre, di nube per ripararvi da raggi troppo fervidi di un naturale portato all' eccesso.

Avvertire però che tali Direttori non debbono ſceglierſi a caſo, nè tutti indiferentemente conſultarſi, come fecero gli Ebrei, alloracchè chieſero imprudentemente ad Aronne, che fabbricaſſe loro a ſua voglia Dei o di legno, o di metallo, o di marmo che li conduceſſero per la foreſta: (*g*) *fac nobis Deos, qui nos præcedant*. Ogni uomo, dice l' Autore dell' Eccleſiaſtico, ſuol (*h*) dare conſiglio, ma non ogniuno è atto a darlo. Conſultare, ſegue lo ſteſſo, ſu maſſime di ſantità un' uomo ſenza religione, ſu debiti di giuſtizia un' uomo ingiuſto, ſu opere di pietà un' uomo empio, ſull'aſſiduità al travaglio un' uomo infingardo, non v' hà apparenza alcuna d' eſſere ben conſigliato. Non vi fidate di ſimil ſorta di gente, non vi fidate; poichè non ſi faranno ſcrupolo di naſcondervi fraterra un trabocchetto, e poi dirvi, che inoltriate francamente il paſſo, ſtandoſene eſſi intanto ad oſſervare ciò che vi avvenga. Tutte queſte ſono parole dell' Eccleſiaſtico.

E' d' uopo pertanto fare ſcelta del più ſaggio, del più ſanto, del più ſperimentato. Imperciocchè ſe quanto più difficoltoſo è un viaggio, tanto più pratico eſſer dee chi ci guidi per eſſo, eſſendo la via dello ſpirito, e dell' elezione di ſtato la più ſcabroſa, che calcare unque ſi poſſa, come quella che d'ogni intorno da bronchi e ſpine è intralciata, per conſeguenza è neceſſario il miglior conduttore. Allorchè Matatia vicino a morte volle dare coll'ultima benedizione anche gli ultimi ricordi a ſuoi figliuoli fra l' altre coſe diſſe loro, che prendeſſero conſiglio dal lor fratello Simone, e ſeguiſſero il ſuo parere: (*i*) *ecce Simon frater veſter, ipſum audite*. V' erano altri fratelli in quella caſa, uomini d' abilità, di governo, d' indirizzo; nondimeno il ſaggio genitore non giudicò, che alcuno di queſti aveſſe ad eſſere il conſigliere. Di Simone ſolo fidoſſi, Simone ſolo propoſe, perchè conoſceva, che era fragli altri il più illuminato, era d' ogni altro il migliore: *ecce Simon frater veſter, ſcio quod vir conſilij eſt, ipſum, ipſum*, e non altri, *audite*.

Conchiudiamo adunque, e raccolgiamo in uno i lumi, de'quali hà a valerſi (*k*) un figliuolo di luce: Diſcorſo, Orazione, Conſiglio. Diſcorrete, orate, conſigliatevi; nè avverrà mai, che v'inganni colle ſue illuſioni quel malvaggio ſpirito, che a ſeduzione de'Semplici bene ſpeſſo (*l*) ſi traſfigura in Angelo di luce. *Fiat fiat.*

(a) 1. *Par.* 16. 22. (b) *Exod.* 23. 20. (c) *Tob.* 5. 8. (d) *Luc.* 3. 5. (e) *Pſ.* 90. 12. (f) *Exod.* 13. 21. (g) *Exod.* 32. 1. (h) *Eccl.* 37. 8. & *ſeq.* (i) 1. *Mach.* 2. 65. (K) *Luc.* 16. 8. *Eph.* 5. 6 (l) 2. *Cor.* 11. 14.

RA-

RAGIONAMENTO XIX.

Del Purgatorio.

Quel sacro maestoso Tempio che altre volte io vidi superbamente abbellato, in aria di gala, di trionfo, di festa; deh perchè mai in questo dì mi si presenta ricoperto di nere gramaglie, quà e là sparso di nudi scheletri, in sembiante di lutto, di orrore, di morte? Quelle ardenti fiaccole, che luminose e chiare riflettevano il loro splendore negli ori ne gli ostri; deh perchè mai torbide e languide lo riflettono ora in terre immagini, che al lume loro appariscono più luride a nostri occhi? Non è che io non sappia celebrarsi da voi con questa funebre pompa l' anniversario de' vostri fratelli defonti, de' quali in pace riposano da molti anni le ceneri. Ma se la pietà ci persuade essere eglino in luogo di salvamento, sicuri già della loro beata ventura sorte, a che funestare la loro, e la nostra allegrezza con rauco suono di bronzi, con lugubri apparati, con canto flebile di Sacerdoti? Ah ben intendo l' alto motivo di dimostranze sì meste: Sono, è vero, l' anime de' vostri morti (come sperare ci giova) fuora de' dubbiosi rivolgimenti di questo infido mare, su cui chi naviga corre pericolo di sprofondar nell' inferno. Ma intanto quali acerbi tormenti le straziano! qual le crucia trista rimembranza! qual (*a*) pesante mano le aggrava e le preme di Dio giusto onnipotente! Affogate sono in un diluvio di pene non dissomigliante a quello (*b*) che allagò con piena d'acque l' Universo; e come l' acque di questo parte vennero (*c*) dal cielo, che ruppe le sue cataratte, parte dal mare, che gonfiò sopra gli antichi suoi termini, parte dalla terra, sopra la quale vennero a rigurgitar i fonti di quell'abisso, che rinchiude nelle sue viscere; così le sorgenti di quello parte vengono dal cielo, cioè dalla giustizia di Dio, parte dal mare cioè dall' attività del fuoco, parte dalla terra, cioè dalla durezza degli uomini. Queste tre sorgenti di pene siccome dettano in questo dì la vostra compassione a dar segni di mestizia e di lutto, nelle pareti vestite a bruno, nelle statue espresse con atteggiamenti dolenti, così somministrano a me ampio argomento di ragionare, e forti ragioni per interessare la vostra pietade a sottrarle con opportuni suffragj da un diluvio immenso, cui a formare concorrono unitamente e cielo, e mare, e terra. Incominciamo.

Fra i dogmi di nostra Fede, non ve n' ha alcuno più arrabiatamente contradetto dagli Eretici, quanto esservi un luogo assegnato dalla giustizia divina per la purgazione dell' anime trapassate in grazia, ma debitrici alla medesima per la soddisfazion della pena. Quali machine non hanno messo in opera i moderni Novatori, dietro la scorta degli Ussiti, de' Valdesi, e de' Greci, per togliere dalle menti de' fedeli la credenza del Purgatorio? Dissero, voi lo sapete, non trovarsi in alcun luogo delle scritture, (*d*) che vi sia questo carcere di mezzo tra l' inferno, e il paradiso; che l' anime de' giusti (*e*) sono nelle mani di Dio, ove niun tormento le tocca e le affligge; (*f*) che disfatto questo tabernacolo terrestre avremo da Dio un celeste abitacolo; (*g*) che coloro i quali muojono nel Signore, riposano dalle loro fatiche.

Ma per convincerli basta o Signori il leggere con ispirito di umiltà i sacri Libri, ed i santi Spositori; ed immantinente troveremo delineato il Purgatorio in quella spada (*h*) versatile, che pose Dio in mano al Cherubino, ed in quel fiume di fuoco, fiume rapido (*i*) che dalla faccia di Dio esciva. Che più? squarciato all' allegoria il velo leggeremo in Isaia,

(a) *Ps.* 31.4. (b) *Genes.* 7.11. (c) *Salian. tr.* 1. *ann.* 1656. (d) *Ap. Picenin. apol. cap.* 16. *a* 8.
(e) *Sap.* 3.1. (f) 2. *Cor.* 5.1. (g) *Apoc.* 14.13. (h) *Genes.* 3.24. (i) *Dan.* 7.10.

Isaia, che Dio (*a*) purgherà le brutture delle figliuole di Sion; e (*b*) Dio ha purgato i figliuoli di Levi, ci si offerirà in Malachia. E qual maggior testimonio del libro de' Maccabei, ricevuto, come dice Agostino, (*c*) dalla Cattolica Chiesa, dove si legge (*d*) essere un pensamento santo e salutifero pregare per li defonti, acciocchè restino sciolti da peccati? quale più chiaro dell' Evangelio di San Matteo, ove nel capo quinto abbiamo: (*e*) in verità non uscirai, finoachè non soddisfi all'ultimo denaro, ed al dodicesimo: (*f*) v'ha un peccato, che non sarà rimesso nè in questo secolo, nè nel futuro?

Vero poi vero, che l'anime de' giusti sono nelle mani di Dio, che hanno un tabernacolo celeste, che riposano dolcemente dalle loro fatiche. Ma ciò deve intendersi allora solamente, che saranno arrivate a conseguire il premio del loro virtuoso operare, cioè quando saranno purgate come oro da ogni squallore di colpa, e scontato avranno ogni obbligazione di pena. Conciossiacosachè non potendo entrare nella celeste Patria (*g*) cosa alcuna, che macchiata sia, giusto è, che siavi un luogo, ove possano mondarsi quell' anime, che nel commercio del mondo l' umana polvere tinse, o annerì.

(*h*) Stabilita così quanto basta all' intento nostro l' esistenza del Purgatorio, vediamo quanto colle purganti anime sia severa la giustizia di Dio; che è il primo punto da noi proposto. Questa perfezione divina pare che collocato abbia il suo trono nel Purgatorio; e dove in altri luoghi, conforme a ciò che ci attestano i Profeti, è accompagnata mai sempre dalla misericordia, gelosa quivi de' suoi diritti, regni sola nel trono. Imperciocchè quantunque li supplicj dell' inferno sieno più rigorosi per la loro durazione, nulladimeno non sorprende tanto il considerare, che Dio, per parlare con Giobbe, (*i*) tenda quivi nella fortezza del suo braccio l'arco del suo furore, per iscoccare sopra i dannati dardo sterminatore. Finalmente i dannati non hanno voluto arrendersi alle amorose attrattive di sua bontà, eglino sono suoi dichiarati nemici, sono rubelli suoi, che per seguire il partito del mondo, della carne, del demonio hanno disertato dal campo del Dio d' Israello. Ma l' anime del Purgatorio sono sue spose, amate da lui teneramente, sono eredi del cielo (*k*) coeredi di Cristo, hanno praticato molte opere di pietà, di perfezione; e se pure qualche zizania d' azione rea, per misera condizione d'umana fralezza spuntò in mezzo al buon frumento, non fu più che un picciol neo in un bel volto che non ne toglie la bellezza, sol le scolora. E ciò non ostante, il credereste? le tratta da peccatrici, le punisce più severamente di quello punisca l' umana giustizia gli uomini più facinorosi, cosicchè a detta de' Santi, (*l*) la maggior pena di questo mondo cede in acerbità alla minor pena del Purgatorio.

O grande eterno Iddio! sclamerò con Davidde: (*m*) dove sono le antiche vostre misericordie? dove le promesse fatteci per il vostro Profeta: (*n*) che nella guisa che un Padre ha de' figliuoli ravveduti misericordia, così voi l' avete di coloro, che vi temono, poichè vi è noto il nostro frale, e vi rammentate, che siamo polvere, e fieno secco, e fior di campo? per una bugia officiosa, per un pensiero di gloria vana, per una oziosa parola (*o*) cioè senza giusta necessità, od utilità divota proferita, (*p*) aggravare sì la vostra mano sopra l'anime del Purgatorio! e taluna di esse lasciarvi per lungo corso d' anni, taluna per più secoli, alcune altre finoacchè questo mondo visibile si sciolga, ridotto dagli Angeli sterminatori in cenere in favilla!

Io mi raccapriccio, e quinci una giusta idea a formar incomincio di ciò che sia un' ingiuria fatta a Dio sebben leggiera. Desume ella (*q*) la sua gravezza dalla viltà della creatura, ma molto più dalla Maestà del Creatore; e come in- finito

(a) *Isai.* 44. (b) *Malach.* 3. 3. (c) *Contr. sect. lib.* 2. c. 3. (d) 2. *Mach.* 12. 43. (e) *Mat.* 5. 26. (f) *Matt.* 12. 32. (g) *Apoc.* 21. 27. (h) *Conc. Florent. sess.* 25. *Conc. Trid. sess.* 25. (i) *Job.* 22. 8. (K) *Ro.* 8. 17. (l) *D. Tho. in* 4. *dist.* 20. (m) *Ps.* 88 50. (n) *Ps.* 102. 14. & *seq* (o) *D. Greg. ho.* 6. *in Ev.* & *D. Th.* 2. 2. *dis.* 4. *a.* 1. *ad* 8. (p) *Ps.* 31. 4. (q) *D. Th. p.* 3. *q.* 1. *a.* 2.

finito è l'oggetto, che va a ferire, così non è mai soverchiante la pena, contra chi (a) l'atto tende, fulminata da Dio. Sventurati servi di Faraone! voi vi lusingavate, che non fosse sì grave il reato da voi commesso, l'uno nell' impastare il pane, che dovea servire alla mensa reale, l'altro in porger la coppa al Regnatore. Ma lo squallido tetro carcere cui (b) foste condannati, e molto più la sentenza d' ignominiosa morte contra uno di voi fulminata, vi fece aprire gli occhi, che nel servigio del Re non v'ha fallo, che sia leggiero. Altrettanto dirò a voi afflittissime anime del Purgatorio: vi deste a credere un tempo, che certe ommissioni, certe venialità non pesassero tanto nelle bilance del Santuario; ma ora che la rigida pena ne portate, la gravità loro a chiaro lume scorgete, e piangete il vostro inganno: (c) *gustavi paululum mellis*, parmi d'udirvi sospirare con quell'infelice, *gustavi paululum mellis*, *& ecce morior*. Nulla più ci rimorde, che di un cicaleccio in Chiesa, che di un sorriso un pò immodesto, che di un lubrico motto. E per cose, che riputammo allora di poco o niun momento: *paululum mellis*, affogate siamo in un diluvio di pene dal ciel venuto: *& ecce morior*.

Da questi sospiri, da questi gemiti impariamo noi Dilettissimi il conto, che far dobbiamo di quelle colpe, che se non divellono all'anima la vita della grazia, se non la distaccano dal suo fine, se non la rendono nimica a Dio, intiepidiscono però il fervore della carità, dispiacciono al Signore, ed oscurano quella (d) esterna vaghezza, che splende in faccia ad un' anima, al di dentro adorna della grazia santificante. Apprendiamo ad eseguire il consiglio dello Spirito Santo: (e) *Fili observa tempus*, a non consumarlo in parole vane, inutili, e molto meno pregiudiciali alla carità del prossimo, e dannose. Conciossiacosachè, diceva San Bernardo, se oziosa è (f) quella parola, la quale senza alcuna ragionevole causa vien da noi proferita, qual ragione potremo rendere di quella, che talora si dice fuor di ragione? Niuno di voi o fratelli, soggiunge il Santo, niuno di voi abbia in vile pregio quel tempo, che è tempo accettevole, (g) che è tempo di salute. Non dite: giova l' intertenersi in racconti piacevoli, finoachè passi il tempo, passi un'ora. Quest' ora è a voi conceduta per far penitenza, per impetrare il perdono, per acquistare la grazia, per meritarvi la gloria. Questo tempo vi dona la misericordia del Signore per accumular molti meriti, per eccitare la rimessa volontà, per sospirare all' eredita perduta, per aspirare alla promessa felicità. Troppo grande sarebbe la vostra stoltizia in abusarlo, per aver poi ad isacontarne lo scialacquamento tra le fiamme. Fin quì S. Bernardo.

Voi già vi accorgete essere io disceso al secondo punto, nel quale proposi ragionarvi dell'attività del fuoco. Quattro purgatorj io distinguo nelle Scritture: un purgatorio di redenzione, uno di rigenerazione, uno di contrizione, ed uno di fuoco. Del primo parla S. Paolo agli Ebrei: (h) *purgationem peccatorum faciens*; del secondo a Tito: (i) *salvos nos fecit per lavacrum regenerationis*; del terzo Isaia: (K) *mundamini qui fertis vasa Domini*; dal quarto l' Apostolo a Corintj: (l) *ipse autem salvus erit quasi per ignem*. Figuratevi sotto de' piedi una profondissima carcere, la quale dalla vicinanza che ha coll' Inferno, se non ne tragge cosa alcuna d' empio, ne tragge però quanto v' ha di tormentoso. Il fuoco, che quivi arde d' intorno all' anime giuste è il medesimo con quello che crucia l' anime reprobe: [m) *eodem igne*, così i Santi Gregorio, ed Agostino, *torquentur damnati*, *& purgantur electi*. Non v' è altra differenza fra questo e quello, se non che l' uno è acceso dal fiato dell' ira di Dio, l' altro è acceso dal suo amore; l' uno abbruccia tralci inutili, a niun' altro uso giovevoli, che a nutrir fiamme l' altro s' aggira intorno a metalli preziosi, per ripulirli da quella scoria, che

(a) *Iob.* 15. 25. (b) *Genes.* 40. 3. (c) 1. *Reg.* 14. 43. (d) *D. August. hom.* 49. *in lib.* 50. *ho.*
(e) *Eccl.* 4. 23. *juxt. vers. Tigur.* (f) *Ser.* 17. *de tripl. cust. man. ling. & cord.* (g) 2. *Cor.* 6. 2.
(h) 1. *Heb.* 1. 3. (i) *Tit.* 3. 6. (k) *Is.* 52. 11. (l) 1. *Cor.* 3. 15. (m) *Ap. D. Th. in* 4. *dist.* 22. 4. 1.

che li rende men luminosi. Per altro amendue hanno la stessa attività, eguale è d'entrambi l'intensione: *eodem igne torquentur damnati, & purgantur electi*.

Questo fuoco adempiendo gli ordini della giustizia divina abbrucia nell' anima, secondo il pensiero di San Bernardo, (*a*) ciò che ha disonorato la Maestà di Dio, e consuma tutto ciò che ha oscurato lo splendore della sua gloria. L' anima nostra, voi lo sapete, è un' immagine viva di Dio, nè fa di mestieri che vi ricordi Agostino quella sua tanto rinomata sentenza: (*b*) in ciascuna creatura un vestigio della Trinità si scorge, ma nelle creature ragionevoli la stessa immagine e somiglianza di Dio. Ora essendo questa immagine per lo peccato deformata, il fuoco del purgatorio la riforma, la rinnetta, le dà l' ultimo ripulimento. Riforma l' immodestia degli occhi, la lubricità della lingua, l'intemperanza della bocca, le ingiustizie delle mani, le impurità del cuore, ed a queste macchie sostituisce colori divini.

Ma deh con quale crucio di quelle sante anime! con che intenso dolore! quand' anche non sorpassasse nell'attività il fuoco elementare, è inesplicabile il loro tormento a cagione del soggetto, che patisce, qual'è l'anima, potenza oltre modo delicata, e senza paragone capace di maggior afflizione che il corpo. Vediamo tuttodì quanta forza abbia una fiamma tanto minore, qual è quella dell' Etna, e del Mongibello a liquefare sassi, a struggere macigni, a mandarli a volo per l'aere con terrore de' popoli e lontani e vicini. E che sarà poi l' attività di un fuoco, che è simile a quello dell' Inferno, cioè a dire elevato sopra ogni sforzo della sua naturale virtù da Dio? come investirà quell' anime vivissimamente? come penetreralle? che spasimo atroce cagionerà in esso loro? Io per me seguendo la scorta de' Padri non dubito di asserire, che se taluna di esse fosse di laggiù trasportata ad ardere in una nostra qualsivoglia avvampante fornace (*c*) parrebbe a lei d' aver cambiato il tormento in refrigerio, e vi si gitterebbe con tanta avidità, con quanta suole chi negli ardori estivi si lancia a nuoto in un bagno per temperare le arsure della stagione.

Considerate l' acqua di cui si vale il Sacerdote per rigenerare a Cristo nel sacro fonte chi nacque oggetto d' ira, e figliuolo di perdizione? Ancorchè sia la stessa, che scesa dalle nuvole serve solo a ravvivare l' aridità degli orti, e de prati, e raunata dentro conche a purgare i lini dalle macchie che gli scolorano, nondimeno vedete a qual alto grado sale di efficacia, e di virtude, elevata ad essere materia di un Sacramento! ci restituisce quella innocenza, che sgraziatamente perdemmo per colpa di Adamo, propagata ne' discendenti per la generazione carnale; ci conferisce la divina figliuolanza, e fa che discenda sù nostri capi lo Spirito Santo col nobile corteggio di tutti i suoi doni. Or come Dio si serve dell' acqua naturale nel Battesimo non solo a lavare il corpo, ma a mondare l'anima, ed a santificarla, così si serve del fuoco benchè materiale nel purgatorio per punirla immonda, e peccatrice; e nella guisa che nel Sacramento (*d*) solleva l'acqua a produrre effetti sì stupendi e sì alti, così nel purgatorio solleva il fuoco a produrre effetti di gran lunga superiori all' ordinaria sua possanza. (*e*) *Uram eos*, così Dio si protesta per bocca di un Profeta, *uram eos sicut uritur argentum, & probabo eos sicut probatur aurum*. Quel Dio, che per accendere i cuori, per consumarli con quelle fiamme sacre d' amore (*f*) che venne a portare in terra, chiamarsi volle col nome di fuoco: (*g*) *Deus ignis consumens est*; nel purgatorio non è più per quelle sante anime fuoco di carità, è fuoco di tormento, è fuoco di crucio. Imperciocchè elevando il fuoco materiale, affinchè possa penetrar negli spiriti, cotesta elevazione non è altro, che la sua divina virtù: *uram eos sicut uritur argentum, & probabo eos sicut probatur aurum*. Così alla colpa corrisponde la pena, e come colla colpa offesero i vostri morti la carità, che è dolce fiamma

(a) *Ser. de Purg. 3. p. ar. 1. c. 1.* (b) *Lib. 2. de Trin. c. ult.* (c) *D. Cæsar. Arelat. hom. 1.* (d) *D. Th. sup. q. 97. a. 1. ad 4.* (e) *Zac. 13. 19.* (f) *Luc. 12. 49.* (g) *Hebr. 12. 29.*

ma, e disprezzarono la bontà, che è amabilissimo fuoco, così col fuoco scontano (ahi quanto acerbamente!) la pena.

Ah chi di noi, dirò col Profeta (a) potrà abitare con quel fuoco divoratore? chi durarla potrà tra quegli ardori? E pure se in questa vita la nostra penitenza è languida, è manchevole, è imperfetta, sfuggirli non possiamo (e sarà anche una grande misericordia) nell'altra. Non v'ha altro mezzo, che fare in questo mondo (b) frutti degni di penitenza; e questi frutti sono le asprezze, i cilicci, i digiuni, le flagellazioni. Nel Levitico v'era una legge, che se qualcuno venduto avesse una casa fra le mura della Città, fosse in suo potere (c) il ricomprarla nel termine d'un anno, quale poi passato, il compratore n' entrasse in possesso, ed i posteri suoi in perpetuo. Questa casa, spiega Origene, (d) è l' anima fregiata della grazia santificante, casa del Signore, casa a Dio consacrata. L' uomo vende questa casa al Demonio, talora (e) per un pugno d'orzo, per una bricia di pane; ma ha un' anno intero per riscuoterla dal compratore, sborsando il prezzo di macerazioni di lagrime. Quest' anno è il tempo della vita, che da Isaia si chiama (f) anno placabile al Signore, e da San Luca (g) anno al Signore accetto. Se in quest'anno non ricompra la casa, non v' ha più speranza di riaverla, che a costo di fiamme, e di ardori.

In vano si lusinga colui, il quale pensa, che non sodisfacendo egli in questa vita a i debiti contratti colla giustizia divina con volontarie macerazioni, sieno per supplire i suoi congiunti, i suoi eredi con limosine, con sacrificj, con suffragj. Avverrà bene, che onorato venga il di lui cadavere con tutte le dimostrazioni di religiosa pietà, con solennità di esequie, con pompa di funerali; ma intanto? ma intanto che le fredde ceneri insuperbiran ne depositi, si lascierà penar l' anima negli ardori. Così pur troppo avvenire vediamo, unitasi colla giustizia di Dio, e coll' attività del fuoco la durezza degli uomini a formare alle purganti anime un diluvio d' acque intollerabili.

Vivono sì bene i defonti nelle carte de' testamenti, vivono nelle iscrizioni intagliate sopra i sepolcri, vivono ancor sulle lingue de' discendenti, che di rado proferiscono i loro nomi, e ne laudan le azioni: (h) *vivunt in ore*, direbbe il Gaetano, *vivunt in chartis*, *vivunt in sepulchris*; ma non ostante queste tre vite morti sono nel cuore de' vivi, e morti in modo, che ben sovente mettono questi il piè sulle loro tombe, senza nè pur rammentarsi (i) di pregar loro dal cielo benedizione e riposo: (K) *oblivioni datus sum, tamquam mortuus a corde*. Io so bene, che cio non s'avvera d'alcuno di voi, i quali ascritti a questa venerabile Confraternita non che in ogni anno, e in ogni mese, in ogni settimana ancora avete presenti l'anime de' vostri defonti per legge di laudevole instituto negli Ufficj che recitate, nelle Messe che udite, nelle Esequie che rinnovate. So imitarsi da voi que' buoni Israeliti, i quali fiorirono al tempo de' Maccabei. Giacchè questi esimer non poteano a forza d'armi dal duro giogo di servitù i loro fratelli schiavi, erano sempre col pensiero in mezzo allo squallore delle lor prigioni, se li figuravan presenti, e parendo loro di vederli ora stretti da ferri, ora aggravati da pesi, ed ora impiegati da flagelli, passavano i giorni mesti, e lunghe traevano ingombrati da specie funeste le notti. Che più? di tempo in tempo spedivano loro Ambasciatori a consolarli con soavi parole, ed accertarli, che non mancavano di sollecitar presso Dio la loro liberazione con gemiti, e con sospiri: (l) *fratribus qui sunt per Ægyptum salutem dicunt fratres qui sunt in Hierosolymis, & pacem bonam*; *benefaciat vobis Deus, & reconcilietur vobis*; *& nunc sumus hic orantes pro vobis*. Altrettanto io so farsi da voi verso l' anime de' defonti, che penano nel Purgatorio, ripieni egualmente per esse di beneficenze e di compassione. Ma non s' avvera quella durezza, che io accen-

(a) *Isai.* 33. 14. (b) *Luc.* 3. 8. (c) *Lev.* 25. 29. (d) *Hom.* 15. *in Levit.*
(e) *Ezech.* 13. 19. (f) *Is.* 61. 2. (g) *Luc.* 4. 19. (h) *Comm. in summ. D. Tho.*
(i) *Psal.* 128. 8. (K) *Psal.* 30. 13. (l) 2. *Mach.* 1. 1.

nai nel restante degli uomini? non (*a*) perisce col suono delle campane la memoria de' trapassati? non si pensa unicamente a sollazzarsi, e darsi bel tempo, cancellata ogni immagine di chi è morto?

Volesse Dio, che o non fosse vero, o fosse esagerato il mio sospetto; nè tanti e tanti dopo di avere nelle ultime agonie ampie cose promesso, e larghi suffragj giurato a loro Padri, agli Avi loro alle promesse mancassero, come già mancò alle sue il coppiero di Faraone. Allorachè gli predisse Gioseppe, che ritornerebbe nel pristino possedimento della grazia reale, e nell'amministrazione della carica che prima esercitava, lo pregò a dileguare dall' animo del Re quell' ombre, che gli erano insorte in oltraggio della propria innocenza. Promise di farlo costui, e si protestò, che non per altro gli sarebbe stata cara l' effettuazion del presagio, che per potere mostrarsi grato al presagitore. Ma ritornato alla Reggia, e sublimato al posto primiero perdè qualunque memoria dell' infelice Gioseppe, lasciato fra le catene: (*b*) *oblitus est interpretis sui*, quasichè troppo avesse a schifo impiegare i suoi gloriosi fantasimi intorno ad uno servo marcito nell' inopia, e poco men che muffatto nello squallore. Piacesse al cielo, torno a dire, che questo esempio non si rinnovasse tuttodì negli sconoscenti figliuoli, negli eredi ingrati, dimenticati non già dell' interprete loro, ma de' loro genitori de' loro antenati, a quali debbono e quanto hanno, e ciò che sono.

Quanto cotesta dimenticanza de' vivi accori l'anime de' defonti, potete inferirlo dal riflettere non esservi cosa, che tanto irriti un cuor benefico, quanto l' ingrata corrispondenza d'uomo beneficato. Ognuno sa di qual animo tranquillo fosse Davidde, che con vanto innocente potè dir al Signore: (*c*) sovvengavi mio Dio del vostro servo, e dell' innata sua mansuetudine. Perquanto Saul le tramasse continue insidie alla di lui vita, e pieno di mal talento andasse in traccia di lui per ucciderlo per monti, e per piani, avutolo a man salva nelle sue mani (*d*) non ebbe cuor d' intridersi nel di lui sangue. Contuttochè un soldatello gregario lo caricasse di strapazzi, lo imbrattasse di polvere e di fango, non (*e*) permise che dalle sue guardie fosse arrestato. Allora solamente che Nabalo negò villanamente qualche ristoro alle sue truppe assediate dalla penuria in diserta campagna, corse spirante strage (*f*) col ferro ignudo per fare di lui sanguinosa vendetta. Che rovesciamento d' affetti fu mai cotesto nel cuor di Davidde? come giunse la collera a trionfare di sua natural mansuetudine? Ah Davidde in qualità (*g*) di pastore s'era obbligato co' beneficj Nabalo, più volte gli avea difesa da lupi insidiatori la greggia, più volte avea esposto a laceramenti delle fiere le membra, acciocchè non restasse sbranato un solo agnello delle sue mandre. Quinci in udendo poi scortesemente negarsi tenue rinfresco nelle proprie angustie, questa ingratitudine si rendette intollerabile al di lui spirito, amareggiò le sue più dolci inclinazioni, sicchè non seppe frenare lo sdegno acceso dalla barbara sconoscenza.

Questo è il caso delle sconsolate anime del Purgatorio: essendo queste nell' uman corpo si obbligaron coloro che di presente ancor vivono, coll' interessarsi per i loro vantaggi, col sofferire disagj per arrichirli, coll' esporsi a pericoli per lasciarli agiati e comodi nel restante de' loro giorni. Ora abbisognan di loro, e come Davidde per mezzo de' suoi soldati, così elleno per mezzo de' sacri Ministri chieggono in grato riconoscimento qualche alleviamento alle loro pene. Ma eglino crudeli fanno i sordi alle loro voci, e cogli orecchi (*h*) chiudon le viscere alla necessità de' loro fratelli. Deh quanto le accora una sconoscenza sì ingrata, un' ingratitudine sì nera! questa è la feccia (*i*) del calice di vino puro, questa è la posatura di quel calice d' assintio pieno, che le amareggia, che le conturba. Finalmente la giustizia di Dio nel

(a) *Psalm.* 9. 8. (b) *Genes.* 40. 23. (c) *Psalm.* 131. 1. (d) 1. *Reg.* 24. 7.
(e) 2. *Reg.* 16. 10. (f) 1. *Reg.* 25. 13. (g) *Mendoza in lib. Reg.* (h) 1. *Joan.* 3. 17.
(i) *Psalm.* 74. 9.

nel punirle le monda; finalmente l' attività del fuoco nell'addolorarle le terge; ma questa insensibilità, questa ingrata corrispondenza le crucia solo, e le tormenta.

Supplite Voi confratelli divoti con raddoppiare i vostri suffragi alla mancanza altrui, compensate con altrettanta compassione l' altrui durezza. Vostra sia la gloria di avere spezzate a quelle nobili prigioniere le loro catene, averle tratte da quel carcere oscuro, e trasferite (a) nell'ammirabile lume della chiarezza di Dio. Ma che sto io a stimolare chi corre? Parmi già sentire la pietà divina, che sul limitare assisa di quella beata regione, che (b) dalla luce di Dio luce prende, in vedere tante anime uscite dal Purgatorio entrare festose nel cielo, le interroga come Jetro le sue figlie, ritornate dall'abbeverare il gregge: (c) *cur velocius venistis solito?* figlie, disse Jetro, e come mai veniste sì presto? cui elleno; Mosè, risposero, ci ha liberate dalla molestia de' pastori, e quinci abbiam potuto accelerare la nostra venuta: *vir ægyptius liberavit nos*. Non altrimenti ricerca l'anime la pietà divina: *cur velocius venistis solito?* anime a me tanto care, mie figlie, mie spose, che è questo, che tardare dovendo secondo l'ordine di mia giustizia a comparire alla mia presenza, siete comparse sì presto, anticipando di molto l'arrivo? a chi mai ne dovete il sollievo? a chi la mediazione? *vir ægyptyus*, parmi d'udirle rispondere, *liberavit nos*. Questa pia Confraternita tutta ne ha o Signore la benemerenza, e mercè li suoi suffragi abbiam prevenuto il prefisso tempo.

Se così è, si strappino pure dalle pareti di questo tempio le gramaglie lugubri, (d) si cangi in cetere il lutto, e sol risuonino (e) voci di letizia e di esultazione. Mentre la trionfante Chiesa fa festa per vedere riempiute le sue sedie, troppo importuna cosa sarebbe, che la militante spiegasse in volto segni di mestizia. Diceva.

RAGIONAMENTO XX.

Dell' Umiltà finta.

Est qui nequiter se humiliat, interiora autem ejus plena sunt dolo. Ecclesiastici XIX.

(f) Perorava con tale ardore di spirito dinanzi al trono di Salomone la rea femmina, che soffocato avea il proprio figlio, versava da gli occhi sì calde lagrime, accreditava la calunnia con sì repplicati spergiuri, che se Dio illuminatore de' Regi non avesse suggerito al Giudice quel sì saggio partito, ogniuno de gli Assessori ingannato dall'apparenza avrebbe assoluta la rea, e condannata l'innocente. E chi mai in veggendola smorta in viso, colle vesti squarciate colle chiome sparse, in udendone i singhiozzi, i sospiri, i lamenti, si sarebbe persuaso, che sotto l'erba mollessi appiattasse il serpente, e che si celasse una traditrice sotto le tenerezze di vera madre? Questa, dice il gran Pontefice S. Gregorio, (g) è l' arte maliziosa del vizio, ricoprire le sue sembianze sotto maschera di virtù, affin di abbagliare gli occhi di coloro, che corto vedono con questi lampi effimeri. Appunto come de' sepolcri disse già il Salvatore a Farisei ipocriti: (h) voi li vedete far pompa al di fuori di bianchissimi marmi, adorni vi si paran dinanzi di magnifiche iscrizioni; e pur null'altro racchiudono in seno fuorchè fracide ossa, e schifi vermini. Qual vizio però pensate voi, che sopra

(a) 2. *Cor.* 3. 18. (b) *Dante cant. can.* 3. *del Para.* (c) *Exo* 2. 18. (d) *Job.* 8 31. (e) *Ps.* 106. 117
(f) 3. *Reg.* 3. 22. (g) *Lib.* 10. *mor. cap.* 19. *in cap.* 12. *Job.* (h) *Matth.* 23. 27.

ſopra ogni altro procuri di maſcherare il ſuo brutto viſaggio per inganno de' ſemplici? quale? a mio credere è la ſuperbia; oſſia perchè ravviſata nel ſuo proprio ſembiante ſi tragge dietro (a) il diſpregio, e l' abbominazione degli uomini, oſſia perchè affin di giungere al conſeguimento de' ſuoi alti diſſegni non v'ha più acconcio mezzo, quanto l' ammantarſi colle maniere degli umili: *Eſt qui nequiter ſe humiliat*, lo avverte lo Spirito Santo, *interiora autem ejus plena ſunt dolo*. Come adunque potranſi diſtinguere l' umiltà vera dall'umiltà finta, il ſuperbo dall' umile, ſe entrambi vanno veſtiti delle medeſime ſpoglie? Queſto è, che in queſta ſera prendo a ſcuoprirvi, acciocchè alla ſimplicità (b) di colomba nel guardarvi dall' ingannare altrui quella prudenza accoppiate di ſerpente, che non ſi laſcia da altrui ingannare. Incominciamo.

Non è ſolo, o Signori, (c) il cuor de' Regi, che ſia inſcrutabile; tale, afferma un Profeta, eſſere (d) ancora il cuor di tutti, nè avervi pupilla sì penetrante, che arrivi a ſcuoprirne l'abiſſo. Molti (e) penſieri ſono, dice il Santo Spirito, nel cuor dell' uomo; e chi v'ha mai, che poſſa metterli a luce? il dileguarne i folti errori, può farſi ſolo da raggi del Sole eterno, (f) alloraquando nel dì del final ſindacato illuminerà il bujo delle più denſe tenebre, e manifeſterà li conſigli de' cuori. Nulladimeno inſegna l' Angelico (g) i ſegni eſteriori eſſere indizj, per mezzo de' quali rintracciare poſſiamo ciò che ſta occulto, e non appariſce a noſtri ſenſi. So che non ſempre poſſiamo fidarci di tale ſcorta; eſſendochè non di rado ſono fallaci, e come avverte il Filoſoſo, (h) ſono apparenze, che ingannano i troppo corrivi a ſoſpettare del loro proſſimo. Ed è noto lo sbaglio preſo da Moabiti, allorchè veduto allo ſpuntare del giorno correre il fiume con onde vermiglie ſi perſuaſero, (i) che preſa aveſſe la tinta dal ſangue degli inimici, rotti fra loro per qualche improvviſa diſcordia, e di propria mano trucidati. Ma corſi agli alloggiamenti, ed entrati nelle nimiche tende s' avvidero eſſere ſtato effetto del Sole, il quale percuotea di riverbero l' acque della corrente quello che parea ſangue a loro occhi.

Contuttociò credete pure, che ſe queſti ſegni ſono fallaci negli altri vizj, per lo più depongono il vero in quello della ſuperbia. E' queſta un fumo sì penetrante, ed una fiamma tanto ſottile, che non ſi può tenere induſtrioſamente celata; convien che trapeli al di fuori per qualche ſpiraglio; e come quando voi ſcorgete (K) da qualche feſſura di una fornace alcuna linguettina di ſottiliſſima fiamma, dite ſicuramente: *là dentro è fuoco*; così in udendo sfuggire qualche parola dal labbro d' uom ſuperbo, potete indovinare agevolmente, che covi nell'animo di ſe medeſimo un' alto concetto. Ponete avanti gli occhi un' uomo di baſſo collo, di ciglio aggrottato, diſprezzato ne modi, e ne ſuoi tratti ſqualido, ed abbietto. Vive a ſolo, la pratica altrui abborrendo, quaſichè foſſe o Dio, che non abbiſogna di cercare fuora di sè la ſua beatitudine, o fiera, la quale non guſta il piacere d' uno ſcambievole commercio. Chi nol direbbe ſu quella gran maſſima fondato dagli antichi Filoſoſi, *conoſci te medeſimo*; o ſu quell' altra degli ſpirituali uomini: [l) ama d' eſſere ſconoſciuto, e per nulla riputato? Ma vi avvenne mai di udirlo ragionare? i ſuoi diſcorſi ſono, abbaſſare or queſto, or quello, e con falce arruorata in mano, quando a quella pianta novella, e quando a quell' altra, che rigoglioſa creſce e gli fa ombra, recidere un ramo, giacchè in vano tenta la radice troncare. Egli ſolo, come (m) quel millantatore deriſo da Marziale, è l' uomo atto ad ogni impreſa, per lui ſtà in piedi la vacillante Comunità, e verrà del tutto a cadere (tolga il cielo sì funeſti preſagi) nella morte di lui. *Egli l' ha detto*; ciò baſta, perchè ſerva di pandetta e di legge, e perchè niuno oſi contradire, ſe non vuole ſentirſi buttare in faccia quell' ingiurioſo moto di Caifaſſo nel

(a) *Prov.* 16 5. (b) *Matt.* 20.16. (c) *Prov.* 25.3. (d) *Jer.* 17.9. (e) *Prov.* 19.21. (f) 1. *Cor.* 4 5. (g) *In* 4. *ſent. diſt.* 1. *qu.* 1. *ar.* 1. (h) *Ariſt. ad Alexand. c.* 12. (i) 4. *Reg.* 3 23. (K) *Senec. ep.* 57. *& quaſt. nat. lib.* 2. (l) *Thom de Kemp.* (m) *Mart. Epig.*

nel pubblico Sanedrino: voi tutti avete le labbra ancora spruzzate di latte, non vi offendete (a), non ne sapete nulla. Io hò corso questa carriera, come i Greci dicono (b) dall'unghie tenere, e il crin canuto, e il dorso curvato possono ben farvi fede, che hò logorato nello sperimento di tai bisogne, se non lo spirito, che è vegeto e vigoroso ancora, le forze e gli anni.

Un tale ragionamento, che non è già vestito ad arte per vaghezza di pungere e di censurare, ma espresso co'nudi sentimenti dell'uomo pieno di se e tronfio, vi dimando, è egli altro, che una linguetta di fumo, ed una striscia di fuoco, la quale dinota essere il di lui cuore una fornace d'ambizione, tanto maggiore, quanto più stuccata e chiusa agli occhi de'semplici? possiamo noi quinci altro raccogliere, se non che (c) sapiente egli sia negli occhi proprj, e prudente nel suo concetto, che è quanto dire un'uomo sciocco e superbo, giacchè, a detta di San Giovanni Grisostomo (d), son due sinonimi queste parole, vano e fatuo? Ah superbo Cafarnaum! (e) tu ti sei innalzato fino al cielo, ma sarai abbassato fino all'inferno, e nel giorno estremo sarai giudicato con più rigore che l'impura Sodoma. Se ella è così, direte voi, noi dovremo credere solamente a chi parla di se bassamente, ed hà in bocca parole di suo dispregio. Piano Uditori piano, che v'è (f) un certo lievito di Farisei, dal quale dobbiamo guardarci; v'ha (g) delle mogli di Geroboamo, che si nascondono sotto mentito manto, e se noi non siamo ben avvertiti, possiamo facilmente restare ingannati. Attendete: udita da Gabaoniti la fama della comune strage, che facea l'esercito d'Israello di quante nazioni se gli attraversavano all'ingresso di Palestina, ammaestrati dall'altrui eccidio, stabilirono di scansare l'imminente loro pericolo col presentarsi supplichevoli a Giosuè, il quale dopo la distruzione di Gerico, e d'Hai s'era accampato di Galgala. Si ricuoprirono pertanto d'abiti logori, (h) portarono seco otri scemi, e viveri seccati per far credere, che avessero fatto molto di viaggio, quando appena s'erano mossi da loro paesi. Arrivati alle tende del Capitano con fronte dimessa, e colle ginocchia piegate chiesero di collegarsi col popolo del Signore, pietà affettando e divozione. Prestò fede il troppo credulo Generale a loro detti, gli ammise alla confederazione delle Tribù, assegnò loro e quartiere per abitare, e pane per vivere; dal che ne insorsero poi le querimonie de'soldati Ebrei, piccatisi giustamente, che si esentassero dal sacco quattro città nimiche, per osservare il giuramento estorto con ipocrisia da loro abitatori.

Signori miei non è ancora sbarbicata dal mondo la malnata sementa de' Gabaoniti, donde (i) è derivato il nome, che noi usiamo di gabbatori. Vive ancora la loro discendenza, e viveranno i figli de' lor figliuoli, (K) e coloro che nasceranno da quelli. (l) *Multi sunt*, ci avverte San Gregorio Magno, *qui veste despecti sunt, sed corde tument, qui indignos se fatentur, sed privatis vocabulis contenti esse non possunt*. Molti parlano bassamente di se, ma presumono altamente, si confessano spine dispregevoli, (m) ma affettano di comandare a i cedri del Libano, dicono di soggettarsi all'altrui parere, ma pretendono, che il loro parere sia di tutti il migliore. Sono le loro voci come le risposte degli oracoli bugiardi dell'antica gentilità, che tutt'altro significavano da ciò che suonavano le parole: (n) *veritas & veritas, dicebant mihi*, parla in persona di un'uomo deluso dalle loro finzioni, il P. Sant' Agostino, *& nusquam erat in eis*. Falconi, che per afferrare la preda fan mille giri, e quando mostrano di staccarsi più, allora vi si slanciano sopra, e v' immergono l'unghie e il rostro.

Volete però conoscere, se chi così parla sia veramente umile? Osservatelo come si diporta nell'occasione, in cui veggasi abbattuto. Ohimè! al negarglisi i titoli dovuti, o a meglio dire pretesi, al

(a) *Joan.* 11.49. (b) *Cicer. Epist. famil.* (c) *Is.* 5.21. (d) *Hom* 39. *ad popul.*
(e) *Matt.* 11.23. (f) *Marc* 8.15. *Luc.* 12.1. (g) 3. *Reg.* 14.6. (h) *Jos.* 9.4. (i) *Corn. a Lap hic.*
(K) *Virg Æn.* (l) *Lib.* 4. *Ep.* 34. (m) *Judic.* 9. 15 (n). *Conf. lib.* 3. *cap.* 6.

al non mostrarsi d'esso lui quella stima, che merita il suo grado, od a meglio dire pretende la sua ambizione, al non vedersi promosso a quel posto, da molto tempo auguratogli da suoi aderenti e parziali, (a) i monti fumano, e si rinnova in lui il portento del colosso Babilonese. Facea questo luminosa pompa di se, fabbricato di preziosi metalli; quand' ecco all'improvviso comparisce stritolato, ed infranto, senza una menoma scheggia, nella quale intagliare si possa la trista memoria di sua rovina: (b) *tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in favillam*. E chi mai abbattè sì gran mole, la stritolò, l'infranse? il credereste? non fù altro che un picciol sasso rotolato giù da ceglioni del monte, senzachè mano lo scagliasse: *abscissus est lapis de monte, & percussit statuam, & comminuit eam*. Subito l'oro si risolse in polvere, l'argento in polvere, il bronzo in polvere, il ferro in polvere, ogni cosa in polvere: *tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in favillam*.

Raccogliamo questa polvere, che sebbene non è oro, riescirà preziosa per l' uso, che ne faremo. Taluno confessa d' essere inetto al ministero, che gli fù appoggiato, disapprova eziandio il soverchio amor di colui, che colla lusinga di potergli conferire colla carica l'abilità, l'hà sublimato. Toccatelo col sassolino di un motto un pò pungente: eccolo rotto, eccolo stritolato, ritorce la punta, si cava la maschera, e orsù, dice in tuono grave severo, (c) non si detragga alli Dei, e si taccia. Ma dove è l'oro dell' umiltà, che prima ostentava? ah, s'è risoluto in polvere: *redactum est in favillam*. Un'altro si protesta di non affettare gradi maggiori, che già pensa di ritirarsi, fazio omai e stucchevole di uno stato per le brighe sì spinoso, e per la coscienza sì delicato. Toccatelo: sia respinto da quello istesso onore, che con tanta destrerità ed artificio mostrava di abborrire, e non curarsene; eccolo sfarinato: chiama ingiustizia il discernimento altrui, si duole che la prepotenza della fazione contraria l' abbia soverchiato. Ma dove è l'argento dell'umiltà, con cui prima riluceva? Ah s'è risoluto in polvere: *redactum est in favillam*. Il colpo hà smascherato il colosso, e fatto conto e palese, che della santa pudica sincera umiltà avea sol la (d) corteccia e gli accidenti, ma non lo spirito e la sostanza.

Voi penserete, che io parli d'uno che fra voi vive; ma parlo d' uno, che da gran tempo è morto, parlo di Saulle. Niuno da principio mostrò maggiore abborrimento di lui alla gloria. Destinato dalla Provvidenza per Rè del suo popolo andò a nascondersi per non essere eletto: (e) *ecce absconditus est domi*. Non era in giro fra le attendate Tribù a maneggiare la sua promozione alla reggenza d'Israello, non passava da un Padiglione all'altro per procurarsi con mille artificj mille appoggi, che lo portassero alla sovranità del comando. Se ne stava appiattato in un'angolo di sua capanna, sicchè fù d'uopo a promotori trarlo fuori da nascondigli, e quasi a forza strascinarlo al congresso: *cucurrerunt itaque, & tulerunt eum inde*. Che uomo umile! direte voi, e chi mai avrebbe creduto tanta virtù in un guarda mandre? ma aspettate un poco, che la scena non è ancor terminata. Assunto al Trono udì le Donzelle di Sion, le quali attribuendo a Saulle l'uccisione di soli mille Filistei, facevano risuonare i monti e le valli delle lodi di Davidde, su le loro cetere cantando: (f) *percussit David decem millia*. Volete altro? il *decem millia* cantato al pastorello, riuscì sì amaro al Regnante, che tutto gli avvelenò il dolce del proprio applauso: non potè sofferire che un'uomo privato gli fosse preferito, e da quel giorno in poi cercò ogni mezzo, tentò ogni machina, mosse ogni pietra per togliere dal mondo chi da un picciol drappello di fanciulle Ebree era stato più di lui acclamato. Questo fatto strappò la maschera al primo, e fece conoscere chiaramente, che l'abborrimento alla gloria ostentato da principio fu solo este-

(a) *Ps.* 103.32. (b) *Daniel.* 2. 35. (c) *Exod.* 22.28. (d) 2. *Tim.* 3.3. (e) 1. *Reg.* 10. 22. (f) 1. *Reg.* 18. 7.

esteriore, & forse anche artificioso, per raccogliere con tal destrezza due lodi, la lode del merito, e quella della sua modestia. Ecco in qual maniera si scuoprono i falsi umili, o dal loro favellare, da qualche occasione massimamente improvvisa, che si presenti. O in un modo, o nell'altro vengono a dichiararsi somigliantissimi a que' centottantacinque milla Assiri (*a*) uccisi in una notte dalla spada dell'Angelo. Erano, attesta il Lirano, le vestimenta ed armi loro al di fuori intatte, gli elmi, gli scudi, i petti, gli archi, i morioni, i giacchi splendidi ed indorati; cosichè da lontano mirata quella sì ben fornita soldatesca (*b*) rendea bello in sì bella vista anco l' orrore. Al di sotto però erano que'corpi disfatti, e consumati in guisa, che convertiti in cenere con un sol soffio volati sarebbono per l'aere: (*c*) *corpora erant incinerata sub armis, ac vestibus intactis*. Tali appunto costoro palesano in fine, che tutta l'umiltà loro è apparenza, che può abbagliare sì bene di chi non vede molto lontano la vista, ma non già deludere chi vede lungi, o da vicino s'appressa.

Escì finalmente alla luce la frode de' Gabaoniti, e buon per loro, che s' incontrarono in un Capitano mantenitore della parola; per altro erano tagliati a pezzi dall' esercito circonciso in giusto gastigamento dell' artificiosa orditura della pietà simulata. Non iscansarono però in tutto la pena, condannati (*d*) a tagliar legna, a portar acqua, servigi non men faticosi, che proprj della più vile plebaglia. Così anche presso gli uomini per quello stesso mezzo, per cui gli ambiziosi affettano la propria stima, la perdono, e l' arte loro come dice il Profeta (*e*) si converte in arco pravo, cioè si ritorce a loro danno. Permissione giustissima di Dio, affinchè cadauno risolva di acquistare l' umiltà vera, che è somigliante alla veste interiore del Sommo Sacerdote, la quale per testimonianza di Ugon Vittorino (*f*) *candebat & non apparebat*, era candida, e non appariva.

A questa vi esorto Signori miei coll' efficacia maggiore del mio spirito, le due sorte d' umiltà insinuandovi, che consigliò a noi San Bernardo. La prima, dice egli, è prodotta (*g*) dalla verità, la seconda si forma e si spande dalla carità nelle nostre anime: la prima hà lume, ma non calore, la seconda hà calore congiunto col lume. Colla prima noi conosciamo le nostre miserie, miserie sì grandi, che senza una preoccupazione ridicola ed affettata, egli è impossibile, che non ci umiliamo. Colla seconda desideriamo d' essere riputati ciò che noi conosciamo di essere, e regolando il nostro cuore per mezzo del nostro spirito noi si facciamo dell' umiliazione che è attacata alla nostra natura un gradino per arrivare all' umiltà cristiana, che è un' effetto della nostra elezione.

O Dio santo ed eterno! insegnateci questa virtù sì rara: Voi solo insegnar la potete, poichè non è questa virtù della terra, che noi possiamo dagli uomini imparare: è una virtù tutta celeste, che sconosciuta alla mondana filosofia, allora solo spuntò (*h*) qual nuova stella, quando voi siete nato in un presepe. Spargete voi il vostro lume, manifestate noi a noi stessi, e faran dissipare tutte quelle vane immagini, e folli illusioni, dalle quali sedotti non s'accorgiamo, che da certi gradi di vanità in fuori, siamo finalmente fatti, siamo come son fatti gli altri uomini.

(a) 4. *Reg.* 19. 35. (b) *Tasso cant.* 20. (c) *in hunc loc.* (d) *Jos.* 9. 27. (e) *Psal.* 77. 57.
(f) *In Levit. lib.* 3. *c.* 15. (g) *Serm.* 42. *in Cant.* (h) *Matt.* 2. 9.

RA-

RAGIONAMENTO XXI.

Dello Scandalo.

Sine offensione estote Judæis, & Gentibus, & Ecclesiæ Dei.
I. Corinth. X.

HO' considerato meco stesso più volte, Uditori, donde mai addivenga, che ove ne primi secoli erano sì frequenti le conversioni alla Fede de'Gentili, e degli Ebrei, ne tempi nostri sì rari sieno coloro, che dalle tenebre (a) del giudaismo e dell'eresia passino nell' ammirabile lume della vera Cattolica Religione. Sono pure, fra me dicea, (b) renduti sempre più credibili i testimonj di nostra Fede, hà ella pure fitte le sue radici pianta annosa, ed hà (c) dilatati i suoi rami dall' uno all' altro fiume, dall'uno all'altro mare. La grazia del Salvatore (d) la quale illumina ogni uomo, sparge tuttavia nelle cieche menti i suoi raggi, nè v'hà alcuno (e) cui il suo calor non infiammi. Donde per tanto addiviene, che sì di rado nelle Città nostre vegganſi li Protestanti abiurare gli errori, i Giudei vegganſi (f) nelle salutari fonti del Salvatore mondarsi dall' original colpa sì di rado? Io non sò rinvenire altra ragione, se non perchè a differenza de' primi Fedeli, i quali (g) manifestavano nella lor vita la vita del Redentore, i Cristiani d'oggidì anzichè (h) guadagnare a Cristo colla santità del costume i loro fratelli, mettono ostacolo alla loro conversione cogli esempli malvagi. Conciossiacosachè sebbene falsa sia quella massima, non poter essere santa quella Religione, i professori di cui son sì viziosi, nondimeno hà una gran forza per divertire gli animi dall'affezionarsi alla madre, vedere scorretti i suoi figliuoli. Questo solo riflesso non dovrebbe egli far tutti riconcentrare in se stessi, ed obbligare ciascuno a mettere in pratica il consiglio dell'Apostolo: *sine offensione estote Judæis, & Gentibus, & Ecclesiæ Dei?* Oh se nel mondo fosse dimestico un tal pensiero, quanto pochi sarebbono gli scandalosi! Si vive senza alcun freno di verecondia cristiana, perchè non si riflette, quanto nuocano a ridurre i traviati all' ovile del buon Pastore i peccatori inverecondi, e svelati. Se ben io troppo pretendo, se mai voglia, che uomini di genia sì rea prenda tal cura; mi basterebbe a far loro tirare un qualche velo di modestia su i lor costumi, che pensassero almeno alla sola gravezza del pubblico lor peccato. Questa voglio brevemente lor dimostrare, ponendo sotto gli occhi a ciascuno, che un peccato di scandalo è un peccato di malagevole remissione. Incominciamo.

Due cose, voi lo sapete, son necessarie, perchè qualunque peccato ci venga rimesso, la grazia del Signore, il nostro ravvedimento. E fra quella e questo v'hà una dipendenza così grande, e così stretta, che impossibil sia cancellarsi la colpa, se insiem non s'uniscono ed a perdonarla la misericordia di Dio, ed a detestarla dell'uomo il pentimento. Questa verità ci viene spiegata a maraviglia da Padri del Concilio di Trento, (i) allorchè dicono, che quando noi leggiamo nelle Scritture aver Dio detto al suo popolo: (K) convertitevi a me, ed io mi convertirò a voi, quinci si deduce la necessità del nostro ravvedimento; e quando leggiamo, che il popolo risponde a Dio: (l) Signore delle virtù convertitevi, e ci convertiremo, si raccoglie quindi la necessità della sua grazia. Sicchè qualora prenda a mostrarvi, che Dio difficilmente si piega a perdonare il

(a) 1. *Petr.* 2. 9. (b) *Psal.* 92. 5. (c) *Psal.* 79 12. (d) *Joa.* 1. 9. (e) *Psal.* 18. 7. (f) *Isai.* 12. 3. (g) 2. *Corinth.* 4. 10. (h) *Matt.* 18. 15. (i) *Sess.* 6. *de justificat.* 5. (K) *Zach.* 1. 3. (l) *Psal.* 79. 8.

il peccato dello scandalo, che l' uomo s'induce difficilmente ad abborrirlo, apparirà più chiaro della luce del mezzodì essere un peccato di malagevole remissione.

E intorno al primo, io sò benissimo, che la giustizia di Dio non è sì inflessibile, che non possa piegarsi dal pentimento sincero di chi si ravvede. Sò, che fù adombrata da Padri in quella spada di fuoco, che sulla soglia del Paradiso stringeva nella destra il Cherubino: (a) *flammeum gladium*, *atque versatilem*. Una spada, e spada di fuoco per vendicare l' offesa di Dio oltraggiato: *flammeum gladium*; ma altresì versatile, poichè si torce, qualor si ricorra a un Dio misericordioso: *atque versatilem*. Rivolgesi l' uomo a Dio, detestando la colpa, e Dio rivolge la spada senza ferirlo colla pena: (b) *converso homine*, attesta Procopio, *gladius quoque convertitur*.

Nulladimeno è d'uopo distinguere tra colpa e colpa, tra una colpa timida, dirò così, e rispettosa, e una colpa sfacciata ed invereconda. Verso la prima colpa la spada della giustizia Divina è una spada, che si torce e si piega: *gladium versatilem*. Contra la seconda? è una spada tutta di fuoco, che resiste: *gladium flammeum*. Due delitti avea commesso Gioabbo, l'uno uccidendo Abner, l'altro (c) spruzzandosi fastosamente il ciarpo militare del fresco sangue. Il primo delitto non mosse tanto a sdegno Davidde, e si sarebbe forse placato, ben sapendo, che i primi moti dell' ira non son sì facili a frenarsi, massimamente da chi allevato fra l'armi è portato a vendicare i torti anche appresi col ferro; ma all'udire, che pavoneggiandosi d'aver dato a morte l'innocente Capitano, avea messo in vista il sangue dell' interfetto, e fatto pompa quasi d' eroica azione di colpo sì indegno in faccia all' esercito, arse di collera, e contra l'uccisore si mostrò inesorabile: (d) *displicuit sanè Davidi, quod Joab occidisset Abner, sed multo magis quod ejus sanguine tinxisset baltheum*. Lo stesso avviene rispetto a Dio: (e) compatisce egli chi pecca con timidità, con riguardo, e con rossore.: (f) *misertus est Dominus timentibus se*, *quoniam ipse cognovit figmentum nostrum*; ma con chi l'offende a faccia scoperta, a dì chiaro, in presenza altrui, è implacabile il suo furore.

Tanto ei si protesta per i suoi Profeti, e dove afferma (g) che dispergerà colui, il quale pone inciampo a suoi fratelli, e dove si protesta (h) che ricercherà dalle sue mani il loro sangue, e dove si dichiara, che non perdonerà (i) non avrà di lui misericordia, compierà sopra di esso il suo furore, sfogherà la sua indignazione. Clementissimo mio Redentore, non è già questo quel peccato, che voi vi esprimeste nel vostro Vangelo, che (K) non verrebbe perdonato nè in questo secolo, nè nel venturo. Non è già questo l'impenitenza finale, o la disperazione, o l'odio diretto contra di voi, onde abbiate ad essere sì restio nel condonarlo. Vero, egli risponde, vero; ma troppo s'accosta al peccato del primo Angelo, che fù agli altri cagion di peccato (l) non già colla forza, e colla violenza, ma colla sua imitazione, e col suo esempio. Quanti, per parlare col mio Agostino (m), strascina dietro alla sua piena questo torrente! quante anime muojono alla grazia per sua cagione, e vanno riprovate in eterno! e dove serberei la mia legge (n) di esigere un'anima per un' altra anima, se mi placassi agevolmente con chi tante anime mi hà rubbate? dove manterrei i diritti di mia giustizia, se lasciassi invendicato il sangue, (o) che grida a me dalla terra! Ah più facilmente donerò il perdono a chi abbia (p) tolta la vita del corpo a cento uomini, che a chi abbia levata quella dell'anima ad uno solo scandalezzato da suoi esempli.

Così è, soggiunge San Bernardino, così è: io (q) vorrei piuttosto essere caricato de'falli di chi hà lordato le mani nel sangue di un'innocente, che di una Donna, qual avesse introdotto nel comune di

(a) *Genes.* 3.24. (b) *In hunc loc.* (c) 3. *Reg.* 2. 5. (d) *Oliva in Isai.* (e) *Isid. ser.* 5. *contr. concub.*
(f) *Ps.* 102.13. (g) *Soph.* 1.3. (h) *Ezech.* 3.18. (i) *Ezech.* 5.11. *& seq.* (K) *Matt.* 12. 32.
(l) *D.Tho.* 1 *p q.* 63. *a.* 8 *corp.* (m) *Conf. lib.* 1. *c.* 16. (n) *Deut.* 19.21. (o) *Genes.* 4.10.
(p) *D. Vincent. Ferrer. ser de scand.* (q) *Serm. de scandal.*

di una Città una cattiva usanza di vano vestire, di molle fasto, d'indecente nudità; che di un dipintore il quale avesse colorito immagini oscene, che servon di face per accendere negli spettatori fuoco impuro; che di un librajo venale il quale avesse stampati libri, che insegnano alla gioventù l'amoreggiare, il lascivire sotto il velo di favole piacevoli, e di racconti ameni. Finalmente nel primo caso nulla più avrei distrutto, che un bene caduco, e temporale, laddove nel secondo distrutto avrei un bene spirituale, e divino. Così il Santo.

Discorrete adunque Uditori miei tra voi, e voi stessi così: io mi abbandonerei all'accoramento, e quasi quasi alla disperazione, se fossi reo di avere trucidato cento uomini, e per barbarie sì enorme mi riputerei incapace di remissione. Ovunque mi rivolgessi, mi parrebbe sempre d'avere dinanzi la trista immagine di que' cadaveri, di quelle ferite, di quel sangue, non altrimenti che una persona di volto deforme, o s' abbatta di camminare lungo la sponda di un fiume, o di affacciarsi sul margine d' una fonte, o d'incontrarsi collo sguardo in uno specchio, ravvisa suo mal grado in quelle acque, in quelle onde, in quel cristallo l'immagine ancorchè abborrevole di sua deformità. Come non ricolmarmi d'orrore, come non tremare da capo a piedi, mentre son reo d' un delitto maggiore qual è aver indotto alcun'anima a peccare?

Ma io mi lusingo in vano, che un tale discorso voglia farsi dagli scandalosi. Come Dio difficilmente si piega a perdonare il peccato dello scandalo, così l' uomo s' induce difficilmente ad abborrirlo. E quindi nasce che un tal peccato sia di malagevole remissione, poichè mancano quelle due cose che son necessarie perchè venga rimesso, la misericordia di Dio, il ravvedimento dell' uomo. Che sia il vero, è massima di morale filosofia, da tutti i Padri, da tutti i Maestri di spirito confermata, che siccome il rossore di comparir peccatore è un gran freno a non esserlo, così il timore di poter comparirlo, se mai lo sia, è uno sprone acutissimo a lasciare d'esserlo. Fintantochè si reputi un gran gastigo l' infamia d' esser malvagio, è facile che si reputi la malvagità un gran male, ed in conseguenza è anche facile, che o non si ammetta, od ammessa si abborrisca, si abbomini, si detesti. A rincontro se avvenga che un peccatore perda il rossore di comparirlo, anzi torni in sua (a) gloria la sua confusione, ne siegue per indubitabile conseguenza, che sia ancora moralmente impossibile il pentimento del suo peccato, e la detestazione.

Dove pensate, che fondi Santo Ambrogio (b) la speranza del ravvedimento in Adamo violatore del divino comandamento? Sul parlare di Adamo stesso: (c) *timui, eo quod nudus essem, & abscondi me*. Adamo si conosce reo d' un gran fallo, nudo affatto di grazia, che formava prima il suo vestimento, perciò teme, e si nasconde. Egli è un segno che si vergogna del suo reato, e questa tinta gloriosa del suo rossore, varrà senz'altro a cancellargli dal cuore la macchia infame. Dove (d) l'ammenda di Noè, lasciatosi ubbriacare dal mosto spremuto dalle viti, che piantò di sua mano? Sulle parole del sacro Testo: (e) *nudatus in tabernaculo suo*. Quel giacere del buon vecchio pieno di vapori il capo nel segreto delle sue tende, è un contrassegno di verecondia, che fà sperare non sia più per lasciare le briglie all'intemperanza, riscosso dal sonno. Conciosiacosachè un peccato nascosto è radice di pentimento, poichè il nasconderlo nasce dalla vergogna del pubblicarlo, e chi teme l'infamia di peccare, è molto agevole che si guardi ancora dal peccato. Fin qui Sant'Ambrogio.

Dunque qual fondata speranza di pentimento potrassi aver di coloro, che delle loro scelleratezze non solamente non si vergognano, ma se ne vantano, se ne gloriano? che potrà sperarsi di quel ribaldo, che simile a quel protervo colà ne Numeri (f) *intrat coram fratribus suis, vidente Moyse, & omni turba*? che

(a) *Philip.* 3.19. (b) *Lib. de Ab. & Cain.* (c) *Genes.* 3.10. (d) *Idem loc. cit.*
(e) *Genes.* 9.21. (f) *Num.* 25.6.

che di quell'imitatore dello sfrontato Assalonne, il quale (*a*) *ingressus est ad Concubinas coram universo Israel?* Porrà sperarsi, che costui si converta, si ravveda? Nò: come quegli, che ha già perduto ogni timore d'infamia nel suo mal vivere, come quegli che al suo peccato non solamente non cerca tenebre a ricoprirlo, ma ne fa pompa, e ne pretende acclamazioni. Seguirà piuttosto a stabilirsi sempre più nel nome, che S. Gregorio Nazianzeno attribuì a colui, denominandolo bestia sanguinolenta, e supplimento dello spirito impuro: (*b*) *belluam illam, spiritus impuri supplementum.* Le persone dabbene sono i sostituti del Signore, perchè si affaticano colle loro azioni, e colle loro parole per guadagnargli dell'anime, e per farlo regnare sopra la terra. Gli scandalosi sono i sostituti del Demonio, perchè stendono il suo impero, sostengono i suoi disegni, ed eseguiscono i suoi comandi. Son eglino i suoi Apostoli, e i suoi Predicatori, e come egli non può trarre gli uomini al vizio co'suoi mali esempli, così, dice Origene (*c*), si serve del loro esempio, per corrompere i buoni. Tale seguirà ad esser egli, finchè sopra di lui cada il fulmine dell'ira di Dio, il quale, quand'anche tardi a ferirlo in questa vita, più spaventoso sarà, e più formidabile nell'altra. Così quel pino, o quell' abete, a cui perdonarono fugli apennini le furie scapigliate de'turbini, ad altre più furiose tempeste, ad altri più fortunosi naufragj riserba colà nel mare il vento.

Mosso perciò da compassione e da zelo vi esorto Signori miei, e vi prego a non dire parola, a non far cosa, che possa essere di rovina al prossimo, non dirò già per se mala, ma come avverte l' Angelico S. Tommaso, (*d*) che abbia ancora specie di male. Imitate il santo vecchio Eleazaro, il quale esortato solamente a fingere di gustare cibi vietati, per sottrarsi al pericolo della morte minacciatagli, franco rispose: io fingere! io lasciare questo esempio di prevaricazione alla posterità! m'inghiotta prima l'inferno, faccian piuttosto crudo scempio delle mie carni le furie, che io abbia a tradire altrui colla mia simulazione: (*e*) *respondit dicens se præmitti velle in infernum, non enim ætati nostræ dignum est fingere, ut multi adolescentium propter meam simulationem decipiantur.*

Voi siete vecchio, e forse non dimostrate altro argomento di una lunga vita, fuorchè l'età, ne altro carattere portate d'uomo sensato, che l' obbligazione di dover esserlo. Deh in avvenire almeno non fate, che coloro, i quali sono negli anni fervidi, e nel brio della gioventù, possano giustificare i loro amori coll' esempio vostro. Troppa baldanza prendono i giovani dal vedere, che coloro (*f*) la corona de'quali dovrebbe essere la molta perizia, e la cui gloria il timor santo di Dio, rassomigliano quelle montagne ardenti (*g*) che nodriscono nelle viscere il fuoco, mentre hanno sparsa la fronte di neve. Voi siete capo di casa, e sotto pena (*h*) d'essere riputato peggiore di un infedele, dovete aver cura de' vostri domestici, massimamente in ciò che riguarda la purità del costume. Deh non fate, che questi anzi imparino da voi a bestemmiare il divin nome, a profanare i Santuarj, a consumare le facoltà in giuochi o vani o peccaminosi. E chi raffrenarli potrebbe, qualora udissero voi sboccati nelle parole, e vi vedessero più dissoluti nelle azioni? Ah piuttosto, dice San Cipriano (*i*), si espongano a crudi tormenti e corpo e vita, che essere altrui occasion di rovina: *respondit dicens præmitti se velle in infernum, ne multi adolescentium decipiantur.*

Ve ne prega, ve ne scongiura colle tenere voci della Madre de' Maccabei santa Chiesa: (*k*) *filii mei miseremini mei, quæ vos in utero portavi, & lac dedi, & in ætatem istam perduxi.* Figliuoli miei, vi prenda pietà di me, che vi hò (*l*) generati per l'Evangelio, vi hò allattati co' santissimi Sacramenti, e sino a questa etade col

R 2 pa-

(a) 2. *Reg.* 16. 22. (b) *Orat. in Julian.* (c) *Hom.* 8. *in c.*16. *Ezech.* (d) 2. 2. *q.* 43. *ar.* 1. (e) 2. *Mach.* 6. 24. (f) *Eccl.* 25. 8. (g) *Virgil. Æneid.* (h) 1. *Tim.* 5. 8. (i) *De singul. Cleric.* (K) 2. *Mach.* 7. 27. (l) 1. *Cor.* 4. 15.

pane della divina parola nodriti. Non vogliate squarciarmi il seno, squarciarmi le viscere collo schiantarmi dal fianco tante anime, o con prave persuasioni, o con esempli malvagi: (a) *sine offensione estote Ecclesiæ Dei*. Altrimenti (mi sento stringere il cuore in pronunciarlo) il vostro peccato è di remissione malagevole, e perchè Dio difficilmente si piega a perdonarlo, e perchè l'uomo s'induce difficilmente ad abborrirlo. Diceva.

RAGIONAMENTO XXII.

Del prepararsi alla morte.

SE gli uomini con tal cura si volgono alla cognizione di quelle cose, che a nostri corpi recar possono alcun beneficio, che molti tutto il tempo della loro vita in quelle arti vanno impiegando, che a null'altra cosa giovano, fuorchè a dilettare i nostri sensi, over a nodrire più deliziosamente questa vile spoglia materiale; con quanto maggiore studio ci converrebbe darci alla cognizione di ciò, che riguarda la migliore e più nobile parte di noi, ed è per recare all'anima una vita beata immortale? Certamente non si può senza dolore, e senza maraviglia considerare, come nell'altre scienze, che talora colla frase delle Scritture (*b*) pessime occupazioni si possono appellare, quando massimamente alla propria gloria indiritte sieno, e non al divino onore, tanti si affatichino per riescirne valenti, e nella scienza del ben morire, che sola importa, così poco numero si vegga di coloro, che vi mettano alcun pensiero. Grande vergogna e colpa de' nostri tempi, i quali liberati dalla barbarie de' passati secoli, ed a vita colta ed elegante ormai ridotti, siccome molti maestri in ciascuna arte ci hanne dati che contender possono con quegli antichi più rinomati, e più celebri, così all' incontro non hanno chi additare, il quale od insegni questa necessarissima scienza, od in se la pratichi appresa da altrui. Per la qual cosa non senza ragione io mi son dato a credere, essere obbligazione del mio ministero il farvi in questa sera parole della scienza del ben morire, la necessità mostrandovi e la norma di opportunamente apparecchiarvi. Sarà io spero utile questa lezione, sarà gioconda a voi, poichè si tratta di ben disporsi ad un momento (*c*) dal quale il tutto dipende. Incominciamo.

La necessità di un precedente apparecchio a qualche opera allora è maggiore, Signori miei, quando l'opera è più spinosa e malagevole. Nelle cose facili, o non fà di mestieri, o non v'è tanto bisogno di addestrarsi prima, bastando in quel punto, che s' hanno a fare, raccogliere lo spirito, ed applicarvi di proposito. Nelle difficili solo ed ardue è necessario molte prove premettere, onde spianate dallo premesso sperimento riescan sul fatto comode ed agevoli. Così quel Cavaliere, dice San Cipriano, (*d*) il quale sà quanta difficoltà porta seco il riuscir vincitore in una pubblica giostra sopra tanti, che scenderan seco nell' arena robusti e destri, s' esercita molto prima in una privata palestra, e rompe per dir così una selva di lance in prova, affin di romperne nel di prefisso una sola con facilità, e con gloria. Il che non farebbe, se quanto più bello è il colpo, altrettanto lo apprendesse di lieve fatica, come sarebbe o piegare presso a qualche palude un giunco, o torcere una spiga bionda già e curva sul campo.

Posto ciò, rimarrà persuaso ciascuno della necessità di prepararsi alla morte qualora inteso abbia la malagevolezza somma, che s' incontra in ben morire. E'

(a) 1.*Cor*.10.32. (b) *Eccl*.1,13. (c) *Deut*.21,5. (d) *Lib de exhort. ad Martyr*.

E' questo un passo sì dirupato, sì stretto, e lo circondano voragini sì profonde, e ruvidi bronchi, e folti sterpi l'assediano sì da ogni parte, che il viaggiator pellegrino tremante e sospeso non sa come fermare il piede. Tanto più che lo spaventa un' orror cieco di buja caliginosa notte, la quale gli impedisce stralciarsi l'ingombrato cammino, e farsi strada fra que' perigli, e fra quell' ombre insidiose. Abramo finchè fu giorno, schermì le vittime dalla rapacità degli uccelli, che svolazzavano intorno intorno per imbrattarle; ma sopraggiunta la notte coll' umido suo freddo velo, anzichè respingere gli uccelli, da un alto tenebroso orrore fu oppresso: (*a*) *sopor irruit super Abraham, & horror magnus & tenebrosus invasit eum*. Lo stesso avviene ad ogni Cristiano in punto di morte: quantunque finchè era giorno, finchè vegeto era e robusto di forze, e la mente avea chiara serena, avvezzo forse ad operare virtuosamente, allora nondimeno abbandona sonnacchioso la guardia del sacrifizio, e prostrato e languido non sa più concepire un sentimento divoto: *horror magnus & tenebrosus invadit eum*.

Che più? il demonio il demonio stesso (*b*) discende in quel punto cogli occhi torbidi ed infiammati da una grand'ira, e qual Capitano in giornata campale unisce pien di furore tutte le sue forze, affinchè non glia sia strappata dalle mani quella preda, che possedè ei forse lungamente. Vedreste intorno al letto del moribondo schierate in orribili squadroni tutte le furie, ed occupato ogni posto da quante machine mosse giammai l'inferno contra dell'uomo per espugnarlo. Quivi dall' infedeltà per farlo vacillar nella fede, là dalla disperazione per fargli perdere la speranza, qui dalla libidine per piegarlo a consentire ad un piacer disonesto, là dall' amore disordinato della moglie, de' figliuoli, de' consanguinei, perchè si raffreddi nell' amor verso Dio, che vuol esser amato sopra ogni cosa.

Oh Dio! in mezzo a tanti combattimenti di spirito quanto è difficile mirare (*c*) con occhio tranquillo l' estremo giorno, e andar incontro al vicino Giudice (*d*) di coraggio pieno e di speranza! e non piuttosto scorarsi d' animo, agli assalti cedere, e dopo una lunga pericolosa navigazione far naufragio in porto, e perdere in vista dalla patria i frutti di molti anni di virtuosa fatica! che se ciò è vero di coloro, che (*e*) congregarono coll' esercizio di cristiani atti dovizie molte, che sarà poi di chi (*f*) menò vuoti giorni, senza curarsi (*g*) di provvedersi d' oglio di sante operazioni in tempo che vissero? come potranno costoro supplire allora all' infingardo passato anneghittimento? come armarsi (*h*) dello scudo della fede, e della maglia della giustizia contra l' inimico?

Che Davidde semplice pastorello, avvezzo nelle selve a guardare gli armenti, non dubitasse di portarsi incontro al superbo gigante, non fu temerità di giovanile baldanza, fu consiglio di provido ardire. S'era (*i*) addestrato fanciullo ad opporre alle adunche branche de' lupi insidiatori le mani ignude, a traforare collo spiedo i leoni, a strignerli nella gola, ed affogarli. Da queste pruove, che date avea in tali cimenti, potè poi dedurre con fondata illazione giusta: questo Filisteo ancora sarà trofeo del mio valore. Ma eglino per contrario da quali premesse possono raccorre, e su qual fondamento la speranza appoggiare della vittoria contra gli assalti (*k*) dell' Angelo persecutore, nell' ultimo di loro vita, dapoichè ne men diè loro l' animo di resistere anche alle sue più leggiere sortite in tutta la carriera degli anni anteriori? Ah forzati saranno di soccombere alla tentazione vilmente, le parole usando del Pastore istesso, qualora gli fu indossata l' armatura di Saulle: (*l*) avvezzo al pellicion di pastore, non ho spalle da reggere alla corazza di soldato. Voglio dire, che saran per loro uomini ignoti gli atti di Fede, di carità, di contrizione, il ricorso a Dio, alla Vergine, a i Santi, dapoichè nel decor-

(a) *Genes.* 15. 11. (b) *Apoc.* 32. 12. (c) *Joa.* 8. 56. (d) *D Greg. hom.* 12. *in Evang.* (e) *Prov* 31. 29. (f) *Job.* 7. 3. (g) *Matt.* 25. 8. (h) *Eph.* 6. 16. (i) 1. *Reg.* 17. 34. (K) *Psalm.* 34. 6. (l) 1. *Reg.* 17. 39.

decorso della lor vita tutt' altro ravvolsero nel pensiero, tutt' altro ebbero in cuore, tutto altro escì loro dal labbro.

Io so, che molto si confida sulla persona, dalla quale si spera d' essere assistito in quell' ultimo pericolo; e la verità è, che in quell' estremo un Confessore dotato di zelo, e di molta sperienza può essere di grande giovamento. Tale appunto a chi sarpa da patrj lidi per attraversare mari ignoti, la carta di navigare serve di scorta per guidarlo per seni tranquilli a porto di sicurezza, lungi dalle sirti, e dai scogli, che leggermente coperti da un velo d' acqua trarrebbono la nave a fondo. Ma con tutto questo non ci aduliamo, o Signori: per esperto che sia, e per zelante il Confessore, egli è un'appoggio molto debole per un'uomo, il quale esperimentato non siasi in somiglievoli incontri. Saprà quello, nol niego, suggerire pussimi sentimenti, saprà insinuare salutevoli avvisi, saprà scuoprire le insidie del tentatore con provido avvedimento; ma invano d'imparar si presume, quando è tempo di aver imparato. Voglio concedervi che il moribondo le parole ripeta, che il buon Sacerdote gli fa risuonare all' orecchio: v' amo mio Dio sopra ogni cosa, d' avervi offeso mi pento, spero nella vostra misericordia, che è infinitamente maggiore delle mie scelleratezze. Ma che per questo? vi avvenne mai di alzar la voce inverso a qualche rupe, che in erma valle fronteggi a voi di rincontro? l'aere percosso e vibrato dal suono vostro con tremule undulazioni le porta la vostra voce, dà volta addietro, e ripercotendo vi torna le parole istesse. Ma che? non sono queste voci d' uomo, sono ripercussioni di eco, son moti di ricorsa. Tale appunto il moribondo le parole del Confessore ripete, che gli vanno a ferire l' orecchio; ma non sono più parole d'uom ravveduto, sono di eco, che riverberando l' aere il non inteso suono rimanda, sono di rupe. E' noto ciò che avvenne ad Antioco. Costui dopo mille scelleraggini commesse contra Dio, contra il popolo, contra il Tempio, cadde infermo, e sentendosi mancare poco a poco, conobbe che al tempo della vicina morte era giunto. Persuaso, io penso, da qualche fedele ministro (se pure avvien mai, che tocchi sì buona sorte ad un Regnatore empio) fece una pubblica confessione de' suoi peccati; ed oh, disse, quanto mi cuoce l' avere saccheggiato la Città Santa, spogliato il Tempio, scannati i Sacerdoti, e gli adoratori del vero Dio messi fra ceppi! (a) *nunc reminiscor malorum quæ feci in Jerusalem, unde & abstuli omnia spolia aurea & argentea, quæ erant in ea, & misi auferre habitantes Judæam sine causa.* Ciò detto, spirò l' anima, morì. Voi subito direte: si sarà dunque salvato; la divina misericordia accettato avrà li sinceri atti del suo pentimento. Dio vi guardi Ascoltatori dal salvarvi nel modo istesso. Egli morì riprovato, ed oggi crucia, e crucierà per sempre nell' inferno. Ma non si dolse? non hà i sacrileghi furti suoi confessato? gli hà confessati, si dolse; ma il suo dolore, la sua confessione furono ipocrisie, furono espressioni del labbro, non del cuore contrito.

Ed ecco la cagione, per cui tanti si dannano, benchè il cieco mondo li creda salvati. Li vede battersi il petto, gemere, sospirare, gli ode ripetere alle insinuazioni del Confessore: *nunc reminiscor malorum quæ feci.* Hò peccato, fui peccatore, sarà un trionfo della divina misericordia, se non mi perdo. Che volete di più per riputarli salvi? Ma Dio, che non si ferma nella superficie, che penetra più addentro, che nel cuore s' interna, che nella (b) voce di Giacobbe le mani discerne d' Esau, li condanna collo scellerato Antioco; e quanto sono terribili, altrettanto son (c) giusti i suoi giudizj.

Chi non vede pertanto o, Dilettissimi, la necessità di agevolarsi adesso con un santo apparecchio quel passo, che sarà allora sì stretto, sì difficile! chi non vede quanto importi l'imitare adesso quei servi fedeli, i quali (d) stanno di notte aspettando all' uscio di casa il padrone per aprirgli tosto che torni dal convito! Poiché certamente non sappiamo (e) quando sia per giungere, se sull' imbrunir della

(a) 1. *Mach.* 6. 12. (b) *Genes.* 27. 22. (c) *Apoc.* 16. 7. (d) *Luc.* 52 36. (e) *Marc.* 13. 33.

la sera, se a mezza notte, se allo spuntare dell' alba, se nel mattino. Può essere che la morte sia lontana da noi, ma può essere ancora che sia vicina; può essere che il cavallo (*a*) su cui assisa la vide San Giovanni, con passo lento inverso noi cammini, ma può essere ancora, che affretti i passi, ed impensata ci arrivi. Non occorre lusingarsi sulla robustezza, su gli anni: il Demonio suol essere pittore di lontananze. Vedeste mai un dipintore quando sulla tela stende i colori? Voi avrete veduto col dibattimento dell' ombre, che egli và formando certe lontananze; per cagione d' esempio vi sarà paruto vedere una piccola striscia di mare tremolar di lontano, verdeggiare una selva, innalzarsi un monte, ergersi una collina. L'occhio ingannato da quella lusinghevole frode pensa che quegli oggetti sieno lontani; ma in toccando la tela vi sarete avveduti, che sono colori stesi sulla superficie della tela medesima. Così il Demonio: vi restano, dice, molti anni di vivere, potete intanto scappricciarvi, sarete sempre in tempo di prepararvi alla morte, e di ravvedervi. Ma questa lontananza è bugiarda, è colorita, è mentitrice, e forse (*b*) la scure sta alla radice per troncarvi la vita fra poco: (*c*) *memor esto, quia mors non tardat*.

In negozio di tanta importanza meglio sia l' assicurarsi, e prendere esempio dagli Ebrei, li quali trovandosi alla vigilia delle loro feste solenni, viaggiavano notte e giorno con ansa di spirito ed affannata lena di corpo, perchè cominciata che fosse la festa, non era loro permesso di preparare tampoco le cose necessarie al mantenimento della vita, nè di proseguire il viaggio, se trovavansi incamminati all' entrare del giorno festivo. Christiani, il tempo del nostro riposo s' avvicina, noi siamo alla vigilia non d'una festa, pochi giorni dopo la quale si possano ripigliare l' opere intralasciate, e mettersi in viaggio per giugere al patrio nido; bensì alla vigilia di un sabato eterno, d' una festa, che non finirà giammai. Questo non è tempo di anneghittire nell' ozio, di fermarsi neghittosi per via, divertendo lo sguardo in quanti oggetti ci si paran dinanzi. Bisogna accelerare il passo, (*d*) chiudere gli occhi alle vanità, che ci si presentano, aver la mira al termine, che si va appressando. Troppo importa il giungervi felicemente, e per usare la frase dell' Apostolo, (*e*) correre in questo stadio per conseguire il sospirato bravìo.

Ma già vi veggo persuasi della verità, che finoaddora procurai d'insinuarvi, e solo mi ricercate, quegli mezzi usar dobbiamo per apparecchiarsi a ben morire. Anche in questo sono per compiacervi, accennandovi brevemente la forma che avete a tenere. Questa ci viene espressa dal Salvatore in quelle parole: (*f*) *sint lumbi vestri precincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. Ci esorta a tenere i fianchi succinti, e in mano le lampane accese. I fianchi succinti dinotano il distaccamento da tutte le cose terrene, l' amor delle quali suole attaccare a questo secolo chi è nato per lo cielo. Così agli Israeliti (*g*) intimò Dio, che cingessero le reni, quando con braccio forte li trasse dall' Egitto, per condurli agli ubertosi colli di Palestina. Le lampane accese (*h*) significano la luce delle buone operazioni, che dilegui il bujo di quell' atra e nera notte, nella quale gli occhi nostri si chiuderanno per sempre, ed i membri del corpo agghiacciati e freddi non sentiranno più l' amabil calore del sole.

Conviene adunque in primo luogo staccare l'affetto da queste cose transitorie, che allettano tanto (*i*) la concupiscenza de' nostri occhi, riputarle quali veramente sono sogni, e vane ombre, che nulla hanno di reale, nulla di sodo, nulla di verace. Signore (K) dice Davidde, voi annienterete tutta la pompa, e tutto lo splendore di queste grandezze immaginarie, come un sogno che svanisce al momento che chi dormiva si riscuote. E Salomone: (*l*) passarono come ombra le dignità le dovizie, nè appor-

(a) *Apoc.* 6. 8. (b) *Luc.* 3. 9. (c) *Eccl.* 14. 12. (d) *Psal.* 118 37. (e) *Phil.* 3. 14. (f) *Luc.* 12. 35. (g) *Exod.* 12. 11. (h) *D. Greg. hom.* 13. *in Evang.* (i) 1. *Joan.* 2. 16. (K) *Psal.* 72. 20. (l) *Sap.* 5. 8.

portano utilità alcuna a lor posseditori. Volendo con ciò inferire, che siccome l' ombra d' una cosa non è la cosa medesima in se, ma solamente una sua imperfetta rappresentazione, così gli onori, le ricchezze, i diletti che si pensa di ritrovare nelle cose di questa terra non sono i veri onori, le vere ricchezze, i veri diletti, ma solamente le immagini, e le ombre: (*a*) *veruntamen in imagine pertransit homo*, o come legge un' altra versione: *in umbra*. Con questo riflesso non riuscirà malagevole staccar l' affezione dalle cose del mondo, prima di staccarsi da loro col corpo, e dire a se col Profeta: (*b*) figliuoli degli uomini fino a quando, strappato dagli occhi quel velo che il ver vi nasconde, vedrete le cose come sono in verità, e non vi lascierete abbagliare dall' apparenza?

L' animo il tal guisa disingannato in tempo non sentirà alla morte con tanto dolore quel taglio che è per dividerlo da quanto godeva nel mondo, e non gli sarà (*c*) amara la perdita di quelle sostanze, nelle quali già non trovò la pace vivendo. Incontrerà con occhio sereno lo spogliamento di que' beni, che apprese già per pure illusioni, e non voi, dirà, abbandonate me, ma io fui il primo, che hò abbandonato voi. Lo vediamo tutto dì in tante persone religiose, le quali rinunciato avendo alle ampie facoltà del ricco lor patrimonio per seguir ignude l' ignudo Crocefisso, spirano in volto un' aria tranquilla, allorchè la morte intima loro, che come (*d*) nude dal ventre escirono delle loro madri così nude faccian ritorno al loro Creatore. Come nè inaspettata, nè nuova giunge loro la per altro altrui fatale intimazione, così (*e*) non fa alcun colpo ne petti loro quel dardo, che han preveduto già in tempo opportuno.

Serve ancora questo previo sacrifizio della roba, della vita, di se, per soddisfare alla giustizia divina, oltraggiata da tante colpe commesse da noi; onde quando (*f*) sarem per mancare (*g*) riceviamo la benedizion del Signore, e la misericordia da Dio nostro Salvatore. Sovvengavi di quel Profeta, che (*h*) spedito fu a Geroboamo con ordine di non fermarsi per via a prender ristoro da alcuno, sotto pena della divina indignazione. Trasgredì egli sedotto da un Profetastro il comandamento del Signore; per la quale disubbidienza egli escì incontro dalla foresta un furibondo Leone, che afferratolo l' uccise. Ma che? quel Leone istesso soffocato che l' ebbe, non solamente non ardì poi di divorarlo, ma si trattenne umile e rispettoso a custodirne dall'altre fiere il cadavero, infino a tanto che gli fosse data onorevole sepoltura. Gran fatto! o questo Profeta era uom dabbene, od era peccatore. Se uom dabbene, come dunque il Leone lo assalisce vivo? se peccatore, come il Leone dacchè è morto l'onora? Dirò, risponde il magno Gregorio: questo Profeta quando venne assalito dalla fiera, era veramente peccatore; contra il comandamento di Dio avea preso un rinfresco in casa di un cattivo albergatore; ma poi offerendo la sua vita a Dio in punizione del precetto violato, allorchè vide avventarsegli contro la fiera, uom dabbene divenne. Quinci dove prima fu malmenato e malconcio come trasgressore, fu di poi venerato come uomo giusto con atti di sommissione: (*i*) *Leo qui prius peccatoris vitam necaverat, cadaver justi postmodum custodivit*.

Così è: il far della propria vita un sacrifizio a Dio, è l'atto più eccelso di rassegnazione, con cui piegar si possa la divina clemenza a nostro favore. (K) Accetta ella questo olocausto, con favorevole sguardo lo mira, e come delle (*l*) offerte di Abele disse già un santo Padre, se ne compiace sì, che mentre queste salgono al suo trono, ella scende dal trono per abbracciarne l' offeritore. Giova pertanto il rinnovare sovente questo atto, e protestarsi sinceramente di accettare dalle mani di Dio qualunque morte, o tranquilla od affannosa che sia, dolendosi di cuore che s' abbia una vita

sola,

(a) *Psalm.* 38.7. (b) *Psalm.* 4 3. (c) *Eccl.* 41. 1. (d) *Job.* 1. 21.
(e) *D. Greg. hom.* 15. *in Evang.* (f) *Luc.* 16.9. (g) *Ps.* 23. 5. (h) 3. *Reg.* 13. 9.
(i) *Lib.* 4. *Dial. c.* 24. (K) *Psal.* 50. 21. (l) *D. Ambros. lib. de Abel.*

sola, per non poterglíene più d' una sacrificare in soddisfazione dello molte offese fatte a lui. Ah mio Dio, coll' offerirvi questa vita, che voi mi donaste, io non vi offerisco cosa che sia mia, vi rendo ciò che è vostro, e solo a voi torna quel dono, che m'è venuto da voi. Vorrei sibbene poter disporre di mille vite, per tutte offenrvele in compensazione di quella, che io menai, viziosa sì, che ne ho pentimento, e vergogna. Ma questa qualunque siasi, sia ricevuta da voi, purificata dalla morte vostra, da quella morte, che (a) rintuzzò lo stimolo della mia, e guadagnò a me una vita immortale.

Succinti in tal modo i lombi nostri, e renduti snelli all' arrivo di quel Signore, il quale si protesta (b) di voler sopraggiungere nella più fitta notte, quasi ladro, che ad effettuare i suoi disegni approfittarsi suole delle ore oscure e taciturne, dobbiamo accender le lampane di sante operazioni, onde colla luce loro dileguar le tenebre di quella notte, in cui lo stesso Dio ci ammonisce, che (c) nessuno può operare. Certa cosa è che in quel punto (d) altra fiaccola non arderà a rischiarare i nostri passi, fuorchè le virtù da noi praticate, i meriti congregati, i buoni abiti da noi acquistati. Tutto il rimanente o sarà vano, o servirà solamente a roderci il cuore con amari rimorsi; i posti occupati, le ricchezze accumulate, la stima degli uomini, le aderenze de grandi, quando massimamente siensi coltivate con inique maniere, e con obliqui mezzi siensi da noi tali cose procurate. Quale vi pensate fosse tutto l' elogio dell' antico Legislatore Mosè, allorchè morì in sulle cime del monte Nebo? non altro, che l' essere stato servo del Signore: (e) *mortuus est ibi Moyses servus Domini*. Quale l' iscrizione posta sopra l'avello di Giosue succeduto nel governo? non altra, che l' essere vissuto fedele al suo Signore: (f) *mortuus est Josue servus Domini*. Nè del primo si rammentarono i portenti, con i quali riempiè l' Egitto, ne del secondo le vittorie, che riportò nel diserto. Tanto è vero, riflette S. Gregorio Nisseno, che all' agonia, ed alla morte giova solo la servitù prestata a Dio, le opere buone, e tutto il resto è (g) vanità delle vanità, come Salomone appella le cose di questa terra: (h) *historia nos admonet, ad unum finem nobis in hac vita respiciendum, ut servi Dei nomen assequamur*.

Quindi per aver allora (i) dal testimonio della propria coscienza un somigliante conforto, deesi dar opera finchè viviamo (k) di operare instantemente quanto può la nostra mano. Cosicchè tuttociò che vorremo aver fatto allora, si faccia adesso, e limosine, e macerazioni, e preghiere, e frequenza di Sacramenti, e atti di pietà, e di umiliazione ne' templi e negli spedali. Dio buono! chi in quel punto non bramerebbe d' avere impiegata tutta la sua vita in servigio di Dio e de' prossimi! chi non esser vissuto conforme al consiglio dell' Apostolo, (l) pio riguardo al Signore, giusto riguardo al prossimo, sobrio con se medesimo! E perchè non concepire adesso gli stessi fervidi desiderj, perchè non dare a luce sì bei portati di spirito, primachè venga quel tempo, nel quale (m) saranno inutili gli sforzi di chi vorrà partorire? Non è prudente cosa il prevenire quell' amara intimazione, che il Padre di famiglia fece già al Castaldo infedele: (n) *jam non poteris amplius villicare*? non è da uomo saggio porre in pratica la massima del Redentore: (o) *negotiamini dum venio*, trafficate per l'altra vita, finchè la presente dura?

Ah, Dilettissimi, prendano esempio (p) i figliuoli della luce da i figliuoli delle tenebre, e mentre questi non lasciano passar giorno senza accrescere il capitale, quelli non lascino passare settimane, e mesi, ed anni, senza (q) tesoreggiare nel Cielo tesori, che nè ruggine consuma, nè ladro invola. (r) Congreghiam nella state ciò che giovar ci possa nella fredda stagione, quando attratta dal gelo, intormentita, e torpida non può

(a) 1. *Cor*. 15. 59. (b) 1. *Thess*. 5. 2. & 2 *Petr*. 3. 10. (c) *Jo*. 9. 4. (d) *Ps*. 118. 104 (e) *Deut*. 34. 5. (f) *Jos*. 24. 29. (h) *Eccl*. 1. 2. (h) *De vit. Moys*. (i) 2. *Cor*. 1. 12. (K) *Eccl*. 9. 10. (l) *Tit*. 2. 12. (m) *Is*. 37. 3. (n) *Luc*. 16. 2. (o) *Luc*. 19. 13. (p) *Luc*. 16. 8. (q) *Matt*. 6. 19. (r) *Prov*. 6. 8.

può più alcun frutto produrre la terra. Figuriamci, che ogni dì sia l'ultimo della vita nostra, e a guisa di destrieri, che più veloce divoran l'arringo quando è vicino il termine, (a) corriamo più celeramente per la via de' comandamenti divini alla vista del fine. Meglio è, che ci rimangano altri giorni di vita dopo quello, in cui si siamo immaginati d' aver a morire, di quello che niun giorno ci rimanga di quelli, che si lusingavamo restarci ancora da vivere.

Del resto, Signori miei, non avete poi a sospettare, che il pensiero della morte vi debba cagionare tristezza, e rendervi mesti, e nuvolosi. Non è ciò che il Vangelo, che i Santi Padri, che io pretendiamo nel persuadervi, che vi disponiate alla morte in tempo opportuno. La malagevolezza dell' opera, l' incertezza del fine vogliono prevenzione, non malinconia, esigono diligenza, non notti lugubri ed affannose. Nel tardare il divino Sposo dormirono del pari le Vergini saggie, e le stolte Donne: (b) *dormitaverunt omnes, & dormierunt*. E pure ammesse quelle, escluse queste, seguì in loro sorte diversa in un istesso riposo. La ragione di sì gran divario non fu già perchè le pazze dormissero, ma perchè non preparate dormirono: *non sumpserunt oleum in vasis suis*. Udiste? dopochè l'anima s'è disposta nel modo, che detto abbiamo, seguano pure notti serene, e quieti sonni. E tanto più giocondi e tranquilli sieno, quantocchè si dorme (c) col cuor puro, colla coscienza retta, ed in seno alla misericordia di Dio si riposa: *dormitaverunt omnes, & dormierunt*, Diceva.

RAGIONAMENTO XXIII.

Della divozione alli Santi Angeli custodi.

Pater, quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis ejus? Tobiæ XII.

Queste, Ascoltatori, furono le grate parole, le quali espresse il govinetto Tobia al Padre suo, allorachè ritornato felicemente dal paese de' Medi, riconoscer volle nella miglior maniera i tanti servigi prestatigli nel cammino dal creduto Azaria. Padre, qual mercede daremo noi a chi fummi conduttore nel lungo viaggio, o qual cosa potrà mai essere degna alli tanti benefici, con i quali ha obbligato me, ha obbligato voi, ha obbligato la cara Madre? *Pater quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis ejus?* Così quel figliuolo pieno di riconoscenza al suo benefattore, che pure stimava uomo, ed ignorava essere Angelo, calato dal cielo. Dio buono! quale dovrà essere la nostra alli santi Angeli, che vegliano alla nostra custodia, non già solo per brieve tratto di tempo, ma dal momento, che aprimo gli occhi a questa terrena luce, fino a quello, che li chiuderemo! Quanto più dovremo noi dimandare a noi stessi: *quam mercedem dabimus eis? aut quid dignum poterit esse beneficiis eorum?* Io non so, che sarebbe per rispondere a noi il nostro cuore; so bene quello che S. Bernardo suggerisce a cadauno. Voi gli dovete: (d) *pro præsentia reverentiam, pro benevolentia devotionem, pro custodia fiduciam*. I vostri Angeli custodi sono sempre a voi presenti per osservare i vostri trascorsi, state adunque alla loro presenza con un rispettoso timore: *pro præsentia reverentiam*. Eglino vi amano, e vi mostrano effet-

(a) *Psalm.* 118. 32. (b) *Matth.* 25. 5. (c) 1. *Timoth.* 1. 5.
(d) *In Psalm. Qui habitat*, *serm.* 12.

effettivamente l'amor loro col mezzo di molti beneficj, riconoscetelo adunque con una vera divozione: *pro benevolentia devotionem*. Eglino vi preservano da' pericoli, e vi assistono colla lor prottezione, abbiate adunque in essi una santa ed umile confidenza: *pro custodia fiduciam*. La presenza di questi fedeli testimonj esige il vostro rispetto, la generosità di questi amici benefattori domanda la vostra gratitudine, lo zelo e l'autorità di questi possenti Protettori merita la vostra confidenza. Tanto egli v'insinua, e tanto io insinuerò a voi, parendomi la più acconcia mercede, e la ricompensa più opportuna, che usar si possa al merito loro. Incominciamo.

E' degna di sempiterna lode, dice S. Bernardo, l'ammirabile (*a*) degnazione della Maestà di Dio, la quale a sì alto grado di eccellenza si compiacque d'innalzar l'uomo, ancorchè di terra formato, e composto di putredine, che gli assegnò dal nascere alla sua custodia uno di que' sublimi spiriti, che assistono riverenti al suo trono. Desiderando ella con infinito amore, che con sicuro piede premesse egli questa mortal via, che conduce alla patria futura, un conduttore gli diede una guida, che sempre a fianchi gli stesse, per assisterlo ne rischi più gravi. Nè da questo privilegio i Gentili esclude, esclude i peccatori, che anzi di questi par si prendesse sollecitudine maggiore, comecchè più bisognosi di scorta e di lume fra il bujo di quelle tenebre, nelle quali avvilluppati ed avvolti camminano o del vizio, o dell' errore. Tanto (*b*) gli Ebrei quanto gli Egiziani, riflette Origene, ebbero nel cammino l'Angelo santo di Dio per compagno, quantunque gli Egiziani per aver ributtato i suoi lumi rimanessero sommersi nel mare rosso, e gli Ebrei per aver seguitato la luce, che li precedeva, passassero con piede asciutto all' altra sponda. Che più? l'Anticristo medesimo (*c*) avrà il suo Angelo custode, nè sdegnerassi questo Spirito sublimissimo di prendersi cura di un mostro, che sarà un dì alla posterità di Adamo di obbrobrio, e di esecrazione.

Così noi, come agli altri doni della liberalità del Signore, così a questo che sovra molti altri si estolle, ingrati non fossimo col prestare piuttosto fede all' (*d*) Angelo persecutore, che pur sappiamo cercare non la salvezza nostra, la nostra rovina! quanto mai per lo diserto di questo mondo cammineremo sicuri! quanto felicemente giungeremo alla promessa terra, (*e*) che sgorga latte e mele! Ma ossia che (*f*) i sensi, e i pensieri nostri sono proclivi al male, ossia che udiamo (*g*) più volontieri le piacenti parole, che quelle che amareggiano la pace de' nostri piaceri, preferiamo insensati le voci di chi sedurci procura, a quelle (*h*) del saggio incantatore. Veri figliuoli di Eva, la quale anzichè ubbidire all' interna voce, con cui la dissuadeva il Signore dall'accostare il labbro al frutto dell' albero della scienza, (*i*) s' arrendè a i libili del serpente, che l'instigò stender la mano senza timore. Ravvediamci in oggi però, e propostaci alla mente questa massima: gli Angeli custodi sono sempre a noi presenti, concepiamo inverso loro un rispettoso timore: *pro præsentia reverentiam*.

Non v'ha cosa, diceva il Morale (*K*) più opportuna per divertirci dall' operare azioni men decevoli, e meno oneste, quanto il figurarci, che ci stia a lato un uomo ragguardevole, il quale ci osservi. La soggezione, che s' ha di lui raffrena qualunque moto men composto, e fa che se non si ha in orrore il vizio, almeno si affetti. Ciò è tanto vero, che dove pochi v'ha, che si vergognino della colpa, la maggior parte s'arrossisce d'essere veduto a commetterla; ond' è che và in traccia de' nascondigli, s'appiatta fra l' orror delle tenebre, nulla curando il divenir rea, purchè rea in faccia altrui non apparisca. Ora non è un'immagine, non è fantasia, è verità fermissima, che gli Angeli custodi ci son presenti, in qualunque atto da noi si faccia, in qualunque

(a) *Loc. cit.* (b) *Ho. in Num.* (c) *D.Th 1.p.q.113. a 4.ad 3.& Suar.lib.6.de Ang.c.18.n.7.*
(d) *Psalm.* 34.6. (e) *Exod.* 13.5. (f) *Genes.* 8.21. (g) *Isa.* 30.10. (h) *Ps.* 57.6.
(i) *Genes.* 3.6. (K) *Epist.* 10.

lunque azione da noi s' imprenda. Eglino ci veggon sempre, nè avviene mai, che chiuda gli occhi, afferma il Profeta, (*a*) chi ha Israello in custodia. Nè perchè di loro si dica (*b*) che veggon sempre la faccia del Padre, lasciano d'essere a noi presenti; poichè come osservano li Santi (*c*) Gregorio, e (*d*) Bernardo, essendo Dio per tutto non occupato da spazio, non circoscritto da superficie di luogo, e mirano il volto di Dio e non si dipartono dal nostro volto in un tempo medesimo.

Voi non li vedete cogli occhi del corpo, dice S. Bernardo, ma (*e*) gli ha veduti Eliseo, ed Eliseo orando gli ha veduti Gezi suo servo. Voi non li vedete; ma gli ha veduti il Patriarca Giacobbe (*f*) in atto di scendere, e di salire per i gradini di quella misteriosa scala, a cui era appoggiato il Signore. Voi non li vedete; ma gli ha veduti l' Apostolo Paolo, ed ebbe a sclamare: (*g*) e non sono tutti questi Spiriti amministratori, de' quali si serve Dio per mandarli in beneficio di coloro, che all' eredità aspirano della salute? Aprite gli occhi dello spirito, e li vedrete voi pure starsene intorno a voi, seguire i vostri passi, accompagnarvi per ogni dove, senzachè mai s' allontanino. Tutte queste son parole (*h*) di S. Bernardo.

Nè pure Iddio cogli occhi della fronte si vede, e pure chi può dubitare, che (*i*) vicino a noi, dentro a noi, con noi egli si trovi, ovunque l' occhio si volga, ogni cosa sia piena di lui, da per tutto spiri quest' aura divina, e si senta chiaramente una certa maestà ad attestare la divina presenza! Non lo vede l' occhio del corpo, il quale non potrebbe reggere a tanto lume; e lo vede l'occhio della fede, tanto veggente più, quanto più bendato. Lo stesso diremo de' Santi Angeli custodi: quella immensa luce, che spandono, quel fulgore (K) di lampane accese li cela a terreni sguardi degli uomini; ma ben li discuopre l' acuto sguardo della mente, quando non si frapponga o velo, o nube di private passioni. Per altro chi non s' accorge, che se veduti fossero cogli occhi del corpo, la frequenza loro, la loro familiarità, la vista continua scemerebbe poco a poco presso di noi di quegli immortali Spiriti la stima? E' gentile il dubbio proposto da Santo Ireneo per qual cagione il divin Verbo essendosi compiacciuto nella pienezza de' tempi di manifestarsi al mondo, volle coprire la sua divinità sotto il manto dell' umana natura, cosicchè quasi solamente dagli effetti maravigliosi da lui prodotti, si poteva scovrire, che fosse Dio. Rispondersi potrebbe, che l' uomo corporeo e mortale non era capace di sì alta visione, poichè nello stesso Empireo l'anime beate hanno bisogno del lume di gloria, per mezzo del quale possano vedere l'essenza divina. Nulla di manco egli è di parere, non aver voluto chiaramente svelare al mondo la sua maestade, per non isceemare il credito presso gli uomini per la soverchia familiarità loro: (*l*) *quia si passim videretur, fieret contemptibilis*. Il medesimo, che sarebbe avvenuto a Dio, se quarciato avesse quel velo, che la divinità ricopriva, a suoi Angeli avverebbe; ond' è, che meglio sia restar noi privi del dolce piacere di vederli cogli occhi del corpo, che eglino perdano di quella estimazione, che è dovuta alla loro natura.

Ci basti il mirarli continuamente cogli occhi dello spirito, per istarsene alla presenza loro con un rispettoso timore, assai più che non faremmo, se fossimo dinanzi a qualcun di coloro, che o per lo grado, o per li pregj abbiamo in venerazione. Come? grida S. Bernardo (*m*), oserai fare nel cospetto del tuo Angelo custode ciò che presente me non faresti? sugli occhi miei avresti ribrezzo di commettere quella frode, di proferire quella parola oscena, di macchiarti con quell' atto turpe, e sugli occhi di lui non avrai ribrezzo? Io ben santamente mi glorio di cotesto riguardo e rispetto, che per me avresti; ma fremo altamente, che per un personaggio tanto più eminente non l'abbi altrettanto.

Ba-

(a) *Psalm.* 20. 4. (b) *Matt.* 18. 10. (c) *Lib.* 2. *mor c.* 2. (d) *Serm.* 5. *de dedic. Eccl.*
(e) 4. *Reg.* 6. 17. (f) *Genes.* 28. 12. (g) *Heb.* 1. 14. (h) *Serm.* 39. *in Cant.* (i) *Act.* 17. 28.
(K) *Dan.* 10. 6. (l) *Lib.* 4. *contr. Haeret. c.* 37. (m) *Ser.* 12. *in Psal. Qui habitat.*

Bagnavasi un dì Susanna nelle fresche acque del suo giardino, quando veduta sola da due lascivi vecchioni, l'assalirono con lusinghe, con promesse, con minacce, per espugnarne il candore. Ecco, le dissero, (a) il giardino è chiuso, noi siam quì soli, copriranno queste ombre, e queste piante taciturne i nostri rossori. Ma la casta Matrona, accesa nel volto di un modesto del pari, ed insieme grave colore, che solo bastato sarebbe a ributtare gli assalitori; andate, rispose, che non v' hà nè silenzio, nè solitudine, che possa celarci agli occhi penetranti di Dio. Ah questa riflessione adattata a nostri Angeli custodi dovrebbe servir di freno a tanti giovani impuri, a tante impudiche donne, sicchè non si bruttassero con (b) passioni d'ignominia, con (c) opere tenebrose. Quegli Spiriti purissimi ci veggono, ancorchè nascosi siamo agli occhi de' mariti e de' padri, e la vista loro squarcia queste tenebre, sotto il cui velo osiam peccare baldanzosi. Occhi castissimi de' nostri Angeli custodi, che brillate in mezzo a queste oscurità, non sia mai vero, che vi spargiamo di rossore con opre sì indegne.

A questo rispetto congiunger dovremmo la divozione, poichè la presenza loro non è gia sterile e infruttuosa, ma accompagnata da beneficj molti, co'quali ci mostrano effettivamente il loro amore: *pro benevolentia devotionem*. Quattro cose, insegna S. Bonaventura, ci son necessarie in questa vita, se vogliamo pervenire alla patria: la scienza, la grazia, la fortezza, la vittoria; la scienza che c'illumini, la grazia che c'infiammi, la fortezza che ci avvalori, la vittoria che ci coroni: (d) *indigemus scientia illustrante, gratia inflammante, fortitudine roborante, victoria consumante*. Ora tutte e quattro ci prestano i nostri Angeli custodi: eglino c'instruiscono per acquistare la scienza, ci ajutano colle loro preghiere per impetrare la grazia, ci dan lena per adempir la giustizia, e finalmente ci difendono per ottener la vittoria: *per eos instruimur in accipienda scientia, eorum precibus adjuvamur in impetranda gratia, per eos roboramur in facienda justitia, per eos defendimur in obtinenda victoria*.

E per parlare della sola scienza, per cui acquistare c'instruiscono, a chi non è noto, che dapoichè il corpo fù soggetto al peccato, e perciò renduto corruttibile, incominciò tosto ad aggravare di sì fatta maniera la mente, che a poco a poco immergendola nelle cose puramente sensibili non le lasciò apprendere, che con oscurità e confusione, le verità spirituali? in maniera che divenuto per tal cagione debole ed imperfetto il nostro natio lume, per sollevarsi a ciò che supera la nostra natura, come sono tutte le cose divine, altro più non rimase alla nostra mente, che ignoranza, tenebre, e cecità. Sieno grazie agli Angeli destinati alla nostra custodia (e) che Angeli di luce si appellano, per mezzo de' quali viene rischiarato il nostro intelletto! (f) *mittuntur Angeli*, così San Bernardino, *ad illuminandum nostrum intellectum*. Ma cosa credete o Signori sia cotesto lume alla nostra mente recato? non è altro, giusta la spiegazione, che ne diede S. Paolo a popoli di Efeso, fuorchè la manifestazione della verità: (g) *omne quod manifestatur, lumen est*.

Fanno eglino affettuosamente verso di noi ciò, che necessariamente fanno fra loro dessi nel Cielo. Nel Cielo gli Spiriti della suprema Gerarchia, dopo aver ricevuto quelle rivelazioni, che lor si compiacque di comunicare Iddio, le trasmettono alle altre inferiori Gerarchie, come un lume, che esce vivacissimo dalla sua fonte, e per le repplicate ripercussioni quello solamente perde, che vale più a proporzionarlo alle viste, cui successivamente egli è destinato a ferire. Altrettanto fanno con noi gli Angeli custodi, illustrando il nostro intelletto colle verità da essi apprese; ond'è, che quanto alla bassezza nostra è permesso, apprendiamo i misterj divini, e penetriamo ne segreti tesori della divinità.

Tralascio la grazia che c' impetrano colla loro mediazione, la lena con cui ci avvalorano nell' adempimento della

(a) *Dan.* 13.20. (b) *Roman.* 1.26. (c) *Roman.* 13.12. (d) *Serm.* 1. *de Angel.* (e) 2. *Cor* 11.14
(f) *De inspir. vetit. serm.* 2. *cap.* 2. *in fin.* (g) *Ephes.* 5. 13.

della giustizia, la perseveranza che ci ottengono per conseguir la vittoria. Tutti questi esimj e singolari beneficj, a voi lascio il meditare con agio, e posatamente, poichè a me l'angustia del tempo assegnatomi non permette ad uno ad uno il favellarne. Bensì vi avverto, che queste grazie sono tanto maggiori, quanto meno visibili, posciachè a detta di Seneca (*a*) que' beneficj in pregio montano, che con minor pompa il liberale dispensa. Se così è, quale deve essere a benefattori sì amici la vostra riconoscenza? quanto tenera hà a nutricare ciascun di voi la divozione verso Spiriti, la generosità de'quali è sì prodiga?

Di Assuero narra la Scrittura Sacra, che egli avea (*b*) un giornale, in cui erano scritti i più importanti servigj, che prestati gli aveano i vassalli suoi più fedeli, e che di tempo in tempo lo andava leggendo, non tanto per richiamare alla memoria i nomi de'più benemeriti, quanto per rimunerarne le valorose azioni. Così fece con Mardocheo, cui in premio di certa congiura opportunamente svelata (*c*) destinò que'medesimi onori, che far si soleano alla sua reale persona. Questa specie di giornale, che così chiama San Basilio (*d*) lo spirito e la memoria, dovrebbe tenere presso di se ogn'un di voi, e in esso tratto tratto leggendo le particolari grazie ricevute dal suo Angelo custode; risvegliare la propria gratitudine, e la divozione riaccendere, qualora si raffreddasse mai, o si spegnesse ancora.

Certamente non potrebbe questo effetto non seguire; essendochè la rimembranza de'beneficj è un forte stimolo ad eccitare sensi di grata corrispondenza in chi non abbia in petto cuor di fiera. Salomone afferma, che in que'primi secoli dopo la creazione (*e*) non v'erano idoli nel mondo; e Santo (*f*) Isidoro soggiunge, che gli uomini perseverarono nel culto del vero Dio da Adamo sino a Noe, dalla creazione del mondo sino al diluvio, ed in tutto questo intervallo di tempo, che durò non meno di mille seicento e cinquantasei anni, a Dio solo furono eretti tutti gli altari, offerti tutti i sacrificj, tutte le vittime immolate. E chi mai mantenne que'primi uomini sì costanti nel culto del vero Dio, cui poscia i loro posteri si ribellarono? fù, dice San Tommaso, (*g*) la rimembranza de'beneficj, poc'anzi al mondo da Dio impartiti: in quella prima età era ancor viva la memoria della divina munificenza nell'opere della creazione, e con essa era vivo negli uomini l'affetto, che doveano al divino loro benefattore. Ah se di sovente si richiamassero alla memoria i beneficj, che ci hà conferiti il nostro Angelo custode, se si considerasse, che egli ci è stato tante volte, come San Bernardo lo appella (*h*) *amicus dulcis, consiliarius prudens, adjutor fortis:* come potremmo a meno di non prestargli qualche atto di ossequio, o ringraziandolo de' suoi doni, o seco congratulandoci de'suoi pregi?

Quando c'incresca l'amare, diceva Santo Agostino, almeno (*i*) non ci dovrebbe rincrescere il riamare. Il primo può essere qualche volta in nostra elezione, il secondo è sempre obbligazione. Chi ama, seconda una dolce indole di genio affettuoso, chi riama soddisfa un dovere di cuore obbligato. Quindi mostrando a noi il nostro Angelo Tutelare con tanti segni la sua benevolenza, il suo amore, ogni buona equità esige, che riscuota da noi pari affezione. Sì o sublime Spirito qualunque mi siate per mia sorte toccato, che disegno farlo in avvenire. V'amerò assai meno di quel che debbo, ma v'amerò almeno (*K*) *pro modulo meo*. E se l'Angelico insegna, che in tre cose consiste il vero amore (*l*), nel voler bene alla persona amata, nel farle del bene, nel conversare con lei dilettevolmente, io cercherò di adempierle tutte e tre, godendo della vostra eccellenza, offerendovi qualche atto di culto, pensando a voi con piacere.

Ma più oltre s'estende l'obbligazione nostra cogli Angeli: come eglino ci preservano da pericoli, e ci assistono colla

(a) *Lib. de benef.* (b) *Esth. 6. 1.* (c) *Esth. 6. 10.* (d) *Reg. monac.* (e) *Sap. 14. 13.*
(f) *Lib. 8. ethim. c. ultim.* (g) *2. 2. q. 94. a. 4. ad 2.* (h) *Serm. 20. in Cant. n. 3.* (i) *Tract. in Joan.*
(K) *D. Bern. lib. de dilig. Deo.* (l) *2. 2. q. 25. 7. c item q. 27. 2. a. 3. item q. 31. c.*

colla lor protezione, così abbiamo in essi una santa ed umile confidenza a riporre: *pro custodia fiduciam*. Due sorte di pericoli io distinguo, pericoli di corpo, e pericoli di spirito; gli uni ci sono infesti in questa mortal vita, gli altri ci possono apportar danno ancor nella futura. Oh Dio! parlava de i primi S. Paolo, quanti dappertutto s'incontran pericoli! (*a*) pericoli ne i viaggi, pericoli ne fiumi, pericoli nelle Città, pericoli nelle solitudini, pericoli nel mare pericoli tra falsi fratelli. Oh Dio! parlava Santo Ambrogio de i secondi: quanti (*b*) veggo per predar la mia anima lacci tesi, reti preparate, aguati, trabocchetti, offendicoli, angui nascosi tra fiori! Mirate, dice San Cipriano, mirate il Demonio (*c*) girare del continuo intorno a noi, come un nemico, che assediando una piazza cerca di riconoscere il sito più debole, e per qual parte può sorprenderla più agevolmente. Ci presenta agli occhi oggetti leggiadri per tirarci a se, e per distruggere con la vista la castità: tenta le nostre orecchie colla musica lusinghiera, per rilassare la forza, e il coraggio di vero cristiano: incita la nostra lingua a rendere ingiuria per ingiuria, e spigne le nostre mani alle violenze, e agli omicidj per vendicarci de' torti, o che ci son fatti, o che abbiamo appresi. Ci propone degli ingiusti guadagni per soverchiare i prossimi con frodi ed inganni, ci apre certe strade brevi e perniciose per rovinarci coll' avarizia, ci promette gli onori della terra per rapirci quelli del cielo, ci fa vedere de' falsi beni per toglierci i veri; e quando scuopre di non poterci allettare cogli artificj, si sforza di sgomentarci col timore delle persecuzioni, sempre attivo ed inquieto per rovinare i servi del Signore, scaltro nella pace, e violento nella persecuzione. Fin quì S. Cipriano.

Combattuti da ogni parte, come faremo noi a sostenerci in piedi? chi ci farà contra gli assalti scudo e lorica? Consoliamci Uditori, che Dio mosso a compassione di noi ha comandato a suoi Angeli che (*d*) ci custodiscano in tutte le strade, e ci portino persin fra le mani, acciocchè nè pure in una sol pietra inciampi il nostro piede. Tale appunto un Padre amoroso veggendo essere scosceso e malagevole il cammino per cui s'è inoltrato, si risolve di pigliar fra le sue braccia il pargoletto figliuolo, perchè in qualche sasso non incespi il piè ancor tenerello, cosicchè resti ferito, e s'insanguini. O affettuosa cura, non posso non esclamare con Santo Agostino, o affettuosa cura, che hanno di noi i santi Angeli custodi! o grande effetto della lor dilezione! (*e*) *grandis est eis cura de nobis, magnus est effectus dilectionis eorum erga nos*.

Ma forse è minore la lor protezione nei pericoli dello spirito? (*f*) ah nò: vi ricorda la misteriosa torre di Davide rappresentataci da Salomone, intorno a cui fabbricati erano moltissimi ripari, oltre mille scudi che da quella pendeano, e molte forti persone che armate erano alla sua difesa? Questa è un' immagine, ci afferma il Nisseno, della (*g*) possanza dell' Angelo nostro custode, da cui muniti siamo in ogni tempo, e contra le tentazioni del demonio validamente protetti, giusta la promissione fattaci dal Reale Profeta, che (*h*) il Signore manderà il suo Angelo a circondare coloro che lo temono, per trarli fuora d' ogni pericolo. Lo stesso leggiamo in altri Profeti, e dove stà registrato: (*i*) sopra le tue mura o Città della nuova Gerusalemme ho costituiti custodi; e dove: (*k*) veglieranno le guardie, e non prevalerà l' astuzia; e dove: (*l*) l' Angelo della sua faccia vi salverà. Sicchè non v' ha motivo di temere dell' insidie del nemico, poichè saprà schermirvene con di lui scorno l' Angelo del Signore a guisa d'Aquila generosa e predace, che al vedere il serpe nocente, che si attorciglia alla pianta per salire al nido, e carpirle i teneri parti, si scaglia dall' alto, e rompendo veloce per l'aere, col forte artiglio lo ghermisce, l'uccide.

Dopo tutto questo non pare a voi, che lo

(a) 2. *Cor.* 11. 26. (b) *Ser.* 14 *in Ps.* 118. (c) *De zelo & livore* (d) *Psalm.* 90 11. (e) *Soliloq. c.* 27. (f) *Cant.* 4. 4 (g) *Ho.* 7 *in Cant.* (h) *Psal.* 33. 8. (i) *Isai.* 62. 2. (K) *Esdr.* 7 35. (l) *Isai.* 63. 9.

lo zelo e l'autorità di questi possenti protettori meriti la nostra confidenza? e in chi mai la riporremo noi, se in loro la ricusiam di riporre? forse negli uomini? forse ne grandi della terra? eh riflettiamo, che questi per lo più o troppo interessati non vogliano, o deboli troppo non possono. Osserva San Girolamo, (*a*) che agli Apostoli si vietò il portar bastone ne loro viaggi, e riconoscendo proibita nel bastone la terrena speranza che suole servirci di appoggio, ei avvisa a non fondare sopra tal verga la nostra confidenza. Imperciocchè, dice egli, od è come quella in cui si figurò da Isaia (*b*) la vana confidenza degli Ebrei nell' Egitto, od è come quella che (*c*) si cambiò a Mosè in serpente. Se la prima, è debol canna, che non potendo sostenere chi in lei confida, ingannevol si frange; se la seconda, le speranze che allettò, con maligno volere tradisce: (*d*) *docet Dominus non habere virgam, idest præsidio carnis inniti, quia hujusmodi virga aut est baculus arundineus, quem si paululum presseris, frangitur, aut vertitur in colubrum.* Voi infelici se tuttavia confidate in appoggio sì debole: o lo proverete canna, o il proverete serpente; o vi mancherà incostante, o vi avvelenerà traditore.

Disingannati pertanto riponete la fiducia vostra ne santi Angeli, i quali accoppiano in uno e potere, e volontà per giovarvi. Questa, direbbe Geremia, è (*e*) verga forte, è bastone glorioso, e voi potrete dir loro con Davidde: (*f*) la vostra verga, e il vostro bastone m' han consolato. Alzate (*g*) alzate gli occhi a questi monti, donde vi verrà l' ajuto; pregate (*h*) questi dimestici di Dio, i quali abitano (*i*) sempre negli atrj del Signore, e odono (*K*) continuamente la sapienza del mistico Salomone ad esservi ciò che (*l*) acqua limpida a chi hà sete, ed a chi è oppresso da angustie nuncio avventuroso, Nè dubitate sieno per mancarvi e nelle prospere, e nelle avverse cose, e quando il cielo sopra di voi ride tranquillo, e quando è torbo e nuvoloso.

V'ebbe tempo per Susanna tristo più e calamitoso d' allora quando fu calunniata colla più brutta impostura, che macchiar possa il decoro di matrona onorata? Già si conduceva dalla moltitudine ad essere lapidata secondo il rigor della legge, nè punto giovavano a mitigarne la severità i meriti segnalati d'Elcia, e di Giovachimo, l'uno padre, e l' altro sposo della giovane procellata. Troppo credito aveano la carica, e la veneranda canizie degli accusatori, troppo d' ogni eccezione maggiore era il testimonio oculato della rotta fedeltà conjugale. E pure entrato appena nel cuor di Susanna (*m*) un raggio di viva fiducia in Dio, si cangiò scena, furono uccisi i falsarj, e l'innocenza dell' onesta Donna risuonò con applauso dalle bocche de' popoli per tutti gli angoli della Caldea. Altrettanto avverrà a voi pudiche donzelle, altrettanto a voi poveri artigiani, vedove perseguitate senza consolazione, e senza appoggio, se ne vostri travagli, se nelle vostre calamitadi ricorrerete agli Angeli custodi. Presenteranno (*n*) eglino in fiale d'oro le vostre preci al divin trono, e saranno a voi nelle afflizioni qual (*o*) fresco ruscello in tempo di rabbiosa sete, e qual ombra d'alto ripido sasso distesa sopra un terreno arso dal Sole. Io in nome loro francamente m'impegno, purchè voi eseguiate senza rallentarvi giammai ciò che fino addora vi hò insinuato. Diceva.

(a) *Matt.* 10.10. (b) *Isai.* 36.6. (c) *Exod.* 4.3. (d) *Comm. in c.* 10. *Matt.*
(e) *Jerem.* 48.17. (f) *Psal.* 22.4. (g) *Psal.* 120.1. (h) *Eph.* 2.19. (i) *Psal.* 91.14.
(K) 3. *Reg.* 10.7. (l) *Prov.* 25.25. (m) *Dan.* 13.38. (n) *Apoc.* 5.8. (o) *Isai.* 32.2.

RAGIONAMENTO XXIV.

Dell'Invidia.

Putredo offium invidia, calumniatur egentem, exprobrat Factori. Proverbiorum XIV.

Fra tanti argomenti, che jo presi a trattare, dacchè hò l'onore di ragionarvi, non sò mai d'avervi fatto parola di un vizio che pure nel tempo sovrasta a tutti gli altri, voglio dir dell'invidia, peccato commesso la prima volta dagli Angeli apostati contra il primo uomo, indi (*a*) dal fratricida Caino contra l'innocente fratello, e da Esau (*b*) malcontento e furioso contra Giacobbe, di cui non potè sofferire l'esaltamento. Sulla lusinga, che non annidasse tra voi sì brutto mostro, lasciai che si strisciasse altrove con pace, nè mi curai che infettasse altrui col suo veleno mortifero, purchè a niun di voi s'appressasse col maligno suo fiato. Oggi però penso di recarvi in uno utilità e diletto col favellarne; utilità col preservarvi da esso anticipatamente, diletto col detestare ciò che voi abborrite. Mi porge opportunamente l'idea del ragionamento lo Spirito Santo: *putredo offium invidia, calumniatur egentem, exprobrat Factori*. L'invidia è un vizio il più dispiacente a Dio, il più ingiurioso al prossimo, il più pregiudiciale a se stesso. L'invidioso fà torto a Dio: *exprobrat Factori*; fà ingiuria al prossimo: *calumniatur egentem*; fà danno a se stesso: *putredo offium*. Fà torto a Dio, poichè in vece di ammirare negli altri i suoi doni, se ne rattrista; fà ingiuria al prossimo, poichè senza essere da lui offeso, lo mira con occhio livido; fà danno a se stesso, poichè le altrui felicità divengono suo tormento. Non isdegnate di prestarmi il favor vostro, e benigna udienza, mentre ve lo dimostro. Incominciamo.

Ancorchè l'Autore della natura potuto abbia produrre tutte le cose in una egual perfezione, accordando a tutte le sue creature le medesime qualità, gli stessi vantaggi, hà voluto nientedimanco per una ammirabile economia della sua Sapienza, distinguere nella distribuzion de'suoi doni più gli uni che gli altri. Quindi vediamo, dice l'Apostolo (*c*) che non tutti sono Apostoli, non tutti Profeti, non tutti Dottori, non tutti operatori di prodigj, non tutti aver la grazia delle guarigioni, non tutti essere intesi da più linguaggi, non tutti spiegar le Scritture con sode e letterali interpretazioni. Ma a chi hà donato il santo Spirito (*d*) il dono della sapienza a chi quello della scienza, a chi la profezia, a chi la discrezion degli spiriti, conforme è paruto proprio a quel santo divino Spirito, che come vuole, divide le sue grazie a ciascheduno. Ciò sia, o perchè questa ineguaglianza metta in più chiaro lume il potere assoluto di Dio, il quale dispensa i suoi favori a chi gli piace, o perchè quinci ne tragge la Chiesa, a pro di cui son diretti i talenti conferiti a ministri suoi, ornamento, ed utilità. Comunque sia, saggia fù la condotta del dispensatore supremo. e noi anzichè esplorare con censura maligna i disegni suoi, ammirarli dobbiamo, prorompendo nelle voci del Profeta: (*e*) Signore, chi v'hà fra gli uomini eguale a voi, e che vi rassomigli?

Ma che fà l'invidioso, Ascoltatori? che fà? (*f*) con eretto collo si volge contra Dio, e in vece d'ammirare negli altri i doni suoi, se ne rattrista: *exprobrat Factori*. Fate che uno ricevuto abbia particolari doni dal Signore, memoria pronta, intelletto illuminato, grazia nel favellare. Questi son raggi della luce di Dio, che da lui uscendo vanno a riflettere in chi

(a) *Genes.* 4. 8. (b) *Genes.* 27. 41. & *Div. Joan. Chrys. hom.* 41. *in Matt.* (c) 1. *Cor.* 12. 29. (d) 1. *Cor.* 12. 8. (e).... (f) *Job.* 15. 26.

chi è arricchito di sì bei pregj. Chi non gli ammira? chi in loro non riconosce (*a*) il Padre de'lumi, dal quale ogni ottima cosa discende? l'uom livido solo ne hà mestizia e rancore, e come rospo alla vista dello smeraldo, gemma fatta (*b*) dalla natura per ristoro degli occhi, si rode, e si strugge.

Pare strano, che fin a tempi dell'Apostolo si trovassero uomini sì maligni, e contra l'Apostolo stesso; e pure udiamo ciò, che egli a popoli di Filippi candidamente ne scrive: (*c*) *quidam propter invidiam Christum prædicant, existimantes pressuram se suscitare vinculis meis*. Avea Paolo ricevuta da Dio la grazia della predicazione in sì eccellente grado, che nella Città di Listri (*d*) fù acclamato per Dio, tanta era (*e*) la grazia diffusa ne labbri suoi di evangelizzare. Tutta l'Asia, e tutta la Grecia era ripiena del suo nome, e dove non era giunta la voce dell'Apostolo, era arrivata la fama. Ma come è proprio della luce confortare gli occhi sani, i deboli abbagliare, ne avvenne, che come da un canto sortirono le sue prediche molti ammiratori, così gli suscitarono molti invidiosi dall'altro. Pareva a costoro, che rimanesse oscurata dalla gloria dell' Apostolo la loro gloria, che quanto più cresceva egli in estimazione, ed in credito, tanto più essi decadessero di stima, e d'opinione. Predicavano Cristo perciò con finta e frodolenta intenzione, per concitare maggiormente Nerone contra di lui, creduto capo dell'Evangelica predicazione, ed avrebbono desiderato, che lo aggravasse con più stretti vincoli, con più aspre catene, onde non potendo più reggere a i molti disagi, ed a i ferri rugginosi, restasse il campo vuoto per loro soli. Chi l'avrebbe creduto mai? anzichè lodare l'Altissimo, che prescelto avea (*f*) questo vaso di elezione, per portare il suo nome alle genti, ed a Regi, anzichè compiacersi, che chiamato ultimo fra gli Apostoli (*g*), gli avanzasse nelle fatiche dell'Apostolato, volerlo morto, volerlo ucciso, e servirsi per perderlo di quello stesso mezzo, che avrebbono dovuto usare in sua difesa. Quasi dicessero, commenta un dotto interprete: (*h*) perisca Paolo, perisca la conversione degli infedeli, la Fede perisca, perisca la Chiesa, purchè sia tutta nostra la lode, ed applaudasi a noi soli.

Io m'astengo dall'applicazione, acciocchè non venga attribuito a genio di pungere lo zelo di giovare. Ma è tanto chiara, o Signori, che in parlando l'Apostolo de'tempi suoi pare, che predicesse i nostri tempi. Ognùn di noi dovrebbe riferir lode a Dio, che v'abbiano nella sua vigna Operarj, i quali (*i*) attendano notte e dì alla di lei coltura. Giacchè per difetto di abilità e di talenti, giacciamo noi inutili e neghittosi, nè serviamo ad altro che a dare inutil peso a quella terra che calchiamo, dovremmo benedire il Signore, che suppliscano altri con non mai intermesso lavoro. E pure quante volte avviene, che questi benemeriti lavoratori sono mirati da noi con occhio intriso di livore, che se non giungiamo a desiderarli dal teatro e dal mondo tolti, vorremmo almeno che il sipario coprisse loro la scena! Ci cuoce l'udirli quà e là ricercati con autorevoli istanze da popoli, ci cuoce il sentirli acclamati dagli uditori, e persino ci cuocono talora (*K*) i pieni manipoli d'anime convertite, che riportano dalla mietitura. Conciossiacosachè temiamo quinci di rimaner noi negletti in angolo oscuro, che si perda (*l*) nelle tenebre e nel silenzio il nome nostro, e dall'ombra di quelle piante, che ci crescono a lato rigogliose, resti infranta quella luce, che ci lusinghiamo di spandere intorno intorno a noi. Ah! *quidam propter invidiam Christum prædicant, existimantes pressuram se suscitare vinculis meis*.

E non è questo un fare manifesta ingiuria a Dio, il quale rimane glorificato ne ministri suoi? non è un dispiacerci quella gloria, che egli tragge nella persona di coloro, che egli vuol onorare? Non rimane (*m*) egli punto nella pupilla degli occhi suoi, e nella più tenera

(a) *Jacob.* 1. 17. (b) *Plinius*. (c) *Philip.* 1. 16 (d) *Act.* 14. 10. (e) *Ps.* 44. 3. (f) *Act.* 9 15. (g) 1. *Corinth.* 15. 10. (h) *Corn. a Lap. hic.* (i) *Matt.* 9 38. (*K*) *Psal.* 125. 6. (l) *Eccl.* 6. 4. (m) *Zacch.* 2. 8.

ra parte ferito del suo cuore? imperciocchè in lui tornano, e in onta sua le parole mordaci, i motteggiamenti, le calunnie, gli scherni, co'quali cerchiamo avvilire chi fù distinto da lui con ispecia. li favori. Che però in quella parabola de'vignajuoli prese a sgridare acremente coloro, che si querelarono seco, per aver data mercede eguale a chi non avea lavorato nella vigna, se non se l' ultima ora. Come? disse ad un di loro: (a) pretendi forse ferire me nell'accusare altrui? Hanno faticato un'ora sola, è vero; ma chi mi vieta dar loro quel guiderdone, che più mi pare? forse perchè io son buono, l'occhio tuo è malvagio? và astioso, và, e se non puoi lodare il lungo travaglio altrui, loda almeno, nel riconoscerlo qualunque sia stato, la mia liberalità.

Sò, che da alcuni si pretende con questo non già d'ingiuriar Dio, ma di zelare anzi il suo onore; poichè van dicendo, che non dispiacciono loro i doni, che egli hà versato in seno altrui, ma sol l'abuso, che altri fan de' suoi doni. Bella maschera in vero; ma se da questa tempo v'ebbe, che lasciaronsi abbagliare gli occhj semplici de'nostri buoni Avi, ora son divenuti sì accorti gli stessi fanciulli, che la sanno strappare. Zelo eh? premura del divino onore eh? dispiacenza dell'altrui abuso eh? Venite meco per brieve tratto al Tempio di Gerosolima, dove viene condotto da Dio anche il Profeta Ezechiello. Vedete sulla facciata da lungi quel simolacro maestoso, che concilia venerazione? egli è il simolacro del zelo: (b) *adduxit me in Jerusalem, juxta ostium erat idolum zeli*. Passate avanti, appressatevi alle porte: vedete sull' architrave d' una di esse quell' altra statua, che in alto s' erge in sembianza di fuoco? ella è la statua del zelo: *ab Aquilone portæ altaris idolum zeli*. Oh quanto zelo, voi dite, oh quanto zelo! e qual sarà poi nell'interiore del tempio, ne penetrali, nel *sancta sanctorum*, se egli è tanto sulla facciata ed alle porte? Credereste? nell' interiore, ne penetrali, nel *sancta sanctorum* si para dinanzi una scena totalmente diversa. Settanta uomini co' torriboli in mano, che offeriscono agli idoli sacrilego incenso, un drappello di femmine discinte e scapigliate, che piangono Adone, venticinque personaggi ragguardevoli per lo carattere sacro e reverendo, che adorano il Sole, volte al Santuario le spalle: (c) *septuaginta viri habentes thuribulum in manu sua, mulieres plangentes Adonidem, vigintiquinque viri dorsa habentes contra templum Domini, adorantes ad ortum solis*. Ecco dove và a terminare lo zelo, in abominazioni, in pianti effeminati, in idolatrìe. Tanto zelo di facciata, zelo di porta, zelo di prospettiva.

Piacesse al cielo, che non si potesse dire lo stesso d'alcuni! Guardimi Dio, van dicendo, dal dispiacermi nel prossimo i suoi doni: la sua mano, che (d) non è accorciata, può dispensarli a chi più gli aggrada. Solo mi sento (e) divorar dallo zelo, che colui gli usi sì male. Luce di gran talenti in uno, che v' invanisca sopra, non è luce, ma fumo. Meglio sarebbe, che povero ei fosse, e di pregi ignudo, che menarne per essi orgoglio, e levarsi in ambizione. Può darsi, ch'egli non abbia nel suo operare pravo fine; ma, oh Dio! è troppo facile, che gli applausi, le lodi, le acclamazioni in un aggradevole lusinghiero modo s'insinuino nel di lui cuore, e vi risveglino compiacenza. Lo disse (f) già S. Basilio, ed è pur troppo noto ciò che addiviene all'api composto il lor mele. (g) Chi vuol rapir loro i dolci favi, fà penetrare negli alveari un sottilissimo fumo, e con ciò solo le priva di spirito, le fa cader tramortite, e le spoglia de' lor fiali. Oh quanto zelo, io esclamo, ho quanto zelo! *juxta ostium idolum zeli, ab Aquilone porta idolum zeli*.

Ma corrisponde poi l'interno del cuore alle espressioni del labbro? colà dentro arde veramente il fuoco del zelo, o pure come previde Isaia (h), si accovacciano struzzi e serpi? Sono templi santi dedicati al vero Dio, o pure delubri infami eretti alle proprie passioni? Io temo, uditori, io temo, che se (i) rom-

(a) *Matt.* 20. 15. (b) *Ezech.* 8. 3. (c) *Ezech.* 8. 11. *& seq.* (d) *Isa.* 59. 1. (e) *Psal* 68 10. (f) *Const. monastic.* c. 10. (g) *Virg. Æneid.* 12. (h) *Isa.* 34. 13. (i) *Ezech.* 8. 8.

pessimo la parete, se frugassimo ne ripostigli troveremmo l'invidia il livore appiattati sotto il simolacro del zelo: (*a*) *quid namque per dracones nisi malitia? quid struthionum nomine, nisi hypocrisis designatur?* Temo, che siam piene le viscere d' amaro fiele, che non si possa tollerare di vedere preferito a se nelle onoranze, e nella stima chi è inferiore nella dignità, e negli anni. Imperciocchè hanno eglino il guardo (*b*) penetrante di Dio, da scoprire gli occulti seni del suo fratello? ha loro forse mostrato Dio (*c*) il libro chiuso delle coscienze altrui, sicchè v'abbiano letto sentimenti di superbia e di propria stima? o pure dall'ambizione, che essi covano per una leggiadra vernice di qualche titolo ampullolo argomentano, che sarà in altri maggiore, per un vero fondo d'intrinseche qualità? Se fosse così, gli esorterei a non condannare se stessi in ciò (*d*) che giudicare presumono i loro fratelli, li persuaderei a sprofondarsi nel proprio niente, a sentire bassamente di se; che in allora formerebbono più giusta opinione d'altrui, E sopra ogni cosa, gli avvertirei a non affettar zelo nelle porte, nelle facciate, nelle prospettive, se velato da questo pretesto specioso celano l'astio nel cuore.

Nasce il zelo (lasciate, che proseguisca per un poco ancora punto sì necessario, e sì vantaggioso) nasce il zelo dalla premura della gloria di Dio; ma come il ruscello, che nato da puro e limpido fonte và scorrendo con piacevole mormorio inaffia il campo, e abbevera il gregge, se poi tra via s'incontri con acque torbide, ingrossandosi con quelle, divien gonfio precipitoso torrente, che rompendo argini e sponde porta desolamento e strage sulle campagne; così il zelo figliuolo di sì degna madre, se infelicemente passa a fare lega coll'invidia, col livore, coll'ambizione, di santo diventa empio, di spassionato maligno, e distruzione apporta e rovina. La virtù rimane oppressa, tenuti addietro i meritevoli, la gloria di Dio impedita, defraudata l' espettazione, e il ben comune tradito.

Il maggior danno però è dello zelatore stesso frodolento e invidioso, poichè Dio offeso in vederlo rattristarsi de i doni, che negli altri ammirare dovrebbe, per questo solo peccato lo condanna, e lo riprova. Si esamini il processo fatto a Lucifero, allorchè (*e*) a guisa di folgore fù precipitato dal cielo. Io osservo con Santo Agostino, che non gli si disse: tu sei stato un ladro, un'adultero, un micidiale; non hai rubbate le sostanze altrui, non violato l'altrui talamo, non intrise le mani nell'altrui sangue. Nè era capace di questi reati quello Spirito, nè li commise. Solo gli fù detto: tu hai invidiato la sublime sorte dell'uomo, la cui natura era per assumere il Verbo disceso in terra dal sen del Padre: (*f*) *non dicitur diabolo, ut damnetur, adulterium commisisti, furtum fecisti, villam alienam rapuisti, sed dicitur, homini invidisti.* Questo solo bastò per condannarlo ad un'eternità di tormenti, ancorchè non fosse reo d'altri delitti. E pure anch'egli avrebbe potuto spacciare per zelo il suo, quasichè coll'unirsi alla nostra carne, e vestire sì frali spoglie, s'avvilisse il Verbo soverchiamente. Ma somigliantì zelatori non ingannano Iddio, il quale fulmina loro l'eterna riprovazione, quantunque immuni da altre scelleratezze.

Sebbene non è sì leggiera colpa mirar il prossimo con occhio livido, ancorchè da lui ricevuto non siasi menomo affronto: *calumniatur egentem.* E' questo anzi un peccato, che non hà motivo, che lo giustifichi, escusazione che ne diminuisca la gravezza, pretesto che inorpellandone l'enormità lo faccia apparire in aria men brutta. Imperciocchè qual cosa mai vi fece il fratello vostro, che sì l'invidiate? hà forse sfregiato il vostro onore con nere calunnie? vi hà attraversato la carriera a qualche posto con informazioni sinistre? vi hà usato sgarbi, o malvagi officj? nò: egli mena lontano da voi in pace i suoi giorni, alla coltura applicato del suo spirito e degli studj; e passano mesi, anni, e lustri, senzachè nè men voi gli passiate per la mente. Che dunque vi fece? nulla: solamente

(a) *D. Gregor. moral. lib. 7. cap. 12.* (b) 1. *Reg.* 17. 7. (c) *Apocal.* 5. 1. (d) *Roman.* 2. 1. (e) *Luc.* 10. 18. (f) *Lib. de Doctr. Christ.*

mente di troppo bella qualità egli è adorno, gli pregiudica presso voi l'essere meritevole, e voi vi accorate, perchè nol vorreste vedere felice.

Compatisco pure quella povera pianta, che vide già nella malinconia de' suoi sogni Nabucco: si dà all'armi contra di lei, si perseguita, si vuole spiantata, e perchè non riesce di abbatterla con urti, e con grida, s' ordina che sia recisa: (a) *succidite arborem*. Gran cosa! se ella fosse un legno sterile e senza frutto, se fosse infesta all'altre piante succhiando l'umore destinato a nodrirle, griderei ancor io (b) a che occupa il terreno inutilmente? tagliatela, fatene o schegge, o tronchi. Ma essendo non men bella nelle frondi, che feconda di frutti, pianta liberale e cortese, che altri favorisce coll' ombra, alberga altri col nido, perchè mai s' ha in abbominio? Ah appunto per questo: non si possono veder di buon occhio i vaghi fiori, che ornandola nella cima al cielo s' ergono, non i dolci frutti, che pendono da rami, e fino agli orli estremi della terra si stendono, non gli uccelli, che annidansi nelle sue frondi, non le stesse fiere, che disperando altrove compassione ed ajuto, si ricoverano alla sua ombra. Si vuole recisa, perchè appunto troppo s' estolle, perchè è troppo cortese, perchè troppo fiorita, perchè troppo fruttifera: *succidite arborem*.

Questo una volta fu sogno; ma oggidì è fatto, che a luce chiara si vede. Perchè quel personaggio, che voi sapete, viene azzoppato da voi nel corso, sicchè ristà a mezzo l'arringo? perchè si troncan l'ali a quell'altro, sicchè nel più alto volo o cade, o si ferma? non potete negarmi, esser eglino di sì morigerato costume, che la censura più rigida non saprebbe in lor che riprendere; voi stessi confesserete, che come a Samuello avvenne, (c) non l'intaccò mai uomo alcuno in cosa menoma; anzi come (d) di Giuditta il sacro testo afferma, niuno osò mai dirne parola, che non tornasse in loro lode. Perchè adunque (e) si tende l'arco contra di essi, s' empie la faretra di saette, per trafiggerli almen di nascosto? mi permettete il dirlo? perchè appunto godono quest' aura plausibile, perchè appunto sono di tratti sì piacevoli, di modi sì gentili, di costumi sì onesti. Meno accreditati che fossero, stimati meno, con minori doti, quasi piante che il passaggero non osserva, sì poco da terra s' ergono, si lascerebbono crescere almeno fino a un certo termine. Fregiati di sì rare prerogative, in tante opinione presso il secolo, han troppo fitte le radici, i rami spandono troppo all' intorno; su: o si tronchino o si svellano: *succidite arborem*.

Ma con che cuore? con che animo? con che coscienza? (f) Iddio comanda, che s'amino eziandio coloro che ci odiano, che si faccia del bene anche a coloro che ci han fatto del male; e si odierà chi forse ci ama, e si farà del male a chi forse è pronto a farci del bene? Così è: anzi dirò di più: giunge sì oltre d' uom invidioso la passione, che è apparecchiato a sacrificare i proprj vantaggi, purchè colui, che gli apporta, quinci non ne riscuota estimazione e lode. Mirate: si presenta Davidde inanzi a Saulle, e gli dimanda un distaccamento della sua gente, per uscire a fare strage de' Filistei. Andate, con voce imperiosa a lusinghiera gli rispose il Regnante, andate o Capitano ardito e bravo; ma nel fondo di quell' anima dall' invidia rosa ed ingombra v'era scritto: nè vostro sia il trionfo: (g) *porro Saul cogitabat tradere David in manus Philistinorum*. Dio eterno! se Davidde ritorna vincitore dal campo, più che in vantaggio di Davidde, in vantaggio di Saulle torna la vittoria. Quegli non ne riporta in guiderdone, fuorche Micol pe' Sposa; questi colla sconfitta de' suoi nemici assicura a se stesso la corona ed il trono. Non importa: si sacrifichino e trono e corona, purchè l'invidiato non torni carco di nuove palme, di nuovi trofei: *porro Saul cogitabat tradere David in manus Philistinorum*.

Si offerisce Giuditta di combattere sola con tutto l'esercito di Oloferne, e di liberare la patria dal pertinace assedio. Iddio sia con voi, le dissero i Sacerdoti, o va-

(a) *Dan.* 4. 11. (b) *Luc.* 13. 7. (c) *Eccl.* 46. 22. (d) *Judith.* 8. 8. (e) *Psalm.* 10. 2.
(f) *Matth.* 5. 44. (g) 1. *Reg.* 18. 25.

o valorosa Donna: (a) *vade in pace, & Dominus sit tecum in ultionem inimicorum*. Ma nel segreto del cuore speravano, che non fosse più per ritornare: *sperabant eam non esse venturam*. Grande Iddio! a loro più che a Giuditta femmina privata dovea premere la salvezza di Betulia, la gloria d'Israello: sì: ma che noi elevati tanto sul comune degli uomini dalla dignità e dal carattere reverendo, abbiamo a riconoscere dal braccio di donna fievole le nostre vite, il decoro della nazione, e del Tabernacolo? Che l'abbiamo a vedere comparirci dinanzi con nelle mani pendente da una ciocca d'insanguinati capelli la testa tronca del Comandante efferato? non sarà mai: vogliamo sperare, che tanto lume non sia per darci negli occhi: *sperabant eam non esse venturam*.

Io non posso più, Uditori miei, non posso più, mi sento tutto commovere, nè sò capire come a fronte eziandio dell'utilità propria, di quello splendore che viene a riflettere ancora nella persona e nel nome dell'invidioso, si soffra mal volontieri il buon esito delle imprese dell'invidiato fratello. Non sò capire, come in licenziarlo si dica a lui in aria di santo spirito: andate o figliuolo: *Dominus sit tecum*; e poi dentro di sè vorrebbesi privato di quella divina assistenza, che per frutto comune gli si prega. Se non che opportunamente sovviemmi, che non v'hà motivo di maravigliarsene; perocchè ove s'è strisciata l'invidia, dove và serpendo, ogni altro affetto dà luogo, impotente di starle a canto. Dapoichè sì maligna passione hà infettato alcuno col suo atro veleno, egli non è più uomo, è divenuto una fiera senza ragione, e delle stesse fiere più crudele: (b) *sunt invidi feris crudeliores*. E' l'ebbero a confessare senza avvedersene i fratelli di Gioseppe, alloracchè coprire volendo a Giacobbe lor Padre l'enorme tradimento eseguito contra il fratello: ahi, gli dissero, che una fiera pessima ha fatto strazio dell'innocente tuo figliuolo: ecco quì la veste tinta del di lui sangue, ecco l'orme impresse dall' unghie della fiera: (c) *fera pessima comedit eum*.

Ma ruggisca pur quanto vuole questa fiera, (d) frema co' denti, s'invelenisca, s'arrabbj, le persone valenti suo malgrado saranno riputate sempre, e si vendicheranno di lei con un modo tanto più sensibile, quanto più cristiano, cioè, dice Agostino, (e) col servire con istimolo più forte alla virtù, ed alla gloria. Vedeste mai ciò che avviene agli uccelli, allorchè sopra eminenti dirupi si posano? il vento invidioso soffia veemente, quasi per dare loro la spinta al precipizio. Ma che? allora appunto spiegano l'ali a più sublime volo, s'innalzano sopra le nubi, e vanno a vagheggiare il Sole più puro. Lo stesso accade a coloro, che sono invidiati: quanto più v'hà chi cerca farli decadere dall'altrui estimazione con calunnie; con dispregi, tanto più eglino, direbbe il Profeta, volano sulle (f) penne de' venti, e al ciel s'innalzano della fama, e della gloria.

Si vede in Gioseppe stesso, di cui poc'anzi facemo parola: i suoi fratelli decretarono la sua morte, e per pietà inspirata loro da Ruben lo seppellirono vivo in una cisterna, donde non lo trassero ad altro fine, che per consegnarlo schiavo, e carico di catene a straniera gente. Poteva soffiare più impetuoso contra di lui il vento? ma che avvenne di Gioseppe? quinci salì egli più alto, passò dalla condotta d'armenti al governo de' popoli, dalla capanna al trono, dall'essere accarezzato dal Padre ad'essere acclamato da tutto l'Egitto per salvatore del mondo, e finalmente da i sogni de' manipoli agli ossequj degli stessi fratelli, che supplichevoli a suoi piedi adorarono la sognata grandezza cresciuta in vera esaltazione. Oh andate ad opporvi a i disegni della Provvidenza, che vuole onorato dal mondo il vostro fratello; attraversate gli intoppi, perchè non (g) esulti a guisa di gigante nella via, per cui Dio vuol condurlo; invidiate quei primi raggi, che spande di luce intorno a popoli vicini. Queste vostre opposizioni, questi vostri

(a) *Judith* 8. 34. (b) *D. Joan. Chrys. in psal.* 13. (c) *Genes.* 37. 33. (d) *Psal.* 111. 10.
(e) *Ser.* 18 *ad fratr. in erem.* (f) *Psal.* 17. 11. (g) *Psal.* 18. 6.

vostri ostacoli, questi stessi lividi vostri mezzi lo spingeranno inanzi, lo innalzeranno a maggiori onoranze, lo faran più conto a lontani. E chi sa, chi sa non abbia egli un dì a sovrastarvi se son nel posto, nell' autorità, ad incutervi, come Giofeppe a suoi fratelli, apprensione e timore, se non altro per lo rimorso d' averlo perseguitato innocente, invidiato virtuoso, malignato modesto e dabbene?

Giacchè pertanto (*a*) non v'ha consiglio contra il Signore, ed i vostri sforzi (*b*) sono tele di ragno, che dalla Provvidenza si squarciano, e si dispergono, vomitate questo tossico amaro, che trangugiato da voi contra il vostro fratello, vi colorisce la sua persona, le sue azioni, le doti sue, in un sembiante disagradevole e odioso. Se con lui voi cangerete cuore, io vi assicuro che egli tosto agli occhi vostri cangerà figura, anche senza cangiar maniere, senza cangiar costumi. Conciossiachè avviene agli uomini ciò che addiviene a licori. Lavorate un cristallo in modo, che da un de' lati rappresenti un dragone, dall' altro un' Ermellino, e fate un sottilissimo velo di quell' istesso cristallo divida le due figure. Indi infondete per la medesima bocca un'istesso licore, sicchè scenda a differenti seni del vaso. Che ne seguirà? il licore che calerà dalla parte dell' ermellino, rappresenterà un' ermellino, e l' altro che calerà dalla parte del dragone, rappresenterà un dragone. Il licore è il medesimo; ma perchè prende la figura del seno entro cui è ricevuto, siccome quando lo accoglie la figura del dragooe rappresenta un dragone, così rappresenta un' ermellino quando la figura dell' ermellino lo accoglie. Lo stesso dite degli uomini: eglino compariscono agli occhi altrui, non quali sono veramente in se, ma quali il cuor altrui li riceve. Se s' incontrano in un cuore benaffetto, esprimono la figura di persone le più morigerate, le più degne, che sieno state unque mai; se in un cuore livido, tosto senza cangiare natura, cangiano forma, e pajono le più immeritevoli, le più dissolute. Le persone sono le stesse, gli stessi i modi, i costumi gli stessi; ma perchè non è lo stesso il vaso del cuore, quando si paran dinanzi in sembianza d' ermellini, e quando di dragoni. Ah cangiate cangiate cuore, e il vostro fratello cangerà figura. Se lo amarete, vi parrà modesto, vi parrà umile, vi parrà virtuoso; laddove adesso che lo invidiate, licenzioso, superbo, e troppo sciolto vi pare.

In fine tornerà in vantaggio vostro il farlo; poichè in quella guisa, dice San Basilio, che (*c*) le saette, le quali scagliate sono con grand' empito, allorchè colgono in un corpo duro e resistente, ritornano contra di chi le scagliò, così gli strali dell' invidia, che non punto offendono chi è invidiato, sono per l' invidiante tante ferite: *putredo ossium invidia*. Questo è ciò, che a dimostrarvi mi rimane coll'autorità delle Scritture e de' Padri, e forse ancora coll'esperienza di voi stessi. Due fuochi, dice il Pontefice S. Gregorio, tormentano (*d*) gl' invidiosi, e li puniscono due supplicj; il fuoco dell' inferno dopo la morte, ed in vita quello dell' astio; nell' inferno un tormento, che sarà sola pena, e in questa terra un tormento, che è insieme colpa. Nell' uno e nell' altro luogo sono miseri e tormentati, lor carnefici essendo nell' inferno i Demonj, ed essendo in questa vita eglino stessi i proprj crudeli tormentatori.

Mirate Acabbo giacente in letto colla faccia volta alla parete. Egli hà la guardatura tetra, le guance scadute, è rientrato d' occhi, e nuvoloso in fronte. Provatevi a dirgli parole di conforto: ei non vi ascolta; presentategli, onde si ristori, cibi esquisiti: non vuol prender cibo, se glielo porgesse ancora la moglie istessa: (*e*) *projiciens se in lectulum avertit faciem suam ad parietem, & non comedit*. E che è mai, che sì lo contrista? qual passione mai lo preme sì ed ingombra? l' invidia: non può sofferire, che Nabotte goda una piccola vigna al suo reale Palagio di ricontro: *Vinea erat Naboth in Jezrahel juxta palatium regis*. Questo lo cuoce, e l' ange, veder un pri-

(a) *Psalm.* 58. 12. (b) *Serm. de invid.* (c) *Prov.* 21. 30. (d) *Lib.* 2. *moral. cap.* 16.
(e) 3. *Reg* 21. 4.

privato emulare quasi nell' amenità di deliziosa villa il suo Principe. In tal guisa, dice S. Basilio, come (a) le vipere che nascono divorano quel ventre, che le concepì, l' invidia sbrana l' anima, che con acerbe doglie la partorisce.

Sebbene chè occorre, che io vi tragga a vedere esempli lontani da voi? Mirate mirate coloro che forse sono d' intorno a voi, nella stessa città, nella stessa contrada, nella casa istessa. Dapoichè cotesta passione s' impadronì de' cuori loro, hanno (b) conosciuto mai la via della pace, e di una sincera allegrezza? la contrizione, e l' infelicità non furono sempre nelle vie loro, il ciglio dimesso, malinconiche le guance, la guardatura bieca? Taluno non è giunto fino a sentirsi commovere, e divincolar le viscere ed alla bocca a spargere amaro fiele, per aver udito l'approvazione la lode data altrui? a paragone di tanti palagi che ei gode, di tanti casini, di tante ville, voglio dire di tanti agi, di tanti comodi, di tante adulazioni, non fu più che una picciola vigna quella del suo fratello; ma ciò ha bastato, perchè l' invidioso volti la faccia alla parete, e si diffecchi di tristezza, e si morda di rancore: *projiciens se in lectulum avertit faciem suam, & non comedit.*

Cosa strana! la solitudine istessa, che gioconda e tranquilla rende la vita a chi mena in questa terra d' inquietudini ripiena li giorni, non dona per questo punto di riposo e di quiete agli invidiosi. Egli è vero, che gli oggetti i quali irritano la loro gelosia, sono lontani; ma questa crudele passione li rappresenta vicini. Ne dipinge loro, ancorchè non vorrebbono, alla fantasia i sembianti, ne colorisce i modi, i tratti, le esaltazioni, e con ciò rende loro lunghe le notti, interrotti, i sonni, ed il silenzio stesso, per altro all' umor loro selvaggio e zotico aggradevole, importuno e nojoso. Evvi di più, e di peggio: interrogati di ciò, che li fa stare col capo giù, mesti e rammaricosi, si vergognano di manifestare la lor malattia, e di confessare: noi siam maligni, ed invidiosi. Donde ne segue che nel profondo del cuore ritenendo il male, che li consuma, e gli strugge, nè medico v' ha a loro malori, nè medicina. Senza conforto, senza lenitivo vanno mancando poco a poco, e sperimentano essere vero il detto dello Spirito Santo: (c) lo zelo, e l' iracondia, vale a dire la rabbia, ed il livore accorciano i giorni, e conducono alla vecchiaja inanzi il tempo.

E chi non dirà con S. Gregorio Nazianzeno, che (d) l' invidia nella ingiustizia, che usa col prossimo, osserva una specie di giustizia colla pena, che infligge all' invidioso? chi non la chiamerà giusta ed ingiusta in un tempo; ingiusta per rapporto all' oggetto, che è il prossimo invidiato, giusta per rapporto al soggetto, che è l' anima dell' invidiante? Conciossiachè la sbrana, la strazia, la divora assai più che l'avoltojo il cuor di Prometeo, non finsero i favoleggiatori. Ciò è tanto vero, che un Santo Padre fu di parere (e) che Iddio non potrebbe più severamente punire un' invidioso, quanto collocandolo nel suo Paradiso, se in quel regno di carità potesse avere ingresso questa passione. Imperciocchè la felicità de' beati glielo convertirebbe tosto in un inferno il più sensibile, il più tormentoso. Che fiamme! che furie! chè Demonj, che (f) veleno d'aspidi, e fiel di dragoni! i gigli delle Vergini, le palme de' Confessori, le laureole de' Martiri, le corone de' Dottori sarebbono più cocenti fiamme, furie più orribili, più brutti Demonj, dragoni ed aspidi più velenosi.

Esagero forse? ma non sì protestò colui: (g) che dell' invidia non seppero inventare i Tiranni supplizio maggiore; non affermò S. Basilio, (h) che niuna passione più perniciosa di questa nasce negli animi de' mortali, e come la ruggine logora il ferro, così ella l' animo rode, e consuma? Certamente se la felicità altrui si cangia in tormento dell' invidioso, tanto maggiore questo tormento sarà, quanto, e dove sarà più grande la felicità altrui.

Oh se è così, fedeli miei, quanto giova ubbidire all'Apostolo, il quale ci esorta:

(a) *Ser. de invid.* (b) *Ps.* 13.3. (c) *Eccl.* 30.26. (d) *Orat.* 27. (e) *D. Cyprian. de zelo & livor.* (f) *Deut.* 32.33. (g) *Horat. lib.* 1. *ep.* 2. (h) *Serm. de invid.*

ta: (a) non siamo amatori della gloria vana, l' un l'altro provocandoci, invidiandoci], ma (b) siamo anzi benigni, e misericordiosi, donandoci alcuna cosa l'un l' altro, siccome anche Dio ci ha tante cose donato! quanto imitare la moderazione di Mosè, alloracchè fu stimolato a risentirsi, perchè Eldad e Medad profetavano negli alloggiamenti! Non (c) sia mai vero, rispose il Santo Legislatore, che io m' offenda della grazia altrui comunicata dal Signore. Volesse anzi Dio, che tutto il popolo fosse riempiuto delo spirito suo, e non solo cantasse lodi all'Altissimo, da un' estro rapito di divozione, ma ancora invaso da superno lume predicesse le cose avvenire.

Sì fatelo Cristiani miei, se non per l' amore de' vostri fratelli, almeno per pietà di voi medesimi; se non per l'interesse della vostra salute, almeno per l'utilità de' vostri riposi. Abbastanza questa misera vita è esposta a travagli, e sparsa di amaritudini, senzachè voi stessi diveniate empiamente ingegnosi a moltiplicare le vostre pene. Non vogliate essere carnefici di voi medesimi, col dar fomento ad una passione, che è sol propria, dice S. Gregorio (d) di un animo vile, di un cuore angusto, di un' ingegno perverso. Diceva.

RAGIONAMENTO XXV.

Dei divini Gastighi.

IO mi lusingava, o Signori, allorchè fui mandato a questa vostra Città (a) Ambasciatore del grande eterno Iddio, di ritrovarla una Ninive ravveduta, i vostri Cittadini (b) ricoperti di sacco, e sparsi di cenere, i vostri templi affollati da una moltitudine di adoratori. Il brutto aspetto, che mostra l' anno presente, le influenze maligne, che ha incominciato a spargere, io mi credeva che vi avessero commossi in guisa, che chiusi fossero i teatri, interdette le danze, proibiti i giuochi, e in luogo loro sostituite le preci, le visite de' Santuarj, le pubbliche processioni. Ma o miei vani pensieri! mie deluse speranze! anzichè veder esiliate le follie del Carnovale, seguire le vidi dalla maggior parte, rinnovato in quest' anno, non meno che ne passati, con un' indecente strascico di gentilità, degli allegri giorni saturnali, e delle licenziose lupercali feste l' esempio. Vidi dal santo monte disceso coll'antico Legislatore della Sinagoga (g) vidi le mascherate, i balli, le profanazioni, e forse anche d' orrore ripieno, più d'un' Idolo innalzato all'adorazione. Ah questo dunque è il timore, che conceputo avete de' minacciati flagelli? questa è l' impressione, che vi cagiona l' intendere il grave rischio che corrono le Città confinanti, (h) che l' afflizione passa di gente in gente, ed ora un paese, ora un' altro è sorpreso dalla stessa infezione? Signori miei, questa vostra (i) tranquillità, dirovvi con San Girolamo, è la piu perigliosa procella; temo molto di voi, per questo appunto, che scossa da voi ogni apprensione, nulla si teme. Vediamo tuttavia, se mi riesca in questo dì, non ostante le angustie del tempo, che mi è prescritto di ragionare, imprimervi un salutare timore de' Gastighi Divini, e col riflesso di essi eccitarvi a piangere que' peccati, che ci tirano addosso tali gastighi. Incominciamo.

Niente v' ha di più dannoso non solamente ne i misterj della Fede, ma ancora nella condotta de i costumi, quanto il non conoscere Dio, che per metà, e per parlare col Pontefice S. Gregorio (K) in una sola parte di lui medesimo. Il non riguardarlo, che come giusto e severo punitore de' peccati, è un mettersi in pericolo-

(a) *Galat.* 5. 26. (b) *Ad Eph.* 4. 32. (c) *Num.* 21. 29. (d) *Lib.* 5. *mor. in c.* 6. *Job.* (e) 2. *Cor.* 5. 20. (f) *Joan.* 3. 5. (g) *Exod.* 32. 19. (h) *Isai.* 25. 32. (i) *Epist.* 1. *ad Heliod.* (K) *Lib.* 23. *moral. cap.* 10.

ricolo di rovinare nella disperazione; il non considerarlo, che come buono e misericordioso, è un'allentare le briglie al vizio, perchè scorra (*a*) licenzioso in ogni prato. Il migliore a più giudizioso temperamento in sì gelosa delicata materia è colla stessa occhiata mirar entrambe queste due perfezioni, e rappresentarsele con il Re Profeta (*b*) inseparabilmente unite, e stringentisi insieme con iscambievoli abbracciamenti.

Infatti S. Giovanni ne suoi misteriosi rapimenti vide Dio ora in sembiante di agnello, ed ora di leone, anzi (*c*) e leone, ed agnello in un tempo istesso. Pare strano l'accoppiare insieme due figure sì differenti, di agnello che bela, e di leone che ruggia; ma comunque in ogni altro ciò paja difficile, Iddio sa unirle senza opposizione in se stesso; poichè egli è ad un tempo medesimo e agnello a conforto de' ravveduti, e leone a terrore de' protervi: (*d*) *& agnus manet*, osserva San Bernardo, *& leo est*. Tutto affine di ricordarci coll' accennato Profeta, (*e*) che se egli è giusto, è ancora misericordioso, se è misericordioso, non lascia d'essere giusto ancora.

Sì, Ascoltatori, giusto è quel Dio, che da voi s'offende con tanti peccati e come giusto tien preparati mille gastighi (*f*) ne tesori della sua collera, per punire l'audacia vostra nell' oltraggiarlo. Ivi gragnuole, ivi inondazioni, ivi torrenti, ivi siccità, ivi morbi, ivi influssi pestilenziali, che avvelenano l'aere, e recano piaghe e morti. Nulla più vi vuole d' un cenno suo perchè queste fiere si scatenino dal loro antro, e scorrano a saccheggiar biade, ad allagare campagne, a diroccare città, ad infestare Provincie con mortifere esalazioni. Anzi talvolta non fa di mestieri, che Dio le spinga sopra la terra, ad esterminio de' suoi oltraggiatori; poichè elleno stesse, nella guisa che Abisai (*g*) si offerì a spiccare di propria mano il capo dal busto a Semei, si offeriscono a lui di rompere or quà or là, ove sono trasgressori della santa sua legge. E con militare baldanza si vanno incitando l'une l'altre colle parole del Profeta: (*b*) Dio ha abbandonato colla sua grazia costoro, ora è il tempo di dar loro addosso, poichè non hanno chi li soccora.

Pur troppo, Signori miei, lo sperimentiamo, e più di noi lo sperimentano i nostri vicini, sicchè pajono i nostri giorni i tristi calamitosi dì preveduti da Ezechiello, ne quali (*i*) la spada del Signore cavata dal fodero s' immerge in ogni carne dall' Austro all' Aquilone. Guerre, terremoti, morti improvvise, gragnuole che danno il guasto alle campagne, inondazioni che allagano i seminati, carestie che arrecano alla minuta plebe una morte di tutte le morti la più crudele. Perocchè, diceva San Basilio, (*k*) ne gli altri pericoli o la punta della spada dà prestamente morte, o la violenza del fuoco in brieve tempo estingue la vita, o le fiere sbranando co' denti non lasciano penar lungamente. Ma la fame tormenta con lentezza, le forze a poco a poco debilita, il naturale umore consuma, il calore raffredda, e conduce allo sfinimento. Oh Dio! la vostra onnipotente mano (*l*) aggravata sopra di noi lascia dapertutto segni orribili della vostra indignazione; dovunque ci rivolgiamo, ci si para dinanzi (*m*) o l'arco teso, o gia scoccato lo strale.

Che si fa adunque Cristiani miei, che si risolve a vista sì spaventevole? vogliamo aspettare la nostra total rovina, e di non poter più riparare la piena di tanti mali, che ci minaccia, e ci circonda? Tre cose concorsero al fatale fine del gigante Golia: vi concorse il fischio della fionda, vi concorse il colpo della pietra, vi concorse il taglio della spada. Non riguardò Golia al fischio della fionda, e giunse il colpo; non riparò il colpo come doveva, e giunse (*n*) a troncargli il capo la spada. Ah dilettissimi fratelli miei, che un somigliante caso non intervenga anche a voi! Che altro furono le mortalità degli animali, le milizie straniere ne nostri stati, se non se fischi della sua fionda (*o*) co' quali vi avvi-

(a) *Sap.* 2. 8 (b) *Psalm.* 84. 16. (c) *Apoc.* 5. 5. (d) *Serm.* 1. *in die Pasch.* (e) *Ps.* 114. 5.
(f) *Jerem.* 50 25. (g) 1. *Reg.* 16. 19. (h) *Psal* 70. 11. (i) *Ezech.* 21. 4. (K) *Ser. in temp.*
(l) *Psalm.* 31. 4. (m) *Psal.* 7. 13. (n) 1. *Reg.* 17. 51. (o) *Psal.* 59. 6.

avvisava a guardarvi dall' ira sua? non perciò voi vi guardaste; non si riformarono i costumi, non s'intralasciarono le conversazioni, non si piansero i peccati. Vibrò Dio il colpo; e carestia di grani, e scosse di terremoti, e allagamenti di terreni. E voi sempre più duri, sempre più ostinati. Ah Dio non voglia, che per fine a trapassarvi giunga la spada, quella spada (*a*) che affilata a due tagli ferire in un punto e il corpo e l' anima vide già S. Giovanni.

Certa cosa è, che da segni preceduti non possiamo se non se congetturare imminente a noi il funestissimo taglio, quando non accorriamo solleciti ad impedirlo col nostro pentimento, colle nostre lagrime. Abbastanza ha Dio seduto sul margine per aspettarci (*b*) come l' impura donna di Samaria; abbastanza ci ha chiamati con quelle voci, che hanno tanto più di forza, quanto più sono sensibili, e ferali. Quanti anni sono, che il coltivator della vigna (*c*) aspetta da voi frutti degni di penitenza? quanti che s'è interposta la sua misericordia, e colla speranza del vostro ravvedimento hà impetrato, che vi tolleri ancora qualche anno? quanti che vi ha sgridati, vi ha atterriti, e per ridurvi a miglior coltura non ha trascurato alcuno de' mezzi accennati dall' Apostolo: (*d*) insta opportunamente, importunamente, riprendi, prega, minaccia, scongiura in ogni pazienza? Non permette il decoro di sua giustizia, che stia egli sempre sulle minacce, onde riputate vengano da libertini e da temerarj nuvole strepitose sì per lo rimbombo de' tuoni, ma d'avventar folgori incapaci. Se ci usò finora clemenza coll' atterirci, vorrà col ferirci sfogare ancora il suo giusto rigore. Queste son le due voci, che l' una dopo l' altra udì dalla sua bocca il Reale Profeta: (*e*) *semel locutus est Deus, duo hæc audivi, misericordia, & potestas Dei*. Iddio, dice, ha parlato una sol volta, non ha pronunciato che una sola parola, e questa parola è il suo Verbo dentro di se generato inanzi tutti i tempi. Ma questo Verbo dentro, ma questa parola escita da Dio, e Dio stesso, ha scoppiato in due voci, in quella della misericordia: *misericordia*; in quella della giustizia: *potestas Dei*. Chi ha udito la prima, aspetti pur la seconda, poichè come due corde in un liuto, al suon dell' una, l' altra risenti: *semel locutus est Deus, duo hæc audivi*.

Deh pertanto, cari Uditori, prevenite l'ultimo vostro fatale sterminio con una pronta sincera penitenza. Succedano a Teatri le Chiese, i confessionali a ridotti, alle morbide preziose vesti gli aspri cilicej e i sacchi ruvidi. Siccome finoaddora (*f*) i vostri corpi furono all'anima stromenti di brutture di dissolutezze, così adesso lo sieno di mortificazione, di pie opere. Egli è l' Apostolo, che sì vi esorta, come un tempo esortava i Romani, i quali forse od erano meno rei, o non aveano il divin flagello sì imminente. Da Niniviti prendete esempio, giacchè forse preso lo avete ne vizj, e ne peccati. Entra Gionna in Ninive, e salito tutto ancor grondante del suo naufragio sopra un palco eminente della piazza, predice all' ondeggiante moltitudine concorsa ad ascoltarlo l'eccidio della Città in termine di quaranta giorni: (*g*) *adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*. Non disse più, e subito soggiunge il sacro testo, che sbigottiti da questo tuono quanti erano in Ninive, si ricopriron di sacco, sparsero i capi di cenere, bagnarono le publiche vie col vivo sangue: *& crediderunt in Deum, & prædicaverunt jejunium, & vestiti sunt saccis*. In questo fatto bello è l' udire l' eloquenza di S. Basilio, che ci descrive con leggiadria quel popolo compunto condannare se stesso ad ogni maggior rigore di penitenza, in gastigo de' suoi peccati. Non v'era, dice egli, non v'era (*i*) in tutta Ninive chi non versasse da gli occhi rivi di pianto; i fanciulli gementi, le vergini squallide, i Sacerdoti oppressi d'amaritudine, i vecchi stessi svellavansi i capelli, e le canute chiome strappavansi. Il medesimo Re fattosi uno del volgo, allorchè vide il supremo Re adirato, depose la co-

V 2 rona

(a) *Apoc.* 1.16. (b) *Joan.* 4.6. (c) *Luc.* 13.7. (d) *Tim.* 4.2. (e) *Ps.* 61.12. (f) *Rom* 6.19. (g) *Joan.* 3.4. (h) *Serm. in temp. ficcit.*

rona, lacerò la porpora, cangiò in abbiezione la gloria, e strascinossi per terra, il sublime ed eccelso trono abbandonato. Che più? nè pure i bruti esenti furono dalla comune tristezza, ma ancor essi a gemere, a digiunare furono necessitati. Perocchè fu separato il vitello dalla giovenca, fu staccato l' agnellino dalle mamelle della madre, e da tutti s' udivano mugiti compassionevoli, dolenti belati.

Esclamo: così facili a prestar fede ad un pellegrino apportatore di presagj infausti, che senza formar esami per intendere donde venisse, chi lo inviasse, prevengano col pentimento abbracciato, lo sterminio predetto? nè vi fu alcuno fra tanti, uomo, come suol chiamarsi, di spirito, che si opponesse al Profeta con dire: forse non sarà, sono questi soliti schiamazzi de' predicatori, affine di cagionar commozione? Signori nò, non vi fu alcuno, ma tutti tutti, e uomini e donne, e giovani e vecchi, e nobili e plebei si voltarono al Signore, dicendo: (a) Dio onnipotente a te grida l' anima nostra angustiata e lo spirito oppresso, odi, Signore, i nostri gemiti, ed abbi pietà di noi, poichè abbiamo peccato dinanzi a te. Rifletterono, che si trattava della sovversione della loro Città, della desolazione de' cittadini, da non avventurarsi ad un *forse non sarà*, quando pur troppo v' era fondato motivo di temere che sarebbe stato.

Dilettissimi, egual premura abbiate voi della preservazione della patria vostra, delle vostre case, delle vostre persone, delle vostre anime. Io non sono Giona, io non sono Profeta, dirò a voi con un santo Padre: (b) vengo però dall' eremo, e nulla più vi porto che la parola di Dio, il quale per mia bocca vi parla. La scure (c) sta alla radice, se non moderate tanto lusso, se non rompete quelle pratiche, se non lasciate quelle usure, se non (d) prevenite la faccia del sommo Giudice nella confessione de' vostri falli. Pieno perciò di compassione e di zelo esclamo: (e) *operiantur saccis homines*; penitenza o popoli, penitenza: *& clament ad Dominum in fortitudine*; orazione a Dio, alla Vergine, a i Santi vostri Protettori per divertire il flagello, che ci stà sopra, e ci preme: *convertatur vir a via sua mala*; chi è in peccato, si riconcilj con Dio, e abbandoni l'occasione malvagia. *Quis scit si convertatur, & ignoscat Deus, & revertamur a furore iræ suæ, & non peribimus?* forse fia, che placato il Signore riponga nel fodero la spada, ci conceda benigno il perdono, e noi non periamo.

Vi rammenta ciò, che al popolo d'Israello avvenne, quando Iddio mandò l' Angelo ministro dell' ira sua, a seminare l'Egitto di stragi? Scorreva questi la contumace Provincia, e sotto il taglio di una invisibile spada cader facea senza riguardo svenati i primogeniti. Appunto come un vastatore spietato, che vittorioso entrando in un paese nemico abbatte con egual furia e palagi, e capanne, e recide con egual collera e l' erbe del prato, e del campo le spighe. Così quell' Angelo scaricava i fatali colpi ugualmente sul Sovrano, e sul suddito, sopra il nobile, e sopra il plebeo, a niun perdonando, non rispettando alcuno. Se non che un segno posto alle porte delle famiglie d' Israello, che quà e là erano sparse tra l' Egiziana nazione, (f) ritorceva il filo della sua spada, e nell' atto di vibrarla il facea retrocedere.

Ah come la stirpe di Giacobbe fu preservata mercè un segno posto da Dio sul limitar delle case, così questa Città, così questa Nobiltà ragguardevole, così questa minuta plebe preservate sieno da divini gastighi mercè un' altro segno. E qual sarà? il loro ravvedimento, le loro lagrime, la loro contrizione. Questo è un segno, non alle porte, ma (g) nelle fronti de' servi del Signore, non alle foglie, ma ne cuori, non nelle case, ma ne costumi. Lo veggano gli Angeli vendicatori, da Dio mandati a nuocere alla terra, al mare, e s'arrestino, e retrocedano. So che io non merito dal Signore grazia alcuna; troppo ancor io son peccatore, ed ho bisogno per salvar me dall'altrui mediazione. Nulla ostante se anche un peccatore (h) può ottenere al pari di un giusto quando egualmente che il Giusto abbia Fede, sorger mi sento nel cuore una Fede viva, che esaudite da Dio saranno le mie orazioni. *Fiat fiat*.

RA-

(a) *Baruch.* 3. 1. (b) *Div. Greg. Naz. in. laud. san. Lum* (c) *Luc.* 3. 9. (d) *Ps.* 94. 2. (e) *Jo.* 3. 8. *& seq.* (f) *Exod.* 12. 13. (g) *Apoc.* 7. 3. (h) *D. Tho.* 2. 2. *qu.* 83. *ar.* 16.

RAGIONAMENTO XXVI.

Dell' Impenitenza finale.

Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum non est mecum. Psal. XXXVII.

SE in ogni argomento ferale, che a trattare imprenda sacro Oratore, dee sentirsi commovere e turbare, e per fin nel volto rabbuffato e torvo dar segno della tetra idea, di cui è ripieno, vedete Ascoltatori, quanta ragione hò in questa mattina di venire a voi turbato, e commosso, un'aria spiegando fuor del costume truce e malinconiosa. Debbo ragionarvi del funesto fine di un peccatore, il quale colla vana lusinga di poter in morte con poche lagrime i peccati di una lunga vita cancellare, è vissuto nemico di Dio, (*a*) rubelle a i suoi lumi, senzacchè siasi pentito giammai, o pentito sinceramente. Argomento sì luttuoso chi non vede dover me prima riempier tutto di mestizia e d'orrore, per indi spargerlo poi, e rovesciarlo sopra coloro, i quali per avventura una sì bugiarda speranza in cuor nutrendo, differiscono a ravvederfi? Conciossiacosachè se sbigottimento tanto mostrò Geremia, allorchè (*b*) passeggiando affannato per le contrade di Gerosolima annonciò la cattività a Giudei, se tanto Ezechiello, allorchè (*c*) camminando velati gli occhi per le minacciate vie, predisse loro l'esilio; che dovrò far io, annonciatore in questo dì non di calamità temporali, ma di calamità eterne, non di patria cangiata, o di perduta libertà, ma di una morte impenitente, e di una dannazione sempiterna? Ah così passi, o peccatori, a (*d*) trafiggere voi quel timore, che più d'acuto strale trafigge le mie carni; nè avvenga a me ciò che alli due Profeti, le minacce de' quali allora solo credute furono dall'ostinata gente, che ne sperimentò irreparabilmente l'effetto: *Cor meum*, udite che avviene a chi aspetta a convertirsi in punto di morte, *cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum non est mecum*. Egli allora non hà più nè calma nel suo cuore, nè forza nella sua volontà, nè lume nella sua mente. Non hà più calma nel suo cuore: *cor meum conturbatum est*; non hà più forza nella sua volontà: *dereliquit me virtus mea*; non hà più lume nella sua mente: *lumen oculorum non est mecum*. Non hà più calma nel suo cuore, agitato da mille pensieri molesti: non hà più forza nella sua volontà, infiacchita dagli abiti perversi: non hà più lume nella sua mente, demeritato colle sue ingrate corrispondenze. Udito ciò, risolvete poi se spediente cosa sia il prevenire con una sollecita penitenza un tempo, in cui v' hà di farla una sì morale impossibilità, per mancanza di tante parti. Incominciamo.

E perchè vediate quanta connivenza usare voglia con voi o peccatori, e che non disegno spaventarvi già con vani terrori, ma convincervi sì bene con sode ragioni, sul bel principio accordarvi voglio, che non sia per toccare a voi una di quelle funeste morti, che pur troppo impensatamente sorprendono alcuni, o tra le allegrezze di un convito, come (*e*) l' intemperante Baldassarre, o dopo commesso il delitto, come (*f*) l'impudico Amone, o nel delitto medesimo, come (*g*) l'Israelita fornicatore. Voglio accordarvi, che siate per morire senza alcun colpo mortale e tragico nel vostro letto, e come parla Giobbe (*h*) nel vostro nido, dopo di avere moltiplicati come la palma i vostri giorni. Non sia per avvenire a voi ciò che frequentemente accade, che l'ambizione appresti prima la pompa del funerale, che la carità al moribondo disveli il suo vicino morire, tenendosi lon-

(a) *Job.* 24. 13. (b) *Jerem.* 27. 2. (c) *Ezech.* 12. 6. (d) *Psal.* 118. 120. (e) *Dan.* 5. 30. (f) 2. *Reg.* 13. 29. (g) *Num.* 25. 8. (h) *Job.* 29. 18.

lontani, come augurj cattivi, e Sacerdoti, e Sacramenti, quasichè e gli uni, e gli altri abbiano una non sò quale apparenza di carnefici, a quali non abbia da consegnarsi l'infermo, se non nell' atto, che il fatale palco è per salire. Siate anzi avvisati in tempo da Medici del vostro rischio, siate assistiti da zelanti Confessori, e il Parroco vi somministri que' rimedj, che risanano le infermità dell' anima, quegli ajuti, che le conferiscono forza, que' mezzi, che le accrescono il vigore. Tale sia pure in buona pace la sorte vostra o peccatori, che io comunque al cuor mi senta una voce, che di ciò non mi assicura, ve l'auguro da questo punto, e ve la prego dal Signore.

Per questo? farete voi un fine cristiano dopo un corso malvagio, una morte da Santo dopo una vita da empio? Se io ne interrogo i Padri, se le Scritture, se i Concilj, se la sperienza istessa ogn' un mi risponde essere questa (a) una presunzione nequissima; poichè il peccatore in punto di morte non hà primieramente calma più nel suo cuore agitato da mille molesti pensieri: *cor meum conturbatum est*. La Scrittura Sacra paragona lo stato di allora a quelle improvvise tempeste, nelle quali un soffio impetuoso di vento mette un vascello in pericolo di sommergersi: (*b*) *cum interitus quasi tempestas ingruerit*. Vi avvenne mai di trovarvi al perigliosо caso presenti? Voi avrete veduto cangiar faccia immantinente e naviganti, e marinari, diffondersi l'orrore su loro volti, quelli avvilirsi, turbarsi questi, e nel cuor degli uni, e degli altri destarsi una procella non men fiera, che quella del mare. Ogni cosa è disordine, e precipizio, confondonsi insieme chi alle vele presiede, e chi alle sarte, s'intricano vicendevolmente, e s'imbarazzano colui, che dell'albero hà cura, e quel delle antenne; il vecchio nocchiero suggerisce consigli incerti, ma li portan seco il mugito dell' onde, e la furia de' venti.

Altrettanto avviene nel cuore di un moribondo peccatore: che disordine! che tumulto! che costernazione! combatte in un tempo stesso l'infermo l' attacco alla vita, lo straziano mortalissime ambasce, lo sbalordisce il timore de' giudicj divini, gli interessi de' dimestici il frastornano, i sospiri, ed i pianti di una tenera famiglia lo ammorbidiscono. In mezzo a tante e sì fiere turbolenze l'anima incerta e agitata non sà dove occuparsi; la sua attività è divisa tra la premura di non abbandonare questa abitazione terrena, e tra l'importanza di assicurarsi una mansione celeste, tra l'obbligo di provvedere alla coscienza, e tra il riguardo di non pregiudicare all' eredità, tra il passato, che non può più ripararsi, e tra l'avvenire, che la fa temere. Vorrebbe accorrere a tutto, combinare tutto; ma è troppo oppressa, troppo sconvolta, troppo alterata. E pure qual libertà di spirito non si ricerca per potere tante e sì diverse cose fare in un tratto! espiare i peccati di una lunga vita, reggere alle tenerezze (*c*) della carne e del sangue, prepararsi ad un viaggio ignoto, ed intralciato colla morte, alle spalle, che già sovrasta, col fiume dinanzi, che già trabocca!

Non sò, se avrete mai fatta riflessione alla condotta, che tenne il Demonio con Giobbe negli affannosi travagli, con cui lo strinse; dispose i messaggieri in guisa, che l'uno sopraggiungesse all'altro con nuove, e più funeste relazioni; sicchè come un'onda l'onda incalza, restasse soprafatto da sempre nuovi più ferali accidenti. Ecco assalirlo il primo corriero, che rannuvolato in viso, Signore, gli dice, i Sabei hanno trasportato via i vostri beni, e fatto scempio crudele de' guardiani che li custodivano. Che risolvete? che risolvete? (*d*) *dum adhuc ille loqueretur, venit alter*. Signore, cadde fuoco dal cielo, ed hà incenerito e stalle, e mandre, e pastori, ed armenti. Giobbe a qual partito? che partito? *illo adhuc loquente, venit alius*. Signore, i Caldei precipitati con un distaccamento di tre truppe sopra le vostre campagne, hanno trucidato barbaramente chi avea cura de' camelli, e questi depredati. Che ci rispondete? che rispondete? *adhuc loquebatur ille, & ecce alius intravit*. Signore, un vento impetuoso hà scosso da fondamenti la

(a) *Eccl.* 37. 3. (b) *Prov.* 1. 27. (c) *Galat.* 1. 16. (d) *Job.* 1. 16.

la vostra casa, e schiacciato sotto alle rovine vostri figliuoli, e le vostre figliuole, i vostri servi, e le vostre ancelle.

E perchè mai ordinare il Demonio in questa guisa i messaggieri, sicchè appena uno finito avea di espor l'imbasciata, sottentrava l' altro senza intervallo con più funesta relazione? A che tanta fretta di dargli a sorbire (a) il calice della tribolazione quasi tutto in un sorso, quando poteva a tempo a tempo fargliene sentir l'amarezza? Ah, dice il Lirano, fù cotesta un'astuzia finissima del tentatore, per non dar tempo all' afflitto di sollevare il cuore a Dio, soprafatto in un tempo stesso da tanti motivi di disperazione: (b) *ex procuratione Dæmonis factum est, ut inter illos nuntios non sit intervallum, in quo Job posset ad cor recurrere.*

Negheremo noi, che addivenga lo stesso in punto di morte al peccatore? gli si affollano alla mente in un tempo stesso tanti e sì diversi pensieri, che non sia possibile, che ei possa raccogliersi in se medesimo, per attendere di proposito agli interessi premurosissimi dell' anima sua. Parlargli di confessione? viene un pensiero, e gli dice, che bisogna disporre della sua roba, e fare testamento. Ricordargli, che s'avvicina quel momento, da cui dipende un'eternità, o sempre felice, o sfortunata per sempre? sopraggiunge un'altro pensiero, e gli rammenta i comodi, gli agj, le delizie, che è astretto a lasciare. Presentargli il Crocefisso per lui lacero, per lui sanguinoso, per lui morto? lo distrae dal contemplarlo un'altro pensiero, che gli dipinge alla fantasia l'immagine d' oggetti vaghi lusinghieri, avvenenti. Suggerirgli atti di fede, di speranza, di carità? gli ottura l'orecchio un'altro pensiero, coll' immergerlo nella considerazione della moglie, de'figliuoli, che alle vessazioni altrui rimarranno esposti. Perturbata la fantasia da tante specie, divisa in tante parti la mente, vi vuol altro, che pensare a quell'uno (c) necessario, che ci ricorda il Vangelo, richiamare alla memoria tante confessioni, e comunioni sacrileghe, e compensarle tutte con una perfetta confessione. Come Giobbe non saprà a qual lato rivolgersi, assediato da mille importuni pensieri, e sorpreso sempre ed incalzato da specie più funeste, e più ferali: *ex procuratione Dæmonis fit, ut inter nuntios non sit intervallum, ut possit ad cor recurrere.*

Quella poca presenza di spirito, che gli lascierà la gravezza del male, vorrà impiegarla in mettere in assetto le cose dimestiche; che come furono il centro de'suoi pensieri in vita, così lo saranno ancora in morte. E purchè queste da lui si lascino con qualche ordine, non lo prenderà alcuna cura di lasciare l'anima disordinata. E chi non sà ciò che fece in somiglianti strette Architofello? Avea egli proposto ad Assalonne, che egli desse un distaccamento di gente, con cui disegnava sorprender Davidde, impotente a resistere all'improvviso assalto, assicurandolo, che con ciò sarebbesi terminata felicemente la guerra, ed egli stabilito sul trono. Consiglio sì provido non fù accettato dal rubello, il quale cauto anche più di ciò, che a un' occasion sì propizia conveniva, pensò meglio assoldare intanto nuove milizie, per opprimere il Padre con tutto il nervo dell' esercito. Architofello, il quale non era avvezzo a veder mai rifiutati i suoi partiti, tanto era il credito acquistatosi in Israello, si rattristò allora, s'arrabbiò, s' inviperì di modo, che andato a casa si chiuse nella stanza più segreta, e tutta rivolgendo contro di sè la rabbia, ed il veleno, pensò di finir la sua vita con un laccio al collo. Già poco tempo rimane ad eseguire il disperato disegno: che fà egli intanto? che fà? dà buon sesto alle cose di sua casa, dispone de' suoi averi a prò della moglie, e de'figliuoli, riconosce gli amici e i servitori, e dopo tutto questo si sospende da sè, e muore: (d) *porro Architophel videns, quod non fuisset factum consilium suum, abiit in domum, & disposita domo sua, suspendio interiit.* Misero, che essendo il primo Consigliere di corte, fù prudente per ogni altro, fuorchè per se stesso.

Così farete voi, o peccatori: quella poca attitudine d'animo, che vi resterà nell' abban-

(a) *Ezech.* 23. 33. (b) *in hunc loc.* (c) *Luc.* 10. 42. (d) 2. *Reg.* 17. 23.

abbandonamento di spiriti e di forze, impiegherassi da voi nel riandare gli accumulati acquisti, nel disporli o conforme alla convenienza, o conforme al genio, nel ricomporre i viluppi domestici: *dispofita domo*. Per altro per le cose della coscienza, per le cose dell'anima, per le cose dell'eternità, o non avrete un salutare pensiero, o l'avrete sol di passaggio. Là sarà il vostro cuore (a) ove è stato il vostro tesoro; e come il vostro tesoro fu sol nella roba, negli scrigni, ne' poderi, così ne poderi, negli scrigni, nella roba sarà il vostro cuore.

Nè mi state a dire, che l'anima riconoscendo allora vicino ed evidente il suo pericolo, darà anzi opera a ciò che importa unicamente, e che l'intelletto discernendo la gravità di un'affare, da cui è per dipendere un'eternità, suggerirà anzi alla volontà il dovere di un sollecito sincero ravvedimento. Imperciocchè quantunque infatti la cosa dovrebbe avvenire così, il peccatore nulladimeno in quel punto non ha più forza nella sua volontà, infiacchita dagli abiti perversi: *dereliquit me virtus mea*. La volontà dell'uomo, Ascoltatori, intorno la sua eterna salvezza, è sempre languida e dubbiosa, cosicchè asserì S. Bernardo, che se (b) fosse d'uopo l'arrischiare la sua salute, s'avviserebbe doversi meno arrischiare dal canto della grazia di Dio, la quale non dipende da noi, che dal canto della propria volontà, la quale da noi dipende. Conciossiacosachè l'ajuto di Dio viene da un principio, che per se stesso è eterno ed immutabile, laddove la propria volontà è la fragilità stessa ed inconstanza. Oh vedete, che sarà in morte la volontà di un peccatore, tanto debilitata per le molte recidive, spossata tanto per le consuetudini malvage: pensate voi, se avrà forza bastante per esaminare i peccati di tanti anni, che visse in disgrazia di Dio, per detestarli, per accusarsene, se avrà lena per cambiare idee, sentimenti, inclinazioni, per ammortire passioni veementi, rompere forti attacchi, opprimere odii invecchiati, spegnere amori ancor vivi?

Non voglio altri giudici che voi, voi dimando, a voi m'appello, i quali forse con tutta la vigoria di spirito, che godete adesso, sentite nondimeno assai fiacca la volontà, per rompere que' legami (c) che alla servitù del Demonio, e del peccato avvinti vi tengono. Ditelo schiettamente: quando vi si parla di scuoter (d) l'ali da quelle panie, che v' invescano, e v'allacciano, quando di ritirarvi da quelle pratiche, sorgere da quell' infame letto, (e) in cui l'infame Donna di Babilonia vi tiene adagiati, non provate in voi quegli effetti, che sentiva Agostino in se, allorchè chiamavalo Dio a riformare i costumi suoi sregolati? Io era convinto, dice egli, dalla verità, (f) vedevo la necessità di farlo, gli eccitamenti della grazia mi stimolavano; ma tanta era la fiacchezza de' miei mali abiti, che a guisa di un sonnacchioso importunamente destato, sentivo in me un certo torpore, una certa pigrezza, la quale non mi lasciava le molli piume, e le coltri morbide abbandonare. M'aggirava ora su un fianco, ed ora su un'altro, alzava il capo, mi stropicciava con mano languida gli occhi, articolava qualche parola a mezzo labbro; ma tutto ciò non indicava, se non le ripugnanze della natura fievole ed aggravata. Così egli, e così voi, se volete il vero confessare ingenuamente.

Or che sarà in punto di morte, che il corpo sarà abbattuto, lo spirito logoro ed esangue, ed avranno più addentro profondate le radici i mali abiti? quanto più impotenti e languide saranno allora le risoluzioni di pentirsi, di convertirsi a Dio? Io mi figuro Davidde escito in campo contra il Gigante Golia: ecco là schierato in ordinanza (g) tutto l'esercito Ebreo cogli occhi fissi nel pastorello; e uomini, e donne, e giovani, e vecchi stanno osservando, se alla comparsa dell'inimico s'arretra, impallidisce, trema. Raggira egli la fionda per iscagliare la prima pietra: oh Dio! quai pensieri misti di speranza e di timore si risvegliano nella mente d' ogniuno? Il sasso fischia per l'aria. Deh come palpitante la turba spettatrice dice fra sè: colpirà, o non colpirà? se colpisce, felici noi, felice l'Arca,

felice

(a) *Matt.* 6. 21. (b) *Lib. de consid. ad Evang.* (c) *Rom.* 6. 17. (d) *Job.* 18. 8.
(e) *Apoc.* 2. 22. (f) *Conf. lib.* 4. (g) 1. *Reg.* 17. 3.

felice il popolo del Signore! se non colpisce, miseri noi, siamo perduti quanti qui siamo! Da questo colpo dipende, o la salvezza, o la rovina di tutto Israello.

In simili angustie parmi vedere un peccator moribondo: il letto in cui giace, è il campo della battaglia; il nemico, contra cui combatte, è il Demonio; gli atti di fede, di carità, di contrizione sono le pietre atte a superarlo. Ma oh Dio! mi palpita il cuore in vedergli scorrere alla fronte un sudor freddo, in vederlo scagliare la prima pietra con mano languida, in udirne il sibilo appena per l'aria. Ah quell'atto di dolore conceputo sì freddamente sarà valido? quell'atto di carità espresso con tanta svogliatezza, sarà bastante? colpirà, o non colpirà? se colpisce, ei l'hà indovinata; se nò, infelicissimo lui per l'interminabile corso di un' eternità disperata.

Fedeli miei, torno a ridirlo, mi palpita il cuore, temo fortemente: cominciar il dolore, allorchè si finisce di vivere, è cominciare il dolore, per mai non finir di dolersi: è dar principio al pentimento nel mondo, per seguitare a pentirsi un' eternità nell'inferno. E quale prò il dire a mezzo labbro: mi pento, mi dolgo, se l'anima attonita istupidita non sà quello che operi, ed è agguisa di chi sognando cammina, il quale parla, verseggia, ma con far tanto, nulla sà, nulla apprende? Osservate nel primo de Rè la moglie di Finees. Questa gravida, e già vicina al parto, al funesto avviso d'esserle morti in una battaglia il marito, il cognato, ed il suocero, sorpresa da mortale affanno diede alla luce un bambino. Ma credereste? in quella profonda e tetra malinconia, rimasa stupida non se n'avvide: (a) *neque animadvertit*. A lei mostrarono le altre donne, che le assistevano, nè però ancor se n'avvide: *neque animadvertit*. Più: proferì ella stessa il nome, con cui volea si chiamasse il caro pegno, nè se n'avvidde: *neque animadvertit*. Operò tanto, come se tutto intendesse; ma in tanto operare, non v' ebbe imperio, non v'ebbe merito la volontà.

Eccovi l'immagine di un peccator moribondo: avvisato del suo pericolo, prorompe in qualche atto di cristiana pietà, dalle languide labbra s'odono uscire alcune fiocche proteste; gli occhi sono al Crocefisso rivolti, e par che attento ascolti i santi consigli del Confessore, che zelante gli si asside alla sponda del letto: Ma che? istupidito ne sensi non sà quello che operi, e sono certo, che se fosse restituito in salute, interrogato risponderebbe, che non avvertì: *neque animadvertit*. Ma quegli sguardi, que'singhiozzi, quello stringer di mani, quel palpitamento di cuore sono pure indizj di compunzione, di dolore, di pentimento! Eh sono indizj fallaci, poichè comunque li veggano altri, ei non se n'avvede, non si ricorda, non li avverte: *neque animadvertit*. Non cercate i motivi di tale disapplicazione: condannate le violenze tiranne degli abiti perversi, che istupidiscono le potenze, debilitano la volontà.

Quanto perciò spesse, e amare lagrime mi spremon dagli occhi coloro, che conosciuti dal mondo peccatori in vita, odo trovarsi in punto di morte! quale spaventoso tremore mi scuote, che quantunque non muojano senza confessione, muojano però senza penitenza! le mutazioni istantanee in due soli casi si fanno, o quando il soggetto è perfettamente disposto, o quando l'agente si serve di una infinita virtù. In questo caso eglino, che sono i soggetti, non sono certamente disposti; hanno anzi tutte le opposizioni, che attraversare si possono al pentimento, cuore turbato, volontà infiacchita. Chi dunque supplirà? Iddio, il quale è l'agente primario di questa grand'opera, adoprandovi intorno la sua infinita virtù? ahi, che di ciò ancora vivo con ispavento; perocchè il misero peccatore non hà più lume nella sua mente, demeritato colle sue ingrate corrispondenze: *lumen oculorum non est mecum*.

Tre sorte di peccatori distingue il Pontefice San Gregorio, alcuni (b) che peccano per ignoranza, alcuni che peccano per debolezza, ed altri che peccano con ostinazione. Coloro, che peccano per ignoranza, non sono assolutamente esclusi dalla luce, e di essi appunto parla la Scrittura sacra, ove dice (c) che spuntò la luce per quei,

(a) 1. *Reg.* 4.20. (b) *in cap.* 34. *Iob.* (c) *Luc.* 1. 79.

quei, che erano nelle tenebre. Coloro, che peccano per debolezza, nè men essi sono interamente di celeste lume privati; peccò per debolezza S. Pietro, e Gesu-Cristo non lasciò per questo (*a*) di volgere verso lui benigno uno sguardo. Ma coloro, che peccano per ostinazione, sono indegni d'ogni luce: Dio spande sopra di loro spaventose tenebre, e ne forma un velo, che ne ingombra la mente.

Infatti che altro si merita l'ingrata loro corrispondenza a tanti lumi, che hanno avuti, l'abuso fatto delle divine inspirazioni, se non se la sottrazione di queste grazie, le quali nel tempo stesso, che illustrano, infiammano ancora, ed accoppiano alla luce l'ardore? quando il Padron del convito seppe, che coloro, i quali erano stati invitati cortesemente, sotto frivoli pretesti ricusarono di venire: Orsù, disse, (*b*) nessuno di costoro gusterà più la mia cena, nessuno degnerò più de miei favori. Non hanno accettato le mie grazie, quando lor le offerivo? non ne saranno più a parte, quando vorranno. Nel che dimostrò la sua bontà, e la sua giustizia insieme; la sua bontà, quando non obbligato invitò alla sua tavola chi non avea alcun diritto d'esservi ammesso; la sua giustizia, quando si dichiarò, che non avrebbe più il grande onore impartito a chi lo avea rifiutato.

Questa protesta ricadrà su vostri capi, o peccatori, nè avrete a lagnarvi se non di voi stessi, se il giorno della morte non sarà più tempo di misericordia, e di grazia per voi. Tempo era, quando vi si leggevano nelle Chiese (*c*) Mosè ed i Profeti, quando vi si predicavano quelle verità terribili (*d*) di un Dio, che ride, di un Dio (*e*) che parte, di un Dio, che quantunque cercato non si ritrova. Tempo era quando i Ministri del Signore vi esortavano colle parole d' Isaia: (*f*) abbandoni, e lasci l' empio la sua via, e l'uomo malvagio e cattivo i suoi perversi, e scellerati pensieri, e ritorni al Signore, che avrà di lui misericordia, e al Dio nostro, poichè volontieri perdona, e facilmente. Tempo era insomma, quando non era il peccato, che abbandonasse voi, eravate voi, i quali avreste abbandonato il peccato, non era necessità, era vostra elezione troncar quelle pratiche, staccarvi da que'commerci impuri, restituire quella robba ingiustamente usurpata. Allora voi potevate sperare quegli ajuti speciali, esecutivi, efficaci, o per eccitare la vostra pigrezza, o per istabilire la vostra perseveranza. Adesso siete ben folli se presumete, che lo Spirito Santo, che avete (*g*) tante volte estinto colle vostre ricadute, (*h*) contristato colle vostre ingratitudini, (*i*) al quale avete resistito colla vostra ostinazione, sia per discendere sopra di voi, e versarvi in seno i suoi doni. Voi rimarrete (*K*) come gli Egizj avvolti fra tenebre palpabili, che saranno il cominciamento delle (*l*) eterne tenebre esteriori. Abbiamo (*m*) aspettato la luce, direte con coloro presso Isaia, ma ecco un' atra e nera notte; ci lusingavamo di vedere un raggiante splendore, ma ecco caliginose tenebre. Grande Iddio (*n*) giusti sono i giudicj vostri, e come è da ammirarsi la vostra bontà nel chiamare tante volte chi lontano da voi correva verso il precipizio a briglie sciolte, così nel sospendere le chiamate a chi fù sordo e restio, è da ammirarsi la giustizia vostra. Non è infine prudente cosa, lo dicesle voi stesso, il dare (*o*) il santo a cani, e gittare le margherite a coloro, che le calpestano.

Tanto avviene, Signori miei, in morte a coloro, che si abusarono in vita di quella (*p*) ridondanza di clemenza celeste, per parlare con Tertulliano, che versò loro in seno tante grazie perchè si ravvedessero. Accecati da Dio colla sospension de'suoi lumi, muojono impenitenti, e passano a gemere, a urlare nell' inferno per una eternità disperata. In quattro maniere, osserva Santo Agostino, (*q*) si può morire: morire a cagion del peccato, morire per lo peccato, morire al peccato, e morire nel peccato. Nella prima manie-

(a) *Luc.* 22. 61. (b) *Luc.* 14. 18. (c) *Luc.* 16. 31. (d) *Prov.* 1. 26. (e) *Joan.* 8. 21.
(f) *Isai.* 55. 7. (g) 1. *Thess.* 5. 19. (h) *Eph.* 4. 30. (i) *Act.* 7. 51. (K) *Exod.* 10. 22.
(l) *Matt.* 8. 12. (m) *Isai.* 59. 9. (n) *Psal.* 118. 137. (o) *Matt.* 7. 6. (p) *De pœnit.* c. 7.
(b) *In illud Joan. Ego vado.*

maniera morì Adamo, nella seconda morì Gesucristo, nella terza muojono i veri penitenti, nella quarta muojono i peccatori procrastinanti. Adamo morì a cagion del peccato, Gesucristo morì per lo peccato, i veri penitenti muojono al peccato, i peccatori procrastinanti muojono nel peccato.

Tuttavia v' hà chi si lusinga di sfuggire morte sì pessima sull'esempio di alcuni, che sebbene empiamente vissuti, morirono bene, e si salvarono. Io non sò chi sien costoro, a quali abbia Dio rivelato i segreti suoi profondissimi, non sò con qual privilegio sieno entrati in quegli abissi, che sotto velo di densa caligine al basso sguardo di noi mortali celano i futuri eventi. Forse prendon l' abbaglio della moglie di Sisara, la quale (*a*) mentre il marito appiè di Giaele giacea traffitto, ed esanime, s' immaginava che di trionfi onusto e di palme dividesse tra soldati vincitori le spoglie. Mà quand'anche sia vero, che dopo una vita dissoluta alcuni in morte siensi salvati, come del buon Ladro per testimonianza del Vangelo (*b*) ci è noto, quanti altri in assai maggior numero, morirono impenitenti, e dannaronsi? non è una pazzia abbandonarsi alla procella, al mare, ove si veggono tanti naufraghi, perchè due o tre hanno afferrata la spiaggia?

Questa fù la presunzion di Nabucco, il quale condannati ad ardere vivi tre giovanetti, ardì di avvicinarsi alla fornace, perchè vide la fiamma rispettar ossequiosa i loro corpi: (*c*) *tunc accessit ad ostium fornacis ignis ardentis*. Temerario! come osi di accostarti? se il fuoco perdona a tre fanciulli innocenti, sdegnando altresì qual piena torbida la strettezza di anguste sponde, sgorga da varie parti, e rivolge le sue furie a incenerire i suoi manigoldi: *erupit & incendit quos reperit juxta fornacem*. Non vedi le tue guardie arse dal fuoco? le veggosì, ma veggo eziandio illesi tre nella vampa: *ecce video viros solutos; & ambulantes in medio ignis*. E tre, che vivono, ti fanno ardito, e una banda di soldati, che si bruciarono, non ti atterriscono? Tre salvi per miracolo ti allettano? tanti incendiati in gastigo non ti raffrenano? Altrettanto dirò a coloro, che si vanno lusingando colle parole del Grisostomo: (*d*) *multis iniquis dedit Deus pœnitentiam, fortasse dabit & mihi*. Ah infelici! pochi salvati di baldanza riempionvi, tanti periti non v'ingombrano di spavento? ove si tratta di fuoco, e fuoco eterno, arrischiarvi per l'esempio d'alcuni, preservati dalle fiamme sol per miracolo?

Deh Angeli tutelari di queste care anime, che mi ascoltano, rivelatemi ve ne priego, se ve ne fosse alcuna in questo Tempio, la quale cotesta presunzione in cuor nutrendo, differire a momenti estremi volesse il pentimento. Additatemela presto, che io voglio scendere da questo pulpito, e strettala teneramente al mio seno: cara anima, voglio dirle, che sei costata tanto al mio Amor crocefisso, non ti lasciar ammaliare da quelle lusinghe, ahi troppo ingannevoli. Sò benissimo qual sia l'efficacia del Sangue di Gesucristo; quando Iddio esercita qualor lo voglia le sue grandi misericordie verso del peccator indurato; sò, che egli hà delle grazie vive e penetranti, atte a consumare in poco d'ora tutte le impurità, che possa avere sparse nel cuore il commercio del mondo corrotto. Ma non pertanto io ti ridico, che le conversioni differite fino all'ultima malatia, se sempre non sono false, sono però sempre sospette: onde se ne beffarono con apertissimo dispregio gran Santi; (*e*) un Gregorio, un (*f*) Tommaso, (*g*) un Ambrogio, (*h*) un Giovanni Grisostomo, e cento altri: e la Chiesa ne primi secoli le hà ributtate, giudicandole incerte, equivoche, moribonde; a segno che rinnovava la penitenza, quando ricuperavano la sanità a tutti quelli, che ella avea riconciliati in quello stato, come se non avessero ricevuto con l'assoluzione del Sacerdote la grazia della riconciliazione.

Apri per tanto (*i*) l'orecchio alla voce del Signore, infinchè dura questo tempo, che S. Paolo chiama (K) oggidì, non te ne abusare, per quanto ti è cara l'anima tua eterna salute. Altrimenti recatomi in aria truce e severa, collo spirito di

X 2 cui

(a) *Judic*. 5. 30. (b) *Luc*. 23. 43. (c) *Dan*. 3. 93. (d) *Hom*. 22. *in ep*. 2. *ad Cor*.
(e) *Lib*. 18. *mor*. *c*. 7. (f) *in* 4. *sent*. *dist*. 20. (g) *lib*. 2. *de pœnit*. (h) *in cap*. 25. *Matt*. *hom*. 32.
(i) *Psal*. 94. 8. (K) *Hebr*. 3, 13.

cui m'investe il ministero che esercito, ti predico, che se tu adesso (*a*) otturi gli orecchi agli inviti amorevoli della misericordia, proverai al letto dell'agonia gli effetti terribili della giustizia. E come tu adesso non fai conto delle divine chiamate, così Dio in quel punto si riderà delle tue proteste: (*b*) *& ego & ego in interitu vestro videbo*. Deh amorosissimo Salvatore dell'uman genere, fate che io muoja appiè di questa Croce, vittima volontaria di quest'anime, piuttostochè s'abbiano ad avverare in alcuna di loro le mie predizioni le vostre minacce. Diceva.

RAGIONAMENTO XXVII.

Dell' Amore di Dio.

Charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta ad Timoth. I.

SE per alta avventurosa sorte mi fosse conceduto, o Signori, di stracciarmi d'intorno i veli di questa carne, che mi circonda, e rotti i legami di questo corpo, che (*c*) aggrava sì la mia anima, spiccare il volo nella più sublime parte del Cielo potessi; sarebbe questo quel giorno, nel quale vorrei la commission adempire, che diede un tempo Iddio al Profeta Ezechiello. Levati in alto, gli disse, per virtù del mio Spirito, ed appressato al mio trono, prendi di quelle brace di fuoco, che sono tra Cherubini, ed empiutane l' una e l'altra mano, spandile sopra la Città di Gerosolima: (*d*) *imple manum tuam prunis ignis, quæ sunt inter Cherubim, & effunde super Civitatem*. Ciò vorrei fare io in questo dì, e salito fin dove fan corona i Serafini al Divin Solio, prendere delle loro fiamme, e versarle dilassù su questo Tempio, su questo Pulpito, sopra questo Uditorio; onde ed il concorso popolo, e questo sacro suggesto, e queste pareti stesse, comunicandosi l'ardore vicendevolmente ardessero al modo loro del celeste fuoco. Ma perchè non m'è permesso volar sì in alto dalla carne, e dal senso chinato a terra, m'assista dal Cielo il grande Apostolo, m'impresti le sue parole, (*e*) mi faccia parte del suo doppio spirito, sicchè in qualche altro più agevol modo sfogare io possa l' ardente brama, che mi cuoce, e mi divora, che quanti v' ha nel mondo, non che in questa Chiesa, al pari de'Serafini amino Dio. *Charitas*, l'odo suggerirmi, *Charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta*; il sommo eterno beneficentissimo Iddio si dee amare con un cuor puro, con una coscienza retta, con una Fede vera. Con un cuor puro: *Charitas de corde puro*; con una coscienza retta: *& conscientia bona*; con una Fede vera: *& fide non ficta*. Con un cuor puro, che non sia macchiato da alcun affetto vizioso: con una coscienza retta, che osservi esattamente i suoi comandamenti: con una Fede vera, cioè accompagnata da azioni virtuose. Deh piaccia alla Bontà Divina, la quale merita infinitamente il nostro amore, che queste fiamme almeno io possa spandere sopra di voi, che altro non sono, che scintille delle brage de'Serafini: *de prunis ignis quæ sunt inter Seraphim*. Incominciamo.

Le virtù Teologali sono un dono così eccelso, che Santo Agostino (*f*) ha riputato, che tutti i Libri della divina Scrittura non sieno altro alla fine, se non altrettante macchine, per sollevare la nostra bassezza a credere quanto Dio ha rivelato, a sperare quanto Dio ha promesso, ad amare quanto Dio esige d'essere amato. Fra queste però, fra queste (*g*) occupa il primo luogo la Carità; mercecchè laddove la Fede e la Speranza restano escluse dal Cielo, la Carità vi penetra, e passa trionfante a posare come in suo Trono nel cuor di Dio. Il Beato nel Cielo più non crede, più non ispera, poichè vede a faccia svelata (*h*) ciò che gli si presentava dinan-

(a) *Ps.* 57 5. (b) *Prov.* 1. 26. (c) *Sap.* 9. 15 (d) *Ezech.* 10, 2. (e) 4. *Reg.* 2. 9. (f) *lib. de Trin.* (g) 1. *Cor.* 13, 13. (h) 1. *Cor.* 13. 12.

nanzi per ispecchio ed in enigma, e possiede ciò che lo allettava in distanza; ma seguita ad amare quello stesso oggetto, che prima amava. (a) Oh Santa! o Divina Carità! esclama Agostino, se sì elevata sei su questa Terra, che farai nel Cielo! e se di tanta dolcezza spargi in questa mortal pugna, incerta e sollecita ancora, che farai in quella perfetta pace sicura!

Ma quanto più eminente sulle virtù tutte poggia la Carità, tanto più da terra sollevansi le condizioni, che serbare si debbono nel praticarla. Primieramente dee diramare da un cuor puro, che macchiato non sia da alcun affetto vizioso; *Charitas de corde puro*. Noi, insegna San Bernardo, per amar Dio con perfezione, non dobbiamo amare altra cosa con lui, niun' altra al pari di lui: (b) *non aliud cum ipso, non aliud tanquam ipsum*: Non dobbiamo amare altra cosa con lui; perchè nella maniera, dice Agostino, (c) che l' oro è impuro, quando è mescolato con qualche altro metallo, così la Carità, che (d) all' oro puro sovvente viene paragonata nelle Scritture, contrae qualche impurità, qualora sia mescolata con un' amore straniero. Non dobbiamo amare altra cosa al pari di lui, perchè non ci essendo alcun bene in questa nostra bassa Terra, che in confronto di Dio vile non sia, troppo ingiuriosa cosa sarebbe l'eguagliarlo a Dio.

Ed intorno al primo, osservaste mai con qual nome si chiami nel linguaggio delle Scritture l' amore del mondo, l' amore delle creature? chiamasi col nome di adulterio: (e) *adulteri*, così San Jacopo, *nescitis, quia amicitia hujus mundi inimica est Dei?* Coll' obbrobrioso nome di adulteri appella il Santo Apostolo gli amatori del Mondo, e coloro che spandono il loro Cuore nell' amore di sè, nell' amore delle creature; perchè siccome (f) adultera è colei, che giurato avendo al legittimo consorte l' affezione e la Fede, nella prima si rallenta, e manca alla seconda, col darsi in preda ad uno straniero; così adultera è quell' anima, che sposata a Cristo nel santo Battesimo, ed impegnatasi di non amare altri che Dio, con brutta infedeltà il patto rompe della contratta alleanza (g) il mondo amando, e quelle cose, che sono nel Mondo gradevoli a' sensi, e piacenti alla carne. Anzi questo adulterio spirituale (h) è tanto più del carnale abbominevole ed indegno, quanto è infinitamente più nobile il Creatore della creatura, e del terreno Sposo lo Sposo Divino. E sebbene in faccia agli Uomini non isparga il volto de'rei con tanto rossore, contuttociò di confusione maggiore lo sparge in faccia agli Angeli, ed in faccia a Dio: *adulteri amicitia hujus mundi inimicitia est Dei.*

Uomini d' onore, oneste Donne a chi di voi non correrebbe tutto il sangue alla faccia per vergogna, qualora convinte foste di avere rotta la fede a i vostri consorti, per abbandonarvi a sozzi amori di vilissimi drudi? Chi non isfuggirebbe la frequenza de' popoli, fra le tenebre appiattandosi, e fra nascondigli, ed ivi ancora, se fosse possibile, non cercherebbe a sè stessa nascondere! ma se è così, come poi non vi arrossite punto di violare la Fede a Dio, amando insieme con lui od un fumo vano d' onore, od un interesse meschino, od un mondano piacere? La stessa macchia, che v' imprenterebbe sul volto l' affronto fatto al legittimo Sposo, v' impronta pure l' oltraggio, che voi fate a Dio, il quale vi ha sublimate all' alto onor di sue spose. Voi siete pure, nel senso delle Scritture, voi siete Donne infedeli, (i) gli occhi avete pieni di adulterj, e ciò nulla ostante comparire vi veggo sì franche in viso? Ah se vi sta a cuore il più bel fregio del vostro sesso l' onestà ed il decoro, amate quello, che unicamente deve essere amato: (K) *illum amate*, vi esorta un Santo Padre, *quam amare debitum est*; stringete quello co' spirituali amplessi, i di cui baci odore spirano di

(a) *Tract. de 4. virt. char.* (b) *Tract. de dilig. Deo c. 7.* (c) *De util. cred. c. 1.* (d) *Thr. 4. 1.*
(e) *Jacob 4. 4.* (f) *Origen hom. 20. sup. c. 25. Num. D. Aug. hom. 38.* (g) *1. Joan. 2. 15.*
(h) *Corn. a Lap. in cit. loc. Jacob.* (i) *2. Petr. 2. 14.* (K) *apud Bibl. P.P.*

dì purità: *illum osculemini , quem osculari castitas est;* entrate per mezzo di sante affezioni nell' alleanza di quello, il di cui maritaggio Vergini fà: *illi copulemini, cui nupsisse virginitas est.*

In altra maniera come si può unire, dice S. Paolo, (*a*) Cristo, e Belial, (*b*) Dagonne e l' Arca? sono tra lor più opposti, che luce, e tenebre; e chi a Dagonne e Belial piega un ginocchio per adorarli, schernisce Cristo e l' Arca, a lor piegando l' altro. Ma chi sono questi Idoli, a cui allude l' Apostolo, se non certe passioni, certi affetti, che voi nodrite e fomentate, certi genj a quella persona, a quella cosa, certa delicatezza e mollezza souverchia colla propria carne, idoli tutti, afferma San Girolamo, (*c*) che si oppongono al vero Dio, il quale solo devesi amare, come solo adorarsi? e che importa non essere macchiati di certa pece, che bruttamente lorda l'anime sensuali e di carne, se il cuor non ostante è infettato da una contagione, che la purezza imbratta dell' Amor Santo? L' amare insieme con Dio il proprio interesse, amare i proprj comodi, i divertimenti, gli spettacoli profani, le belle conversazioni, l' attilatura degli abiti, la pompa delle vesti, l' incenso delle sue lodi, è ciò che si lusinga di poter fare l' illusione del Secolo, ma che non sa accordare la morale de' Santi.

Due amori, dice Agostino, (*d*) han fabbricato due Cittadi: l' amore di Dio ha fabbricato la Gerusalemme Celeste, l' amore di sè ha fabbricato la Babilonia terrena. Come diversi furono gli Architetti, gli Edificj diversi, così ancora diversi furono (lasciatemi dir così) li materiali che adoperarono per ergere le gran moli. L' Amore di Dio pose in opera il dispregio di sè, la macerazion della carne, la custodia de' sentimenti, la fuga dalle occasioni, e da' piaceri: l' Amore di sè si valse della stima della propria eccellenza, dell' accarezzamento del corpo, della libertà degli sguardi, dell' attacco a queste cose sensibili, che risvegliano la concupiscenza, ed attizzano le sue fiamme. Invano voi vi lusingate di conciliare insieme questi due amori d'indole sì differenti, e ciascun de' quali tende alla distruzione dell' altro, e fa ogni sforzo per annientarlo. Conviene rinunciare od a questo, od a quello, o dar mano unicamente alla mortificazione de' sensi, all' umiltà dello Spirito, perchè sorga in voi, mercè il Divino amore, la Gerusalemme Celeste, o lasciar le redini alla vana compiacenza, alla soddisfazione degli appetiti, onde s' innalza dall' amore di sè la Babilonia terrena. S'avanza più oltre la perfezione della Carità, e dopo di averci ingiunto, che non amiamo altra cosa con Dio, *non aliud cum ipso*, c' intima rigorosamente, che niun' altra ne amiamo al pari di lui: *non aliud tanquam ipsum*. In questo propriamente consiste l' amor vero verso Dio, che si ami con amore di preferenza. Osservate, Cristiani, questo termine preferenza. Io non dico con una preferenza vaga e di pura specolazione, che facciavi solamente conoscere, che Dio è sopra tutte le cose create, attesochè gli stessi Demonj, che odiano Dio, (*e*) hanno tuttavia al dispetto dell' odio loro, questo sentimento di stima. Lucifero, che è lo Spirito peggiore del tristo Coro, abbenchè morda rabbiosamente la sua catena, nondimanco (*f*) s' umilia sotto la potente mano di Dio, e suo mal grado confessa, che egli è infinitamente superiore ad ogni opera creata, e che (*g*) al Nome di lui piegarsi debbono riverenti e Cielo, e Terra, ed Inferno. Ma io dico con una preferenza di azione e di pratica, dimodochè venendo a contesa con Dio sopra il dominio del vostro cuore qualunque bene, posponiate ogni bene alla grazia di Dio.

Allorchè in Cielo una sediziosa turba di Spiriti rubelli sollevossi temerariamente per metter Lucifero sul trono dell' Altissimo, l' Arcangelo San Michele andò come un Generale d' armata di schiera in schiera, di rango in rango, di gerarchia in gerarchia con quelle parole di lume e di fuoco sul labbro: (*h*) *quis ut*

(a) 1. *Cor.* 6. 15. (b) 1. *Reg.* 5. 2. (c) *In Psalm.* 80. (d) *lib.* 14. *de Civ. Dei c.* 28. (e) *Jacob.* 2. 19. (f) 1. *Petr.* 5. 6. (g) *Philip.* 2. 10. (h) *D. Gregor. hom.* 14. *in Evang.*

ut Deus? chi oserà di pareggiarsi a Dio? chi riscuotere gli omaggi dovuti a lui solo? *quis ut Deus?* Io vorrei poter imitar questo fedele Arcangelo, e passare di Città in Città, di Contrada in Contrada, di Casa in Casa, e con voce forte e sonora dimandare a tuttociò che mi si para dinanzi di più leggiadro, e più gajo: *quis ut Deus?* Che v'ha al mondo, che possa paragonarsi con Dio? che v'ha che meriti la nostra stima, l' amor nostro egualmente che Dio? forse gli onori? forse le ricchezze? le voluttà forse ed i piaceri? ah che tutte ombre sono, e ombre oscure di quelle soavità, che spande Iddio, di quelle richezze, (a) che trovansi nella possessione di Dio, di quegli onori, che accompagnano il servire a Dio.

Rivolgete lo sguardo da questa Sacra Basilica al Tempio augusto di Gerosolima. Vedete nella facciata quelle figure di Palme, che effigiate sono con sì vivi colori? (b) *ante frontes picturæ Palmarum*: non sono Palme, ma Immagini di Palme: *picturæ Palmarum*. Tali, afferma il Pontefice S. Gregorio, sono i beni, che offerisce il Mondo: non sono veri beni, ma larve di beni, che ingannano gli occhi de' semplici con mentito manto: (c) *cuncta hæc palmæ non sunt, sed picturæ palmarum*. Richiamate alla memoria craij de' Principi, scrigni de' Grandi, miniere della Terra: *cuncta hæc Palmæ non sunt, sed picturæ Palmarum*. Richiamate avvenenza di volto, voluttà di carne, delizie, piaceri: *cunctæ hæc Palmæ non sunt, sed picturæ Palmarum*. Richiamate giuochi, danze, banchetti, cacce, musiche, spettacoli: *cuncta hæc Palmæ non sunt; sed picturæ Palmarum*. Sono Palme di apparenza, ombre di beni, in confronto de' veri beni, delle vere palme, che contenersi eminentemente in Dio ci assicura la Fede, e ci predica: *ante frontes picturæ Palmarum*.

E pure cosa strana, soggiunge Agostino Santo, cosa strana! noi sperimentiamo in noi due disposizioni affatto contrarie, l' una del fuoco, di ghiaccio l' altra. Noi siamo tutti di fuoco per le cose del Mondo, e tutti di ghiaccio per amar Dio: (d) *ferventissimi in terrenis, frigidissimi in cœlestibus sumus*. Non vi vuol più, che un' ombra di bellezza fragile e caduca, che un vezzo, che un guardo, che una parola lusinghiera per accendere ne' nostri cuori un fuoco, che dolcemente ci strugge, e ci consuma; e dall' altra parte per quanto si presenti a' nostri occhi il Signore con tutte le sue amabili attrattive, non fa nell' anime nostre impressione veruna. La sua maestà non ci rapisce, non c' incanta la sua bellezza, siamo insensibili alle sue perfezioni. Egli si pospone ad un tenue guadagno, ad un trasporto di collera, ad uno sfogo di passione. O ingratitudine! o stupidezza! o portento!

L'amor (e) non è amato, l'amor non è amato, gridava già ripien di zelo quell' infervorato servo di Dio. Tutte le Creature son tante voci, che (f) c' invitano ad amarlo, ad amarlo i fiori colla loro fragranza, ad amarlo colla lor limpidezza i fonti, ad amarlo le piante colle lor frondi; ma noi anzichè ubbidire alla voce, che con suon penetrante ci dice: amate Dio; in amar ci fermiamo quelle stesse Creature, da cui esce la voce. Così appunto gli antichi Idolatri (g) adorarono già quegli astri, che nel firmamento pose Dio, acciocchè quindi si sollevassero ad adorare colui, che di luce sì bella indorati gli avea. Gli abbagliò, dice il Savio, lo splendor loro, li riputarono Dei, nè passarono a considerare, che il Dominatore di quelli è più specioso, nè chi li fece, e incomparabilmente più amabile, e più bello.

Ah Dilettissimi, giacchè conoscete non esservi alcun bene su questa terra che in confronto di Dio vile non sia, non fate sì gran torto a Dio di posporlo ad un effimero bene. Nè vogliate essere (h) sì bugiardi nelle vostre bilance, che più pesi un po' di onore, un po' di roba, che quello, presso (i) cui sono le vere ricchezze, la vera gloria. Non v' ha per parere di San Bernardo, che (K) questo solo amore, con cui rico-no-

(a) *Prov.* 8. 18. (b) *Ezech* 4. 16. (c) *Hom. in Ezech.* (d) *Epist.* 205. *ad Dem.* (e) *B. Giacop.* (f) *D. Aug. lib.* 10. *conf. c.* 6. (g) *Sap.* 13. 3. (h) *Ps.* 61. 10. (i) *Ps.* 111. 3. (k) *Tr. de dilig. Deo*

noſcerlo degnamente voi poſſiate. Gli offerite i voſtri beni, il voſtro credito, il voſtro onore in ſacrifizio? tuttociò gli appartiene, e voi non fate più che rendere a lui quello che egli vi dona. Ma voi avete un Cuore, di cui ſiete i padroni, v' ha in eſſo delle inclinazioni, e degli affetti, che voi avete la libertà di riflettere verſo lui, i movimenti della Grazia ſeguendo, e di ritirare da lui in abbandonandovi alla voſtra corruzione. Con queſto che è voſtro riconoſcerlo potete, rendendogli amor per amore.

Ma perchè la prova (a) della dilezione è l' eſibizione dell' opera, quale ſarà, Uditori, il contraſſegno, che voi amate Dio in queſta maniera? ſarà, ſe, non contenti di amarlo con un cuor puro, che non ſia macchiato da alcun affetto vizioſo: *Charitas de corde puro*, l' amerete ancora con una coſcienza retta, che oſſervi eſattamente i ſuoi commandamenti: *& conſcientia bona*. Non v' ha coſa più facile, che il dire io amo Dio; niente v' ha nella pratica più raro, che queſto Amore. Amare Dio, vuol dire, eſſere determinato per una volontà aſſoluta, ſincera, efficace, ad adempiere ſenza riſerva, e ſenza eccettuazione i precetti della ſua Legge; eſſendo tanto impoſſibile l' amare Iddio e non eſſere in queſta preparazione di ſpirito, quanto inſieme l'amarlo, e non l' amare: (b) *ſi quis diligit me*, così ſi proteſta il Figliuolo di Dio, *ſermonem meum ſervabit*: ſe qualcuno m' ama, dice egli, non ſi contenterà di eſprimermi la ſua diſpoſizione per mezzo di parole tenere, affettuoſe, durante il fervore di una divozione paſſeggiera, ma oſſerverà fedelmente quanto ſta impoſto nella mia Legge. Riſpetterà il mio ſanto Nome, riconoſcerà la mia Perſona ne' poveri, ravviſerà la mia Immagine ne' ſuoi Fratelli, ſarà caſto nelle ſue parole, modeſto ne' ſuoi ſguardi, morigerato in ogni ſua azione e tuttociò adempierà con diſintereſſe, e con diletto: (c) *ſine ſpe & ſine mærore*.

Ecco, Aſcoltatori, ecco le due maniere di far paleſe e conto l' amore voſtro verſo Dio. E quanto alla prima è nota la maſſima di Santo Agoſtino, che meno (d) ama Dio, chi in amarlo altro pretende che Dio. Sia pur bello l' Empireo, più bello è Dio, ſia pure magnificamente adorna la ſua Reggia, più magnificamente ornato è Dio; ſieno pure d' unzioni ſparſe le ſue conſolazioni, (e) più dolce, più ſoave è Dio. Non, che non ſieno da riputarſi molto le ſue grazie, i ſuoi favori, la ſua viſion, la ſua gloria; ma queſta gloria, queſta viſione, queſte grazie, queſti favori hanno ad eſſere i riguardati meno in amarlo. Egli ſolo il motivo, egli lo ſcopo, e le ſole auree catene gli infiniti ſuoi pregi, le ſue divine perfezioni. Quella ſomma bontà, che non può volere il male, ma ſol permetterlo, quella ſomma Sapienza, con cui ogni coſa (f) con forza e ſoavità pari diſpone, quella ſomma Miſericordia, colla quale qualunque volta (g) a lui ricorre contrito il Peccatore, lo accoglie, lo abbraccia, e lo (h) riveſte colla prima ſtola di ſua innocenza.

(i) *Voluntarie*, dicea il Profeta, *ſacrificabo tibi*, *& confitebor nomini tuo*, *Domine*, *quoniam bonum eſt*; io vi amerò ſempre, o mio Dio, io vi farò un ſacrifizio di queſto cuore: *voluntarie*, (k) *quid eſt voluntarie?* interroga Agoſtino, *quia gratis amo*, perchè vi amo per voi, e da voi non voglio altro, che voi. Di sì perfetta lega amerei che foſse l'amor voſtro, o Signori, verſo Dio; che oſſervaſte la ſua Legge, non per timor dell' Inferno, non per iſperanza del Paradiſo, ma unicamente per dare guſto a lui. E la ſola mira di recar piacere a un Dio sì amabile, sì buono, vi faceſſe pronunciare con riverenza il ſuo nome, aſſiſtere con divozione a' divini Miſterj, ſantificare con atti religioſi le ſue Feſte, abbracciare le Virtù, odiare il Peccato, e pria di commetterlo, eleggere piuttoſto qualunque pena, e la dura morte: *voluntarie ſacrificabo tibi*, *& confitebor nomini tuo*, *Domine*, *quoniam bonum eſt*.

(a) *D. Greg. hom. 30. in Ev.* (b) *Jo. 14 23.* (c) *D. Th. in cat. aur.* (d) *in lib. ſolil. c. 19.* (e) *Pſ. 24. 8.* (f) *Sap. 8. 1.* (g) *Ezech. 18. 22.* (h) *Luc. 15. 22.* (i) *Pſ. 13. 28.* (K) *in hunc Pſalm.*

Fra li Cristiani io ne distinguo (*a*) con San Bernardo tre sorte: v' ha de' mercenarj, v' ha degli schiavi, v' ha de' figliuoli. Li mercenarj sperano, gli schiavi temono, i figliuoli amano: ciascun di loro ha la sua legge, che lo governa, e lo guida; li mercenarj hanno la speranza del premio, che li tragge, gli schiavi il timor del gastigo, che li raffrena, i figliuoli l' amore che gli agita, e li fa operare. Se darete uno sguardo al comune degli uomini, vedrete fra le persone spirituali ancora, quanto pochi son quelli, che possono pregiarsi d' amare Dio con amor di figliuoli. Chi lo ama, perchè è un Dio Rimuneratore, e questo è un' amore da mercenario; chi perchè punisce chi l' oltraggia, e lo odia, e questo è un' amore da schiavo; pochi pochissimi, che lo amino, perchè è degno d' infinito amore. (*b*) *Bonus est Dominus*, diceva il Profeta Geremia, *sperantibus in eum, animæ quærenti illum*. In queste parole distingue il Profeta due modi ossia due gradi di speranza, e fa gran differenza tra lo sperare in Dio, ed il cercare Dio: *sperantibus in eum, animæ quærenti illum*. Chi sperando in Dio, vuol da Dio altro che Dio, spera, ma non cerca Iddio; chi sperando in Dio, non vuol da Dio altro che Dio, questo solo cerca Dio. Ma notate, che quando il Profeta propone il primo modo di speranza, usa il comune del più: *sperantibus in eum*; e quando assegna il secondo modo, parla in singolare: *animæ quærenti illum*. Sapete perchè? perchè sperare in Dio, e voler da Dio altro che Dio, è speranza volgare, e di molti: *sperantibus in eum*; ma sperare in Dio, e non volere da Dio altro che Dio, è speranza unica, singolare di pochi: *animæ quærenti illum*.

O me felice, se in questo giorno insinuarvi potessi i teneri sensi di Agostino, e far sì, che voi pure non sol colla lingua, ma molto più col cuore gli esprimeste! (*c*) Se io non v' amo mio Dio, diceva il Santo, se io non v' amo, voi mi minacciate le più atroci pene, come se vi fosse pena maggiore di quella di non amarvi. No mio Signore, se volete di spavento riempiermi, non mi minacciate punto il fuoco dell' Inferno, ma minacciatemi, che io non arderò più del vostro amore; e questa minaccia farà per me più terribile, che quella dell'Inferno. Imperciocchè l' Inferno col vostro amore se si potesse trovare, sarebbe un vero Paradiso, ed io vi goderei la consolazion di vedere, che non v' ha luogo, in cui non siate amato, ed il paradiso senza il vostro amore, se dar si potesse, diventerebbe un vero Inferno.

Sebbene non basta, Uditori, non basta osservare disinteressatamente i divini precetti: *sine spe*; il perfetto amor verso Dio esige ancora, che si osservino con diletto: *sine mœrore*. Parlando San Giovanni Crisostomo della Limosina, dice, che (*d*) colui il quale la fa con allegrezza d' animo, ed alacrità di volto riporta doppio merito, l' uno coll' adempiere il precetto di dare altrui il superfluo, l' altro col darlo allegramente. Lo stesso vale a dirsi dell' osservare gli altri commandamenti: che gli adempie con ilarità di spirito merita doppiamente, e perchè è osservatore della sua legge, e perchè nell' osservarla non sente tristezza. Perchè adunque (*e*) sei mesta anima mia, e perchè ti conturbi, ove si tratti di servire a Dio, ubbidendo a' suoi commandamenti? sono eglino di un Signore di genio sì amabile, e sì dolce, che riputar dovressi cosa aggradevole qualunque cosa più ardua a ussensi. Questo solo riflesso me la impone: colui, che mi diè la vita, che mi diè l' essere, quello, per cui respiro quest'aere, per cui questa terra nutricami, quello che con fronte lieta, (*f*) e franco animo sostenne per me la dura Croce, questo solo rifflesso dovrebbe bastare a riempierti di letizia nell' eseguirla, comunque caricasse col suo peso (*g*) la carne inferma. Ciò che a me, dico a voi, Ascoltanti umanissimi, e ad esser grati vi esorto a quel Dio, che per vostro amore tollerò con allegrezza obbro-

(a) *Lib. de dilig. Deo c. 12. & Ugo a S. Vict. misf. 2. li. 1. tit. 60.* (b) *Thr. 3. 25.* (c) *Conf. li. 5. c. 5.* (d) *Hom. in illud. Paul. opor. heres. esse* (e) *Ps. 42. 5.* (f) *Hebr. 12. 2.* (g) *Matth. 26. 41.*

brobrj, ſpaſimi, e tormenti, ſpiegando voi pure ſerenità e gioja nel volto; in ubbidire a' ſuoi comandi.

Ed oh allora come il Divino amore vi ammorbidirebbe il giogo impoſtovi, avverandoſi il detto del Profeta: (a) *computreſcet jugum a facie olei*! Vaga è l' oſſervazione di Ugone di S. Vittore ſopra quelle parole del Salmiſta, nelle quali parlando del Giuſto afferma, che (b) la volontà ſua è nella legge del Signore. Alcuni, dice egli, hanno (c) la legge nel cuore, ed altri hanno il cuor nella legge; hanno la legge nel cuore coloro che conoſcono la verità, hanno il cuor nella legge coloro, che la verità conoſciuta mettono in eſecuzione. Ora queſta differenza paſſa tra coloro, che hanno la legge nel cuore, e coloro che hanno il cuor nella legge, che quelli che hanno la legge nel cuore portan la legge, non ſon portati dalla legge; e quelli che hanno il cuor nella legge ſon portati dalla legge, non portan la legge. Quindi i primi aggravati ſono, non ajutati, perchè la cognizione ove manca l'amore, aggrava non allieva, i ſecondi ajutati ſono non aggravati, perchè l' amore allieva ciò che aggrava.

E non vedete con quanta facilità portaſi da' Leviti (d) tuttochè grave ſia e peſante l' Arca del Teſtamento per le arenoſe impraticate vie del diſerto? Non penſaſte già cogli Ebrei (e) ſtolti, e tardi a credere, che l' Arca ſi ſollevi da sè, e che la virtù di Dio, che la riempie, ſoſtenti la grande eccelſa mole. Non è queſto, afferma il Lirano, un miracolo della potenza del Signore, è un prodigio dell'amor de' Leviti. I Leviti non ſono aggravati dal peſo dell' Arca, non perchè l' Arca ſia ſenza peſo, ma perchè all' onorato peſo ſottomiſero le ſpalle i Leviti con tanta unzione di ſpirito, con tanta gioja, che punto nol ſentono: (f) *iſtud fuit miraculum charitatis*.

E che? non addiviene forſe lo ſteſſo agli oſſervatori della Divina legge? Sorgano quì, e l' umile capo ergano, e il labbro ſciolgano, e l' interno loro con alta voce manifeſtino. Voi proteſtarſi gli udite, che l' amore, il quale hanno per Iddio, fa che non ne ſentano (g) peſo, o ſe pure lo ſentano, lo portano con tanto di amore, che non reca loro pena, reca diletto. Sembra loro (h) un faſcetto di Mirra, tuttochè carico di croci il Diletto; e ſe qualche coſa lor aſpra e dura la fiacca natura rappreſenta, toſto li conforta la voce blanda del Signore: (i) venite a me voi, che ſiete affaticati, ed io vi riſtorerò. (k) O dolci parole! ſclama Santo Agoſtino, o voce ſoave! e che importa; che io ſia mortale, fragile, infermo, e porti vaſi di loto, i quali mi tengono in anguſtie per lo pericolo d' infrangerſi? ſe ſi reſtringono i vaſi della carne, gli ſpazj della carità dilatanſi qualora odo dirmi: o voi, che ſiete oppreſſi dalla fatica, appreſſatevi a me, che vi darò la mercede con pure conſolazioni ricreandovi.

Che dovrò dunque dire di que' Criſtiani, i quali a guiſa di certe vittime ſtraſcinate per forza al ſacrifizio, fremono, ſi contorcono, ſi querelano, qualora convien loro per ubbidire a Dio ſoddisfare il proprio genio? Dirò, che non lo amano, nè poſſono dire di amarlo ſenza dare a sè medeſimi una mentita. Come? voi amate Dio, e poi qualunque coſa egli v' imponga nella ſua legge, vi ſembra un peſo inſopportabile! voi amate Dio, e poi vi rieſce sì oneroſo, e sì grave perdonare all' inimico, ſerbare la caſtità coniugale, domar le paſſioni, vincere le concupiſcenze carnali? Ah ſe amaſte, grida Agoſtino, (l) coteſti precetti ſervirebbono a voi, come ſervon l' ali all' uccello, non d' incarco, ma di ſollievo, onde più libero poſſa ſpiccare il volo. Sentireſte ſpanderſi il cuor voſtro, lo ſentireſte dilatarſi, e come avviene, che un torrente trattenuto da argini e riſtretto, ſpuma, e ringorga, indi sfogo anelando ſi diſtilla in molte parti, così il cuore voſtro per ſov-

ver-

(a) *Iſai* 10. 27. (b) *Pſ.* 1. 2. (c) *In hunc loc.* (d) *Num.* 10. 33. (e) *Luc.* 24. 25. (f) *in hunc loc.* (g) *D. Auguſt in Pſalm.* 118. (h) *D. Ber. ſerm.* 43. *in Cant.* (i) *Matth.* 11. 28. (K) *Serm.* 10. *de verb. Dom.* (l) *Ser.* 22. *de verb. Apoſt. & in Pſal.* 59.

verchia piena di esultazione e di gaudio, sgorgherebbe ne' sensi, e nella carne. (a) Amate pure amate, fratelli carissimi il Dio vostro, ed ogni (b) monte, ogni colle appianerassi, ed agevoli e piane vi diverrano le vie scoscese ed aspre.

Resta solo, che a questa coscienza retta, la quale osservi esattamente i divini commandamenti, una fede vera aggiungiate, cioè accompagnata da virtùose operazioni: *& fide non ficta*. Allorchè quella colomba, che spedì Noè ad iscovrire, se calate fossero l' acque dell' universale diluvio (c) fece ritorno all' arca, portò seco, dice Agostino, (d) un ramo di verde ulivo non solo di foglie adorno, ma carico ancora del naturale suo frutto. Tale, soggiunge il Santo, deve essere verso Dio il vostro amore, non già sterile ed infruttuoso, ma fecondo di belle opere, che sono i suoi frutti: *non sint in te sola folia, sed sint & fructus*.

Qui voi ben vedete qual mi si apra vasto spazioso campo di riferire le tante virtuose azioni, che per testificare a Dio il vostro amore praticare dovreste; ma per non confondervi colla lunga enumerazione, a due sole mi giova ridurle con San Bernardo, e sono: (e) *pati cum Christo, zelari pro Christo;* patire con Cristo, zelare per Cristo. Infatti egli è obbligo di un' amante entrare a parte delle pene dell' amato; e chi (f) più ama, dice Gilberto Abate, più ancora ama patire per amore di chi patisce. Un' amore delicato, che segne (g) lo Sposo all' odore de' suoi profumi solamente, è un' amore sospetto; quello è amor vero, che lo segue per le sanguinose orme de' suoi tormenti. Perciò il Salvatore fragli altri Apostoli distinse Giovanni (h) col nome di suo Diletto, perchè solo Giovanni nella fuga degli altri Apostoli, (i) era per istarsene seco appiè della Croce.

Se perciò voi dite di amare Gesù, seco lui patire dovete, bere (K) seco al torrente della via l'acque amare de' patimenti, la carne (l) crocifiggendo co' suoi desiderj corrotti. Tanto più che la vostra carne non è solo, come fu quella di lui, una (m) somiglianza della carne del peccato, ma la stessa carne del peccato, poichè macchiata con opere ree e peccaminose. Egli ebbe vera carne, poichè nacque di Donna, sebbene per opera dello Spirito Santo, ma dalla carne del peccato non ebbe che la somiglianza, mentre per noi apparve non sol peccatore, ma (n) lo stesso peccato. Noi e vera carne abbiamo, e la carne del peccato, merceechè oltre la macchia originale tante altre macchie abbiamo maliziosamente contratto. Or questa carne crocefigger dobbiamo, per assomigliarci in qualche parte a chi per nostro amore si addossò i nostri peccati, (o) per iscontarne la pena nella sua carne in figura della carne di peccato.

Dunque per amare veramente Gesù, abbiamo a grondar sangue sotto a' suoi flagelli, abbiamo a caricarci sul capo le pungentissime sue spine? Io non dico questo, Uditori, che so bene compatire egli la nostra fiacchezza, e che quando c' invitò a salire seco l' aspro monte, ci disse (p) portassimo non la sua, ma la nostra croce. Dico bene, che tanta lautezza di cibi, tanta delicatezza ne' vestimenti, tanta morbidezza ne' letti, mollezza tanta nel vivere, non è un' amare chi per noi assaggiò fiele, morì ignudo, morì confitto ad un tronco, morì fra spasimi, e fra pene. E perchè non potremo eleggere una di tante spine, che gli trafissero il capo con qualche ciliccio a' lombi, una di tante percosse, che gli straziaron le membra con qualche disciplina, che c' illividisca le carni, un sorso del di lui calice con l' osservanza di qualche digiuno di superogazione, uno de' suoi chiodi con qualche duro riposo in sul terreno, una delle di lui contumelie con l' umiliazione del nostro fasto? Si soffrono pure per il mondo, per un capriccio, per un' amore sfrenato tanti disagi; e non si potrà sofferire un piccolo incomodo (q) per conformarsi all' Immagine di Gesù in qualche parte? Ah

 mio

(a) *ps.* 83. 3. (b) *Luc.* 3. 5. (c) *Genes.* 8. 11. (d) *tract.* 65. *in Joan.* (e) *tract. de dilig. Deo.* (f) *Ser. in Cant.* (g) *Cant.* 1. 4. (h) *Joan.* 21. 7. (i) *Joan.* 19. 24. (K) *ps.* 109. 7. (l) *Galat.* 5. 24. (m) *Rom.* 8. 3. (n) 2. *Cor.* 5. 21. (o) *Rom.* 8. 3. (p) *Matt.* 16. 24. (q) *Rom.* 8. 29.

mio Dio non è che al patire non regga la fiacchezza di nostra carne; è che diciamo non reggere, quando si tratta di patire con voi, e per voi.

Cessi pertanto ogni scusa, Uditori, e se daddovero amiamo (*a*) chi primo amò noi, non siam più con noi stessi sì molli e delicati. Procuriamo di renderci non affatto difformi dal nostro Capo nell' annegazione de' sensi, nella pratica delle austerità, nella vita severa e mortificata. (*b*) Io mi trastullavo, dice San Bernardo, nella pubblica via, a' giuochi intento ed agli spassi, e nel segreto del reale palagio si pronunciava contra di me sentenza di morte. L' Unigenito figlio del Giudice udendo all' ultimo supplizio dannato il servo, uscì deposto il Diadema, vestito di sacco, sparso il capo di cenere, col piede scalzo, in singhiozzi rompendo, ed amaro pianto. Che farò io a questa vista? seguirò a darmi bel tempo, a deludere le sue lagrime? ah certamente se ho umano senso, i passatempi, e bagordi lasciati, prenderò almen da lungi in atteggiamento dolente à seguitarlo, giacchè camminare seco dispero con pari passo. Così il Santo così voi.

Questo però non è l' ultimo termine della Carità: *pati cum Christo*. Notaste mai ciò che gli Ebrei dissero degli Apostoli, allorchè questi comparvero in Gerosolima ricolmi dello spirito d'amore? li dissero pieni non già di vino, ma di mosto: (*c*) *musto pleni sunt isti*. Con ciò senza saperlo pronunciarono a mio credere un bellissimo simbolo della Carità, di cui veramente eran pieni. Perocchè siccome quel recente licore (*d*) col giovanile suo spirito si gonfia, e bolle, e fuora si spande, così la Carità loro non potea contenersi ne' loro cuori, sicchè ad infiammare gli altri non trabboccasse. Immaginatevi di vedere alcuni di que' fuochi erratici, che da occulta tal qual virtù accesi e prodotti nell' aria vanno quà e là scorrendo, in questa parte e in quella movendosi, e aggirandosi, per ogni dove il fuoco appicciando. Non dissomiglianti gli Apostoli dal fuoco della Carità portati anelavano in ogni parte del mondo di spargerlo e comunicarlo, e i loro volti, e i loro aspetti, e i loro sembianti (*e*) erano come di carboni infiammati. Questo dee fare in voi la Carità, accendervi di santo zelo, che Iddio sia amato ancora dagli altri: *zelari pro Christo*.

Infatti un' uomo che ama Dio, benchè l' ami con tutto sè medesimo, nulladimeno trova, che egli l' ama molto debolmente, perchè tutte le potenze della sua anima sono debolissime, ed assai limitate. Quinci nasce un secreto spiacere di amare sì imperfettamente questo sommo essere degno di un più perfetto amore, e di un' amore ancora infinito. Che far dee adunque per supplire in qualche maniera alla sua debolezza? impegnare altri colle sue parole ed esempli ad amarlo con sè nella maniera stessa. Quella face, che separata e sola manda poco lume, ad altre unita risplende sì, che tutta la casa ne resta illuminata: quel cespuglio o tronco, che essendo solo non ha molta fiamma, ad altri congiunto eccita un fuoco, che abbrucia, non che riscalda.

Nè per ciò fare è necessario, che vi portiate in rimoti lidi estranei, ed imprendiate lunghi viaggi per climi barbari. Evvi, dice Agostino, eziandio (*f*) per chi vive nel secolo una sorta di apostolato, alla condizione di ognuno accomodata. Basta, che qualora (*g*) cade il vostro fratello o per ignoranza, o per debolezza in qualche peccato, prendiate ad instruirlo con un spirito di piacevolezza; basta che se insorge tra' vostri eguali una qualche nimicizia, mediatori di pace v' interponiate, componendo le loro discordie. Quante occasioni ognidì si presentano nelle famiglie d'essere Apostoli del Signore! voi udite quel servo quel famiglio il nome santo di Dio bestemmiare, turate con minacce, con gastighi quella bocca, che parla (*h*) cose inique, e siete Apostolo del Signore. Voi vedete in quella figlia un' atto

(a) 1. *Joan.* 4 19. (b) *Ser.* 3. *in natal. Dom.* (c) *Act.* 2. 13. (d) *Gilb. Abat. ser.* 19. *in Cant.* (e) *Ezech.* 1. 13. (f) *Ser. de verb. Apost.* (g) *Galat.* 6. 1. (h) *Psal.* 62. 12.

atto immodesto; un atto sconcio, correggetela, e siete Apostolo del Signore. Quel vostro amico è per abbandonarsi ad un' insana passione, trattenetelo con salutare consiglio, e siete Apostolo del Signore. Quel vostro confidente e vicino distrae l'altrui raccoglimento in Chiesa con cicalecci e motti scurrili, riprendetenelo, e siete Apostolo del Signore. Così discorrete in tutti gli incontri, che vi si parano di zelare il divino onore in casa, e nelle conversazioni, che più frequenti certamente a voi si parano, che agli stessi religiosi, i quali benchè nel mondo fuor del mondo vivono, dando opera alla propria santificazione.

In quali vizj, ed errori non erano involti il cuore, e la mente di Agostino! che fece un' amico fedele, il quale gli stava a lato? ora gli rinfacciava le sue confusioni (*a*), ora gli poneva dinanzi agli occhi la vanità delle cose mondane, ora l'incoraggiva colla veduta degli eterni beni, ora colla sua medesima sperienza lo disingannava. Fece tanto, che finalmente seppe con frequenti ed utili discorsi, ed insinuazioni gettare a poco a poco nel suo cuore i primi principj, e come i fondamenti di quella famosa conversione, che di Manicheo e peccatore, lo trasformò con festa della Chiesa e letizia degli Angeli in un gran Dottore, in un gran Santo. Il medesimo può farsi da tutti coloro, che il commercio del mondo lega insieme, contribuendo ciascuno vicendevolmente al bene spirituale dell' altro con buoni consigli, con salutari correzioni, con suggerimenti cristiani.

E quando ciò non si potesse, od il farlo fosse opera vana, chi v' impedisce dal pregare per tanti peccatori, e chiedere a Dio, che gli tocchi colla sua grazia; per tanti eretici, e chiedere a Dio, che gli unisca nel seno della sua Chiesa; per tanti fedeli, e chiedere a Dio, che gli illumini colla sua verità? Ardisco dire, che non potete porgere al Signore una preghiera più piacente, e più grata. Ancorchè Mosè non combattesse nel campo, ancorchè lontano dalla mischia e dal conflitto se ne stesse nel monte semplice spettatore della battaglia, contuttociò perchè in quel tempo (*b*) raccomandava a Dio l' esito felice del combattimento, per testimonio (*c*) de' Santi Padri ebbe più parte alla vittoria con i suoi voti di quella ebbe il medesimo Giosuè colla sua direzione, e colle sue armi. E lo confermò con un visibile segno Iddio stesso, perocchè se Mosè teneva al cielo alzate le mani, vinceva Israello; se per languidezza le abbassava, ripigliavano gli Amaleciti vigore, e si rinforzavano. Così voi pregando per la riduzione degli Eretici, per la conversione de' peccatori, potete entrare nella partecipazione de' meriti di quegli instancabili Operarj, che (*d*) per ricondurre le pecore traviate al buon pastore scorrono monti, scorrono campi, scorrono valli, e segnano le vie co' loro sudori, colle loro lagrime, col loro sangue. E forse avverrà che tante anime saranno guadagnate al Signore più per opera delle vostre preghiere, che per la predicazione de' Missionarj.

Tuttociò che per additarvi la maniera di amare Iddio nel ripartimento della predica v' ho insinuato, non vi parrà sublime troppo o malagevole, se avrete alla memoria presente un riflesso di San Bernardo. (*e*) Tutte le cose, dice egli, debbono contenersi tra i limiti, e le virtù stesse debbono stare in guardia per non uscir da' confini, entro a' quali ristrette sono, e circonvallate. L' amore solo inverso Dio non ha cancelli, non ha confini, non ha argini; conciossiachè, se l' amore debbe avere tanti gradi d' intensione quanti ha l' amato di bontade, essendo Iddio di bontà infinita, non può esservi eccesso nell' amore di Dio, ancorchè l' anima nostra fosse capace d' un'amore infinito. Non sia per tanto che unqua si possa eccedere la misura nell' amare Iddio; perocchè se la bontà di Dio non ha misura, non ha confine, non v' ha miglior modo di amarlo dall' amarlo senza modo. Fin quì S. Bernardo.

Ma

(a) *Lib. conf.* (b) *Exod.* 17. 10. (c) *apud Corn. a Lap. hic.* (d) *Luc.* 15. 4.
(e) *Ser.* 61. *in Cant. & lib. de dilig. Deo*

Ma quì io mi sento agitato dal zelo, e mosso a fulminare contra chi non ama Dio quell'orrenda maledizione, che fulminò l'Apostolo contra colui, che non ama Gesucristo: (a) *qui non amat Dominum nostrum Jesum Christum anathema sit*. Sia maladetto, sia scomunicato in eterno chi non ama Dio. Si *anathema sit*: grida meco il P. S. Giovanni Crisostomo (b), esca da questa Chiesa, che non è degno di stare fra queste sacre mura, si cancelli dal ruolo de'fedeli, che non è tale, lo abboriscano gli Angeli, lo fuggano gli uomini, lo rifiutino le creature tutte, come il più detestabile mostro, che sia stato giammai: *qui non amat Dominum Deum nostrum anathema sit*.

Ma conchiuderò io adunque un'argomento sì tenero con sì acri invettive? Ah no: non lo soffre la materia che tratto, non la dolce indole di chi mi ascolta, non il cuore stesso di chi parla. A voi perciò rivolto, mio Dio, in nome di tutta questa mia cara udienza dirovvi colle espressioni di Santo Agostino: (c) *sero te amavi pulchritudo mea, sero te amavi*, troppo tardi v' ho amato dolce Amor mio, anzi forse non ho ancora incominciato ad amarvi. Ho amato i beni di questa terra, ho amato le creature, ho amato me stesso, ogni altro ho amato fuorchè voi. In oggi però risolvo di volervi amare con un cuor puro, con una coscienza retta, con una fede vera; con un cuor puro, che macchiato non sia da alcun affetto vizioso: *charitas de corde puro*; con una coscienza retta, che osservi esattamente i vostri commandamenti: *& conscientia bona*; con una fede vera, cioè accompagnata da azioni virtuose: *& fide non ficta*. V' amerò nel tempo, v'amerò eternamente, e poi.

RAGIONAMENTO XXVIII.

De' Danni del peccato mortale.

Spoliavit me gloria mea, abstulit coronam de capite meo, et quasi arbori evulsæ abstulit spem meam. Job. XIX.

QUella divina sonora voce, che dall' alto scendendo, intimò una volta al Profeta Isaia, che (d) gridasse a guisa di tromba, ed annonciasse a'figliuoli di Giuda le loro scelleratezze, quella stessa io sento rimbombarmi in quest'oggi più al cuor, che all'orecchio, ed incitarmi ad increpar francamente i peccatori. Giacciono essi, al dir del Profeta, (e) in lecciosо fango ravvolti, un profondo sonno gli occupa, e come intervenir suole a coloro, che dal letargo sono oppressi, appena bastano violenti scosse a riscuoterli. Su esalta come tromba la tua voce, m'intima Dio, ed agitato da quello zelo, che infiammò già i miei Profeti, fa veder loro (f) le pessime abbominazioni, che commettono in spirituale rovina di quell'anime, che dovrebbono essere (g) tempio santo al Signore. E dando io colla mia grazia (h) voce di virtù alla tua voce, forse fia che apprendano se non l' oltraggio che fanno alla mia Divinità, almeno il danno, che apportano a sè stessi col malvagio lor operare. Che queste due cose non vanno mai disgiunte, ingiuria di Dio, rovina del peccatore; ma come saette, che ritorconsi contra chi le scagliò, qualora offende Dio un peccatore, contra il peccatore l'ingiuria fatta a Dio si rivolge. Alla divina intimazione ubbidisco Ascoltatori, e se copia di dire v' ha in me,

(a) 1. *Cor.* 16. 22. (b) *Hom.* 18. *in Ep. ad Roman.* (c) *lib. solil. c.* 31. *& lib.* 10. *conf. c.* 28.
(d) *Isai.* 58. 2. (e) *Psal.* 68. 3. (f) *Ezech.* 8. 9. (g) 1 *Cor.* 3. 17 (h) *Psal.* 67. 34.

me, che ben so quanto tenue ella sia, tutta prendo ad impiegarla, per ritrarvi nel suo vero lume i gravi danni, che la colpa apporta all'anima di un peccatore. *Spoliavit me*, dicea il Santo Giobbe, in parlando de' danni recatigli dal comun tentatore, *spoliavit me gloria mea, abstulit coronam de capite meo, & quasi arbori evulsæ abstulit spem meam*. Ecco ombreggiati in queste parole tre principali danni, che apporta il peccato mortale; spoglia l'anima della gloria d'essere figliuola di Dio: *spoliavit me gloria mea*; le schianta di capo la corona de' meriti, che acquisterebbe coll'opere buone: *abstulit coronam de capite meo*; le toglie la speranza di giungere un dì al possedimento dell'eterno regno: *& quasi arbori evulsæ abstulit spem meam*. Comunque tutti e tre questi danni vadano a ferire lo spirito, e non cadano sotto de' sensi, non perciò temo sieno per fare minor impressione in voi, i quali anche in mezzo la corruzione della volontà depravata, avete finezza d'intelletto per discernere in uno la grazia, il merito, la gloria. Incominciamo.

Due volte, o Signori, nasce ognun di noi; nasce la prima volta secondo la carne, la seconda nasce secondo lo spirito: secondo la carne nasce (*a*) figliuolo d'ira, inimico di Dio: secondo lo spirito nasce amico di Dio, e suo figliuolo addottivo. E ciò è in allora che lavato nel sacro fonte sortisce una nascita somigliante a quella, che trasse Gesucristo medesimo secondo la carne dalla Vergine sua Madre. Tale è il pensiero del Pontefice San Leone, il quale trattando questo argomento dice, avere Cristo comunicata all'acque del battesimo la fecondità medesima che comunicò a Maria: (*b*) *dedit aquæ quod dedit matri*. E perciò come Cristo nacque da Maria suo figliuolo naturale, rinasce il Cristiano dal sacro fonte per la stessa virtù di Dio suo figliuolo addottivo, (*c*) partecipe della sua natura: *virtus enim Altissimi, & obumbratio Spiritus sancti quæ fecit ut Maria pareret Salvatorem, eadem fecit ut regeneraret unda credentem*.

Ora di gloria sì eccelsa spoglia l'uomo il peccato mortale: *spoliavit me gloria mea*. Non sì tosto ha egli consentito ad un pensiero disonesto, ha conceputo un desiderio lascivo, ha accolto nel seno livore ed odio contra qualcuno, ha perduto quella nobile adozion di figliuolo, (*d*) in virtù di cui chiamava Dio suo Padre. Ritiene è vero l'eccelso carattere (*e*) che gli impresse nell'anima il santo battesimo, nè sia mai, che raderlo unque possa, per quanto rigetti da sè colla colpa la grazia battesimale. Ma questo carattere, dice l'Angelico, (*f*) è ne peccatori ciò che il militare carattere ne' soldati: rimane egli allo stesso modo ne' vinti, e ne' vincitori, ma con diversa sorte; ne' vincitori ad onore, ne' vinti a scorno. Quindi serve a lui di confusione e di rimprovero, è fregio d'ignominia, e non di gloria, poichè lo ha sì bruttamente con turpi fatti, ed operazioni nefande disonorato.

Non v'ha fra voi chi ignori la pena che inflisse Dio ad Adamo in caso, che ei mangiasse del pomo vietato: (*g*) *in quacumque die*, gli intimò, *comederis ex eo, morte morieris*. Ma quale morte fu questa, che gli ha minacciato? non fu già quella morte, che separa l'anima dal corpo, poichè eziandio dopo il trasgredito precetto seguì a vivere Adamo. Quale fu? fu quella, che divide l'anima da Dio, il quale, a detta di Agostino (*h*), è non men vita dell'anima, di quello è l'anima vita del corpo. Questa morte fulminò Dio contra il primo Padre, sicchè dal punto che Adamo si ribellò da Dio, Dio privò della sua grazia Adamo; (*i*) *ergo hanc quam Deus comminatus est mortem, non eam debemus accipere, qua caro separatur ab anima, sed eam qua anima alienatur a Deo*. Non in dissomiglievol maniera la morte segue di tutti coloro, che commettono un peccato mortale: *in quacumque die comedunt, morte moriuntur*. Non muojono al corpo, che tut-

(a) *Eph.* 2. 3. (b) *serm.* 1. *de nativ* (c) 2. *Petr.* 1. 4. (d) *Rom.* 8. 15.
(e) *D. August. lib.* 6. *de baptis. c.* 1. *ep.* 23. *& l.* 2. *contr. epist. Parm. c.* 13.
(f) 3. *p. q.* 63. *a.* 5. *ad* 3. *& D. August. contr. lit. Petil. l.* 2. *c.* 105. (g) *Genes.* 2. 17.
(h) *In psal* 70. *& lib. de civ Dei* 6. (i) *quæst. in Genes.*

tuttavia è vegeto, e robusto, muojono all'anima, che senza vita rimane, che è Dio: (*a*) *anima quæ peccaverit morte morietur*. Imperciocchè siccome quando l'anima abbandona il corpo, il corpo muore; così muore l'anima, quando dall' anima ritirasi Iddio: (*b*) *anima amissa*, è lo stesso Agostino, *mors corporis*, *Deus amissus-mors animæ*.

O morte, la cui (*c*) memoria è sopra ogni altra morte funesta ed amara! morire alla grazia! morire a Dio! (*d*) che farò senza la grazia vostra? diceva Anselmo santo, ove andrò senza il mio Dio? sarò qual pastorella per ermo diserto in notte oscura, senza face, e senza stella, sarò quale ombra o spettro, pallida, vagante, nera. Ah muoja piuttosto a questa naturale vita cento volte e mille, che abbia alla vita soprannaturale una sol volta a morire! Questa è una morte, Ascoltatori, sì fatale, sì perniciosa, che maggior danno non potrebbe recarvi tutta l'ira degli uomini, tutta la rabbia de' demonj, tutto il rigore della Giustizia di Dio. Udite, ed abbiate per fermo, che non amplifico.

Se tutti gli uomini congiurassero contra di voi, se per nuocervi studiassero i più insidiosi modi, e mettessero in opera le più crudeli guise, che ad un' animo efferato inspirare possa l'indignazione, l'astio, il furore; se tutti i Demonj contra di voi si volgessero, esciti tumultuariamente dal nero abisso, e vi facessero a gara quel più di male, che fosse in lor potere; se la giustizia divina (*e*) aggravasse sopra di voi l' onnipossente sua mano, e (*f*) tendesse l'arco, e vibrasse le sue saette; purchè voi foste risoluti di non peccare, e di non offendere Iddio, non potrebbono insieme uniti privarvi della filiazione divina, e rimovere l'anima vostra da quel sublime stato, ove l'ha riposta la grazia del suo Signore, per cui in sè riposa da ogni straniero attentato sicura. Imperciocchè se si favelli di Dio, può egli permettere sì bene, che pecchiate; ma non può (*g*) volerlo positivamente; se del Demonio, può egli sì bene suggerirvi il precipizio, ma non già darvi furibondo la spinta a precipitare; se dell'uomo, può egli sì bene lusingarvi con incentivi, atterrirvi con minacce, strascinarvi colla forza a violare esternamente la legge santa di Dio, ma non già piegare ad acconsentirvi la vostra volontà, se voi non vogliate. Voi voi soli apportate all'anima vostra in peccando questo danno d'ogni altro maggiore, e la proterva vostra perversa volontà giunge maliziosamente a mettere in effetto contra di voi ciò che tutta l'invidia diabolica, tutta l' umana fierezza, tutta la giustizia divina non può, nè potrà mai conseguire. E tuttavia (*h*) chi darà agli occhi miei un fonte di lagrime, e piangerò notte e giorno gli uccisi della figliuola del mio popolo per uno solo Saulle, che vide già la Sinagoga (*i*) rivolgere contra di sè più furioso che forte la propria spada, tanti è costretta vederne oggi la Chiesa, che con rabbia più occulta sì, ma più feroce trapassano a sè stessi il petto, il cuore. Di questo novero è colui, che per un sozzo piacere fa gitto dell'onestà, colui che vende l'anima per un vile interesse, colui che per cattivarsi la grazia di un'uom potente si fa ministro delle sue iniquità. Son quelle giovani, che amoreggiano o pubblicamente, o di nascosto, que' giovinetti sono, che coltivano l'amicizia loro con viglietti, con doni, con visite, quanto più furtive, tanto più sospette, ed in tempo che l'onestà schiva dell'ombre corre maggior pericolo. Tutti costoro, per parlare colle scritture, (K) son micidiali del proprio sangue, e come Cristo rimproverò a' Farisei: (*l*) compiono i desiderj del Demonio, mentre fanno a sè stessi quel male, che egli cerca di fare, ma non può, se l'uomo stesso non vuole.

Io non so, Uditori miei, se dar si possa frenesia più grande: godere l'alto onore d'essere figliuoli di Dio, poter dire a sè stesso: (*m*) io nato sono non da' sangui, non dalla volontà della carne, non dalla volontà dell'uomo, ma da Dio, e per-

(a) *Ezech.* 18.4. (b) *Serm.* 5. *de verb. Dom.* (c) *Eccl.* 41. 1. (d) *In meditat.* (e) *psal.* 31 4. (f) *psal.* 7. 13. (g) *D. Th.* 1. 2. *q* 79. *art.* 1. *in c.* (h) *Jerem.* 9. 5. (i) 1. *Reg.* 31. 4. (K) *Prov.* 1. 18. (l) *Joa.* 8. 44. (m) *Joa.* 1. 13.

perdere volontariamente sì bel fregio per soddisfare una passione, per isfogare un capriccio, che finalmente (*a*) torna in verme che rode e che strazia. Che vi pare d'Esau, alloraquando per un vil legume (*b*) vendè al fratello le ragioni di primogenito? La natura s'era mostrata seco parziale col distinguerlo primo nel nascimento, il Padre non potea a ragione negargli quel diritto, che egli avea dalla Provvidenza sortito nel nascere; non v'era chi contrastargli potesse la sovranità ed il possedimento di ricco patrimonio: ed esser sì folle di pregiudicare egli a sè stesso per non saper vincere una ingorda voglia! ma non è questo l'ordinario caso del comune degli uomini? addottati eglino nel battesimo in figliuoli di Dio, fregiati dell' augusto carattere di fratelli di Cristo, hanno l'uso perfetto di ragione appena, per conoscere la sublimità del loro stato, che lo rinunciano tosto per un meschino piacere, vilissimo, sordido, infame. E se avvenga, che pentiti s'accusino de'commessi falli, e quinci ritornino (*c*) nella sorte de santi, e dimestici di Dio, anzichè imitare coloro, dice Tertulliano, (*d*) che liberati dal naufragio rinunciano per sempre alla navigazione ed al mare, ed in solo appressarsi al lido pare loro di scorgere sulla faccia dell' onde il viso torbo delle procelle, in brieve pentonsi, dirò così, del lor pentimento, e nuovamente ritornano a quelle prime brutture, per cui divennero mancipj del demonio, e (*e*) servi del peccato.

O cecità! o frenesia! tanto maggiore di quella d'Esau, quanto è più eccellente la figliuolanza di Dio della primogenitura tra' figli di un Patriarca. Voi non la concepite, Ascoltatori, perchè avete gli occhi offuscati dalle passioni, la mente ingombrata dal amor del piacere, il cuore corrotto dagli appetiti disordinati verso le creature. Per altro riandando adesso le tante volte, che foste sì folli di posporre ad uno sfogo vituperoso l'eccelso carattere della divina filiazione, come potreste a meno di fremere, di urlare, di ruggire per gran dolore, nella guisa che fece Esau, allorchè entrò in lume del suo errore? Voi lo sapete, che in udirsi egli privato da Isacco della paterna benedizione, fu soprapreso da sì gran crepacuore, che empiè de' suoi ruggiti la stanza, la casa, quale sua selva un leone, il quale sia da banda a banda passato da fiero dardo di destro cacciatore: (*f*) *auditis Esau sermonibus Patris irrugiit clamore magno*. Altrettanto fareste voi spogliati per vostra colpa della gloria d'essere figliuoli di Dio, se vi si togliesse quel velo, che v' hanno steso sugli occhi, perchè non conosciate la vostra perdita, (*g*) la concupiscenza della carne, il disordine delle passioni. Io, direste, grazioso una volta agli occhi di Dio, e piacente sì, che in me (*h*) riponeva le sue delizie, ora abbominevole sono agli occhi suoi, e sozzo più di qualunque immonda cosa. Dio non abita più nel cuor mio, nè io più abito nel cuor divino, e s'è disciolta quell' ammirabile comunicazione d' affetti, che prima passava infra amendue; troppo ardimentoso l'invoco: (*i*) Padre nostro che sei ne' cieli, poichè ho demeritato l' illustre nome di figliuolo, col disgustar sì buon Padre, dal quale non ricevei che bene.

Così voi direste, e quinci in avvenire riputereste la divina offesa quel volume, che porse l'Angelo a divorare (*K*) all' Evangelista Giovanni ed (*l*) al Profeta Ezechiello, in assaggiarlo riescì questo dolce al loro palato, ma inghiottito poi si cangiò loro in amarissimo fiele. In questa figura vi si presenterebbe dinanzi il peccato, soave sì al primo assaggio, per quel po' d' ingannevole dolce, che vi sta spruzzato sull' orlo, ma trangugiato, dell' assintio più amaro, e del fiele. Conciossiacosachè oltre il danno che reca in ispogliando l' anima della gloria d' essere figliuola di Dio: *spoliavit me gloria mea*, viene a schiantarle di capo la

(a) 1. *Reg.* 25. 31. (b) *Genes.* 25. 33. (c) *Eph.* 2. 19. (d) *De pœnit. cap* 7.
(e) *Joa.* 8. 34. (f) *Genes.* 27. 34. (g) 1. *Joa.* 2. 16. (h) *Prov.* 8. 31. (i) *Matt.* 6. 9.
(K) *Apoc.* 10. 10. (l) *Ezech.* 3. 1.

la corona de' meriti, che acquisterebbe coll'opere buone: *abstulit coronam de capite meo*.

Figuratevi un uomo, che in faccia del mondo viva conforme i dettami della legge di Dio, e de' venerandi commandamenti della Chiesa, casto nelle sue parole, modesto ne' suoi tratti, morigerato in ogni sua azione. Niuno più di lui frequente alla Chiese, niuno più liberale verso de' poveri, delle vedove, e de' pupilli, niuno più portato a lunghi divoti pellegrinaggi. Che più? figuratevelo sì penitente, che nell' asprezza del vivere, e crudo governo di sue membra sorpassi gli Ilarioni, sì zelante della gloria divina, che Paolo eguagli nell'ardore di propagare per l' universa terra di Gesucristo il nome, sì assiduo nell' orazione, che a cittadineschi tumulti togliendosi, ed alle mondane cure, in Dio, e nelle divine cose felicemente perduto, gl' interi giorni, e le gelide notti trapassi cogli Antonj. Costui se ha macchiata l' anima di uno solo peccato mortale, comunque da' rami suoi tanti pendano vaghi frutti di virtuose operazioni, è dinanzi a Dio (a) un' albero svelto, sradicato, e tutte l'opere di lui buone, morte sono ed infruttuose.

Due sorte d'opere morte io distinguo con i sacri Teologi: alcune son morte effettivamente, o perchè recano morte all' anima, o perchè son degne di eterna morte. Altre son morte privativamente, perchè in loro manca la grazia santificante, e prive sono della carità. Della prima sorte sono le impudicizie, le fornicazioni, le maldicenze, le bestemmie, e le altre prave opere, che non avendo in sè alcuna bontà morale, son chiamate (b) *mala opera*, da San Giovanni. Della seconda le limosine, le preghiere, i digiuni, le macerazioni, che si fanno da un peccatore; perchè sebbene di sua natura dotate sono di una bontà morale, ad ogni modo non procedono dalla grazia, e dalla carità, che è il principio del merito, e la radice della vita soprannaturale. Delle opere morte effettivamente parla l' Apostolo agli Ebrei in quelle parole: (c) *Sanguis Christi emundat coscientias nostras ab operibus mortuis*, cioè da' peccati; dell'opere morte privativamente favella nella sua Apocalissi Giovanni: (d) *scio opera tua, quia nomen habes quod vivas, & mortuus es*; cioè sei vuoto di grazia santificante e di carità.

Anche queste si chiamano opere morte per la ragione bellissima, che apporta Santo Agostino, fondata sull' autorità di San Paolo nella Pistola prima a' popoli di Corinto. Tutto quello, dice egli, che fassi in Dio (e) porta il carattere della virtù di Dio; cioè a dire tuttte le nostre buone opere infinoattantochè Dio dimora in noi, e noi per la grazia dimoriamo in Dio, sono tante azioni vive, che producono frutti di vita eterna: ma nello stato del peccato noi siamo per dir così fuori di Dio; ed essendo Iddio la vita della nostra anima, questa non può, separata da Dio, operare altre azioni, che di morte. Qualunque cosa faccia, parli (f) col linguaggio degli angeli, dispensi le sue facoltà a' poveri, consegni il corpo agli incendj stessi de' roghi, ella non vive più, e per conseguenza nulla v'hà più in lei, che in ordine alla vita beata animato sia, e vivente. Così il Santo, e così l'Apostolo.

Quanto perciò spesse e amare lagrime mi spremono dagli occhi coloro, che nello stato di colpa vivono! e le settimane e i mesi passano in uno sì miserabile infelice stato, senza prendersi cura di rilevarsi, per essere di nuovo (g) fatti partecipi dell'amicizia di Dio! Per quanto sien eglino di depravata coscienza, e di costume nequitoso, non può negarsi, che s' applichino talora in esercizj spirituali, a divine cose intesi. Noi li vediamo assistere all'incruento immortal Sacrifizio della Messa, prendere negli stabiliti giorni le stazioni, recitare l' Uffizio in onore della gran Vergine, porre in pratica le pie costumanze laudevoli di qualche confraternita, a cui sono arrolati ed ascritti. In capo d'un' anno quante si avrebbon tessuto preziose corone per l' altra

(a) *Judæ* 12. (b) *Joa.* 3. 19. (c) *Hebr.* 9. 14. (d) *Apoc.* 3. 1. (e) *Tract. in Joan.* 1. (f) *Cor.* 13. 3. (g) *Sap.* 7. 14.

altra vita! quanti raunati tesori di meriti, che (*a*) nè ladro rapisce, nè verme alcuno rode, o divora! ma che? udiste mai quali rimanessero dopo il fuoco di solfo (*b*) piovuto dal cielo i varj frutti che pendevano dalle piante di Sodoma, e di Gommorra! rimasero belli sì, e rugiadosi al di fuori, e il vermiglio colore allettava gli sguardi di chi li mirava ma al di dentro? ma al di dentro erano ripieni di pallida e fredda cenere, che sfarinavasi in mano di chi li toccava: (*c*) *oculis tenus*, affermò Tertulliano: *caeterum contacta cinerescunt*. Tali appunto le virtuose azioni di coloro, che sono in disgrazia del sommo Iddio: agli occhi del mondo hanno un'apparenza leggiadra; di niun conto sono al cospetto di Dio. Vero, che tali opere, come insegna San Tommaso, (*d*) recano non ostante tre grandi utilità; giovano a mantenere una certa assuefazione al bene, giovano al conseguimento della felicità temporale, giovano a disporre alla grazia, onde l' intralasciarle pessima cosa sarebbe, e da uomo affatto perduto, e malvagio; ma per riguardo alla vita eterna son (*e*) monete gittate, poichè non hanno l' impronto della grazia, senza cui *contacta cinerescunt*.

Strano fu il caso, che avvenne a Senacheribbe, mentre col nerbo delle sue truppe era all'assedio di Gerosolima: per farne acquisto si lusingava egli di avere un'esercito poderosissimo di cenottantacinque milla soldati composto, tutti brava gente, e veterana, quando una mattina chiama le sue milizie per dar la mossa all'attacco, chiama le guardie, ma niun risponde, alza con tuono più forte la voce, ma niun risponde; uno spaventoso orrido silenzio occupa all' intorno le campagne, ed un gelido timore lentamente scorre per l'ossa. Sorge e vede ..... vede che tutte le guardie sono cadaveri: (*f*) *ecce omnes cadavera mortuorum*; esce dal suo padiglione, ed incontra cadaveri: *ecce omnes cadavera mortuorum;* passa di tenda in tenda, di quartiero in quartiero, e non gli si paran dinanzi, che cadaveri: *ecce omnes cadavera mortuorum:* e dove sono i cenottantacinque milla soldati pronti alla battaglia? sono cenottantacinquemila cadaveri deserti infelicemente sul campo: *ecce omnes cadavera mortuorum*.

Voi già aver prevenuto mi accorgo il mio pensiero, ed in questo fatto essersi delineata alla fantasia vostra un'immagine di chi in mortale peccato per trista sorte ritrovasi. Consapevole a sè stesso di esercitare molte opere buone, con esse lusingasi di potere quando che sia conquistare quel regno, cui solo coloro, (*g*) che fanno forza rapiscono: ma che? come la grazia, a detta di Santo Ambrogio, (*h*) è d'ogni virtù la forma, così senza di essa, ogni virtù è virtù morta, è di virtù un cadavero: *ecce omnes cadavera mortuorum*. Si volge agli atti di pietà e di religione, ed in essi fonda quasi in ferma base la sua speranza; ma senza la grazia santificante qualunque atto di pietà e di religione è un cadavero di virtù, è virtù morta: *ecce omnes cadavera mortuorum*. Agli atti si volge di carità, e di misericordia, ignudi vestiti, poveri sovvenuti, donzelle maritate; ma qualunque atto di carità e di misericordia in peccato mortale è cadavero di virtù, è virtù morta: *ecce omnes cadavera mortuorum*. Dio non permetta, che egli muoja in quello stato, senza pentirsi prima, e riconciliarsi (*i*) col Padre delle misericordie; per altro con tutte queste armi, dice il Profeta, (*K*) ei scende all' inferno; armi non già (*l*) di luce, quali sarebbono state maneggiandole in grazia, ma armi di nere ombre, e di tenebre: *ecce omnes cadavera mortuorum*.

Ed o quanti collaggiù penano, la (*m*) memoria de' quali è nella benedizione nostra, per aver lasciato a' posteri insigni monumenti di pietà, di religione in onore di Dio, in vantaggio de' prossimi! quanti ardono, ed arderanno (*n*) in quel fuoco divoratore, in quelle fiamme sempiterne, che noi abbiam veduto frequentare i sacri templi, provvedere monisteri di vergini, instruire semplici, e pascer fame-

(a) *Matt. 6. 19.* (b) *Genes. 19. 24.* (c) *In Apolog. c. 40.* (d) *In addit. q. 14. art. 4.* (e) *Gers. l. de vit. spir. anim. lect. 3.* (f) *Isai. 37. 36.* (g) *Matt. 11. 12.* (h) *Apud D. Th. 2. 2. q. 23. 8. c.* (i) *2. Cor. 1. 3.* (K) *Ezech. 32. 27.* (l) *Rom. 13. 12* (m) *Eccl. 45. 2.* (n) *Isai. 33. 14.*

famelici; e perciò abbiam creduto, che di virtù onuste, e di meriti sieno volate le loro anime dal mortal carcere disciolte a ricevere lassù tra'beati delle loro operazioni la corona, ed il premio! E a dire vero non avremmo noi preso abbaglio, se come sante furono in se stesse, e degne di guiderdone somiglianti opere, così non fossero state prive di grazia, senza cui furono anche prive di merito.

Ora, fedeli miei, io non voglio interrogare già la vostra fede, voglio interrogare il vostro senno, la vostra ragione, e dimandarvi: vi pare prudente cosa, e da uomini assennati, come voi vi riputate, ed io pure vi reputo, far tanto bene, (a) congregare ogni cosa in un sacco pertugiato, e spargere (b) ogni frutto al vento? non è ciò un' imitare quel contadino sciocco, che semina sulle spine, il quale perde tre cose, la semenza, la fatica, il tempo? imperciocchè voi perdete tante sementi d' eternità, che così chiama San Bernardo (c) le buone opere, voi perdete una fatica, di cui la mercede (d) sarebbe Dio medesimo, voi perdete un tempo, che vi sarebbe principio di felicissima eternità, se sapeste impiegarlo in grazia di Dio eterno. Finchè durate in peccato, son buttate per l'altra vita le quaresime, che digiunate, le visite de'Santuarj, che frequentate, gli atti di cristiana carità, che esercitate. Tutte queste buone opere per cagion della colpa, abborrita tanto dalla Santità infinita, non sono messe a conto nella (e) partite della giustizia divina, sicchè per quanto si moltiplichino, non si registrano dagli Angeli santi, nè vi si (f) renderanno dal giusto Rimuneratore, il quale pure (g) per un calice d' acqua fredda ha promesso una ricompensa eterna. Avrà egli piuttosto in abbominazione (h) i vostri incensi, i sacrifizj vostri, e le ostie morte, che gli offerite, come in abborrimento ebbe (i) i doni viziati di colui, che osò presentarli col cuore d'astio intriso e di livore contro il fratello.

E se è così, perchè non rimettervi tosto in grazia di Dio, per continuare in un tale stato a seminar poi opere sante con gran diletto, sicuri di doverle a suo tempo poi (K) mietere con maggiore? a che indugiare al fin di quaresima, se intanto potete accumulare molti meriti, coll' astenervi dalla carne, coll' intervenire all'Esposizione, col prepararvi alla Pasqua con atti di virtù? vorrete continuar sempre a (l) seminar sulle spine, a spargere nell'arena, a (m) faticare in vano, e consumare la vita vostra infruttuosamente? vi appagherete sempre di una sembianza esterior di cristiano, vano ostentatore di mere foglie, e foglie altresì spogliate ed ignude, che nè pur giungono al misero onore di contare un fiore, non che un frutto meritevole di eterna vita? Ah guardate, che ciò torna finalmente in pregiudicio vostro, poichè Iddio non perderà già nulla, sì verrà al fin costretto di (n) maledire la vostra pianta, qual pianta sterile ed infruttuosa, nè la sua corte vestirassi per questo a bruno in Paradiso, se vi vedrà andare perduti per l'interminabile corso di un' eternità disperata all'Inferno.

Dio lassù dove eternamente beato regna (o) certamente che di voi, e delle vostre meschine cose bisogno alcuno non hà; voi sì bene abbisognate di lui, della sua grazia, e della sua gloria. Ma se egli è vero, che l'opere buone senza la grazia santificante niun diritto hanno alla beatitudine celeste, come non vi accorgete, che il peccato mortale vi toglie ancora la speranza di giungere un dì al possedimento di quell' eterno regno? *quasi arbori evulsæ abstulit spem meam*. Voi non lo potete ignorare, che come è sì monda quella patria beata (p) che ad un terso rilucente cristallo rassomigliolla l'Evangelista di Patmos, così niuna cosa entrarvi può, che (q) sia macchiata, niuno che bruttato sia da colpa eziandio leggiera. Pensate voi, se vi avranno luogo le immondezze, le impurità, gli stupri, i sacrilegj, se vi meteran-

(a) *Agg.* 1. 6. (b) *Ose.* 8. 7. (c) *De conver. ad Cleric. c.* 15. (d) *Genes.* 15. 1.
(e) *D. Tho. sup. q.* 14. *a.* 2. (f) 2. *Tim.* 4. 6. (g) *Matt.* 10. 42. (h) *Isai.* 1. 13. (i) *Genes.* 4. 4.
(k) *Psal.* 125. 5. (l) *Jerem.* 4. 3. (m) *Isai.* 49. 4. (n) *Marc.* 11. 21. (o) *Psal.* 15. 2.
(p) *Apoc.* 21. 18. (q) *Apoc.* 21. 27.

teranno il pie' coloro, che lordati sono da tali brutture. Se in cielo hanno gli uomini a riempire le sedie lasciate vuote dagli Angeli, che ne caddero come sia, che vada in esse a posare chi menò una vita piuttosto (*a*) aguisa di bestia, che d' uomo, anzi una vita peggiore delle stesse bestie; conciossiachè come osservò il Filosofo (*b*), quando l' uomo al male si volge, ne diviene peggiore d' ogni altro animale, poichè si abusa della ragione, e l' ingiustizia tanto sì fa più grave, quanto che ella ha più armi al mal operare? (*c*) Fuora i cani, grida il diletto Discepolo, fuora gli incantatori, gli impudici fuora, fuora gli omicidi, e tutti coloro, che servono agli idoli, cioè a i vizj, ed alle passioni, giacchè a ciascun peccatore, per sentimento di San Girolamo (*d*), idolo è il vizio che adora, l' interesse all' avaro, l' ambizione al superbo, all' uom lascivo lo strenato amore: fuora fuora.

Una tale intimazione si fulmina contra di voi, o Ascoltatori, qualor peccate e il peccato vostro da quel regno vi esclude, da cui non avrebbe forza di escludervi qualunque terreno svantaggio. Non l' ignobilità de' natali, mentre ivi sono ammessi ancora i bifolchi, non la povertà dello stato, mentre (*e*) assidono alla mensa dell' agnello ancora i mendici, non l' ignoranza, l' infermità, l' idiotaggine, mentre colà ancora (*f*) i loschi, gli imperiti, e gli attratti sono introdotti. Solo il peccato ha braccio forte per escludervi, non meritando di veder Dio nella sua gloria più svelata, più splendida (*g*) chi non ha il cuore mondo, e la coscienza tersa. Le altre contrarietà possono compatirsi insieme, ed accordarsi in un composto. E così noi vediamo il caldo e il freddo, il secco e l' umido collegarsi in uno a formare i misti, e perseverare lungamente in una tal lega, senza discioglierla, benchè tra loro ad ora ad ora insorgano de' contrasti. Ma Dio, e peccatore è totalmente impossibile, che si accordino a stare insieme uno solo momento in quel beato regno, dove Dio non soffrì uno solo momento Lucifero, perchè peccatore.

Questo motivo di tanto interesse raffrenarvi dovrebbe nell' atto, che qualche colpa siete per commettere. Oh Dio! se aderisco a questo pensiero inonesto, se fo quella vendita, e quella compra ingiusta, se questa parola contumeliosa al prossimo io proferisco, perdo la speranza di vedere Iddio, di fruire del suo volto divino, non già per un mese, o per un giorno, ma per tutta l' eternità. Il piacer, che mi alletta è momentaneo, ma la perdita, che quinci me ne risulta, durerà sempre. Presto passa una voluttà di senso, una soddisfazion d'appetito, ma non passerà mai il crepacuore ed il rimorso di avere per sì poco l' eterna felicità perduta.

Figuratevi alla mente Adamo nell' atto che (*h*) Eva gli porse il pomo: immaginatevi, che mentre costei glielo presentava, e con vezzi lusinghieri, e con soavi parole lo esortava ad accostarvi il labbro, un' Angelo del supremo coro comparsogli dinanzi, e feritolo con un de' suoi raggi, ferma Adamo, gli avesse detto, ferma, e pria di riceverlo, vogli gli occhi alle delizie di questo ameno luogo di tuo soggiorno. Vedi quanti fiori, quante piante, e quella (*i*) cristallina fonte, che nel mezzo zampilla, e con piacente mormorio scorre tranquillamente. Se tu assaggi il frutto, che ti viene offerito, non son più tue queste fresche acque queste aure serene, questi alberi fruttiferi. Sta preparato un Cherubino (K) con ispada di foco versatile per cacciarti fuora da sì delizioso giardino, e confinarti in una terra di spine e di lutto; la divinità, e la scienza che dal mangiarlo ti si promettono son follie della troppa credula consorte (*l*) al dolce incanto del serpe, ed al suono di sue parole accorte; ma è ben vero l' esilio che ti sovrasta col seguito di larghi sudori, e disagi aspri, sol che lo gusti. Pensa a te stesso: o lasciar di gustare un pomo

(a) *Ps.* 48.13. (b) *Aristot. lib.* 1. *polit. c.* 2. *in fine*. (c) *Apoc.* 22.15. (d) *in Psalm.* 80. (e) *Apoc.* 19.9. (f) *Luc.* 14.21. (g) *Matth.* 5.8. (h) *Genes.* 3.6. (i) *Genes.* 2.10. (K) *Genes.* 3.24. (l) *Genes.* 3.5.

mo mortifero, o perdere in un punto il Paradiso. Se ciò gli avesse detto, credete voi che Adamo avrebbe stesa la destra al fatale dono, ed appressato il labbro al vietato frutto? Io credo certamente che ritornato in sè stesso, qualle uomo che si riscuote da un profondo letargo: non sia mai vero, avrebbe risposto alla sedotta Eva e seduttrice, che per un tenue gusto rinunciar voglia per sempre ad un stato sì felice.

Ora, Uditori miei, non si tratta solo di perdere in peccando un giardino di delizie, ove la Provvidenza raccolto abbia quanto di gradevole può allettare i sensi; si tratta di perdere l'Empireo, dove ha Dio preparati tutti i beni a' suoi eletti; i beni del corpo, i beni dell' intelletto, i beni della volontà: (a) *ibi vacabimus*, dice Agostino, *& videbimus, & amabimus*. *Vacabimus*, noi riposeremo da i travagli di questa vita; ecco la felicità del corpo: *videbimus*, noi vedremo Dio col lume della gloria; ecco la felicità dell' intelletto: *amabimus*, noi l' ameremo con una carità consumata; ecco la felicità della volontà. Questo avventuroso stato (b) per l' aggregazione di tutti i beni sì perfetto, si tratta di perdere nello sfogare quella passione, nel toccare (c) quel frutto, che assaporato reca la morte. Quale pazzia per un fugace passaggiero diletto: (d) *propter tantillam voluptatem*, userò le parole di San Bernardo, rinunciare a quel (e) torrente di voluttà, che colla piena di tutti i beni c'inonderebbe il corpo e l' anima in eterno!

Ma almeno perduta la somma felicità, un' altra ne restasse inferiore, quale da San Tommaso, (f) da San Bonaventura, e dalla piena maggior de' Teologi s' accorda a que' bambini, che ora sono nel limbo. Questi perduta per colpa del primo Padre la beatitudine sopranaturale celeste, pur goderanno una felicità naturale, o nel limbo stesso, o più probabilmente sopra la terra. Almeno, dissi, a chi pecca una tale gioconda vita menar rimanesse, giacchè dal possedimento dell' eredità superna lo ha escluso per sempre la sua malizia! ma che occorre lusingarsi? per chi ha commesso personalmente qualche attuale mortal peccato, non v' ha stato di mezzo: perduta la speranza del cielo, quella ancora ha perduto d' ogni bene su questa terra, e sol l' attende (g) dilatata la sua gran bocca l' inferno. Immaginatevi pertanto di vedere allorchè peccate spalancarvisi dinanzi quelle tartaree tenebrose porte. Questo è il luogo destinato per voi, colà vi aspetta in rigido sembiante la giustizia divina, ed i Demonj ministri suoi van preparando atroci supplicj, per ricompensare con essi la soggezione, che lor prestate, arrendendovi alle lor suggestioni. A tale veduta peccate, se vi dà l' animo, allegramente, scapricciatevi, sfogatevi, e non vi sia (h) prato, che non rimanga segnato dall' impurità vostra. Siete in fine padroni di fare ciò che v' aggrada, e per quanto lo zelo de' predicatori posstosi disteso alle soglie dell' abisso, cercasse di attraversarvi il cammino a quella volta, non potrebbe impedirvi il passo, se voi volete precipitarvi a lor dispetto.

Ma chi sia, o Carissimi, sì poco curante della sua salvezza? chi insensato cotanto, che voglia per un fievole diletto preferire al paradiso l' inferno? lo fareste voi o Mercatante negli interessi vostri sì avveduto e scorto? voi o Nobile, cui affinò il discernimento datovi dalla natura l' educazione, e il coltivamento? voi o Maritata, voi o Donzella, di sì pronto e svegliato spirito, ove si tratti di proccurare il ben vostro? ah non posso persuadermelo senza farvi un' ingiuria gravissima. Tutti voi mi giova supporre ripieni di quel nobile sentimento, che (i) nodriva Agostino di valersi del mondo per arrivare con esso a godere di Dio, a differenza de' malvagi, che si vagliono di Dio, per arrivare con esso a godere il mondo. Ma se pure alcuno vi fosse di zelo acceso, presento a lui questo Cristo, e le parole usando

(a) *Lib. de Civ. Dei*. (b) *Boetius*. (c) *Job. 6. 6.* (d) *Ad fratr. de mont. Dei*.
(e) *Psalm. 35. 9.* (f) *Apud Salas in 1. 2. tract. 3. dist. 12. sect. 6. quaest. 1.*
(g) *Isai. 5. 14.* (h) *Sap. 2. 8.* (i) *Lib. 15 de Civ. Dei c. 7.*

usando di quel Padre, che per ritirare il figlio dall' entrare in una casa sospetta, pose già un Crocefisso alla soglia, e gridò: *calca Patrem tuum*. Mira o sgraziato questa immagine, che io deposito a' tuoi piedi, e prima di sfogare le tue malnate voglie, cogli immondi pie' calpestala: *calca Patrem tuum*. Calca il tuo Dio, il tuo Padre, il tuo Salvatore, e dopo di averlo premuto, conculcato (a) quasi fango delle strade, ed immondezza più vile, passa colla trasgressione di qualche suo precetto ad oltraggiarlo: *calca Patrem tuum*.

Perchè ti scolorisci in viso? perchè ti si gela il sangue? perchè dai addietro timido e restio? non fai già il medesimo, qualora tu pecchi? non fei per fare lo stesso in commettendo quel brutto peccato, che machini? Su dunque apertamente, e senza ribrezzo calpesta colle piante quel Dio, che hai fronte così indurata di calpestar tante volte colle azioni, e col cuore... Ah no: non sia mai vero, che io vi stimoli ad un sacrilegio sì enorme; ma come avvenne; che in veggendo il Crocefisso l' accennato figliuolo, sorpreso ristette dall' impuro disegno, e compunto si ravvide, così ognuno di voi si astenga a questa medesima vista dal più peccare, dal più offendere Dio. *Fiat*, *fiat*.

RAGIONAMENTO XXIX.

Della necessità dell' Orazione.

Obsecro fieri obsecrationes, orationes, postulationes.
Ad Timotheum 1.

Non vorrei, che in udirmi questa sera proporre a voi, che nel gran mondo vivete, la necessità di fare orazione continuamente, pensaste, che portato da rigido genio, quale talora, di chi mena fra chiostri sua vita, suol essere, addossarvi volessi un' obbligazione propria sol di coloro, che sciolti dalle cure del secolo sono a' divini altari consecrati. Se ciò vi persuadeste, sarebbe una delle illusioni maggiori, che preoccupare potesse il vostro spirito, insinuatevi con sottile artificio dal comune nemico, perchè dall' adempiere un' obbligo indispensabile a qualunque stato, voi vi esimeste con tale pretesto. E che? erano forse Leviti dedicati a' ministeri del Tabernacolo, e un Giosuè (b) cui Iddio incaricò, che notte e giorno meditasse sopra i volumi della sua legge, e un Davidde, che sette volte dal nascere al coricarsi del Sole (c) a Dio ricorreva con divote preci? Erano più di voi applicati alle bisogne domestiche, distratti da affari economici, intesi a governi militari, e politici. Non sia adunque chi scusarsi pretenda: orin coloro, i quali chiamati (d) ad essere mediatori fra Dio, e il popolo, non hanno altra briga, la quale divertali; che noi sotto il peso di mille occupazioni gemendo, giusto è, che in ristorare con onesto sollievo la fiacca natura, quegli avanzi impieghiamo di tempo, che restanci dalle sollecitudini soverchie. Voi anzi più de' Sacerdoti, e de' Claustrali medesimi ad orare siete tenuti, cui assedian d' intorno maggiori pericoli, e tolli siete (e) se tutti dandovi del vostro stato alle varie incombenze, niente di voi riserbate a vostri stessi. Perciò l' Apostolo intima a tutti indifferentemente: *fieri obsecrationes*, *orationes*, *postulationes*; *obsecrationes*, spiega l' Angelico, (f) *ut resurgamus*; *orationes ut perseveremus*, *postu-*

(a) *Isai.* 10. 6. (b) *Jos.* 1. 8. (c) *Psal.* 118. 62. (d) 1. *Tim.* 2. 5.
(e) *D. Bernar. lib.* 1. *de consid. ad Eug.* (f) *In caten. aur.*

postulationes ut salvemur. Che è quanto dire, è necessaria a tutti l' orazione; se son peccatori per risorgere: *obsecrationes ut resurgamus*; se sono giusti per non cadere: *orationes ut perseveremus*; o giusti, o peccatori, che sieno per salvarsi: *postulationes ut salvemur*. Incominciamo.

Ancorchè tutte le cose sieno state create da Dio, nè ve ne sia alcuna, che vantar possa altro principio, o riconoscere altra cagione del suo essere, nulladimeno l' ingegno acutissimo del grande Agostino, in ispiegando il Vangelo di San Giovanni, (*a*) trovò una cosa, se cosa può dirsi, che è stata fatta senza Dio. Questa è il niente, in cui Dio non ha parte, benchè sia primo principio di tutte le cose prodotte: (*b*) *sine ipso factum est nihil*; e questo niente è il peccato, che può commettere l' uomo colla sua sola volontà imperversata, senza altro concorso fuorchè permissivo di Dio.

Ma consumato che l' abbia, rimane la di lui volontà tanto languida e destituta, che nè anche si può muovere a chiamare in suo ajuto il medico divino che venga a curarla, se il medico stesso non la previene (*c*) colla grazia eccitante, eccitata non può accettare l' invito, se non la soccorre coll' adjuvante, ajutata non può convertirsi, nè risanarsi senza la grazia operante, convertita e risanata non può eseguire l' opere conseguenti alla conversione senza la cooperante. Dimodochè la misera a guisa degli idoli de' gentili, i quali non poteano stendere un braccio, o profferire un' oracolo, se i Sacerdoti appiattati dietro la statua non davano moto con ordigni all' immobile simolacro, ha sempre bisogno dal principio al fine (*d*) della divina grazia; non restandosene però ella frattanto come uno strumento inanimato, ma cooperando col suo libero arbitrio alle superne chiamate. Così definì (*e*) il Concilio Arausicano, e dopo di lui il Tridentino. (*f*) *Si quis dixerit sine præveniente Spiritus Sancti gratia, atque ejus adjutorio hominem pœnitere posse sicut oportet, anathema sit.*

(*g*) Io sono andato errando come una pecora perduta, cercate il vostro servo, dice a Dio il Profeta Davidde. Fragli uomini sarebbe questa una dimanda assai strana; perocchè da quando in quà tocca al padrone andare in traccia del servo, e non piuttosto al servo prevenire il padrone? Ma in Dio diversamente avviene: quando il peccatore s'è allontanato da lui, divertendo per le torte vie del piacere, (*h*) fa di mestieri, che Dio vada in traccia del peccatore, e lo tragga a sè. In altro modo egli non verrebbe mai a lui, e dove da sè medesimo potè far molti passi per gire lontano dal suo Dio, non potrebbe farne uno solo per rimettersi in cammino, e fare ritorno a lui. Cercate dunque, cercate il vostro servo, esclama Davidde, nella guisachè una smarrita pecorella con ansia molta si cerca dal buon pastore.

Ma quanto è necessaria la grazia per ritornare a Dio, e per dolersi (*i*) del suo peccato con un dolore soprannaturale necessario, (*k*) altrettanto per impetrarla è necessaria l' orazione; *obsecrationes, ut resurgamus*. Questa è la differenza, che passa, (*l*) dicono i Teologi, tra i benefizj della natura, e quelli della grazia; i primi Dio gli dona indifferentemente senzachè noi glieli dimandiamo, i secondi non li dà senza esser pregato. Primachè noi apriamo gli occhi per vedere il Sole, questo pianeta riluce su' nostri capi; primachè noi le stagioni chiediamo, succedono vicendevolmente, e l' aria, e gli elementi non dipendano da' nostri voti. Ma le cose soprannaturali, i lumi di Dio, le sue grazie, i suoi favori, per ordinario si dispensano a noi, allora solamente, che ne lo supplichiamo. E questa, o mio Dio; a ben riflettere, è una finezza grande del vostro amore, è una degnazione somma della vostra benignitade, poichè venite a riputarci degni di (*m*) parlare a voi,

(a) *Tract. 1. in Joan.* (b) *Joan. 1. 3.* (c) *D. August. serm. 2. de verb. Apostol.*
(d) *D. Aug. de grat. & liber. arbitr. c. 17.* (e) *cap. 7.* (f) *sess. 6. de Just.* (g) *Psal. 118. 176.*
(h) *D. Fulg. lib. de incar. & Orat. cap. 12.* (i) *Concil. Trident. sess. 14 de contr. cap. 4.*
(K) *D. Fulg. ep 6. ad Theod. de convers.* (l) *Suar. to. 2. de rel. lib. 2. Les. li. 4 de sum. bon. c. 1.*
(m) *Genes. 18. 27.*

voi, benchè siamo polvere e cenere, come umilmente e veracemente insieme ebbe a confessare il Santo Patriarca Abramo.

Quinci un peccatore, se cura lo prende di risorgere dal suo peccato, in cui giace sepolto con rimordimenti continui della sinderesi, che notte e giorno lo strazia, con pericolo di morir di repente in disgrazia di Dio, ed essere all' inferno per un'eternità condannato, dee conforme al consiglio dell' Apostolo rivolgersi supplichevole al Signore: (a) *cum metu & reverentia; cum metu*, (b) per la considerazione dell' indegnità propria; *cum reverentia*, per riflesso alla maestà divina; *cum metu*, perchè prega un Dio oltraggiato; *cum reverentia*, perchè ricorre ad un Padre misericordioso. E qual naufrago, che si vede abbandonato alla furia dell' onde e delle procelle, scongiurarlo a volere porgerli dal lido quella seconda tavola che (c) infinitamente benigno e misericordioso, paziente e di molta clemenza ripieno ha prestato all' uomo dopo il naufragio (d) nel Sacramento della riconciliazione; tavola cui (e) senza larghi pianti afferrar non possiamo. In altra maniera ei non si lusinghi di conseguir quella grazia, che per ammollirlo è sì necessaria. Imperciocchè, (f) se non sono mancati Teologi di gran nome, i quali hanno asserito, che a certi peccatori accecati affatto, imperversati, indurati, mancano non pure i soccorsi straordinarj della grazia efficace, ma perfino le provvisioni solite della grazia sufficiente, e solo rimane loro forza bastevole da raccomandarsi al Signore; come poi conseguiranno da Dio senza supplicarnelo quella grazia maggiore, che non è tenuto dare nè per legge di provvidenza, nè per legge di creazione, nè per legge di redenzione? come? come? vorrà forse fare un miracolo in certo modo maggiore d'alloraquando creò il cielo, e la terra, che tale, (g) Santo Agostino dice essere la giustificazione di un'empio, senzachè questi sparga una lagrima, porga una voce? no, grida lo stesso Santo: (h) *nullum credimus nisi orantem auxilium promereri*. Usa egli in dispensare a noi la sua grazia la stessa maniera, che secondo la leggiadra immagine di un Santo Padre (i) usa in donare a noi la sua gloria. Espone questa come una rocca, acciocchè sia espugnata, vuole che solo a forza di dure fatiche e disagi aspri si prenda; e voi, dice, uomini molli effemminati non isperate di entrarne al possesso. Nella stessa maniera come una gemma preziosa espone la sua grazia, vuole che si comperi a forza di preghiere e di gemiti, e voi, dice che orar non volete, disperate di acquistarla.

E vaglia il vero, udite: avea l'Eterno Padre promesso innumerabili volte a' Patriarchi ed a' Profeti di mandare al mondo il suo unigenito Figliuolo per liberare la posterità di Adamo dal tirannico giogo de' (K) Principi, e delle podestà delle tenebre. Il figliuolo istesso, (l) avea con pienissima volontà il decreto dell' incarnazione accettato, non ostante che per eseguirlo dovesse soggiacere alla morte, (m) e morte di croce. Nulladimeno osservo, che differì la grand' opera della redenzione fino a tantochè i sospiri e le lagrime del suo popolo sforzarono, dirò così, (n) le nubi a piovere il Giusto, e la terra vergine a germogliare il Salvatore. Io non pretendo di preferire la santificazione alla redenzione, sapendo, che quanto ha in sè di pregevole la santificazione tutto le vien conferito della redenzione, abbenchè potrei dire, che un' opera come la redenzione, la quale lascia l'uomo nella colpa, e nemico di Dio, non può competer di pregio colla santificazione, che toglie l' uomo alla colpa, e lo rende caro a Dio. Lascio le due grand' opere nella giustissima gara di loro gloriosa grandezza, e solo ne inferisco, che se Dio per eseguire l' opera della redenzione volle per tanto tempo, e con tanti sospiri esser pregato nonostante l' impegno di redimere il mondo contratto cogli uomini,

(a) *Hebr.* 13. 2. (b) *Hugo Card. in hunc loc.* (c) *Joel.* 2. 13. (d) *D. Hieron.* (e) *Conc. Trid. sess.* 14. c. 2. (f) *Bellar. Contr. t.* 3. *lib.* 2. *de amiss. grat. Pall. art. pers. lib.* 2. *p.* 2. *Suar. t.* 3. *de rel. li.* 1. *c.* 28. *Viva p.* 4. *prop.* 4. *n.* 9. (g) *De corr. & grat. c* 11. *& tr.* 71. *in Joan.* (h) *Lib. de eccl. dogm. c.* 26. (i) *D. Petr. Crisolog. ser.* (k) *Eph.* 6. 12. (l) *Psalm.* 39. 8. (m) *Philip.* 2. 8. (n) *Isai.* 45. 8.

ni, e cogli angeli, molto più vuole esser pregato per eseguire la grand' opera della santificazione, non trovandosi nelle sacre scritture, che abbia promesso giammai di operarla indipendentetemente dall' orazione.

Se così, è peccatori fratelli miei, se quì per avventura vi ritrovate coll' anima lorda d' abiti malvagi, di pessime inclinazioni, di consuetudini invecchiate, prima di presentarvi appiè di un confessore, e mettere nelle sue mani la vostra cura, alzate gli occhi e la mente al cielo, supplicate (*a*) il Padre vostro, che è ne' cieli a somministrarvi dall'alto gli ajuti suoi, ajuti grandi, esecutivi, efficaci. Ritirato ciascun di voi nell' angolo più secreto della sua stanza, dinanzi all' immagine sanguinosa di un Crocefisso, gli dica con cuore umiliato: (*b*) Signore convertitevi a me, ed io mi convertirò a voi, (*c*) sanatemi, e sarò sano, salvatemi, e sarò salvo: ecco l' oggetto più proporzionato della vostra misericordia, la mia miseria: (*d*) questo abisso di malizia invoca quell' abisso di bontà, e (*e*) spera di non restare confuso: (*f*) *Deus propitius esto mihi peccatori*.

Sopra il tutto un' atto chiedetegli di contrizione perfetta, per cui sopra ogni cosa vi dolga l'averlo oltraggiato, e tanti anni vissuto in sua disgrazia. (*g*) *Si lotus fuero*, diceva Giobbe, *aqua nivis*. Osservate, commenta il magno Gregorio; (*h*) v' ha acqua di terra, e acqua di neve. Quella benchè chiara sia è sempre mescolata con qualche impurità, con qualche feccia, che contrae dal terreno, da cui sgorga: quella è un' acqua limpidissima, che nulla ha di torbido, che ne imbratti la purezza. Chi si duole per motivi di timore, benchè soprannaturali, si lava con acqua di terra, con acqua di neve si lava chi per un motivo si duole di carità sublimissima: *qui dolet propter terrena, lavatur aqua terra, qui dolet propter elata, aqua nivis*. Questo questo dolore dimandate a Dio con istanza, onde si tergano le vostre macchie, e le anime vostre s' imbianchino: *si lotus fuero aqua nivis*.

E sebbene così subito non vi sentiste invasi da uno spirito sì sublime di pentimento, continuate nondimeno la vostra orazione, che questo è il piacere di Dio l' essere da voi importunato, questo il suo desiderio sentirsi replicare le istanze, questo il suo gusto differire la grazia, perchè più lungamente ne lo preghiate. Considerate la maniera, che tiene una madre col suo pargoletto: le chiede questi le poppe ed ella finge di non sentirlo; esprime quegli co' gemiti e co' singulti il suo bisogno, il suo desiderio, ed ella dissimula d' intenderlo; la scuote colle tenerelle sue mani, ed ella non si muove. Diremo noi, che non voglia soddisfarlo, non voglia pascerlo, non voglia compiacerlo? Sì, lo vuole; ma vuole ancora prendersi il dolce piacere d' essere vezzeggiata più a lungo, ma si compiace d' essere importunata da lui dolcemente, ma desidera di fargli riuscire il latte tanto più gradevole, quanto più avidamente, e per più lungo tempo bramato. Altrettanto fa il Signore con voi: (*i*) *quomodo si cui mater blanditur, ita ego*. Mostrerà forse di rigettare le vostre preghiere, fingerà in certa maniera di fare il sordo alle vostre grida, spiegherà in volto un' aria di severità e di durezza. Ma ciò sarà per maggiormente infiammarvi nella calda voglia della sua grazia, per disporvi meglio a conseguirla, per donarla a voi con maggiore abbondanza.

Tanto opportuna cosa ho giudicato insinuare a' peccatori; a voi ora rivolto anime giuste, che in maggior numero sperare mi giova nella mia Udienza, voi pure esorto ad orare, perocchè è necessario: *fieri orationes*, eziandio dagli stessi Giusti per non cadere: *ut perseveremus*. (*K*) Ella è dottrina dell' Angelico San Tommaso, che chi non ha da sè stesso l' essere, nè meno ha da sè stesso l' operare, ma lo ha da quello, da cui ha l' essere. Che però il Concilio Fiorentino (*l*) dà questo prova, che il Verbo ha dal Padre lo spirare ab eterno lo Spirito Santo

(a) *Matth. 6. 9.* (b) *Zach. 1. 3.* (c) *Jerem. 17. 14.* (d) *Psalm. 41. 8.* (e) *Ps. 30. 2.* (f) *Luc. 18. 13.* (g) *Job. 9. 30.* (h) *Lib. Moral.* (i) *Isa. 66. 13.* (K) *in 2. dist. 3. q. 2. ar. 2.* (l) *In decret. de fid. cathol.*

Santo, perchè il Verbo non ha l'essere da sè stesso, lo ha dal Padre, da cui eternamente è generato. Sicchè avendo il nostro libero arbitrio, libero sì, ma dipendente dal libero arbitrio eterno di Dio l' essere (*a*) da Dio, ha ancora da Dio l' operare, ed ha bisogno (*b*) per effettuare per fin la minima di tutte l'opere buone, che sono soprannaturali, ed ordinate alla vita eterna dello ajuto di Dio. Dunque molto più è necessario cotesto ajuto speciale e gratuito, per effettuare la massima, qual è sostenersi fra tanti pericoli di cadere.

Girate ovunque lo sguardo, (*c*) e non vedrete altro, che lacci tesi, reti preparate, agguati, trabocchetti, offendicoli, angui nascosi tra fiori, i quali insidiano al passaggiere allora più che riputandosi sicuro cammina men cauto. Io non so un passo, diceva Agostino, (*d*) per le piazze, per le vie, per le case, per l'eremo istesso, che il pie' non incespi in qualche intoppo non preveduto, sicchè a farmi cadere congiuran non meno gli oggetti delle Città giocondi, che gli orrori delle foreste, e le pallide ombre. E non vedete il Demonio venirci alle volte incontro, come un nemico aperto, per superarci colla violenza, ed altre venire occultamente per ingannarci colle insidie? in quanti modi, dice Tertulliano, non assedia egli il povero nostro cuore! quando (*e*) si pone al dissopra di esso, come insidiatore della divina immagine, quando al di fuora, come emulatore della divinità, e quando al di dentro come tiranno, e se potesse riescire ne' suoi malvagi disegni, come oppressore della sua libertà. Il che permette Dio, soggiunge l' Angelico, per tre motivi: primo (*f*) per punire li peccatori, e consumare la loro riprovazione, il gastigo più ferale del peccato essendo il peccato medesimo; secondo per arrestare la caduta intera dell' uomo, e guarirlo dalle sue fievolezze; terzo a riguardo dell'anime, che gli sono fedeli, per provarle, e donare alla virtù loro un nuovo splendore, ed un nuovo lume: *ex causa reprobationis, ex causa probibitionis, ex causa probationis*.

Vero, che il supremo Signore opera mai sempre, che bilancino nel cuore la tentazione, e la grazia, la suggestione, e la inspirazione, (*g*) onde ne' cimenti interiori dell' uomo sempre a forze eguali si combatta. Vero, che quanto v' ha di tentazione e di suggestione a fomentare la carne, tanto v' ha di grazia e d' inspirazione a fortificare lo spirito; e non v' ha caso, in cui o dalla tentazione sia superàta la grazia, o dalla suggestione sia l' inspirazion superata. Ma che per questo? ma che? cotesta grazia, cotesta inspirazione vuole Dio, che gliela dimandiamo; laonde ci ordina nel suo Vangelo: (*h*) *orate ut non intretis in tentationem*. Chiaro argomento, ne inferisce (*i*) contra i Pelagiani Santo Agostino, essere necessaria per non cader l' orazione, mentre in darno ci averebbe Cristo raccomandato l'orare, se senza orare ci potessimo difendere. Quel Capitano, che in marziale azione preme il soldato, acciocchè indossi il giacco, ed imbracci lo scudo, che altro pretende se non se avvertirlo; essergli necessarie queste armature di difesa contra la punta dell' aste, e delle spade? (*k*) Soldati siam noi, dice l' Apostolo, ed un campo di battaglia (*l*) chiamò Giobbe questa nostra da nemici combattuta misera vita: coll' intimarci il nostro Duce, che oriamo per non soccombere, e restar vinti, vuole dimostrarci quanto sia necessario l' orare, e con questo giacco, con questo scudo rintuzzare gli strali, ritorcere il ferro, e resistere valorosamente.

Tanto più, che oltre gli assalti estrinseci, o del Demonio instigatore, o dell' uomo inducente al male, o co' mali discorsi, o co' pessimi esempli, abbiamo in noi stessi la guerra interna e dimestica della (*m*) carne, che desidera contra lo spirito, della (*n*) legge de' membri, che ripugna alla legge della mente, dell' appetito inferiore ribelle al superiore:

(a) *D. Aug. lib. 1. de orat. Chr. c. 24.* (b) *D. Th. 1. 2. qu. 103. ar. 10. & 22. qu. 137.*
(c) *D. Amb. ser. 14. in ps. 118.* (d) *Soliloq c. 16.* (e) *ap. Mansi Bib.* (f) *2. 2. q.* (g) *1. Cor. 10. 13*
(h) *Matt. 26. 41* (i) *Epist. 9.* (K) *2. Tim. 2. 3.* (l) *Job. 7. 1.* (m) *Galat. 17.* (n) *Rom. 7. 13.*

In uno ſtato sì deplorabile della natura corrotta, avviene a noi ciò che accadde alla verga di Mosè: finchè questa ſtette in mano del Paſtore, potè andare fra la corte di Egitto giuſtamente altera, d'eſſere uno degli ſtrumenti maggiori dell' onnipotenza. (a) Bendò l' aria con velo di foſche tenebre, fece correre le fiumane di ſangue, imbrattò le menſe e le tavole regie di ſchiſe e ſtrepitoſe ranocchie, diviſe il mar roſſo, e tra i vortici dell' onde aprì libero il varco ad Iſraello fuggitivo. Ma tuttociò in mano di Mosè: (b) *in manu Moyſi*: Non sì toſto ſe la laſciò cader egli di mano, che divenuta ſerpente, cominciò a divincolarſi per terra, a fiſchiare, minacciando perſino alzata la teſta gonfia di toſſico di avvelenare il Profeta: (c) *projecit, & verſa eſt in colubrum*.

Così noi: finchè ſiamo avvalorati dalla grazia di Dio, (d) ogni coſa poſſiamo in quello, che ci conforta. Che acceſi deſiderj! vorremo varcar l' oceano fra mille riſchi, per puro zelo di giovare a' barbari, ed il ſangue ſpargere per la fede di Geſucriſto. Chi rigide penitenze! vorremmo paſſarla da un ſole all' altro, (e) contenti del pan riſtretto, e d'acqua brieve. Che orazioni fervoroſe! già aſpiriamo a quelle vie elevate, per le quali le colombe de' ſacri cantici (f) ſono chiamate a fender l'aria, e ad innalzarſi a volo verſo lo ſpoſo: *in manu virga*. Ma ohime! ſe per un momento non ci ſoſtiene, il primiero fervore non è più, per parlare con un Profeta, che: (g) *opus ſcintillæ*, che opera di ſcintilla tosto acceſa, e toſto ſpenta; e quel che è peggio, aggravati dal peſo di noſtra carne inferma, cadiamo in peccati sì enormi, che ci riducono all'eſſer di bruti, (h) di animali ſozzi, immondi: *projecit, & verſa eſt in colubrum*. Però chi non vede eſſere neceſſario pregare inceſſantemente del ſuo ajuto quel Dio, che ſolo è la ſalvazion noſtra, e da cui ſolo (i) ci vengono tutte le voglie ſante, ed i buoni conſigli, mentre ſenza quello non poſſiamo ſe non ſtriſciarci per terra, immerſi nel fango vile di voluttà brutali.

Quante di queſte traſformazioni ſi veggono tutto dì nel criſtianeſimo! Giovani d' innocente coſtume, donne ritirate d' incorrotta pudicizia, allievi di ben diſciplinati collegj, non sì toſto mancò loro un' ajuto particolar del Signore, divenuti lo ſcandalo della Città, il diſonore della famiglia, e per uſare la forte eſpreſſione delle ſcritture, (K) il vomito di Dio! ma perchè mancò loro queſto ajuto, ſe non perchè menarono una vita diſapplicata, una vita d' ozio, e d' accidia, ſenza rubar mai alla vanità di tanti penſieri uno ſolo, che ſi fermaſſe nella conſiderazione del proprio ſtato, di qualche maſſima criſtiana, e gli elevaſſe da queſta terra al cielo, dall' inutile e pregiudiciale converſazione degli uomini, a trattare un poco degli affari dell' anima da ſoli a ſoli con Dio? Gli Iſraeliti (l) a tempo di Mosè vinſero la gran battaglia di Rafidin contra degli Amaleciti, ed al tempo d' Eli (m) perderono la gran battaglia di Afec contra i Filiſtei. La cagione di queſta diverſità fu, perchè mentre ſi pugnava a Rafidin, Mosè teneva alzate le mani al cielo, e raccomandava l' eſito del combattimento al Dio degli eſerciti; per contrario mentre ſi combatteva nelle pianure di Afec, Eli ſedeva ozioſamente avanti la porta del Tempio, ed abbenchè di viſta indebolita pegli anni, ſtava mirando lungo la ſtrada curioſo: chi ora trionfa, e chi non ora reſta ſconfitto.

Angeli dell' Apocaliſſe o datemi ora il fiato della voſtra voce, ſicchè mi faccia ſentire di là da' monti, di là de' mari, o portate voi, dove vi manderò quello ſquarcio di piſtola, che ſcriſſe S. Paolo a' Teſſalonicenſi: (n) *ſine intermiſſione orate*. Portatelo negli eremi de' ſolitarj, e datoglielo a leggere, avvertiteli a non preſumere, perchè vivono abitatori romiti di mute ſelve, difeſi e da cadute, e da ſolletichi coll'aſſenza d'oggetti, che luſinghino; no: ma *ſine inter-*

(a) *Exod.* 10. 12. (b) *Orig. hom. in Num.* (c) *Exod.* 4. 3. (d) *Philip.* 4. 13. (e) *Iſai.* 30. 20. (f) *Cant.* 5. 3. (g) *Iſai.* 1. 31. (h) 2. *Petr.* 2. 21. (i) *Jacob.* 1. 17. (K) *Apoc.* 3 16. (l) *Exod.* 17. 13. (m) 1. *Reg.* 1. 10. (n) 1. *Theſſ.* 5. 17.

termissione orare; mentre Lotte, (*a*) che non arse in Sodoma di fuoco im puro si macchiò nella solitudine, perchè credendosi sicuro, trascurata l'orazione si pose a dormire. Portatelo nelle case degli Ecclesiastici, avvisandoli a non fidarsi per essere unti da crismi, e molli del Sangue stesso del Redentore; no: ma *sine intermissione orare*; mentre San Pietro capo loro (*c*) tre volte negò Cristo, perchè cedè alle lusinghe del sonno in tempo, che dovea armarsi coll' orazione. Portatelo ne' chiostri de' religiosi, premonendoli a non confidare nell' austerità de' digiuni, nel rigore delle discipline, nelle vigilie, nelle mortificazioni; no: ma *sine intermissione orare*; perocchè tanti (*d*) per aver rallentato lo studio dell' orazione, dopo di avere gustato la manna del Diserto, ritornarono alle carni dell' Egitto abbandonato con avidità maggiore.

Ma se agli Eremiti, agli Ecclesiastici, a' Claustrali opportuno è l'avviso mandato: quanto fia necessario a voi miei dilettissimi, cui cingon d' intorno maggiori pericoli, voi che in casa tante occasioni avete d'inciampo, tante appena usciti; voi che le conversazioni frequentate, voi che la carne nodrite mollemente, voi sopra de' quali altro occhio non veglia per ritenervi, fuorchè quello di Dio, penetrante sì, ma non curato, qualor ferve la passione, e un' oggetto rapisce! Ah; sì *sine intermissione orate*, e di tanto in tanto ritiratevi per qualche tempo dalle liti, dalle brighe, e dagli interessi temporali, dicendo a voi stessi ciò disse Giacobbe, quando si licenziò da Labanno: (*e*) *justum est, ut provideam aliquando domui meæ*: troppo è il tempo che io spendo in negozj terreni, in affari di terra, per servigio del mondo; voglio in qualche ora del dì pensare a me stesso, trattenermi con Dio: *justum est, ut provideam aliquando domui meæ*.

Non basta però, non basta il pensar vi solo in quel brieve spazio così di passaggio: anche Baldassare pensò che dovea morire, e di più vide l' infausto annonzio della vicina sua morte scritto da mano invisibile sulla parete della sala. Ma perchè stava solo nella esterna facciata del muro: (*f*) *apparuerunt digiti quasi manus hominis scribentis in superficie parietis*; onde lo lesse solo con guardo fuggitivo, e non vi si fermò colla considerazione, non ne fece più che calo, nè si ravvide: bisogna perchè faccia impressione rimembrare sovente e con riflesso ciò che in quel brieve spazio fu pensato. Prendete un sassolino, e gittatelo dentro ad un' acqua, che ristretta ne' suoi confini riposi tranquillamente in un lago; voi lo vedete rompere quel sottilissimo velo, e formare intorno intorno più circoli, che tutti entrano in sè stessi, ed in sè stessi si perdono. Gittate la stessa pietra in un fiume; non fa già il medesimo effetto, poichè l'acqua che corre rapidamente per l' ampio letto, la tragge seco. Raccoglietevi in sul principio del giorno per qualche tempo, armatevi con qualche massima di eternità contra i pericoli, che pur troppo si pareranno alla vostra anima, e gagliardi, e frequenti; indi fra mille cure distratti, immersi in mille divertimenti non l' abbiate più alla memoria presente. Ne trarrete profitto? Signori no, perchè quella riflessione qual pietra in torrente sarà tratta con sè dalla piena degli affari, e de' trattenimenti, che seguono. Tutto al contrario se la rinnoverete tratto tratto, se ne risveglierete la specie; allora qual pietra in istagno formerà più giri, intorno a cui trincierata dirò così la vostra anima, sarà sicura dagli assalti delle occasioni, che vi porgeranno successivamente il mondo, la carne, il Demonio.

Distinti così gli uomini in due classi, in uomini peccatori, ed in uomini giusti, ed agli uni ed agli altri provato essere necessaria l'orazione, passiamo adesso a confonderli insieme, e dimostrarla necessaria a tutti per salvarsi: *obsecro fieri postulationes, ut salvemur*. Così è Ascoltatori, così è: imperciocchè sebbene Iddio nella guisa che fece (*g*) noi senza noi, così assolutamente parlando potreb-

be

(a) *D. Greg. li. 6. ep. 5. ad Cyriac.* (b) *Ter. lib. de orat. dom.* (c) *D. Bon. li. de perf. vit. c. 5.* (d) *Genes. 30. 30.* (e) *Dan. 5. 5.* (f) *D. Aug. serm. 15. de verb. Apost.*

be anco glorificar noi senza noi; nondimeno per destare la nostra pigrezza, vuole che noi pure alla salute nostra cooperiamo, aguisa di que'Monarchi, i quali non nacquero grandi, ma si fecero chi col senno, chi colla spada: (a) *oportet*, è egli stesso che parla nel suo Vangelo: *oportet semper orare, & non deficere. Oportet*; parola, che come avverte San Giovanni Crisostomo, (b) induce necessità a segno tale, che chi non si raccomandasse mai al Signore, impossibil cosa sarebbe che si salvasse. Onde (c) i sacri Teologi riconoscono nell' orazione non solamente quella specie di necessità, che chiamano di precetto, ma anche quell'altra più stretta, che chiamano di mezzo, affermando perciò, che non solamente peccherebbe contra il comandamento divino chi non invocasse mai il divino ajuto, ma che nè men perverrebbe a porto di salute, mercecchè privo di un mezzo necessariamente richiesto per conseguirlo.

Mirate ne' vostri giardini, una pianta tenerella ancora, ancor bambina: se il ciel cortese non la spruzza colle sue rugiade, o provvido giardiniere non l'irriga colle sue acque, non ergerà mai il sublime capo, e non condurrà a perfezion le sue frutta, grinzosa e squallida la vedrete sempre radere il suolo, scherno de' passaggieri, che l'insulteranno, perchè (d) occupi la terra inutilmente. E così, afferma il Crisostomo, priva (e) dell'orazione un' anima, non giungerà mai a coronar le sue vie colla finale perseveranza. Il crederesté? questo mezzo pretese il divin Padre persino dal suo Unigenito; cosicchè in certo modo non si piegò ad accordargli l'investitura del celeste regno, se prima non ne venne pregato. Lo vide la profetica fantasia di Davidde su un trono (f) di Cherubini formato, e udillo così favellare rivolto al figlio: figlio belle sono, ed a me gradevoli le tante palme, di cui vai onusto; belle e sfolgoranti le piaghe, per ogni parte impresse del corpo tuo sacratissimo; ma con tuttoquesto se sedere vuoi alla mia destra (g) di onore di gloria cinto, e per Re della terra e del cielo essere riconosciuto, è d' uopo (h) per riguardo alla natura assunta, che me ne facci parola, e me ne supplichi: (i) *postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam*.

Grande Iddio! quanto più a noi, uomini miserabili, (K) figliuoli d'ira, e della (l) massa dannata de' nostri primi padri sarà necessario per salvarsi, orare collo spirito, orare colla mente: *semper orare, & non deficere!* Egli è certo, che in qualunque stato l'uomo si trovi, non ha alcun diritto sulle grazie di Dio, che se egli qualcuna ne riceve, ciò è per una bontà puramente gratuita, di cui non deve mai gloriarsi, e se negate gli vengono, egli è un'effetto di sua giustizia, di cui non ha motivo di farne querela. La grazia si chiama (m) grazia, dice Santo Agostino, perchè egli è un favore, che ci si dona indipendentemente da i nostri meriti. Non è dell'uomo, che corre (n) non dell'uomo che vuole, ma di Dio, da cui ha l'uomo il correre, ed il volere. Ciò se è vero di qualunque grazia, molto più si avvera (o) della corona e compimento di tutte, voglio dire della perseveranza finale. Questa, che è quel vento favorevole, il quale chiunque naviga su questa terra conduce in porto, non si può mai (p) meritare condegnamente da alcuno; solo possiam meritarla con una tal congrua disposizione, che noi dalla parte nostra mettiamo a non demeritare così bel dono. Ma qual disposizione vi sarà mai più efficace, e più necessaria dell'orazione? (q) *vigilate*, v'esorta il Salvatore nel suo vangelo: *vigilate omni tempore orantes, ut digni habeamini*: *orantes*, ecco il mezzo più opportuno per conseguire la perseveranza finale: *ut digni habeamini*, ecco il fine.

Oh se a Dio piacesse, che scendendo ora dal cielo un' Angelo a voi recasse quel gran volume, in cui la predestinazio-

(a) *Luc.* 18. 1. (b) *Tract. de mis. & ser. de Moys.* (c) *Suar. t. 2. de Relig. l. 1.* (d) *Luc.* 13. 8. (e) *Hom. de orat.* (f) *Ps.* 79. 2. (g) *Ps.* 8 6. (h) *D. Aug. praef. enar. 2. in psal.* 29. (i) *Psal.* 2. 8. (K) *Eph.* 2. 3. (l) *D. Aug. in enchir. c.* 27. *& tr.* 104. *in Joan.* (m) *Lib. de grat. & l. arb.* (n) *Rom.* 9. 16. (o) *D. Aug. de bon. persf.* (p) *D. Th.* 1. 2. *q.* 114 *ar.* 9. *in c* (q) *Luc.* 21. 35.

zione di ciascuno sta scritta! di quanti troverebbesi vincolata a questo orare ingiunto da Cristo! che tanto assottigliar l'intelletto, se la elezione de'mortali alla gloria sia susseguente alla previsione de' loro meriti, od antecedente? come sia che regni tragli eletti chi il decreto di Dio, qual è immutabile, destinò ad arder fra'reprobi? meno specolazioni, e più orazione: (*a*) *non simus in disputationibus prompti*, ci rinfaccia Agostino, *& in orationibus pigri*. Quand' anche quell' Agostino, di cui sembra a tutti così terribile la dottrina in materia di predestinazione, (*b*) non ci avesse proposta l'orazione per mezzo da conseguire la grazia, e la gloria, e gli effetti tutti della predestinazione eterna; non ci assicura Cristo stesso senza tanti nomi di prescienza, di predefinizioni, di previsioni, che chi farà orazione si salverà? (*c*) *petite & accipietis, quærite & invenietis, pulsate & aperietur vobis?*

Che più dunque s' indugia a porre in opera questo efficacissimo mezzo a noi dato da Cristo per assicurare la salute nostra? Se Dio c'imponesse l'imprendere lunghi pellegrinaggi, ritirarci in erme solitudini, (*d*) dispensare tutte le nostre facoltà a'poveri, il corpo stesso ai roghi esporre, ed agli eculei, non dovrebbe esservi cosa, che noi omettessimo per porre in salvo quest' anima, che è per durare eternamente. Ed imponendoci Dio sì poco, come è pregarlo a non permettere per la sua infinita misericordia, che quell'anima si perda, per cui sparse il Sangue suo preziosissimo, saravvi chi per pigrezza ritirisi? Dio buono! è egli forse l'affare della nostra salute di sì poco momento, che nè pure una mezz' ora si meriti in tutto il santo giorno del nostro raccoglimento? saranno ben impiegate per lo studio le notti intere, per i negozj le settimane e i giorni, che più? gli autunni per le cacce, i carnovali per i trattenimenti, e crederassi buttata un'ora d'orazione, per implorare da Dio il perdono de'suoi peccati, la grazia di osservare i suoi santi comandamenti?

Questo fu il rimprovero, che fece già San Paolino ad un bello ingegno de'suoi tempi, il quale avea una piena conoscenza delle umane lettere, ma era del tutto ignaro nelle materie di religione. Voi, gli disse, raccolto avete quanto v' ha di più sodo e di più ornato ne' libri degli oratori e de'poeti, cangiato avete in vostro succo, in vostro sangue i loro pensieri, i loro detti; ma ciò che mi traffigge l'anima per dolore, e dovrebbe riempier voi di confusione, si è, che avendo trovato tanto tempo per soddisfare alla curiosità del vostro spirito, per istudiare poi i doveri della vostra legge, non abbiate saputo trovare un momento: (*e*) *vacat tibi, ut sis philosophus, & non vacat, ut sis Christianus*. Ah piaccia a Dio, che un somigliante rimprovero non possa farsi ancora a tanti bei ingegni dell'età nostra, a'quali sovverchia il tempo per fare nuove scoperte nel mondo letterario, e manca solo per pensare a Dio, ed alla loro Anima!

Voglio sperare, che in questo novero non sia alcun di voi, o quando pure stato fosse per lo addietro, non voglia più esserlo in avvenire. Resta sol dunque, che il modo gli additi di trattenersi qualche tempo in divota meditazione; giacchè questa scusa per ordinario addur si suole da chi ritirasi dal far orazione, il non sapere. Udite, e finisco: (*f*) *desolatione*, dice il Profeta, *desolata est universa terra, quia nullus est qui recogitet corde*. Notate quella parola: pensarvi col cuore, *recogitet corde*. In due maniere si può pensare a qualche cosa; nel primo senza frutto, senza merito, e senza demerito, e questo è atto puro, che spetta precisamente alla potenza intellettiva, e si dice pensiero di mente; nel secondo con frutto, con merito, o con demerito, e questo è atto misto, che spetta ed al cuore, ed all'intelletto; all'uno perchè pensa, all' altro perchè brama, e si chiama pensiero di cuore. Ecco il modo di orare con merito di meditare con profitto; unire li desiderj del cuore con li pensieri dell'intelletto, e fare che tanto il cuore, quanto l'intelletto tendano ad una stessa mira, allo stesso scopo.

Ravvolgete nella mente la morte, il giudizio, l'eternità, l'inferno? e il cuore

(a) *De don. perf. c. 24.* (b) *De don. perf. c. 2* (c) *Luc. 11. 9* (d) *1. Cor. 13. 3.* (e) *In epist.* (f) *Jer. 12. 11.*

re dietro la traccia di queste idee consideri, che sarebbe il morire in disgrazia di Dio, quanto importi (*a*) prevenire la faccia del sommo Giudice nella confessione de' propri falli, meritare nel tempo una felice eternità, sfuggire (*b*) quel fuoco divoratore, quegli ardori sempiterni. Ruminate col pensiero gli esempli de' Santi, le massime di Gesucristo, i suoi consigli, i suoi precetti; e il desiderio si porti a premere l' orme di coloro, che fra noi vissero combattuti dalle stesse passioni, (*c*) in mezzo alla stessa prava gente, a regolare su quelle massime il vostro costume, a praticarne i consigli, ed adempierne i commandamenti. In tale guisa la meditazione (*d*) vostra desterà in voi il fuoco del santo Profeta, fuoco che lo infiammava a vivere in modo, che dopo la presente vita potesse fondatamente sperare di conseguire l'eterna. *Fiat fiat.*

RAGIONAMENTO XXX.

Della Recidiva.

SE mai v' è avvenuto, umanissimi Ascoltatori, di incontrarvi in alcuno, il quale per celeste favore scampato dal naufragio in mar burrascoso, giunto sia salvo e sicuro al patrio lido; voi certamente veduto l' avrete rinunciare per sempre alla navigazione ed al mare, e per dimostrare quanto onori il beneficio di Dio, che gli ha salvata la vita, non mai perdere la memoria del pericolo, da cui lo ha liberato. Questa, (*e*) dice Tertulliano, è la prudente condotta di tutti coloro i quali, mercè la divina grazia, furono rilevati dalla colpa, e colla colpa dal profondo abisso d' inferno, che (*f*) avea dilatato la sua gran bocca per ingojarli. Hanno continuamente presente il grave pericolo, che han superato, rendono del continuo grazie (*g*) alla misericordia, che gli ha preservati; ed oh, esclamano con il Profeta: (*h*) se il Signore non ci avesse porta la sua destra, abiterebbe già nell'inferno la nostra anima. Quindi fatti cauti dal corso pericolo non li vedete più spiegare arditi le vele alle prime traditrici aure, voglio dire non esporsi più a quelle occasioni, per le quali una volta naufragarono. Segno evidente, che daddovero si convertirono, mentre dalla loro caduta que' vantaggi trassero, i quali osserva un Santo Padre (*i*) trarre i veri ravveduti da' loro peccati, sorgere con maggior umiltà, sorgere con maggior fortezza, sorgere con maggior cautela. Ma che dovremo dire di coloro, la vita de' quali non è altro, che un circolo vizioso di confessioni e di peccati, di peccati e di confessioni, che appena riconciliati con Dio tornano ad oltraggiarlo, e un giorno stesso li vede penitenti e recidivi? Agevol cosa è l'inferire, che il loro ravvedimento non sia verace, che la loro conversione sia una maschera di conversione, la quale può illuder sì bene gli occhi degli uomini, ma non già ingannare quelli di Dio. Infatti tre cose, dice Ugone di S. Vittore, richieggonsi ad una vera conversione: il pentimento, la confessione, l' amenda: (K) *contritio*, *confessio*, *correctio*; *contritio in corde*, *confessio in ore*, *correctio in opere*. Ora ne' recidivi v'ha un fondato sospetto, che tutte e tre queste prove di conversione sieno false; sia falso il pentimento: *contritio in corde*; sia sacrilega la confessione: *confessio in ore*; sia disperata l'amenda: *correctio in opere*. Sia falso il pentimento, poichè svanisce sì presto; sia sacrilega la confessione, poichè congiunta coll'affetto al peccato; sia disperata l' amenda, poichè impedita dal malvagio abito. Voglia Dio, che io pren-

(a) *Psal* 94. 2. (b) *Isai.* 33. 14. (c) *Philip.* 2 15. (d) *Psal.* 38. 3. (e) *Lib. de pœnit. c.* 7 (f) *Isai.* 5 14. (g) *Thr.* 3, 22. (h) *Ps.* 93. 17. (i) *D. Greg. l. moral* (K) *Miscell.* 2. *l.* 3 *t.* 113.

prenda abbaglio; ma forse non ebbi mai un motivo di sospettare più giusto. Incominciamo.

Fra le molte sentenze, che nella scrittura sparse, all'anime giuste ancora incuter sogliono un santo timore, una principalmente è à mio credere quella, che leggiamo registrata nell'Ecclesiastico: (a) *de propitiato peccato noli esse sine metu*. Sentenza opposta alla falsa dottrina de' Novatori, i quali (b) hanno insegnato dover i fedeli certamente credere essere loro stati rimessi i peccati, d'essere giusti, e che infallibilmente si salveranno. Ah, dice Dio, comunque la vostra coscienza non sia ora infetta da colpa, state con timore e tremore, per riguardo alle colpe, de' quali è stata infetta una volta. Non già perchè se vi sono state da me perdonate, abbiate a temere, che io di nuovo sia per richiamare il perdono, e nuovamente imputarvele, conciossiachè (c) senza pentimento sono i doni, e la vocazione di Dio, ma perchè non siete certi, che vi sieno state perdonate. E chi voi sa, se sia stato sincero il suo dolore! se sia stato un dolore soprannaturale! e quinci adesso (d) sia degno di amore, o di abbominazione! Adunque: *de propitiato peccato noli esse sine metu*, cioè, spiega un dotto interprete: (e) *esto confidas tibi peccatum esse propitiatum, noli tamen de eo esse sine metu, ne forte pœnitentia tua sit falsa, ideoque peccatum tibi non sit condonatum*.

Questo timore, Cristiani miei, a tutti gli uomini inculcato, non è mai più ragionevole, nè più proprio, quanto in un peccatore il quale ricade sovvente nello stesso peccato. Questi principalmente ha gran motivo di sospettare, che quella prima condizione da Ugone richiesta ad una vera conversione: *contritio in corde*, abbia mancato in lui, e sia stata falsa. Conciossiacosachè è mai credibile, che se si fosse pentito davvero, se avesse abborrito il peccato con vera detestazione, si fosse tosto del pentimento suo pentito, e ritrattata avesse la sua detestazione! è credibile, che quell'anima, la quale in virtù del Sacramento era divenuta, per parlar coll' Apostolo, (f) fecondo olivo di frutti di grazia, e di salute, sia tornata sì presto ad essere tronco selvatico, che sol produce frutti di maledizione! Ah: *ubi emendatio* (g) *nulla*, è d'uopo inferire con Tertulliano, *pœnitentia necessario vana*; non è stato sincero quel pentimento, che fu un (h) opera di scintilla tosto accesa, e tosto spenta, non sono state sincere quelle lagrime, che asciugaronsi sugli occhi sì presto, non sono stati sinceri quegli atti di dolore, che in sì brieve intervallo di tempo passarono ad atti sconci. Fu mera apparenza quel battersi il petto, sà palpare con perniciosa lusinga sè stesso persuadendosi vanamente, che questo segno estrinseco bastar possa alla validità del pentimento.

Assediata Samaria la capitale del Regno, Joram Rè d'Israello girava visitando i posti, e le mura della Città; quando in udire da una femmina il miserando racconto d'essere stata dalla fame ridotta a pascersi colle carni di un suo pargoletto, stracciossi per dolore le vesti, e sotto alla clamide reale comparve un' aspro pungente ciliccio: (i) *vidit omnis populus cilicium, quo vestitus erat ad carnem*. O Re penitente! avrà tosto detto quella semplice Donna, o austero Principe! l'ignara soldatesca. Ma Eliseo illustrato da superno lume lo chiamò anzi in quell' atto con disprezzo: *Filius homicidæ*, figliuolo d'omicida; lo che conforme alla sintassi ebrea significa uomo micidiale, e micidialissimo. Come? un Re che si squarcia per segno di tristezza e di lutto le seriche vesti, un Re; che a'lombi avvolto porta ispido ciliccio, un sanguinario s'appella sì francamente? sì perchè non ostante il ciliccio sulle carni, avea il peccato mortale nell' anima, non ostante lo squarciamento delle vesti, durava ostinato nell'odio contra il Profeta, che in quell'istesso dì giurò di voler morto: *vidit omnis populus cilicium quo vestitus erat, & ait Rex: hæc mihi faciat Deus, & hæc addat, si steterit caput Elisei super ipsum hodie*.

Tale, o Signori, tale è stato il dolore di

(a) *Eccl.* 5 5. (b) *Calvin. instit.* (c) *Rom.* 11. 29. (d) *Eccle.* 9. 1. (e) *Corn. a Lap. in hunc loc.* (f) *Roman.* 11. 24 (g) *Lib.* 2. 2. *de pœnit.* (h) *Isai.* 1. 31 (i) 4. *Reg.* 6. 30.

di quel recidivo, che poco fa parve sì contrito; un dolore che servì solo a deludere altri, a deludere sè stesso, non già a riconciliarlo con Dio, i cui occhi non si (*a*) fermano nella superficie. Uomo micidiale, uomo voluttuoso, uomo dominato da passioni e da vizj seguì ad essere nel cospetto del Signore, nell' atto stesso che apparve bagnato di lagrime, ed accorato dal pentimento. E tale il chiamerebbono anche a'dì nostri i Profeti, se fosse più in costume la franchezza di quei tempi, e in alcuni il timore, in altri il rispetto, (non oso dire l'adulazione in altri) non li facesse (*b*) adagiare guanciali sotto il capo de'peccatori, contenti di vederli sollevati, non molto solleciti di vederli guariti: *vidit cilicium, filius homicidæ.*

Ma che importa che gli uomini o troppo conniventi, o troppo corrivi prestino fede ad un dolore affettato e superficiale, quando è manifesto agli occhi di Dio, il quale non (*c*) iscioglierà mai nel cielo ciò che in terra fu sciolto, se il peccatore non si duole veracemente! Sono forse gli uomini, a'quali s'aspetta il giudizio, e non piuttosto il figliuolo di Dio, (*d*) a cui l'eterno Padre lo ha commesso? Miseri noi alcune volte, se il giudicarci agli uomini appartenesse! ve n'ha de'lividi tanto e maligni, persino le più sante azioni censurano arditamente; presumono scandagliarne le intenzioni, e i fini; e comunque rettissimi, li reputano torti, ed obbliqui. Ma altrettanto felici, se al Tribunale degli uomini devoluto fosse alcune altre il nostro giudizio! Siccome eglino non hanno pupille sì penetranti per discernere il vero dal fallace pentimento, e solo da'segni esteriori lo inferiscono, così ingannarli potremmo agevolmente, e sebbene rei, e di condannagione degni, partire dal foro loro assoluti.

Ma mi direte: io per me ho provato un sincero dolore de'miei peccati, ed ho sentito in me nel riandarli dinanzi a Dio (*e*) certa amarezza d'anima, certo commovimento, il quale senza dubbio è un testimonio, che fu verace il mio pentimento. Ah che dite mai fratello carissimo! e non v'accorgete, che un commovimento di simil fatta, essendo svanito (*f*) a somiglianza di folgore non fu altro, che un commovimento sterile ed immaginario, piuttosto dall'amor proprio prodotto, perchè riposiate tranquillo sulla lusinga d'esservi pentito, che da vero sentimento dell'offesa fatta a Dio ingiuriato villanamente! E quando pure sia stato un commovimento sodo e verace, egli fu solo uno stimolo, e un'avviamento a volere pentirvi, impressovi nel cuore dalla grazia eccitante, nel quale la volontà vostra non ebbe parte? in tal caso furono tutti di Dio, vedete, e non vostri, quegli impulsi, quegli stimoli, que' movimenti, che voi sentiste; onde siccome, dice il magno Gregorio, (*g*) non nuocono a i buoni le suggestioni cattive, se ad esse la volontà non aderisce, e con un'atto suo libero e positivo non le fa proprie, così nulla giovano al peccatore quelle interne mozioni, e que'sensibili cominciamenti della grazia, se egli con un volere assoluto lor consentendo, non li perfeziona, e non li adempie.

Quinci è provenuto quel dileguarsi in voi a modo di baleno sì presto, e quel tornare sì facilmente a riamare quegli oggetti, quelle brutture, alle quali sembrovvi aver conceputo avversione, ed abbortimento. Io so bene quanto sia grande la depravazione della nostra natura, quanto l'incostanza della volontà nostra; ma altro è (*h*) il peccare di nuovo alcuna volta per fralezza di natura, per fiera tentazion del Demonio, per sorpresa di un' oggetto, che non cercato ci si presenti, altro il tornare (*i*) come cane al vomito delle stesse mortali colpe per malizia di volontà, per temerità, ed audacia nell' esporsi a'pericoli di peccare manifesti. Il cadere nella prima maniera non arguisce falsità di dolore nel penitente: e chi oserà di affermare, che non si dolesse sinceramente di quelle colpe, nelle quali (*K*) sette volte cade anche un giusto, il Padre San Bernardo, il quale di sè umilmente confessa: (*l*) *heu miser! hæc tam sæpe sic confessus, surgens, cadens, sum*

(a) *Apoc.* 2. 23. (b) *Ezech.* 13. 18. (c) *Matt.* 16. 19. (d) *Joan.* 5. 22. (e) *Eccl.* 4. 6. (f *Ezech.* 1. 14. (g) *In past p.* 3. *admon.* 31. (h) *Sanchez lib.* 2. *moral. c.* 32. (i) 2. *Petr.* 2. 21. (K) *Prov.* 24 16. (l) *Lib. de mod. ben. viv. ad Soror. cap.* 19.

sum defessus: multoties promisi me emendare, & nunquam tenui, sed semper ad peccatum redij, & prioribus nova conjunxi; nunquam ut debui mores meos in melius mutavi, nec a male factis recessi. L'arguisce sì bene il cadere nella seconda, e il dolor di costui quasi quasi ardisco paragonare al dolor di un dannato, al la penitenza di un Demonio.

Il che, Uditori miei, sorprendimento alcun non vi rechi. Conciossiacosachè dal capo quinto della Sapienza noi raccolgiamo, che per quanto contumaci sieno giù nell'inferno ne' peccati loro li reprobi, non lasciano per questo di pentirsene, sotto il peso gemendo (*a*) di quella ultrice destra, che li tiene gravati: (*b*) *pœnitentiam agentes*, & *præ angustia spiritus gementes*. E nondimeno cotesto lor crepacuore, cotesto lor pentimento non ammorbidisce punto l'ostinazione loro, l'indura maggiormente, non cancella i loro peccati, in certo modo gli accresce. Imperciocchè se per un canto l'amor proprio instilla loro nel cuore alcun pensiero di dolore, e di rincrescimento, alla vista del calice dell'ira di Dio, cui son condannati a bere eternamente, dall'altro la consumata loro malizia divieta agli empj di fare nel fondo della loro volontà un verace cangiamento. E non è questo il dolore altresì di un recidivo, il quale protestatosi appena di non voler più offendere Dio, manca a lui bruttamente di parola? S'è doluto sì, s'è doluto: *pœnitentiam egit*, & *præ angustia spiritus gemuit*; ma il pentimento di lui fu al più un' un'effetto dell'amore, che ei portava à se stesso non dell'amore, che portava a Dio, le sue lagrime furono mentitrici, qual è appunto il gocciolare de' più freddi marmi, allorchè domina l' ostro, li quali sembrano fondersi in acqua, ma quell'umore onde appajono rugiadosi, e stillanti per ogni verso, è tutto al di fuori, restando ellino al didentro que' duri ed asciutti sassi, che erano per l'innanzi. Altra differenza io non ravviso tra un recidivo ed un dannato, se non che un dannato è assolutamente incapace di giammai far penitenza, il che è un'effetto di sua dannazione; laddove il recidivo non vuol farla, il che sarà la cagione della sua eterna rovina.

Ciò che io ho detto del pentimento, può dirsi ancora della confessione: *confessio in ore*. V'ha un fondato sospetto che ella pure ne' recidivi sia stata sacrilega, poichè congiunta coll'affetto al peccato. Alla validità del Sacramento non basta accusar le sue colpe, se in accusandole non si abboriscono, come offese della maestà divina, e come oltraggi di quella bontà infinita, la quale merita d'essere amata infinitamente. Questo odio al peccato, e questa dispiacenza di Dio oltraggiato debbono andare sì congiunte alla confessione de' proprj falli, che senza l'una e l'altra ella è solo una dichiarazione esterna, una recita ceremoniale, che impiaga l'anima, non la risana. Qual fu quella di Giuda, alla cui giustificazione non conferì punto l'accusarsi che fece presso i Sacerdoti (*c*) di avere empiamente venduto il sangue del giusto, perchè mentre dal labbro esciva l'espressione di accusa, il conceputo livore contra il suo Maestro nel cuore di lui fitto restava. E allora allora, dice San Giovanni Crisostomo, (*d*) avrebbe voluto vederlo straziato, vederlo ucciso, vederlo morto, renduta più grave in peccare la di lui malizia dal conoscere, e confessare egli stesso, che peccava. Perchè la confessione produca la virtù del Sacramento, fa di mestieri, afferma il Pontefice San Gregorio, (*e*) che il penitente abbia in orrore le colpe, che accusa, e gli dispiacciano sopra ogni cosa.

Posto ciò, qual odio al peccato possiam noi credere conceputo abbia nell' accusarsene colui, che torna poco dopo a commetterlo con avidità, ed affetto maggiore? qual avversione a sì orrendo mostro, chi corre ad abbracciarlo con diletto, appena mostrò di mirarlo con orrore? E non è da dirsi piuttosto che raccontato abbia le sue colpe al confessore con una tale indifferenza di cuore, come se avesse narrato favole per passatempo? (*f*) *Sacerdoti*, l' avvertì in cosi

Bb 2 toro

(a) *Psal.* 31. 4. (b) *Sap.* 5 3. (c) *Matt.* 27. 4. (d) *Hom. in Matth.* (e) *Lib.* 8. *moral. c.* 11.
(f) *In Dom.* 4. *quadr. con.*

toro San Tommaso di Villanova, *peccatorum suorum historiam, quasi per otium, narrant*. Qualora vediamo un boschereccio uccellino, che lasciato abbia il dolce nido per il saettare insidioso di cacciatore montano; appena più non sente il fibilo degli strali, a poco a poco appressarvisi di ramo in ramo, e finalmente spiccato un volo rientrarvi, noi certamente ne inferiamo, che teneramente amava il suo nido, nel tempo stesso che dal nido fuggiva. E così, dice Isaia, dal vedere i recidivi: (*a*) *sicut aves fugientes, & pullos avolantes de nido*, ripigliare tosto gli ingiusti commercj, entrare subito in que'medesimi luoghi, in quelle medesime conversazioni, da cui non escirono mai, che con nuove piaghe, troppo chiara è l'illazione, che non le abbiano abbandonate mai di vero cuore, ma nell'atto stesso di piangerle, di detestarle, dal fragore atterriti di qualche divino flagello, o da'rimproveri del confessore, le abbiano amate, ed avute impresse nel cuore.

E se non è vero, cosa è dunque quell'attacco all'altrui roba, quella (*b*) radice d'amarezza contra il suo rivale, quelle lettere, que'viglietti, que'donativi, che si conservano, e s'hanno sì cari? Allorchè Saulle fattosi incontro tutto festoso per la vittoria, e per le riportate spoglie a Samuello, lo salutò dicendo: siate ben venuto benedetto dal Signore, ho eseguito appieno la commissione divina significatami per vostro mezzo: (*c*) *benedictus tu a Domino, implevi verbum Domini*; come, gli rispose il Profeta, come? tu hai ubbidito a Dio, il quale t'impose nel sacco di Amalecco non riserbar cosa alcuna del ricco bottino? *implevi verbum Domini*? che voci dunque son quelle, che mi feriscono gli orecchi di gregge, e d'armenti? *quæ est ista vox gregum, quæ resonat in auribus meis, & armentorum, quam ego audio*? Ti vanti d'aver adempiuto il Divino comandamento, ed il belato, ed il mugito de'tori, e de'capretti scuopre e denunzia la tua disubbidienza. Neghi il furto, ed il furto medesimo, che tieni in mano è quello che ti accusa; neghi la rapina delle spoglie, e le stesse spoglie gridano e testificano contra di te, per lo qual testimonio t'annoncio da parte di Dio, che sei convinto, e sentenziato alla privazione del Regno.

Or così noi possiamo convincere i recidivi, i quali si lusingano d'essersi ben confessati delle loro colpe conforme al precetto divino. L'attacco, che ritengono alle stesse usure, l'avversione primiera a chi gli offese, l'inclinazione fomentata tuttavia verso gli stessi piaccri, que'ritratti, quelle corrispondenze amorose sono tanti mugiti, i quali palesano, che anzichè giustificati divennero nella Confessione più rei. E comunque loro paja di riposare tranquilli, e di non sentire più il verme della sinderesi, che notte e il giorno li roda, questa (*d*) tranquillità, direbbe San Girolamo, è una più fiera burrasca, poichè in tal guisa non destati da'rimorsi dormono profondamente ne'peccati; e se avviene, che un dì tocchi dalla grazia cangino il reo costume in una vita morigerata cristiana, non pensano a rinnovare le confessioni passate con una general confessione, quasichè sia cosa da uomo scrupoloso voler ripescare in quel torbido, che in qualunque modo s'è scosso da sè una volta.

Oh Dio! gran male è non risanar co'rimedj; ma un male peggiore è l'infermarsi co'rimedj, e per cagione degli stessi rimedj perire. Il rimedio del peccato è la confessione; ma se la confessione è nulla, se la confessione è sacrilega, che sarà del misero peccatore? (*e*) *insanabilis fractura tua, pessima plaga tua*. Questo è lo stato infelice di un peccator recidivo, che dove un vero penitente (*f*) nelle fonti del Salvatore si lava, e mondo diviene sopra (*g*) una falda di neve, pria che la prema sull'erba pie'villano, egli per la rea disposizione, con cui s'appressa a queste fonti, più s'imbratta, e l'anima di lui diventa nera (*h*) e deforme sopra i carboni. Così avvenire vediamo, che l'umore istesso, cui sugono egualmente il serpe e l'ape, si cangia loro

(a) *Isai.* 16.2. (b) *Hebr.* 12.15. (c) 1. *Reg.* 15. 13. (d) *Epist.* 1. *ad Eliod.* (e) *Jerem.* 3. 12. (f) *Isai.* 12.3. (g) *Psal.* 50.9. (h) *Thr.* 4. 8.

loro in diverso alimento; in sen dell'ape si fa dolce liquore, in seno del serpe si fa veleno.

Affine di participare il frutto del Sacramento, che è la grazia santificante, ed oltre la grazia santificante quelle attuali grazie, ed ajuti speciali, che come insegna il sacro Concilio di Trento (*a*) sono proprj, e particolari di ciascun Sacramento della nuova legge, io non rinvengo partito migliore, quanto lo staccare l'affetto dal peccato, ed a misura del diletto, col quale s'amò, averlo in esecrazione, e la confessione imitare del dolente figliuol Prodigo, il quale nel tempo stesso, che sclamò: (*b*) Padre ho peccato nel cielo, e dinanzi a te, abbominò i disordini della passata sua vita, la dissolutezza, il libertinaggio, con ferma volontà d' imprendere un tenor di vivere, quale a chi era figlio di sì buon Padre si conveniva. Allora potrà sperarsi, che, conforme il detto del Profeta, (*c*) la misericordia e la verità s'incontrino insieme, è che mentre la verità esce dalla bocca del penitente, che i peccati confessa, esca la misericordia della bocca di Dio, che i peccati perdona. Per altro giova il ripeterlo a disinganno di chiunque fosse in sì pernicioso errore, anzichè sciogliersi il recidivo da' lacci, che lo avvincono, e lo imprigionano, (*d*) si allaccia con nuove più strette funi, e per usar le parole del Venerabile Beda: (*e*) *funem involvendo fila adauget filis, ut cum incessabili augmento sua pravitatis intereat*.

Quale fu il laccio, che sospese ad una quercia l'altiero Assalonne? voi lo sapete: fu la sua chioma, che innanellata e crespa lasciò crescere per vaghezza, e che di portare disciolta sugli omeri si compiaceva. Vero, che egli avea in costume di reciderla d'anno in anno: (*f*) *semel tondebatur in anno*; Ma che? ciò facea quasi a forza, non perchè non si compiacesse di quell' ornamento, ma perchè quell'ornamento gli era gravoso: *quia gravabat eum caesaries*. Voleva allegerirsi di un peso, ma gli rincresceva lo spogliarsi di un'ornamento, tagliava la chioma, ma nell'atto stesso del taglio desiderava la lunga capellatura, onde tagliata lasciava che crescesse, finchè potesse reggere all'ingombro, ed al peso. Così non bastantemente recisa, lo avviticchiò in modo alla pianta, sotto cui passava, che non potendo stricarsene restò sospeso. Ah il medesimo avviene a' recidivi: presentandosi eglino appiè del Confessore non con animo di abbandonare la colpa, ma solo per sgravare la coscienza da un pesante fardello, che gl' incomoda, e gli opprime, per coprire le loro corrispondenze frequenti con qualche velo, per togliere occasione al mondo di sospettare, e dir male, s'annodano vieppiù, e la loro chioma, e la loro confessione è in fine un laccio di eterna morte.

Ed ecco l'infelice termine, cui riduce costoro quella trista alternativa di confessioni e di peccati, di peccati e di confessioni; li riduce a farne disperare l' amenda: *correctio in opere*, poichè impedita dall' abito malvagio. Voi però nell' udirmi sostenere, che siavi assai più motivo di disperare della salute di un recidivo, che di concepire speranza della sua amenda, non vi deste a credere, o Signori, essere mio pensiero di spogliarlo nè del libero arbitrio, che gli rimane fino agli ultimi respiri di sua vita, nè di tutti i soccorsi della divina misericordia, che può convertirlo, e purgarlo in un' istante da tutta quella corruzione, che un'invecchiata consuetudine nel cuore di lui abbia lasciata. Tanti Lazzeri (*g*) quattriduani richiamati dal Redentore a nuova vita, voglio dire tanti peccatori nel lezzo delle iniquità marciti, e ciò non ostante dal Sangue prezioso di Gesucristo ripuliti e tersi, m'hanno abbastanza convinto, che per quanto enormi sieno ed inveterate degli uomini le colpe, (*i*) non dee mai disperarsi nè della misericordia del Signore, nè della cooperazione della propria lor volontà. E forse che sclama il Profeta in un de' suoi salmi, (*K*) forsechè a pro de' morti ancora non potete, o Signore, far opere ammirande? forsechè niun medico vi farà, che sia capace di rendere la guarigione a sì

(a) *Sess. 7. de Sacram.* (b) *Luc. 15. 18.* (c) *Psalm. 46. 16.* (d) *Prover. 5. 22.*
(e) *In proem. cap. 5.* (f) *2. Reg. 14. 26.* (g) *Joan. 11. 43.* (h) *D. Aug. lib. 1. retract. c 19.*
(i) *Psalm. 87. 11. & seq.*

a sì fatti infermi? forse che niun d' essi dal fondo del loro sepolcro, e da quello stato di perdizione, cui è ridotto, non potrà pubblicare gli amorosi tratti dell' infinita vostra bontà? Ah sì: può risplendere ancor fra le tenebre la luce delle vostre maraviglie, e tanto più splendere questa luce, quanto sono le tenebre più spesse, e più condensate. Così Davidde.

Non è adunque disperata affatto la conversione de' recidivi, nè da me s' intende, che assolutamente non vi sia più per essi speranza di ravvedimento. Dico, che temo, e temo grandemente, che non sieno mai per convertirsi, per essere troppo forte l' ostacolo, che alla conversione loro frapponesi. E chi non sa qual forza vanti su della volontà dell' uomo un' abito malvaggio! nè esservi cosa per cui tanto s' affievolisca l' umana volontà, nulla che la impegni nel male con tanti nodi, nulla che la precipiti con tanto impeto nella disperazione, quanto una consuetudine invecchiata! chiamatela (*a*) limo con Daviddè, è ancor più tenace, ditela piombo (*b*) con Zaccheria, è ancor più pesante; giudicatela fune con (*c*) con Isaia, è ancor più stringente; paragonatela (*d*) al letargo con Salomone, è ancor più profonda; al giogo (*e*) con Geremia, è ancor più gravosa; al vischio con Gregorio Nisseno (*f*) è ancor più appiccaticcia.

Ma senza andar rintracciando dalle scritture, e da' Padri ragioni, e pruove in conferma di questa verità, permettetemi l' esporre quì un bellissimo sentimento del Padre Santo Agostino nella traduzione del salmo sessantesimo ottavo, dove spiega quel versetto: (*g*) *non me absorbeat profundum, neque urgeat super me puteus os suum*. Qual è, dice egli, questo profondo, e qual è questo pozzo, di cui il Profeta favella? è il peccato: ogni qual volta uno pecca, nel pozzo cade, cade nel profondo; non sempre però o questo profondo assorbe, od ingoja questo pozzo chi ha peccato. V' ha chi caduto si rileva, e v' ha chi non si rileva caduto. Colui sebbene caduto si rileva, che non ha fitte le sue radici nel peccato; colui non si rileva caduto, che ha nel peccato le radici già profonde. Sopra costui chiude il pozzo la sua gran bocca, chiude il profondo la sua voragine, sicchè rimane nel pozzo affondato, nel profondo sepolto rimane: (*h*) *clausit super eum puteus os suum, quo eruatur non habet*.

Su tali premesse esaminate la vita vostra o recidivi: quanti anni sono, che non ostante le iterate confessioni ricadeste maliziosamente e con deliberata volontà negli stessi peccati di senso, d' interesse, d' ambizione! quanti che il cuor vostro è macchiato fradicio d' impuri pensieri, di desiderj malvaggi, di compiacenze illecite e vergognose! alcuni di voi mi confesseranno con quell' invasato del Vangelo, (*i*) che fin da' teneri anni, altri dagli anni verdi nudriscono questi demonj nel seno; nè mai hanno fatto sforzi per liberarsene, nè mai sono ricorsi a Dio di vero cuore, per pregarlo del suo ajuto efficace, o se pure talvolta il pregarono, temerono nella stessa preghiera di restare esauditi. Conciossiachè furono loro cari que' diletti, dolce l' intertenersi tra que' sozzi fantasimi, gioconda cosa il commettere quegli stessi peccati. Oime non solo siete caduti nel pozzo, non solo nel profondo siete caduti, ma questo profondo e questo pozzo v' hanno assorbiti, v' hanno ingojati. Quinci molto io temo, che sia otturata la via per uscirne, che chiuso abbia la sua bocca il pozzo, chiusa il profondo la sua voragine, onde restiate nell' uno e nell' altro infelicemente sotterrati.

Nè mi state già a dire, che avendo voi trammezzata di quando in quando alle vostre cadute la penitenza, ed interrotto a certi tempi nella Chiesa più santi quel lungo uso di peccare con qualche pausa, non si è potuto generare in voi un tal abito. Imperciocchè io vi dimando: quanto tempo ha quella cessazione durato, e quella pausa, che dite di aver frapposta al ricadere ne' peccati di prima? Un' anno? un mese? una settimana? Ah sa Dio, se nè meno è durata un' intero giorno, ed in sì brieve intervallo vi darete

(a) *Psalm.* 68. 2. (b) *Zach.* 5. 7. (c) *Isai.* 5. 18. (d) *Prov.* 6. 4 (e) *Thren.* 1. 14. (f) *Ap. D. Th. in caten. aur.* (g) *Psal.* 68. 16. (h) *In hunc versic.* (i) *Marc* 9. 20.

rete a credere di avere impedito, che in voi non si formi l'abito malvagio, e sì corto tempo abbia avuto per distruggerlo più forza, che per istabilirlo il corso lunghissimo di molti anni? Questo è un palparsi vanamente, come un Pardo farebbe, (*a*) farebbe un'Etiope, se presumessero di non avere nera e macchiata la pelle, perchè questi qualche candore vede biancheggiar ne' suoi denti, e quello qualche strischia del medesimo colore scorge ne' suoi vestimenti.

Che se per avventura vi lusingaste di ottenere da Dio quella forza che vi contrastano i vostri malvagi abiti, sono astretto di accrescere i vostri timori col ricordarvi, che la sottrazione de' divini ajuti suol essere l'ordinario gastigo, di coloro più che e più volte se non sono abusati. Così chiede la pietà, così vuol la giustizia; la pietà, perchè ove prevede l' abuso de i doni giova il non caricare l' ingrato con maggiori debiti, e risparmiargli colla sottrazione di nuove chiamate la materia di più atroci tormenti; la giustizia, perchè non può più saggiamente il disprezzo di un bene offerito punirsi, che con ritrattarne l'offerta, levando il (*b*) santo a' cani, ed a' majali le margherite. (*c*) Non ti lusingare, o peccatore, dice Agostino, che Dio sia per gittarti dietro alle spalle la sua grazia: oltreachè non l' ha egli in sì vile pregio, che voglia, che sotto a' pie' la conculchi, t' ama egli assai più di quello che pensi. Non vuole accrescere i tuoi reati coll' abuso, che ne faresti, te la negherà misericordioso, non gli soffrirà il cuore di concedertela irato.

Si lusingava Sansone, che avrebbe pronta sempre in suo soccorso l' assistenza del suo Signore, mercè di cui porrebbe spezzare i lacci de' Filistei con quella facilità, che da mano forte si spezza fragile palustre canna. Perciò ardì confidare i suoi sonni al seno d'impura donna, ravvolgiendo fra gli stessi sopiti sensi nella fantasia, che gli rappresentava il suo pericolo, le sue ritorte, le sue catene, quella lusinghiera speranza: (*d*) *egrediar*, *& me excutiam*. In vano o funeste apprensioni cercate di turbare i miei riposi: comunque mi circondino gli inimici, mi stringano, m' imprigionino, con uno solo divincolamento della persona saprò rompere i loro legami. Ma e addormentato e desto si lusingò in vano, perocchè nel suo maggior uopo venne a mancargli quell' ajuto, che si prometteva. Iddio si ritirò da lui: *recessit ab eo Dominus*; ed il ritirarsi di Dio fu per lui lo stesso, che perdere ogni forza, ogni vigore, ed essere incatenato quasi una fiera, cui tolto abbia rigido custode e zanne ed ugne per offendere altrui, o per difesa di sè stessa.

Temete, o recidivi, temete, che sia per rinnovellarsi in voi questa immagine funestissima: voi vantar solete una presuntuosa baldanza nelle vostre ricadute sulla speranza della bontà di Dio, che non vi ha finora esclusi mai dalla riconciliazione con lui, e dalla partecipazione de' suoi Sacramenti. Vi date a credere, che sarà sempre in vostra mano il rompere (*e*) quella catena di ferro, con cui vi tiene il demonio al suo tirannico impero avvinti, e legati: *egrediar*, dite fra voi, *& me excutiam*, annojato che sia di portare le mie catene, le romperò colla grazia di quel Signore, il quale (*f*) non vuole che alcun perisca, ma sol che ritorni a penitenza. Ma Dio non voglia, che questo Signore in quell' atto appunto vi abbandoni, e vi lasci in balìa (*g*) delle vostre depravate passioni, de' vostri rei appetiti, che più abbisognerete del suo ajuto: *recedat a vobis Dominus*. Presagi spaventevoli e formidabili, ben lo confesso anch'io, o Signori, sono cotesti; ma presagi sono altresì che avverati si veggono troppo frequentemente.

Qual cosa adunque raccoglieremo da tutto ciò per frutto del ragionamento? Due istruzioni utilissime; l' una riguardo a coloro, ne' quali l' abito in peccare non si è fatto ancora, per parlare con San Basilio, (*h*) una seconda natura; l' altra riguardo a coloro, che già innumerabili volte ricaduti, dalle funi de'

(a) *Jer.* 13.23. (b) *Matth.* 7.6. (c) *Lib. de bon. persev.* (d) *D. August. lib.* 8. *Conf. cap.* 9. (e) 2. *Petr* 3.9. (f) *Psal.* 80. 13. (g) *In reg. disp. q.* 6. (h) *Psalm.* 118. 61.

(*a*) de' loro peccati, per usare la frase del Profeta, sono per ogni lato attorniati e stretti. L'ascoltano i primi, l' ascoltano i secondi, e gli uni e gli altri portando a casa la massima che suggerirò, nel cuore impressa, e nella mente, dieno opera di adempierla sollecitamente. Chi alcuna fiata è ricaduto negli antichi disordini bensì, ma non è radicato in essi con una invecchiata consuetudine, (*b*) divenuto sano mercè la grazia del Sacramento, non voglia peccar più, acciocchè non gli addivenga qualche cosa di più funesto, e più tristo. Vada guardingo di non esporsi più a quelle occasioni, che inciampare lo fecero, tema al solo risovvenirgli quelle confidenze, quegli oggetti, quelle tresche, nelle quali o fu vicino a perire, od ha perito. Quell' augello, cui è riuscito schermirsi dal serpe insidiatore, ed appiattarsi, trema ancora fra l' ombre del nido suo sublime ed alto, e il movere d' ogni fronda, e il sussurrare d'ogni aura gli pare il sibilo del serpe, che lo insegua per divorarlo.

A voi poi recidivi da lunga stagione abituati, de' quali ho fondata ragion di temere, che sia stato sempre falso il pentimento, poichè svanì sì presto, che sieno state le confessioni per lo più sacrileghe, poichè congiunte coll' affetto al peccato; nell' evidente risico, che sia ancor disperata la vostra amenda, qual porto additerò io, perchè possiate salvarvi? non altro, che la misericordia infinita del mio Signor Gesucristo, che (*c*) i forami della pietra, che la caverna del suo costato: (*d*) *cum ignoretis*, dirò a voi colle parole dette a sè stesso dal Santo Re Giosafatto, *cum ignoretis, quid agere debeatis, hoc solum habetis residui, ut oculos vestros ad eum dirigatis*. Là dentro vi esorto a rifuggiarvi, ed a forza di suppliche, di gemiti, di singhiozzi fare ogni opera per calmare lo sdegno della divina giustizia, e per divertire dal vostro capo la spaventevole disavventura, che vi sovrasta. Quelle Piaghe Sacrosante saranno a voi ciò che altre volte erano alli rei (*e*) le Città di rifugio, dove mettevano le loro vite, e le loro persone in sicuro; non erano inseguiti dalla sbirraglia, non molestati da' creditori, e non vi era chi per nuocer loro osasse accostarsi. Solo non differite più a gittarvivi dentro, (*f*) non andate protraendo di giorno in giorno; poichè chi sa (tremando il dico) se queste ancora saranno sempre aperte, se voi a bell' agio potrete in ogni ora entrarvi! Diceva.

RAGIONAMENTO XXXI.

Della Confessione Sacramentale.

Abluti estis, sanctificati estis, justificati estis. I. Corint. VI.

IO m' immagino, riveriti Ascoltatori, che in questi giorni, ne' quali vi andate appressando alle feste del Santo Natale, ciascun di voi riconciliarsi vorrà con il Signore, andargli incontro colle lampane accese, e il suo (*g*) talamo adornare, per accogliere degnamente il divino Sposo. Conciossiacosachè sebene Chiesa santa obbligato vi ha con precetto nelle feste solo di Risurrezione nondimeno non è sì tiepido il vostro fervore, che per accendervi di comandamenti abbisogni. Prima ancora che le autorevoli ordinazioni de' Concilj, primacchè vi spinga il timor degli anatemi fulminati da' sacri Pastori, voi vorrete senza dubbio e purgare le vostre cos-

(a) *Psalm.* 118. 61. (b) *Joan.* 5. 14. (c) *Cant.* 2. 14. (d) 2. *Paral.* 20. 12.
(e) *Jos.* 21. 36. (f) *Eccl.* 11. (g) *Matt.* 25. 1.

coscienze da' peccati, e ricevere Gesù Sacramentato ne' vostri cuori. Che se ciò fassi con mia ed altrui edificazione da molti di voi, la solennità ricorrendo o de' misterj della Vergine, o de' vostri Santi prottetori; quanto più farassi negli imminenti festivi giorni nella nascita del Salvatore? Opportuna cosa pertanto io penso, e a voi gioconda farvi in questa sera parole della Sacramental Confessione; onde appreso il modo di ben confessarvi, potrete poi da voi medesimi agevolmente la maniera apprendere di ben disporvi alla comunione. Scrivendo S. Paolo a' Corinti disse loro: *abluti estis, sanctificati estis, justificati estis*, in queste parole, osserva Ugon Cardinale, sono comprese tutte e tre le parti di una perfetta confessione, il dolore, l'accusa, la penitenza; (a) *abluti contritione*: ecco il dolore; *sanctificati confessione*: ecco l' accusa; *justificati satisfactione*: ecco la penitenza. Dietro questa traccia io andrò conducendo li vostri passi, qualora voi prendiate a seguirmi cortesemente col silenzio, coll' attenzione. Incominciamo.

E' ammirabile Signori miei, l' invenzione adorabile della divina Sapienza nell' instituire la confessione, per rimetterci nel possedimento primiero della sua grazia dopo la colpa. Se nell'abisso de' suoi eterni consigli entrar m'è permesso, io vi scuopro due differenti condotte, ch' egli usar poteva, dapoichè l'uomo avesse peccato. Egli potea soddisfarsi colla punizione, decretando, che dopo il primo peccato fosse inevitabile l' inferno al peccatore; soddisfarsi potea colla remissione, concedendo al peccatore benigno il perdono, senza esigere alcuna sodisfazione per lo peccato. La punizione sarebbe stata di pura giustizia, di pura misericordia la remissione. Ma è da osservarsi, che in questi due differenti ed opposti modi, una sola di queste due perfezioni divine rimanea soddisfata, o la sua misericordia, o la sua giustizia; rimanea contenta la sua giustizia col gastigo rigoroso de' peccatori, ma la sua misericordia non ne rimanea soddisfatta; a rincontro rimanea soddisfatta la misericordia col perdono assoluto de' peccati, ma la giustizia non rimaneane contenta. Che ha fatto perciò Iddio affine di unire insieme la giustizia, e la misericordia? ha trovato, dice Agostino,(b) una terza via, e fu quella della confessione, in cui camminan del pari questi due grand' attributi: rimane contenta la misericordia colla remission de' peccati, la giustizia rimane soddisfatta col dolore, coll'accusa, colla penitenza de' peccatori.

E primieramente col dolore: *abluti contritione*. Il Pontefice S. Gregorio accennando l' intimazione fatta a i Santi Re Magi (c) di ritornare alle natie contrade per altra strada da quella, che fatta aveano nel venire a Betlemme, quinci ne tragge una morale instruzione per i fedeli. La strada, dice egli, per ritornare a Dio, debbe essere totalmente diversa da quella, che uno tenne, allorachè s'è allontanato da lui. Qual è la strada, per cui ogni peccatore si diparte ordinariamente da Dio? è la strada larga fiorita amena degli spassi, delle allegrezze, de' piaceri del secolo. Questa premendo è andato lontano da Dio, e tanto più lungi da lui quanto più sfrenato fu il suo corso per una via sollazzevole. Ora che far dee per far ritorno al suo creatore? imprendere una strada seminata di spine, e bagnata di lagrime. Questa sola va a far capo alla misericordia del Signore, rende il prodigo figlio al pietoso suo padre, la smarrita pecorella al suo buon pastore: (d) *per aliam viam regredimur, quoniam qui a paradisi gaudiis per delectamenta discessimus, ad hæc per lamenta revocamur*.

Ecco, o peccatori, la traccia, che avete a seguire, per riconciliarvi con Dio, e nuovamente ricongiungervi al suo seno, pentirvi d'ogni mal fatto; e come alle colpe, che commetteste precedè sempre un atto interno o di compiacenza, o di assenso, o di desiderio, così alle colpe, che siete per accusare, premettete un'atto interiore, che colla detestazione riprovi l' assenso, coll' amarezza punisca la compiacenza, e distrugga il desiderio con il dolore. Giusto è, che siccome una voglia illecita vi recò diletto nella porzion inferiore, così l' oltraggio fatto alla Mae-

(a) *In hunc loc.* (b) *In ps.ecce enim ver.dil. Et tr.*124.*in Jo.* (c) *Matt.*2.12. (d) *Ho.*10.*in Ev.*

Maestà divina vi sparga di tristezza nella parte superiore. Le malattie di corpo, segue lo stesso Santo, (*a*) si risanano con opposti rimedj, e per contrarj movimenti ed affetti e d' uopo risanare le infermità dell' anima ancora.

Non crediate però, che basti un dolore superficiale, il quale si fermi in un battimento di petto in una lagrima in un sospiro. Deve essere un dolore maschio, che gitti in costernazione per così dire tutte le potenze della vostra anima, che il cuore spezzi, ed infranga, che nel fondo di lui vi faccia sentire, conforme all' idea dell' Apostolo, quello che sentì Gesucristo in sè medesimo, alloraquando si attristò nell' orto per i nostri peccati: (*b*) *hoc sentite in vobis, quod & in Christo Jesu*. Eterno Padre quanto mai grande fu il dolore del vostro figliuolo, allorachè riflettendo d'essersi adossato tutti i peccati degli uomini: (*c*) *omnium delictorum*, come osservò Santo Agostino, *non commissor sed susceptor*, di tutti si dolse! fu penetrante, sì vivo, che se la divinità non lo avesse soccorso per riserbarlo alla croce, in cui per eterno decreto doveano consumarsi i misterj di sua passione, sarebbe morto di pura doglia. Tanto vollero significare quelle affannose parole: (*d*) mesta è l'anima mia fino alla morte, giusta l' interpretazione de' Santi, (*e*) i quali scorti da divin lume penetrarono nel cuore di lui addolorato.

Conformatevi, o peccatori, quanto è possibile, a questa immagine, e secondo (*f*) il modello, che v'è nel monte mostrato, date opera, che sia il vostro dolore. Che se egli si addolorò tanto per que' peccati, che non erano suoi, erano solamente sopra di sè addossati, che dovete far voi, non pegli altrui, ma per i proprj e personali? Certamente dovete da acuto strale sentirvi traffiggere il cuore, e come dice un Profeta, (*g*) quel commovimento sentire, che prova una tenera madre nella morte del suo Unigenito. Se non che il dolore, che ella sente al vedersi da cruda morte rapito il caro pegno, è un dolor naturale, il vostro dee sollevarsi sopra la carne ed il Sangue, deve essere un dolore sopranaturale, dalla considerazione prodotto di un Dio offeso.

E pari al dolore debbe essere il proponimento di non più oltraggiare un Dio sì buono, ed infinitamente degno d' amore. Annosa quercia, che non si scuote al soffio de' venti, debbe essere il vostro cuore all' urto di nuove tentazioni; debbe essere quella casa (*h*) su soda pietra fondata, che per quanto l' allaghino all'intorno i fiumi, per quanto la minaccino gli aquiloni, non vacilla, non cade, e ferma regge ad ogni assalto. Conciossiacosachè se il serbare la fede impegnata a chiunque si voglia è una legge sì forte, che il violarla è sempre una macchia, che asperge di bruttissima macchia il nome di chi se ne renda prevaricatore, e fin (*i*) co' nemici, contra cui si sta in armi, e si combatte, vuole ragion d'onore, che la parola lor data ad ogni costo si osservi; quanto più sincere e inviolabili debbono essere le promesse fatte da un' uomo a Dio, da una vile creatura al suo medesimo Creatore?

Cercano i sacri Teologi qual sia maggiore, se l' offesa che a Dio fa chi pecca dopo l'innocenza battesimale, o pure quella che gli fa chi pecca dopo la remission della colpa. Non voglio dissimular esservene alcuni, i quali pensano, essere maggiore la prima offesa; perchè aggravandosi la malizia del peccato dalla ingratitudine, che a Dio s' usa, ed essendo l' ingratitudine tanto più enorme, quanto più segnalato è il beneficio già ricevuto, pare loro, che più offenda Dio chi pecca dopo l'innocenza battesimale, che chi pecca dopo la remission ottenuta, essendo l' innocenza un beneficio superiore al perdon del peccato. Nondimeno l'Angelico dalla piena seguito de' Teologi di maggior grido (*K*) distingue poter il beneficio considerarsi in sè stesso, e in ordine al soggetto, a cui è conferito. Vero, dice egli, che nel primo modo l' innocenza è un beneficio maggiore; ma nel secondo è maggiore la remission ottenuta, poichè il beneficio tanto più risalta, quanto è più inde-

(a) *Homil.* 23. *in Evang.* (b) *Philip.* 2. 5. (c) *in Psalm.* 33. (d) *Matth.* 26. 38: (e) *D. Hilar. in hunc loc.* (f) *Exod.* 25. 40. (g) *Jerem.* 6. 26. (h) *Luc.* 6. 48. (i) *Can. noli* 23. *quæst.* 1, (K) 3. *par. quæst* 88. *ar.* 2. *ad* 3.

indegno chi si benefica, e certamente è più indegno l'uomo, quando gli si rimetta nella penitenza la colpa, che quando gli si dona nel battesimo l'innocenza. Chi pecca dopo l'innocenza ricevuta nel battesimo, si fa reo d' un' ingratitudine; chi pecca dopo la grazia riacquistata per la penitenza, si fa reo di due ingratitudini, e al beneficio dell'innocenza, che ricevè nel battesimo, ed a quello della grazia, che riacquistò per mezzo della penitenza. Quindi s'inferisce, maggiore dell'offesa, che a Dio fa chi pecca dopo la battesimale innocenza, essere l'offesa, che fa a Dio chi pecca dopo la remission della colpa.

Se così è, quale abborrimento dovete voi concepire a que' peccati, che nuovamente commessi vi farebbono comparire al cospetto di Dio macchiati di sì nera sconoscenza! quanto risoluto e quanto fermo debbe essere il proponimento di non più esporvi a quelle occasioni, a quegli inciampi, che altre volte vi diedero l'urto al precipizio! e quand'anche armata de' suoi terrori vi minacciasse con viso fiero la morte, quale debbe essere la vostra costanza nell'andarle incontro con forte animo e petto ignudo piuttosto, che di nuovo mancare al debito di cristiano, fare ingiuria al supremo Legislatore violare la (*a*) immacolata sua legge! Ah non si potrà dir mai, che vi siate sinceramente doluti delle commesse colpe, se a questo dolore non va congiunta e questa detestazione, e questo proposito di mille volte prima morire, che una sol volta peccare.

In tal guisa disposti, accostatevi al Confessionale, per deporre i vostri peccati appiè del Sacerdote coll'accusa: *sanctificati confessione*. Il Vescovo San Zenone attribuisce alla fede un prodigio, che ogni penitente in sè rinnovare dovrebbe. Dice egli, che la fede rende la terra trasparente e cristallina: (*b*) *fides terram facit vitream*. Se per miracolo la terra cangiata fosse in cristallo, ella diverebbe nel medesimo tempo un specchio terso fedele, che rappresenterebbe a maraviglia quanto passa nel Cielo. Non si farebbe movimento alcuno ne' globi celesti, niun uccello spiegherebbe per l' aria il volo, che questo specchio non ne rappresentasse fedelmente l'immagine. Non altrimenti voi in presentarvi al Confessore esporgli dovete il vostro cuore a guisa di trasparente cristallo, onde veder possa tutti li movimenti, tutte le sue tendenze, che ree sono e viziose.

Conciossiacosachè a che gioverebbe l' usare termini oscuri ambigui, inorpellare le vostre fragilità con splendida superficie, le circostanze tacere, che o mutano specie, o la malizia aggravano notabilmente? Meglio sarebbe non confessarsi, che confessarsi malamente. Chi non si confessa, rimane stretto fra dure catene, che sono i suoi vizj, gli abiti rei, le consuetudini malvage; chi si confessa malamente, (*c*) raddoppia le sue catene, aggiunge catene a catene, e chi era da semplici catene avvinto, rimane avvinto con doppie catene. Onde è a sclamare costretto con Davidde: (*d*) *quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die*.

Vi parranno forse cotesti, Uditori, termini opposti, aver taciuto, aver parlato: *quoniam tacui, dum clamarem*. Ma li concilia insieme Santo Agostino: (*e*) gridò Davidde, dice il Santo, quando dovea tacere, tacque quando era necessario, che egli gridasse. Egli era caduto in un grave peccato, quì era d'uopo, che alzasse la voce, ed egli tacque; praticate avea azioni virtuose, tacerle dovea, ed egli affettò di pubblicarle. Per questo invecchiate si sono le sue ossa, divennero fracide: *quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem*. Lo stesso avverebbe a voi, qualora in vista ponendo del Confessore un' anima ripulita e tersa, nascondeste maliziosamente le macchie, da cui è imbrattata. S' invecchierebbero l' ossa vostre, i peccati si moltiplicherebbono, ed anzichè dileguarsi la lebbra, più deforme si spargerebbe per tutto il corpo.

Beato colui, dice Davidde (*f*) le cui iniquità sono rimesse, li di cui peccati sono coperti! ma da chi? domanda Agostino: da chi gli ha (*g*) commessi? no: da chi la sana. Tocca a Dio ricuo-

(a) *Psalm.* 18. 8. (b) *Serm.* 7. (c) *Prov.* 5. 22. (d) *Psalm.* 31. 3. (e) *In hunc psal.*
(f) *Psalm.* 32. 1. (g) *In hunc psalm.*

coprire le piaghe, non tocca al peccatore; se questi le ricuopre, marcisconο; se quello le ricuopre, risanano. Ne vi sorprenda timore, che in udendovi manifestare il Confessore candidamente tuttociò che commetteste, o nella più chiara luce, o nella più buja notte, sia per concepirne ammirazione. Sovvengavi ciò che avvenne a Balaamo. Fu invitato questi dagli inviati di Balac a passare con esso loro nel territorio del Principe, sbigottito per la venuta del popolo d'Israello acquartierato ne' suoi distretti. Ma perchè non era mente di Dio, che quel viaggio imprendesse, arrivato che fu a certe vie rotte, egli si attraversò un'Angelo colla spada sguainata nella mano. A tale vista spaventata la giumenta, che lo portava, s'adombrò, s' arrestò, nè fu possibile, che volesse passar più oltre. Adirato il maliardo, che non vedeva lo spirito celestiale, rivolse le sue furie contra l'asina, a rotare contra di lei disperato il bastone, e ad accarnare gli sproni. L' indiscretezza de' colpi giunse tant' oltre, che ella tuttochè bestia snodò per divina permissione la lingua, e rimproverollo, perchè la percuotesse: (*a*) *quid feci tibi? cur percutis me?* Ogni altro certamente si sarebbe sentito scorrer per l' ossa un sudor freddo in udendo parlare una giumenta; ma Balaamo intrepido imperturbabile, (*b*) *non terretur, nec miratus est*. E donde mai un cuore sì franco nello sregone? Ah risponde il Lirano; costui era solito di passare lunghe conferenze con i Demonj che sotto sì gentil forma colle loro visite l' onoravano di sovvente: *quia hic assuetus erat videre Dæmones, & sæpe loquentes audire, ideo ut vidit asinam loquentem, non terretur, nec miratus est.*

Peccatori i quali temete, che il Confessore s' ammiri, qualora gli esponete le vostre colpe schiettamente, dileguate pure ogni nebbia di apprensione. Egli se da qualche tempo esercita quel divinissimo ministero, è a guisa di Balaamo, avvezzo a frequentemente udire altri mostri, che non sono li vostri: *assuetus est*. Non sarete voi li primi a parlare: ha sentito altre volte, e quante! molti, e molti i quali giusta la frase della lingua santa, (*c*) per le loro iniquità paragonati sono a i giumenti; il fetore, il quale esce da pantani più schifosi del senso s'è già fatto connaturale alle sue narici, ha già abituato l' orecchio al mormorio delle sozze correnti; e però non è possibile, che o s'inarchi, o si turbi: *non terretur, nec miratus est*.

E di quale circostanza mai, per quanto fosse ella grave, potrei io prendere ammirazione, o mio buon Gesù! fossero pur luddice le cicatrici altrui, mi parebbono sempre odorose a paragon del fetore, che esala dalla corruzione dell'anima mia. Quindi in vece di stomacarmi per la scabbia della pecorella (*d*) ritornata all'ovile, la stringerei affettuosamente al mio seno più edificato del ravvedimento di lei, che della passata sua fuga scandalezzato. Il medesimo saranno con voi i prudenti Confessori, a' quali vi presenterete; vi accoglieranno con maniere dolcissime, vi stenderanno le braccia al collo, e copriranno col manto della carità le vostre piaghe. Tale appunto, dice Agostino, (*e*) un pietoso medico perseguita bensì la febbre, ma vuol bene all' ammalato, è alla febbre infesto, e coll' infermo amoroso.

Ma quand 'anche eglino usassero aspri modi, e l'oglio della piacevolezza (*f*) fosse sovverchiato dal vino della severità, dovete rammentarvi, essere obbligati i sacri Ministri, conforme all' insinuazione de' Padri, (*g*) imitare quel saggio Medico, il quale nel curar l'ammalato, non cerca d' incontrare i suoi desiderj, e di compiacerlo, ma di usare que' mezzi, che giudica più opportuni a restituirgli la sanità, o veramente quell' esperto Chirurgo, che senza badare alle strida del languente, non lascia d' adoprare il ferro e il fuoco, dove son necessarj per arrivare fino al fondo della ferita, e di cercar tutti i seni del tumore per estrarne la marcia. Colui al quale preme guarire, non dee essere soverchiamente delicato; (*h*) troppo prevale, diceano a Naaman Siro i suoi Cortigiani, troppo prevale la sanità a quello, o senso, o rossore, che può cagionare la medicina. Che se ciò è vero della guarigione de' mali del

(a) *Nu* 22.28. (b) *Lyr. hic* (c) *Ps.* 48. 13. (d) *Luc.* 15.6. (e) *Li. de decem. chor. c.* 8. (f) *Luc.* 10.34 (g) *D. Irenæus adv. hæres. lib.* 3, *cap.* 5. & *D. Cypr. tract. de lapf.* (h) 4. *Reg.* 5. 13.

del corpo corruttibile e mortale, che dovrà dirsi della guarigione de' mali dell'anima, che è per durare in eterno? non dovrà riputarsi (*a*) momentanea e leggiera quella confusione, che ci fa scansare quelle tenebre, (*b*) quello stridore de' denti, quel verme, che tacendo ora, ci roderebbe per tutti i secoli?

Non dubito punto, che siate per rimanerne persuasi; e che rifflettendo all'astuzia del Demonio, il quale rende al peccatore, allorchè vuol confessarsi, quella vergogna, che a lui tolse in peccando, deluderete gli artificj suoi con generoso coraggio. E massimamente quel sesso, che suol essere più verecondo, ove trattasi di scuoprire le occulte sue macchie a chi vorrebbe tenersi in alta opinione di morigerato, di divoto, di più lontano da' brutti fatti, che non è l'Ermellino dal fango. Ma in appresso vi conviene soddisfare alle colpe, che accuserete colla penitenza: *justificati satisfactione*. Molte e molte son le ragioni, che provano la necessità, e la convenevolezza di questo soddisfacimento, del quale dopo il peccato rimesso restiam debitori. Io ne apporterò una sola, in grazia della brevità, che mi viene prescritta dal rigore della stagione, e dalle angustie del tempo.

E chi non sà, che sebbene Iddio è misericordioso, egli è ancora infinitamente giusto, dimodocchè in tutte l'opere sue l'una e l'altra virtù, (*c*) cioè la misericordia, e la giustizia, esercita insieme? Misericordioso adunque e giusto vuol ragione, che altresì si mostri nell'opere della giustificazione; e come nell' altre opere, così in questa la misericordia e la giustizia s'incontrino, la misericordia col rimetterci le colpe, e donarci la grazia, la giustizia coll'obbligarci a soddisfare con temporali pene. Tanto ei fece con Davidde reo del talamo violato d'il lustre Capitano: alla sua contrizione, alle sue lagrime donò egli la remission della colpa, e gli mandò un Profeta ad assicurarlo, (*d*) che trasferito avea il suo peccato. Ma intanto gli fece intimare nel tempo stesso, che in pena del suo delitto, morirebbe il figliuolo, che era nato da illegittimo letto. Così serbò in uno i diritti di sua giustizia, e quelli di sua misericordia; serbò i diritti della misericordia nel restituirlo nella sua grazia, e nel redintegrare la ferita impressa alla Carità; serbò i diritti della giustizia nell' esigere la vita di un figliuolo amato, in compensamento del commesso adulterio.

Nulla meno esige da voi la giustizia di Dio, dapoiche la sua misericordia vi ha rimessa la colpa, coll'assoluzione del Sacerdote. Vuole, che soddisfacciate al debito che vi rimane della pena, non solo coll'eseguire quella leggiera penitenza, che vi fu imposta, ma ancora coll' aggiungere altre volontarie penali soddisfazioni. Dimodochè come il corpo servì all'anima di stromento per offendere Iddio, così serva all'anima di stromento per vendicarne le offese; se la carne sentì piacer nel peccato, risenta la carne dolor nel gastigo. Nel che anche dovete riconoscere una misericordia grande del Signore, perocchè avendo voi meritato una pena eterna, ahi quanto atroce! s'è contentato cangiarla in una pena temporale, deh quanto mite! in comparazione di quella.

Deve pertanto ognun di voi considerarsi ministro della giustizia divina, dee sopra di sè quelle parti adempire, che ella non soddisfatta adempirebbe; in guisachè possa dire col penitente Profeta al giusto Iddio: (*e*) *in me transierunt iræ tuæ*. Per intendere il senso di queste parole, rifflettete con un antico Padre, che (*f*) la penitenza è un luogotenente dello sdegno di Dio, il quale pieno di zelo di riparare il suo onore, si veste de' sentimenti del cuor divino, gastigando nel peccatore quegli oltraggi, che dovrebbono essere puniti da Dio. Con questo lume voi concepite subito il modo di trasferire nel vostro corpo le collere del cuor divino. Peccando vi siete irritati contra lo sdegno di Dio; gastigando il vostro corpo con penitenze esteriori, vi accendete di santo sdegno contra di voi. In tal guisa lo sdegno di Dio passa dal corpo al cuore, dal cuore di Dio al vostro corpo, e come tutto lo sdegno è nel vostro corpo, così non

è più

(a) 2. *Cor.* 4. 17. (b) *Luc.* 13. 28. (c) *Psalm.* 84. 16. (d) 2. *Reg.* 12. 13. (e) *Psal.* 67. 17.
(f) *Tertull. lib. de pœnit.*

e più nel cuor di Dio: *in me transierunt iræ tuæ*.

Avventurati voi, se con verità potrete ciò dire! soddisfatta in questa vita da voi la giustizia di Dio, non esigerà altro nella futura. Ricalcitri adunque quanto si voglia il senso, la mollezza della vostra carne se ne risenta; è assai meglio soffrirne per poco i lamenti, che (*a*) aver a cadere nelle mani di Dio vivo. Cosa è finalmente questa carne, questo senso? sono nemici vostri, e nemici tanto più (*b*) infesti, quanto più dimestici, ed intestini. Voi non potete ignorare, quante volte vi hanno fatto guerra crudele; quante hanno trionfato di voi, quante vi hanno spogliato della grazia divina, quante privati del diritto, che avevate alla gloria. Giacchè potete prender di loro aspra vendetta, e domarli, e tenerli a freno, non è da trascurarsi per una indegna effemminata compassione.

E'noto il risentimento, che prese Dio contra Saulle, per la connivenza (*c*) usata al pinguissimo Agag, ed alle faccie più belle, che fossero nel di lui regno. Questa tua sovverchia indulgenza, gli intimò per mezzo del Profeta Samuello, questa tua sovverchia indulgenza verso i più teneri oggetti, e le più care cose, ti costerà sì cara, che più ferale di una sconfitta proverai la riportata vittoria; perderai in un giorno e impero, e prole, e te stesso. Il gastigo dell' infelice serva a voi di lezione, onde imparare a non essere sì compiacenti col vostro corpo, colla vostra carne, co' vostri sensi, a non fomentare ne la petulanza con molli carezze, ma reprimerla piuttosto con i rigori, colle asprezze. Muoja Agag cogli adulatori della sua corte, si mortifichi il corpo colle sue concupiscenze, purchè si salvi l'anima, (*d*) si salvi lo spirito.

Ed eccovi additate colla chiarezza più possibile le parti di una perfetta confessione; eccovi insegnato il modo di ben disporvi a questo Sacramento. Avete a dolervi de'peccati commessi, avete ad accusarvene sinceramente, avete ad espiarli colla soddisfazione. Qualora ciò da voi in ciascuna parte s' adempia, l' anima vostra ripulita ed adorna potrà ne'prossimi giorni presentarsi al cospetto del Signore, sedere alla sua mensa, senza temere quell' amaro rinfacciamento, che fece a colui (*e*), il quale osò senza la veste nuziale intervenire al convito. Ed il Signore istesso verrà nell' anima vostra a far ivi di sè un delizioso banchetto, poichè vedralla lavata, santificata, e monda; lavata dalla contrizione de'vostri falli; santificata coll'accusa delle sue colpe; monda per mezzo di un condegno soddisfacimento. Diceva.

RAGIONAMENTO XXXII.

Dei Divini gastighi.

Audivi vocem unius dicentis voce magna: Væ. Apocalypsis VIII.

Uesta terribile spaventosa voce, che quasi saetta scagliata da forte braccio, uscì una volta dalla bocca dell' Angelo esecutore e ministro dell' ira divina: *væ*! parmi, Uditori, (e mi palpita il cuore in petto) parmi sentir risuonare anche adesso dal trono istesso di Dio. Offeso egli per le tante iniquità del suo popolo (*f*) versa sopra la terra l'urne piene del suo furore, dove allagamenti d'acque, che inondano i seminati, dove siccità, che fanno inaridire i germogli, dove guerre, dove pestilenze, dove

(a) *Hebr.* 10. 31. (b) *D. Leo. serm. de pass.* (c) 1. *Reg.* 15. 28 (d) 1. *Corinth.* 5. 5.
(e) *Matt.* 22. 12. (f) *Apoc.* 16. 1.

ve carestie. Ormai in qualunque parte noi ci volgiamo, ci si presenta (g) quell'ampolla sparsa dall'Angelo in faccia al sole, ferale a i campi, alle case ferale, e agli uomini, e agli armenti. Che facciam dunque cristiani miei, che risolviamo, al vederci non sol percossi, come in altri tristi calamitosi tempi, dicea San Gregorio (a), non sol percossi da'divini flagelli, ma attorniati, e cinti senza via allo scampo? seguiremo a vivere, come vissuti siamo fin ora, scorretti, licenziosi, prevaricatori? Ah se dall'oltraggiare la maestà grande di Dio il puro amore di lui non ci trattiene, ci raffreni almeno il timor del gastigo, e se non sappiamo amarlo, perchè grazie sparge, temiamolo, perchè temporalmente flagella. Incominciamo.

Non è Iddio, come lo finse Marcione, (b) un Dio insensato, un Dio stupido, che pubblichi leggi senza curarsi che sieno o custodite, o neglette, che (b) passeggi per i cardini del Cielo di sè contento, senza prendersi alcun pensiero di ciò, che in questo basso mondo si faccia, egualmente insensibile a'suoi affronti, ed impotente a vendicarli. Non è tale il Dio nostro, quale ci dipinsero il loro i Gentili, un Dio fiacco, che mai non avventa dal suo soglio una folgore, o qualor l'avventi può da noi divertirsi nella guisa de'moscherini, che ove a noi si accostano ad inquietarci coll'importunità del susurro, (e) *flabellis expelluntur*, come osservò Teodoreto. Qualora pecchiamo, dirizziam l'armi contra un Dio onnipotente giustissimo, il quale fulmina un *va* di temporale castigo contra colui, che l'offende: *audivi vocem unius dicentis voce magna: va*.

Al suono di questa voce scatenansi, dirò così, dal loro antro quelle tre crudeli nemiche dell'uman genere (f) guerra, fame, peste; ed oh quali eccidj non recano, ovunque si spargono! Nella guerra si veggono con troppo orrido spettacolo le caste donne, e le semplici verginelle colla mente pura, ed incorrotta a viva forza sottoposte all'impurissime voglie d'uomini scellerati, i miseri cittadini delle loro più care cose spogliati, scacciati dalle loro amate patrie, e della loro dolcissima libertà privati. Le ville, le castella, le Città, le Provincie, e i regni interi miseramente distrutti ed arsi, i teneri fanciulletti dal petto delle dolenti madri crudelmente strappati, gli uomini furibondi, quasi affamati Lupi cogli occhi dall'ira infocati, e le mani dalla crudel rapina imbrattate, entrando ne'templi, ogni reverendo luogo mandar sossopra e sacro.

La fame agli occhi si presenta del mendico vulgo pallida, rabbiosa, insopportabile, e a poco a poco consumandolo il riduce d'erbe selvagge a pascersi, a rodersi disperatamente le carni, e finalmente a cadere svenuto languente sulle pubbliche piazze. Di quella orribil fiera, la peste non parlo, che mortalmente avvelenando questo aere vitale, il quale dandoci spirito questa nostra vita sostenta, odiosa fa agli uomini divenire, e spaventevole la vita e la morte ad un tratto. Voi potete immaginarlo, che avventandosici addosso, ci è cagione che quasi bestie selvagge moriamo, senza i divini conforti, senza gli umani, mentrechè il padre tutto spaventato fugge il figliuolo, ed il figliuolo il padre, il fratello la sorella, e la sorella il fratello, il marito la moglie, e la moglie il marito; perciocchè prostergate le santissime leggi dell'amicizia, e rotto lo strettissimo nodo della natura e del sangue, ogni uomo lascia l'altro uomo in preda di sì spaventevole sciagura. Coteste tre furie pronte stanno a'cenni di Dio, per iscorrere or in questa Provincia peccatrice, ed ora in quella, e lasciarvi sanguinose orme a terrore dell'età future; e le vide con orrore l'Evangelista Giovanni circuire la terra, dietro la scorta di un Angelo dell'Inferno, (g) chiamato *Abbadon*, che significa sterminatore.

Che più? e fuoco (b) e grandine, e spirito di procelle, e terra e mare, e serpenti, e fiere, tutte sono apparecchiate a rivolgersi contra il peccatore, a sbranarlo le fiere, ad attossicarlo i serpenti, a sommergerlo il Mare, ad ingo-

(a) *Apoc.* 16.8 (b) *Lib.* 24. *moral. c.*28. (c) *Tertull. cont. Marc.lib.*1.*c.* 26. (d) *Job.*22.14.
(e) *In* 4. *Reg.q.*3. (f) *Jerem.*14.12. & 27.8. & 42.22. (g) *Apoc.*9.11. (b) *Psal.*148. 8.

gojarlo la terra, a disperderlo le procelle, ad atterrarlo la grandine, il fuoco a ridurlo in cenere, in faville. Conciossiachè siccome ogni vassallo fedele corre a prender l' armi contra i ribelli al suo Sovrano, così (a) tutte le creature inservendo al creatore, d' ira s' armano e di vendetta contra chi con enorme fellonìa si ribella da Dio. E con militare baldanza si vanno incitando l' une l' altre: (b) Dio ha ha abbandonato costui, ora è il tempo di dargli adosso, poichè non ha chi lo soccorra.

Uditori infelicissimi, se ella è così, tostochè avete offeso Dio, o come se aveste senno da conoscere i gran nemici, che avete intorno, ingombrati da mille sospetti, vi mettereste in apprensione di tutto, e fuggiaschi dalla conversazione, nel silenzio e nella solitudine, andereste fantasticando tra voi col fratricida: (c) *omnis qui invenerit me, occidet me*. Temereste dell' aria benchè tranquilla, temereste del Cielo benchè sereno, temereste della terra, benchè immobile, temereste di tutti, benchè vi fossero confederati ed amici. Ogni sussurro di fronda, ogni fischio di vento, ogni mormorio di ruscello, ogni calpestio di fiera vi sembrerebbe un nemico alle spalle, un manigoldo di quel Signore, di cui avete provocata l' indignazione. E pure, eterno Dio, e pure! quanta stupidezza ne' peccatori si vede! quanta baldanza! (d) *dormierunt*, l' osservò Isaia, *dormierunt in capite omnium viarum sicut Orys illaqueatus*. Allude il Profeta a certi animali fierissimi (e) là nell' Egitto, detti Origi, somiglianti alle capre selvatiche, i quali sì poco scorti sono, e di sè curanti, che si addormentano dentro le medesime reti de' cacciatori, e benchè già d' ogni intorno non altro sentasi, che a nitrire cavalli, che a latrare mastini, non però si scuotono punto, per istricarsi in tempo opportuno da' lacci. E paragona loro li prevaricatori, contra i quali sebbene bandita sia dalla giustizia divina una caccia universalissima di tutte le creature, benchè già per prenderli al varco, e farne strazio sieno lasciati i cani, lasciati i cavalli, ad ogni modo dormono tranquilli, e senza sospetto, (f) menano i giorni loro fra bagordi, e tra spassi: *dormierunt in capite omnium viarum, sicut Orys illaqueatus*.

Io non saprei a che altro ciò attribuire, se non a quel, (g) *peccavi, quid mihi accidit triste*? che nella bocca di un peccatore posero già le scritture: abbiamo peccato, van dicendo costoro, abbiamo peccato; e con tutto questo, che c'è avvenuto di male? dunque possiamo seguitar a peccare, che lo stesso sarà in l'avvenire. Somiglievoli appunto agli ispidi ingrati roveti, che rispettati dal taglio di ferro vendicatore, aguzzano vieppiù, e promuovono a maggiore e durezza, ed asprezza le loro spine. Giustissimo mio Salvatore, se ella è così, perchè non (h) aguzzate la spada in folgori, affine di soffocar la baldanza di chi immune si vanta da' vostri gastighi? vostra, perdonatemi, è in parte la colpa, se dagli uomini siete cotanto offeso, mentre non iscagliate mai (i) una di quelle saette, sotto a cui i popoli cadono, a traffiggerli: (K) *indulsisti genti Domine indulsisti*. Su adunque o gran (l) leone di Giuda scoppiate in uno de' vostri ruggiti, e coll'impero onnipotente della vostra voce, comandate alla terra, che inghiottisca questi ribaldi, al Cielo, che gli incenerisca, a i Demonj, che gli strascinino vivi vivi all'inferno: (m) *exurge, quare obdormis Domine*? *exurge*, (n) *ulciscere in hostes tuos*.

Ah peccatori infelici! dunque perchè Dio non vi ha sensibilmente almeno gastigati finora, vi lusingate di passarla impuni per sempre? perchè non siete caduti morti appiè di quell'altare, al quale osaste appressarvi con mani pollute, con immondo cuore, pensate di non cadervi un dì? perchè nel profferire quella bestemmia, quello spergiuro, Iddio non vi tolse nell'atto stesso la favella, sperate d'averla spedita sempre e sciolta od a sfogo della vostra ira, od all' inganno altrui? ah temete piuttosto temete, che quanto maggiore fu l'indulgenza, che vi usò

(a) *Sap*.5.16. (b) *Psal*.70.11. (c) *Genes*.4.14. (d) *Isai*.51.20. (e) *Arist.l.2.de hist.ani c*.17. (f) *Job*.21.13. (g) *Eccl*.5.4. (h) *Deut*. 32.41. (i) *Psal*.44.6. (K) *Isai*. 26.15. (l) *Apoc*.5.5. (m) *Psal*.43.23. (n) *Naum*. 1.2.

usò Dio per lo addietro, tanto sia per punirvi con maggior rigore in avvenire. Tre volte fu tradito Sansone da Dalida, e consegnato in potere de' Filistei: (a) *sed hæc omnia*, dice Ugon Cardinale, *Sampson evasit*. Fidato in sull'avere ben tre volte scossesi d'attorno con uno solo divincolamento della persona le passate ritorte, non temette la quarta di confidarsi di nuovo alla fede di una donna, e donna sleale, incoraggendo la sua presunzione con dire: ancorchè io discuopra alla traditrice la verità del segreto, e cada nuovamente nelle mani de'mici nemici, ho in petto l'antico coraggio, per istrappare le loro catene: (b) *egrediar sicut ante feci, & me excutiam*. Ma questa baldanza, con cui sprezzò arrogantemente i rischi futuri, perchè avea superati felicemente i passati, fu quella, che lo uccise; mercecchè inteso la perfida, che la forza di lui era riposta ne' capelli, raduta al misero amante, nel mentre che dormiale in seno, la lunga chioma, gli tolse il modo di potersi più difendere da' Filistei; (c) *quartò caput rasit, & tunc Sampson fortitudinem suam amisit*. E come non riconoscete in cotesto fatto, o peccatori, il caso vostro? per quanto abbiate sollecitata con lusinghe, e con doni la pudicizia di donzelle, e l'onestà di matrone, non avete, è vero, scritto mai il peso della (d) mano di Dio aggravata sopra di voi: *sed hæc omnia Sampson evasit*. Non crediate però, che sia per questo per ridervi sempre il Ciel sereno, ed ogni notte trapunto di stelle, per farvi scorta a quelle visite clandestine, perchè: *quartò caput rasit, & Sampson fortitudinem suam amisit*. Sono è vero passate impuni fino addora le vostre vendette, le vostre maldicenze, le vostre menzogne, le vostre sovverchierie: *sed hæc omnia Sampson evasit*. Non vi lusingate però di aver sempre a cantare il trionfo giulivi, impuniti, baldanzosi, perchè: *quartò caput rasit, & Sampson fortitudinem suam amisit*.

Differisce è vero talvolta la giustizia di Dio a gastigare i prevaricatori, quando, (e) perchè vuole pietosa lasciare spazio all'amenda, e quando, perchè vuole con essi i buoni esercitare; ma intanto va ammassando i torti che riceve, per poi punirli con severità maggiore, arrivati che sieno al numero tassato dalla sua Provvidenza, che (f) ogni cosa dispone in numero, peso, e misura. Apparisce ciò chiaramente nel motivo, che addusse Dio al Re Saulle, alloracchè gli comandò, che entrato con grosso esercito nelle terre degli Amaleciti, mettesse tutto a ferro a fuoco, non perdonando nè a sesso, nè ad età, nè a condizione: (g) *vade & percute Amalec, & demolire universa ejus*. Perchè comandamento sì severo attribuito non fosse dal Regnante inviato a sovverchio rigore, sappi, gli disse, essere omai giunti al termine stabilito gli aggravj fatti da Amalecco al mio popolo, quali sebbene ha paruto, che io dissimulassi, sono stato però registrando finora con accurata diligenza: (h) *recensui quæcumque fecit Amalec*. Ben potea vendicarmi, quando passato appena gli Ebrei il mare rosso (i) ardirono attraversare loro il passo, e maltrattarli in Rafidin. Ben potea farne risentimento, quando ritornarono il secondo anno, che escirono dall' Egitto (K) a contrastar loro il passaggio in Caderbane. Cento altre volte e cento avrei potuto prender di loro rigorosa vendetta; ma ho voluto aspettare, che si compiesse il numero prefisso de' loro tratti ostili, facendone intanto un' esatto registro: *recensui quæcumque fecit Amalec*. Ora che è compiuto il numero, va ministro di mia giustizia, a saccheggiare le loro terre, a spianare le case, a trucidare gli abitatori, a fare man bassa d'armenti, e di gregge, a riempiere ogni cosa d' orrore, di morte, di stragi: *vade & percute Amalec, & demolire universa ejus*.

Peccatore, questo è ciò, che fa Dio con voi, mentre pare vi lasci impunito, ancorchè più reo dell'empia gente infesta ad Israello: *recenset quæcumque facis*, sta notando le colpe, che commettete; oggi ne registra una, dimani un'altra, in questo istante un consentimento impuro, in quell'altro un peccato consumato, in questa

(a) *In lib. Judic.* (b) *Judic.* 16. 20. (c) *Ugo Card. loc. cit.* (d) *Psal.* 31. 4. (e) *D. Aug. in ps.* 54. (f) *Sap.* 11. 21. (g) 1. *Reg.* 15. 3. (h) 1. *Reg.* 15. 2. (i) *Exod.* 17. 8. (K) *Num.* 33. 9.

settimana una confessione sacrilega, una sacrilega comunione in quell'altra: *recenset, recenset quæcumque facis*, per poi punirvi più severamente, quando, per usar le parole di Agostino, (a) il cumulo de'delitti sarà consumato. Allora come un gonfio torrente, il quale impedito per alcun tempo nella carriera da qualche argine dispettoso, che lo ritardi, se giunge in fine a romper gli ostacoli, inonda i campi, svelle le piante, le case atterra; quanto più ha indugiato l'ira di Dio a sboccare colla sua piena sul vostro capo, tanto (b) sarà di voi più alta la strage, più irreparabile la rovina.

Io già la veggo approssimarsi a voi, quasi (c) strepito, direbbe un Profeta, quasi strepito di mare in tempesta, la veggo precipitarvi adosso (d) come turbine, o nembo, e dal mondo svelto lasciarvi freddo cadavero sul suolo, con neri segni nella fronte, negli occhi della condannazione vostra all'inferno. Ed impauriti fuggirne quelli, che vi circonderanno all'intorno, ammutendo altri, ed altri gridando per compunzione, e spavento: (e) o quanto sei giusto Signore, e quanto mai il tuo giudizio è retto! Oh Dio! io mi sento in pensarlo gelare il sangue nelle vene, vorrei soffocar tra le fauci un sì funesto presagio, non vorrei rivelarlo; ma agitato mi sento da non so quale spirito, che non è mio, e che frenar non mi lascia gli impeti del zelo.

Ah Sagramentato Signore, che cosa mai mi poneste in bocca questa sera! qual m'avete inspirato predizione funesta, che io da me, da me stesso non avrei mai osato di annonciare! uno dunque fra noi, che da molto tempo vive in peccato mortale, avrà di repente, primachè compisca l'annuo suo giro il sole, in peccato mortale a morire! e quand'ei subito non si penta, quando non ricorra contrito appiè di un Confessore, quando non cangi, l'empio scellerato costume, noi co' proprj occhi avverato vedremo il terribile presagio! Mio Dio, se questa mia vita non fosse una vittima sì indegna, e sì volgare, io ve la offerirei per la vita di lui; ad ogni modo qualunque ella sia, ve la offerisco o Signore; e purchè perdoniate a costui, io mi contento di finire adesso li giorni miei appiè di questo altare. Gli altri ministri vostri, che mi precederono ne' passati dì, vi chiesero la sospensione de' flagelli temporali, la pioggia vi chiesero, che rinverdisca l'erbe, che inaffi le campagne; io quest'anima vi chieggo, che tanto al vostro amore costò. Deh non si perda per l'infinita misericordia vostra; ma se ella fece l'opera sua, che fù peccare, fate voi (f) l'opera vostra, che è perdonarle. Si ravvederà ella, o Signore, si ravvederà; e me ne danno speranza quelle minute stille di pianto, che già le cadono dalle pupille, e che in vano cerca di frenare, ed il pallore del viso, ed i rimorsi di sua sinderesi, ed i palpiti del cuore. Pietà dunque, pietà....

RAGIONAMENTO XXXIII.

Dell'abbandonamento di Dio.

Bibisti de manu Domini calicem iræ ejus, usque ad fundum soporis. If. LI.

E i temporali gastighi dipinti a voi in aria ferale, hanno fatta, o Signori, nel passato ragionamento non lieve impressione ne' vostri spiriti; maggior senza dubbio, quantunque non sia soggetto a sensi, dovrebbe farvi quel gastigo, di cui sono in questo dì per ragionarvi. Conciossiacosachè è egli un gastigo, scaricato non già sopra de' corpi, ma sopra dell'anime, non dalla mano misericordiosa di Dio per lo ravvedimento

(a) *Lib. de vit. Christ.* (b) *D. Hyeron. in c. 2. ep. ad Rom.* (c) *Jerem.* 6. 23. (d) *Isai.* 28. 2. (e) *Psal.* 118. 137. (f) *Isai.* 2. 21.

to de'peccatori, ma dalla sua vendicatrice mano per loro induramento. Voi già v'accorgete, parlar io di quel terribile abbandonamento, col quale Iddio compiute le misure, che già prescrisse agli atti di sua misericordia, sottrae al peccatore non solamente la sua grazia, ma eziandiò quegli ajuti speciali poderosi, che sono tanto necessarj, per ravvedersi delle sue scelleraggini. Oh è pur questo un gastigo, che dovrebbe riempier d'orrore chiunque ha raggio di fede, e brama di salvarsi! solo in considerarlo, io mi sento tutto inorridire, nè sò, se il raccapriccio, che m'ingombra, mi permetterà con ordine, e con chiarezza il favellarne. Proviamci tuttavia dietro la scorta di un Profeta illuminato: *bibisti de manu Domini calicem iræ ejus, usque ad fundum soporis*. Egli è un calice porto dalla mano di Dio Signore, un calice d'indignazione, un calice di stupidezza; egli è un calice porto dalla mano di Dio Signore: *de manu Domini*; un calice d'indignazione: *calicem iræ ejus*; un calice di stupidezza: *usque ad fundum soporis*. Come porto dalla mano di Dio Signore non è temperato da stilla di misericordia; come calice d'indignazione, non lascia al peccatore, che ne tragga alcun frutto; come calice di stupidezza, lo tiene sepolto nel profondo letargo della sua durezza. Dio voglia, dirò con un Santo Padre, (*a*) che queste cose si credano, e credute v'incutan terrore, primachè alcuno di voi per sua estrema sciagura abbia a sperimentarle. Incominciamo.

Grande, o Ascoltatori, è la differenza, che passa tra i gastighi, de'quali ne' passati giorni vi feci parola, e questo dell'abbandonamento di Dio, di cui impresi in questo dì a favellarvi. Quelli vengono dalla mano di Dio Padre, sicchè ogni tribolato può dire, (*b*) *calicem quem dedit mihi Pater*. (*c*). Clemenza di Padre è la sua, allorachè ci minaccia con fallimenti, con carestie, con morbi pestilenziali; clemenza di Padre, quando colle inondazioni, colla mortalità degli animali, colle infermità pericolose ci affligge, e ci travaglia. Perchè pensate, che da tanti mesi fermi in aria le piogge, sicchè non iscendano a bagnare i seminati? perchè questa universale siccità, per cui mancano l'erbe alle gregge, ed agli armenti i paschi? egli è un tratto di sua clemenza, che ha per motivo il fine istesso, che ebbe già Oloferne in togliere a Betulia le acque. Ei voleva, che quella Città si arrendesse al valor del suo braccio; non si era arresa alle sue intimazioni, non alla feroce vista delle soldaresche armate: leviamle, disse, leviamle l'acque, ed i fonti occupiamo, onde le tragge, e sarà astretta ad arrendersi tributaria; (*d*) *incidi fecit aqueductum eorum, posuit custodes fontium, ut non hauriant aquam*. Lo stesso pretende da noi Iddio Padre col tener (*e*) legare nelle nuvole le piogge sospirate: pretende, che ci arrendiamo a lui, ed alla (*f*) sua potente mano sottomettiamci umiliati. Egli ci hà assediato co' beneficj, salubrità d'aere, raccolti ubertosi, messi abbondanti; e noi sempre più duri. Ci ha assediato colla visita de' suoi gastighi, strepito d'armi, scosse di terremuoti, sospetti di morbi contagiosi; e noi vieppiù indurati. Ecco ci taglia gli acquedotti, comanda (*g*) alle nuvole, che non fecondino i campi, acciocchè isteriliti e desolati ci moviamo finalmente a ritornare a lui, donde siamo dipartiti col peccato. Pare rigore di giudice, ed è clemenza di Padre, severità pare di rigida giustizia, ed è un tratto finissimo di pietosa misericordia: (*h*) *imples tribulationibus, ut recurrant ad te*.

Ma quando arrivate le colpe di un empio al numero celato a noi, tassato da Dio, Iddio lo abbandona? ahi cotesto è un calice porto dalla mano di Dio Signore, non temperato da stilla di misericordia: *calicem de manu Domini*. Non si vede già in tale gastigo avverata la vision di Ezechiello, allorchè fegli parò dinanzi (*i*) un'orrenda nuvola gravida di tempeste, e di fuoco immenso, che accendeva le folgori; ma in mezzo ancora ad una sì terribile scena una spe-

(a) *D. Eusebius Emiss. hom.* 2. (b) *Joa.* 18. 11. (c) *D. August. in psal.* 102 (d) *Judith* 7. 6. 9 (e) *Job.* 26. 8. (f) 1. *Petr* 5. 6. (g) *Isai.* 5. 6. (h) *D. August. in psal.* 55. v 8. (i) *Ezech.* 1. 4.

cie di elettro composto di metalli più preziosi. Nella quale misteriosa visione, ravvisò Origene (a), la misericordia del Signore sfolgorante infra gli orrori della giustizia, quella simbòleggiata nell' elettro, quella nella nuvola, e negli ardori. Si vede bene la nuvola figura della giustizia, si vede il fuoco simbolo della severità, ma l'elettro, cioè la misericordia non si vede. Questi due attributi, misericordia e giustizia, che come osservò il Salmista (b) sogliono sempre camminare uniti in tutte le operazioni di Dio, pare, che in questa siensi divisi, acciocchè alla malizia del peccatore, che è puro male, corrisponder possa un gastigo, che sia pure rigore.

E vaglia il vero, quale clemenaa v' ha mai nell'abbandonare l'anima di un peccatore in poter del Demonio, il quale già incomincia ad esercitare sopra di lei quel dominio, che è per esercitar nell' inferno, e la tiene fra ceppi avvinta, e come d'impura donna, di lei s'abusa, (c) prostrandola d'insotto ogni pianta alle sue voglie? quale misericordia nel non riguardarlo più come figliuolo, in grembo nato alla sua Chiesa, nodrito col latte della sua parola, pasciuto col pane de' suoi Sacramenti, riguardarlo come uno spurio (d) e un abortivo: (e) *ablactatum a lacte, avvulsum ab ubere*. Certamene un peccatore dalla propria malvagità ridotto a questo passo, non può più alzare teneramente gli occhi al Cielo, ed invocare (f) Iddio Padre con quelle confidenti espressioni, che per altro usar suole eziandio colui che cade sì bene in sua disgrazià, ma non è giunto ancora a questo abbandonamento sì funesto, e sì ferale.

Faceste mai riflessione al diverso titolo, con cui Gesucristo invocò il suo eterno Padre nell'orto, e nel Calvario? Due calici differenti in questi due differenti luoghi, presentati furono al Salvatore addolorato. Nell'orto gli fu presentato un calice, tutto ridondante bensì di fiele, di spine, di chiodi, ma però raddolcito da i conforti del Padre: (g) *confortans eum*. Nel calvario gli fu presentato un calice, in cui il rio liquore, che ondeggiava, era un misterioso abbandonamento del Padre: (h) *ut quid dereliquisti me*! Quando fu presentato a Cristo il primo calice, Gesucristo si rivoltò al Padre, e lo chiamò col dolce nome di Padre: (i) *Pater*. Quando gli fu presentato il secondo, si rivoltò al Padre, e lo chiamò col nome tremendo di Dio: (K) *Deus*. E parmi volesse dire: nell' offerirmi, che faceste il calice de' tormenti, vi ho riconosciuto per Padre, perocchè in quello (l) il vino della giustizia era mescolato con l'olio della misericordia: *calix in manu Patris*. Ma ora, che in sulla croce mi offerite un calice di abbandonamento, nascondendomi, dirò così, la vostra faccia, e lasciando la mia debole umanità senza conforto; veggendomi trattato non più con tenerezza da figliuolo, ma con rigore di straniero, più non vi conviene il nome di Padre, vi conviene quello di Dio: *Deus*.

E pure non era questo, se non se un' abbandono apparente; poichè è di fede, che il figliuolo di Dio nè fu mai, nè potè essere abbandonato dal Padre, al quale era unito co'vincoli di un'eterno indissolubile amore. Era tuttavia il Diletto (m) nel quale si compiaceva, e se le spoglie addossate di peccatore lo rendevano un'oggetto escrabile agli occhi suoi, l'innocenza del suo costume lo rendeva il più amabile alle sue pupille. Con quanta adunque maggior ragione può usurpare queste parole un peccatore, il quale veramente sia abbandonato da Dio, ed abbia perduto quello spirito di adozione di figliuolo, (n) in vigore di cui chiamava Dio suo padre? uno, il quale sia stato cancellato dalla di lui memoria, dal di lui spirito, dal di lui cuore; dalla memoria per non degnarlo più d'un suo pensiero, dallo spirito per non degnarlo più d'un suo riflesso, dal cuore, per non degnarlo più d'un'affetto? (o) *mortuus a corde*?

Ah miseri peccatori, che farete voi, non più riguardati da Dio con occhio di

(a) *Hom. 1. in Ezech.* (b) *Psal.* 84. 16. (c) *Isai.* 51. 23. (d) *Num.* 12. 12. (e) *Isai.* 28. 9. (f) *Rom* 8:15. (g) *Luc.* 22. 43. (h) *Matt.* 26. 42. (i) *Luc.* 22. 42. (K) *Merc.* 34. 34. (l) *Luc.* 10. 34. (m) *Matt.* 3. 17. (n) *Rom.* 8. 15. (o) *Psal.* 30. 13.

di misericordia ? io vi veggo a tutte le disavventure esposti , che imprecò Davidde a' nemici suoi in un suo salmo . Abbiane, dice egli , (*a*) il Demonio a' fianchi, condannati escano dal giudizio, e l' orazione loro accresca la colpa , anzichè impetrar grazia . Sieno brievi i giorni loro , occupi un' altro i loro posti , rimangano orfani i figli , e vedove le consorti . E quando pure dell' infame stirpe sopraviva alcun rampolo, agitato e vacillante sia quà e là trasportato , sicchè abbia a mendicare il vitto con vergogna, e con rossore. Gli usurari divorino le loro sostanze, e le fatiche loro rapite sieno dagli stranieri . Nè vi sia in tanta afflizione, chi n'abbia pur pietà, o chi porga ajuto a i loro figliuoli , i quali o sieno trucidati innanzi a loro, o in una generazione sola si spegna il loro nome. L'iniquità de' loro padri ricada su' loro capi, ed il peccato della madre loro non mai si cancelli. Così giacchè hanno bramata la maledizione, la maledizione piombi sopra di loro, e giacchè hanno ricusata la benedizione, la beoedizione da lor si ritiri .

Nè perciò, o peccatori, avete motivo di rivolgere contra Dio le vostre querele; conciossiachè tutta vostra è la colpa , e le vostre iniquità, e le vostre fornicazioni, ed i vostri sacrilegi hanno cangiato (*b*) il padre delle misericordie , il Dio delle consolazioni, in Giudice severissimo, (*c*) in Dio delle vendette . Dirò a voi ciò che gli antichi Profeti diceano già agli Ebrei prevaricatori : se egli : (*d*) aggrava sopra di voi la sua pesante mano , se in Babilonia, se in Assiria vi tiene miseramente cattivi , la colpa è vostra , e voi ne siete la rea cagione. Egli è tuttavia il medesimo Dio de' vostri Padri, lo stesso , che a loro passi, (*e*) divise l'Eritreo, che raddolcì (*f*) l'onde amare, che (*g*) da aride selci scaturir fece fresche acque, che (*h*) per ignote solitudini infeconde li guidò , li nutrì . Se agli occhi vostri ha cangiato d'indole, ha cangiato maniere, incolpatene le vostre scelleraggini , le vostre ribalderie, la profanazione de' giorni sacri , lo scherno de' suoi profeti , gli adulterj, gl' incesti, le fornicazioni, le rapine, l' idolatria. Una piena sì torbida di vizj e di peccati ha fatto lo stesso in Dio, che le esalazioni impure della terra nel Sole ; non cangiano già la natura del Sole , ma la serena faccia di lui in fosca volgono , e nuvolosa.

Ma quì non finisce dell'abbandonamento di Dio tutto il terrore : Egli è ancora un calice d' indignazione , il quale non lascia al peccatore, che ne tragga alcun frutto ; *calicem iræ ejus* . In tre maniere, dice San Bernardo, (*i*) gastiga Dio gli uomini in quella vita , o per loro gloria, o per loro purgazione, o per loro condannagione. Nel primo modo gastiga i giusti , nel secondo i tiepidi , nel terzo i reprobi : gastiga i giusti , per accrescere loro in cielo la gloria , gastiga i tiepidi, per purgarli dalle loro imperfezioni , gastiga i reprobi, a solo fine di gastigarli . Beati i primi , che coi divini flagelli lavoransi una più vaga corona nel Cielo ; avventurati i secondi, che col mezzo de' divini flagelli s' infervorano nel divino servizio in terra ; infelicissimi gli ultimi, a' quali i divini flagelli non sono, che un saggio anticipato del futuro inferno.

Con essi non ritornano in sulla smarrita strada del Cielo , non soddisfano al tribunale della giustizia divina, non acquistano di merito per l'eternità un grado solo. E' mero , e semplice gastigo, e per parlare con un Profeta (*k*), è riposo di verga in sulle spalle del reo ; Iddio li punisce , e nulla più, appunto come punisce i dannati nell' inferno . Oh in mezzo a quali atrocissime pene spasimano i dannati nell' inferno ! il solo fuoco divoratore , dice S. Girolamo ,(*l*) contiene in sè tutti i generi di supplicj. che possano tormentare con maravigliosi acerbi modi un' anima separata dal corpo. E pure tutte queste pene partoriscono mai agli infelici alcun effetto salutare ? arrivano a compensare i debiti loro ? ad ammollire i loro cuori ? a placare la giustizia di Dio oltraggiato ? no : sono tormentati senza alcun frutto, soffrono senzachè il lor soffri-

(a) *Ps.* 108. *& seq.* (b) 2 *Cor.* 1. 3. (c) *Ps.* 93. 1. (d) *Psal.* 31. 4. (e) *Exod* 14. 21. 22. (f) *Exod.* 15. 26. (g) *Exod* 17. 6 (h) *Exod.* 16. 13. 14. 15. (i) *De mod. bon. viv. c.* 43. (K) *Ezech.* 5. 13. (l) *in Matth. cap.* 25.

soffrire apporti loro od alleggiamento, o rimedio.

Non altrimenti un peccatore abbandonato da Dio non tragge dal suo gastigo emolumento alcuno, non il perdono delle sue colpe, non un salutare pensiero di ravvedersi, e convertirsi a Dio. Egli è flagellato senza alcun pro, morde con rabbia la mano, che lo flagella, e dove la disperazion de' dannati, le bestemmie loro sono solamente pene, e non colpe, le sue bestemmie, la sua disperazione nel tempo stesso che formano il suo supplizio, di nuovi peccati lo fan più reo. Così talora velenosa serpe mortalmente piagata sul terreno accoglie insieme tutte le sue ire, striscia, s' annoda, si divincola, si discioglie, e mentre anela a far sua vendetta nella mano che la ferì, apre a sè stessa più larga ferita, che la conduce a morte. O calice! o calice d' indignazione veramente, e di collera! almeno se le gragnuole disertano i campi, e flagellan le biade, se la mortalità degli animali va serpendo nelle mandre, e nelle gregge, se le siccità tolgono agli armenti i paschi, il vigore e l' inaffio alle piante e all' erbe, si porgono voti a Dio, suppliche al Cielo, si ricorre alla Vergine, a i Santi, si promette di riformare il reo costume; e sebbene cessato il gastigo, cessi il più delle volte la nostra contrizione, ad ogni modo in quell' atto almeno ci riconciliamo con Dio, desistiamo dall' offenderlo. Ma quando ei ci abbandona, quegli stessi semi di pietà, che serbavamo, sebben peccatori verso Dio, verso Maria, verso i Santi, o si perdono, o si soffocano, inguisachè nè più colle preghiere s' onorano, nè più con affettuose aspirazioni l' ajuto loro s' invoca.

E pure il credereste? meno impressione, dice Agostino, fa questo abbandono di Dio, che il viso torbo minaccioso d' impura infame donna. Fate che costei intimi al suo amasio: io non ti degnerò più d' un guardo, tu la faccia mia più non vedrai; voi lo vedete rammaricoso e mesto sdegnare cibo e conforto, istupidito il vedete, e confuso (a) io a guisa d' uom che vive, e non sa di vivere. Intima Dio al' peccatore lo stesso: (b) io ti lascierò in preda a' tuoi desiderj, in balia de' tuoi sfrenati appetiti: e punto non si scuote, non mostra alcun senso, fa il baldanzoso, e l' ardito: (c) *dicit hoc impudica mulier, & terret; dicit hoc Deus, & non terret*. Così Caino, il quale dubbioso e tremante quà e là fuggiva per le foreste, temendo d' incontrare per man d' ogniuno, che lo incontrasse la morte, allorachè fu assicurato da Dio con segno visibile dall' altrui vendetta, benchè Dio lo avesse abbandonato in preda alle sue voglie, l' apprensione depose e l' accoramento, (d) corse a conoscer la moglie, ed a edificare città o per ricovero, o per pompa.

Ma io non mi maraviglio punto, che un sì orrendo gastigo non faccia molta impressione nel peccatore. E' il cuore, e l' intelletto di lui divenuto un abisso; e nellaguisachè prima che Dio recasse la luce, (e) le cose tutte erano miste e confuse, sicchè non distingueansi tra di loro; così l' empio a cui manca il miglior lume, che mostri le vie di verità e di salute, è diventato un' abisso, che nulla più discerne. Tre sono i lumi co' quali Iddio rischiara, ed illustra i cuori e le menti degli uomini, la ragione, la grazia, la fede; ma questi tre lumi o sono spenti in lui, od a spegnersi già vicini. La fede se non nell' intelletto, è certamente da lui estinta nell' opere; la grazia è un' raggio, che più non risplende almeno con sì chiara luce; la ragione è una face, che più non basta ad illuminarlo, poichè troppo prevale in lui la passione, ed il vizio.

Infelicissimo peccatore, che fia di te in tale stato? Ha il cuore indurato, direbbe San Bernardo, e perciò (f) nè ti compungi per dolore, nè ti ammollisci da pietà, nè ti muovi da preghiere. Alle minacce non cedi, co' gastighi vieppiù t' induri, sei ingrato a' beneficj, infedele ne' consigli, stupido ne' giudicj, inverecondo nelle cose turpi, ardito ne' pericoli, inumano nelle cose umane, temerario nelle divine, dimentico delle cose

(a) *Ovid. eleg. Trist.* (b) *Psalm.* 80. 13. (c) *Serm.* 18. *de verb. Apost.* (d) *Genes.* 4. 17. (e) *Genes.* 1. 2. (f) *Lib.* 1. *de consid. ad Eugen. c.* 2.

cose passate, non curante delle presenti, imprudente nelle venture. In somma a dir tutto in poco, e per comprendere in brevi accenti la tua condizione, come colui dal Vangelo, nè temi Dio, (a) nè hai soggezione degli uomini. Questo è il tuo stato infelice, stato deplorabile, stato spaventoso. Fin qui S. Bernardo. In ogni altro metterebbe orrore un tale ritratto, e sol in mirarlo benchè da lungi, gli si gelerebbe nelle vene il sangue; solo chi in esso ravvisa come in un cristallo la propria immagine, no si raccapriccia, non si turba, e quasi accorto fanciullo, che vede in uno specchio un leone, o un drago, si trastulla, e se ne fa giuoco.

Quindi il Profeta chiamò questo abbandono di Dio un calice di stupidezza: *usque ad fundum saporis*, perchè tiene sepolto il peccatore nel profondo letargho di sua durezza. Ciò che sotto la figura di letargo espresse Isaia, sotto l' immagine di centro espresse lo scrittor de' Proverbj (b) *impius cum in profundum venerit*. Questa somiglianza è presa dalla pietra: la pietra arrivata al suo centro, tre cose vi trova, dice il Filosofo: (c) la quiete, la conservazione, e l' unione ad altri corpi. E così il peccatore abbandonato da Dio riposa tranquillo ne' suoi vizj, conserva i suoi mali abiti, e le consuetudini perverse, s' unisce ad altri viziosi, i quali fomentano le sue impurità colle parole, e cogli esempli. Quale stato più deplorabile! non aver più vergogna de' suoi peccati, più non sentirne le punture, ed i rimorsi, dormire (d) come Giona fra le tempeste, quasi all'ombra di flessuosi tralci, ed al sussurro di acque cadenti.

La parola di Dio è senza dubbio (e) quel linguaggio vivo, efficace, e più penetrante d' una spada a due tagli; vivo, commenta Ugone di San Vittore, (f) ne' precetti, e nelle proibizioni, efficace nelle promesse, e nelle minacce, penetrante ne' giudicj, e nelle condannagioni; vivo, perchè crediamo, efficace perchè speriamo, penetrante, perchè temiamo. Ma qual pro? Ancorchè questa parola tuttodì dagli Altari risuoni e da' pulpiti, e per mezzo di zelanti Parrochi, e di Oratori ferventi, non ammollisce la durezza degli ostinati, i quali si ridono delle verità ascoltate, (g) pongono in canzone le massime eterne, come se fossero o capriccj d' uomini ingegnosi, od esagerazioni d' uomini fanatici. Evvi spettacolo, che più riempia d' orrore di una morte improvvisa, massimamente in persona di chi si sa essere stato od' un pubblico usurario, od' uomo libidinoso? non ostante non si concepiscono quinci specie funeste, nè perciò sono men quieti i sonni, o men giocondi i piaceri. Immerso in questo letargo il misero peccatore, arrivato a questo centro, vi si riposa, vi si conserva, e stretto con altri in lega, scuote da sè ogni salutare pensiero.

E non abbiamo sott' occhi l' esempio degli Ebrei? Dachè il figliuolo di Dio fulminò loro quella terribil sentenza, (h) *ego vado*, la loro malizia è degenerata in protervia, in perfidia, in ostinazione. S' è sparsa la fede di là da' monti, di là da' mari; ha santificati popoli barbari, convertite genti idolatre, non tenuta addietro da' precipizj delle balze, non da pericoli dalle tempeste: ed eglino? ed eglino col velo de' loro errori sempre più denso sugli occhi sono sopra diciassette secoli, che l'ira divina, secondo la predizion di Davidde, (i) incurva con pesi gravissimi il loro dorso: ed eglino? ed eglino sempre più ostinati. Miransi divenuti (K) il perissema di tutti (l) l' obbrobrio degli uomini, e l' abbiezion della plebe, senza (m) tempio, senza regno, senza sacerdozio, ed eglino? ed eglino a guisa di un nobile, che lungamente vivuto schiavo si accomoda finalmente alle sue catene, deposti gli antichi spiriti, giaciuti da tanti secoli (n) fra le tenebre, e fra l' ombre di morte nè si risentono della loro miseria, nè la conoscono.

A questo segno s'arriva, signori mie', col violare senza rimorso la divina legge, coll'

(a) *Luc.* 18. 4. (b) *Prov.* 18. 3 (c) *Arist. in Elench.* (d) *Joan.* 1. 5. (e) *Hebr.* 4. 12.
(f) *De offic. serm. Dei miscell.* 1. (g) *Ezech.* 33. 31. (h) *Joan.* 8. 21. (i) *Psalm.* 68. 24.
(K) 1. *Cor.* 4. 13. (l) *Ps.* 21 7. (m) *Ose.* 3. 4. (n) *Psalm.* 87. 7.

coll' abusare a poco a poco i santissimi Sacramenti, col passare i mesi e gli anni in disgrazia di Dio. Niuna cosa fa più impressione nello spirito, non prediche di Novissimi, non funerali d'amici, non casi funesti d'inopinati castighi, non inferno spalancato, non eternità di supplicj: d'ogni cosa si fa scherno, ogni cosa si attribuisce al caso, e con quegli Atei (a) riferiti da Santo Agostino si ricevono le minacce profetiche co' schernimenti. Così senza avvedersene in peccato si muore, e da una vita brevissima si passa a spasimare e nell'anima, e nel corpo per tutti i secoli nell'inferno.

Deh se mai vi fosse in questo uditorio un' anima sì disgraziata, sì rea, non parta da questa Chiesa, se prima non ha prodotto un' atto di contrizione, col quale ritorni in grazia di Dio. Corra a nascondersi in quelle piaghe, in questo costato, dove un' altro differente calice se gli presenta, (b) calice di salute. Care piaghe, amabilissimo lato, io so, che sol le colombe innocenti (c) degne sono di riporre ne' vostri forami il loro nido; nondimeno permettete, che qui s' appiatti anche un serpente: (e) *ingrediar in petram, abscondar a fossa humo, a facie timoris Domini*. Detesto già le mie molte scelleraggini, svesto la velenosa spoglia de' miei peccati, e le parole usando del vostro servo Davidde, esclamo: (d) Signore non mi punire, come fanno gli irati, ed i gastighi tuoi sien gastighi da padre, e non da giudice; anzi abbi misericordia della mia infermità, e risanami, poichè conturbate son le mie ossa, e l' anima mia è afflitta. Deh volgiti misericordioso a me, e liberami da tanti mali, e salvami non per mio merito, ma per tua bontà; che ad ogni modo dalla mia morte eterna che ne ritorna a te? qual dannato ti loda? e nell' Inferno chi v' ha, che confessi il tuo nome? già del mio peccato mi son doluto con sospiri, e gemiti, e seguirò a dolermi finchè io viva: bagnerò il letto colle mie lagrime, e romperò ogni notte in singulti. Ah sento in me una voce, che mi conforta: ha esaudito il Signore la voce del tuo pianto, ha esaudito la tua preghiera, ha ricevuto la tua orazione. *Amen, Amen.*

RAGIONAMENTO XXXIV.

Della Vita sociale.

Induite vos sicut electi Dei viscera misericordiæ, benignitatem, patientiam. **Ad Collossenses III.**

LA bella età dell' oro, il di cui cominciamento attribuì già (f) un' adulatore Poeta all' impero d' Augusto nella nascita di Marcello, io penso più fondatamente, o Signori, che principiasse in allora, che da scabri antri, e da' boschi non segnati da alcun sentiero furono tratti gli uomini ad abitare nelle colte Città, e sotto a domestici tetti. Oh dolce cosa l' essere passati in quel tempo dal conversare con fiere e con mostri a convivere fra persone di placida indole e piacevoli, da una vita selvatica fra gli sterpi e le rupi ad una vita sociale infra gli agi, e le delizie! E quale più aurea età di questa, in cui conforme al detto dello Spirito Santo, (g) se uno cadeva, poteva essere rilevato dall' altro, se uno era rammaricoso e mesto, avea chi lo consolava, chi lo compativa, chi cercava recargli ogni possibile alleggiamento! Ah non v'ha cosa più dilettevole, e più gioconda, diceva Santo Ambrogio, quanto l'essere (h) in una comunità di persone, alle quali poter

(a) *De genes. ad lit. l.* 8. c. (b) *Ps.* 115. 13. (c) *Cant.* 2. 14. (d) *Isa.* 2. 10. (e) *Ps.* 1. *& seq.*
(f) *Virg. Eglo.* 4. (g) *Eccl.* 4. 10. (h) *Lib.* 3. *Offic. cap. ult.*

poter manifestare con sicurezza i suoi arcani, aprire con ingenua confidenza il suo cuore, e come a sè, sè stesso raccomandare. E San Giovanni Grisostomo: (*a*) meglio è, che a noi tramonti il Sole, che ci privi della sua luce, e de' suoi raggj, che noi restiamo privi degli amici, e de' compagni, i quali ci possono consigliare nelle cose dubbie, inanimare nelle avverse, nelle prospere moderare. Tanto di giocondità piena per gli scambievoli uffic] di carità è paruta al Santo la vita sociale, che non dubitò preferirla alla luce, senza cui questo mondo visibile coperto da nero velo non sarebbe che squallidezza, che orrore. Tre cose però fa di mestieri osservare per gustare senza amarezza di questa vita la soavità; è d'uopo vestirsi di compassione, mostrare affabilità, usar sofferenza. Conciossiachè non potendo a meno, che fra molti non vi sieno alcuni deboli, alcuni inferiori, alcuni molesti, colle persone deboli è necessario vestirsi di compassione, colle inferiori mostrare affabilità, colle moleste usar sofferenza. Lo avvertì anche San Paolo a Collossesi: *induite vos sicut electi Dei viscera misericordiæ, benignitatem, patientiam. Induite viscera misericordiæ*; ecco la compassione da aversi colle persone deboli: *benignitatem*; ecco l'affabilità colle persone inferiori: *patientiam*; ecco la sofferenza colle persone moleste. La pratica di queste tre virtù quanto è necessaria per la vita sociale, altrettanto la rende tranquilla, e di soave diletto la sparge. Incominciamo.

Il Serafico San Bonaventura (*b*) distingue tre stati differenti nella Chiesa, secondo li quali d'uopo è distinguere tre classi, o sia tre ordini differenti di persone. V'ha lo stato primitivo della Chiesa, che fu quello de' primi secoli, lo stato finale, che sarà quello degli ultimi tempi, lo stato di mezzo, che è quello in cui siamo. Il primo fu uno stato florido in fervore, in santità, dell'innocenza di cui fece S. Luca (*c*) un ritratto ammirabile negli atti memorandi degli Apostoli. L'ultimo sarà uno stato di tanti disordini, corruttele, e malvagità tante, che Gesucristo ebbe a protestarsi, che (*d*) se accorciati non fossero que' giorni, niuno si salverebbe. Lo stato di mezzo partecipa de' due estremi, della divozione de' primi secoli, e della malizia degli ultimi tempi; ha nel suo seno de' cristiani fervorosi, e ne ha de' tiepidi, e come (*e*) l'aja riferita nel Vangelo ha mescolata la paglia col frumento. Tale è lo stato presente, e tale l'ordine di persone, co' quali conviviamo adesso.

Ora io non niego, che uno sfogo di santo zelo sarebbe il bramare con uno spirito ardente, che (*f*) ritornasse la Chiesa alla natia beltà de' primi tempi, quando erano i giovani modesti, pudiche le vergini, staccati dalle basse terrene cose i vecchi, fedeli al letto maritale i consorti. La Chiesa medesima servendosi delle parole di Giobbe nodrisce questa calda voglia: (*g*) *quis mihi tribuat, ut sim juxta menses pristinos*! Oh chi mi darà che rinnovellinsi i primi mesi della gravidanza, allorachè mi vedeva intorno bella corona di figli, nelle fattezze somiglianti alla madre (*h*) senza macchia, o ruga nel volto! questo nol niego sarebbe un'ottimo desiderio, purchè una tale riforma incominciasse prima da chi lo concepisce, e non fosse un' aspirazione sterile, più per affettar zelo in faccia altrui, che per sentirlo in se veramente.

Senza motivo non dico questo. Nello scorrer coll' occhio le Scritture sacre, mi si para dinanzi un certo Jehu, tutto spirante fuoco di zelo dagli occhi, dal labbro, della fronte. L'odo vantarsi con Gionadabbo: vieni meco, e vedi quanto sia il mio zelo per la causa di Dio, per lo divino suo culto (*i*) *veni mecum & vidi zelum meum pro Domino*. Lo veggo gittarsi adosso, quasi leone sopra una mandra d'armenti, a quanti vi erano sacrileghi Sacerdoti di Baal, e trucidarli, e scannarli e farne in brani (*K*) i corpi, e le membra. Col ferro intriso del caldo sangue passa alla statua dell'idolo, e la spezza, e la infrange, e la stritola, e la riduce in minuta polvere. Condanna alle fiamme le poche reliquie, e vorrebbe disperdere la stessa cenere, le faville, sicchè

(a) *Ho.2.in ep.1.ad Thess.* (b) *In 4. sent.dist.12.p.2.ar.1.qu.2.* (c) *Act.4.32.* (d) *Matt.24.22* (e) *Luc.3.17. & D. Aug. tr.6.in Is* (f) *D.Ber.ep.237.ad Eug.* (g) *Job. 29. 2.* (h) *Ephes. 27.* (i) *4. Reg.10. 16.* (K) *4. Reg. 10.25. & seq.*

in tutto, Israello non rimanesse del simolacro consunto alcun vestigio. Tanto zelo per gli altri mostrato in faccia all' esercito, mi fa entrare in sospetto, se egli poi una scintilla almeno ne avesse in se, e per se stesso. Che ne dice il Sacro libro? udite, se da voi si può senza sbalordimento: (a) *porro Jehu non custodivit, ut ambularet in lege Domini*. Con tanto zelo egli era un prevaricatore della santa legge di Dio, e niuna si prendeva cura di osservarne, benchè più degli altri tenuto per la sublimità del posto, i comandamenti: *veruntamen a peccatis Jeroboam, qui peccare fecit Israel non recessit*; con tanto zelo seguiva egli a vivere come a' tempi di Geroboamo si viveva, ed essere pietra d'inciampo a' sudditi, come Geroboamo lo era: *nec dereliquit vitulos aureos, qui erant in Bethel & in Dan*; con tanto zelo non lasciò per questo d'idolatrare i vitelli d'oro, eretti in Betel, & in Dan. Così il valentuomo, lo zelatore così se la prendeva contra una statua o di legno, o di bronzo, e coltivava le statuette d'oro, s' infuriava contra coloro, che a un' idolo solo piegavano un ginocchio, e bruciavano un grano d'incenso, ed egli si prostrava ad adorare più Idoli, e vi offeriva vittime, e sacrifizj. Per questo non a caso avvertij, che prima di zelare, sopra degli altri, bisogna sopra se stesso zelare, deporre il fasto, lasciare le morbidezze, sfuggire le esenzioni, esiliare tanti idoletti di genj, di parzialità dal cuore.

Allora lo confesso, un'ottimo desiderio sarebbe il bramare la riforma comune, e sospirare in tutti, vecchi, e giovani, nobili, e plebei quella nobile semplicità di vita, quell' ingenuo candor di costumi, e quella raggiante santità, che aver avuto i primi fedeli, non pur dal pieno coro de' Padri, e de' cristiani istorici, ma fin da pagane e idolatre penne con maraviglia, ed edificazione sappiamo. Nulladimanco giacchè è più agevole cosa bramare un somigliante rinnovellamento, che lo sperarlo nelle circostanze del presente secolo, e come lepidamente colui diceva, in vano pretendesi un mondo raddrizzare, che nacque zoppo; chi convive (b) in mezzo ad una nazione in una parte di se o debole, o prava, non dee avere (c) uno zelo amaro d' astio e di livore ripieno; ma come eletto di Dio dee vestirsi di compassione: *induite vos sicut electi Dei viscera misericordiæ*.

Questa fu la lezione, che fece già l'Apostolo a' popoli di Galazia in quelle parole: (d) *fratres si preoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis*. Come que' popoli erano convertiti di fresco dalla predicazione di Paolo, così nella maniera che agli incipienti suol avvenire, era insorto in loro un certo spirito d' incapacità, per cui non sapeano compatire, chiunque non camminava conforme alle massime del Vangelo. Ogni piccolo deviamento li turbava, e conservando una reliquia di farisaismo in mezzo alla religione cristiana, per poco rompevano in entusiasmi di zelo. Coloro massimamente, che facevano i collotorti, gli spigolistri, gli spirituali, erano li più incapaci, e le ciglia agrottavano sopra le paglie, come se fossero travi. Ah gli ammonì prudentemente l'Apostolo: questo non è lo spirito della legge di grazia, non è lo spirito di Gesucristo, che io mi proposi ad imitare, allorchè (e) vi generai all' Evangelio. Ancorchè i vostri fratelli cadessero in delitti gravi, dovete compatirli, dovete coprirne gli eccessi col velo del silenzio, col manto della carità, sì per evitare lo scandalo altrui, come per serbar illesa presso gli altri la loro buona fama. Che se a correggerli vi sentite mossi dalla coscienza, e dall'obbligo scambievole della società Cristiana, avete a farlo con modi blandi, mansueti, ed umili, e non con un' aria di risentimento, di asprezza, e di superbia: *fratres si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis*.

Altrettanto io dico a voi: godo, che (f) zeliate sopra gli iniqui, che vi dispiacciano altamente gli oltraggi fatti a quella bontà infinita, la quale merita che l'amino gli

(a) *Reg.* 10. 31. (b) *Philip.* 2 15. (c) *Jacob.* 3. 14. (d) *Galat.* 6. 7. (e) 1. *Cor.* 4. 15. (f) *Psalm.* 73. 3.

gli sterpi, i sassi, i tronchi, non che gli uomini di ragione dotati. Ma se qualcuno (*a*) solleticato e vinto dalla propria concupiscenza cade, e s'imbratta, compatirne vogliate la fralezza, ed il tristo odore occultarne. Perchè farne altrui parola? perchè dissotterarne il sepolto cadavero? perchè mandarne le novelle (*b*) agli abitatori di Get, ed a popoli di Ascalone? Perchè abborrirne la persona, e colla sua persona quanti pare che abbian per lei qualche senso di carità cristiana, avere in esecrazione? è questo ciò, che la legge di natura v'insegna? è questo, che esige da voi la carità del Salvatore? questo è farla da uomini spirituali, e saccenti, come o vi lusingate d'essere, od almeno affettare di apparire? Io certamente nè presso i Padri, nè presso i sacri Dottori, ho trovato mai questa dottrina, e sono sì fermo nella massima opposta, che (*c*) quand' anche un'angelo per impossibile me l'insegnasse, lo riputerei francamente uno scomunicato.

Fratres adunque, lo ripeto con alta voce, acciocchè m'odano anche da lontano coloro, che o non possono, o s'infingono di non udirmi vicino. *Fratres si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis.* E giacchè siete, o mostrate d'essere sì novelli al mondo, e pellegrini, sappiate essere (*d*) d'inevitabile necessità, che tratto tratto nel mondo accadano degli scandali, quando in uno, e quando in un'altro genere, quando più, e quando meno. Sappiate, che finotanto che nell' estremo dì (*e*) non verranno i Santi Angeli a purgare il campo della Chiesa, vi saranno sempre i Iebusei (*f*) framischiati al popolo di Dio, ed il regno di Dio sarà infestato sempre da uomini malvagi e peccatori. Il pretendere, che prima d'allora tra eletti fiori non allignino mortali cicute, tra erbe molli non s'appiattino angui pestiferi, è un'accostarsi all'eresia di coloro, (*g*) che di soli eletti e predestinati pensarono formata la Chiesa di Dio, e il divino reame di Gesucristo. Ciò sol s'appartiene alla chiesa invisibile, alla trionfante Chiesa, non a questa visibile, e che combatte quì in terra. Lassù è d'uopo salire chi una mondezza pretende (*h*) al vetro simile, cui non appanna alcun neo.

Questo fu il motivo al parere di San Giovanni Grisostomo, per cui il massimo Iddio trasferì già il Profeta Elia (*i*) nel Paradiso terrestre, lo separò da i peccatori, e lo chiamò ad abitare con persone impeccabili per celeste dono. Egli era, dice egli, di uno spirito troppo focoso, avea un naturale portato troppo alla severità; se restava in mezzo a quella gente di genìa rea, subito che veduto avesse alcun' uomo, femina alcuna commettere qualche fallo o per ignoranza, o per seduzione, o per fragilità, lo avrebbe consumato, e divorato, come il fuoco palustre canna. Fuora fuora dal mondo gli intuonò Dio: questo tuo zelo sì ardente, questo spirito d'incapacità che ad ogni leggiera occasione s'innaspra, s'accende, e vorrebbe ridurre un mondo sì adorno, e sì bello in cenere, in favilla, non è conforme alla tenerezza del mio cuore amoroso, che soffre i peccatori, (*K*) per dimostrare le ricchezze della misericordia. Sali pure quasi nel Cielo, a convivere con persone impeccabili, e salivi ratto, acciocchè in passando per la regione dell' aria non t'infettasse per avventura qualche alito contagioso, che ti facesse aretrare, essendo sì delicato: (*l*) *ascende ascende quasi in cœlum, ubi impeccabiles contuberniones habeas; valde enim severus es, peccatores ob zeli nimietatem ferre non vales.*

Cotesta, uditori, è una considerazione notabile singolarmente per coloro, che formati di particelle ignee, spirano fuoco dagli occhi, dalla fronte, da tutta la persona, qualora odono alcuno avere trasgredito la santa legge di Dio. E vorrebbono potere con quel Profeta (*m*) chiamare gli orsi dalle foreste, e con quell'altro (*n*) dal cielo le fiamme, e sbranare con quelli ed incenerire con queste l'infelice prevaricatore. Eh escite dal mondo (*o*) dal mezzo di Babilonia escite, se non volete udire mai (*p*) fornicazioni

(a) *Job.* 1. 14. (b) 2. *Reg.* 1. 20. (c) *Galat.* 1. 8 (d) *Matt.* 18. 7. (e) *Matt.* 13. 41. (f) *Jos.* 15. 63. (g) *D. Aug. lib. de haeres. c.* 88. (h) *Apoc.* 21. 18. (i) *Eccl.* 44. 15. (K) *Rom* 9. 23. (l) *ho.* 1. *in Eli.* (m) 4 *Reg.* 2. 14. (n) 4. *Reg.* 1. 16. (o) *Jer.* 51. 6. (p) *Galat.* 5. 6. & *seq.*

ni; immondezze, impudicizie, venefici, rivalità, ire, fazioni, invidie, omicidj, ebrietà, gozzoviglie, e somiglianti scelleragini. (a) Separati dal corpo di questa morte non vi assorderà più l' impura corrente (b) di questo fiume di Babilonia, non vi vedrete più alghe, e paglie fradice andar a gala: *ascende ascende quasi in cœlum ubi impeccabiles contubernionés habeas, valde enim severus es, & peccatores ob zeli nimietatem ferre non vales.*

Ma se non vi riesce increscevole il fare in terra soggiorno, sinoachè alla Providenza divina sia in grado, ricordatevi, che un umile carità spira a Dio più grato odore, che una virtù severa ed arrogante, e che (c) in ciò distinguesi dalla falsa la vera giustizia, che la falsa è piena d'iracondia, di compassione la vera. Quanto più vi distinguete nella bontà del costume, quanto più sopra (d) di voi riposa lo spirito del Signore, tanto più abbassatevi alle miserie spirituali de' più imperfetti, il consiglio eseguendo del Profeta Ezechiello: (e) *quo pulchrior es descende, & dormi cum incircumcisis.* Conciossiachè non è da voi lo starvene in piedi, che da voi non siete (f) se non menzogna, e peccato, è da Dio, che vi sostiene. Uno solo istante, vedete, che vi ritiri la sua pietosa mano, è irreparabile la vostra rovina. Quante volte è avvenuto, che chi scandalezzò de' peccati altrui, quasi, che il non essere imbrattato della medesima pece, derivasse da virtù propria, e non dalla misericordia infinita del Signore, permise Dio per umiliarlo, che rovinasse in quegli eccessi medesimi, abbenchè enormi, abbenchè brutali, per cui degli altri si fece ammirazione!

Ne può fare testimonianza Assalonne: udita, che ebbe egli la brutta forza usata a Tamar da suo fratello Amone, se ne stomacò, n'arse in modo, che risolse in cuor suo di lavare l' onore sfregiato della sorella col sangue dell' oppressore. Simili macchie, diceva egli, non si possono in altro modo cancellare; non basta la confusione di un rimprovero; troppo mite sarebbe per mano del Padre la severità di qualche gastigo. Attese pertanto la congiuntura opportuna finchè presentatasi l' occasion di un convito, lo fece da fiera gente assalire, (g) ed in mezzo alle comuni allegrezze con iscempio crudele trucidare. Chi non sarebbesi persuaso, che egli dovesse dapoi molto circospetto guardarsi dal non apparire lordo di quella macchia, che in altri avea detestata con tanto orrore? E pure (vi ricorda?) non andò molto che entrato nel regio palazzo, conculcata l'onestà, la vergogna, e la religione, commise ciò, che nè io potrei senza erubescenza ridire, nè voi ascoltare potreste senza rossore: (h) *ingressus est*, lo dirò sotto voce colla modestia espressione del sacro Cronista: *ingressus est ad concubinas Patris sui:* ed a ciò fare (vi rammenta?) non aspettò della notte le tenebre più buje, non si rinchiuse nel più rimoto ed ascoso luogo della real casa, ma alla presenza di tutto Israello, in faccia all'istesso sole, il quale non so come non si rivoltò addietro per non vedere una sfacciataggine, che ei forse più non vide: *coram universo Israel*. Or vada adesso ad arrugare la fronte per lo solo incesto altrui risaputo; s'ammiri, che vincolo della parentela non abbia potuto servir di freno ad una sozza passione; dica che solo ferro e fuoco è d'uopo usare colle cancrene; ed impari a coprire colla sopravveste di un compatimento benigno gli sfoghi altrui a proprie spese.

Signori miei, voi finoadora, per Dio grazia, non siete caduti in certi peccati, (i) che l' Apostolo non vuole espressi ne meno per nome, tanto è il puzzo che esalano, il ribrezzo tanto che cagionano alle oneste persone, non avete usurpato la robba altrui, non denigrato l'altrui onore, non insidiata la vita, non profanato i templi santi con abbominevoli sozzure. Avete rispettato il divin nome, serbata la fede al talamo maritale, sfuggite le rivalità, le dissenzioni, le brighe con i vostri fratelli. Per questo se verrete a sapere le pratiche sospette, le vendette, le bestemmie altrui; se alcuno esporravvi le altrui profanazioni, le maldicenze, i ladronecci, romperete in fremiti, agrotterete le ciglia, contorcerete il viso?

(a) *Rom.* 7.14. (b) *Ps.* 136.1 (c) *D. Greg. hom.* 34. *in Evang.* (d) *Isai.* 11.3. (e) *Ez* 32.20. (f) *Concil. Arausic.* 2. (g) 2. *Reg.* 13. 29. (h) 2. *Reg.* 16. 22. (i) *Eph.* 5. 3.

viso? ah guardate, che per giusto giudizio di Dio, non abbiate un dì, meno assistiti da quella grazia, (a) che ora è con voi, a commettere scelleratezze più enormi di quelle, che non sapete compatire ne vostri fratelli: (b) *considerans te ipsum, ne & tu tenteris*. Siete uomini ancor voi, la stessa creta vi compone, (c) ne membri sentite la stessa legge, e la vicinanza di un'oggetto, e la sola rimembranza, sebben lontano, può dice il Nazianzeno, (d) recarvi per l'aria il veleno, nella guisa che certi atomi velenosi da un corpo all'altro passando portati da venti, diffondono il contagio. Di San Pietro, afferma Santo Agostino, che (e) a questo fine permise la Provvidenza divina, che cadesse egli il primo nella negazione e nello spergiuro, affinchè avendo presente il proprio caso, con occhio compassionevole mirasse poi le cadute altrui. Piaccia a Dio, che lo stesso non abbia a dirsi un giorno di voi, che la propria lebbra vi ha renduti capaci a sofferir sonza nausea quella degli altri.

Sebbene qual è quell'anima sì innocente, sì pura, che (f) non sia consapevole a se di alcun peccato; alzi digrazia il capo fra questo uditorio, sicchè io la miri, e con pupille bagnate di tenerissimo pianto, la mostri per gioja (g) al mondo, agli uomini, agli angeli. Eh che è vana lusinga lo sperar di trovarla; tutti, afferma Davidde, tutti (h) siamo nati nel peccato, tutti abbiamo sdrucciolato nel lubrico, e se v'ha chi osi negarlo (i) seduce se stesso, ed è bugiardo Potete negare d'essere stati molli, ed a piaceri inchinevoli, i fervidi anni di vostra giovinezza, ed avervi accresciuta baldanza ed ardore le occasioni pronte, e le voglie calde? ambiziosi e superbi i robusti anni della virile età, e in alcuni di voi essere adesso oziosi ed avari i tardi anni della vecchiaja? Perchè dunque al riflesso delle proprie non iscuseremo le altrui debolezze, e vorremo essere il pentolino del Poeta: (K)

Va tibi va nigra dicebat cacabus olla!

E'brutta cosa non compatire gli altri, anche quando noi siamo (l) innocenti, impolluti, da peccatori segregati; che sarà quando siamo accomunati a peccatori, colpevoli, e macchiati!

Fu accusata Tamar al Tribunale di Giuda, che avesse prostituito il Talamo dello Sposo defunto alle licenze de' violatori. S'infuriò a tale notizia il severo vecchione, e non ammorbidito punto dal volto leggiadro della giovane, la condannò con decreto inesorabile ad essere arsa da fiamme: (m) *producit eam, ut comburatur*. Ma che! nel punto, che i ministri della giustizia in faccia alla catasta fumante erano per eseguire la terribil sentenza, uscì dal tribunal di Giuda non solamente la grazia della vita, ma ancora un'ampla dichiarazione della di lei innocenza. Sia liberata, perocchè è Donna onorata: *justior me est*. Donna onorata? ma come, se oltre l'essere convinta di rea dalla tumidezza del seno, era di più confessa: *concepi*? Dirò: quando Giuda la condannò, non avea volti gli occhi sulla propria coscienza, nè fi rammentò di ciò che fece tre mesi inanzi in un viottolo, che conduceva a Tamna venuto poi in lume da'contrasegni inviatigli dalla femmina processata, esser egli complice del delitto, non pensò più a punirla, ma l'assolve con quell' onorevole decreto: è una Donna onorata: *justior me est*.

Una tale sentenza, oh quante volte pronuncieremmo noi pure de'nostri prossimi, se in udendo le loro fragilità, gittassimo uno sguardo sopra noi stessi, richiamando alla memoria (n) i delitti e le ignoranze della gioventù nostra! Non ci apparirebbono, dice Santo Ambrogio, (o) in aria sì deforme le macchie altrui, se avessimo presente allo spirito della propria il brutto aspetto. Diremmo ancor noi di quell'Ecclesiastico, di quella maritata, di quella donzella: *justior me est*, se dissugellassimo i sepolcri del cuor nostro, e ne trassimo fuora i cadaveri già infracidati. (p) *Conveniat*, perciò conchiude San Girolamo, *unusquisque cor*

(a) 1.Cor.15.10. (b) *Galat* 6.1. (c) *Rom* 5.23 (d) *Orat*.42. (e) *Ser*.44.*de temp*. (f) 1.*Cor* 2.4. (g) 1.*Cor*.4.9. (h) *Ps*.50.7. (i) 1.*Joa*.1.8. (K) *Horat*. *saty* (l) *Hebr*.4.25. (m) *Genes*. 38.24. (n) *Psal*. 24. 7. (o) *Lib*. 1. *de pœnit*.c.8. (p) *Ep*. *ad Heliod*.

cor suum, metta le mani al petto, e senza palpare se stesso consideri ciò che ha commesso e nell'età verde, e negli anni più acerbi, le passioni, le inclinazioni, le idee, gli appetiti, le voglie. Vada riandando i passi torti per fiorite vie, gli affetti o teneri, o disordinati, la mollezza colla propria carne, la (*a*) concupiscenza non raffrenata de'suoi occhi. E son certo, che quando la carità cristiana non sia per destargli scintilla di compassione verso il suo fratello prevaricatore, gliela desterà in seno la vergogna di se, la sua confusione.

La seconda virtù necessaria a praticarsi da chi brama, che gioconda e gradevole riesca a lui la vita sociale, è l'affabilità colle persone inferiori: *benignitatem*. Virtù, afferma il Cajetano, per cui (*b*) si mostra l'uomo ufficioso verso d'ogni uno, soave con tutti conversazione avendo, quantunque sovrasti loro o ne beni di fortuna, od in quelli di natura. Il mancare ad essa è un'opporsi alla vita sociale, e tale ommissione si conta da'Teologi fra le colpe veniali, essendochè, come definì l'Angelico Dottor S. Tommaso, ognuno è obbligato da un certo debito di onestà naturale a convivere dilettabilmente cogli altri: (*c*) *homo tenetur ex quodam naturali debito honestatis, ut aliis delectabiliter convivat*. Vediamo per isperienza quanto nuoca all'umana Società la selvatichezza, la rusticità, l'aspro trattare d'alcuni: ognuno fugge da loro, ognuno li lascia in abbandono; e se avvenga, che intrudersi voglian talora nelle raunanze di oneste persone, vi amareggiano tosto quell'innocente piacere, che dal trattare scambievolmente insieme l'una l'altra traeva. Chi cangia discorso, chi abbassa le pupille, chi (*d*) preme il compagno co' piedi, e chi con destra maniera si volge altrove. Non v'ha chi possa quel guardo truce sofferire, non quel tratto zotico ed inurbano, non quel parlare da oracolo, tardo sempre ed imperioso.

E chi è costui, van dicendo, (e il dirlo non è sempre mormorazione) e chi è costui, il quale dachè fu messo dall'altrui favore in posto, cammina sì tronfio, e mena tanta boria? Superbo insieme e sciocco! Non avendo in se un fondo d'intrinseche qualità pregevoli, onde riscuotere la venerazione ed il credito, va l'uno e l'altra accattando dal contegno, e dal fasto; appunto come Adamo, che (*e*) in vedersi spogliato di quella ricca veste, che a lui tesseva l'innocenza, corse a ricoprirsi di foglie, pensando di trarre ornamento da ciò, che serviagli di confusione. Ogni qual volta ci si efferisce dinanzi, ci par di vedere la mosca dell'ingegnoso Esopo, la quale postasi un dì sopra un razzo della ruota di un carro, volgendosi or all'uno, ed ora all'altro lato, andava tra se dicendo: Poh, (*f*) *quantum pulverem moveo*! Ci move a riso, mentre crede conciliarsi rispetto, e comunque apertamente, e in faccia sua dissimulare convenga, di soppiatto ci facciam beffe di lui, e lo (*g*) mordiamo in silenzio.

Vedete perciò, vedete quanto è necessario il trattare affabilmente con tutti, e massimamente cogli inferiori; perocchè questi niente niente che apprendano di soggezione, facilmente ritiransi, non degnando della loro stima chi veggono non degnarli della sua benevoglienza. Ah Sire, avvertì Gioabbo Davidde, ah Sire (*h*) piacciavi comparire dinanzi al popolo in un' aria amorevole, ed obbligante; altrimenti vi sò dire, che quanti combattono sotto le vostre insegne, diserteranno disgustati dal campo. Io conosco l'umore di questa gente, e più volte m'è avvenuto d'essere fra loro sotto le tende, dove se gli aveste uditi, come io gli udii colle proprie orecchie!.... non oso dirlo, perchè mi trattiene il rispetto ..... dicevano, che non eravate già sì sostenuto nella condizion di pastore.

Ah Roboamo, lo avvertirono alcuni de'suoi più assennati Consiglieri, ah Roboamo (*i*) deponete quella sì soverchia durezza co'vostri vassalli, ammansate la ferocia dell'indole, e la rigidezza delle parole, e de' tratti, poichè crediateci, v'è più dannosa di una guerra crudele, ed

(a) 1. *Joan* 2. 16. (b) *In* 2. 2. 11. 42. (c) 2. 2. q. 114. 1. (d) *Prov.* 6. 13. (e) *Genes.* 3. 7. (f) *In apolog.* (g) *Eccl.* 10. 11. (h) 2. *Reg.* 19. 7. (i) 3. *Reg.* 12. 7.

ed ostinata. Vediamo già, vediamo tremare nelle vostre mani lo scettro d'Israello, vacillare la corona sul vostro capo, e le Tribù fra lor divise squarciare in due parti il vostro regno. E pur troppo l'esito avverò la predizione, riuscita più funesta al reame di Giuda e d' Israello la durezza del Sovrano, che quante machine per abbatterlo han messo in opera nel decorso di molti anni tanti Re nemici collegati insieme; sebbene il colpo più sensibile al Regnante superbo forse fu l'essere stato astretto (a) a fuggire vergognosamente a rotta di cocchio, prima che lo seppellisse sotto una gragnuola di sassi come sepolto avea un suo ministro, la furia del popolo.

Ma quello, che più spingerci dee a mostrare affabilità cogli inferiori si è, che tutti siamo fratelli in Cristo, tutti partecipiamo d'una stessa natura, tutti siamo animati col medesimo fiato, e collo spirito medesimo vivificati. Ed ancorchè la terra, di cui siamo composti, in alcuni di noi paja al di fuori più rozza, in altri più coltivata, la diversità nondimeno consiste sol nella spoglia. I Grandi la cuoprono di sottilissimi lini, per renderla spettacolo invidiato agli occhi de' riguardanti, i poveri di panni ruvidi, per difenderla dalle ingiurie degli elementi. Per altro e quelli e questi della medesima creta sono impastati: (c) *pauperes & divites Deus uno limo fecit*, apertamente dichiara Santo Agostino. Ne abbiamo una figura chiarissima nella sacra Genesi. Dormiva Gioseppe il candido pastorello; ed insognando la sua esaltazione al soglio, vide undeci manipoli de' suoi fratelli, che non lui, ma il suo manipolo adoravano: (d) *putabam quasi consurgere manipulum meum, & stare, vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum*. Notaste? non v'era alcuna differenza tra il Principe ed i vassalli, se non che quello era adorato, questi erano adoratori; per altro le paglie adoravano la paglia, erano paglia i fratelli, che adoravano, era paglia Gioseppe adorato, tutti erano paglia: *manipulos manipulum circumstantes*.

Or se ella è così, dove sono adesso que' Nabucchi gonfi di vento, i quali non si degnano della bassa minuta gente, la vilipendono, la strapazzano? dove quegli spiriti altieri, che se veggon da lungi un povero giacente sulla pubblica strada, volgono altrove dispettosamente lo sguardo, dicendo stomacati: che gentame abbominevole da gittarsi a marcire su' mondezzai? Dove finalmente coloro, che si persuadono gli altri uomini non essere nati, che per contribuire alla loro possanza, tutti dover servire alla loro grandezza, e tramortire, dirò così, alla loro presenza? Sappiate o superbi, che avete il medesimo essere cogli altri, e sebbene per disposizioni occulte della Provvidenza, e forse per gastigo di quel Dio, il quale (d) minaccia un giudizio durissimo a chi sovrasta, voi siete superiori a tanti, o nel grado, o nelle sostanze, siete però eguali nella natura al comune degli uomini. Voi siete paglie un pò più eminenti, gli altri paglie un pò più basse, voi di qualche bionda spiga ornati, gli altri paglie vuote, ma tutti paglie; (e) *omnis caro fœnum*;

Un tale riflesso come non dovrebbe bastare (f) per ricoprirvi di confusione la faccia, qualora usate co' prossimi tratti dispettosi, maniere arroganti. Quell' Angelo che a Giovanni apparve, non trattò già così coll' Evangelista Profeta: benchè egli fosse puro spirito, e di natura tanto più nobile, non permise, che se gli prostrasse appie riverente; ma appena il vide abbassare il ginocchio, che sollevatolo con man cortese (g) non far ciò, gli disse, che conservo tuo sono, e de' tuoi fratelli. Come non dovreste vergognarvi d' esigere dal basso volgo, dalle persone soggette inchini più profondi, che non fecero (h) i ventiquattro seniori al trono dell'Agnello, voi che con loro avete una natura medesima, una stessa carne? Nondimeno aggiungete, che tutti gli uomini, ancorchè sieno (i) il perissema del volgo, e (K) l'abbiezion della plebe, vanno fregiati della bella immagine di Dio; onde se non li rende degni di rispetto la corteccia esteriore,

(a) 3. *Reg.* 12. 19. (b) *Tr.* 6 *in Joan.* (c) *Genes.* 37. 7. (d) *Sap.* 6. 6. (e) *Isai.* 40. 6. (f) *Psal.* 68. 8. (g) *Apoc.* 19. 10. (h) *Apoc.* 4. 10. (i) 1. *Cor.* 4. 13. (K) *Psal.* 21. 7.

riore, che mostrano, degni li rende la figura interiore, che rappresentano.

Insegna Tertulliano, che la carità è della fede il gran Sacramento: (a) *dilectio summum fidei Sacramentum*. Con ciò vuol esprimere cotesto Padre, che siccome ne' Sacramenti onoriamo Dio sotto figure da se stesse vili e disprezzevoli, quasi nello stesso modo dobbiamo rispettarlo in persone da se stesse abbiette, e miserabili. Allorchè vi miro piegar le ginocchia per adorare l'ostia consecrata, se alcuno ignorante de'vostri misterj vi ricercasse, perche quel culto, e quella venerazione profonda verso un'oggetto, che sol puro pane rassembra; senza dubbio vi fareste a rispondergli, che in quell' oggetto, il quale rassembra pane, Iddio si nasconde. Così se a me chiedete, perchè io esiga da voi un tratto affabile, mansueti e benigni modi eziandio verso coloro, per le cui vene scorre plebeo sangue, e non sono fregiati di alcun carattere, io vi rispondo essere segnato (b) sopra di loro il lume del volto divino, e con San Giovanni Grisostomo: (c) *in paupere absconditur Deus*.

E questo fu il mistero compreso perfettamente da Abramo, alloraquando ricevè ospiti in sua Casa tre Angeli sotto spoglie di viaggiatori. In vederli il buon vecchio da lontano, mentre se ne stava sedendo nella pianura di Mambre dimenticato della propria grandezza, e della gravità senile, si mosse subito ad incontrarli, e con dimostranze di profondissimo ossequio si prostrò a'loro piedi (d) *cucurrit in occursum eorum, & adoravit.* E Santo Agostino soggiunge, che veggendoli tre non ne adorò, che uno solo: (e) *tres vidit & unum adoravit*. Alcuni de'Padri (f) hanno creduto, che Dio fin d'allora con una grazia particolare rivelasse ad Abramo, dalla cui stirpe avea decretato, che nascesse il Messia, l' augusto mistero dell'ineffabile Trinità, e che l'adorazione di uno solo alla veduta di tutti e tre fosse come la confession della fede fatta da lui, riconoscendo l' unità di un Dio distinto in tre persone. In fatti parlò loro nel numero singolare, allorchè cortesemente invitolli a voler onorare col loro soggiorno la sua capanna: *Domine si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum*, l'Abulense però dando alla cosa un senso più naturale, è di parere, che Abramo veggendo tre forastieri, si prostrasse dinanzi a Dio, quale riconosceva in essi loro: (g) *non ipsos, sed Deum in ipsis adoravit*.

Altrettanto, voi ben vedete, io potrei esiger da voi, e qualora vi si accosta quell' uomo ignobile colle mani incallite da travagliosi lavori, quella persona rozza, di virtù sfornita e di pregi, dirvi, che l' altera cervice del superbo capo piegando, Dio in lui v'inchinaste ad adorare. Ma nè un tale spirito io pretendo da voi, nè voi se il pretendessi, fareste per farlo. Chieggo solo, che lo accogliate piacevolmente con amabilità di parole e di fatti, quella massima adempiendo dello Spirito Santo: (h) alla presenza degli inferiori mostrati affabile, e rispondi loro pacificamente con mansuetudine. Chieggo che smontiate da quel sussiego, che v'è sì familiare, allorachè vi vedrete dinanzi, o servi, o sudditi, scioccamente pensando di non sostenere con decoro il carattere di superiore, o di padrone, se non è intronata la persona, rabbuffato il viso, ed il tratto disprezzatore. Simili appunto, direbbe Plutarco, a quegli (i) imperiti scultori, li quali allora si pensano di fare una grand' opera, quando formano un Colosso terribile colle gambe allargate, col volto torvo, colla bocca aperta, e colle mani alzate, e con altri atteggiamenti, che più alle bestie, che alle umane figure convengono.

E perchè credete voi, che la divina Scrittura non solamente dica essere i Superiori sovra il capo de'sudditi, ma in oltre dice essere i sudditi sovra il capo de'Superiori? (K) *imposuisti homines super capita nostra*; ecco i Superiori sovra il capo de'sudditi: (l) *cur imposuisti pondus*

(a) *Lib. de an. 9.* (b) *Ps. 4. 7.* (c) *In ep. ad Heb.* (d) *Genes. 18. 2.* (e) *Lib. 16. de civ. Dei c. 29.* (f) *D. Amb. lib. 1. de Abrah. D. Iræn. l. 13. c. 6. Tertull. l. 2. cont. Mar. c. 27. D. Hilar. l. 4. de Trin.* (g) *De trib. vis. qui appar. Abrab. lit. a.* (h) *Eccl. 4. 8.* (i) *Lib. de doct. Princ.* (K) *Psal. 65. 12.* (l) *Num. 11. 11.*

das universi populi hujus super me; ecco i sudditi sovra il capo de'Superiori. Con sì fatta apparente contradizione chiaro c'insegna lo spirito di verità, volere (*a*) il Rè de'secoli immortale, che i Superiori sieno e sovra i sudditi, e sotto li sudditi, sovra i sudditi per la dignità: *imposuisti homines super capita nostra*; sotto i sudditi per degnazione: *imposuisti pondus populi super me*. Dottrina, che massimamente a'Prelati insinuò l'umanissimo San Bernardo in quelle auree parole: (*b*) *audiant Prælati qui sibi commissis gregibus semper volunt esse formidini, utilitati raro. Discite subditorum vos matres esse debere non dominos, studete magis amari quam metui*; ed il Padre San Giovanni Grisostomo a'veri Grandi del Regno di Dio, avvertendoli, che debbono essere Padri degli altri per l'autorità, madri per carità, e per umiltà servi: (*c*) *auctoritate Patres, pietate matres, humilitate servi*.

Ed in ciò, a ben riflettere, il grande Iddio ebbe la mira a tanto più innalzare i Superiori, quanto più sembra, che gli abbia voluti abbassare soverchiamente. Conciossiacosachè quanto la persona è in grado maggiore, (*d*) tanto più l'affabilità la fa risplendere, ed è potente stromento di darle una vera Signoria, cioè quella degli animi, la quale acquistare non si può colla forza, ma bensì coll'umanità, e colla cortesia. E qual cosa fu, che innalzò tanto Mosè sopra le Tribù, che gli acquistò tanto credito, opinione tanta, che mancò poco non lo adorassero per Dio? forse il dono de' prodigj, che ad ogni passo lasciava impressi nella solitudine? forse l'unione con Dio presso cui sì di sovente s'intertteneva in dolci scambievoli ragionamenti? forse l'attenzione, che avea pel suo popolo, cui non tollerava, che fosse od oppresso, o soverchiato? Ah comunque tutte queste doti avessero forti attrattive per conciliargli l'estimazione de' circoncisi, ad ogni modo non furono quelle, che nel cuore, e nello spirito dell' Ebrea gente lo sollevarono a sì alto posto. Fu, afferma Santo Ambrogio, (*e*) la dolcezza, la benignità, la piacevolezza delle sue parole, de' suoi modi, conforme al testimonio della Scrittura stessa: (*f*) *erat Moyses vir mitissimus*. Tanto è vero, che tanto più un Superiore accresce di opinione e di autorità presso i sudditi, quanto più abborrendo le superbe agre maniere, il tratto scortese e villano, affabile e benigno, civile e soave si mostra: *vir mitissimus*.

Rimane finalmente, uditori, la terza virtù da praticarsi, cioè la sofferenza colle persone moleste: *patientiam*. La pazienza, dice l' Apostolo, è una virtù necessaria: (*g*) *patientia vobis necessaria est*. e molto più è necessaria nella vita sociale. Le altre virtù possono essere solamente di ornamento alla persona, che più gaia la rendano, e più leggiadra; ma questa è di necessità quasi assoluta; cosicchè senza di essa o convien menare in mille inquietudini la vita, o lasciar di vivere. Imperciocchè ove molti sono, non si può a meno, che alcuni fastidiosi non sieno, permalosi altri, alcuni di tetro umore, ed altri di umor capriccioso. Saravvi un *Cimone* selvaggio e ruido nelle sue maniere, aspro e disobbligante nelle sue risposte; un' *Organte* saravvi pronto all'ira, minaccioso, mordace, e che imita quelle montagne, che sempre gittano fuoco. Chi compiacente, chi dispettoso, chi sollazzevole, chi malinconico, chi pigro e lento, e chi non men sospettoso di que' malnati abitatori dell' antro Platonico, i quali voltando le spalle alla luce, tutte le solide cose vedevano quasi ombre.

Ne è da maravigliarsene: (*h*) i temperamenti diversi formano diverse inclinazioni, le quali sebbene cambiar si possano coll' educazione, e con gli abiti sopravegnenti, nondimeno portansi d' ordinario con esso noi dall'utero della madre fino al fen della terra. Qualità diverse formano altresì i celesti corpi; e comunque (*i*) sotto noi sia l' appetito nos-

(a) 1. *Tim.* 1. 17. (b) *Ser.* 23. *in Cant.* (c) *In ep. D. Paul.* (d) *Paruta lib. della vit polit.* (e) *Lib. offic. cap.* 7. (f) *Num.* 12. 3. (g) *Hebr.* 10. 37. (h) *Muratori filosof. moral. c.* 4. (i) *Genes.* 4. 7.

nostro, e noi possiamo colla virtù superiore dominarne le ree passioni, contuttociò non può negarsi (*a*), influire ne' corpi elementari ed inferiori le stelle, e cagionarvi (*b*) non sempre rette impressioni. La qualità stessa del clima, e del terreno, ove quello o questo nacque, variando la costituzione del corpo, varia ancora talvolta le tendenze dell'animo; che però disse Platone, che (*b*) ogniuno esprime in se la condizione del suolo, dov'è nato, la selvatichezza, se fra le selve, la boria se su d'erto monte, la morbidezza, se in luogo morbido e delizioso. Laonde Tertulliano prese quinci non mal fondato motivo (*d*) d'inferire in Marcione un'indole zotica ruvida alpestre e ferigna, e senza piacevolezza alcuna, poichè in Ponto dell' Asia ebbe sua culla.

Come non sia necessaria la sofferenza per chi convive fra gente d'umori sì diversi, di sì varie inclinazioni, questi inclinato a parlar molto, quello a non parlar mai, questi ad empiere il ventre, quell' altro a star digiuno, l'uno di cuor tenero, e molle, rigido l'altro e crudo! Non è da tutti l'aver un' indole, che sappia accomodarsi al genio, al talento, all'umore di ciascheduno, nellaguisachè suol fare l'acqua di tersa fonte, che come osservò S. Cirillo, si trasmuta e s'appropria gentilissimamente al colore di mille diversi fiori, che ella nutrica ne' giardini: (*e*) *alba fit in liliis, rubra in rosis, purpurea in hyacinthis, in diversis diversa, in omnibus omnia*. Conviene perciò molte cose sofferire, sorpassar molte cose, dissimularne altre, altre donare, ora inghiottire lamenti, ora sgarbi, ora rimbrotti, acciocchè quel nodo di carità, che stringe gli uomini in una vita sociale non si rompa, non si spezzi, e non ne nascano quegli squarci, e quelle divisioni (*f*) che nella comunità di Corinto deplorò l'Apostolo.

Sarà sempre in ciò degna di lode la prudente condotta di Saulle. Sublimato egli al trono d'Israello per elezione fattane dallo stesso Signore per mezzo del Profeta Samuele, insorsero subitamente, come suol avvenire, alcuni uomini inquieti e sediziosi a disapprovare la persona, e l'abilità dell'eletto censurare. Pensiam noi, borbottando dicevano, che costui sarà atto al governo? il reggere popoli non è già lo stesso, che guardare giumenti: (*h*) *num salvare nos poterit iste?* Era presente a questo oltraggioso discorso Saulle, e se non era un tronco, uno sterpo, si sarà sentito destare in petto spiriti di risentimento e d'indignazione. Ciò nulla ostante opportunamente destro celò l'interno commovimento, s'infinse di non udire, e volgendo la faccia altrove mostrò di non vedere i motteggiamenti, gli scherni, co'quali aguzzavano la puntura delle parole: (*i*) *ille vero dissimulabat se audire; noluit enim;* dice il Cartusiano, *regnum suum a turbatione lite & sanguine inchoare*. Imperciocchè non volse col trovar brighe mostrarsi puntiglioso, e l'allegrezza della solenne inaugurazione funestare.

O esempio, che imitare ciascun dovrebbe! non mancano mai, ove molti sono, rigidi censori delle nostre azioni, v'ha sempre chi si fa una specie di vanità il sindacarle anche quando siamo presenti con tanta franchezza, quanto farebbono se fossimo lontani. Conciossiachè (come io sono solito dire) ogniuno di noi ha due popoli, l'uno ci esalta, l'altro ci abbassa, l'uno ci onora, l'altro ci motteggia; così si vive, e così s'è vivuto sempre (*a*) *hi stant*, possiamo ripetere ciò che dell' esercito d'Israello situato in vicinanza di Sichem, nella valle che i due monti spartiva di Garizim e di Hebal, *hi stant ad benedicendum, & isti ad maledicendum*. In tal caso siccome i motti altrui non debbono farci restii nè di passo, nè di cuore, sicchè desistiamo dalle lodevoli imprese, così non debbono accenderci in guisa, che rompiamo in isfoghi di collera, e ci ricattiamo. Troppo onore la luna farebbe alli mastini, se per i loro latrati oscurasse alquanto il suo bel lume; e troppo onore faremmo noi a coloro, che ci mordono, dando segni o di acco-

(a) *D. Aug. l. 5. de civ. Dei c. 9.* (b) *D. Bon. l. 2. sent. dist. 14. p. 2.* (c) *Ap. Gal. l. quod mor. anim. c. 9.*
(d) *Lib. 1. cont. Marcion. in inst.* (e) *Catech. 16.* (f) *1. Cor. 11. 18.* (g) *1. Reg. 10. 27.*
(h) *Ap. Corn. a Lapid. hic.* (i) *Deut. 28. 11.*

accorarci, o di risentirci de' loro morsi. Meglio è quasi (a) uomo, che non ode, e non ha nella sua bocca risposte acerbe, dissimulare, quasicchè d'ogni altro si parli fuorchè di noi, e ogni altro vadano que' colpi a ferire: (b) *in multis*, la massima è dello Spirito Santo, *in multis esto quasi inscius*.

Ed oh quanto conferisce questa desterità a serbare l'interna tranquillità del cuore, ed a deludere gli sforzi altrui! Piacciavi considerarlo in un'immagine, che apporta il Pontefice Esdra in un racconto di sue visioni. Si sollevarono, dice; contra le arene sparse sul lido i flutti del mare orgogliosi, e quasi volessero di lor formare suo letto, si spinsero con grand'empito per soverchiarle. Non perciò si commossero punto le arene, non s'infuriarono, non fecero fronte per resistere all'onde del mare minacciose. S'arrenderono anzi mollemente, si lasciarono penetrare, e con ciò costrinsero i flutti ad appianarsi a lor piedi, e rivolgersi in ischiuma: (c) *factus est cogitatus fluctuum maris in vanum, stetit enim arena, & prohibuit eos*. Ah flutti sono, flutti orgogliosi gli scherni, i motteggiamenti, le mordaci parole degli invidi, degli ignoranti, de' censori, de' maligni. Ma che? se il cuore nostro sarà arena, che non si moverà punto, non mostrerà senso, e in aria placida sofferrà gli urti? *stetit arena*? noi goderemo una imperturbabile calma, e gli sforzi loro riusciran vani: *factus est cogitatus in vanum*.

Avvertire però, che io non intendo per questo, che voi abbiate una stoica insensibilità, sicchè per quanto gagliardi venti di scortesi tratti, di parole pungenti sorgano a sconvolgere il vostro cuore, non si scomponga, non s'alteri, come se lo increspassero di gentili modi, di espressioni officiose dolci aure. Ciò non sarebbe virtù, languidezza sarebbe, sarebbe stupidità: (d) *non virtus*, direbbe Santo Ambrogio, *sed remissio & lenitudo*. Quello che intendo si è, che la virtù superiore moderi la natura, lo spirito signoreggi la carne, e dalla ragione la passione sia raffrenata (e): *in me*, diceva il Profeta, *turbatum est cor meum*. Osservate, comenta il Magno Gregorio, (f) il cuore s'è turbato, ma non perturbato; s'è turbato per la commozion naturale, non s'è perturbato mercè la ragione, che pose alla natura que' termini, che Dio pose al mare: (g) *circumdedi illud terminis, & dixi: usque huc venies, & hic confringes tumentes fluctus tuos*. In questo modo si turbi il vostro cuore, che non perciò perderete il merito della sofferenza, non perciò (h) oltrepasserete della moderazione i confini.

Nelle divine Scritture ci viene insinuato: (i) andate in collera, ma senza peccare; (K) nè il sole tramonti mai sopra l'ira vostra. Sicchè v'ha ancora delle collere giuste, e non disdicevoli all'uom virtuoso, collere discrete, che non rompono in trasporti, e delle quali i Santi stessi si vagliono per esercitar le virtù, e zelare il divino onore. Ed è massima comune de' Padri: e de' più saggi filosofi, (l) essere solamente uffizio e debito dell'uomo il moderare e frenar le passioni, non isradicarle e toglierle, perciocchè non sono viziose in se stesse, ma solamente l'eccesso può esserne vizioso. Eccettuo da questo ruolo la sola invidia, passione di maligna natura, di cui mi rammenta avervi fatto con tanto piacer vostro nel decorso anno in un mio ragionamento parola.

Il medesimo dite intorno il trattare con certe persone di costumi spiacevoli, di genj contrarj, di massime differenti. Persone, che quasi paiono non essere della medesima specie, tanto sono d'umor nero, capricciose, stravagante, e non che agli altri, nojose ed increscevoli perfino a se medesime. Persone (voi lo sapete) che nel loro corpo hanno strabocchevoli fermentazioni, e gli umori fuor d'equilibrio; donde poi avviene, che gli sconcerti della materia passano a sconcertare anche la buona armonia della loro anima. Iddio non vi comanda, che la conversazione loro vi riesca aggradevole, e seco loro v' intrerteniate lungamente con diletto. Il fare ciò non è in vostra mano, nè dall'arbitrio vostro dipende. Siccome vi ha in noi una certa pro-

(a) *Ps.* 37.15 (b) *Eccl.* 32.12.(c) 4 *Esdr* 4.17.(d) *Lib.1.offic.c.*20.(e) *Ps.*142.4.(f) *Lib. moral.* (g) *Job.*38.11.(h) *D.Basil.hom.de ira.*(i) *Ps.*4 5.(K) *Eph.*24 5.(l) *Murat. filos. moral. cap.* 20.

pensione che naturalmente e senza rifflessso c'inclina ad amare alcuno, ed a compiacerci di favellare, e trattar seco, così ci ha un certo contragenio e antipatia, che senza saperne rendere la ragione a disamare, e fuggire da un'altro ci porta. La virtù morale e cristiana può frenare sì bene questi movimenti, e far sì che (a) si vada a ritroso del fiume con usar violenza; ma non toglie che questi movimenti nella fantasia si generino, in cuore destinsi, e l'onda corra dove l'empito suo natio la porta. Solo v'impone il Signore, che nelle occasioni vinciate la natural ritrosia, dissimulando, accomodandovi, con serenare il volto, e addolcir le parole nel migliore modo, che da voi si può. Il che non vi riescirà sì malagevole il fare, se darete opera di eccitare in voi uno spirito di cristiana sofferenza, quale a'popoli d'Efeso infinuò l'Apostolo: (b) *cum patientia supportantes invicem in charitate, solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.*

E che; pensate voi, che andassero a seconda del naturale istinto que' quattro animali, che tiravano il carro di Ezechiello? Immaginatevi: non poteano essere di genj più diversi. Un'uomo: (c) *facies hominis*; evvi inclinazione più piacevole? un'Aquila: *facies aquilæ*; evvi spirito più veloce? Un bue: *facies bovis*; evvi animale men lesto? un Leone: *facies Leonis*; evvi bestia più feroce? nulladimeno non vi era fra loro divisione, non vi erano contrasti, e quel che più mi fa sorprendere, non s'udì mai menomo lamento d'uno contra l'altro. Gli avreste veduti, quasi fossero destrieri di una medesima specie, guidare il carro concordemente, ove avea indirizzato le mosse, e dove prefisso il termine. Come mai voi dite, tanta unione di spirito e di volontà in tanta differenza di nature, d'inclinazioni, di genj? come? per virtù dello Spirito del Signore, da cui erano animati (d) *impetus spiritus*. Agitata da questo spirito si addattava l'aquila alla pigrezza del bue, ripieno di questo spirito alla fierezza del Leone l'uom s'addattava; e uomo, e leone, e bue, e aquila parevano uno solo animale.

Così avverrà a voi, se le tracce di un medesimo spirito seguendo, farete forza alle contrarie vostre inclinazioni. Astretti a convivere con certe persone o di temperamento feroci, come leoni, o nelle operazioni infingarde e pigre, come buoi, o superbe ed altiere come aquile, o sostenute ed intronate come uomini, vi accomoderete in guisa, che a chiunque vedravvi parrà anzichè contrastiate al genio, lo secondiate. Onde il carro della sociale vita non si scometterà mai nelle sue ruote, oggetto di edificazione e di maraviglia a quanti fanno qual virtù si ricerchi per trarlo sicuro fra tanti pericoli di urtare, e di rompersi. E quando mai per colpa altrui, nella guisa che avvenne (e) all'Arca del Signore trasferita già dalla casa di Abinadabbo in quella di Obededon, per lo ricalcitrare de'buoi che sono gli spiriti contradittori, traballasse, piegasse, minacciasse di cadere, voi sarete gli Ozi non già mirati con indignazione da Dio, ma benedetti da lui, che sosterrete il carro, lo terrete in piedi, lo condurrete senza inciampi alla sua meta, che è il celeste riposo.

Vi prego perciò e vi scongiuro colle parole dell'Apostolo: (f) *induite patientiam, supportantes invicem, & donantes vobis metipsis, si quis adversus aliquem habet querelam, sicut & Dominus donavit vobis.* Fratelli amatissimi sopportatevi l'un l'altro scambievolmente, nella maniera che Dio sopporta voi, quantunque lo disgustiate sì spesso col trasgredire la sua santa legge. E come egli (g) tanti oltraggi dissimula, che voi gli fate o co'pensieri, o co'detti, o colle operazioni, così voi dissimulate per suo amore l'insolenza di chi vi punge, di chi vi motteggia, di chi vi provoca ancora con motti acerbi, o contumeliose parole. Con una (h) molle risposta, o con un silenzio modesto, frangerete più facilmente l'ira del vostro fratello, che col riccattarvi, col risentirvi, col ritorcere nel petto di lui le saette e gli strali: (a) *maledicos enim & feros*, l'osservò S. Giovanni Grisostomo, *repu-gnan-*

(a) *Eccl.* 4.32. (b) *Eph.* 4.2. (c) *Ezech.* 1.10. (d) *Ezech.* 1.20. (e) 2. *Reg.* 6.6. (f) *Coll.* 3.12. (g) *Sap.* 11.2. (h) *Prov.* 15.1.

gnando magis exasperamus, cedendo mitigamus, facile & eorum mollimus insaniam. E lo prova il Santo coll' esempio di Saulle, il quale uscito dalla spelonca, e veduto sventolare da ceglioni del monte in mano del perseguitato Davidde l'orlo della sua clamide, edificato della virtù del pastorello, che perseguitato sofferiva, offeso perdonava, di feroce leone divenuto mansueto agnello, ah disse: (*b*) quanto sei migliore di me, quanto più buono! io ti procurai del male, tu mi rendesti del bene, io ti cercai a morte essendo lontano, tu vicino a te, a te presente m' hai la vita donato. Così quel diamante, che non avrebbono potuto spezzare i duri martelli, s' ammollì al cader d'onda molle: (*c*) *mansuetudo Davidis ex homicida fecit patrem, ex lupo ovem*. Conchiudiamo adunque, riveriti Ascoltatori, e Signori miei: se vogliamo gustare la soavità della vita sociale, di cui non v'ha più gioconda, più sollazzevole cosa, per i condimenti, e soccorsi, che appresta alla vita umana, non occorre avere uno spirito d' incapacità, uno spirito di ruvidezza, uno spirito d' impazienza. Lo spirito d' incapacità ci (*d*) divorerebbe senza frutto con uno zelo amaro; lo spirito di ruvidezza ci alienerebbe gli animi altrui; lo spirito d' impazienza ci porterebbe ogni tratto alle aperte rotture, alle nimicizie palesi. Bisogna vestirsi d'uno spirito di compassione, di uno spirito di affabilità, di uno spirito di sofferenza; con uno spirito di compassione riguardare le persone deboli, con uno spirito di affabilità trattare colle persone inferiori, con uno spirito di sofferenza tollerare le persone moleste. In tal guisa ritorna a noi la bella età dell' oro, quale più fondatamente io pensai, incominciasse in allora, che dalle selve piene d'aspri dumi, e dalle incolte campagne, ove separati viveano a guisa di fiere, passarono gli uomini a convivere insieme in amistà scambievole, in reciproca unione. Diceva.

RAGIONAMENTO XXXV.

Delle Tribolazioni.

Se la rigida filosofia de' gentili è giunta colle severe sue massime ad ottenere dagli uomini, che accolgano collo stesso viso gli onori, ed i dispregi, la penuria, e l'abbondanza delle cose, le infermità del corpo ed una sanità prosperosa; con più fondata ragione io mi lusingo, o Signori, che la sacrosanta legge di Gesucristo avvalorata dalla grazia interiore sia in questo giorno per impetrare da voi, che abbiate in conto di carezze i flagelli, di doni i travagli, di grazie le afflizioni. V'ebbero uomini talmente sollevati sopra l'umana fiacchezza da uno spirito superiore, che rallegraronsi ne' disagi, nelle ignominie, nelle confusioni, più che non sarebbono altri nelle grandezze, negli agi, nelle esaltazioni; e ciò solo in vigor de' principj nella Stoa appresi, che tutte le cose (*e*) le quali son fuora di noi, non toccano noi, tutte le medesime cose sono, e le distingue solo la preoccupazione dell'animo, la nostra apprensione. Ed i Cristiani al lume delle verità della fede, la quale non esservi altro male, fuorchè il peccato, c'insegna, assistiti dalla grazia, la quale (*f*) ammorbidisce l'asprezza, ed il giogo, annuvoleranno ne' casi avversi, la serenità del ciglio, intorbideranno la tranquillità dello spirito, e forse anche romperano in fremiti, queruli, impazienti, corrucciosi? Ah non sia mai vero, che più possa l'umana filosofia della grazia del Salvatore; che ne' pagani una virtù sì grande s' ammiri, e v'abbia una debolezza sì grande ne' cristiani (*g*) *gaudeat*, dice Agostino, *Christianus in adversis, quia aut probatur si justus est, aut roboratur si poenitens, aut si peccator est, emendatur*. Gioisca il cristiano nelle cose avverse, o giusto sia, o penitente, o peccatore; poichè se è giusto, la tribolazione lo prova, s' è

(a) *Hom. 41. in Joan.* (b) 1. *Reg.* 24. 18. (c) *Hom. de Dav. & Sav.* (d) *Ps.* 68. 10.
(e) *Senec. lib. de provid.* (f) *Isa.* 10. 27. (g) *Serm.* 20. *in app.*

s' è penitente, la tribolazion lo raffina, se è peccatore la tribolazione lo ammenda. Uditori miei, in qual novero siete voi? siete giusti? gloriatevi ne travagli, poichè col mezzo di essi Iddio vi prova: *probatur si justus est*; siete penitenti? ringraziate il Signore nelle afflizioni, poichè con esse Iddio vi stabilisce nel bene: *roboratur si pœnitens*; siete peccatori? amate le tribolazioni, poichè da esse Iddio tragge il vostro ravvedimento: *si peccator emendatur*. Tanto mi giova sperare da voi, qualora a dimostrarlo mi assista quel Signore, che mandò già i Profeti suoi (*a*) a consolare gli afflitti, a rimmarginare le piaghe de' contriti di cuore, ad annunciare l' allegrezza ed il gaudio a' ripieni di tristezza, e di merore. Incominciamo.

E' stata, o Signori, somma provvidenza del Signore, che (*b*) una grande afflizione siasi sparsa universalmente sopra i figliuoli di Adamo, dal giorno che esciron dal ventre delle lor madri fino al giorno della lor sepoltura. E che tanto colui, che s' asside sopra sublime seggio, quanto quello che giace in su l'abbietta polvere, tanto chi veste porpora, e cinge corona, quanto chi ricuopresi di rozze lane, e di volgar lino, agitato sia da fluttuazioni, da sollecitudini, da timori, qual nave da venti, e da flutti in mar tempestoso. Queste tante miserie, (*c*) di cui la vita nostra è ripiena, quasi frutti, che sebben rosi al di fuori hanno tuttavia sano il midollo, sono feconde a noi di questo grande vantaggio, che quinci più ugualmente stacchiamo l' affetto da questa terra, dove (*d*) siamo ospiti e viaggiatori, ed aneliamo col desiderio al Cielo, dove saremo un dì (*e*) cittadini de' Santi, e dimestici di Dio. Così, dice Agostino, (*f*) in maggior gloria della Provvidenza torna trarre dal male il bene, che il non permettere alcun male, (benchè falsamente con questo nome si chiami ciò che si attraversa al senso, e lo spirito amareggia.)

E chi non vede, che se noi godessimo nel mondo un paradiso di piaceri; se tutte le cose andassero a seconda delle nostre inclinazioni, troppo amara ci riuscirebbe la dipartenza dal mondo, e come Pietro (*g*) in sul Taborre abbagliato da' raggi d' una passaggiera bellezza, voremmo piantar quaggiù tabernacoli, per abitarvi eternamente? è noto quello, che avvenne agli Ebrei. Mentre erano schiavi in Babilonia, il Re Ciro offerì a tutti cortesemente la libertà di ritornare alla terra di loro culle, e di riedificare il tempio già distrutto di Gerosolima: (*i*) *Quis est in vobis, ascendat in Hierusalem, & ædificet domum Domini*. Non ostante il credereste? di quattro millioni d'Ebrei, che per lo meno trovavansi nella schiavitù Babilonese, soli quarantadue mila trecento sessanta accettarono l' invito, e ritornarono in Giudea: (*i*) *quadraginta duo millia trecenti sexaginta*. Di popolo sì immenso così piccola moltitudine? ed il restante insensibile alle tenerezze della patria, del clima natìo, del Tempio, de' Sacrifizj? Sì, nè occorre maravigliarsi. Al tempo di Ciro erano gli Ebrei ben trattati, l' amorevolissimo Principe li favoriva, aveano intrapresi commerei, instituiti traffici, acquistati poderi, accumulate ricchezze; anzi alcuni di loro erano stati promossi alle prime dignità di quel regno, e ad essere i primi ministri di quella corte esaltati. Erano schiavi, ma erano d' oro le catene, erano privi di libertà, ma abbondavano d' agi, di facoltà, d' onori. Quindi le delizie, i comodi, lo splendore gli aveano talmente attaccati a Babilonia, che rinunciarono affatto a Gerusalemme.

Ora lo stesso avverebbe a noi, se navigassimo nell' alto mare di questa vita con prospero vento, al Ciel sereno, fra onde tranquille; facilmente ci scorderemmo del porto, e perduti in mezzo la calma de beni terreni non degneremmo mai di un guardo i celesti. Però con tratto finissimo di Provvidenza ci ha Dio renduta questa vita mortale egra e stentata, e (K) mercenarj li giorni, acciocchè alzassimo gli occhi e la mente al Cielo, dove (*l*) abbiamo una città permanente, da questa valle di pianto, ove sia-

(a) *Isai.* 61. 3. (b) *Eccl.* 40. 1. *& seq.* (c) *Job.* 14. 1. (d) 1. *Petr* 2. 11. (e) *Eph.* 2. 19. (f) *Lib.* 1. *de Civ. Dei.* (g) *Matt.* 17. 4. (h) 1. *Esd.* 1. 3. (i) 1. *Esd.* 2. 63 (K) *Job.* 14. 6. (l) *He.* 13. 14

siamo esuli, e pellegrini. Comunque però questo rifflesso serva a giustificare la condotta della Provvidenza divina nello spargere di amarezza la soavità della vita presente, nondimeno non basta a raddolcire l' acerbo di chi oltre le miserie comuni è assediato all' intorno da strane calamità patticolari. D'altri più forti motivi egli abbisogna per inanimarsi a benedire quella mano, che lo percuote, e riputarla benigna, mentre la prova severa. Santo Agostino ha giudicato i più acconci considerare se stesso, se giusto sia, se penitente, se peccatore; poichè in qualunque stato è vantaggioso al cristiano la tribolazione, ed anzichè querelarsene, ha motivo di rallegrarsi, e di gioire.

E primieramente se è giusto, col mezzo di essa, Iddio lo prova: *probatur si justus est*. Accade alle virtù, o Signori, lo stesso, che a metalli: finoattantochè non sieno questi esaminati col fuoco, possono di leggieri ingannar chi li mira, ed essere riputati di molto pregio, benchè sieno di falsa lega. La sola prova del fuoco gli spoglia di quella artificiosa apparenza con cui abbagliano gli occhi, e li fa scomparire nel proprio lume. Lo stesso alle virtù addiviene: finoattantochè dalle disgrazie, e dalle afflizioni state non sieno poste alla pruova, deluder possono con un falso splendore; e comunque mescolate di molta scoria, essere credute virtù pure. Quante volte è avvenuto, che la doppiezza e la frode, che le intenzioni torte e prave, hanno riscosso tanto credito, ed estimazione, che mancò poco non passasse la cortiva gente agli incensi, ed alle adorazioni! i travagli e le disavventure quel fuoco sono, che palesano le virtudi; le scuopron se false, le manifestan se vere.

Che però alla fantasia di Davidde parve vedere il grande Iddio in figura di un' artefice attento ed industrioso, che prova nel crogiuolo il di lui cuore: (*a*) *probasti cor meum & visitasti nocte, igne me examinasti*. Deh qual pruova mai furono le persecuzioni di Saulle, la ribellion di Assalonne, gli insulti di Semei, la pestilenza dell' esercito, e que' tanti altri innumerabili disastri, che l' obbligarono quando a condurre una vita egra e raminga, e quando a sospirare (*b*) per maggior grazia la morte! in quella fornace di vive fiamme posto il di lui cuore, oro apparve di perfetta lega, rassegnato a divini voleri, mansueto verso i suoi oltraggiatori, umile, sofferente, e per dire tutto in una parola (*c*) un cuore conforme al cuor di Dio.

Altrettanto fa, dice l' Angelico, colle giuste anime il Signore: (*d*) *probat cum dijudicat, an habeat quis cordis rectitudinem, visitat juvando, & corrigendo, examinat utrum habeat firmitatem*. Conciossiachè sebbene non v' abbia nel cuor dell' uomo, o latebra, o ripostiglio, che involare si possa al divino suo sguardo, nientedimeno pare, che senza lo sperimento delle afflizioni, o non possa, o non voglia della sodezza di un cuore essere bastevolmente persuaso. Laonde favellando ad Abramo dopo aver preso di lui quella gran prova a tutti nota del memorando sacrifizio: (*e*) ora sì conosco, gli disse, che il tuo Dio da te si teme, e la generosa risoluzione tua di sacrificare a miei cenni l' unico tuo caro pegno m'ha pienamente convinto, che preferisci me ad ogni altra cosa.

Se ella è così, e che rattristarvi tanto anime giuste, qualora insorge contra di voi nera procella, o di un rumore, che approvato da una maligna credulità denigra la vostra innocenza, o di una lite, che mossavi da un'uom prepotente sta pe' scuotere da fondamenti la vostra casa. Queste avversità, oltreachè, per favellare con San Bernardo (*f*), due gran beni v'apportano, l'esercizio cioè, ed il guiderdone, l' esercizio, acciocchè la virtù vostra non s'intiepidisca in seno ad una molle oziosità, il guiderdone corrispondente alla vostra sofferenza, sono in oltre una pruova della vostra fortezza, della vostra costanza. Quinci inferiscono gli uomini, inferiscono gli Angeli inferisce Dio, che la vostra virtù non è, come la cima di certi alberi, che ad ogni leggier soffio d'aura, tremola, ed ondeggiante si piega, è come il tronco di quercia annosa, che per niun vento si scuote

(a) *Ps.* 16.3. (b) 2. *Reg.* 18.33. (c) 1. *Reg.* 13.14 (d) *in hunc loc.* (e) *Gen.* 22. (f) *Lib. sen. n.* 8.

scuote, o per alcun urto crolla! E chi sa, direbbe San Paolo, se voi nell'erezione dello spirituale edifizio della perfezione vostra, usate (*a*) oro, argento, pietre preziose, o pure legno, fieno, e paglia! forse l'amore di voi stesse vi dipinge il legno per oro, per argento il fieno, per pietre preziose la paglia. Voglio dire voi vi lusinghiate, che l' ipocrisia sia divozione, zelo il rancore, fermezza ne' santi propositi la durezza ed ostinazione a' vostri direttori. Il fuoco de i travagli sceverando l' oro dal legno, l' argento dal fieno, le gemme dalla paglia, di qual materia costruita sia la fabbrica del vostro spirito, se volgare, o preziosa, se vacillante, o ferma, senza adularvi palesa!

Gloriatevi pertanto nelle tribolazioni, come faceva San Paolo quando diceva: (*b*) noi ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione ci dà motivo, e materia di pazienza, e la pazienza di probazione. Ed in qual tempo un bene esperto pratico nocchiero fa conoscere l' arte sua in ben dirigere la marinaresca, spargere od ammainare le vele governare la prora, e salvo guidare in porto il legno? forse allora, che gode una tranquilla calma il mare, un' aura piacevole lusinga le vele, e l' onda placida bacia le sponde? No: ma bensì quando l' agitazione de' flutti minaccia sommergimento alla nave, venti furiosi squarcian le sarte, ed abbattono le antenne. Allora ei discuopre la sua perizia, e giunto sicuro alla spiaggia al lido, tutti all' intorno gli si affollano i passaggieri, e grati ed ammiratori con encomj l' onorano, e la vita loro dopo Dio da lui riconoscono. Non altrimenti voi non già nelle prospere, ma nelle avverse cose, fra le invidie degli emoli, fra le persecuzioni de' maligni, vi mostrate nelle virtù provetto, e nella perfezione, e vi applaudono festosi gli angeli, e vi stanno intessendo quella corona, che (*c*) a chi combatte da forte sta preparata nel Cielo.

Sovvengavi, che siccome le pietre, le quali doveano esser poste nel Tempio di Salomone (*d*) prima d'essere annicchiate nelle sacre pareti, erano fuor del tempio lavorate e polite, poichè là dentro non avea a sentirsi strepito di fabbrile instrumento, o rumore, così coloro, che a guisa di pietre preziose hanno ad essere lassù collocati nella casa del Signore, che è il tempio santo del mistico Salomone, è spediente cosa, che fuora del tempio, che in questo mondo sieno lavorati e politi con colpi, e martelli di avversità e di pene; perciocchè là dentro in quella divina casa non si sentono rumori e strepiti, conforme a ciò, che sta scritto: (*e*) non avranno fame, nè sete, nè altra molesta increscevole cosa. Beato colui, sclama l' Apostolo San Jacopo (*f*), che in questa vita è provato da Dio; perciocchè quinci tragge fidanza, che sarà fatto partecipe della celeste eredità, la quale per li suoi veri figliuoli ha Dio riserbata!

Ma non è sì agevole in un secolo, che l' Apostolo (*g*) chiama corrotto e malvagio, il ritrovare anime sì innocenti, sì pure, alle quali la tribolazione sol serva di prova. Tutti (*h*) abbiam declinato, e siam divenuti inutili, chi in uno, chi in altro modo; tutti (*i*) abbiamo in molte cose offeso il Signore; e se v' ha chi (*K*) osi negarlo, seduce te stesso, ed è bugiardo. Non sarà poco il ritrovarne molti nel novero de' veri penitenti, i quali dopo aver bruttata la bella stola dell' innocenza con qualche macchia, l' abiano tersa colle loro lagrime (*l*) mescolate col sangue dell' agnello immacolato. Ora queste hanno a ringraziare il Signore nelle afflizioni, poichè con esse Iddio le stabilisce nel bene: *roboratur si pœnitens*. Avviene diversamente all' anime di fresco convertite al Signore da ciò, che avviene alle piante, tenere ancora, ancor novelle. Queste crescono solo allo spirare d' aure placide, all' inaffio d' acque lentamente dal Ciel discese, ed i venti gagliardi, e le piogge veementi anzichè radicarle, o le svellono, o le fanno infracidare; quelle a rincontro siccome fra le carezze di una fortuna ridente s' ammorbidiscono soverchiamente, e si corrompono, così

(a) 1. *Cor*.3.12. (b) *Rom*.5.3. (c) 2. *Tim*.2.5. (d) 3. *Reg* 6. (e) *Apoc*.7. 16. (f) *Jacob*. 1. 12. (g) *Rom*.12.2. (h) *Psal*.13. 3. (i) *Jacob*. 3.2. (k) *Joan*. 1. 8. (l) *Apoc*. 7. 14.

così fra i tristi casi della fortuna avversa profondano le radici, e si profondano.

Lo espresse a maraviglia il Profeta Abacucco in quelle parole: (a) *in luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis hastæ tuæ*; *ibunt*, ecco il cammino della virtù; *in luce sagittarum, in splendore hastæ*, ecco il mezzo. Cammineranno pel sentiero della perfezione, inoltreransi (b) di virtù in virtù, ma al fragore de' tuoni, al folgorare de' lampi, allo scoppiare delle saette, cioè a dire quanto rumoreggieranno loro all' intorno le disgrazie, le anguilieranno le malattie, le stringeranno le calunnie, le persecuzioni, allora la virtù si perfezionerà nella infermitade, si affinerà fra le disgrazie la perfezione, e fra le calunnie e le persecuzioni crescerà più rigogliosa.

E vaglia il vero, quando fu, che quella persona od ecclesiastica, o secolare s' applicò più dadovvero al suo profitto spirituale, al raccoglimento, al silenzio, all' orazione mentale? non fu allora, che fu angariata, che fu perseguitata, e che insorse fiera procella, o per farla decadere da quel posto, che occupava, o per attraversarle ad occuparlo la strada? non crebbe allora in lei la fede in Dio, non si avvivò la speranza, non si accese la carità? non fu più dolente la contrizione allora nel cuor suo, più fervida nella bocca la preghiera, nell' opere più profonda l' umiltà? come l' iride è in obbligo alle tempeste de' suoi colori, cui ella dee a travagli la sua rinnovazione interiore, ed il progresso nelle virtù. Allattata alla mammella della consolazione, avrebbe sempre pargoleggiato bambina nello spirito; divenne adulta, perchè all' altra poppa della tribolazione accoltò, sebben restia, il labbro.

Imperciocchè bisogna confessarlo, e la pratica del mondo lo conferma tuttodì, avviene a noi, come all' acqua. Perchè l'acqua sollevisi verso il cielo, quale arte s' usa dal perito ingegnere? forse la lascia scorrere agiatamente per fiorite pianure? forse le da campo, e libertà? no: perchè in tal caso cercherebbe codardamente la china, e dove impigrirebbe in uno stagno, dove marcirebbe in una fogna, e dove anderebbe raminga a disperdersi in seno al mare. Acciocchè s'erga sublime verso il cielo, la restringe suo mal grado entro angusta canna, donde per levarsi all' insù prende vigore. Lo stesso addiviene a noi: allorachè le cose avvengono (c) conforme i desiderj del nostro cuore, gli onori sono nella nostra famiglia, e l'abbondanza nelle nostre case, non facciamo altro, che andar serpendo ignobilmente per terra, anneghittire nell'ozio, ed impigrirci nel bene. Allora è solo, che ci portiamo con impeto verso il cielo, che (d) le cose di sopra cerchiamo, e non le terrene cose, quando siamo assediati e stretti dalle angustie, dagli infortunj, dalle calamità: (e) *Domine in angustia requisierunt te.*

O santo Iddio! quanto piena di misericordia è la condotta, che tenete con noi! quando, secondo la vostra parola (f), cingete le nostre vie di spine, ci fate (g) camminare più velocemente per la strada de' vostri comandamenti, e quelli che pajono intoppi, ci sono stimoli e sprone a correre con più franco piede. Sieno grazie pertanto alla sapienza vostra, che con (h) fortezza e soavità pari ogni cosa dispone; poichè con tal mezzo diventiamo (i) solleciti nella via del Signore, di spirito ferventi, e di cuore. Così dovrebbe ogni tribolato con Dio favellare più grati sensi esprimendo, quando lo visita colle tribolazioni, che quando colle prosperità, più quando (K) sottopone la sinistra mano al suo capo, che per tristezza s' inchina, e quando lo stringe colla destra al suo seno, morbidamente careggiandolo.

I Santi almeno aveano questo costume; e perciò voi udite sclamare il Santo giovane Azarìa fra le sue pene: (l) Sii benedetto o Dio dei nostri Padri, e lodato sia, e glorificato il nome tuo in tutti i secoli. Ed il medesimo linguaggio usarono le Chiare, le Liduine fra i dolori, e gli spasimi di pertinaci malattie, perchè cono-

(a) *Hebr.* 3. 11. (b) *Psalm.* 83. 8. (c) 2. *Cor.* 12. 9. (d) *Psalm.* 80. 13. (e) *Colos.* 3. 1. (f) *Isai.* 26. 16. (g) *Ose.* 2. 5. (h) *Psalm.* 118. 32. [i] *Sap.* 8. 1. (K) *Cant* 2. 6. (l) *Dan.* 3. 26.

fcevano, che quanto più s' infiacchiva (*a*) il corpo animale, tanto più la spirituale parte s' invigoriva; forse sebbene alla santità intese, l'amore di se, l' amore delle creature le avrebbe o ral entate, o distolte dall' unione col loro celeste sposo. Divise da tutti gli obbietti terreni per mezzo della sanguindezza delle membra, divennero tutte di Dio, tutte s' occuparono in quel sommo Bene, nella guisa che tutto in se era Dio, e nulla fuori di se prima della creazione. Che sebbene, dice Tertulliano, non v' era mondo, non v' era luogo, non v'erano cose esteriori, Iddio nondimeno era a se medesimo e mondo, e luogo, ed ogni cosa: (*b*) *Deus erat solus ipse sibi mundus, locus, & omnia.*

A imitazione loro, Fratelli miei, assai più che nelle cose seconde benedite ne travagli il Signore, presso cui quando vi meritaste di grazia un grado solo, questo (*c*) a tutti i beni prevale dell' universa terra. Considerate quante volte avete disgustato quella bontà infinita, per compiacere una vostra voglia; quante (*d*) amareggiato il Santo Spirito, per non contristare le vostre passioni. Che gran cosa è adunque, che sieno addolorati li membri, li quali sono stati istromenti delle offese del Signore; che gran cosa, che sia calunniato, perseguitato, depresso chi non ha voluto ubbidire alli suoi divini commandamenti; che gran cosa, che sia dispreggiato chi disprezzò tante volte le sue inspirazioni, ed avvisi? Retti (*e*) sono i giudicj di Dio, ed è dovuta per chi l'ha oltraggiato la soddisfazione.

Qualora queste rifflessioni si rammentin da voi, oh come cangeranno faccia le tribolazioni, e deposto il truce terribile aspetto, vestiranno un sembiante il più leggiadro, il più gajo! Sapete la differenza, che passa tra l' inferno ed il purgatorio? Nell' uno e nell' altro luogo vi sono pene, vi sono spasimi, che cruciano, che addolorano. Ma queste pene, ma questi spasimi in aria diversa si presentano alle purganti anime, ed all' anime condannate. Alle purganti anime presentansi in giocondo sembiante, amabile; alle condannate in un sembiante fiero e spaventevole. Non per altro, se non perchè quelle le soffrono con umiltà, e rassegnazione, fino a tantochè vegganfi monde dalle macchie, che le scolorano: queste con rabbia, e con disperazione, scagliando (*f*) bestemmie contra il Dio del Cielo. La diversa maniera di sofferire cangia faccia a i tormenti, ed o incorona di raggi il fuoco, o lo avvolge tra denso e nero fumo, fra torbida tetra caligine. Imitate voi le purganti anime nel soffrire le avversità con tranquillo composto animo, e vi sarà comune quell' allegrezza, con cui nel tempo stesso che la inferiore parte delle pene risentisi, la superiore se ne compiace, e si rallegra.

Che se poi foste peccatori, amate le tribolazioni, poichè de esse tragge Dio il vostro ravvedimento: *si peccator emendatur*. Di tre mezzi si vale Dio per ricondurre nel dritto sentiero della salute i traviati, delle interne inspirazioni, della voce esterna de' Predicatori, delle tribolazioni e travagli. I due primi mezzi più eccellenti sono, e di maggior pregio; conciossiachè se della inspirazione si favella, questa è un raggio celeste, che Dio sparge ne' nostri cuori, per farci scorgere il bene, una celeste fiamma, che c' infonde talora per cercarlo; è quella parola nascosa, che sentì Elifaz uno degli amici di Giobbe: (*g*) *ad me dictum est verbum absconditum*. E se si parla dell' esterna voce de' Predicatori, questa avvalorata dalla divina voce, che (*h*) le imprenta la virtù sua, è sì stimabile, come è stimabile il divin Verbo, il quale è lo stesso ed increato nel sen del Padre, e creato nella bocca de' ministri suoi, (*i*) dispensatori de' suoi misterj. Il terzo nullaostante benchè meno pregevole, è più efficace, e più forte per richiamare gli uomini dalle cieche, e torte, ed oscure vie del falso piacere, alle aperte, e dirite, e luminose del vero, ed onesto diletto. Imperciocchè con maggior forza ferisce i sensi, penetra più addentro nella parte inferiore, e tragge a se

(a) 1. *Cor.* 15.44. (b) *lib.* 1. *adverf. Prax.* (c) *D. Th.* (d) *Eph.* 4.30. (e) *Psal.* 18. 9. (f) *Apoc.* 16.11. (g) *Job.* 4. 12. (h) *Psalm.* 67. 39. (i) 1. *Cor.* 4. 1.

a se quegli spiriti indocili, quelle volontà più imperversate, e più rubelli, le quali resistono alle maniere soavi di Dio ed alle esortazioni veementi de' Predicatori.

Che non si è detto, e non dicesi tuttodì in detestazione de' giuochi, del lusso, delle intemperanze, delle libidini, degli amori, e di tanti altri disordini, da cui va lordata una sì gran parte di cristianesimo! Per questo son cessati i disordini, si son frenate le libidini, si sono spenti gli amori, l'intemperanze: i giuochi, il lusso han preso esilio dalle vesti, dalle case, dalle mense de' cristiani? Appunto! Tante grida, tanti clamori a riparare (a) quel gran diluvio d'Osea, che innonda, e sommerge tante anime battezzate, non hanno avuto maggior vigore di quel che avrebbe la fioca voce di un passaggiere sul lido, la quale gridasse ad ajutare un legno in burrasca. La gloria di cangiare in tante Ninive le peccatrici Città, in (b) domestiche Chiese le case private, in uomini giusti gli uomini prevaricatori si dee a i pubblici flagelli, alle particolari calamità, alle malattie, alle pestilenze, alle desolazioni. Queste hanno operato quelle sì prodigiose trasformazioni, che tentarono invano e zelanti Parocchi, e ferventi missionarj; rovesciarono i tavolieri del giuoco, strapparono gli ornamenti vani, spensero le faci del profano amore, chiusero i teatri, i ridotti, i casini, strascinarono ondeggiante folla di popolo a i confessionali, a i templi, alle stazioni.

Vi ricorda la maniera tenuta da Assalonne per indurre Gioabbo a venire a se? Lo avea due volte il Real figlio invitato per mezzo de' servi suoi a portarsi a lui, rotta ogni dimora, poichè affare di gran premura appoggiare volea alla di lui capacità. Ma il superbo Generale cresciuto in orgoglio dal vedersi sì riputato dal figliuolo di un Re, e come è proprio da' superbi uomini, col divenire orgoglioso, divenuto anche villano; che m'importa, risposto avea agli ambasciatori, del vostro Padrone? Se Assalonne mi chiama, ditegli francamente, che Gioabbo non vuol venire: (c) *cumque secundò misisset, noluit venire*. Sì, disse l'offeso Principe, sì? troveremo noi il modo di fargli apparare in uno e l'ubbidienza, e la civiltà: andate ministri miei, andate, ed irrompendo ne' campi di questo sì sostenuto Signore, incendiategli ed erbe e biade, nè il fuoco spegna fuorchè la consunta cenere della già biondeggiante mietitura: *ite, & succendite agrum igni*. Più non vi volle: le nebbie dense di fumo, che si sollevarono dall' appicciato incendio, ed annuvolarono l'aere sereno, e l'empierono d'atra caligine, trassero tosto il Comandante pria sì puntiglioso appiè del figlio del suo sovrano, per intenderne l'oracolo, ed eseguirne la commissione: *surrexitque Joab, & venit ad Absalon*.

Così, e non altrimenti usa Dio co' peccatori: per farli dare addietro (d) delle vie loro pessime manda suoi Ambasciatori, e Profeti nelle scritture, e Sacerdoti ne' pulpiti, e divoti autori ne' libri. Ogniun di loro intuona all' orecchio de' trasgressori quelle parole d'Isaia: (e) diverta l'empio dal torto cammino, e l'uom iniquo ponga fine a' suoi malvagi pensieri, e ritorni al Signore, che avrà di lui misericordia, e lo accoglierà fra le sue braccia, nel suo seno. Ma come (f) l'aspide ottura gli orecchi al sibilo del saggio incantatore, così eglino fanno i sordi a queste voci, e calcitrosi, e restj, colà portarsi negano, ove gli invita con sì blandi soavi modi il Signore. Che fa allora il clementissimo Iddio? (g) gli abbandona tosto in preda a' lor desiderj, fulmina loro immantinente quella sì terribil protesta: (h) giacchè vi ho chiamati, e voi ricusaste, giacchè ho stesa la mano, e per additarvi la retta via, e per ajutarvi a premerla, e voi l'avete ributtata, giacchè e consigli e correzioni avete spregiato, io pure riderommi di voi, e vi lascierò in balia de' vostri appetiti; no: ma severa in volto aria spiegando: *ite*, intima alle infermità, alle persecuzioni, alle traversie, *ite & succendite agrum igni*. Andate o fallimenti a spianare di quel mercatante usurario gli averi, andate o gragnuole a de-

(a) *Ose*. 4. 2. (b) 1. *Cor*. 16. 19. (c) 2. *Reg*. 14. 29. (d) *Baruch*. 2. 8 (e) *Isai*. 55. 7.
(f) *Psal*. 57. 5. (g) *Psal*. 80. 13. (h) *Prov*. 1. 24. *& seq*.

devastare di quel prepotente le campagne, andate o dolori a tormentare di quel lascivo le carni: *ite & succendite agrum igni*. E certo sono, che come la fame (*a*) trasse il figlio prodigo alla casa del suo Padre, così le afflizioni, le ignominie, la penuria, la confusione trarranno a me questi figli restj; e que' che giaceano in buja valle sorgeranno dalle tenebre al chiaro lume, che per dritta via al Ciel conduce.

In fatti una universale sperienza avverato il dimostra: quella donna, che sana essendo, avvenente, e leggiadra era (*b*) laccio, e pannia a prender l'anime ed invescarle, il cui labbro parlava vezzi, il cui occhio slanciava sguardi, il cui spirito brillava di'n su i pericoli, ora in un letto inferma, squallida, e sparuta, piange contrita, sospira compunta, ed è esempio di ravvedimento e disinganno alle altre del suo sesso, che al vedersi idolatrate non si credeano cosa mortale. Quel mercatante, che a spese di sue fortune coltivava impure amicizie, nodriva crapole, oscenità e vizj, dacchè gli furono ingojate da procelloso mare le merci, ha abbandonato le pratiche, frequenta i Santissimi Sacramenti, ed impiega in opere pie il restante de' suoi giorni. Ah Gioàbbo non si sarebbe mai mosso per andare appie d' Assalonne, se non ve lo spingeva il fuoco acceso da' soldati; e questo e quella non si sarebbono forse mai ravveduti, se (*c*) la mano del Signore toccati non gli avesse, togliendo all'un le sostanze, all' altra la venustà del corpo, ed il brio dello spirito. La prosperità (*d*) avea perduto gli stolti; la tribolazione (*e*) fu la madre del buon consiglio, che aprì loro gli occhi a scorgere il precipizio. In tal guisa avverandosi il detto del Pontefice S. Gregorio: (*f*) i mali, che quì ci premono, e ci pungono, e ci spronano, e quasi ci costringono d' andare a Dio, per riconciliarci seco col pentimento.

Il medesimo fa con voi, o peccatori, quella misericordia, cui troppo cuoce, che andiate saltellando quasi lascivi armenti (*g*) fra prati d' interdetti piaceri, senza freno, e senza rossore. Vi sparge (*h*) di disgustose amarezze le giocondità illecite, perchè freniate il troppo libero sciolto corso, e l'orme seguiate del buon pastore, il quale vi addita più puri pascoli, e sorgenti più limpide. Questo significava quel fiele amaro (*i*) del pesce posto sopra gli occhi di Tobia, col quale venne a ricuperare la vista miseramente perduta; imperocchè così voi con l'amaritudine de' travagli, e delle afflizioni, che patite, riacquistate la vista spirituale dell' anima, che l' affluenza de' beni vi oscura, e l'abuso affatto vi toglie.

Quando una madre vuole slattare il picciolo infante, sparge di polvere d'aloe le poppe; ed allora quegli, che non volea lasciare il latte mentre vi gustava dolcezza, più nol cura, l'abborre dacchè vi trova amaritudine. Fanciulli siete voi, dice l'Apostolo, (K) i quali perchè sentite dolcezza nelle prosperità, nelle delizie, ne' piaceri di questo mondo non potete slattarvi, nè il gusto volgere a' cibi sodi delle virtù, che gli adulti nodriscono. Sparge Dio di amarezza queste poppe, vi fa trarre con Giobbe (*l*) infauste notti, e travagliosi giorni, calunniati dagli emoli, dagli amici traditi, acciocchè sentendovi rammaricati e punti da quel mondo istesso, che amate tanto, gli concepiate avversione ed abborimento, conoscendone le vanità, le frodi, i tradimenti. In fatti non essendo altro il peccato, come lo definisce l'Angelico, (*m*) se non un' attaccamento disordinato dell' uomo alle creature, non può Dio con più forte mezzo distoglier vi dall' amore sregolato di queste creature, quanto col rendervele disaggradevoli, e farvi in esse trovare disgusto, anzichè diletto.

Amate adunque amate quelle croci, donde a voi sì gran vantaggio derivane, come un' infermo ama i rimedj sebbene disgustosi ed amari, che a lui apportan salute. Meglio è che siate giusti, e timorati di Dio, che possediate la sua grazia e l'adozione de' suoi figliuoli, quantunque angustiati ed oppressi, che scosso il collo al soave giogo suo nell' inimicizia di lui viviate (*n*) ingrassati ed impinguati. Non è (*o*) forse l' anima da pregiarsi più che la

(a) *D. Petr. Grisol. ser. 3.* (b) *Jer 5.26.* (c) *Job. 19.21.* (d) *Prov. 1. 32.* (e) *Job 15. 24.* (f) *Hom. in Evang.* (g) *Sap. 2. 8.* (h) *D. August. lib. 2. Conf. cap 2.* (i) *Tob. 11. 13.* (K) *1. Cor. 14. 20.* (l) *Job. 7. 3.* (m) *De ver. qu. 29. ar. 1.* (n) *Deut 32. 11.* (o) *Luc. 12. 23.*

la lautezza de'cibi, che il lusso de'vestimenti? ciò che è immortale ed eterno non è da preferirsi a quanto v'ha di terreno, e caduco? Io certamente, diceva Agostino, (a) desidero piuttosto essere bruciato, essere tagliato, essere consunto di quà, che aver a soffrire nell'altra vita i giusti rigori di un Dio sdegnato. Finalmente (b) è momentanea, e leggiera la tribolazione di questo mondo; laddove sarà gravissima quella del fuoco (c) divoratore, e sempiterna nell' altro; ed il Santo Giobbe: (d) *hæc mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat*: sì, questa sarà la mia più cara, la mia più gioconda consolazione, essere afflitto nella presente vita, per non esserlo nella futura. Felici voi, se collo stesso spirito abbraccierete i travagli in avvenire, rispondendo alla carne, al senso ciò che Agostino suggerì a' Cristiani perseguitati, che rispondessero agli infedeli, qualora rinfacciavano loro l'esilio, e la prigionia: (e) *ille cum me adversis rebus exagitat, aut merita examinat, aut peccata castigat, mercedemque mibi æternam pro toleratis pie malis temporalibus servat*. *Fiat, fiat*.

RAGIONAMENTO XXXVI.

Del patire all' esempio di Cristo.

Christo passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini I. Petri IV.

SE per piangere solamente la Passione acerbissima del Redentore, e per mescolare le vostre lagrime col suo prezioso Sangue, convenuti siete in questo tristo dolente giorno all' adorazione del Crocefisso, Ascoltatori, permettetemi il dirlo, per quanto degna sia d' encomj la vostra pietade, voi non adempite perfettamente la parte di seguaci suoi, di suoi imitatori. In ciò che pensate di fare vi hanno prevenuto le stesse inanimate cose, ed (f) il velo del tempio, che s'è squarciato per doglia, e le rupi del calvario, che spezzaronsi per orrore, ed il Sole, che per compassione di sì cruda morte ha ritratto il lume suo, e tra folte condensate nebbie avvolto convertì il chiaro giorno in tetra oscura notte. Assai più esige da voi chi per vostro amore pende dall' aspra croce, col capo lacero e traffitto da pungenti spine, colle mani e piedi conficcati da duri chiodi, col costato aperto da fiera lancia. E non l'udite con tante bocche quante son le ferite del piagato suo corpo sclamare: (g) O voi tutti, che passate dinanzi a me, che vi prostrate a'mici piedi, osservate e vedete, se v' ha al mondo dolore, che paragonarsi possa al mio dolore? E che altro pensate voi insinuarvi voglia con queste voci, se non che vi rincoriate col suo esempio al patire, giacchè in confronto della pesante sua gravosissima tribolazione, (h) ogni tribolazione vostra sarà sempre momentanea, e leggera? *Christo passo in carne*, parmi vi dica coll' Apostolo San Pietro, *& vos eadem cogitatione armamini*. Questo questo egli esige da voi piuttostochè uno scarso tributo di lagrime, più che il volto composto in mesta luttuosa maniera, più che (i) il color ottimo de'vestimenti cambiato in nere gramaglie. Ed io per inanimarvi a ciò, comunque sfinito e lasso per avere questa mattina in compagnia vostra salito le alpestre cime, torno a salire di nuovo in questa sera l'orrido monte, ove segnate sono in ogni rupe, in ogni sasso le citate parole ad instruzione de'passaggieri. Incominciamo.

Non

(a) *Soliloqu.* (b) 2.*Cor.* 4.17. (c) *Isai.* 33. 14. (d) *Job.* 6. 10. (e) *Lib.* 1. *de Civ. Dei cap.* 29. (f) *Marc.* 15. 38. (g) *Thr.* 1. 12. (h) 2. *Cor.* 4. 17. (i) *Thr.* 4. 1.

Non fa di mestieri, divoti uditori, che rinnovando l'acerbo dolore io vi richiami alla memoria i tanti generi di supplicj, che la rabbia giudaica infuriata da'Demoni pose in opera per istraziare, schernire, e condurre a morte il dolcissimo nostro Redentore. Dal racconto uditone dell' evangelica Storia avrà bastevolmente potuto ognun di voi raccore, che egli soffrì nel corso di sua passione tre martirj; un martirio consumato, un martirio eccedente, un martirio infinito; un martirio consumato ne'sensi del corpo, un martirio eccedente nelle potenze dell' anima, un martirio infinito negli oltraggi ingiuriosi all'onore della sua divina persona. Conciossiacosachè conforme al doloroso ripartimento dell'Angelico: (a) *passus est in corpore per vulnera & flagella, passus est in anima per tristitiam & timorem, passus est in honore per irrisiones & contumelias*. Impressa nella mente e viva, mi giova sperare, che ne serbiate tuttavia la trista idea, nè sia per raderla mai rivoluzione d'anni o di giorni, tanto intimamente scolpita l'abbia la riconoscenza vostra, assai più che la forza di mie parole.

Ciò che vorrei apprendeste dal grande esemplare, che (b) sul monte vi addita Iddio, è l'amor del patire, giacchè a detta di Agostino (c) non patì solo il figliuolo di Dio, affin di redimerci, ma ancora per infiammarci col suo esempio ad entrare a parte delle sue pene. E chi di voi se trovato si fosse presente nell' orto di Gessemani, allorchè gli su presentato dall'Angelo l'amaro calice, tutto ridondante di fiele, di flagelli, di spine, di chiodi, non si sarebbe offerto di bere con esso parte di quel rio licore, per mostrare a lui con sì magnanima esibizione la fedeltà del suo cuore! Benchè egli abbia voluto (d) premere solo il pesante torchio di sua passione, siete in caso tuttavia di partecipare delle sue pene, (e) crocefiggendo la carne con vigilie, con asprezze, con macerazioni. Ed egli l'avrà a grado, quanto se cogli infervorati discepoli, a'quali domandò (f) se avrebbono il coraggio di bere con lui lo stesso calice, aveste potuto offerirvi pronti a trangugiare seco l'amara bevanda con fermo labbro.

Lungi adunque da voi ogni delicatezza, ogni mollezza soverchia colla propria carne; si abborriscano le delizie, gli agi alla vista di Gesù abbeverato di fiele, e squarciato da piaghe. Avrete forse nel decorso della quaresima udito riferire da me il fatto di Mosè, che ora di nuovo mi torna in acconcio di rammentare. Dimmorava egli (g) in uno de' più nobili appartamenti del palazzo di Faraone, addottato dalla figliuola di lui in proprio figliuolo, ed in legittimo successore della corona. Quando affacciatosi un giorno alla loggia della gran sala, vide sulla pubblica piazza turma di gente mal coperta da laceri cenci, maltrattata da duri bastoni, e gravemente oppressa da pesi. S'inteneri l' ottimo giovane alla vista di que'miseri, e chiese alla madre che incognita allatato l' avea in luogo di balia chi fossero quegli infelici. Informollo la savia Donna della loro condizione ed origine, e gli scuoprì essere quegli schiavi fratelli suoi, e discendenti come egli dalla stirpe di Abramo. Ebbe appena questo lume il generoso garzone, che tosto abborrendo di menare una vita sì differente da chi era unito seco di schiatta e di religione, squarciò il manto, gittò a terra la corona, e sceso dalla Reggia s' accomunò a'lavoratori d'Israello, per essere uniforme ne'disagi a chi era conforme ne'riti, e congiunto nella parentela: (h) *Moyses*, così l'Apostolo, *grandis factus negavit se esse filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere jucunditatem*.

Uno spirito sì magnanimo investa voi pure, o Ascoltatori: quel che mirate avvinto alla colonna lacerato da flagelli, confitto su duro tronco, traforato da chiodi, è non solamente fratello vostro, ma il vostro Re, il vostro Dio. Voi avete professata la sua religione, abbracciata la sua legge, promessa la sua sequela. Seguitene perciò ancora l' esempio coll' abbracciarne la penitenza, col manifestare

(a) 3 p q 46. a. 5. (b) *Exod.* 25. 40. (c) *Ser. 8. de temp. & tract* 52. *in c.* 12. *Joa.* (d) *Isai.* 63. 3. (e) *Galat.* 5. 24. (f) *Matt.* 20. 22. (g) *Philo in vit. Moy.* (h) *Hebr.* 11. 24.

tare (*a*) la vita di lui nella vostra carne mortale: *magis eligentes affligi cum filio Dei, quam temporalis peccati habere jucunditatem*. Il servo dee correre la sorte del padrone, i membri del capo; nè è dicevol cosa, che mentre il capo ed il padrone stanno esposti a i disagi, e grondano sangue sotto alle ferite, i membri e il servo profumati d' odori stieno mollemente adagiati.

Pieno di questi nobili sentimenti fu un soldato Geteo verso Davidde suo Capitano, e suo Principe. In vederlo egli fuggire da Gerosolima, per sottrarsi alla persecuzione del rubello Assalonne, se gli offerì risoluto di accompagnarlo per ogni dove tra suoi pericoli; e quantunque il Re lo persuadesse a ritirarsi, soddisfatto della generosa esibizione fattagli di servirlo, non vi fu mezzo di rimoverlo, costante sempre nella magnanima risoluzione di seguitarlo, ovunque l' avversa fortuna fosse per sospingerlo: (*b*) *Vivit Dominus*, si protestò con eroica fermezza, *& vivit Rex, quoniam in quocumque loco fueris, sive in morte, sive in vita, ibi erit servus tuus*. Sire, gli disse, io non debbo riguardare nel presente caso la condiscendenza vostra, debbo il mio debito riguardare: voi siete il mio Re, io sono vostro suddito, nè questa vita per altro motivo m' è cara, che per poterla sacrificare in servigio della vostra corona. Ove andrà Davidde colà seguiral lo Etai; e se gli attravverseranno il cammino l' aste e le spade, col petto ignudo fra le spade e l' aste si farà la strada: (*c*) *praelegit enim*, lasciò scritto in commendazione di lui l' Abulense, *cum amico in mortem ire, quam eo relicto deliciis affluere*.

Dilettissimi, anzichè dispensarvi il Signor vostro dal seguitarlo tra le sue pene, tra' suoi dolori, v' invita a premere l' orme sue, a portar seco la croce per una via ingombrata da spine, ed intralciata da bronchi. Leggete tutti e quattro gli Evangelj, e in ogni pagina udirete risuonarvi agli orecchi questi inviti. Vedrete escludersi (*d*) dal ruolo de suoi discepoli chi non lo segue, condannarsi (*e*) a cocenti fiamme chi vive tra le delizie, e mena la sua vita fragli agi. Che grande vergogna sarebbe la vostra, se mentre un soldato Geteo fra pericoli e fra disastri è risoluto di accompagnare il suo Re, che lo esime dal seguitarlo, voi per adagiarvi in seno alle morbidezze, alle voluttà, a i piaceri, abbandonaste il Re vostro, che v' invita, vi esorta, vi prega, vi comanda non dipartir del suo lato! Ah destinsi in voi spiriti più generosi, e nelle menti, e ne' cuori vostri impressa sia questa massima: meglio è in compagnia di Cristo patire, *quam eo relicto deliciis affluere*.

Ma quando pure non giunga sì oltre l'ardore del vostro spirito, almeno, cari fratelli, con pazienza soffrite e con rassegnazione quelle molestie, e que' travagli, che Dio vi manda (*f*) per far prova se voi l' amiate. In questi almeno mostrate la vostra fortezza, la vostra costanza; e come provasi (*g*) nel crogiuolo la finezza dell' oro, così voi la virtù vostra nelle cose avverse palesate. E per qual fine credete voi, sia venuto al mondo il figliuolo di Dio? per disingannare la falsa sapienza degli uomini, che riputavano (*h*) la croce una stoltezza, un' insania il patire. Egli ha predicato: ma che? le afflizioni; egli ha predetto a' suoi Apostoli: ma che? le sofferenze e le pene; egli ha promesso d' arricchire: ma chi? li poveri di spirito; egli è venuto per aprire (*i*) quelle eternali porte, che chiuse ci avea il peccato del comun padre: ma a chi? a coloro, che vi ascenderanno per la sua croce.

Conforme alle sue massime, alle sue instruzioni, alle esortazioni sue è stato il suo esempio. Nascendo ebbe per casa una capanna, per culla una mangiatoja; i disagi furono il suo corteggio, lo squallore la pompa, che il circondava. Menò una vita egra, stentata in una bottega, ed egli pure cogli altri figli di Adamo (K) mangiò il pane nel sudore della sua fronte. Fu calunniato, fu perseguitato, fu schernito, fu stretto tra mannette, e dopo quella dolorosa serie di tormenti, che questa mattina udiste aver

(a) 2. *Cor.* 4. 11. (b) 2. *Reg.* 15. 21. (c) *Tostat. hic q.* 28. (d) *Luc.* 14. 17. (e) *Luc.* 16. 22. (f) *Deut.* 13. 3. (g) *Eccl.* 2. 5. (h) 1. *Cor.* 1. 23. (i) *Psal.* 23 7. (K) *Genes.* 3. 19.

aver egli sofferto, vicino al termine de' suoi giorni, morì tra due malfattori su d'una croce. Un dolce cosa il patire, avendo sott'occhi (a) sommerso in un mare di pene (b) l'autore della sua fede, ed il consumatore della sua salute! e qual cosa mai esservi può sì travagliosa ed amara, cui non raddolcisca, ed allievi questa considerazione: assai più ha patito per me il figliuolo di Dio! A chi potrà parer molesta la povertà, qualor riffletta il Re del Cielo e della terra spogliato e nudo sopra un'infame tronco, senza avere dove (c) reclinare il traffitto capo, e posar le membra scommesse e squarciate! chi riputerà troppo acerbe le infermità ed i dolori, qualora lo contempli in quel legno (d) dalla pianta de' piedi fino alla cima del capo tutto una piaga, sicchè da Profeti un lebbroso fu riputato! chi crederà essere insopportabili le ingiurie ed i disonori, se si rammenta, che egli fu trattato (e) come obbrobrio degli uomini, anzi qual verme, e non uomo! Ah per quanto gravi parer possano ad un uomo le calamità sue, le sue afflizioni, si perdono quasi minute stille nel mare al confronto di quella passione, che dall' Evangelista fu chiamata un eccesso: (f) *dicebant excessum*.

A che si riducono mai queste nostre sì grandi angustie, che siamo soliti dipingere in aria sì brutta, e con sì neri colori per giustificare la viltà nostra nello scorarci sì alla loro comparsa? Alcune, dice San Gregorio, (g) ci vengono da Dio, dal demonio altre, altre dal nostro prossimo. Ma quelle che ci vengono da Dio sono dirette alla nostra santificazione; quelle che dal demonio, ci avvalora la grazia per superarle; quelle che dal nostro prossimo, sono temperate da quella soavità, con cui (h) e il testimonio di nostra coscienza, e la passione di Gesucristo le sparge. Per questo ha egli rinunciato nella passione sua ogni conforto, rimanendo qual (i) terra asciutta ed arida, senza una stilla di quelle celestiali dolcezze, che avrebbe potuto piovergli in seno la superiore parte di sè di gioja piena e beata, affine di recare a noi tutto l'allegiamento in mezzo a que' travagli, che (K) inebrian d' assenzio, e d' amaritudine la nostra anima. Usa talora coltivator industrioso deviare da un terreno il corso di un fiume, e farlo scorrere ad innondare l' altro, derivando in pro di questo quell' acque, che prià quello irrigavano. Allora voi vedete rimanere il primo arenoso labbia, d' erba vestirsi il secondo e di fiori, che rallegran lo sguardo. Due terreni immaginatevi, l'umanità di Cristo, e la nostra carne: il fiume delle dolcezze divine correva per empito naturale ad allagare l' umanità di Cristo, senza una stilla di consolazione era la nostra carne: che fece l' amabilissimo nostro Salvatore; ha trattenuto quasi con argine il fiume, sicchè non scendesse quasi dall' alto del divino supposto ad innondare il primo terreno, e volgendo in contrario il suo corso, l' ha derivato sopra il secondo. In tal guisa (l) mesta fino alla morte rimase l' umanità di Cristo, lieta rimase alla meditazione delle pene di Cristo la nostra carne.

Dopo ciò io vi confesso di non poter capire, come siavi alcuno tra Cristiani, il quale, per usare la frase della lingua santa, non suga (m) quasi latte l' innondazione del mare; cioè non gusti nell' acque amare delle tribolazioni piacere e gaudio. Non so intendere come si rannuvoli la serenità del sembiante, s' intorbidi la tranquillità del cuore, e talora anche in fremiti si rompa ed in querele, brontolando della provvidenza, maledicendo la propria sorte, e persin imprecando contra sè medesimo per rabbia e per disperazione la morte. Deh come è possibile, che la grazia sparsa sopra le afflizioni dal figliuolo di Dio non ne temperi ogni amarezza, nella guisachè (n) raddolcì l' acque di Marat il misterioso legno, che Mosè vi gittò dentro! Io ben compatisco la fiacchezza di vostra carne, ed ho lume per apprendere, quanto sia sensibile la perdita delle sostanze, l' imma-

(a) *Ps*. 68. 3. (b) *Hebr*. 12. 2. (c) *Luc*. 9. 58. (d) *Isai*. 1. 6. (e) *Psal*. 21. 7. (f) *Luc*. 9. 31. (g) *Hom*. 35. *in Evang*. (h) 2. *Cor*. 1. 12. (i) *Psal*. 142. 6. (K) *Thr* 3. 15. (l) *Marc*. 14 34. (m) *Deut*. 33. 19. (n) *Exod*. 15. 25.

matura morte di un figlio, il vedersi posposto ad un uomo inetto e disadatto. Ma se la grazia del Salvatore ogni dispiacenza condisce, sono ingiuriose, sono ingiuste le vostre lagrime.

Fu condannato ingiustamente a morte (a) l'Ateniese Focione, ed egli con quello spirito, che da lui pretendeva del pari la grandezza del suo nascere, e la magnanimità del suo vivere, preso in mano il calice del rio veleno, già lo accostava al fermo labbro; quando in udendo che il plebeo Tudippo sentenziato per giuste cause a bere con lui lo stesso calice, cercava d'impietosire l'inesorabil sua sorte con sospiri e con lagrime, rivoltosi a lui con ciglio grave maestoso: Tudippo, disse, che forse ha duro aspetto per te la morte? non basta per farla cangiar di sembiante averla ad incontrare con l'Ateniese Focione? *nonne te solatur, quod es cum Phocione moriturus?* Eh richiama il bel sereno sul mesto viso, che quì non v'ha motivo di spiegare nel volto tristezza, e pallore: *es cum Phocione moriturus*. La gloria di aver a morire con Focione ha ben potere di seccarti insugli occhi l'umido pianto, e di spremerti lagrime di consolazione, non di dolore: via, questo è il mio calice, bevi franco, che con te beve anco Focione.

Ah caro fedele a che tanto dolervi, rammaricarvi tanto per ciò che o vi affligge lo spirito, od è molesto al vostro senso? Se Gesucristo, anzichè (b) in un letto di dolore, esalato avesse su molle letto lo spirito, avreste forse qualche ombra di scusa in querelarvi di Dio, che (c) siasi cambiato in crudele, e che (d) spiensierato passeggi per i cardini del Cielo, senza prendersi cura delle cose vostre. Vorrei lasciar libero all'acque il loro corso, e permettere, che vi sfogaste quanto v'aggrada. Ma mentre egli, per usar di Agostino le dolci parole: (e) *prior bibit quod tibi dat*, come il sangue più puro di nobil vena non vi corre alla faccia per confusione? *cur pavescis calicem passionis bibere?* Deh satevi cuore: *bibe Calicem*, bevete pure allegramente l'amaro Calice, che con voi beve anco Cristo: *bibit prior*.

Questo è l'unico mezzo per conseguire un dì gli splendori del suo volto sfavillante di luce, ed irradiato di gloria (f), conformarsi adesso all'immagine di lui lorda di sangue, e sfigurata da piaghe. Io (g) sono, dice il Salvatore, io sono la via, io sono la verità, io sono la vita. Vuoi camminare? (h) spiega Agostino, io sono la via; non vuoi errare? io sono la verità; non vuoi morire? io sono la vita. Questo dice a te il tuo Salvatore: non v'ha altro termine, cui possi giungere, se non a me, non v'ha altra strada per giungervi, se non per me. E l'Apostolo: (i) se noi patiremo con Cristo, saremo anche glorificati con Cristo; ma se non patiremo con Cristo; non trovo nè Evangelista, nè Apostolo, che ci prometta l'eterna glorificazione con Cristo. (k) Leggo piuttosto, che Dio minaccia il lutto ed il tormento a chi visse nelle delizie, e voi altresì avrete udito (l) essere moralmente impossibile, che uno goda allegramente de' beni presenti, ed abbia altresì ad essere a parte de' beni futuri. Se vogliamo pertanto, che i nostri corpi (m) vadano incontro a Gesucristo in aere ornati, vestiti di varie grazie, e di varj doni di Dio, per parlar coll'Apostolo, vadano ora dietro a lui, col premere le sue orme, cioè spiega Agostino, coll'imitare i suoi esempli: (n) *quid est Christum sequi, nisi imitari?*

(o) *Trahe me post te*, diceva la sacra Sposa: Osservate, riflette San Bernardo, di questa infervorata anima l'espressione: (p) invogliata ella d'andare al suo Diletto, di godere i suoi casti abbracciamenti, di gustare la soavità delle sue consolazioni, lo prega, che per portarsi a lui, la tragga dietro a lui. Conciossiachè in altro modo non si può venire a voi mio Gesù, soggiunge il Santo, se prima dietro a voi non si viene. Questa è la via per giungere a voi, seguir voi: *ad te post te*. Indi rivolto a noi: o quanto pochi vi sono, esclama, i quali vogliano camminare dietro a Gesù, mentre poi niuno vi ha, che non aspiri

(a) *Plut. in Phoc. cir. fin.* (b) *Ps.* 40.4. (c) *Job.* 30.20. (d) *Job.* 22. 14. (e) *Tract.* 3. *in Joan.* (f) *Rom.* 8.29 (g) *Joan.* 14.6. (h) *Tr.* 22. & 23. *in Joan.* (i) *Rom.* 8. 17. (k) *Apoc.* 18 7. (l) *D.Hie.ep.* 34 *ad Jul* (m) 1.*The.* 4 17. (n) *Lib. de San. vir.* (o) *Can.* 1.3 (p) *Ser.* 21. *in Can. n.* 2.

aspiri giungere a Gesù! tutti vorrebbono di lui godere, rari vogliono imitarlo, tutti conregnare con lui, rari entrare a parte delle sue pene. Sanno tutti colla voce della Madre de'Zebedei (a) pregarlo a voler ammetterli alla destra, ed alla sinistra del suo regno; ma ove si tratta di rispondere co' suoi infervorati generosi figliuoli: possiamo bere il calice, che voi avete trangugiato fino all' ultime stille, s'aretrano, ammutiscono, volgono altrove.

Deh emuliamo noi il fervore della sacra Sposa, dicendo a Gesù: *trahe me post te*, traeteci, o Signore, dietro a voi, col farci parte della vostra passione, per poi trarci a voi colla partecipazione della vostra gloria. Eccoci (b) apparecchiati ne'flagelli, eccoci pronti (c) ad annegare noi stessi, prendere la nostra croce, e seguitarvi. Per erto, che il monte sia, e scoscesa la strada, non ci scoriamo d' animo, non si ritiriamo, perocchè nel mentre udiamo voi (d) instare a noi col precetto, vi vediamo ancora precorrere a noi e col vostro esempio, e col vostro ajuto. Il vostro (e) spirito ajuta l'infermità nostra, e con questo ci pare di (f) poter ogni cosa in quello, che ci conforta. In tal maniera correndo *post te*, ci renderemo in qualche parte meritevoli di volare *ad te*. *Fiat fiat*.

RAGIONAMENTO XXXVII.

Della semplicità, e Prudenza evangelica.

Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ. Matthæi X.

Se mai dal profondo tenebroso abisso uscì calunnia alcuna, nella quale (g) l'iniquità, conforme alla predizion del Profeta, mentito abbia a sè stessa, su quella certamente, Uditori, che pubblicata appena la santa legge di Gesucristo, sparsero malignamente alcuni uomini superbi e tronfii, per divertire i popoli dall'abbracciarla. Non potendo eglino oscurare la chiara luce de'dogmi, o la santità de'precetti empiamente calunniare, andavano quà e là con motti di derisione spargendo, che il Vangelo era una scuola d'uomini semplici, di spiriti deboli, di genterella minuta, comechè (h) corriva a credere, di spirito leggiera. Osservate, diceano, gli autorevoli personaggi, che lo hanno pubblicato: furono poveri, ed abbietti pescatori; le grandi massime, che insegna: instillano solamente spiriti bassi, e plebei, il perdono delle ingiurie, l'abbiezion negli onori, la semplicità ne'modi, e nelle parole. Ma che? queste stesse opposizioni servivano anzi a confutare la calunnia loro, ed a confermare la nostra religione in quell'alto grado di stima, e di venerazione, che nelle sane menti imprimeva. Conciossiacosachè dalla rozzezza de' suoi banditori risaltava appunto la maggiore potenza del Legislatore, e quelle massime, che erano (i) di scandalo agli Ebrei, ed alle genti di stoltezza, dimostravano maggiormente la virtù di Dio, e la sapienza di Gesucristo suo figliuolo. Egli è vero (per tacere dell' altre) ci prescrive nel suo Vangelo l' essere semplici al pari delle colombe; ma vuole che prudenti, ed accorti siamo come le serpi ancora: *estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ*. Ci vuole semplici, spiega San Girolamo, (k) perchè non usiamo doppiezze co'nostri fratelli: *estote simplices sicut columbæ*; ci vuole accorti, acciocchè le doppiezze de'nostri fratelli non ingannino noi: *estote prudentes sicut serpentes*. Ed ecco l' ar-

(a) *Matt* 20.21. (b) *Ps*.37.18. (c) *Luc*.9.23. (d) *D.Leo.ser*.16.*de pass.Domin* (e) *Rom*.8.26. (f) *Phil*.4.13. (g) *Ps*.26.12. (h) *Eccl*. 19. 4.1. (i) *Cor*. 1.23. (K) *Ap. Corn. a Lapid. hic*.

argomento, che imprendo a trattare in queſta ſera; l'unione della ſemplicità alla prudenza; non tanto per (*a*) turare all' iniquità degli ctnici la bocca, quanto per inſegnare a voi il modo di convivere conforme a quella legge, che da voi ſi profeſſa. Incominciamo.

Eſtote ſimplices ſicut columbæ: la ſemplicità Criſtiana, o Signori, non conſiſte in una certa facile credulità, per cui l'uom mal accorto creda tutto e a tutti, e ſi laſci menar via da i franchi ciarlatori, de' quali abbonda il mondo cattivo. Queſta è ſcempiaggine, e non è virtù da ſemplici, ma difetto e vizio di coloro, che in noſtra volgar favella ſiamo ſoliti di chiamare dolci di ſale. Tal buona gente ſi cerca dagli ſpargitori delle reſie, e (*b*) fabbricatori di perverſi dogmi, come la più addattata a bere ad occhi chiuſi il lor veleno. Allorchè Ario, non ſaprei, ſe da ambizione, o da invidia portato, ſparger volle falſe dottrine per contaminare la purità della fede, qual induſtria, ed accorti modi penſate voi che uſaſſe? (*c*) traſſe al ſuo partito una torma di donniciuole, che eran credule, ed affettavano le divote, s' inſinuò con un' aria di ſanto ſpirito ne' loro animi, moſtrò di volere nodrirle col puro latte della parola di Dio, e intorno al miſtero ineffabile delle divine perſone ſgombrare dalle loro menti que' pregiudicj, che sì gran parte di mondo ingombravano. Il ſeme, ſebben corrotto agevolmente in quel terren molle ſi ſparſe, vi crebbe, vi germogliò; e ſettecento vergini a Dio conſecrate, ma vergini (*d*) imprudenti e fatue, furono sì pertinaci in ſoſtenere gli appreſi errori, che non fu più poſſibile il trarle (*e*) dalle tenebre al vero lume. Ah tanta facilità di credere a larghi promettitori, a ciarloni ipocriti, è troppa ſoggeta a cadere in traboc chetti, a reſtar preſa ne' lacci. Il credere tutto, e creder niente, il credere a tutti, ed a niuno credere, l' uno, e l' altro diceva il Morale, (*f*) è vizino; ma ſe il credere niente, e a niuno credere è coſa da uomo malizioſo, il credere a tutti, e il credere tutto è da uomo ſciocco.

Parimenti la ſemplicità benchè contenga come parte di sè la ſincerità, e la ſchietezza (*g*) per dottrina dell' Angelico, non conſiſte però in una certa facilità di manifeſtare quanto ſi sà, di mettere a luce quanto s' appiatta nel cuore in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni circoſtanza: (*h*) *tamquam vas abſque operculo*, direbbe S. Bernardo, *quod ſtatim cum inclinatur effundit quicquid continet*. Queſta è imprudenza; e ſe v'ha chi per ſua lode dica tal volta: ſono un' uomo ſchietto, ciò che ho in cuore ho ſulla lingua, parla male, e dovrebbe dire piuttoſto: ſon uom imprudente, e laſcio uſcir dalla lingua ciò che dovrei tener chiuſo nel cuore. Il Profeta li paragona (*i*) a quelle ciſterne feſſe, e diſſipate, che non poſſono contenere le acque, ed a un (K) facco pertuggiato, che da ogni lato ſpande, e ſi riverſa. L'uomo ſavio cuſtodiſce un religioſo ſecreto di que' trattati, che non debbono ſvelarſi, tace molte verità, che non ſi debbono profferire ſe non a luogo, e a tempo, e ſopra ogni coſa ſi guarda dal confidare maneggi d' alto affare, donde dipende la vita, la dignità, lo ſtato a colei, che ſeco dorme. Siccome lo conſiglia lo Spirito Santo: (*l*) *ab ea quæ dormit tecum, cuſtodi clauſtra oris tui*, cioè, ſpiega San Bonaventura: (*m*) *noli fidere mulieri ſecreta tua, quia eſt inconſtans, & loquax, & difficile ſecreta ſervat.*

A tutti è noto, quanto coſtaſſe all' incauto Sanſone (*n*) l' aver rivelato un ſegreto: gli coſtò la perdita della libertà, la perdita dell' onore, ed infine la perdita della vita ſteſſa, ſebben vendicata colla morte de' ſuoi deriſori. Quell' amore, che fanciullo ſi dice, e ſi dipinge bendato, gli tolſe il ſenno, gli chiuſe gli occhi, ſicchè non avvertì la grande imprudenza che commetteva nel confidare un' arcano di tanto rilievo, quanto era la ſua gloria, e la ſua vita ad una donna vendereccia e volgare. E l' eſempio di lui ſervirà di norma per tutti i ſecoli avvenire a non fare confidenza delle ſue coſe a perſone, che

Ii 2 quanto

(a) *Pſalm*.106. 42. (h) *Job* 13. 4. (c) *D. Epiph. hæreſ.*69. (d) *Matt.*25.2. (e) 1. *Petr.* 2.9.
(f) *Lib. de mort.* (g) 2.2.109.2.4. (h) *Opuſc. ad quid veniſt.* c.18. (i) *Jer.*2.13 (K) *Agg* 1.6.
(l) *Mich.*3.5. (m) *Serm.*17. *Hexam.* & *ſer. de Apoſt.* (n) *Judic.* 16. 17.

quanto sono scaltre nello scandagliare i cuori altrui, e trarne a gala ciò che giace nel fondo, altrettanto sono infedeli, abusandone in pregiudizio loro, purchè sperino di trarne per sè qualchè utilità.

In che dunque è riposta la semplicità cristiana, che io intendo di persuadere? in un costume candido, cui non ricuopra di malizia alcun velo, in un trattare ingenuo, senza finzioni, e senza frodi, in un favellare verace, che non si valga d'equivoci, e di anfibologìe: qual era appunto il ragionare di quel primo aureo secolo, in cui, al riferire di Mosè, non v'era diversità di lingue, nè di linguaggi, le espressioni della lingua rappresentavano altrui i sentimenti ignudi dell'animo, nè il cuore mentiva, perchè non vi era (*a*) cuor doppio, che sapesse, o che volesse mentire: (*b*) *erat terra labii unius*. In ciò sta risposta (*c*) dice Ambrogio Santo, la semplicità cristiana, virtù cui convengono i caratteri, che attribuì alla carità l'Apostolo: (*d*) *non agit perperam*, *non cogitat malum*, *non gaudet super iniquitate*, *congaudet autem veritati*. Conciossiachè al pari di questa inclina l'anima a non voler male ad alcuno, a non sospettare contra il dettame della retta ragione, ed a serbare tal rettitudine d'opere, e di parole, che ben corrisponda al retto suo cuore.

Voi esprimete verso d' alcuno in sua presenza sentimenti d'amore e di stima; gli stessi avete ad esprimere in assenza sua senza alterarli; perocchè o n'è egli meritevole, o n'è indegno; se indegno, dovevate contenervi, quando era presente; se n'è meritevole, segue ad esserlo benchè lontano. Qual sincerità parvi di colui, che (*e*) maledice a sordi, i quali nè possono giustificare la loro causa, nè rintuzzare la sua garrulità? e quale onoratezza lodare in faccia d' alcuno il suo talento, il suo costume, la sua abilità, ed appena s'è tolto a' vostri occhi, screditarne l'ingegno, e condannarne l' azioni? Voi promettete ad un' altro la vostra mediazione, approvate le sue ragioni, dite d'entrare a parte de' suoi interessi, e provarne senso maggiore, ch' egli non prova. Questa mediazione avete ad interporre, queste ragioni dovete esser fermo in approvare, questo senso mostrar dovete, ove il mostrarlo non è un'apparenza infruttuosa, è una premura che conferisce a'di lui vantaggi. Che a dir vero, troppo brutta cosa è, ed indegna d' uomo onorato il seguire l'esempio di quel coppiere, il quale promesso avendo al prigioniero Gioseppe d' interessarsi a suo favore presso il Principe, rientrato che fosse nella di lui grazia, (*f*) mancogli bruttamente di parola, ed uscito di carcere lasciò ivi colla persona ancor la memoria di chi s' era a lui raccomandato. In somma in ogni cosa dee sempre la lingua esser fedele interprete del cuore, ed il cuore dee sempre apparire candido e puro, qual era quel terso cristallo, (*g*) che vide l' Evangelista dinanzi al trono di Dio.

Io non dubito di affermare, o Signori, che una tal candidezza, e sincerità nacque allora che dalla mente del Padre nacque il Verbo; sicchè gemelli sono Verbo, e verità. Così è: il Verbo ab eterno nato dalla mente divina porta con sè e l' essere il figliuolo, perchè nasce dal Padre, e l' essere di verità, perchè si produce dall'intelletto. E siccome il Verbo come figliuolo vanta eterno il suo nascimento, così lo vanta eterno come Verità. Questo attributo è al Verbo sì naturale, che anche tra foschi lumi del paganesimo potè dire un Filosofo, (*h*) che quando mai venisse al mondo, e si rendesse visibile, sarebbono queste le sue divise; prenderebbe per corpo una massa di luce, che lo vestisse di maestà, assumerebbe la verità, che ne distinguesse l'essenza.

Ma ahi! come l' Eterno Padre, dice Agostino, generò il figliuolo verità, così il Demonio emulatore mai sempre della divinità generò in figliuola la bugia: (*i*) *quomodo Pater genuit filium veritatem, sic Diabolus genuit filium mendacium*. Questa fu quel volume volante (*K*) veduto già dal Profetta Zaccheria, il quale stesosi ven-

(a) *Jacob.* 1. 8. (b) *Genes.* 11. 1. (c) *Serm.* 4 *de Epiph.* (d) 1. *Cor.* 13. 4. (e) *Levit.* 19. 14. (f) *Genes.* 40. 23. (g) *Apoc.* 4. 6. (h) *Plat lib. de legib.* (i) *Tract.* 42. *in Joan.* (K) *Zach.* 5. 1.

venti cubiti nella lunghezza, e dieci nella larghezza ha riempiuto le corti, le case, le piazze, le botteghe, i fondachi, e persino i chiostri più santificati. Questa, quell' ansora (a) che additò l' Angelo allo stesso Profeta, di cavilli ripiena, di frodi, di raggiri, di simulazioni, portata da due Donne fornite d' ali nella terra di Sennaar, per ivi stabilirla come in suo regno. Quanti artificj ne' cortigiani! quante cavillazioni, ne' forensi! quante doppiezze ne' mercatanti! quante finzioni in coloro, che di virtù privi cercano di giungere ai posti nellaguisachè giunse Romolo ad occuparli! (b) *ascendit mendacii scalis*. Voi li vedete aggrapparsi per queste scale torte e buje, con affettar zelo, con coltivare quelle persone, che possono dar loro mano, col cattivarsene con doni, che quella polvere sono, (c) la quale acceca gli occhi ancora de' saggi, e quantunque sappiano, che a (d) queste scale non sta appogiato il Signore, nondimeno basta loro giungere a forza d' inarpicarsi alla cima, lasciati addietro e respinti coloro che con i passi della virtù e del merito alla sublimità de' posti si fanno strada.

Il Ciel vi guardi, Uditori, da questi artificj; vi guardi il Cielo dal buttarvi per interessati fini quando ad una fazione, e quando a un' altra, accomodandovi a tutti i partiti, come que' Cortigiani politici, di cui parla S. Gregorio Nazianzeno, (e) i quali compiacenti sempre ed arrendevoli, stati erano idolatri sotto Diocleziano, cristiani si fecero sotto Costantino, Arriani divennero sotto Costanzo, e morirono apostati sotto Giuliano. Questo militare, come suol dirsi, sotto tante diverse bandiere, vi tirerebbe addosso lo schernimento di Assalonne a Cusai: vide egli comparire alle sue tende tutto ufficioso ne' modi, e nelle espressioni il Capitano risuggito da David, e l' udì chiamarsi a favore del suo partito; e supponendo, che a ciò fare l' avesse indotto la sorte avversa del Re suo Padre, e del Sole nascente la luce, rivolto ad esso con un sorriso più penetrante di un asta: o galantuomo! gli disse, così ti mostri fedele al tuo Principe? così or che lo vedi abbandonato dal seguito, tu pur l'abbandoni per prendere servizio? (f) *hac est gratia tua ad amicum tuum*? Il medesimo udireste voi buttarvisi in faccia, qualora tante volte cambiaste aderenza, quante sperafte migliorar di fortuna: *Haec est gratia tua*? questa è la fedeltà vostra? questa la vostra fermezza? che vuol dire, che adesso vi mostrate parziali tanto a chi non ha molto incontrava sì poco nel vostro amore? così presto avete cangiato linguaggio, cangiate inclinazioni, mente e cuore cangiati sì presto? Ed il Padre Santo Agostino, uomini frodolenti vi chiamerebbe, (g) e di cuore doppio, i quali si cangian conforme all'interesse loro più torna, nellaguisachè il polpo cangia colore secondo lo scoglio, a cui s'attacca, e di cui si nutrica.

Sopra il tutto siate guardinghi di non celare sotto (h) finta fronte un cuore involuto, sotto (i) promesse di pace un'aspra guerra, iniqui falsificatori di quella moneta, che (K) all' argento prevale, e all' oro; della sincerità io dico, che sola mantiene fragli uomini il commercio, e gli stringe scambievolmente in dolce nodo. E non è meglio (l) un buon nome, che le ricchezze molte? e non è più da riputarsi che l'acquisto della roba, la conservazion dell'onore? Dirò di più: ogni picciolo onore preporsi dee ad ogni grande utilità, e se non è onesta una cosa, non dee farsi giammai, per quanto utile sia e dilettevole. Richiesto Raguello di sposare al santo giovane Tobia l' unica sua figliuola Sara, dice il sacro Testo, che all' udir la proposta, s' arrestò, cambio di colore: (m) *quo audito Raguel expavit*: indi posposti i riguardi di Padre: avvertite figlio mio, gli disse, avvertite, che mia figlia ha adosso un Demonio, il quale già ha soffocati l'un dietro l'altro sette mariti, che le giacquero a canto la prima notte. La disgrazia altrui vi renda cauto, che quanto a me basta l'avervi illuminato: (n) *Raguel*, l' osservazione è di Santo Ambrogio, *cum rogaretur ut filiam suam in conjugium daret, vitia quoque filiae* non

(a) *Zach.* 5. 11. (b) *Tertul. con. Marc. lib.* 4. c. 7. *in Ann.* 61. (c) *Deut.* 16. 19. (d) *Gen.* 28. 13.
(e) *Orat.* 15. (f) 2. *Reg.* 16. 17. (g) *Enar. in ps.* 11. (h) *Senec. in lib* 1. *qu. nat.* (i) *Jerem.* 6. 14.
(K) *Prov.* 8. 11. (l) *Eccl.* 7. 1. (m) *Tob.* 7. 11. (n) *Lib.* 3. *de offic. c.* 14.

non tacebat. Conciossiachè sebbene desiderasse di maritar la figliuola, ed il partito gli aggradisse più che altro mai, ad ogni modo dissimulare non volle l' imperfezione che essa pativa, contento di ritenerla piuttosto con obbrobrio in casa, che ingannare quel giovane forastiero: *ne circumveniret petitorem*.

O esempio, che imitare dovrebbe ogni uomo onesto! trattare semplicemente, non abusarsi delle debolezze altrui per fare il suo interesse, non ergere case sulle rovine altrui, e (*a*) gittar la sorte sulle altrui vesti. Quindi può essere, che pregiudicati talor rimangano i proprj interessi, che per non voler voi con que' pastori riprovati in Ezechiello. (*b*) mangiare il latte delle pecore, e ricuoprirvi colle loro lane, altri smungano il latte vostro, e delle vostre lane si vestano. Ma che importa? oltre al (*c*) testimonio della vostra coscienza, che quando è pura e tersa (*d*) è un lauto banchetto, goderete la buona opinione degli uomini, presso i quali l' uomo ingenuo universalmente si pregia. V'ha alcune virtù, che non sono amate comunemente, e chi n'è fregiato non ne riporta universal laude. Quante volte avviene, che si dispregi l' umile! che si censuri il magnanimo! che l' uomo forte si tacci di troppo ardimentoso! La sola sincerità è quella virtù, che a tutti piace comunemente, benchè sì pochi dieno opera di praticarla. Quindi all' uom sincero ognuno volontieri confida le sue allegrezze, le sue malinconie, i suoi timori, le sue speranze, deposita i segreti suoi nel di lui cuore, e con piacere ne ascolta i consigli fidi, e disappassionati.

Avviene alle volte, nol niego, avviene pur troppo, che questa sincerità non sia veduta di buon occhio da certe persone. Coloro, che vorrebbono essere sempre adulati, e che fossero credute virtù i loro stessi diffetti, ed i maggiori spropositi giudiciose prudenze, non possono sofferire chi con un misto di franchezza e di rispetto disapprova le loro elezioni, le loro massime, i loro giudicj. Non piace a' Farisei sentirsi buttare in faccia dall' ingenuo Nazareno (*e*) la loro ingordigia nelle obblazioni, l'ostentazione de' titoli, la specialità de' licori e de' cibi, l' affettare il primo luogo nelle mense, e la mano dritta nelle processioni. Ma questo mal animo è di pochi, è di due, è di uno solo; ed a questi pochi, ed a questi due, ed a questo solo prevale la corrente di tanti disappassionati virtuosi personaggi, che l'uom sincero hanno in pregio, che lo (*f*) esaltano quanto possono, benchè maggior d'ogni laude.

Quello però, che più importa, e che solleva l' uomo dall' essere puramente onorato all' essere veramente virtuoso e cristiano si è, che questa virtù sopra ogni altra piace a Dio, e viene nelle scritture sacre in que' personaggi, che la possedettero singolarmente lodata. Voleva Dio commendare al Demonio la santità di Giobbe con un' elogio non men degno della persona lodata, che del divin lodatore. Poteva trarlo da cento e cento doti, che lo adornavano, dalla buona educazion della prole, dalla moderazione colla moglie inquieta e caparbia, dalla compassione verso i poveri, (*g*) a' quali era e provveditore, e padre, e balia. Avrebbe potuto trascegliere l' amore della giustizia, per cui amministrare con indifferenza (*h*) alzava tribunale nelle pubbliche piazze, e nelle porte della Città, e quivi non aspettando i memoriali de' supplicanti, ma invitando coloro, che per l' umile condizione non osavano di presentarsi, interrogava con paterna sollecitudine quali fossero le loro cause pendenti, tirate in lungo con misteriose dilazioni, od abbujate e sepolte con cavillosi artificj, ed avvocato a sè il loro giudicio, le esaminava con accurata diligenza, e con celere ed incorrotta giustizia le spediva. Mille altri pregi avrebbono potuto somministrare a lui ampio campo di vagare per le sue lodi; nondimanco udite su qual base ei fonda il panegirico, con cui lo estolle: (*i*) *nunquid considerasti servum meum Job, quod non sit ei similis in terra homo simplex?* Sì piacente agli occhi

(a) *Psal.* 21. 19. (b) *Ezech.* 34. 3. (c) 2. *Cor.* 1. 12. (d) *Prov* 15. 15. (e) *Matth.* 23. 6. (f) *Eccl.* 43. 22. (g) *Job.* 29. 15. (h) *Job.* 29. 7. (i) *Job.* 1. 8.

occhi di Dio era del sant' uomo questa virtude, che sebbene lo freggiassero tanti altri pregi, da questa sola argomento di comendarlo desume, come se fosse la gemma più rilucente e preziosa fra le molte, che gli formavano ed ornamento, e corona.

Tralascio, che lo stesso Iddio volendo insinuare a Salomone, che l' orme premesse di Davidde suo Padre, (*a*) in primo luogo la semplicità di lui gli propone, e che Davidde medesimo (*b*) chiama Dio amatore della semplicità, sopra ogni altra virtù a lui accetta. Mille altri luoghi delle scritture sacre passo sotto silenzio; la considerazione bastando, che qualora volle lo Spirito Santo dare agli uomini un segno sensibile di sua presenza (*c*), sotto figura di colomba s'è manifestato. Il candore di quell' augello innocente, sotto il cui bianco velo (*d*) lo spirito di verità lungo la sponda del Giordano indorando l' aere di pura luce, apparve, può fare bastevole testimonianza, quanto sia grata questa virtù a Dio, e quanto ei se ne compiaccia. Chi sia dunque fra voi, che non se n'innamori e da sua vaghezza rapito a sè sposarla non cerchi, qual amante verginella pudica e leggiadra! e nella mente, e nella bocca, e nelle mani d'essere tale non proccuri, qual ella sarebbe, se dal Ciel discesa, ove tra purissimi spiriti ha seggio ed onore, fra noi vestisse mortal carne! (*e*) nella mente per la candidezza de' pensieri, nella bocca per l'ingenuità delle parole, nelle mani per la rettitudine delle azioni! Allorachè i soldati di Oloferne videro Giuditta sì bella nel volto, e sì gaja nel grato movimento, e dicevole atto della persona: e chi sia, dissero tra loro, che l' Ebreo popolo in avvenire non pregi, il quale sì leggiadre donne al mondo dona? (*f*) *quis contemnat populum hæbreorum, qui tam decoras mulieres habent?* Ah quand' anche per prender Betulia dovessimo la vita arrischiare, versare il sangue, al nostro pericolo, alle nostre ferite, è un guiderdon superiore la nobil preda: *pro his merito pugnare debemus*. Altrettanto da voi si dica, dapoichè udiste, quanto di fattezze elegante sia la semplicità evangelica: non si curino scherni, non badiamo a dileggi, purchè a possedere giungiamo virtù sì bella. Per l' acquisto di lei giova il soffrire insulti, il dissimulare motti, e presso (*g*) i sapienti di questo mondo incontrare la taccia di fatui ancora: *merito pugnare debemus*. Verrà tempo, che quegli stessi, i quali ci deridono adesso, diranno un dì fremendo a noi rivolti: (*h*) questi sono coloro, che una volta abbiamo avuto a scherno, e lasciammo negletti in un' angolo. Noi insensati riputavamo la loro vita un'insania, e il loro fine senza onore; ma eccoli sublimati ad aver luogo tra' figliuoli di Dio, eccoli esaltati ad avere tra' Santi una miglior sorte.

Sebbene io sono sì persuaso della sincerità vostra, Ascoltatori, che penso sarà meglio incaricarvi piuttosto il non lasciarvi ingannare dagli altri, che il guardarvi dall' altrui ingannare. Imperciocchè dal non ordire inganni vi trattengono l' onoratezza e la coscienza: ma la coscienza e l'onoratezza vi potrebbero appunto rendere meno cauti contra gli orditi dagli altri (*i*) *quia Sanctis amica est veritas*, diceva Santo Ambrogio, *mentiri neminem putant, libenter credunt quod ipsi sunt, nec possunt habere suspectum quod non sunt*. Se Davidde fosse stato men dabbene, e meno retto, non sarebbe stato sì corrivo a prestar fede a Siba (*k*) servitor disleale contra Mifibosetto. All' udirlo accusare di fellonia il proprio Principe, sarebbe entrato in qualche sospetto, che lo movessero l' astio e l' invidia; passione che per ordinario fa sparlare contra i meritevoli. Ma perchè era egli di coscienza delicata e timida, si persuase facilmente, che veritiera fosse l' informazione dell' impostore, e credette piuttosto reo l'accusato, che bugiardo l'accusatore. Ah l'essere troppo buono nuoce alle volte, e il credere troppo bene di tutti fa, che poi s' abbia a dir male di chi forma opinio-

ne

(a) 3 *Reg.* 9. 4 (b) 1. *Paral.* 29. 7. (c) *Luc.* 3. 22. (d) *Joa.* 16. 3.
(e) *Natal. ab Alex. to.* 1. *Theol dogm. & moral. lib.* 1. (f) *Judith.* 10. 18.
(g) *D. Greg. li.* 10. *c.* 16. *in c.* 12. 106. (h) *Sap.* 5. 3. *& seq.* (i) *lib.* 3. *offic. c.* 1. (K) 2. *Reg.* 16. 4.

ne degli altri dalla bontà sua, e da sè stesso.

Affine perciò di non urtare in questo scoglio, alla semplicità della colomba la prudenza unite del serpe: *estote prudentes sicut serpentes*. La prudenza, virtù, a detta di Platone, (*a*) la quale insegna a schifare il male, e ad eleggere il bene, se mai fu necessaria per saper ischivare ciò che tornar può in nostro danno, lo è certamente nel secolo, in cui viviamo. Conciossiacosachè coll' invecchiare il mondo, è divenuto sì scorto, e sì fino, che pare sugano la malizia col latte i fanciulli, tanto li vediamo prevenire coll' accorgimento gli anni. Piene sono le Città, le terre, le ville, le castella di quelle lamie, (*b*) le quali già si nudavano le mammelle per invitar chi passava a gustare il latte, e così sbranarlo. Proteste melate, parole (*c*) molli sopra l' oglio, tutti trabocchetti (*d*) per iscavar fosse al loro fratello, tutte panie per invescarlo. Questa, dice il Pontefice S. Gregorio, è (*e*) quella falsa sapienza, nella quale per l' uso continuo sono versati i giovani, che i fanciulli imparano a caro prezzo, cui il possedere in gloria torna, l' ignorare in confusione, e dispregio. Coprire con mille macchine il cuore, mascherare i sentimenti dell' animo colla studiata ipocrisia di belle parole, spacciar per vere le cose false, dar aria di false alle vere. Sapienza (*f*) terrena, animale, diabolica, cui (*g*) hanno rivelato la carne ed il sangue, non il celeste Padre. Vedete perciò vedete qual prudente avvedimento v' abbisogni per non lasciarvi mettere in dolcezza il cuore, e giuntare e tradire da tanti artificj ed inganni. Non si ricerca a meno dell' avvedutezza di Daniello canuto nel senno anche ne' suoi verdi anni.

Era egli comensale del Re Evilmerodach, o come altri vogliono del Re Baldassarre, e in sì buona grazia del Principe, che lo amava sopra ogni altro de' suoi famigliari. Contuttociò quando discendeva a ragionar seco confidentemente dell'arte iniqua di certi Sacerdoti, che ingannavano lui ed il popolo col dar loro ad intendere, che l' Idolo a cui sacrificavano, era un Dio vivo, era ascoltato di mala voglia, ed in toccarsi questa corda il Re si risentiva. Pareva a lui impossibile, che annidar potesse malizia tanta in uomini (*h*) assunti dal popolo all' onore del Sacerdozio; ed era tanta l' opinione, che avea del loro carattere sacro e reverendo, che, non che non volessero ingannare, nè men ingannare potessero, si persuadeva. Ma seppe trovare il modo Daniello di strappargli dagli occhi questo velo. Avea in costume il Sovrano di somministrare ogni giorno alla mensa dell' Idolo superstizioso dodici staja di frumento, quaranta pecore, e sei ghiarre di vino. Questo era l' ordinario pranzo, che egli mandava al nume adorato; ma che infatti serviva a saziare in parte l' ingorda fame di settanta Sacerdoti, e della numerosa torma delle loro mogli, e de' loro figliuoli. Che fece Daniello per disingannare il Regnante, il quale sollemente credeva, che Belo mangiasse quella gran quantità di cibo, e che i venerandi Sacerdoti si pascessero solo d' astinenza, e d' orazioni? scoperto, che occultamente per sotterranee vie, e porte segrete venivano ogni notte a divorare la gran cena, sparse il pavimento del delubro di cenere stacciata prima, affinchè se per sorte vi fosse qualche pietruzza, non iscuoprissero que' ghiotti ministri, in urtarvi col piede, la trama. Indi la mattina additando al Re l' orme impresse da' Sacerdoti, da' loro bambini, dalle loro donne; giudicate, disse, adesso, se quel che mangia sia Belo, o pure qualche altro, che alle spese di Belo, ridendosi di voi, lautamente vive: (*i*) *ecce pavimentum, animadverte cujus vestigia sint haec; vestigia virorum, & mulierum, & infantium*. Eh che statue di creta, ricoperte di bronzo, non hanno ventre capace di cibo; sono li vostri tanto accreditati Sacerdoti, che consumano tante vivande in un giorno, quante basterebbono a mantenere più famiglie in un' anno.

Oh

(a) *In Protagor.* (b) *Thr.* 4. 3. (c) *Psal.* 54. 22. (d) *Psal.* 56. 7. (e) *lib.* 10. *c.* 16. *in c.* 12. 106. (f) *Jacob.* 3. 17. (g) *Matth.* 16. 17. (h) *Hebr* 5. 1. (i) *Dan* 14. 18.

Oh quante volte è da augurarsi questa avvedutezza del Profeta, per non restare schierniti dagli artifici altrui! V'ha molti, che cuoprono la loro ingordigia collo spacciare a' semplici, che in nodrimento di Belo s'impiegano quelle sostanze, che vanno a colare ne' ventri loro non mai satolli. Chi non ha acume, chi è pellegrino nel mondo, chi non si mette a scandagliare la loro indole, chi non esamina i loro passi, gli andamenti loro, facilmente lo crede, e con quel Regnante arde di zelo contra chi ne fa morto, e mostra di sospettarne solo. Andate (così si rivolge contra i meno semplici) andate, che siete uomini maligni, avete il cuore intriso d'amaro fiele, e perciò non potete spargere per la lingua che fiele, conforme al detto del Salvatore, (*a*) dall'abbondanza del cuore la bocca parla. Ma s'osservino mò certe pedate, che imprimono, s'osservi la polvere, che s'attacca all'orlo de' lunghi lor vestimenti, e si scuopriranno fini interessati, scuopriransi seconde intenzioni palliate sotto il manto di pietà di religione. La gente credula si persuadeva, che colui, che mangiava fosse Belo, che tutto fosse santo, tutto immacolato, tutto divino; il fatto poi ha levato la maschera, ed ha rivelato, che a spese di Belo, de' ministri suoi il ventre s'empieva. A me non è permesso squarciare più chiaramente all' allegoria il velo; e voi ben vedete, quanta franchezza v' abbia voluto per dire il poco, che ho detto anche in cifera, ed in enigma. Voi potete internarvi più addentro coll' applicazione, e forse il sovvenirvi, che l' avere altre volte prestato fede a certe apparenze speciose a (*b*) certe pareti imbiancate, vi ha pregiudicato nella roba, scemata l' eredità a' figliuoli ed a' nipoti, e quasi ridotta al verde la casa, più che qualunque distesa mia amplificazione, conferirà al vostro disinganno.

Certa cosa è, esservi persone di un' indole sì equivoca, e sì dubbiosa, che la prima regola per trattare con esse con sicurezza, è il diffidarne. Strisciano per le arene della Libia certe serpi di vaga spoglia, e di squamme dorate, che ingannerebbono all'apparenza ogni più accorto; ma guai a quel passaggiero, che male avveduto vi fermasse sopra il piede, o le prendesse per lisciarle con morbida mano! queste serpi non istrisciano solamente per le arenose piagge della Libia, o per gli inabitati diserti dell' Africa; ne abbonda ogni regione, e se ne veggono sotto ogni Cielo. Piccole (*c*) volpi, che rodono senza strepito le vigne, volpi incendiarie, (*d*) che inceneriscon le biade, e diserrano le campagne biondeggianti di spighe. Hanno, come le locuste (*e*) vedute da S. Giovanni, il viso di vergine, e la coda di scorpione; con quello incantano, con questa avvelenano.

Lo provarono a troppo lor costo gli infelici Assidei. Aveano essi molti motivi per dubitare della fede di Alcimo; il sapere, che avea tenuti frequenti congressi col Re Demetrio loro nemico, il vederlo venire alla testa di un'armata, che non poteva avvanzarsi, se non con animo ostile; nulla ostante si fidaron di lui, conchiusero seco trattati di pace, e gli andarono incontro, lusingandosi con dire: egli è della stirpe di Aronne, non c'ingannerà giammai: (*f*) *homo Sacerdos de stirpe Aaron venit, non decipiet nos*. Semplici, che si fermarono nel viso di vergine, nelle melate parole, nelle espressioni ufficiose, nel carattere reverendo; e non badarono alla coda di scorpione, all'animo avverso, alle intenzioni prave, all'indole tanto fiera quanto ambiziosa, ebbero a pentirsene fuor di tempo. Alcimo dimenticato di quella piacevolezza, che dall'Ordine Levitico esige Dio, il mondo esige, bruttamente violato il giuramento e la parola, presi sessanta fra loro, ne fece man bassa, e primachè tramontasse il sole, li lasciò freddi cadaveri sul suolo: *& comprehendit ex eis sexaginta, & occidit eos in una die*.

Oh andare adesso a prestar fede a chi vi parla, come Alcimo: (*g*) *verbis pacificis in dolo*; andate adesso a fidarvi di chi vi giura sopra il petto suo, come Alcimo: *non inferemus vobis malum*; credete adesso incapace di fingere, e di mentire chi sollevò sul comune degli altri il maneg-

(a) *Matth.* 12. 34. (b) *Act.* 23. 3. (c) *Cant.* 2. 15. (d) *Judic.* 15. 4. (e) *Apoc.* 9. 7. (f) 1. *Mach.* 14 7. (g) 1. *Mach.* 7. 10.

gio ed il favore: *homo Sacerdos de semine Aaron non decipiet nos*. A che in fine, vi condurrà la soverchia semplicità vostra, la vostra coscienza sì tenera, e scrupolosa? se non alle stragi, ed alle morti co' trucidati Assidei, alla confusione almeno di vedervi burlati, ed astretti a profferire quella sciocca esclamazione: non mel sarei creduto giammai. E tutto lo sfogo vostro contra gli schernitori si ridurrà allo sfogo miserabile di que' popoli ingannati da Alcimo; a farvi cioè segni di croce, ed in atto di stordimento sclamare: *non est veritas, non est judicium*; non si sa più a chi credere, quando: *homo Sacerdos de semine Aaron decepit nos*.

Vorremo noi aspettare allora ad aprire gli occhi, quando nel laccio, che ci ascosero (a) rimmarrà avvinto il nostro piede? allora che ci sentiremo traffitti (b) da avvelenati dardi, e non potremo fuggire più (c) dalla faccia dell'arco, e rintuzzare gli strali? e perchè non crediamo piuttosto adesso allo Spirito Santo, il quale in più luoghi ci avvisa: (d) colui che parla con blande finte parole all'amico suo, tende rete a suoi passi: perchè non imitiamo la prudenza di Davidde, il quale sebbene s'udisse onorare col nome di figlio del Re Saulle, (e) nondimeno allora appunto fuggì più ratto dagli occhi suoi, e più lontano?

Gran cosa! Davidde vedeva uscire dal bosco ora un leone, ora un'orso per avventarsi alla greggia; nullaostante non fuggiva non s'aretrava; che anzi (f) faceasi loro incontro con magnanimo ardire, e gli afferrava, e gli stringeva, e gli sbranava. Vedeva compariva nella valle di Terebinto il gigante Golia, che coll'immensa mole del corpo spaventava tutto Israello; ad ogni modo il generoso garzone non s'impauriva, non si scorava d'animo, non dava segno d'apprensione. S'offerì anzi (g) a pugnar seco in aperta campagna, ed al Re, ed a' fratelli, ed a' Capitani dell'armata, che lo dissuadevano, mostrò d'avere in petto un tale coraggio, che si prometteva il trionfo prima della battaglia. Solamente di Saulle, che finge d'amarlo con amor passionato, di Saulle, che gli dà il dolce titolo di suo figliuolo, che mostra piacere di averlo successore alla corona, paventa, teme, si ritira, e per non cadergli nelle mani, ne' nascondigli s'appiatta. A che stupirsi? dice S. Basilio di Seleucia: le fiere erano fiere, e venivano ad assaltarlo nella loro natìa sembianza; il gigante era nemico, e con dichiarazion di nemico lo sfidava al certame. Saulle a rincontro simulava amicizia, e benchè crudele, e pieno di mal talento (h) *erat amicitiae larva loricatus*. Colle fiere, e con i nemici, che lo assalivano a visiera calata, a faccia scoperta, sapeva Davidde con quali armi dovea combattere per trionfare; con un'uomo doppio, che mentiva sembiante, parole mentiva, non valeva la sua bravura; il solo (i) scudo per ischermirsene era il non fidarsi, ed il fuggire.

Io per me, Uditori, sono nel medesimo sentimento: se per sorte ho qualche nemico, ne ho dispiacenza sì bene, ma non paura; cerco di ammorbidirlo con modi rispettosi, con dolci maniere, e quando non basti, prego per lui, e men vivo tranquillo. Solo mi fa temere un'uomo frodolento, un' insidiatore occulto, che gitta il sasso contra di me, e nasconde il braccio, che mi accarezza nel viso, e mi traffigge dietro alle spalle. Non temo gli orsi, che vedo sbucar dalla tana; le volpette io temo, che nella tana stanno appiattate.

E chi tutte può ridire le insidiose lor arti, le callide lor maniere! (K) vengono a voi in vestimenti d'agnello, ancorchè sieno più de' lupi rapaci, giusta la sentenza di Plauto (l) tengono in un sasso in una mano, vi presentano pane coll altra, fanno le spasimate, per insinuarsi nella vostra benevolenza, vi promettono in ogni sinistro evento la loro assistenza, vi stringono al seno, v'imprimono nella fronte un tenero baccio, non vi fidate? Ascoltatori, non vi fidate: non è la prima volta, che un Gioabbo (m) cacciò fragli amplessi il pugnale in seno ad Amasa; ne fu solo un discepolo Apostata, che (n) con un bacio traditore consegnò il suo maestro in mano della sbirraglia. Egli è ordinario costume, che i più grandi ciarlatori sono i meno sinceri, e che coloro, i quali fanno esibizioni

(a) *Psal.* 9. 16. (b) *Psalm.* 10 2. (c) *Psalm.* 59. 6. (d) *Prov.* 29. 5. (e) 1. *Reg.* 14. 23.
(f) 1. *Reg.* 17. 34. (g) 1. *Reg.* 17. 46. (h) *Orat.* 55. (i) *Vega in lib. judic. tom.* 3 *num.* 14.
(K) *Matth.* 7. 15. (l) *Ap. D. Hieron. ep.* 38, *ad Ruff.* (m) 2. *Reg.* 20. 9. (n) *Matt.* 26. 49.

zioni più ample, allorchè è d'uopo dell'opera loro, s'interessan meno: (a) *facti sunt*, direbbe Osea, *quasi arcus dolosus*, e Geremia: (b) *quasi aucupes ponentes laqueos, & pedicas ad capiendos viros*. Vi daranno impulso a tentare questa, o quell'altra cosa, vi metteranno in ballo, vi esporanno in scena; ma quando poi scorgeranno, che il guado è profondo, che l'acqua è turgida, che l'affare prende cattiva piega, si ritireranno, e vi lascieranno fra' pericoli invilupati, e soli. Faranno con voi ciò che fece la mula, sulla quale cavalcava Assalon. ne nell'ultimo suo conflitto. Portò ella sempre con fedeltà il padrone, finoachè corteggiato da nobili, circondato da adulatori, tragli applausi, tra le acclamazioni, passeggiò per le contrade di Gerosolima, e nel campo fra le militari schiere; ma quando lo vide avviticchiato ad un' albero da' suoi stessi capelli, sicchè non poteva stricarsene, nè col vincolarsi, nè con il ferro, non si fermò con più con lui, trascorse, gli si tolse di sotto, proseguì la sua carriera, e salvando sè stessa, lasciò il Principe infelice esposto alle lance de' suoi insecutori: (c) *cumque ingressus fuisset mulus subter condensam quercum, adhæsit caput Absalon quercui; & illo suspenso inter cœlum & terram, mulus, cui insederat, pertransivit*. Così eglino vi porteranno cogli impulsi, col favore, co' cattivi consigli, finoachè vi vedranno acclamati, applauditi, e in istato di poter loro conferire e comodo, e onore. Ma se per sorte imbarazzati vedranvi in maneggi spinosi, se per sorte impegnati in qualche pericolo, abbandonati dall'aura, dal credito, dalla fortuna, anch' essi vi abbandoneranno, e mettendo in sicuro sè stessi, lascieranno voi bersaglio degli altrui colpi, e forse ancora delle loro derisioni: *illo suspenso, mulus cui insederat pertransivit*.

E che? non è forse il mondo ripieno d'uomini mercenarj, e venali, i quali non fan caso se non delle amicizie, che possono esser loro vantaggiose, e le fuggono, dacchè sono inutili ed importune, simili appunto a quegli uccelli di passaggio, che non s'arrestano ne' nostrj climi, se non quando l'aria è dolce e temperata, e se ne fuggnno, tostochè si accosta la fredda rigida stagione? non si veggono tuttodì uomini ingrati infingersi di non conoscere più quegli istessi, senza il favore de' quali sarebbono giaciuti sempre nella polvere, e nello squallore, e rendere (d) per dolci uve amare lambrusche a' loro ingranditori? Ah pur troppo nelle Comunità e nelle Corti si vede avverato giornalmente lo che disse Temistocle a suo figliuolo, allorchè disegnava di allontanarsi dall'amministrazione del governo, e ritirarsi a vivere a sè solo. Vedi, gli disse, quelle vecchie sdruscite galee, che non solcando più le fortunose onde del mare, buttate sono come disutili sul lido? Tali, o figlio, i ministri sono delle corti, i benemeriti delle comunità, delle Provincie, e de' regni, allorchè da essi non aspetta più la gente venale alcun frutto: (e) *ostendit ei in littore maris triremes veteres, abjectas jam & contemptas; tales administratores esse, eum non ultra ex eis fructus*.

Così tutto il mondo (f) è posto nel maligno, ogni carne (g) corrotta ha la sua via; e ciò che lo Spirito Santo dice di una moglie malvagia, (h) che sia meglio menar vita fra draghi e leoni, che in sua compagnia, de' perversi uomini può dirsi, che non istudiano altro fuorchè (i) l'insidiare al calcagno altrui. Tal verità fu conosciuta ancora dal Re di Babilonia con quel lume, che perfino a' Principi idolatri infusero Dio e la natura. Sedotto Dario dalle istigazioni de' Satrapi del regno, i quali aveano accagionato Daniello di neri delitti, condiscende all'empio decreto, che fosse gittato l' innocente garzone nel lago de' leoni; ebbe però in condannarlo questa saggia avvertenza di ordinare, che chiusa fosse con duro porfido la bocca del serraglio, e in appresso segnata col suo reale sigillo: (K) *allatus est lapis, & positus est super os laci, quem obsignavit Rex annulo suo, ne quid fieret contra Danielem*. Imperciocchè, disse il Regnante fra sè: io so benissimo qual è l'unico reato di Daniele: è la sua virtù, è il candore del suo costume, è il gran credito, che s' è acquistato in tutta la monarchia: i Leoni d'animo generoso, ed incapaci di violare le ordinazioni divine non oseranno di accostarsi men riverenti, o furiosi ad un' uomo di tanta probità, ed estimazione.

Kk 2 De'

(a) *Ose*. 7. 16. (b) *Jerem*. 5. 26. (c) 2. *Reg*. 18. 9. (d) *Is*. 5. 4. (e) *Plut. in Temist*. (f) 1. *Jo*. 5. 18. (g) *Genes*. 6. 12. (h) *Eccl*. 25. 23. (i) *Genes*. 3. 15. (K) *Dan*. 6. 17.

De' Satrapi temo de' Satrapi, che superando la fierezza delle fiere sieno per cacciarsi là dentro ad attizzarle, ed esacerbarle, ad inasprirle, e ove queste rispettose e restie s' arrettrassero, sieno per divenire tanti Leoni, e farlo in brani, e lacerarlo. Si ponga adunque alla soglia l' impronta del mio annello, per assicurarre il perseguitato da' Satrapi malignanti; che quanto a' Leoni, anche chiuso tra loro viverà in pace, viverà sicuro, viverà onorato Daniello. Quanto io posi in bocca di Dario non è mia fantasia, è sodo pensiero del Padre San Girolamo: (*a*) *qui de leonibus securus erat, de hominibus pertimescebat;* e perciò: *obsignavit os laci annulo suo, ne quid fieret contra Danielem.*

Ecco se è vero, che alle volte tornerebbe meglio stare in compagnia di draghi e di leoni, che aver a trattare con gente maligna, che tende solo a mordere, ad azzoppare, e se fosse possibile ad annientare i poveri Danielli. I Leoni, ed i draghi proverebbono forse un certo ribrezzo di straziare il buon nome delle persone valenti, d' infiggere morsi nella loro vita civile; o pure, la virtù infusa dall' alto agli uomini giusti darebbe loro forza (*b*) di camminare sopra l'aspide e il basilisco, e di premere con pie' trionfale il leone ed il drago. Ma la gente maligna non ha questi scrupoli, e purchè sfoghi la sua passione, s' avventa (*c*) a mordere in silenzio chi di loro meno sospetta, e più si fida.

In tanta corruzione a qual partito dee appigliarsi chi è astretto a convivere, e non vuol ritirarsi in un romitaggio? (*d*) provare gli spiriti, prima di creder loro, ed usare quella saggia avvertenza, che suggeriscono i Maestri di spirito in materia di rivelazioni. Alle volte dicon essi, invaghito Lucifero dello splendore, con cui folgoreggiava nel Cielo, giacchè non può ricuperare la sua prima forma, procura di mascherarsi colla stessa figura: (*e*) *Dæmon fallit, quia mendacii Pater est, ideo sæpe perstringit oculos, aut sensibus illudit vana objecta imagine.* Ed ancorchè le specie, che rappresenta sieno finte, ad ogni modo sa colorirle sì bene, che come i colori nell' iride, sa apparire verità nell' obbietto ciò che è mero inganno dell' occhio. E' d' uopo perciò per non rimanere illusi, (*f*) camminare a rilento, e nella guisa che fece Giosuè, allorchè vide comparirsi improvviso dinanzi un personaggio celeste in abito di guerriero, non lasciarsi ingannare dal portamento esteriore, ma prima di ammetterlo, accertarsi con severissimo esame della verità, apparecchiati a respignerlo, qualora non si scuopra con sicurezza, che sia spirito vero: (*g*) *vidit virum stantem contra se, perexitque ad eum, & ait: noster es, an adversariorum?*

Il medesimo accorgimento, e la stessa prudente disamina s' ha ad usare cogli uomini: prima di depositare nel seno loro il nostro cuore, scuoprir terreno, la loro indole, le passioni loro o buone, o ree. S' abbiano per sospette certe frasi pregnanti, certe sparate mirabili di affezione, d' interessatezza, di premura per i nostri vantaggi, e coloro che maggiore spaccio fanno di questa aerea mercatanzia, s'abbiano per più sospetti. Que' lisciamenti, quelle cerimonie, quegli inchini fatti in una certa foggia, non sono che un traffico, in cui o la loro ambizione, o il loro interesse si propone qualche cosa da guadagnare, non sono che lacciuoli per prendervi, (*h*) come si prende al vischio l'augello, e il pesce all'amo. Il tempo e le occasioni sveleranno poi ciò che è brillo, ciò che è diamante, ciò che è alchimia, ciò che è oro; imperciocchè in ogni tempo ama, dice il Santo Spirito, (*i*) chi è amico, e l' uom fedele nelle angustie si comprova. Allora si potrà stabilire la massima di credere a questo, e non a quello, in modo però, che si possa sempre ritrarre il dado, qualora egli venisse a mancar di fede. Chi usa queste cautele può sperare di non restar ingannato, e si può pregiare colle parole dell' Ecclesiastico, (*K*) di aver trovato in uom sincero, una protezione forte, un tesoro prezioso, (*l*) un medicamento di vita, e d' immortalità.

R A-

(a) *In hunc loc.* (b) *Psalm. 90. 13.* (c) *Eccl. 10. 11.* (d) *1. Joan. 4. 1.*
(e) *Mat del Rio disq. mag. lib. 2. q. 6.* (f) *D. Greg. lib. 33. mor c. 22.* (g) *Jos. 5. 13.*
(h) *Eccl. 9 12.* (i) *Prov. 17. 17.* (K) *Eccli. 6. 14.* (l) *Eccl. 6. 16.*

RAGIONAMENTO XXXVIII.

Delle vanità del Mondo

Vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, et nihil permanere sub sole. Ecclesiastes II. XI.

Se qual si presenta agli occhi degli uomini in leggiadra veste, ed in vago sembiante, tal fosse in verità quel mondo, che ha tanti amatori, io vi confesso candidamente, che disapprovare in questa sera vorrei tutti coloro, che lo han disprezzato, lo hanno abborrito, e persino dall' (a) ombra di lui, quasi da orrido spettro fuggiti sono. Quale spirito mai, vorrei dir loro, zotico sì e selvaggio vi condusse a premere sotto de' piedi un mondo ripieno di tante delizie, di tanti agi, che come la terra intorno al Giordano (b) può chiamarsi un paradiso del Signore? come sia che la natura soavemente portata agli onesti diletti, abbia cangiato in voi tendenze, e inclinazioni, sicchè schivi siate di quegli innocenti piaceri, per cui lieti traggonsi i giorni, e tranquilli? Così vorrei dir loro, se tale in verità il mondo fosse, qual nella vernice a meno scorti appare. Ma ah che piuttosto debbo comendare la savjezza loro, (c) nel divertire gli occhi dalla vanità di un mondo sì bugiardo, e mentitore. Conciossiacosachè le sue pompe, le sue grandezze, i suoi piaceri sono puri accidenti, sono molestie di spirito; e quand'anche spargessero di qualche diletto la porzion inferiore, con maggiore prestezza dileguansi, che non si distà nell' aere una nube leggiera. Non vi ha chi meglio possa farne testimonianza di Salomone: non v' ebbe alcuno, che più di lui fosse attaccato al mondo, e che dal mondo riscuotesse quanto diviso fra molti può egli versare in uno solo di spassi, di ricchezze, di onori. Contuttociò fu astretto a confessare, che in ogni suo dono trovò solamente vanità, angustia d'animo, ed appena appena un lampo di soavità passaggiero: *vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole.* Il disinganno di lui serva a vostra istruzione, Ascoltatori, onde apprendiate, che quanto vi ha nel mondo, tutto è vanità: *vidi in omnibus vanitatem*, tutto è afflizione di spirito: *afflictionem animi*; tutto è un folgore, che svanisce presto: *nihil permanere sub sole*. E questa dottrina nella mente impressa, e nel cuore, muova la vostra volontà a staccare l'affetto da ciò, che è vano, da ciò che è molesto, da ciò che è fuggitivo. Incominciamo.

Per dimostrarvi, che quanto v'ha nel mondo tutto è vanità, vale a dire tutto vuoto di sostanza, giacchè vacuo e vano sono una stessa cosa, basta, o Signori, il considerare, che tutti li suoi beni (per chiamarli coll' ordinario nome, che il vulgo ignaro suole attribuir loro) non possono saziare mai il cuore degli uomini. Il che non pensatle già avvenire solo, perchè sì ampio sia, e sì diffuso, che le molte acque versategli in seno non bastino a riempiere del letto suo la capacità, o perchè emulando nella ingordigia (d) il vorace elemento, quante più legna divora, tanto più se gli accresca la fame di divorare. Ciò avviene principalmente, perchè le grandezze del mondo sono come quelle vivande dipinte, (e) che per ischerno solea presentare a' convitati Caligola, od altro Imperatore, le quali illudevano solamente gli occhi degli spettatori, e li faceano partire più affamati di quello venuti erano: *vidi in omnibus vanitatem*.

Quì tutta si riduce la sostanza de' beni terreni; in una leggiadra apparenza, che incanta gli sguardi di coloro, che cercano

a) 4. *Esdr* 2.36. (b) *Genes.* 13.10. (c) *Psal.* 108.37. (d) *Prov.* 30.16 (e) *Sveton. in Calig.*

(a) cercano la vanità, e vanno in traccia della menzogna. Appunto come avviene ne'teatri, ove tutta quella comparsa gaja e maestosa di superbi palagi, di deliziosi giardini, di corti splendide, di gran Regnatori, non è che un' illusione degli occhi, facili ad ingannarsi in notte buja. Quindi per quanto i mondani (b) alle sponde sedenti di questo fiume di Babilonia, non solo ne assorbano l'acque, ma dall' attuffarvisi ingordi, vi restino eziandio assorbiti, non perciò unque mai dissetare si possono, che anzi più rabbiosa diventa la loro sete. Ne abbiamo una figura bellissima nella sacra Genesi. Dormiva una notte il Re Faraone; quando sognossi d'essere alla riviera del fiume Nilo, donde uscirono sette grasse giovenche a pascolare ne'luoghi d' intorno paludosi. Rallegrò tal vista il Regnante addormentato, mentre era presagio dell abbondanza, che per sette anni fiorirebbe nel suo regno: ma questa allegrezza andò guari, che restò intorbidata dalla comparsa di sette altre macilenti e smunte, le quali spinte dalla fame si avventarono furiosamente addosso alle prime, e vive vive le divorarono. Chi di voi non crederebbe, che dopo d'essersi in tal guisa pasciute, si coricassero sull'erba impinguate, e satolle? e pure rimasero anzi, o maraviglia! più che in avanti affamate, e magre più di prima: (c) *quæ devoratis, & consumptis prioribus nullum saturitatis dedere vestigium, sed similis macie, & squallore torpebant.*

E che altro fu, uditori, questo sogno, se non una viva immagine de' beni di questa terra? le sette giovenche grasse, immaginatevi, che sieno le voluttà, le ricchezze, le dignità, gli onori; le sette magre gli uomini mondani, che cercano di saziare la loro fame, chi nelle altezze de'posti, chi nelle voragini dell' interesse, e chi nelle fogne de'diletti carnali. Conseguito che abbiano il fine inteso dalle loro ingorde brame: *devoratis, & consumptis prioribus*, rimangono per questo satolli? ah no: sempre più magri, sempre più famelici, sempre più smunti sono: *nullum saturitatis dedere vestigium, sed similis macie, & squallore torpebant.* Voi li vedete mesti, e taciturni passeggiare le vie, dipinta hanno la tristezza ne'loro occhi, e la faccia pallida e scura quel torbido misto di passioni dinota, che gli ingombra, e li preme. Se vi accostate, ingegnosi e destri cercano di ricuoprire la magrezza loro, il loro squallore (d) con un gaudio d' ipocrita; ma chi non è nuovo nel mondo e forastiero sa squarciare il velo, e scuoprire sotto fior d'acqua nel profondo mare la procella.

Non voglio altri testimonj, che voi medesimi. Voi da molto tempo aspiravate a quella dignità, e se è vero ciò che da qualcuno fu detto, sì alta mira in cuor nodriste fin d'allora, che (e) sparse appena avevate le guance della prima lanugine. Avete interposto per conseguirla e mediazione di protettori, e maneggi di benevoli, umile sovverchiamente con chi v'era superiore, con chi eguale riverente, ufficioso con chi v'era inferiore. Vi fu conferita; e comunque un pigmeo innalzato sopra i ciglioni di un monte, (f) non aggiunga alla sua statura uno sol cubito, a voi bastò l'apparire più alto, ancorchè non siate divenuto più grande. Adesso, che avete tra sublimati onore e seggio, adesso che dall'alto mirando vedete giacere sul basso suolo tanti di voi più degni, è soddisfatto, è pienamente contento il vostro cuore? Non tergiversate, non v'infingete, fate anche a me quella confidenza palesemente, che so aver voi fatta ad altri in segreto. Ah che vi sento rispondere con un sospiro, non curar voi l'elevazione presente, sentirvi cuocere da un desiderio più acceso di maggiore esaltazione, nella guisachè un augello spiegate l'ali a qualche ramo di pianta frondosa, non è contento di posar ivi, ma agogna a più alto ramo, e da quello ad un'altro, finoachè alla sublime vetta spicchi il volo.

Lo stesso son certo, che udirei rispondermi dagli uomini avari, da' giovani licenziosi, dalle donne vane; avveratasi in tutti loro l'osservazione del Pontefice San

(a) *Psal.* 4. 3. (b) *Psal.* 136. 1. (c) *Genes.* 41. 20. (d) *Job.* 20. 5. (e) *Virg. eglog.* (f) *Matt.* 6. 27.

San Gregorio: (*a*) che i beni di questa terra quando non s' hanno si pregiano, quando si giunge a possederli, recano noja. Quindi un' Amonnè (*b*) il quale discaccia con disdegno Tamar, dopo di averne goduti gli amplessi; un Gezi (*c*) che si addolora, dapoichè ottenne da Naamanno e vesti, e denari; un' Acabbo' (*d*) a cui pare angusta capanna un vasto regno, sol perchè non può disporre di piccola vigna a suo talento. Nè io me ne maraviglio, o Signori: la scrittura sacra chiama le grandezze terrene, quando (*e*) un' ombra, quando (*f*) un' immagine, e quando un (*g*) sogno; e chi vide mai saziare i sogni la fame di un famelico, l' ombre saziarla, o le immagini? (*h*) s' asciugherà l' acqua dal mare, dice Isaia, i fiumi seccheransi, ed assorbite l' acque mostreranno i rivi arido l' alveo, ed arenoso il letto; e tuttavia scontenti saranno i pescatori, che gittarono nel fiume l' amo, e nell' onde le maglie; cioè a dire, immergeransi gli uomini fino alla gola in questi beni apparenti, ne asciugheranno la piena col berne soverchio; ma non per questo giungeranno (*i*) a riempire in questi beni i lor desiderj.

Ciò che mi reca stupore si è, che quantunque gli uomini del secolo conosciuto abbiano per tante prove questa verità, ciò nulla ostante seguano ad idolatrar questo nume, a pregiar tanto questa larva. Sciocchissima gente! sclama Teodoreto, parlando de' Filistei: vedono precipitato da mano invisibile giacere alla presenza dell' Arca (*k*) più volte spezzato l' idolo Dagonne, veggono infranto l' altero capo, e le mani recise; e tuttavia o l' ignoranza, o l' ostinazione fissi li tiene nel pazzo errore, che quel tronco muto sia meritevole d' onori divini. Mirateli con riverente cura raccogliere dal pavimento lo sfasciato macigno, riunirne gli sparsi rottami, riporre il marmo ristorato sulla nicchia di prima, e con obblazioni, e con incensi adorarlo di nuovo: (*l*) *eundem stolidè rursus erigunt, denuo collapsum vident, & tamen adorant.* Nella stessa maniera lasciate che io tratti da uomini di senno privi coloro, che dopo tanti sperimenti delle false promesse del mondo, della vanità de' suoi beni, non lasciano per questo di corrergli dietro più idolatri, e più ciechi, che mai: *collapsum vident, & tamen adorant.*

O gente (*m*) senza consiglio, senza prudenza! tante volte vi siete accorti, che (*n*) il mondo nulla ha di sodo, non è che apparenza e menzogna; e ad ogni modo quasi farfalle al lume vi andate aggirando a lui d' intorno? Allorchè solo di verdi pampini ornata la grazia scoprisste di quel Grande, nel rimanente di frutti sterile ed infeconda, vi siete avveduti, che il coltivare il mondo è un' arare la sabbia, un (*o*) seminare al vento; e con tutto questo seguitate a far più conto dell' amicizia degli uomini, che di quella di Dio (*p*) largo rimuneratore d' ogni ben fatto? Alloraquando solo ingombro di spine provato avete quel talamo, che speravate di fiori e di rose sparso, aprisste gli occhi a conoscere, che favolosi nomi sono nel finto nume e luminosa face, e aurea benda, e strale dorato; e nulladimanco sciolti da' lacci, a stringervi con nuovi nodi, forse gravosi più, e più pesanti, aspirate? *collapsum vidistis, & tamen adoratis*?

Sì pur troppo son le Città ripiene di questa gente insensata, (*q*) *vir Belial*, possiamo applicare a questo proposito le parole del sacro testo, *vir Belial cecinit buccina, & separatus est omnis Israel a David, secutusque est*: un' uom maledetto, un figlio di Belial, quel mondo scellerato, per cui (*r*) negò il figliuolo di Dio d' interporre le sue preghiere all' eterno Padre, ha suonato a rassegna, ha chiamato gente al suo partito; e giovani e vecchi, e nobili e plebei, e poveri, e facoltosi, e donzelle e maritate, e una folla ondeggiante di popolo (*s*) d' ogni tribù, d' ogni lingua, d' ogni nazione è corsa ad arrolarsi alle sue bandiere, disertando dalle insegne, e dal campo del suo Redentore: *vir Belial cecinit*

(a) *Hom.* 36. *in Ev.* (b) 2. *Reg.* 13. 15. (c) 4. *Reg.* 5. 27. (d) 3. *Reg.* 21. 4. (e) *Ps.* 143. 4. (f) *Psal.* 38. 7. (g) *Psal.* 22. 20. (h) *Isai.* 19. 7. (i) *Psal.* 102. 5. (k) 1. *Reg.* 5. 4. (l) *Serm.* 10. *de Provid.* (m) *Deut.* 32. 28. (n) *D. Joa. Chrisost. hom.* 21. *in Genes.* (o) *Osc.* 8. 7. (p) 2. *Tim.* 4. 6. (q) 2. *Reg.* 20. 1. (r) *Joa.* 17. 9. (s) *Apoc.* 5. 9.

cinit buccina, & separatus est omnis Israel a David, secutusque est. E comunque collegato il mondo col Demonio, e colla carne, gridi il mondo: (a) *ego deficio*; gridi la carne: *ego inficio*; il demonio gridi: *ego decipio*; hanno nulla ostante più forza di trarre a sè questi sibili, che la voce amabile di Gesucristo: *ego reficio*.

Vedete là perfino un drappello di Claustrali, che partiti dalla casa di Labanno, (b) portano seco gli idoli che una volta adorarono. Vedeteli; nella promessa terra, e pasciuti di manna (c) ritenere l' affetto agli agli, ed alle cipolle di quell' Egitto, che abbandonarono. E finalmente vedeteli, non ostante che (d) militano a Dio, imbarazzarsi nelle cure secolari, quando dovrebbono avere presente il consiglio del Redentore: (e) lasciate, che i morti seppelliscano i morti loro. Chi mai l' avrebbe pensato? chi mai? che avvolti (f) fossero da dense tenebre palpabili i figliuoli d' Israello egualmente che gli Egiziani. Chi mai, che poste (g) le mani all' aratro dovessero volgere addietro quegli stessi (h) che con ispeciale invito alla sua sequela il Salvatore chiamò? O stupidezza! o vergogna! (i) amare piuttosto le tenebre che la luce, più il fango, che le margherite, più che i tesori celesti i tesori terreni.

Povero mio Redentore! e che giovò a voi su quell' alto monte l' aver promesso veri e sempiterni beni (k) a' poveri di spirito, a miti di cuore, agli amatori della giustizia, a coloro, che non macchieranno mai il lor candore? sia quanto si voglia un bene superiore, e sopra ogni estimazione pregevole, la tranquillità della coscienza, la pace interna dell' anima, la chiara vista di Dio, l' uom mondano nol cura. Assai più pregia un lampo effimero di bene apparente, un po' di dolce, che sta spruzzato sull' orlo (l) dell' impuro calice di Babilonia, una gioja falsa, che si arresta nella superficie, e più in là de' sensi non penetra. Corrotto ha l' appetito, ha lo stomaco guasto, dice Agostino; (m) e quinci nausea li sostanziosi cibi, è sol avido de' cibi putridi, e nocivi.

Non per questo però sia che io disperi, Ascoltatori, di trarre almeno voi dal pernicioso inganno; che se per avventura languidamente solo le vostre menti ferì l' aver udito finora, che quanto v' ha nel mondo, tutto è vanità: *vidi in omnibus vanitatem*; forse sia, che sia per farvi più forte impressione il riflettere, che tutto è afflizione di spirito: *afflictionem animi*. Fu saggio consiglio della Provvidenza l' avere sparsi di mille amarezze i beni di questa terra, acciocchè non vi si attaccassero gli uomini sovverchiamente; ma qual passaggiere, che torce di strada per cogliere una rosa, mentre la fragranza gli alletta, andassero guardinghi di non restar punti da traffitture. Tenne Dio quell' ordinaria condotta, che praticò già col diletto suo popolo d' Israello: permise che, (n) fosse impiagato da sferze, aggravato da catene, e per lunga serie d' anni gemesse qual vile giumento sotto il peso di giornaliere, servili, aspre fatiche. E tuttociò, dice Origene, (o) affinchè gli divenisse odioso l' Egitto, benchè abbondante di carni, e fecondo d' erbaggi. Per lo stesso motivo (p) inebriò Dio di assenzio, e di amaritudini le voluttà di questa vita, gli onori del mondo, e le esaltazioni, affinchè l' amarezza, che sente in lor chi le assaggia, facesse staccare il labbro di chi appressarlo troppo ingordamente vorrebbe.

E che? non sono forse le grandezze tutte del mondo simili alle falangi de' Filistei, (q) guernite d' elmi dorati, di corazze risplendenti, che nel dare la mostra ricreano chi le vede; ma quanto confortano l' occhio co' riverberi dell' aste e degli stocchi, tanto poi con ispietata barbarie fanno scempio, e strage crudele? Le ricchezze non furono da' Santi Padri (r) chiamate spine, le quali squarciano la mente, ed insanguinano l' anima di chi le possiede? Guai a voi guai a voi, guai a voi ricchi della terra, sclama per parte di Dio nella sua Appocalissi San Gio-

(a) *D. Bernard.* (b) *Genes.* 31. 19. (c) *Num* 11. 5. (d) 2. *Tim.* 2. 4. (e) *Matt.* 8. 22. (f) *Exod.* 10 22. (g) *Luc.* 9. 62. (h) *Matth.* 4. 19. (i) *Joa.* 3. 19. (K) *Matt.* 5. 3 *& seq.* (l) *Apoc.* 16. 19. (m) *tract. in Joan.* (n) *Exod.* 1. 14. (o) *Hom. in Exod* (p) *Thr.* 3. 15. (q) *D. Gregor. in* 1. *Regum lib.* 3. (r) *D. Gregor. hom.* 15. *in Evang.*

Giovanni: (a) *væ, væ, væ habitantibus terræ*! Avvertite, spiega San Bernardo, che la triplicata repetizione di quella maledizione ne significa tre specie d'infelicità, a cui sono soggetti i facoltosi: infelicità nell' acquisto delle ricchezze, infelicità nella conservazione, ed infelicità nella perdita: (b) *væ in aquirendo, væ in conservando, væ in amittendo*. Per acquistarle quanti sudori! in conservarle quante gelosie! nel perderle quale disperazione!

Io ne conobbi alcuni, (c) dice San Bernardino da Siena, trarre una vita egra e misera, stentati, (d) e mercenarj li giorni. Li vidi rubare il tempo alla quiete, e la quiete a sè stessi per accumulare denari ne' scrigni; pavidi sempre e sospettosi temere, che da rapace mano lor fossero involati; e con questa spina fitta al cuore visitar tratto tratto l'arca nascosa, ove (e) era sotterrato il lor cuore. Ma riuscita vana la gelosa lor cura da' destri modi di chi seppe deludere la lor attenzione, abbandonarsi in braccio alla disperazione, imprecare a sè stessi la morte, andare ad incontrarla in un laccio, o in un fiume. A quale più tormentosa vita avrebbe potuto condannare gli uomini più malvaggi, Minos, o Radamanto colaggiù negli abissi! e quali più crudeli pene di quelle, che essi provarono, avrebbero potuto sofferire o Issione, o Prometeo, o Tizio! Fin quì il Santo. Li posti poi, le preminenze, le dignità sono altro, che una servitù onorata, che un nobile servaggio; sono di seta, sono d' oro le funi, che stringono: ma che rilieva perdere la libertà servendo, o perderla dominando? non eran prigioni egualmente, e Giosseppe (f) benchè sovrastasse agli altri rinchiusi nella carcere, e li rinchiusi nella carcere che ubbidivano a Giosseppe? Giosseppe era un prigione più avventurato, gli altri erano più infelici; ma e l'uno e gli altri aveano perduto quel prezioso dono, per cui nacquero liberi. Certamente come sono da compatirsi coloro, che accettano le dignità (g) *neque volentes, neque currentes, sed cunctantes, sed renuentes*, per parlare con San Bernardo; così sono da riputarsi pazzi coloro, che le ambiscono, che le procurano, e che ultroneamente offeriscono e mani e piedi a ceppi sì duri.

Ve ne sono di questi stolti, lo so, e forse ancora (h) è infinito il loro numero? ma verrà un dì, che morderanno per dispetto, e rabbia le loro catene. Io rassomiglio le dignità all' albero della vita proibito da Dio a' nostri primi padri nel Paradiso. Scrive un sacro interprete, che tre volte lo adocchiò Eva; la prima, quando Dio le vietò, (i) di gustar delle frutta, che produrrebbe; la seconda, quando il Demonio le persuase, che ne mangiasse; e la terza dopo di averle tranguggiate. Al primo guardo non le sembrò la pianta nè bella, nè brutta: (K) *primò neque pulchra, neque fœda visa est*; al secondo le si parò dinanzi in aria bellissima: *mox vero pulcherrima*; al terzo le si rappresentò enormemente deforme: *postremò plane detestabilis*. Quando Dio negò il pomo ad Eva, Eva si mostrò indifferente; quando il Demonio glielo presentò, lo mirò con affetto; ma dopo d'averlo tranghiottito, provonne ambasce, e dolori. Mirato con indifferenza, le parve nè desiderabile, nè spregevole; mirato con affetto, vago, e saporoso; tranghiottito con ingordigia, avvelenato e mortale. Tali sono le dignità: al primo aspetto si mirano con indifferenza: con affetto al secondo: al terzo con pentimento. Si mirano con indifferenza, quando non si pretendono: con affetto quando si procurano: con pentimento quando si han conseguite; nella prima occhiata si guarda l'impiego. Nella seconda si riflette all'onore; nella terza si prova il travaglio: *primò neque pulchra, neque fœda; mox vero pulcherrima; postremò plane detestabilis*.

Oh quanti, oh quanti udii io col Santo Giobbe (l) gemere sotto la piena dell' acque, e oppressi vidi curvare sotto il peso! quanti sospirare la vita solitaria e tranquilla di un' uom privato sopra tutte le onorevoli occupazioni di un' uomo pubblico! quanti augurarsi di poter col Giordano (m) ritorcere addietro il loro corso, per iscorrere sol per occulte e sotterranee vie in l'avvenire! Nè potei a meno di dar ragione a i loro voti, a i loro sospiri. Conciossiacosachè se la prelazione vien chiamata

(a) *Apo* 8.13. (b) *li. sen.* (c) *ser. de Ava.* (d) *Job.* 7.1. (e) *Matt* 6.21. (f) *Gen.* 39.22. (g) *Li.* 4 *de con. ad Eug.* (h) *Eccl.* 1.15. (i) *Gen.* 2.17. (k) *Moyses Barc. de par. c.* 26. (l) *Job.* 26. 6. (m) *Ps.* 113.3.

mata dal Sacrosanto Concilio di Trento (*a*) un peso agli stessi angelici ometi formidando, che sarà alle spalle degli uomini? finalmente gli Angeli sono dotati di tre gran perfezioni; una per parte dell' intelletto, una che riguarda la volontà, la terza, che nasce dalla loro natura. L' intelletto è illuminato da una scienza perfettissima, la volontà è al tutto spedita dall' ingombro delle passioni, la natura tiene un' arbitrio dispotico sopra tutte le creature inferiori, sicchè ad un cenno loro rendono la più pronta ubbidienza. Che se non ostante queste eccellenze, le quali render dovrebbono agevole agli Angeli l' amministrazion de' governi, si dice a quegli spiriti formidabile, e spaventosa; che sarà a chi ha una fiacca natura, inclinata alle mollezze, agli agi, ha una volontà depravata dal livore, dal genio, dall' ambizione, ha un' intelletto offuscato dall' ignoranza! è possibile, per usar l' espressione del Tragico, che: (*b*) *subdat mundo caput, nec flectat humeros molis immensæ labor*!

Questa considerazione, io vi confesso, e mi fa mirare con occhio compassionevole gli elevati a qualche posto, e fa che agevolmente inclini a creder sincere (benchè non credute da tutti) le loro proteste. Che se v' ha alcuno, il quale meni non ostante gioconda vita e tranquilla nella sublimità de' gradi, ciò avviene, come disse Plinio (*c*) di coloro, che dipingevano con vaghi colori le navi esposte di burrascoso mare all' onde e a i flutti, perchè da ambizione portato sol si pasce di que' titoli ampullosi, e in mezzo alle onoranze degli adulatori, nasconde a sè il suo pericolo. Costui vuol portare della croce il solo onore, ma non il peso, male imitando l' esempio di Davidde. Presa da lui a forza d' armi la Città di Rabba, ritrovò in essa la statua dell' Idolo Melcon con una corona d' oro massiccio in capo: invogliatosene il vincitore, (*d*) la fece schiantare tosto dalle tempia dell' Idolo, e trasferire alle sue; ma perchè era di mole smisurata, (*e*) la fece appendere sopra il trono, in cui sedeva, onde in tal guisa senza posare fosse ornamento al di lui capo. Osservate: v' erano in questa corona due cose da mirare? v' era l onore, e v' era il pelo. Davidde lasciò il peso, e prese ciò, che teneva di onore. Così fa colui, che nelle cariche, nelle dignità vive sereno senza affanni, ed angosce di spirito: porta la corona, ma appesa al trono, non caricata sul capo, la porta elevata sopra le tempia, non sulle tempia calcata; ributta da sè lontano quel che è di peso, quel che è di onore presso di sè ritiene.

Nel rimanente chi volge un pensiero alle grandi addossategli obbligazioni, chi riflette che dalle (*f*) sue mani è per ricercare Dio l' altrui sangue, chi considera, che di ciascun anima confidata alla sua cura gli fu incaricato severamente: (*g*) *custodi virum istum, qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima ejus*, palpita, trema e tragge giorni tristi, e notti affannose. Così almeno tremava, (*h*) un Gregorio, (*i*) un Leon palpitava, e l' uno, e l' altro s' udiron più volte rompere in quelli sospiri: se della propria anima durerò fatica a render ragione, come farò di tante appoggiate alla mia vigilanza! Io mi sento oppresso dal peso de' miei peccati, ma vieppiù ancora dal peso de' peccati altrui; temo, perchè son peccatore, ma tremo assai più, perchè sono peccatori gli altri; finalmente la mia coscienza è a me nuda e palese, occulti mi sono i delitti degli altri, e la coscienza velata. Così eglino.

Se si facessero seriamente da tutti questi riflessi, credete voi, che si correrebbe alle reggenze, alle cure d' anime con quella scioltezza di passo, con cui (K) gioconda sposa s' affretta al Talamo? Io sono piuttosto persuaso, che con quel buon Vecchio Berzellai (*l*) riferito con lode nelle scritture sacre, si fuggirebbono, ed a promotori benevoli si risponderebbe colle voci di Santo Ambrogio: deh non vogliate sovverchiamente aggravarmi: (*m*) *impositi oneris sit ruina, ubi vectoris infirmitas est; mensura enim oneris pro mensura debet esse gestantis*. E ritirato in un' an-

(a) *Sess.6.c.*1. (b) *Senec. Herc. fur.* (c) *Lib.*35.*c.*7. (d) 1. *Paral.*20. 2. (e) *Tost. in lib. Reg.* (f) *Ezech.*3.18 (g) 3.*Reg.* 20.39. (h) *Lib.*7.*ep.*126. *& mor. lib.*24.*c.ult.* (i) *Ser. in die assum.* (k) *D. Ambros. lib. de Virg. de S. Agnet.* (l) 2. *Reg.* 19.36. (m) *Lib.*2. *de vid.*

argolo, ciascuno attenderebbe ad ergersi colla pratica delle virtù sante (a) una mansione più eminente nella casa del celeste Padre, ove nè l'altezza cagiona al capo vertigini, nè chi è esaltato può rovinar più nel baratro dell'eterna perdizione.

Io mi sono, Ascoltatori, industriosamente disteso, in provare l'afflizione di spirito, che recano le dignità, rubando il tempo a i piaceri, che sono gli altri beni, a cui va dietro la sedotta posterità di Adamo. Imperciochè l'ambizione è un vizio, il quale (b) come vanta celeste la sua origine, così spiegando un'aria nobile, alletta ancora le persone oneste, schive per altro delle voluttà brutali. Queste tendenze più vili, e più sordide, è già agevol cosa lo scorgere da sè, quanti (c) triboli producano, e quante spine in que' terreni, che le annidano, d'inquietudini, di timori, di gelosie, di sospetti. E pur troppo d'alcuni si sa, che astretti sono a portare impresse certe penose livree della piacevole loro servitù, a tollerare certi infami caratteri dell' idolo loro, conforme a quel de' Proverbj: (d) *putredo in ossibus ejus; qui confusione res dignas facit*. Gionati infelici, (e) che per un po' di mele guttato appena, son condannati a una lenta morte, più tormentosa di quella, a cui condannato avea quel disubbidiente figliuolo l'editto del Padre.

Che si fa adunque, che si risolve Cristiani miei? ametassi ancora da voi una terra, (f) la quale divora i suoi abitatori? Questo è un far, se io non erro, come coloro, i quasi abitano presso al Vesuvio. Perchè il bugiardo monte offre loro liete ricolte, pascoli sempre verdi, frutti sempre maturi, prendono a coltivare le sue colline; nè punto badano a quel gran torrente di zolfo, di cenere, di bitume, che vomita fuor delle viscere, quando il pensano meno. Ah non vi alletti quella amenità, che mostra alle falde, temete quell' incendio rovinoso, che ei cela nel seno: (g) *si sapis*, dirò a voi con San Bernardo, *si habes cor, si tecum est lumen oculorum tuorum, desine ea sequi, quæ & assequi miserum est*. Un picciolo onore, un diletto meschino non è da comperarsi a sì caro prezzo; quando s'abbia ad essere esposto a tante molestie di corpo, a tanti affanni di spirito, meglio fia levar le tende da sì rio monte, e ricoverarsi con Lotte (h) in luogo men delizioso sì, ma più sicuro.

Ma su via: i beni di questa terra usino con voi questo tratto parziale, dirò così, e rispettoso di riuscirvi sempre giocondi, soavi sempre, senza mescolare mai stilla d'amarezza a quelle dolci acque, con cui si offeriscono di spegnere la vostra sete. Per questo potete promettervi di gustarne la dolcezza lungamente? li goderete voi per molti mesi, per molti anni, per molti lustri? Ah niuno di voi può avere questa sicurezza; e sebbene soglia sperarsi ciò che ardentemente si desidera, nondimeno questo stesso sperarlo è stoltezza, è follia. Conciossiachè quanto nel mondo v'ha d'aggradevole, tutto è un folgore, che svanisce presto: *nihil permanere sub sole*. Non senza mistero il sacro Cronista Mosè, nel contare i primi giorni del mondo, fece prima menzione della sera, che del mattino (i) *factum est vespere & mane dies unus*; e l'osservò San Basilio: (k) *prius finem diei memorat, quam initium*. Con ciò volle per avventura darci ad intendere, che le cose di quaggiù tramontano innanzi di spuntare, muojono prima di nascere annottano, e poi albeggiano; tanta è la loro brevità, la prestezza tanta, con cui dileguansi.

E perchè credete, che alloraquando il Demonio condusse Cristo su d'erto monte per offerirgli i regni, e la gloria del mondo, con quella sì temeraria condizione: (l) *hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*, glieli schierasse dinanzi per un solo istante? Non per altro, ci avvisa Santo Ambrogio, se non perchè (m) dalla brevità del tempo, che egli impiegò nell'additarli, noi potessimo apprendere il corto spazio, in cui durano. Perchè pensate, che la gloria del secolo si paragoni dal Profeta ad un fiore del campo:

(a) *Joan.* 14. 2. (b) *D. Hierony.* (c) *Genes.* 3. 18. (d) *Prov.* 12. 4. (e) 1. *Reg.* 14. 43. (f) *Num.* 13. 33. (g) *Epist.* 103. (h) *Genes.* 19. 30. (i) *Genes.* 1. 5. (K) *in caten. græc.* (l) *Matt.* 49. (m) *lib.* 4. *in Luc.*

po: (a) *tamquam flos agri, sic efflorebit?* non per altro, risponde Santo Agostino, se non per insinuarci, (b) che appena noi lo vediamo risplendere in tutta la pompa del suo fiore, vizza a un tratto diviene, ed appassita cade sopra il suo stelo. Tutto lo splendore, soggiunge il Santo, dell' uman genere, gli onori, le grandezze, le dignità, le dovizie sono un fior di prato: *ad tempus vigens, & hoc ad parvum tempus, donec sol candescat. Quicquid ibi viget, quicquid ibi candet, quicquid ibi pulchrum est, pulchrum est, candet, & viget exiguo tempore.*

Quanto ha durato l'acclamazione di quel letterato, la cui fama parea, che (c) stesso avesse i suoi palmiti fino al mare, e fino al fiume le sue radici! pochi giri di sole, ed anche allora contrastatagli dagli emoli, denigrata da maligni, invidiata da lividi. Poco dopo giacque nell' obblio negletto e oscuro, mescolato e confuso fra la turba volgare di coloro, che si contano a schiere, tanto ne sovverchia il numero. Quanto la magnificenza e lo sfoggio di quel dovizioso, che abbagliava sì gli occhi di tutti (d) coll' altezza del giorno! di pochi anni il corso, indi si cangiò scena, e le seriche vesti inzuppate nel sangue de' poveri, delle vedove, de' pupilli passarono a vili stracci, a cenci logori. Quanto l'avvenenza, la venustà, la leggiadria di quella giovane, (e) ne' cui occhi restava preso ciascuno, e ne' cui sguardi! sol due o tre lustri; l'età poscia, od una malattia l' hanno scolorata, le hanno seminate le rughe sul volto, le hanno allontanato e lusinghieri, ed amanti. Questa è la condizione di tutte le cose caduche e terrene, o mancar elleno, quando l'uom mondano ritener le vorrebbe, o l' uom mondano mancare, quando elleno tuttavia con lui rimarrebbono.

S'era messo Giona a giacere sotto l' ombra di una fresca ellera verdeggiante, la quale a poco a poco, cresciutagli in sulla testa, gli avea formato un padiglione amenissimo di campagna. Godeva il Profeta al rezzo di quell' erba molle, ed a quell' aura leggiera temperava l'affanno del ferale suo non avverato presagio: (f) *lætatus est Jonas super hædera lætitia magna*. Ma ecco, che quando il misero più lungamente ricrearsi pensava, s'innaridì all' improvviso la pianta, ed egli alla sferza di un Sol cocente rimase: *exaruit hedera, & percussit sol super caput Jonæ, & æstuabat*. Il medesimo sogliono fare tutto dì i fugaci beni del mondo. Si lusingava colui, che non gli uscirebbero più dalle mani quelle facoltà, che un padre avaro gli lasciò in retaggio: *lætabatur super hædera lætitia magna*; ma ecco, che una lite mossagli da' legittimi eredi delle sostanze usurpate, lo ha spogliato d'ogni avere, ed esposto alla confusione, ed ai disagi di una squallida vergognosa povertà: *percussit sol, & æstuabat*. Quell' altro di aver fermato alla fortuna il crine, mercè la protezione, che gode di ragguardevole personaggio: *lætabatur super hedera lætitia magna*; ma ecco sparita l'ombra, dapoichè decaduto dal posto chi lo proteggeva, ha egli ora egualmente bisogno di chi l' ajuti, ed il protegga: *percussit sol, & æstuabat*.

Bisogna disingannarsi: non può restare lungo tempo con noi ciò che è fugace: (g) passano le monarchie, passano i regni di gente in gente, quando sono dominatori i Caldei, quando i Medi, e i Persi, quando i Greci, e quando i Romani; molto più soggiaceranno a queste vicende le fortune de' privati. Quando più crederemo, che si fermi con noi, allora appunto ci avverrà lo che addiviene a chi s' asside alla sponda di rapidissimo fiume. Mira egli con attenzione quell' onde, stende il dito per additarle; ma mentre apre il labbro, per accennare o queste, o quelle, gli sono già sparite dagli occhi, ed egli è rimasto deluso. Vuol provarsi di nuovo, e segnar le seconde succedute alle prime, ma in vano s' affanna, poichè tutte l'ingannano, scorrendo con pari velocità. Non altrimenti le cose di quaggiù sono tutte in fuga, ed in fuga non ordinaria, ma rapida sopra ogni fiume, e sopra l' acque d'ogni torrente: (h) *labuntur, & fluunt.*

Che se non vengono a mancare per chi li possiede li beni del mondo, quelli restando, il posseditore viene a mancare. Oh quanto mai da un logoro filo dipende questa nostra fragile vita! Come è passata in costume quella funesta novità di veder oggi taluno passeggiare

(a) *Psal.* 102. 15. (b) *In hunc psal.* (c) *Psal.* 79. 12. (d) *Psal.* 55. 4. (e) *Judith.* 10. 17. (f) *Joan.* 4. 6. (g) *Dan.* 2. 21. (h) *D. August. in psal.* 136.

giare per le contrade fano e robusto, e fra pochi dì vederlo portare su d'una bara al sepolcro! non è accaduto a molti vostri concittadini ciò che racconta Tertulliano di certe navi, che in non so quale seno di mare, sul più felice del corso, increspando un'aura seconda le vele, fanno improvviso naufragio? (a) *adulante flatu, labente cursu, repente cum tota securitate decidunt*? Non lo leggeste già sopra autori sospetti, non l'udiste già dalla fama solita ad ingrandire le cose con rumor vano; i vostri, (b) occhi gli hanno veduti, gli hanno toccati le vostre mani. E forse eravate loro congiunti di sangue, forse vi stringeva insieme di reciproca amicizia un dolce nodo. Avete con loro trattato più volte, vi trovaste nelle stesse compagnie; e chi sa ancora non vi siate adulati vicendevolmente, col prometervi l'un l'altro, ed augurarvi gli anni di coloro, (c) che vissero ne' primi secoli, mentre fioriva Adamo. Quel ricco avaro, di cui si fa menzione nel Sacro Vangelo, andava fra sè ravvolgendo mille idee di felicità future: (d) che farò? dicea fra sè, che dove agli altri mancano le biade da ripor ne' granaj, a me sono angusti i granaj per riporvi le biade? Anima mia rallegrati pure alla gioconda vista di tanti beni, che godere potrai per lunga serie d'anni, adagiati mollemente su' letti soffici, siedi allegra a lauti conviti, e colla varietà de' divertimenti viva sempre mantieni, e nuova sempre la voluttà, ed il diletto. Non avea terminato il lusinghevole invito, che udì scoppiare dall'alto una voce: folle e stolto, in questa stessa notte troncherassi la tua vita, e colla vita avran fine gli ideati godimenti.

Così la morte, che (e) sopraggiunge a taluni quasi ladro, tronca (f) nell'atto d'ordirsi la tela, e vanno a terminare in un sepolcro i grandi disegni, le vaste idee, nella guisa appunto che gli orgogliosi flutti del mare dopo di averlo agitato, vengono ad abbassarsi, e s'infrangono appiè de' massi; ed in allora, (g) che giova agli amatori del mondo la loro superbia, che la copia delle ricchezze, che l'aura delle acclamazioni? ogni cosa è svanita quasi ombra, e quasi augello, che fende l'aere co' vanni. Un povero cane corre una mezza giornata dietro una lepre, e si sfiata; e poi appena l'ha raggiunta, se la vede strappare dal cacciatore di bocca, sicchè per premio di tutte le sue fatiche non gode al fine, che l'odor della preda. Eccovi quel che raccoglie un che va in traccia di questi beni con tanto affanno: appena gli ha raggiunti, che dalla morte gli sono schiantati a viva forza di mano. Se così è, cari uditori, che gran pazzia la vostra sarebbe, immergervi coll' affetto in ciò, che sì presto avete a lasciare! Giacchè (h) il fine s'appressa, ed è vicino il giorno, in cui ha a seccarsi la gloria de' monti, cioè le grandezze tutte spariranno, non è meglio, che anticipiate colla volontaria separazione dell' anima dal mondo l' inevitabile separazione dell' anima dal corpo? e quando pure usar vi convenga questi beni caduchi, (i) valervene in modo, come se non ve ne serviste, poichè non sono, che una figura, ed una figura, che passa? Questa è la differenza tra l' uomo saggio, e l'uomo stolto: amendue riguardano i comodi, gli agi, le ricchezze del mondo, ma con occhio differente. L' uomo stolto come cose che durano, l' uomo saggio, come cose che passano. Quindi è che il primo le ama, il secondo non vi si attacca, quello vi s'immerge, questi le dispregia, e le calpesta.

Il Padre S. Agostino notò con leggiadria questa differenza nella spiegazione del Salmo, che incomincia: (k) *super flumina Babylonis illic sedimus*. Per l'acque di questo fiume, dice egli, le grandezze s'intendano della terra: (l) *flumina Babylonis sunt omnia, quæ hic amantur, & transeunt*. Ora v'ha de' mondani, che riputando il luogo del loro esilio loro patria, si fermano ove solamente dovrebbono passare, tralasciano di aspirare a' beni eterni, per attaccarsi unicamente a gustar le dolcezze de' beni terreni. Costoro s'immergono nel fiume, eglino nuotano nell'acque infelici di Babilonia, si lasciano trasportare dalla corrente delle felicità temporali, in mezzo alle quali s' avviluppano in una moltiplicità di desiderj (m) inutili, desiderj nocivi, desiderj che sommergono l' anima nella perdizione:

(a) *Lib. de anim. c.* 52. (b) 1. *Joan.* 1. 1. (c) *Genes.* 5. 6. *& seq.* (d) *Luc.* 12. 17. *& seq.* (e) 1. *Thess.* 5. 2. (f) *Isai.* 38. 12. (g) *Sap.* 5. 8. *& seq.* (h) *Ezech.* 7. 7. (i) 1. *Cor.* 7. 31. (K) *Psal.* 136. 1. (l) *In hunc Ps.* (m) 1. *Tim.* 6. 9.

zione: *insani se in Babylonis fluvium praecipitant turbulentiorem, & rapaciorem*. Ve n' ha a rincontro degli altri, che circondati d'onori, di facoltà, di delizie rimiransi come in un luogo d' esilio, e sospirano ardentemente alla celeste Sionne da cui son separati. Questi sono assisi, e piangono sulla sponda del fiume, ne bevono tratto tratto per necessità qualche stilla, ma non vi s' immergono per sensualità, s' ergono sopra le cose della terra, incapaci di assaporare alcuna gioja pura in un soggiorno di afflizione. Appendono a i rami de' salci i loro strumenti musici, e rispondono a chi gli invita a i piaceri: non è possibile cantare lieti cantici in una terra straniera: *alii cives sancta Hierusalem intelligentes captivitatem suam non se mittunt in flumina Babylonis, sed sedent super flumina & flent*.

Tali desidero, che siate tutti voi, che con benignità tanta in sì calda stagione convenite ad ascoltarmi, e delle mie parole sapete fare buon uso, non storcendole in sensi contrarj alla mente di chi parla. Per farvi concepire un sentimento sì magnanimo, io mi sono in questa sera valuto del mezzo, che usò già il Profeta Daniello per disingannare i Babilonesi, i quali sollemente credeano, che fosse Dio un drago. E come egli additando freddo cadavero a' lor piedi il nume adorato: (a) *ecce*, disse loro, *quem colebatis*, così io strappata dal viso la maschera, a' falsi beni del mondo, ecco, vi dissi, quegli idoli, che finora furono da voi adorati. A ben ravvisarli voi non iscuoprirete in loro altro fuorchè vanità, fuorchè afflizione, fuorchè una corta durata: *vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole*. Piaccia a Dio, che più saggi di que' popoli, fra cieche caligini avvolti, vi ravvediate del vostro inganno; onde io possa con cadauno di voi quell'ufficio di congratulazione passare, che passò già con Teodoro Senatore il suo vero amico S. Fulgenzio: (b) *gaudeo quod mundum contemnendo calcas, a quo cum eum diligeres calcabaris: Fiat fiat*.

RAGIONAMENTO XXXIX.

Dell' Ambizione.

Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo. If. XIV.

IO mi lusingava, Uditori, che dopo di avervi nel passato ragionamento, poste sott' occhi nel loro natio sembiante le vanità del mondo, spogliate di quell' ammanto specioso, con cui si ricuoprono, niuno vi fosse più tra voi, che si lasciasse ingannare da sue leggiadre apparenze. E massimamente fermato essendomi in esagerare le gravi molestie, le angustie di spirito, che recan seco le dignità o della Chiesa, o del secolo, io mi lusingava, che ognun di voi conceputo ne avesse orrore e spavento. Ma non so quale tristo nuvoloso pensiero parmi sentire in me, il quale mi dice, che tuttavia evvi tra voi, chi inarpicarsi vorrebbe alla sublimità de' posti, nulla apprendendo que' sassi, e que' dirupi, i quali minacciano il precipizio, purchè giunga dall' alto a mirare con occhio di fasto le valli soggette. E forse anche alcuno v' ha, che ciò proccura con vie oblique, col tesser frodi, con adulare promotori, col respignere i meritevoli, e con tutti quei modi non onorati, e torti, di cui si valgono coloro, ne quali l'ambizione è in luogo del merito. Se ciò fosse, non abbiate a mal grado, che in questa sera io vi mostri la

(a) *Dan. 14. 27.* (b) *Epist. 6. de convers. ad Theod.*

la vanità degli uomini ambiziosi, la loro alterigia, la loro presunzione. Noi l' abbiamo adombrata in Lucifero, che (*a*) a detta di Giobbe fu il regnatore, ed il Padre de' figliuoli della superbia. Costui invanito della sua eccellenza, concepì quell' orgoglioso disegno: *ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo. Ascendam*, ecco la sua vanità; *super altitudinem nubium*, ecco la sua alterigia; *similis ero Altissimo*, ecco la sua presunzione. Non altrimenti gli ambiziosi anelano sempre a maggiori innalzamenti: *ascendam;* affettano autorità sopra degli altri e dominio: *super altitudinem;* imprendono gradi ed uffici di gran lunga eccedenti la loro abilità: *similis ero Altissimo*. L'altrui inquieta vanità, l' altrui odiosa alterigia, l' altrui ridicola presunzione spero che vi farà rientrare in voi stessi, se mai vi dominasse questo disordinato appetito. Incominciamo.

Ogni passione essendo un moto dell' animo, che si porta con impeto verso alcuna cosa, suole anch' essere di genio inquieto, non sol finchè giunga a soddisfarsi, ma eziandio, dopoche soddisfatta, par che dovrebbe posare tranquilla il che addiviene, perchè essendo finiti e manchevoli questi beni, a quali è portata con ardore, come questi non possono riempire i cuori degli uomini, così non è possibile che gli uomini dominati dalle passioni sieno mai satolli. Ciò prinpalmente s' avvera dell' ambizione, che è (*b*) un disordinato appetito di sovrastare, ed una smoderata cupidigia delle dignità e degli onori. Chi nodrisce in cuore questo scomposto affetto, per quanto si veda innalzato al di sopra e di ciò ch' egli è, e di ciò ch' egli merita, agogna di salire più in su; nè rimarebbe satollo, quand' anche, dice il Martire San Cipriano, (*c*) gli cacciasse tra le fauci il mondo quanto ha di più prezioso: *ascendam*. La Scrittura sacra (*d*) nel primo libro de' Maccabei ce ne porge un' esempio nella persona di Alessandro. Era egli figliuolo e discendente (*e*) dagli antichi Re della Macedonia, e sarebbe stato felice, se si fosse contentato di godere in pace l'ampio regno avuto in retaggio. Ma che? a modo de' fiumi i quali scorrendo cercan sempre di allargarsi, e di acquistare nuovo terreno, volle soggettare al suo dominio tutta la Grecia; e dalla Grecia stendendo all' impero de' Persiani e de' Medi l' avide sue brame, menò una vita stentata ed egra fra i pericoli e fra l'armi. Divenuto padrone di una Monarchia sì estesa e sì vasta, chi non avrebbe creduto, che ove ella ha confine, ivi ancor ei lo ponesse alla propria ambizione! Ma questa era un fuoco divoratore, (*f*) cui l'abbondanza della materia ad altro non serve, che ad accrescerne la fame. Volle portarsi per un' immenso tratto di paese alla conquista dell' Indie; e queste incorporate al suo impero, non perciò pose termine all'insaziabilità di sue brame. Giacchè altro regno non gli si offeriva da conquistare, finse a se nuove terre, nuovi mondi, nuovi regni, ne quali non rinvenendo cosa alcuna reale, che soddisfacesse la sua cupidigia, accorato morì di lento mortal veleno, insinuatogli nelle viscere, nel cuore dall' ambizione.

Sembra più moderata la cupidigia de' moderni ambiziosi? ma infatti non è ella meno insaziabile di quello fosse in questo celebre conquistatore. Se tant'oltre ella non istende le ingorde sue voglie, è perchè la rattiene la privata sua condizione; per altro i posti, le dignità, gli onori, i gradi accendono loro la sete, che a colui le provincie, gli imperj, ed i regni. Voi li vedete aspirar sempre a gradi più eminenti, a posti più sublimi, e benchè, come dice Agostino, (*g*) per grandi pericoli debbano farsi strada ad un maggiore pericolo, nondimeno vi s' espongono volontieri, purchè giungano alla sospirata cima. Dove arrivati non sia per questo, che riposin tranquilli; spiegano più alto de' lor desiderj il volo, egualmente inquieti, o fortifica loro di aggrapparsi alla sommità, che sospirano, o ne sieno respinti dall' avversa fazione.

Sarebbe da tollerarsi una vanita sì in-

(a) *Job.* 41.25. (b) *D. Tho.* 2. 2. *q.* 13. *a.* 1. (c) *Epist.* 1. *ad Donat.* (d) 1. *Mach.* 1. (e) *Isai.* 30. 16. (f) *Prov.* 30. 16. (g) *Lib.* 8. *Conf. c.* 6.

saziabile in uomini secolari, i quali non contenti mai di quella sorte, nella quale la Provvidenza gli ha locati nel nascere, sono portati da un natural desiderio a rappresentare nel mondo una comparsa più luminosa. Ma (oh vergogna!) questo disordinato affetto si striscia eziandio ne religiosi, i quali hanno eletto di (*a*) vivere abbietti nella casa del Signore, e (*b*) starsene sotto il moggio di una vita nascosa. Essendo eglino meno distratti e meno divisi in altri pensieri, tutto il loro amor proprio si unisce a desiderare titoli ampulosi; i quali servon solo a pascer di vento il ventre digiuno: (*c*) *ossa jejuniis atteruntur* direbbe loro il Pontefice S. Gregorio, *& mente turgent, corpus despectis vestibus tegitur, & elatione cordis purpuram superant, jacent in cinere, & excelsa non despiciunt, doctores humilium, duces superbiæ.*

Infelici! e che giova loro domare il corpo con asprezze, mentre lo spirito è sì tronfio? Mi rassomigliano quel maliardo, e quello stregone rammentato ne' Numeri, il quale rotava disperato (*d*) il bastone contra la sua asina, perchè s' arrestò, e non volle passare più oltre, e non s' accorgeva, che all' ostinazione di lui doveansi que' duri colpi, più che alla bestia, contra cui s' adirava. Non altrimenti questi falsi penitenti mortificano la carne, e non s'avvegono, che ha più bisogno d' essere mortificata la loro ambizione, maltrattano il loro corpo, che è meno reo, ed usano condiscendenza al loro spirito, che è sì orgoglioso: *ossa jejuniis atteruntur, & mente turgent.*

Vaglia il vero però, formano questi nelle religioni il minor numero; la maggior parte abborrendo in una scuola d' umiltà massime di alterigia, anzichè aspirare agli onori, degli onori è schiva, e se non è (*e*) forzata dal Padre di famiglia, ricusa d'entrare, di sedere ricusa alla mensa. Il disordine maggiore è nel secolo, e se mi permettete il dirlo, è fra le persone, che sebbene non si contan con quelle del secolo, traggono nondimeno i loro giorni nel secolo. In questa eccelsa fabbrica della Chiesa (*f*) di elette pietre costrutta ogni Ecclesiastico vorrebbe essere pietra di frontespicio, ogniun comparire di lassù, e che a mirarlo gli occhi di tutti s' ergessero. Core e dugento cinquanta altri della medesima Tribù erano dell' ordine Levitico; poteano andar contenti d'essere stati con questo onore innalzati sopra l' altre famiglie d'Israello. Pure credereste? aspirarono in oltre al Sacerdozio; e perchè Mosè ne avea investito Aronne suo fratello, ed Eleazaro suo nipote (*g*) mormorarono di lui, quasichè creduto avesse all' affezione carnale ciò che credeansi dovuto loro per giustizia.

Non sono mancati discendenti di Core nel mondo: il grado di semplice Sacerdote, che ne primi secoli della Chiesa era sì riputato nel mondo, e bastava a ricolmare di una santa confusione chi n' era assunto dopo molte benemerenze dal sacro Pastore ad instanza del popolo, è ora avuto a vile, se non ha congiunto altro carattere, altro titolo, altro posto. Per conseguirlo s' interpongono mediazioni, si profondon denari, si corteggia, si adula, si palpa, ed in luogo delle vie reali del Tempio, si (*h*) cerca salire per le scale a lumaca. Deplorò (*i*) San Bernardo a tempi suoi questo disordine, scrivendo ad Eugenio; ma forse il mondo (*k*) tanto più intristisce quanto più invecchia.

So che ebbe a dire l'Apostolo, che chi (*l*) l' Ecclesiastica dignità desidera, onesta cosa desidera, e come avvertì il Pontefice San Gregorio (m) *qui preesse concupiscunt, ad usum suæ libidinis instrumentum apostolici sermonis arripiunt*. Ma riflettesse voi bene alle parole dell'Apostolo? Egli non disse, e lo avvertì il Padre San Girolamo (n) *dignitatem*, ma *opus*. Altro è la dignità, ed altro è l'opera, altro è l'onore, ed altro è la fatica. Chi desidera la dignità e l' onore, in vano pretende di giustificare la sua vanità col detto di San Paolo; egli lo esfor-

(a) *Psalm.* 83. 11. (b) *Matt.* 4.21. (c) *Lib.* 4. *ep st.* 32. (d) *Num* 22. 27. (e) *Luc.* 14. 23. (f) *Apoc.* 21. 19. (g) *Num.* 16.30. (h) 3. *Reg.* 6.8 (i) *De consid. ad Eug.* (K) *Sanaz. Arcad.* (l) 1. *Tim.* 3. 1. (m) *p.* 1. *Pastor. c.* 6. (n) *Epist.* 83 *ad Ocean.*

estorce, egli lo abusa. E le sue parole favoriscono solo chi desidera l' opera e la fatica: *opus*, soggiunge il Santo, *per quod humilitate decrescat, non intumescat fastigio*.

Ora domando: si contengono in questi limiti gli ambiziosi? praticano ciò, che insinuò loro San Girolamo? appunto! affettano anzi con odiosa alterigia sopra degli altri autorità e dominio: *super altitudinem*. Fate, che un di costoro venga promosso a qualchè dignità, che gli conferisca giurisdizione sopra de' sudditi: ei si para tosto dinanzi quell' Ismaello, di cui predisse l' Angelo: (a) *hic erit ferus homo, manus ejus contra omnes, & manus omnium contra eum*. Costui sarà un uomo imperioso e selvaggio, ei non potrà veder alcuno di buon occhio, e niuno di buon occhio potrà veder lui. S' irriterà gli animi in vece di guadagnarseli, conciterà l' aversione de' cuori, in vece di sottometterli, opprimerà gli uni di mestizia, gitterà gli altri nella disperazione, insulterà a questo, disprezzerà quello, in somma renderà il suo giogo penoso grave e insopportabile a coloro, che l' avranno per ria sorte a portare.

Il Concilio di Trento (b) vuole, che i Prelati si rammentano d' essere pastori, non percuotitori, e di presiedere a gli altri non come Signori, ma come Padri. E San Paolo (c) che i servi si trattino non da servi, ma da fratelli, con affabilità, con dolcezza, con mansuetudine. Ma gli ambiziosi unicamente intenti a (d) dominare ne popoli e nel clero, trattano gli stessi fratelli da schiavi, hanno una segreta compiacenza nel tenerli abbassati, e domi, e se ne gloriano, e ne trionfano, come d' una grande impresa. Forse hanno in capo questa pazzia d' essere d' un'altra specie d' uomini; e dove tutti gli altri (e) furono tratti dalle miniere del rame e del ferro, nella cui oscura e tenace ruggine ogni favilla di nobiltà di massime, e di pensieri rimase imbarazzata e sepolta, d'esser eglino esciti dalle miniere dell'oro, e fra queste la più purgata, la più doviziosa. Questa fu di Lucifero l'alterigia. Perchè credete, dice San Bernardo, che quello spirito superbo ardesse d' invidia, dapoichè gli fu rivelata l'altezza di gloria, cui dovea essere l' uomo sublimato per l' incarnazione del Verbo? arse, perchè dall' ambizion invasato riputò non convenire l' acomunarsi nell' uguaglianza del posto ad una natura inferiore, perchè stimò, che rimarrebbe oscurato il suo splendore, qualora l' uomo di creta formato ne fosse a parte: (f) *infirmiores sunt homines, inquit, inferioresque natura, non decet esse concives, nec aequales in gloria*. Il medesimo discorso immaginatevi pure, che facciano tra se gli ambiziosi. Noi siamo fregiati di carattere, scemeremmo della grandezza nostra, qualora degnassimo la bassa gente della nostra confidenza; chi giace a nostri piedi, non è conveniente, che ci cammini del pari, e tratti con noi da dimestico: *infirmiores sunt & inferiores, non decet esse concives, nec aequales in gloria*.

Guai perciò guai, se alcuno osa appressarsi men riverente, men rispettoso, o pure se con guardo non curante gli sta troppo di lontano. E' noto il senso, che provò Amano primo ministro del Re Assuero: ogni volta ch' egli esciva dal reale palagio, corteggiato da nobili, e preceduto da servitori, quanti erano alle porte, e quà e là sparsi per le strade, piegavano il ginocchio, e lo adoravano quasi un nume. Solo Mardocheo, che succhiato avea dalla legge di Mosè spiriti grandi, ed abboriva la viltà degli adulatori, nè si scuopriva il capo, ne s'inchinava, ma appoggiato, come suol dirsi, colle spalle al muro, se ne stava immobile colla beretta in capo, infingendosi di non vedere: (g) *solus Mardochaeus non flectebat genua, neque adorabat eum*. Men penetrante di quella ommissione sarebbe stato al favorito superbo uno strale: diede in trasporti, montò nelle furie, si morde il dito e le labbra, e giunse si oltre la sua rabbia il suo rancore, che si protestò di non poter vivere, se non vedeva Mardocheo o colla beretta

(a) *Genes.* 16. 12. (b) *Sess.* 13. c. 1. *de refor.* (c) *Eph.* 6. 9. (d) 1. *Petr.* 5. 3.
(e) *Plato lib.* 3. *de Repub.* (f) *Ser.* 17. *in Cant.* (g) *Esth.* 3. 2.

retta in mano, o col laccio alla gola: *cum probasset Aman, quod Mardochaeus non flecteret sibi genu, nec se adoraret, iratus est valde, & pro nihilo duxit in Mardochaeum mittere manus*.

Così è: gli ambiziosi vorrebbono, che tutti gli uomini non fossero nati, che per servire alla loro grandezza, che tutti tramortissero dirò così alla loro presenza, abbacinati da quel raggio di divinità, che si lusingano tramandare dal guardo truce, dalla fronte lata dal grosso ventre. E se v'ha qualcuno d'animo ingenuo e franco, il quale mostri di non curarli, si struggono, s'intriscono, e quasi quasi: *pro nihilo ducunt in illum mittere manus*. Questo alle volte è tutto il processo d'uomini morigerati e dabbene odiati, calunniati, messi in discredito: *non flexerunt genua, neque adoraverunt eos*. Per questo non hanno accesso nella lor grazia, per questo giacciono alle porte dimenticati in un angolo, e manca poco non sieno spettacolo d'ignominia, appesi ad un laccio.

A me però sembra, che non abbian motivo di piccarsi tanto gli ambiziosi, se non riscuotono l'onore preteso dagli inferiori, a quali sovrastano. Il modo di cattivarsi la benevolenza altrui, e di acquistare sugli animi delle persone quella signoria, che le dignità ed il grado conferiscono sopra i corpi, è l'usare benignità e moderazione, non arroganza e fasto. E massimamente coloro, i quali non hanno in se fondo di qualità pregevoli, non eloquenza non desterità non dottrina, hanno bisogno di supplire colla modestia a quel molto, che loro manca. Mosè non abbisognava di usare cogli Israeliti quest'arte, abbastanza lo accreditavano presso d'ogniuno le doti sue, i suoi prodigj. Nulla ostante avvedutosi che quella luce, la quale spandeva dalla fronte dava troppo sugli occhi al popolo, e col soverchio splendore lo abbagliava, per conciliarsi l'affezione delle Tribù, tirò su di essa una cortina, donde restasse infranto il troppo lume: (*a*) *posuit velamen super faciem suam*. E lasciò in dubbio non ancora deciso da Padri e da Comentatori, se fosse più commendabile nel santo Legislatore o quella virtù, che lo rendeva luminoso a guisa di un sole, o quella modestia, con cui ne celava i raggi, od almeno li temperava.

Che dovrà fare chi non spande luce d'intorno nè di Profeta, nè di Legislatore? chi non è santo, non è taumaturgo; non è versato come Mosè (*b*) in tutta la sapienza egiziana ed ebrea? quanto più debbe egli porre in pratica quel sermone, che fece già il Redentore agli Apostoli suoi, allorchè li vide dispettarsi, e fremere per la ricerca fattagli a favor de' figliuoli dalla Moglie di Zebedeo? Voi sapete, disse loro, che (*c*) i Principi de' gentili non pensano, che a dominare, ed a farsi servire, e chi tra loro è più elevato, maggiore autorità esercita negli inferiori. Con altre massime avete a regolarvi voi allevati nella mia scuola, ed illuminati dalle mie dottrine. Chi avrà il primo grado fra voi, imaginerassi di sedere nell'ultimo luogo, e chi sarà il maggiore di tutti, sarà servo d'ogniuno. Conciossiacosachè il figliuolo dell'uomo non venne al mondo per essere servito, ma per servire; ed ha preso (*d*) forma di servo, non di padrone.

Ma queste massime sì sante, sì umili pare quasi che colla prescrizione del tempo, e col disuso perduto abbiano il lor vigore. Non si riguardano le grandezze e gli onori, che come titoli fastosi per farci rispettare, e adorar quasi Dei, benchè talora siamo meno che uomini. Comune adesso è quel linguaggio del Centurione, sebbene in senso diverso: (*e*) io ho sotto il mio governo molta gente, che dipende da miei cenni; dico ad uno, che vada, e va; dico all'altro, che venga, e viene; fa questo, intimo a colui, ed egli lo fa. Quante volte (così loro perdoni Iddio) s'odono parlare in simil tuono gli ambiziosi! Quante sentono nell'animo ciò che esprimono colle parole! E ciò che v'ha di più mirabile si è, che i più imperiosi sono comunemente coloro, a quali questo imperio, che affettano, conviene meno. Persone, che nel loro principio son nulla, persone u-
scite

(a) *Exod.* 34. 33. (b) *Act.* 7. 22. (c) *Matt.* 20. 25. & *seq.* (d) *Philip.* 2. 7. (e) *Matt.* 8. 9.

scire dall' oscurità e dallo squallore, e sol fattesi grandi, non saprei dirvi come. Queste son quelle che parlano con più di ostentazione, in aria più autorevole, con tuono più grave, e che per vieppiù innalzare la loro falsa ridicola grandezza, han per corpo d' impresa l' abbassare, ed il signoreggiare quegli stessi, che veramente grandi sono.

Ma più ancora più: giunge si oltre la presunzione loro, che giudicandosi atti a qualunque impiego, imprendono ufficj e gradi di gran lunga eccedenti la loro abilità: *similis ero Altissimo*. Vorrebbe la loro riputazione, la loro coscienza vorebbe, che consultassero prima senza passione le proprie forze, che volgessero gli occhi all' intorno, se per ergere la gran mole (*a*) hanno in pronto sassi, e mattoni. Se v' ha' in loro penetrazione di spirito, se perizia negli affari, se studio delle sacre lettere, se vita irreprensibile, cui non possa la censura più rigida malignare. Ma è sì denso quel velo, che gli ingombra, e che nasconde loro a se stessi, che comunque sforniti di talento e di doti, si lusingano non esservi impiego, di cui non sieno capaci, non posto, cui non possano sostenere con lode: (*b*) *superbia ejus*, può dirsi di ciascun di loro con Isaia, *& arrogantia ejus plusquam fortitudo ejus*. La presunzione e l'arroganza è maggiore dell' abilità e del potere. Tale fu quel Capitano di Demetrio Governatore di Celesiria, di cui fanno ricordanza le Sacre Scritture. Lusingavasi egli d' essere il più valente condottiere, che guidasse eserciti; avea raunata una grossa armata, e credeva, che la sua cavalleria andasse accompagnata per tutto dalla vittoria, e si strascinasse dietro la desolazione e il terrore. Con tale presunzione mandò a Gionata un' imbasciata tutta arroganza, facendogli intendere, che lo sfidava ad una giornata campale, non già su monti, ove era solita la viltà de' giudei d' appiattarsi, ma in aperta pianura, dove si conosce il valor de' Soldati: (*c*) *descende ad nos in campum, & comparemus illic invicem, quia mecum est virtus bellorum; interroga & disce quis sum ego*. Notate le ampullose parole: meco stà l' arte del guerreggiare, prenda lingua, e saprà chi sono. All' udire tali millanterie, non so se fosse maggiore la bile in Gionata, o pure il riso, so bene, chesi mise subito alla testa di soli dieci reggimenti di fanteria, avvisato Simone suo fratello, che attaccata la battaglia sopragiungesse con altro corpo de' suoi. Si venne alla zuffa, e Gionata colla sua gente tenne sempre il pie fermo, finchè il superbo nemico ebbe stancati i suoi cavalli, caracollandogli intorno. Allora prese vigore, e di assalito fattosi assalitore si cacciò arditamente nelle folte schiere, le sbaragliò, le disfece, e trucidata la soldatesca, ed incendiate le terre, carico non di parole vane, ma di ricche spoglie, tornò trionfante in Gerusaleme.

Ecco dove và a terminare la bravura di costoro, che di se presumono: scesi nell' arena, posti al cimento danno a conoscere, che sol in presunzione sovrastano agli altri; nel rimanente hanno fiacca la mente; tardo l' ingegno, e debol la mano. Ed eglino stessi se ne avveggono, allorachè entrati nell' acqua di qualche intricato maneggio, scorgono con quel Profeta (*d*) profondo il guado. Allora si risvegliano, allora rientrano in se, e tinti di rossore e di vergogna, vorrebbono (ma non più in tempo) ritrarre il piede. A modo di colui, che entrato in un bosco, perchè piana segli parò la via, e spedito il sentiero, allorchè innoltrato più oltre di passo in passo scorge angusto il calle e spinoso, vorrebbe dar addietro, ma non trova più il cammino.

Ah che io non vidi mai, che le dignità conferiscano attitudine a chi n'è privo; scuoprono bensì la di lui debolezza, e la espongono alle beffe, ed al riso. Avea Teotista sorella dell'Imperatore Maurizio impetrata colla sua mediazione ad un' nomo inetto e disadatto una delle prime cariche del regno. Lo seppe il Pontefice San Gregorio, e l' ufficio di congratulazione, che passò colla Principessa, fu questo: (*e*) *Serenissimus imperator fieri scimiam leonem jubet; provisione illius vocari leo potest, fieri leo non potest*

(a) *Luc.* 14.28 (b) *Isai.* 16.6. (c) *Mach.* 10.71. (d) *Ezech.* 47.5. (e) *Epist.* 5. *ad Theot.*

tesi. L' Imperatore vorrebbe, che una scimia diventasse leone; ma queste trasformazioni eccedono il poter del suo braccio. Può ben ottenere, che si chiami leone, ma comunque venga onorato con questo nome, non sarà leone giammai, sarà sempre scimia, quale natura il fece, e serbollo l' educazione. A voi rimetto il giudicare, se di questa lettera se ne possa far copia in tante occasioni; per me come il passo è lubrico, così mi ritiro per non inciampare.

Solamente avverto coloro, i quali hanno o di Maurizio l' autorità, o di Teotista la mediazione, a voler essere guardinghi di non promovere certe persone, le quali *vocari leones possunt*, *fieri non possunt*. Oltre lo stretto conto, che avranno a rendere a Dio di tutte quelle triste conseguenze, che porta seco una cattiva elezione, eglino stessi scemeranno di credito, e di riputazione, e si dirà di loro ciò che fu detto di certo Principe, che avea nominato per successore alla corona un uomo più stupido di lui; (*a*) ciò fece per coprire all' ombra di una maggiore stupidezza, la stupidezza sua. Come ad ingombrare i raggi del sole bastano le esalazioni della terra dal sole medesimo attratte, così ad oscurare il nome di un grande sono sufficienti i favoriti da lui innalzati. De' vapori che dal basso sollevansi in alto, più se ne cangiano in fulmini, che non se ne accendono in stelle; e degli inetti, che un Grande promove, la maggior parte più che onore gli fa vergogna.

Uno de i grandi disordini (*b*) che io abbia veduti sotto il cielo, dice il più saggio fra gli uomini, è stato il vedere un' uomo insensato posto in dignità eminente, e coloro che sanno, giacere a suoi piedi. Questo disordine, soggiunge San Girolamo, è cagione (*c*) che sebbene a torto tante volte si dubiti, se v' abbia provvidenza nel cielo, se Dio si prenda cura delle terrene cose, se con giustizia e sapienza governi questo basso mondo, per la difficoltà, che provasi in capire, come egli permetta, che gli stolti uomini sieno elevati sopra i sapienti, ed a coloro che son forniti di merito sovrastino gli immeritevoli. Verrà un giorno, che i divini giudicj appariranno (*d*) non solamente retti, ma giustificati in se medesimi, e noi vedremo (*e*) gli alti fini, ch' ebbe Dio nel permetterlo. Ma intanto queste parzialità, e queste ingiustizie hanno dato motivo alle bestemmie di miscredenti, i quali pensano negligenze quelle, che sono idee altissime.

Ma tornando a coloro, che aspirano ai posti, ad onta della loro inettitudine li prego a voler imitare l'accorgimento del pastorello Davidde, il quale (*f*) fu più contento del suo pellicione da guardamandre, che della luminosa corazza di Saulle, perchè previde, che mal confaceasi ad un pastore l'armatura di un regnante, e dove col suo zaino camminava snello, con quell' ingombro dorato, durava troppa fatica, e ad ogni passo incespava. Finalmente questo mondo è un teatro, ove qualunque personaggio si rappresenti, s' hanno presto a cangiar le scene, e forse chi vestì la figura più ragguardevole dovrà vestire la più abietta figura. Meglio è adunque viver contenti della sua sorte, e se non siamo come (*g*) Aronne chiamati dal Signore, non ricercare (*h*) dal Presidente il governo, nè dal Regnante la cattedra di onore.

(a) *Suet. de Calig.* (b) *Eccl.* 10. 6. (c) *Contr. Helvid.* (d) *Psalm.* 18. 10.
(e) *D. Aug. lib.* 19. *de Civ. Dei c.* 21. *D. Cipr. lib.* 1. *Ep.* 3. *D. Ber. de conv. Cleric. c.* 27.
(f) 1. *Reg.* 17. 39. (g) *Hebr.* 5. 4. (h) *Eccl.* 7. 4.

R A-

RAGIONAMENTO XL.

De' giudicj temerarj.

Charitas non cogitat malum. I. Corinthiorum XIII.

FRa i belli lineamenti con cui l' Apostolo San Paolo dipinse la carità cristiana, allora quando ne fece il ritratto a popoli di Corinto, uno de' più leggiadri, parmi fosse, Ascoltatori, la simplicità della sua mente. Oh quanto un tale pregio ornamento accrebbe e splendore all' avvenenza del suo sembiante, all' ufficiosità delle sue maniere, al guardo modesto e piacevole! col solo affermare essere suo costume il pensare di tutti rettamente, *charitas non cogitat malum*, la fe' apparire più vaga, che con tutte l'altre doti, delle quali mostrolla adorna. Ma come la carità cristiana ha già preso da molto tempo da questa terra un volo verso quell'alta regione, da cui era fra noi discesa, così ha portato seco insieme cogli altri un sì bel lineamento. I Cristiani adesso presi son da vaghezza di sospettar male del loro prossimo, di qualificare le loro azioni, di deffinirle, e quelle che forse (*a*) son paglie negli occhi, riputar travi, e travi pesantissime. O presunzione! o ingiustizia! Tre cose, dice l' Angelico, (*b*) son necessarie per formare un giudizio giusto: autorità, cognizione, integrità; autorità nella persona del giudice, cognizione nella sua mente, integrità nel suo cuore. Ma eglino privi d'autorità, sforniti di cognizione, preoccupati dalle passioni, formano giudicj illegitimi, giudicj falsi, giudicj corrotti. Tanto vedremo nell'odierno ragionamento, per riaccendere in voi, se sia possibile, quella carità, che o non pensa d' alcuno, o pensa bene di tutti. Incominciamo.

Tre sono, Uditori, le cose, che il grande ottimo Iddio s'è riserbate per se, e niuna delle quali egli ha voluto ad altri comunicare: la gloria, la vendetta, il giudicio. Egli s'è riserbato la gloria; e come questa a lui solo si dee per dritto di sua divinità, così s' è protestato, che non la darebbe a chicchesia: (*c*) *gloriam meam alteri non dabo*. Egli s' è riserbato la vendetta, e come egli solo può vendicarsi con una sovrana equità, così non v' ha altri, a' cui di farla ceduto abbia la libertà: (*d*) *mihi vindicta*. Egli finalmente s' è riserbato il giudicio, e come egli solo è il creatore, ed in conseguenza il padrone di tutti gli uomini, così non v' ha altri, che egli solo, il quale abbia essenzialmente e per se stesso di giudicarli una legittima autorità: (*e*) *qui autem judicat Dominus est*.

Posto tale principio, chi non vede, che privi essendo gli uomini di giurisdizione e di autorità, è forza, che sieno illegittimi i giudicj, che formano degli altri uomini? Io non parlo de' Principi, de' magistrati non parlo, stabiliti da Dio per punire i colpevoli, e per comporre le differenze de' popoli. Questi si sa, che sono (*f*) da Dio stesso di giurisdizione investiti, e che l' autorità di cui sono fregiati, è una emanazione dell'autorità stessa di Dio, il quale, come attesta Davidde (*g*) diede al Re il suo giudicio, e commise a lui la sua giustizia, affinchè l' esercitasse in suo nome. Parlo de' privati uomini, che non han carattere, non han sudditi, e tuttavia s' arrogano la libertà di giudicare i loro fratelli, ne men conforme alle leggi, delle quali si vagliono i magistrati medesimi per appoggiare l'equità de' loro giudicj, ma conforme a i loro sentimenti, e come a loro più pare.

(a) *Luc.* 6. 41. (b) 2. 2. *qu.* 60. *ar.* 2. (c) *Isa.* 48. 11. (d) *Rom.* 12. 19. (e) 1. *Cor.* 4. 4. (f) *Rom.* 13. 4. (g) *Psal.* 71. 1.

A costoro io dico, che son illegitimi i loro giudicj, ed ingiustamente, e senza titolo usurpati. Imperciocchè chi siete voi, dicea l'Apostolo, che v'ingerite nel giudicare i servi altrui? (*a*) *Tu quis es, qui judicas alienum servum?* Se egli sta, o se egli cade, l' inquirirne non aspetta a voi, nè voi dovrete renderne conto, nè Dio (*b*) ricercherà dalle vostre mani il di lui sangue. Se egli sta, *domino stat;* se egli cade, *domino suo cadit*. Non so per qual motivo venuti a rissa fra di loro due ebrei, Mosè entrò di mezzo per dividerli, facendo scudo al più timido ed al più debole, col rimproverare il più ardito, ed il più forte. Fu questo un'atto giusto ragionevole; nulladostante parendo a colui che fu ripreso, che ei s'arrogasse un'autorità, quale non gli convenisse, rivoltosi con isdegno al cortese paciero: chi t'ha, disse, chi t' ha costituito nostro giudice? (*c*) *quis te constituit judicem super nos?*

Queste parole noi possiamo buttare in faccia con più di ragione a tanti di coloro, i quali non s'interpongono già mediatori di pace fra due, che piatiscono insieme; ma alzano in ogni lato un tribunale ne loro cuori, dal quale proferiscono sentenza sopra questo, e sopra quella, e sempre con pregiudicio altrui. E chi v' ha conferito mai questa autorità d' intrudervi non chiamati ne fatti d' altri, e di giudicare a capriccio delle loro azioni? *quis vos constituit judices?* mostrate un poco la lettera commissoriale, che vi ha investiti di questo carattere, e in virtù di cui voi esercitate una sì gelosa giurisdizione. Ah nè vi fu data mai, nè voi potete spiegarla, e per conseguenza voi siete giudici incompetenti, illegitimi, usurpatori.

E sapete di che siete usurpatori? de' diritti di Dio, della sua giurisdizione, della sua medesima divinità. Parlando Tertulliano di coloro, che su segni incerti e dubbiosi si fanno gloria di predir l' avvenire, disse: (*d*) *furantur divinitatem, dum furantur divinationem*. Conciossiachè essendo la scienza delle cose future un' attributo proprio speciale di Dio, ruba a Dio la divinità, chi presume arrogarsi una tal perfezione. Ma che? non e egli forse egualmente la podestà giudiciaria una dote particolare del solo Iddio? non si è riserbato questa assai più, che la predizione dell' avvenire, comunicata talvolta ad alcuno de' servi suoi? Dunque usurpando voi l'una, tentate di usurpare anche l' altra; siete rei di divinità rapita, tostochè lo siete di podestà arrogata: *furantur divinitatem, dum furantur divinationem*.

Peggio poi, peggio, se voi ardiste giudicare quegli stessi, che Dio onora del suo proprio nome, ed a quali egli disse: (*e*) voi siete altrettanti Dei. Voglio dire que' medesimi, da cui dipendete, que' che sono vostri superiori, que' che (*f*) vegliano sopra di voi, perchè dovranno rendere conto a Dio del vostro operare. Maledicendo (*g*) i Principi del Popolo, e (*h*) detraendo a questi Dei, voi offendeste Dio nella pupilla dell' occhio suo, conforme a quelle parole di Zacharia: (*i*) *qui tetigerit vos, tanget pupillam oculi mei*. Ed il vostro peccato eziandio in questa vita punito sarebbe da quel giusto giudice, il quale nelle scritture sacre espressamente vietò (K) il toccare gli unti del Signore, ed il malignare i Profeti suoi. Siccome avvenne a Maria sorella di Mosè, la quale per avere giudicato sinistramente della condotta di suo fratello, rimase (*l*) coperta di schifa lebbra, e fu separata per sette interi giorni dal campo degli Ebrei.

Io so, cari Ascoltanti, io so, che costesta libertà, colla quale si giudica indifferentemente de' Superiori, e si condannano le azioni loro, è a sudditi una specie di consolazione nella dura necessità, in cui sono di dipendere, e di ubbidire. Ma so altresì essere questa una consolazione indegna, la quale non (*m*) ammorbidisce punto la gravezza del giogo, lo carica anzi sul collo vieppiù, e lo fa parere (*n*) un giogo di ferro.. Conciossiacosachè una facilità si fatta di giudicar, e giudicar male di coloro, che Dio ci diede per

(a) *Rom.* 14.4. (b) *Ezech.* 3.18. (c) *Exod.* 2.14. (d) *in Apolog.* (e) *Ps.* 81.6. (f) *Heb.* 13.17. (g) *Exod.* 2.2. (h) *Exod.* 22.28. (i) *Zach.* 2.8. (K) *Psalm.* 104.15. (l) *Num.* 12.20. (m) *Isai*, 10.27. (n) *Jerem.* 28.14.

per Prelati, e per Pastori, produce a poco a poco un dispregio segreto delle persone loro; donde ne nascono poi ribellioni di mente, e di cuore, le quali dovendo finalmente superare chi è astretto ad ubbidire, non può non rimanere aggravato, e quasi oppresso dalla fatica, che dura. Nella maniera appunto, che avviene a chi guada un fiume a ritroso dell' acqua turgida e spumosa, il quale abbisogna di maggior lena, e di maggior vigore, che se lo guadasse a seconda dell' acqua placida o tranquilla.

Volete voi allenire l' asprezza del giogo con una unzione sicura? abbiate sempre di chi vi presiede un' alta opinione, o buono (a) e modesto che egli sia, o discolo ancora. Forse non è tale, che per rumore sparso da maligni, i quali si piccan di mordere le persone locate in più alto grado, come a panni di miglior prezzo sogliono attaccarsi più frequentemente i denti sordi delle tignuole. Forse quel diffetto, che in lui apparisce, è compensato da mille altre virtù, da un cuore ampio per giovare a tutti, da un cuore tenero verso gli afflitti, da un cuore portato a render bene per male agli stessi nemici. Forse .... ma comunque la cosa sia, non è ufficio vostro, accostare le sacrileghe bocche, come colui le temerarie mani, (b) all'arca del Signore, che alquanto piega, per deplorarne la caduta con una compassione maligna. Ciò s' appartiene a Dio solo, il quale, dice Giobbe, (c) *excelsos judicat*.

La seconda condizione necessaria a formare un giudicio giusto, è la cognizione nella mente di chi giudica. Senza questa si formerà sempre un giudicio falso, e come dice il Profeta, (d) chiamerà il bene male, male il bene, la luce tenebre, le tenebre luce. Imperciocchè quantunque parrà a lui di veder bene, contuttociò vederà male; il che è lo stesso, che non veder punto. Vi rammenta quel cieco, al quale Cristo spruzzò gli occhi con prodigiosa saliva, chiamata dal Crisologo nobilmente apportatrice di luce: (e) *luciferam dat salivam*. Interrogato, se egli vedesse, rispose che vedeva, ma in modo che gli uomini gli sembravano alberi, che si movessero: (f) *video homines velut arbores ambulantes*. Ciò inteso, applicò il celeste medico alle pupille inferme le mani sue nuovamente; ed allora, dice San Marco, che il cieco incominciò a vedere: *imposuit iterum manus super oculos ejus, & cæpit videre*. Domando, se il cieco confessò di vedere alla prima: *video*, benchè vedesse stravoltamente: *homines velut arbores*; in qual maniera afferma l' Evangelista, che egli incominciò a vedere, all' imporgli Cristo la seconda volta le mani? *imposuit iterum manus, & cæpit videre?* Non si può dir altro, se non che v' ha poca differenza tra una vista stravolta, ed una cecità totale tra il non vedere, e il veder male. Quindi sebbene alla prima confessò il cieco di vedere, disse San Marco, ch'egli incominciò a vedere sol la seconda, perchè la prima volta vedeva male.

E' la cognizione agli occhi della mente ciò che alle pupille del cieco fu la mano del Salvatore: con questa sola ella vede gli oggetti nel loro natìo lume; che per altro priva di cognizione, li vede solo confusamente, e sì può asserire, che non veda punto, perchè vede male. E come sia, che voi possiate formare un giudicio retto, o uomini facili a giudicare, se non conoscete l' intenzione altrui, che, secondo l'oracolo del Salvatore, (g) rende lucida un azione, o la rende tenebrosa? Due sorte di notte, diceva Santo Agostino, ci (h) nascondono più cose, che noi vorremo conoscere, ma non possiamo. La notte dell'ignoranza, e dell' incertezza, e la notte, ch' egli appella del secreto morale. La notte dell' ignoranza e dell' incertezza ci nasconde un' infinità di cose nell' ordine della natura; la notte del secreto morale ci nasconde il cuor umano, malgrado il forte prurito, che noi abbiamo di vedere per entro ciò che egli cela.

Verrà un giorno verrà, che il supremo giudice (i) manifestarà i consigli de' cuori, e trarrà a luce i segreti occulti delle intenzioni. Allora voi potrete al-

zar

(a) 1. *Petr.* 2. 18. (b) 2. *Reg.* 6. 6. (c) *Job.* 21. 22. (d) *Isai.* 5. 20. (e) *Ser. de cæco.* (f) *Marc.* 8. 24. (g) *Luc.* 11. 34. (h) *Lib. de civ. Dei* (i) 1. *Cor.* 4. 5.

zar tribunale, e giudicar senza abbaglio della bontà, o della malizia de' vostri fratelli. Ma finoacchè non giunga quel gran giorno della rivelazione, un denso velo vi nasconderà sempre i loro pensieri, e i loro cuori saranno un Santuario inpenetrabile alle vostre pupille. Quindi non potrete giudicando, che prendere errore, che formare giudicj falsi, di lume privi e di cognizione.

Avverrà a voi ciò che a coloro, i quali videro Giuditta escir di Betulia, profumata con lisci, ed ornata di gale. Come loro era ignoto l' alto fine, il quale trasse la gran donna dal suo ritiro, e la condusse al campo degli Assirj, così in vece di giudicare dell'azione dall' intenzione, dell' intenzione giudicarono dall'azione. E parendo loro un risico troppo licenzioso il passare accompagnata da una sola sua ancella fra le nemiche schiere, non contradire agli inviti, entrare nel padiglione d'Oloferne, sedere a tavola con esso lui, tenergli dietro in una camera sola con solo, formarono della pudicizia di lei un concetto oltraggioso. E pure si sa (*a*) qual fosse la purità de' suoi fini, e quanto magnanima l' impresa, che disegnava di trarre a fine sotto quelle apparenze di donna abbigliata, condiscendente, ed ufficiosa.

Ma voi mi direte, che sebbene non vi sia nota l' intenzione altrui vi fondate però su certi indicj, i quali abbastanza vi manifestano essere rea l'intenzione. Piano, Uditori, piano; che non sempre una tale scorta è sicura, e per lo più v'ha degli indizj fallaci, e delle (*b*) apparenze, che ingannano i troppo corrivi. Quante volte vi è avvenuto di confondere la virtù col vizio, per esservi appoggiati a troppo lievi congetture? quante avete stimato verità quelle che erano vane fantasime, e come Mosè (*c*), avete riputato una serpe quella ch' era verga di buon pastore? E chi sa, che sotto le apparenze d' uomo sciolto, e libertino non si nasconda un' anima raccolta in Dio, e non sia un velo d'umiltà, sotto il quale ella celi le virtù sue quella che sembra leggerezza agli occhi altrui! Oltre all'essere per se inscrutabile (*d*) il cuore umano, egli ha ancora certi artificj suoi particolari, con i quali tanto i buoni, quanto i malvagi sanno destramente occultare i seni loro. I malvagi per isfuggire l' infamia che porta seco una vita viziosa, i buoni per ischermirsi dalla gloria, che accompagna una vita virtuosa. Che però il Signore, benchè scrutatore (*e*) sia delle reni e de' cuori, si protesta per un suo Profeta, che per esplorare Gerosolima avrebbe la face accesa, quasi per indicare, che dopo avere penetrato già coll' acuto suo sguardo il di lei cuore, avrebbe aggiunto nuovo lume, per iscovrire più addentro i riposti suoi seni: (*f*) *scrutabor Jerusalem in lucernis*.

Fidatevi adesso, se avete tanta presunzione, fidatevi degli indizj, che sono equivoci, che spesso ingannano, quando Dio stesso per disaminare, per discutere, e quasi direi per più accertarsi, la face accende, accende il lume. Io per me dirovvi con San Giovanni Climaco, (*g*) avrò sempre in tanta estimazione i miei fratelli, che *neque si oculis meis peccantes viderim, condemnabo, nec illis credam, sæpius enim falluntur & ipsi*. In tal maniera non mi pugnerà mai rimorso d' avere formato giudicj sinistri; e se qualcuno taccierammi di troppo semplice, meglio sia, dirò, essere tale in faccia agli uomini, che col porsi a rischio di credere l'innocente malvagio, divenir reo dinanzi a Dio.

E quanto dico del pericolo d' errare, al quale è esposto chi segue le tracce d' indizj dubbiosi, può applicarsi egualmente a chi giudica su le relazioni altrui. Quante di queste son false! Quante ingrandite da un certo prurito di malignare! quegli stessi, che pajono incapaci di menzogna e d' impostura, ingannano altri con relazioni non veritiere, perchè essi furono i primi ingannati. Altri mescolano in ogni racconto le loro riflessioni le lor congetture, quasi altretanti fatti, e sempre distin-

(a) *Judith*. 9. 2. (b) *Arist. ad Alex. c.* 12. (c) *Exod.* 4. 3. (d) *Jer.* 17 9. (e) *Psal.* 7 10.
(f) *Soph.* 1. 12. (g) *Grad.* 10.

distinguere i fatti medesimi dalle riflessioni, e dalle congetture, formano di tutto insieme un corpo stesso di storia. Chi su tali discorsi fonda il suo giudizio di questa, o di quella persona, facilmente cade in errore, e si fà reo d' un delitto, che viene a denigrare l' altrui fama.

Nò: non vi lusingate, Uditori, d'essere immuni da colpa nel giudicare, perchè altri giudicarono prima di voi, e che il reato si fermi in chi fu il primo a formare il giudicio, ed a comunicarlo altrui. Voi entrate a parte del reato stesso, se concorrete nello stesso giudice, prestando una maligna credulità ad una relazion più maligna. Conciossiacosachè vogliono la carità e la prudenza cristiana, che prima di decidere sulla condotta altrui, si vada rintracciando la fonte delle cose, ed a guisa di un perito argentiere (*a*) si sceveri il metallo puro da quello che è adulterato, il vero dalla menzogna.

Ne abbiamo un' esempio ammirabile nello stesso Dio. Divenute pubbliche le abbominazioni di Sodoma e di Gomorra se n' era sparso il rumore per tutta la terra, e secondo l'espressione della scrittura (*b*) era salito fino al trono di Dio. A sì forte grido, che fece il giustissimo onnipotente Signore? tese forse immantinente (*c*) l' arco, e vibrò contra le Città dissolute strali, di morte? non gia: sospese e strali ed arco, finoatantochè egli medesimo venisse in persona a visitare i luoghi, a riconoscere il corpo del delitto, assumendo le parti di testimonio, prima di assumere quelle di giudice: *descendam & videbo, utrum clamorem, qui venit ad me, opere compleverint*.

Oh quale ammaestramento a noi, dice qui il Padre Santo Ambrogio, (*d*) di non prestare sì facilmente fede alle dicerie della fama, solita ad ingrandire le cose con rumor vano; e molto meno a chi rappresenta i fatti sotto certe immagini, che li disfigurano, per imprimere torte idee nella mente di chi raccoglie tutto con una curiosità maligna. Se quel Dio, il di cui sguardo, (*e*) penetra fin negli abissi, volle in certo modo della verità chiarirsi, prima di venire ad alcun atto esteriore, quanto più noi prima di giudicare i nostri fratelli, dobbiamo sincerarci del vero, e, come ci avvertì il Pontefice San Gregorio, (*f*) prima di credere, toccare le cose con mani, e palpare: *descendam & videbo*.

Il che tanto più è necessario, quantochè v' ha fra l' altre questa differenza tra Dio e noi, che Dio nel giudicare non può essere preoccupato da passione alcuna, e noi a rincontro perlopiù giudichiamo per prevenzione, giudichiamo per invidia giudichiamo per odio, e per mille altri affetti scomposti, i quali guastano la ragione. Donde ne segue, che essendo necessaria una somma integrità in chi esercita l' ufficio di giudice, essendo noi ingombrati dalle passioni, i nostri giudicj corrotti sono alla maniera che è corrotto il cuore. Evvi cosa più ordinaria di questa nel mondo e che sia più frequente ad avvenire? quale il giudicio, che noi formiamo d' una persona, che non ci vada a genio, non ci vada a gusto, e non abbia la sorte di poterci piacere? Sia adorna quanto ella vuole di virtù chiare, queste stesse virtù prendono nella nostra immaginazione la tintura de' vizj, ed il colore; e come il nostro cuore (*g*) non è retto col di lei cuore, così non ci sembra retto il di lei operare.

E' ella divota? noi l' accusiamo d' ipocrisia; è umile? noi rimiriamo la sua umiltà, come una debolezza; è magnanima? noi chiamiamo la sua grandezza d'animo alterezza, e superbia; è ritenuta? nella nostra opinione è una tana profonda, in cui s'appiatano artificj, ed inganni; è aperta, e sincera? è una cisterna (*h*) dissipata, che non può contenere cosa alcuna, che tutto spande. Goda pure presso gli altri un' aura plausibile; l' aversione, che ci preoccupa, ci fa credere tutti gli altri ingannati, noi soli discernitori.

Or come fia possibile, che essendo noi soliti a giudicar sempre non con i lumi della mente, ma con i desiderj del cuore, i nostri giudicj corrotti non sieno, non sieno perversi? Ah da una sorgente sì torbida

(a) *Arist. lib.* 1. *reth. c.* 1. (b) *Genes.* 18. 20. (c) *Psal.* 7. 14. (d) *Lib.* 1. *de Abra c.* 18. (e) *Dan.* 3. 55. (f) *Lib.* 10. *mor. c.* 15. (g) 4. *Reg.* 10. 15. (h) *Jerem.* 2. 13.

bida, e sì impura non possono diramare che acque egualmente torbide, ed impure. Questo fu il motivo, per cui Davidde, benchè (a) temesse tanto i giudicj formidabili del Signore, lo pregò a voler avvocare piuttosto la di lui causa a se, che lasciarla in mano d' uomini predominati da passioni: (b). *judica me Deus*, *& discerne causam meam*. Deh mio Dio, diceva egli, levate di mano alla mondana gente la causa mia, e giudicatela voi; che per quanto la vostra giustizia sia rigorosa, almeno non ho a temere, che v' entri di mezzo a corromperla passione alcuna: *judica me Deus*, *& discerne causam meam*. Preghiera che sovente si rinnova dalle persone morigerate, e dabbene, le quali accorgendosi, che gli uomini non le giudicano mai senza prevenzione; appellansi ancor esse dal giudizio degli uomini al giudizio di Dio, severo bensì, ma almeno non corrotto da private affezioni.

Men male però l'essere giudicati da uomini, i quali per condizione infelice dell' umana corrotta natura sono più o meno preoccupati da prejudicj, e conforme all' inclinazione, a cui piegano, e son declivi, formano ordinariamente i loro giudicj. Il peggio si è l' incontrarsi in uomini depravati ancor per malizia, dover soggiacere al giudizio di questi, e senzachè punto vaglia la propria innocenza, aspettare da essi una sentenza conforme alla loro vita. Che altra non può aspettarsi da costoro, giusta l' oracolo dello Spirito Santo: (c) lo stolto, cioè il peccatore, il quale cammina fuor di via, essendo egli stolto, tutti gli altri reputa stolti, cioè peccatori.

Infatti voi non vedrete un'innocente stimare un'altro colpevole, se non sono assai violenti gli indicj, molto fondate le presunzioni, ed evidente il corpo del delitto. E però San Giovanni, benchè dalla bocca istessa del divino Maestro avesse avuto indizj aperti del traditore (d), non potè indursi a credere il tradimento; perchè essendo ei lontanissimo da sì esecranda scelleratezza non poteа persuadersi, che Giuda si fosse ridotto a commetterla, ed a rincontro voi vedrete gli ambiziosi, gli usurai, gli impuri riputar tutti gli altri tinti, e lordi della medesima pece, poichè prendono la regola di giudicare altrui da ciò che sono in se stessi.

Marcione, Manete, Montano, e tutti coloro, che da San Leone (e) furon chiamati cristiani fantastici, negarono ostinatamente, che Gesucristo avesse vera carne, e si persuasero, che il di lui corpo non fosse altro che una fantasima. Non vi prenda maraviglia, dice Santo Anastasio Sinaita: erano coloro (f) tutti ardore di concupiscenza, tutti fiamme d' impurità; quindi misurando dalle sporcizie della propria carne ogni altra carne, non potevano concepire, che si desse corpo, e che fosse pudico. Si neghi adunque, dissero fra loro, si neghi la vera carne a Gesucristo, per salvarne la purezza; si predichi il di lui corpo una fantasima, perchè non gli si abbia ad attribuire una lordura comune a tutti.

Guardimi Iddio dall' avere di alcuni di voi un concetto sì tristo. (g) verrei a condannar me nel giudicar voi, e mostrerei di fare quello che giudico. Ma se pure alcun vi fosse lordato di qualche vizio, ah non voglia misurare dalle sue tendenze le altrui, e come ha cogli altri la natura comune, così comune sospettare la vita. E quale ingiustizia sarebbe mai questa, perchè egli è dominato dall' ira, stimar che tutti operino per impeto, perchè egli lascia alla concupiscenza in collo le redini, pensar che tutti ardano di lascivia? Può ben essere, che qualcuno si rechi a conforto de' proprj morbi il figurarsi, che non sia sì facile il trovare al mondo un' uomo sano; ma questo non sarà mai un giudicare con equità, e con rettitudine. A farlo tre cose richieggonsi, autorità, cognizione integrità; autorità nella persona del giudice, cognizione nella sua mente, integrità nel suo cuore; autorità per poter giudicare, cognizione per saper giudicare, integrità per volere ben giudicare. Una sola di queste, che a voi manchi, i vostri giudicj saranno od illegittimi, o fal-

(a) *Psalm.* 118. 120. (b) *Psalm.* 42. 1. (c) *Eccl.* 10. 3. (d) *D. Joan. Chr. in Matth.* (e) *Ser.* 15. *de pass.* (f) *Ap. Rayn. Chr. de hom. t.* 1. (g) *Rom.* 2. 1.

o falsi, o corrotti. E che sarà poi se mancassero tutte? miseri voi! la vostra temerità di giudicare, dice Santo Agostino, (*a*) più che ad ogni altro nuocerebbe a voi stessi. Deh pertanto, fratelli miei, se non per riguardo al prossimo vostro, la cui opinione rimane denigrata presso di voi, per riguardo almeno all' anima vostra, che resta aggravata di nuovi debiti presso Dio, cangiate ufficio, e se finora esercitaste quello di Giudice, prendete da qui innanzi ad esercitare quello di Avvocato. Egli è questo un' impiego, che non espone ad alcun pericolo, un' impiego, più facile, un impiego, il quale per ben adempirlo non esige tante condizioni, non è coartato fra tanti limiti.

Basta, che la carità di Gesucristo (*b*) si spanda ne vostri cuori, quella carità, che come la sacra Sposa, (*c*) ha occhi di colomba, quella che a guisa di bella miniera d' oro rende preziosa qualunque acqua, che passi per le sue vene. Di questa sola virtù forniti, vi si pareranno tosto dinanzi in un' aria di bontà i vostri fratelli; e quand' anche vi comparissero diffettosi, saprete scusarne (*d*) o i falli, o l' intenzione, e diminuirne la gravezza, attribuendoli ad ignoranza, o surrezione. Diceva.

(a) *Serm. Dom. in mont. lib. 2. c. 6.* (b) *Rom.* 5. 5. (c) *Cant.* 5. 12.
(d) *D. Bernard. serm.* 40. *in Cant.*

Il fine del Primo Tomo.

I N-

INDICE

De' Ragionamenti, che si contengono in questo primo Tomo.